REPUBBLICA ITALIANA

BOLLETTINO UFFICIALE

DELLA REGIONE PUGLIA

Sped. in abb. Postale, Art. 2, comma 20/c - Legge 662/96 - Aut. DC/215/03/01/01 - Potenza

Anno XXXIV | BARI, 20 GIUGNO 2003 | N. 66

Il Bollettino Ufficiale della Regione Puglia si pubblica con frequenza infrasettimanale ed è diviso in due parti.
Nella 1ª parte si pubblicano: Leggi e Regolamenti regionali, Ordinanze e sentenze della Corte Costituzionale e di Organi giurisdizionali, Circolari aventi rilevanza esterna, Deliberazioni del Consiglio regionale riguardanti l'elezione dei componenti l'Ufficio di presidenza dell'Assemblea, della Giunta e delle Commissioni permanenti.
Nella 2ª parte si pubblicano: le deliberazioni del Consiglio regionale e della Giunta; i Decreti del Presidente, degli Assessori, dei funzionari delegati, di pubbliche autorità; gli avvisi, i bandi di concorso e le gare di appalto.
Gli annunci, gli avvisi, i bandi di concorso, le gare di appalto, sono inseriti nel Bollettino Ufficiale pubblicato il giovedì.
Direzione e Redazione - Presidenza Giunta Regionale - Lungomare N. Sauro, 33 - 70121 Bari - Tel. 0805406316-0805406317-0805406372 - Uff. abbonamenti 0805406376 - Fax 0805406379.
Abbonamento annuo di € 134,28 tramite versamento su **c.c.p. n. 18785709 intestato a Regione Puglia - Ufficio Bollettino Ufficiale - Lungomare N. Sauro, 33 - Bari.**
Prezzo di vendita € 1,34. I versamenti per l'abbonamento effettuati entro il 15° giorno di ogni mese avranno validità dal 1° giorno del mese successivo; mentre i versamenti effettuati dopo il 15° giorno e comunque entro il 30° giorno di ogni mese avranno validità dal 15° giorno del mese successivo.

Gli annunci da pubblicare devono essere inviati almeno 3 giorni prima della scadenza del termine utile per la pubblicazione alla Direzione del Bollettino Ufficiale - Lungomare N. Sauro, 33 - Bari.
Il testo originale su carta da bollo da € 10,33, salvo esenzioni di legge, deve essere corredato da 1 copia in carta uso bollo e dall'attestazione del versamento della tassa di pubblicazione prevista.
L'importo della tassa di pubblicazione è di € 154,94 oltre IVA al 20% (importo totale € 185,93) per ogni inserzione il cui contenuto non sia superiore, nel testo, a quattro cartelle dattiloscritte pari a 100 righe per 60 battute (o frazione) e di € 11,36 oltre IVA (importo totale € 13,63) per ogni ulteriore cartella dattiloscritta di 25 righi per 60 battute (o frazione).
Il versamento dello stesso deve essere effettuato sul c.c.p. n. 18785709 intestato a **Regione Puglia - Ufficio Bollettino Ufficiale Bari.**
Non si darà corso alle inserzioni prive della predetta documentazione.
LE PUBBLICAZIONI SONO IN VENDITA PRESSO LA LIBRERIA UNIVERSITÀ E PROFESSIONI SRL - VIA CRISANZIO 16 - BARI; LIBRERIA PIAZZO - PIAZZA VITTORIA, 4 - BRINDISI; CASA DEL LIBRO - VIA LIGURIA, 82 - TARANTO; LIBRERIA PATIERNO ANTONIO - VIA DANTE, 21 - FOGGIA; LIBRERIA MILELLA - VIA PALMIERI 30 - LECCE.

SOMMARIO

PARTE SECONDA

Deliberazioni del Consiglio regionale e della Giunta

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 31 maggio 2003, n. 734
Programma di iniziativa Comunitaria Interreg III-A Italia-Paesi Adriatico Orientali (Transadriatico). Presa d'atto.

Pag. 6985

PARTE SECONDA

Deliberazioni del Consiglio regionale e della Giunta

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 31 maggio 2003, n. 734

Programma di iniziativa Comunitaria Interreg III-A Italia-Paesi Adriatico Orientali (Transadriatico). Presa d'atto.

Il Presidente della Giunta Regionale, on.le dr. Raffaele Fitto sulla base dell'istruttoria espletata dall'Ufficio Cooperazione PVS , e confermata dal Capo di Gabinetto, riferisce:

Dopo la fine del conflitto nei Balcani, i Presidenti delle Regioni Abruzzo, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Molise, Puglia e Veneto manifestarono la propria volontà di realizzare una comune attività di cooperazione transfrontaliera nell'area adriatico-balcanica: tali Regioni, attraverso la Conferenza dei Presidenti delle Regioni, cominciarono così a rafforzare le loro azioni di cooperazione interistituzionale nell'area.

Con il Consiglio Europeo di Tampere del 15–16 ottobre 1999, la Commissione Europea diede seguito agli indirizzi generali già fissati a Berlino, indicando la necessità di rafforzare …."*la cooperazione nell'Adriatico in materia di lotta contro la criminalità organizzata, il contrabbando e l'immigrazione illegale, promovendo altresì la cooperazione transfrontaliera adriatica"*, indirizzi successivamente ripresi anche dal Consiglio europeo di Lisbona del 23 marzo 2000 che fissò come obiettivo generale per l'area balcanica la…*"massima integrazione possibile dei Paesi della regione nel contesto economico dell'Europa"*.

Avvertendo la necessità di porre a favore dell'area tutti gli strumenti a disposizione, la Commissione rispose favorevolmente alla richiesta italiana di prevedere un nuovo Programma Transfrontaliero Italia/Paesi Adriatico Orientali (d'ora in poi qui detto Transadriatico).

Alla Comunicazione agli Stati membri INTERREG III del 28 aprile 2000 fu pertanto allegata una *Dichiarazione della Commissione concernente le Regioni italiane e quelle dei paesi terzi dell'Adriatico* (Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Albania) , che sottolineava che …..*"allorché vi saranno i presupposti politici per promuovere la cooperazione a titolo di INTERREG III tra le Regioni italiane e quelle dei Paesi terzi dell'Adriatico, la Commissione esaminerà i modi più opportuni per promuovere tale cooperazione con gli ulteriori strumenti di cooperazione"*.

Vi fu inoltre prevista l'ammissibilità di nuove aree italiane: con la successiva Comunicazione CE n.2001/C 239/03 del 23 Agosto 2001 sono state rese ammissibili alla sezione transfrontaliera le seguenti ulteriori province adriatiche italiane (zone NUTS III): Ancona, Ascoli Piceno, Campobasso, Chieti, Ferrara, Foggia, Forlì-Cesena, Macerata, Pesaro e Urbino, Pescara, Ravenna, Rimini, Rovigo e Teramo e fu opportunamente previsto un coordinamento del Programma INTERREG IIIA con il nuovo strumento comunitario CARDS.

Questo Programma rappresenta dunque un'occasione di incontro, che è importante per il rafforzamento di una politica comune nell'intera regione adriatica e che -in particolare- potrà utilmente coinvolgere le stesse comunità locali e soprattutto i giovani: ciò ai fini della costruzione di un più forte senso di appartenenza alla medesima Area.

I criteri sui quali è improntato questo Programma consistono:

- nel riconoscere alle comunità locali il ruolo di *propositori* e di *destinatari* degli interventi partenariali -da definire con i Complementi di programmazione - e
- nell'affidare alle rappresentanze politiche regionali e locali il compito di erogare alle proprie comunità, sui temi di comune interesse adriatico, *servizi* di livello sempre più elevato (*servizi* urbanistici, servizi ambientali, servizi trasportistici, servizi culturali, ecc.).

Questo programma costituisce in assoluto una prima esperienza di tipo *multibilaterale*, rafforzata però da quella opportunità di approfondimento dei

temi che gli deriva dalla sua natura di *programma transfrontaliero*.

E' giusto dunque attuarlo non con semplici progetti d'interesse locale ma con interventi che, individuati e condivisi da *tutte* le parti interessate, consentano di rafforzare le conoscenze su *temi di interesse di tutti*, per poter quindi assumere -nelle sedi competenti- coerenti decisioni operative: si pensi ad esempio ai temi della condizione del mare Adriatico, a quelli delle tre principali religioni professate lungo le sue coste e, in breve, al valore complessivo che questa area esprime nel contesto dell'Europa.

L'obiettivo generale del programma è di contribuire alla formazione di una *cultura dell'euroregione adriatica*: il programma intende operare – nell'ambito di ciascun progetto- soprattutto sugli aspetti relativi alle normative, alle procedure, allo scambio di esperienze amministrative e professionali, al sostegno all'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, alla informazione sul senso e sugli obiettivi che il programma si pone.

Gli obiettivi specifici, che ciascun progetto dovrà porsi, devono consistere in contributi ben precisati e quantificati relativi:

- alla conservazione del patrimonio naturale e culturale, alla protezione dell'ambiente;
- al sostegno di uno sviluppo sostenibile;
- all'integrazione territoriale;
- alla concorrenza, all'efficienza ed alla crescita delle regioni;
- alla coesione economica e sociale fra le comunità adriatiche, anche mediante investimenti condivisi e coordinati, che interessino l'intera Area;
- alla promozione delle pari opportunità tra uomini e donne;
- all'accelerazione del processo di allargamento, attraverso la preparazione delle amministrazioni centrali, regionali e locali, dei soggetti della ricerca, ecc.;
- al coordinamento dei Programmi dell'Iniziativa comunitaria Interreg III con gli ulteriori strumenti comunitari che interessano le Regioni adriatiche Obiettivo 1, Obiettivo 2, Obiettivo 3 (Leader +, Equal, Urban, Phare, Ispa, Sapard, Cards).

In questo quadro, il Programma prevede anche che a tutte le comunità locali delle due coste sia rivolta un'adeguata e continua informazione, circa il significato e gli obiettivi degli interventi previsti dal Programma: ciò per favorire nelle stesse comunità il consolidarsi di utili forme di credibilità verso le rispettive amministrazioni centrali e soprattutto locali, che sempre meglio dovranno saper svolgere il proprio ruolo di *erogatori di servizi di valore adriatico* e *di livello sempre più elevato*.

Le Regioni Adriatiche Italiane che partecipano al programma (Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Molise e Puglia) hanno costituito, a livello tecnico, un tavolo di lavoro permanente (Gruppo di Lavoro Interregionale) insieme a rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, dal Ministero delle Attività Produttive e dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Tale Gruppo ha organizzato incontri tecnici anche con delegazioni governative dei paesi terzi adriatici partecipanti (Croazia, Bosnia - Erzegovina, Montenegro-Serbia, Albania) concordando la proposta di Documento Unico di Programmazione (DOCUP) che è allegata alla presente delibera come parte integrante e che, inviata dalla regione Abruzzo -capofila- ai competenti uffici della Commissione Europea e dichiarata ricevibile il 23 maggio 2002, è stata approvata dalla Commissione Europea con decisione n. CCI n. 2002 CB 16 0 PC 001 del 24/12/2002

Si propone:

- di prendere atto di tale programma, redatto nelle forme di Documento Unico di programmazione secondo le disposizioni generali sui Fondi Strutturali di cui al Regolamento CE 1260/1999;

- di effettuare le consultazioni con i partner istituzionali e con le parti sociali conformemente al disposto dell'art. 08 del regolamento (CE) 1260/99, recante disposizioni generali sui Fondi Strutturali, proponendo il DOCUP al Comitato Regionale degli Organismi Pertinenti (CROP) già costituito con Delibera Giunta regionale n. 974/2002 ed integrato con Enti ed Organismi presenti nell'ambito della provincia di Foggia,

quali: Università degli Studi di Foggia, Ente Fiera di Foggia; Prefettura di Foggia, e i rappresentanti dei Consolati dei Paesi Adriatici con sede in Puglia.

COPERTURA FINANZIARIA

Il presente provvedimento è presa d'atto dell' allegato Documento Unico di Programmazione di cui all'art. 19 del Regolamento 1260/99, allestito di concerto con le altre sei Regioni interessate, e non comporta oneri a carico del Bilancio regionale.

- Il Presidente della Giunta, sulla base delle risultanze istruttorie innanzi illustrate propone alla Giunta l'adozione del conseguente atto finale,

- Tale atto rientra nelle specifiche competenze della Giunta ai sensi dell'art. 4 comma 4 lett. D) della legge 7/97.

LA GIUNTA

- udita la relazione, e la conseguente proposta del Presidente

- viste le sottoscrizioni poste in calce al presente provvedimento dal funzionario istruttore, dal Dirigente dell'Ufficio Cooperazione con i PVS e dal Capo di Gabinetto

- a voti unanimi e palesi espressi nelle forme di legge;

DELIBERA

- Di prendere atto della proposta del Programma Interreg III-A Transfrontaliero Italia-Adriatico Orientale 2000-2006 (Transadriatico) che allegato alla presente delibera, ne fa parte integrante;

- di autorizzare il Dirigente pro-tempore dell'Ufficio Cooperazione PVS a svolgere i necessari adempimenti tecnici, in collaborazione con gli omologhi responsabili delle altre sei Regioni adriatiche italiane e con i rappresentanti tecnici dei Paesi transfrontalieri interessati;

- di effettuare le consultazioni con i partner Istituzionali e con le parti sociali convocando il Comitato Regionale degli Organismi Pertinenti (CROP) già istituito con Delibera G.R. 974/2002 ed integrato con i rappresentanti di: Università degli Studi di Foggia; Ente Fiera di Foggia; Prefettura di Foggia; Rappresentanti dei Consolati dei Paesi Adriatici interessati al Programma, aventi sede in Puglia

- di pubblicare il presente provvedimento sul BURP

Il Segretario della Giunta
Dr. Romano Donno

Il Presidente della Giunta
On.le Dr. Raffaele Fitto

INDICE

ACRONIMI NEL TESTO
DEFINIZIONI NEL TESTO
1- INTRODUZIONE
1-1- LA COOPERAZIONE ADRIATICA NELLA PROSPETTIVA DEL PROGRAMMA TRANSFRONTALIERO INTERREG III – SEZIONE A
1-2- GLI ELEMENTI STRATEGICI DEL PROGRAMMA
1-3- LA PROPOSTA TECNICO-OPERATIVA
1-4- LA PROPOSTA GESTIONALE
1-5- AMMISSIBILITÀ GEOGRAFICA
1-5-1- Aree ammissibili italiane
1-5-2- Aree ammissibili dei Paesi Adriatico-Orientali
1-6- ASPETTI FINANZIARI
2- VALUTAZIONE EX-ANTE: IL QUADRO DI RIFERIMENTO ED ANALISI DEI DIFFERENZIALI DI SVILUPPO ECONOMICO
2-1- INTRODUZIONE
2-2- LE CARATTERISTICHE GEOGRAFICHE ED IL SISTEMA INSEDIATIVO
2-2-1- Le regioni adriatiche italiane
2-2-1-1- La Regione Friuli-Venezia Giulia
2-2-1-2- La Regione Veneto
2-2-1-3- La Regione Emilia-Romagna
2-2-1-4- La Regione Marche
2-2-1-5- La Regione Abruzzo
2-2-1-6- La Regione Molise
2-2-1-7- La Regione Puglia
2-2-2- La Slovenia
2-2-3- La Croazia
2-2-4- La Bosnia Erzegovina
2-2-5- La Serbia e Montenegro
2-2-6- L'Albania
2-3- LA SITUAZIONE SOCIALE ED IL MERCATO DEL LAVORO
2-3-1- Profilo demografico e dinamiche evolutive
2-3-2- L'educazione, la ricerca e lo sviluppo
2-3-3- La cultura
2-3-4- Il mercato del lavoro ed il fenomeno del lavoro transfrontaliero
2-3-5- La sicurezza
2-4- LE PARI OPPORTUNITÀ
2-4-1- La disoccupazione femminile
2-4-2- La disponibilità di Forza Lavoro femminile nell'area transfrontaliera adriatica
2-4-3- Le Pari Opportunità nelle regioni italiane
2-4-4- Le Pari Opportunità nei Paesi dell'Adriatico Orientale
2-5- LA STRUTTURA ECONOMICA
2-5-1- Analisi economica generale
2-5-1-1- Analisi economica generale del territorio transfrontaliero italiano
2-5-1-2- Analisi economica generale delle regioni PAO

2-5-2- Quadro sintetico di valutazione economica
2-5-2-1- I fattori economici significativi delle RAI
2-5-2-2- I fattori economici significativi delle PAO
2-5-3- Prodotto Interno Lordo, dinamiche evolutive e specializzazioni settoriali
2-5-3-1- Le Regioni Adriatiche italiane
2-5-3-2- I Paesi dell'Adriatico Orientale
2-5-3-3- Confronto tra i settori delle RAI e dei PAO
2-5-4- Il turismo nell'area transfrontaliera adriatica: la consistenza e le opportunità di interscambio tra RAI e PAO
2-6- LE INFRASTRUTTURE
2-6-1- Il settore energetico e le telecomunicazioni
2-6-1-1- Il settore energetico e le telecomunicazioni nel territorio transfrontaliero italiano
2-6-1-1-1- Il settore energetico e le telecomunicazioni nella Regione Friuli-Venezia Giulia
2-6-1-1-2- Il settore energetico e le telecomunicazioni nella Regione Veneto
2-6-1-1-3- Il settore energetico e le telecomunicazioni nella Regione Emilia-Romagna
2-6-1-1-4- Il settore energetico e le telecomunicazioni nella Regione Marche
2-6-1-1-5- Il settore energetico e le telecomunicazioni nella Regione Abruzzo
2-6-1-1-6- Il settore energetico e le telecomunicazioni nella Regione Molise
2-6-1-1-7- Il settore energetico e le telecomunicazioni nella Regione Puglia
2-6-1-2- Il settore energetico e le telecomunicazioni nel territorio transfrontaliero
2-6-1-2-1- Il settore energetico e le telecomunicazioni nel territorio transfontaliero sloveno
2-6-1-2-2- Il settore energetico e le telecomunicazioni nel territorio transfrontaliero croato
2-6-1-2-3- Il settore energetico e le telecomunicazioni nel territorio transfrontaliero bosniaco
2-6-1-2-4- Il settore energetico e le telecomunicazioni nel territorio transfrontaliero della Serbia e Montenegro
2-6-1-2-5- Il settore energetico e le telecomunicazioni nel territorio transfrontaliero albanese
2-6-2- Il settore dei trasporti
2-6-2-1- Il settore trasporti nelle aree del territorio italiano
2-6-2-1-1- Il settore trasporti nella Regione Friuli-Venezia Giulia
2-6-2-1-2- Il settore trasporti nella Regione Veneto
2-6-2-1-3- Il settore trasporti nella Regione Emilia-Romagna
2-6-2-1-4- Il settore trasporti nella Regione Marche
2-6-2-1-5- Il settore trasporti nella Regione Abruzzo
2-6-2-1-6- Il settore trasporti nella Regione Molise
2-6-2-1-7- Il settore trasporti nella Regione Puglia
2-6-2-2- Il settore trasporti nelle aree dei PAO
2-6-2-2-1- Il settore trasporti in Slovenia
2-6-2-2-2- Il settore trasporti in Croazia
2-6-2-2-3- Il settore trasporti in Bosnia Erzegovina
2-6-2-2-4- Il settore trasporti nel territorio della Serbia e Montenegro
2-6-2-2-5- Il settore trasporti in Albania
2-6-2-3- L'interscambio commerciale tra le RAI ed i PAO
2-6-3- Gli impianti di depurazione delle acque e di smaltimento dei rifiuti
2-6-3-1- Gli impianti di depurazione delle acque e di smaltimento rifiuti nel territorio transfrontaliero italiano
2-6-3-1-1- Gli impianti nella Regione Friuli-Venezia Giulia
2-6-3-1-2- Gli impianti nella Regione Veneto
2-6-3-1-3- Gli impianti nella Regione Emilia-Romagna
2-6-3-1-4- Gli impianti nella Regione Marche

2-6-3-1-5- Gli impianti nella Regione Abruzzo
2-6-3-1-6- Gli impianti nella Regione Molise
2-6-3-1-7- Gli impianti nella Regione Puglia
2-6-3-2- Gli impianti di depurazione delle acque e di smaltimento rifiuti nelle regioni dei PAO

3- VALUTAZIONE EX-ANTE DELLA SITUAZIONE AMBIENTALE
3-1- IL MODELLO DI ANALISI ADOTTATO
3-2- CRITERI E METODI DI DESCRIZIONE DEL SISTEMA AMBIENTALE
3-3- LE CONDIZIONI DI PRESSIONE STATO RISPOSTA PER LE COMPONENTI AMBIENTALI
3-3-1- La componente Aria
3-3-2- La componente Rumore
3-3-3- La componente Acqua
3-3-3-1- Il degrado delle risorse idriche superficiali
3-3-3-2- Il degrado delle risorse idriche profonde
3-3-3-3- Sistema fognario - depurativo
3-3-3-4- Ambiente marino e costiero
3-3-4- Suolo
3-4- I RIFIUTI
3-4-1- I rifiuti solidi urbani
3-5- ECOSISTEMI NATURALI
3-6- VALUTAZIONE DELLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE DEL PROGRAMMA
3-6-1- Assi e Misure del PO
3-6-1-1- Asse 1 – Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero
3-6-1-2- Asse 2 – Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri
3-6-1-3- Asse 3 – Azioni di rafforzamento della cooperazione

4- ANALISI SWOT
4-1- CARATTERISTICHE GENERALI DEL CONTESTO
4-1-1- Punti di forza e di debolezza
4-1-2- Opportunità e rischi
4-1-2-1- Opportunità:
4-1-2-2- Rischi
4-2- ANALISI SWOT E TEMATISMI
4-2-1- Demografia: profilo a confronto nella logica transfrontaliera
4-2-2- Valutazione della rilevanza degli stranieri PAO nelle regioni RAI in termini di logica transfrontaliera
4-2-3- Valutazione dell'integrazione del mercato del lavoro dell'area adriatica transfrontaliera
4-2-4- Valutazione delle economie delle RAI e dei PAO
4-2-4-1- Regioni RAI
4-2-4-2- Aree PAO
4-2-5- Valutazione delle caratteristiche settoriali
4-2-6- Il turismo
4-2-7- L'ambiente

5- STRATEGIA, PRIORITÀ E MISURE
5-1- OBIETTIVI E SCOPI GENERALI DEL PROGRAMMA
5-1-1- Inquadramento socio-economico
5-1-2- Linee generali strategiche
5-1-3- Strategia delle priorità e degli obiettivi
5-1-3-1- Struttura generale del programma

5-1-3-2- Asse 1: Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero
5-1-3-3- Asse 2: Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri
5-1-3-4- Asse 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione
5-1-3-5- Asse 4: Assistenza Tecnica all'attuazione del PO
5-1-4- Collegamento fra gli obiettivi
5-2- STRUMENTI DI IMPLEMENTAZIONE DELLA STRATEGIA
5-2-1- Linee d'intervento per il raggiungimento degli obiettivi
5-3- CORRISPONDENZA / COORDINAMENTO CON
5-3-1- Principi dell'Unione Europea
5-3-1-1- Rispetto degli orientamenti in materia di concorrenza e di PMI
5-3-1-2- Rispetto delle norme comunitarie in materia di stipulazione di contratti (in particolare delle direttive relative agli appalti pubblici)
5-3-1-3- Rispetto della politica ambientale comunitaria
5-3-1-4- Rispetto del regolamento relativo alle azioni informative e pubblicitarie a cura degli Stati membri sugli interventi dei Fondi strutturali
5-3-1-5- Rispetto degli orientamenti in tema di politiche del lavoro
5-3-1-6- Rispetto del principio di pari opportunità tra uomini e donne nel mercato del lavoro
5-3-1-7- Partenariato
5-3-1-8- Concentrazione delle risorse e degli obiettivi
5-3-1-9- Coordinamento
5-3-1-10- Addizionalità
5-3-1-11- Complementarità e sussidiarietà
5-3-2- Coordinamento del Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico con i Programmi comunitari interessanti i Paesi Adriatici Orientali (PAO) e le Regioni Adriatiche Italiane
5-3-3- Coordinamento del Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico con gli ulteriori programmi italiani di cooperazione con i Paesi Adriatici Orientali
5-4- GLI ASSI E LE MISURE
5-4-1- Le priorità e gli assi d'interesse
5-4-2- ASSE 1: Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero
5-4-2-1- MISURA 1.1 - Tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale ed ambientale del territorio e miglioramento dell'efficienza energetica
5-4-2-1-1- Obiettivi generali
5-4-2-1-2- Obiettivi specifici
5-4-2-1-3- Azioni
5-4-2-1-4- Informazioni relative ai regimi d'aiuto
5-4-2-1-5- Beneficiari ultimi
5-4-2-2- MISURA 1.2 - Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture e delle reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni
5-4-2-2-1- Obiettivi generali
5-4-2-2-2- Obiettivi specifici
5-4-2-2-3- Azioni
5-4-2-2-4- Informazioni relative ai regimi d'aiuto
5-4-2-2-5- Beneficiari ultimi
5-4-2-3- MISURA 1.3 - Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture turistiche e culturali
5-4-2-3-1- Obiettivi generali

5-4-2-3-2- Obiettivi specifici
5-4-2-3-3- Azioni
5-4-2-3-4- Informazioni relative ai regimi d'aiuto
5-4-2-3-5- Beneficiari ultimi
5-4-3- ASSE 2: Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri
5-4-3-1- MISURA 2.1 - Miglioramento della competitività e della cooperazione
5-4-3-1-1- Obiettivi generali
5-4-3-1-2- Obiettivi specifici
5-4-3-1-3- Azioni
5-4-3-1-4- Informazioni relative ai regimi d'aiuto
5-4-3-1-5- Beneficiari ultimi
5-4-3-2- MISURA 2.2 – Cooperazione transfrontaliera nel settore primario e secondario
5-4-3-2-1- Obiettivi generali
5-4-3-2-2- Obiettivi specifici
5-4-3-2-3- Azioni
5-4-3-2-4- Informazioni relative ai regimi di aiuto
5-4-3-2-5- Beneficiari ultimi
5-4-3-3- MISURA 2.3 - Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo
5-4-3-3-1- Obiettivi generali
5-4-3-3-2- Obiettivi specifici
5-4-3-3-3- Azioni
5-4-3-3-4- Informazioni relative ai regimi di aiuto
5-4-3-3-5- Beneficiari ultimi
5-4-4- ASSE 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione
5-4-4-1- MISURA 3.1 - Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale e iniziative innovative sulla promozione sociale e sul mercato del lavoro
5-4-4-1-1- Obiettivi generali
5-4-4-1-2- Obiettivi specifici
5-4-4-1-3- Azioni
5-4-4-1-4- Informazioni relative ai regimi di aiuto
5-4-4-1-5- Beneficiari ultimi
5-4-4-2- MISURA 3.2 – Rafforzamento istituzionale e della cooperazione, nella comunicazione, nella ricerca e tra istituzioni per l'armonizzazione dei sistemi
5-4-4-2-1- Obiettivi generali
5-4-4-2-2- Obiettivi specifici
5-4-4-2-3- Azioni
5-4-4-2-4- Informazioni relative ai regimi di aiuto
5-4-4-2-5- Beneficiari ultimi
5-4-4-3- MISURA 3.3 – Lotta alla criminalità e miglioramento della sicurezza
5-4-4-3-1- Obiettivi generali
5-4-4-3-2- Obiettivi specifici
5-4-4-3-3- Azioni
5-4-4-3-4- Informazioni relative ai regimi di aiuto
5-4-4-3-5- Beneficiari ultimi
5-4-5- ASSE 4: Assistenza Tecnica all'attuazione del PO
5-4-5-1- MISURA 4.1 - Assistenza tecnica alle strutture comuni
5-4-5-1-1- Obiettivi generali
5-4-5-1-2- Obiettivi specifici
5-4-5-1-3- Azioni

5-4-5-1-4- Informazioni inerenti i regimi d'aiuto
5-4-5-1-5- Beneficiari ultimi
5-4-5-2- MISURA 4.2 - Valutazione, informazione, pubblicità e cooperazione
5-4-5-2-1- Obiettivi generali
5-4-5-2-2- Obiettivi specifici
5-4-5-2-3- Azioni
5-4-5-2-4- Informazioni inerenti i regimi d'aiuto
5-4-5-2-5- Beneficiari ultimi
6- PIANO FINANZIARIO
6-1- PIANO FINANZIARIO DEL PO INTERREG IIIA ITALIA-ADRIATICO-ORIENTALE
6-1-1- Piano finanziario complessivo del PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico
6-1-2- Piano finanziario complessivo del PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico diviso per annualità
6-1-3- Piano finanziario del PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico per singolo asse, diviso per annualità
6-1-3-1- Piano finanziario diviso per annualità dell'Asse 1: Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero
6-1-3-2- Piano finanziario diviso per annualità dell'Asse 2: Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri
6-1-3-3- Piano finanziario diviso per annualità dell'Asse 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione
6-1-3-4- Piano finanziario diviso per annualità dell'Asse 4: Assistenza Tecnica all'attuazione del PO
7- PARTENARIATO - DESCRIZIONE DEL PROCESSO DI PROGRAMMAZIONE CONGIUNTA
7-1- INTRODUZIONE
7-2- ATTIVITÀ DEL GRUPPO MISTO DI PROGRAMMAZIONE CONGIUNTA
7-3- STRUTTURA DEL PROCESSO BOTTOM-UP
8- INDICATORI PER IL MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DEL PROGRAMMA E DELLE PRIORITÀ E MODALITÀ DI SELEZIONE DEI PROGETTI (DOCUMENTI DI LAVORO N° 3 E 7 DELLA COMMISSIONE)
8-1- MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DEL PROGRAMMA E DELLE PRIORITÀ
8-1-1- Il quadro metodologico
8-1-2- Gli indicatori
8-2- CRITERI DI SELEZIONE DEI PROGETTI
8-2-1- Definizione degli standards
8-2-1-1- Qualità della cooperazione transfrontaliera
8-2-1-2- Impatti attesi sullo sviluppo dell'integrazione transfrontaliera
8-2-2- Selezione dei progetti con un indicatore aggregato di qualità
8-2-3- Istruttoria dei Progetti
9- STRUTTURE COMUNI DI COOPERAZIONE PER L'IMPLEMENTAZIONE DEL PROGRAMMA OPERATIVO INTERREG IIIA TRANSFRONTALIERO ADRIATICO
9-1- PREMESSA
9-2- COMITATO DI SORVEGLIANZA (CDS)
9-2-1- Riferimenti Normativi
9-2-2- Struttura organizzativa e funzionamento
9-3- COMITATO CONGIUNTO DI PILOTAGGIO (CCP)
9-3-1- Riferimenti Normativi
9-3-2- Struttura organizzativa e funzionamento
9-3-3- Comitati di Valutazione

9-4- I Gruppi Tecnici (GT)
9-4-1- Riferimenti Normativi
9-4-2- Struttura organizzativa e funzionamento
9-4-3- Il Gruppo Tecnico Ambiente (GTA)
9-5- L'Autorità di Gestione (AG)
9-5-1- Riferimenti Normativi
9-5-2- Struttura organizzativa e funzionamento
9-5-2-1- Autorità di Implementazione Paese (AIP) CARDS
9-5-2-2- Segretariati CARDS
9-6- Il Segretariato Tecnico Congiunto (STC)
9-6-1- Riferimenti Normativi
9-6-2- Struttura organizzativa e funzionamento
9-7- L'Autorità di Pagamento (AP)
9-7-1- Riferimenti Normativi
9-7-2- Struttura organizzativa e funzionamento
9-7-2-1- Autorità di Pagamento Centrale (APC)
9-7-2-2- Unità di Pagamento Locali (UPL)
9-8- L'esecuzione finanziaria degli interventi
9-9- Le modalità di attivazione dei flussi
9-9-1- Riferimenti Normativi
9-9-2- Il trasferimento delle risorse dall'Autorità di Pagamento Centrale alle Unità di Pagamento Locali
9-9-3- Il trasferimento delle risorse dalle Unità di Pagamento Locali ai Beneficiari Finali
9-9-4- Attivazione dei flussi finanziari CARDS
9-10- Procedure di gestione, informazione, monitoraggio, valutazione e controllo
9-10-1- Procedure di gestione
9-10-2- Pubblicità ed informazione
9-10-3- Disposizioni previste per il monitoraggio
9-10-4- Disposizioni previste per la valutazione
9-11- Gestione e controllo finanziario
9-11-1- Controllo finanziario interno
9-11-2- Verifica dell'efficacia dei sistemi di gestione e controllo
10- Il Processo di valutazione
10-1- Il processo della valutazione ex-ante
10-1-1- La Valutazione ex-ante
10-1-2- Approccio metodologico alla Valutazione ex-ante
10-1-3- Fonti documentali
10-1-4- Modalità di esecuzione
10-1-5- Obiettivi qualitativi
10-2- Rilevanza delle passate esperienze
10-2-1- Il PIC INTERREG II 1995-1999
10-2-1-1- INTERREG IIA Italia – Slovenia 1994-1999
10-2-1-2- INTERREG IIA Italia – Albania 1994-1999
10-2-2- Il Phare CBC 1994-1999
10-2-2-1- Phare CBC 1995-1999 Slovenia - Italia
10-2-2-2- Phare CBC 1994-1998 Albania - Italia
10-3- La valutazione dell'impatto transfrontaliero dei progetti INTERREG / PHARE-CBC
10-3-1- Introduzione

10-3-2- La valutazione dell'impatto transfrontaliero dei progetti INTERREG / PHARE-CBC Slovenia
10-3-3- La valutazione dell'impatto transfrontaliero dei progetti INTERREG / PHARE-CBC Albania
10-4- ALCUNE CONSIDERAZIONI FINALI
10-4-1- INTERREG II A Italia - Slovenia
10-4-2- INTERREG II A Italia - Albania
10-5- LA VALUTAZIONE DEL P.I.C. INTERREG IIIA TRANSFRONTALIERO ADRIATICO / CARDS
10-5-1- Il contesto dell'intervento
10-5-2- Rilevanza e coerenza della strategia
10-5-2-1- La rilevanza della strategia
10-5-2-2- Verifica della correttezza della metodologia
10-5-2-3- Linee strategiche
10-5-2-4- Verifica della coerenza interna
10-5-2-4-1- A. Verifica della coerenza interna del PO
10-5-2-4-2- B. Valutazione della coerenza tra PO Transfrontaliero Adriatico, JPD INTERREG III A/Phare CBC Italia – Slovenia ed il PIC INTERREG IIIA Italia – Albania
10-5-2-5- Verifica della coerenza esterna
10-5-2-6- Analisi del piano finanziario
10-5-2-7- Coerenza, integrazione e compatibilità con i principi dell'UE
10-5-2-8- Altri Programmi dell'UE e programmi nazionali
10-5-3- Quantificazione degli obiettivi
10-5-4- Valutazione degli impatti attesi
10-5-4-1- Gli impatti a ivello di Programma
10-5-4-2- L'impatto a livello di Asse
10-5-4-3- L'impatto a livello territoriale
10-5-5- Valutazione delle modalità di implementazione
10-5-5-1- Analisi del funzionamento del partenariato in fase di programmazione
10-5-5-1-1- A. Gli orientamenti comunitari
10-5-5-1-2- B. La passata esperienza
10-5-5-1-3- C. Soggetti ed organismi coinvolti
10-5-5-1-4- D. La programmazione futura
10-5-5-2- Analisi della pertinenza e dell'efficacia delle procedure di attuazione e di sorveglianza
10-5-5-2-1- A. Le strutture di cooperazione
10-5-5-2-2- B. Le procedure
10-5-5-3- Il sistema di sorveglianza, monitoraggio, controllo e valutazione
10-5-5-3-1- A. Sorveglianza
10-5-5-3-2- B. Monitoraggio
10-5-5-3-3- C. Controllo
10-5-5-3-4- D. Valutazione
11- BIBLIOGRAFIA
11-1- STUDI E DOCUMENTI
11-1-1- Studi e documenti generali
11-1-2- Studi e documenti riguardanti la Slovenia
11-1-3- Studi e documenti riguardanti la Croazia
11-1-4- Studi e documenti riguardanti la Bosnia-Erzegovina
11-1-5- Studi e documenti riguardanti la Serbia e Montenegro
11-1-6- Studi e documenti riguardanti l'Albania
11-2- LEGISLAZIONE
11-2-1- Legislazione Comunitaria

11-2-2- Legislazione Italiana
11-2-3- Legislazione Regionale Italiana

12- ALLEGATI

12-1- PROTOCOLLO D'INTESA FRA I PRESIDENTI DELLE REGIONI ADRIATICHE ITALIANE
12-2- INDIVIDUAZIONE DELLE POSSIBILI AREE AMMISSIBILI DEI PAESI ADRIATICI ORIENTALI IN VISTA DELLA CREAZIONE DI UNO STRUMENTO DI PROGRAMMAZIONE CONGIUNTO CARDS
12-2-1- Aree ammissibili della Croazia
12-2-2- Aree ammissibili della Bosnia-Erzegovina
12-2-3- Aree ammissibili della Serbia e Montenegro
12-2-4- Aree ammissibili dell'Albania
12-3- PIANI FINANZIARI DEGLI ALTRI PO CHE INTERESSANO L'ADRIATICO
12-3-1- Piano finanziario PO INTERREG IIIA – PHARE CBC Italia-Slovenia
12-3-1-1- Piano finanziario PO INTERREG IIIA Italia-Slovenia complessivo
12-3-1-2- Piano finanziario PO INTERREG IIIA Italia-Slovenia diviso per assi
12-3-2- Piano finanziario PO INTERREG IIIA Italia-Albania
12-3-2-1- Piano finanziario PO INTERREG IIIA Italia-Albania complessivo
12-3-2-2- Piano finanziario PO INTERREG IIIA Italia-Albania diviso per assi
12-3-3- Piano finanziario PO INTERREG IIIB CADSES
12-4- I PROGRAMMI CON I QUALI L'INTERREG IIIA TRANSFRONTALIERO ADRIATICO DOVRÀ COORDINARSI
12-4-1- I Programmi comunitari interessanti i Paesi Adriatici Orientali
12-4-1-1- Il Regolamento PHARE
12-4-1-2- Il Regolamento CARDS
12-4-1-3- Il Regolamento ISPA
12-4-1-4- Il Regolamento SAPARD
12-4-2- I Programmi Comunitari e le Politiche Regionali interessanti le Regioni Adriatiche Italiane
12-4-2-1- I Programmi OBIETTIVO 1
12-4-2-2- I Programmi OBIETTIVO 2
12-4-2-3- I Programmi OBIETTIVO 3
12-4-2-4- Il Programma LEADER+
12-4-2-5- Il Programma EQUAL
12-4-2-6- Il Programma URBAN
12-4-2-7- Il PIANO DI SVILUPPO RURALE (PSR)
12-4-2-8- Il PIANO NAZIONALE PER L'OCCUPAZIONE (PNO)
12-4-2-9- I PATTI TERRITORIALI
12-4-3- I programmi italiani di cooperazione interessanti i Paesi Adriatici Orientali
12-4-3-1- La Legge n.49/1987
12-4-3-2- La Legge n.100/1990
12-4-3-3- La Legge n.212/1992
12-4-3-4- La Legge n.266/1999
12-4-3-5- La Legge n.84/2001

Acronimi nel testo

AG = Autorità di Gestione (in inglese MA = *Management Authority*);

AGEG = *Arbeitsgemeinschaft Europäischer Grenzregionen* (in italiano = Comunità di Lavoro delle Regioni Europee di Confine);

AGP = Autorità di Gestione Paese (in inglese CoMA = *Country Management Authority*);

AIP = Autorità di Implementazione Paese (in inglese CIA = *Country Implementation Authority*);

AP = Autorità di Pagamento (in inglese PA = *Payment Authority*);

API = Associazione Piccole Industrie (in inglese SIA = *Small Industries Association*);

AR = Amministrazione Regionale (in inglese RA = *Regional Administration*);

ARE = Assemblea delle Regioni d'Europa;

AREV = Assemblea delle Regioni Europee Viticole;

AT = Assistenza Tecnica (in inglese TA = *Technical Assistance*);

BEI = Banca Europea per gli Investimenti (in inglese EIB = *European Investment Bank*);

BERS = Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (in inglese EBRD = *European Bank for Reconstruction and Development*);

BiH = *Bosnia i Herzegovina* (in italiano = Bosnia-Erzegovina);

BM = Banca Mondiale (in inglese WB = *World Bank*);

CADSES = *Central Adriatic, Danubian and South European Space* (in italiano = Spazio Europeo Centrale, Adriatico, Danubiano e Sud-Orientale);

CARDS = *Community Assistance for Reconstruction, Development and Stabilisation* (in italiano = Assistenza Comunitaria per la Ricostruzione, Sviluppo e Stabilizzazione);

CCC = Comitato Congiunto di Cooperazione (in inglese JCC = *Joint Co-operation Committee*);

CCP = Comitato Congiunto di Pilotaggio (in inglese JSC = *Joint Steering Committee*);

CCRE = Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa;

CD = Comitato Direzionale;

CdP = Complemento di Programma;

CdR = *Committee des Regions* (in italiano = Comitato delle Regioni);

CdS = Comitato di Sorveglianza;

CEE = Comunità Economica Europea;

CIA = *Country Implementation Authority* (in italiano AIP = Autorità di Implementazione Paese);

CICS = Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo;

CIPE = Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica;

CIPES = Comitato Interministeriale per la Politica Economica eStera;

CoMA = *Country Management Authorithy* (in italiano AGP = Autorità di Gestione Paese);

CP = Comitato di Pilotaggio (in inglese SC = *Steering Committee*);

CPLRE = *Congres des Pouvoirs Locaux et Regionaux de l'Europe* (in italiano = Congresso delle Autorità Locali e Regionali d'Europa);

CRPM = *Conference des Regions Peripheriques Maritimes d'Europe* (in italiano = Conferenza delle Regioni Periferiche Marittime d'Europa);

CS = Comitato di Sorveglianza;

CSCE = Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa;

DG = Direzione Generale;

DGCS = Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri Italiano;

DOCUP = Documento Unico di Programmazione;

DPC = Documento di Programmazione Congiunta (in inglese JPD = *Joint Programme Document*);
DR = Direzione Regionale;
€ = Euro;
EAC = *Eastern Adriatic Country* (in italiano PAO = Paese Adriatico Italiano);
EBRD = *European Bank for Reconstruction and Development* (in italiano BERS = Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo);
EU = European Union (in italiano UE = Unione Europea);
FEAOG = Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia;
FESR = Fondo Europeo di Sviluppo Regionale;
FIPA = *Foreign Investment Promotion Agency* (in italiano APIS = Agenzia per la Promozione degli Investimenti Stranieri);
FMI = Fondo Monetario Internazionale;
FRY = *Federal Republic of Yugoslavia* (in italiano = Repubblica Federale di Jugoslavia);
FSE = Fondo Sociale Europeo;
FYROM = *Former Yugoslavian Republic of Macedonia* (in italiano = Ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia);
GDP = *Gross Domestic Product* (in italiano PIL = Prodotto Interno Lordo);
GLI = Gruppo di Lavoro Interregionale (in inglese IWG = *Interregional Working Group*);
GR = Giunta Regionale (in inglese RA = *Regional Assembly*);
GU = Gazzetta Ufficiale (in inglese OJ = *Official Journal*);
GUCE = Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee;
IAC = *Italian Adriatic Region* (in italiano RAI = Regione Adriatica Italiana);
IBRD = *International Bank for Reconstruction and Development* (in italiano = Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo) – istituzione associata alla Banca Mondiale;
ICE = Istituto nazionale per il Commercio Estero;
IDA = *International Development Agency* (in italiano = Agenzia di Sviluppo Internazionale) – istituzione associata alla Banca Mondiale;
IFC = *International Financing Corporation* (in italiano = Corporazione Internazionale per la Finanza) – istituzione associata alla Banca Mondiale;
IFI = Istituzione Finanziaria Internazionale (in inglese IFI = *International Financial Institution*);
IFM = *International Monetary Fund* (in italiano FMI = Fondo Monetario Internazionale);
InCE = Iniziativa Centro Europea;
ISDEE = Istituto di Studi e Documentazione Economica per l'Est Europa;
ISPA = *Instrument for Structural Policy for pre-Accession* (in italiano = Strumento per le Politiche Strutturali di Preadesione);
ITALRAP = Uffici di Rappresentanza del Governo Italiano a Bruxelles;
IWG = *Interregional Working Group* (in italiano GLI = Gruppo di Lavoro Interregionale);
JCC = *Joint Cooperation Commitee* (in italiano = Comitato Congiunto di Cooperazione);
JPD = *Joint Programming Document* (in italiano DPC = Documento di Programmazione Congiunta);
JPMC = *Joint Programming and Monitoring Commitee* (in italiano = Comitato Congiunto di Programmazione e Monitoraggio);
JSC = *Joint Steering Committee* (in italiano CCP = Comitato Congiunto di Pilotaggio);
JTS = *Joint Technical Secretariat* (in italiano STC = Segreteria Tecnica Congiunta);
LACE = *Linkage Assistance and Cooperation for the European Border Regions* (in italiano = Collegamento, Assistenza e Cooperazione tra le Regioni europee di confine);
LP = *Lead Partner* (in italiano = Capofila);

LPU = *Local Payment Unit* (in italiano UPL = Unità di Pagamento Locale);

LEADER = *Liaisons Entre Actions de Developpement de l'Économie Rurale* (in italiano = collegamento tra azioni di sviluppo dell'economia rurale);

MA = *Management Authority* (in italiano AG = Autorità di Gestione);

MAE = Ministero degli Affari Esteri;

MAP = Ministero delle Attività Produttive;

MC = Mediocredito Centrale;

M€ = Milioni di Euro;

MIGA = *Multilateral Investment Guarrantee Agency* (in italiano = Agenzia per la Garanzia agli Investimenti Multilaterali) – istituzione associata alla Banca Mondiale;

MEF = Ministero dell'Economia e Finanze;

MIKUN = Missione In Kosovo delle Nazioni Unite (in inglese UNMIK = *United Nations Mission In Kosovo*);

MIT = Ministero delle Infrastrutture e Trasporti;

NGO = *Non Governmental Organisation* (in italiano ONG = Organizzazione Non Governativa);

NU = Nazioni Unite (in inglese UN = *United Nations*);

NUTS = *Nomenclature of Territorial Units for Statistic* (in italiano = Nomenclatura delle Unità Territoriali per la Statistica);

OCSE = Organizzazioni per la Cooperazione e la Sicurezza Europea;

OICS = Osservatorio Interregionale sulla Cooperazione allo Sviluppo;

ONG = Organizzazione Non Governativa (in inglese NGO = *Non Governmental Organisation*);

OP = *Operating Programme* (in italiano PO = Programma Operativo);

OSCE = *Organisation for Security and Cooperation in Europe* (in italiano = Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa);

PA = *Payment Authority* (in italiano AP = Autorità di Pagamento);

PAO = Paese Adriatico Orientale (in inglese EAC = *Eastern Adriatic Country*);

PECO = Paesi dell'Europa Centro-Orientale;

PHARE= *Pologne Hongrie Action à la Reconstruction Economique* (in italiano = Azione di sostegno per la Ricostruzione Economica della Polonia e dell'Ungheria; in inglese PHARE = *Poland and Hungary Assistance for the Reconstruction of Economy*);

PHARE-CBC= *Poland and Hungary Assistance for the Reconstruction of Economy - Cross Border Cooperation* (in italiano = PHARE Cooperazione transfrontaliera);

PIC = Programmi di Iniziativa Comunitaria;

PIL = Prodotto Interno Lordo (in inglese GDP = *Gross Domestic Product*);

PIN = Programmi di Iniziativa Nazionale;

PMI = Piccola e Media Impresa (in inglese SME = *Small and Medium Enterprise*);

PMU = *Project Management Unit* (in italiano = Unità Gestione Progetti);

PNDP = *Preliminary National Development Plan* (in italiano = Piano Nazionale di Sviluppo Preliminare);

PNO = Piano Nazionale per l'Occupazione;

PO = Programma Operativo (in inglese OP = *Operating Programme*);

POP = Programma Operativo Integrato o Plurifondo;

POM = Programma Operativo Multiregionale;

POR = Programma Operativo Regionale

PVS = Paesi in Via di Sviluppo;

POC = Programma Operativo Congiunto;

QCS = Quadro Comunitario di Sostegno;

RA = *Regional Assembly* (in italiano GR = Giunta Regionale);
RAI = Regione Adriatica Italiana (in inglese IAR = *Italian Adriatic Region*);
SACE = Sezione speciale per l'Assicurazione del Credito all'Esportazione;
SAp = *Stabilisation and Association process* (in italiano = processo di Stabilizzazione ed Associazione);
SAPARD = *Special Accession Programme for Agricultural and Rural Development* (in italiano = Programma Speciale di Adesione per lo Sviluppo Agricolo e Rurale);
SC = *Steering Committee* (in italiano CP = Comitato di Pilotaggio);
SEE = Sud-Est Europa (in inglese SEE = *Southern-Eastern Europe*);
SFOP = Strumento Finanziario di Orientamento per la Pesca;
SIMEST = Società Italiana per le Imprese Miste all'Estero;
SME = *Small and Medium Enterprise* (in italiano PMI = Piccola e Media Impresa);
SSSE = Schema Spazio Sviluppo Europeo;
ST = Segreteriato Tecnico (in inglese JTS = *Technical Secretariat*);
TEN = *Trans European Network* (in italiano RTE = Rete Trans-Europea);
TFNE = Task Force del Nord-Est per la Ricostruzione dei Balcani;
UE = Unione Europea (in inglese EU = *European Union*);
UN = *United Nations* (in italiano NU = Nazioni Unite);
UNMIK = *United Nations Mission In Kosovo* (in italiano MIKUN = Missione In Kosovo delle Nazioni Unite);
UPL = Unità di Pagamento Locale (in inglese LPU = *Local Payment Unit*);
UR = Unità Regionali (in inglese RU = *Regional Unit*);
USD = United States Dollar (in italiano = Dollari Statunitensi);
UTC = Unità Tecnica Centrale;
UTL = Unità Tecnica Locale;
UTO = Ufficio Tecnico Operativo;
VEA = Valutazione Ex-Ante;
VEP = Valutazione Ex-Post;
WB = *World Bank* (in italiano BM = Banca Mondiale);
WTC = *World Trade Centre* (in italiano = Centro Mondiale per il Commercio);

1 - Introduzione

1-1- La cooperazione adriatica nella prospettiva del Programma Transfrontaliero INTERREG III – sezione A

La cooperazione transfrontaliera ha una lunga tradizione in Europa: già negli anni Sessanta le zone di frontiera cominciarono ad attivarsi per sottoporre i loro problemi all'attenzione dei governi europei e nazionali, cercando insieme delle specifiche soluzioni. Queste aree di confine erano, infatti, particolarmente svantaggiate, a causa della loro posizione geografica, periferica rispetto ai centri economici nazionali, e delle barriere amministrative, legislative, linguistiche e infrastrutturali. In tali condizioni, il loro potenziale di sviluppo rimaneva inevitabilmente limitato.

Parallelamente, l'Unione Europea cominciava ad aprirsi al mercato comune, per garantire la libera circolazione di persone, merci, servizi e capitali. Con la firma del Trattato di Maastricht, i confini amministrativi fra gli Stati Membri furono formalmente aboliti e la libera circolazione di merci e persone divenne finalmente possibile.

Il processo doveva però affrontare numerosi ostacoli, ancora esistenti, quali le differenze linguistiche, culturali e fiscali, nonché l'arretrato sistema di previdenza sociale. Per contribuire concretamente alla riduzione di tali problemi, nel 1990 la Commissione Europea lanciò l'Iniziativa INTERREG I, con i seguenti obiettivi principali: (i) promuovere lo sviluppo economico e (ii) favorire l'integrazione. Il primo obiettivo riguardava il sostegno alle zone di frontiera, in modo da facilitare il superamento dei loro problemi di sviluppo peculiari. Il secondo era orientato in special modo verso la promozione delle reti transfrontaliere.

Tale iniziativa interessava, pertanto, sia la cooperazione transfrontaliera all'interno dell'Unione Europea (entro i confini interni fra gli Stati Membri) che quella all'esterno con i Paesi dell'Europa Centro-Orientale (entro i confini tra i Paesi candidati ed i Paesi dell'Unione Europea e in seguito anche tra i Paesi candidati stessi).

Inizialmente, la cooperazione transfrontaliera era l'unica sostenuta dal Programma INTERREG I (1990-1993). La cooperazione transnazionale fu introdotta solo a partire dal Programma INTERREG II (1994-1999), venendo successivamente confermata dal Programma INTERREG III (2000-2006).

Fra le aree europee di maggiore interesse per il Programma INTERREG III, quella adriatica rappresenta lo spazio di cooperazione decisivo per accelerare il processo di stabilizzazione e sviluppo dell'intero Sud-Est Europa (SEE), essendo la parte del nostro continente dove esistono le maggiori disparità di reddito e, conseguentemente, dove si sviluppano le maggiori tensioni, (flussi migratori, diffusione attività illegali, ecc.). Allo stesso tempo quest'area di cooperazione offre opportunità diverse da quelle previste per l'integrazione Ovest-Est.

Sulla base di tali considerazioni, al termine del recente conflitto e tenendo conto della necessità di stabilizzare e sviluppare la così devastata area balcanica, il Consiglio Europeo di Nizza del 7 ed 8 dicembre 2000 confermò gli orientamenti espressi nel corso degli ultimi vertici internazionali: sostegno ai progressi dei cinque Paesi balcanici – Croazia, Bosnia-Erzegovina, Ex-Repubblica di Jugoslavia, Ex-Repubblica di Macedonia ed Albania – "*verso la democrazia, lo stato di diritto, la riconciliazione e la cooperazione fondata sul rispetto delle frontiere esistenti e degli altri obblighi internazionali*" e " *ravvicinamento di ciascuno di tali Paesi all'Unione*".

La politica comunitaria per il Sud Est Europa si è quindi fondata su due pilastri di riferimento:

- il Patto di stabilità e le altre iniziative tese a promuovere la cooperazione con i Paesi balcanici;
- il processo di stabilizzazione e di associazione a favore degli Stati Non Membri interessati, ciascuno dei quali beneficia di un'azione individualizzata.

In questo quadro, l'Italia svolge naturalmente una funzione di primo piano nel processo di ricostruzione e sviluppo, operando in piena sintonia da un lato con l'Unione Europea e dall'altro con la Comunità internazionale, confermando la coerenza delle sue azioni rispetto agli orientamenti generali che hanno guidato sin qui la stabilizzazione della Regione: pace, ricostruzione, riavvicinamento al sistema politico ed economico dell'Europa, democrazia politica e libertà economica.

Merita però osservare che i Paesi Adriatici Orientali (PAO) sono molto diversi fra loro e dagli Stati Membri. Al loro interno, così come in generale nei paesi dell'Est, vi sono crescenti disparità territoriali: disparità fra città, in particolare fra aree urbane e rurali; disparità fra regioni industrializzate e agricole, disparità geografiche, fra le regioni poste sui grandi assi di comunicazione e le altre meno accessibili.

Con lo sviluppo dell'integrazione economica internazionale (sia all'interno dell'area, sia fra i Paesi Adriatici Orientali e l'Unione Europea), tali disparità tenderanno a crescere attraverso un processo di maggiore specializzazione territoriale, così come già da decenni avviene nell'UE. Tale processo potrà per certi versi rafforzare e per certi versi invertire la situazione precedente. E' possibile ipotizzare che il ruolo delle città continuerà a crescere; le regioni precedentemente isolate lungo la "Cortina di Ferro" continueranno a giovarsi dei vantaggi dei nuovi assetti geoeonomici, a danno delle regioni più orientali, specie di quelle confinanti con l'ex-Unione Sovietica. Queste ultime subiranno in futuro ulteriori trasformazioni, conesse al fatto che, con il procedere dell'ampliamento, diventeranno la nuova frontiera orientale dell'intera Unione.

L'intera area adriatica è relativamente "favorita" all'interno dei Paesi del Sud-Est Europa, e potrebbe rappresentare un'area in cui sperimentare nuove forme di cooperazione.

Proprio per tali ragioni ad Ancona si avviò, il 19 e 20 maggio 2000, l'Iniziativa Adriatica. Tale iniziativa, conclusasi con l'approvazione della "*Carta di Ancona*" vide coinvolti, oltre all'Italia, i Paesi balcanici e la Grecia, ed ebbe come seguito lo sviluppo di numerosi contatti ed iniziative di collaborazione. Un primo concreto risultato riguardò il tema della cooperazione in campo ambientale, trattato nell'incontro tra i Ministri dell'Ambiente tenutosi ad Ancona il 16 marzo 2001 e recepito in una Dichiarazione specifica e da accordi settoriali congiunti.

Parallelamente, immediatamente dopo la fine del conflitto che caratterizzò i Balcani negli anni '90, i Presidenti delle Regioni Abruzzo, Emilia - Romagna, Friuli - Venezia Giulia, Marche, Molise, Puglia e Veneto cominciarono a manifestare la propria volontà di realizzare una comune attività di cooperazione transfrontaliera dell'area adriatico - balcanica. Le Regioni Adriatiche Italiane, attraverso la Conferenza dei Presidenti delle Regioni, cominciarono pertanto a rafforzare le loro azioni di cooperazione interistituzionale nell'area.

Nel corso del negoziato su Agenda 2000, conclusosi con il Consiglio europeo di Berlino del 24-25 marzo 1999, l'Italia iniziò la trattativa mirata alla realizzazione di un Programma di cooperazione transfrontaliera adriatica da inquadrarsi nell'ambito dell'Iniziativa comunitaria INTERREG III. Quest'azione si svolse al termine del conflitto balcanico e quindi in una fase delicata per gli equilibri del Sud-Est Europa, con la Comunità internazionale che decideva di impegnarsi sostanzialmente attraverso una politica supportata da interventi finanziari ed operativi, per la stabilizzazione, la ricostruzione e

lo sviluppo dell'intera area. In questo contesto l'Unione Europea confermò la necessità di addivenire ad un rapido cambiamento degli strumenti fino a quel momento utilizzati nell'Est Europeo al fine di renderli coerenti alle necessità del mutato contesto balcanico.

Con il Consiglio Europeo di Tampere del 15 – 16 ottobre 1999, la Commissione Europea diede seguito agli indirizzi generali fissati a Berlino, indicando la necessità di rafforzare ….*"la cooperazione nell'Adriatico in materia di lotta contro la criminalità organizzata, il contrabbando e l'immigrazione illegale, promovendo altresì la cooperazione transfrontaliera adriatica"*, indirizzi successivamente ripresi anche dal Consiglio europeo di Lisbona del 23 marzo 2000 che fissò come obiettivo generale per l'area balcanica la…*"massima integrazione possibile dei Paesi della regione nel contesto economico dell'Europa"*.

Sottoposta alla necessità di rendere coerenti tutti gli strumenti a disposizione a favore dell'area, la Commissione rispose favorevolmente alla richiesta italiana di prevedere un nuovo Programma Transfrontaliero Italia-Paesi Adriatico-Orientali (d'ora in poi brevemente denominato Transfrontaliero Adriatico). Condizionata tuttavia dai tempi di preparazione del nuovo Programma CARDS, e dall'incertezza della situazione adriatico-balcanica, la Commissione si limitò ad accettarne il solo principio generale, non includendo i territori adriatici tra quelli ammissibili all'Iniziativa INTERREG III, sezione A. Alla Comunicazione agli Stati membri INTERREG III del 28 aprile 2000 fu pertanto allegata una *Dichiarazione della Commissione concernente le Regioni italiane e quelle dei paesi terzi dell'Adriatico,* che sottolineava che …..*"allorché vi saranno i presupposti politici per promuovere la cooperazione a titolo di INTERREG III tra le Regioni italiane e quelle dei Paesi terzi dell'Adriatico, la Commissione esaminerà i modi più opportuni per promuovere tale cooperazione con gli ulteriori strumenti di cooperazione"*.

Tale Comunicazione stabilì anche le modalità d'attuazione e coordinamento (§ 46) indicando che ….*"nell'ambito di un'eventuale creazione di un nuovo strumento dell'Unione Europea per la pace e la ricostruzione nei Balcani, la Commissione potrà esaminare le possibilità di promuovere il coordinamento tra INTERREG III e tale strumento, sulla base di condizioni ancora da definirsi, in particolare per le regioni adriatiche italiane*".

Successivamente, con la Comunicazione CE n. 2666/00, il 5 dicembre 2000 fu approvato il nuovo regolamento CARDS per fornire assistenza comunitaria a favore dell'Albania, della Bosnia-Erzegovina, della Croazia, della Repubblica di Serbia e Montenegro e dell'Ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia. Tale nuovo Regolamento abrogava i Regolamenti CE n. 1628/96 (OBNOVA) e modificava il Regolamento CE n. 3906/89 (PHARE), ponendosi quindi come unico Programma di riferimento per l'intera area balcanica.

A seguito dell'approvazione del Regolamento 1260/99 e dei negoziati italiani con l'UE, il Commissario europeo per le politiche regionali, indicò pertanto la possibilità di modificare la Comunicazione agli Stati membri del 28 aprile 2000, includendovi l'ammissibilità delle nuove aree italiane NUTS III (Province) interessate.

Con la Comunicazione CE n.2001/C 239/03 del 23 Agosto 2001 (GUCE n.239/4 del 25/08/2001) recante le modifiche agli orientamenti dell'iniziativa comunitaria, sono state rese ammissibili alla sezione transfrontaliera le seguenti ulteriori Provincie Adriatiche Italiane (zone NUTS III): "Ancona, Ascoli Piceno, Campobasso, Chieti, Ferrara, Foggia, Forlì-Cesena, Macerata, Pesaro e Urbino, Pescara, Ravenna, Rimini, Rovigo e Teramo e prevedendo il coordinamento del Programma INTERREG IIIA con il nuovo strumento comunitario CARDS.

Tale comunicazione unita al Protocollo di Intesa firmato dai Presidenti di tutte le Regioni Adriatiche Italiane (cfr. Allegato 12.1) ha permesso l'elaborazione, supportata da una vasta analisi valutativa ex –ante della situazione socio-econo-

mica-ambientale nelle RAI e nei PAO, del presente Programma Operativo, prevedendo un approccio graduale atto a migliorare il necessario coordinamento con tutti gli ulteriori strumenti attivi sull'area ed a facilitare il dialogo, la collaborazione e, in definitiva, la stabilizzazione e lo sviluppo dell'intera area adriatica.

Si rammenta che fino alla citata Comunicazione CE n.2001/C 239/03, gli unici Programmi di Iniziativa Comunitaria resi ammissibili fra l'Italia ed un Paese Adriatico Orientale (PAO) erano gli INTERREG IIIA Italia-Slovenia ed Italia-Albania e l'INTERREG IIIB CADSES.

La nuova cooperazione transfrontaliera adriatica è stata pertanto avviata ed ulteriormente rafforzata dagli orientamenti comunitari che prevedono che la Commissione Europea ed i Paesi terzi interessati, nel corso della redazione dei Programmi nazionali PHARE, CARDS, ISPA e SAPARD, realizzino le condizioni per un fattivo coordinamento della cooperazione con l'Italia. A quest'ultimo proposito, ricordiamo poi che la cooperazione adriatica con i quattro Paesi CARDS è conforme al comma f dell'art. 2 del Regolamento CARDS, *tendente a promuovere la cooperazione regionale, transfrontaliera, transnazionale ed interregionale tra i Paesi beneficiari, tra questi ultimi e l'Unione Europea, nonché tra i Paesi beneficiari e gli altri paesi della regione*.

Nel rispetto di tali indirizzi, sarà pertanto necessario garantire il coordinamento del Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico con il nuovo strumento comunitario, potendo usufruire, allo scopo, anche della sezione B Programma CADSES dello stesso INTERREG III, per i progetti interessanti l'intera regione adriatica (Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia e Montenegro ed Albania) e la sezione C Programma ZONA EST.

Obiettivo generale di questo programma è quello di lavorare su uno strumento che più di ogni altro può contribuire alla formazione di un'euroregione adriatica: uno spazio territoriale e marittimo omogeneo in quanto i Paesi di quest'area, a diversi livelli di gravità, presentano problemi e opportunità di vantaggio simili come evidenziato dalla valutazione ex ante prodotta nel presente PO. Lo spazio adriatico si sta dunque trasformando da frontiera avanzata dell'Unione Europea in mare europeo.

Gli obiettivi specifici della cooperazione nell'area adriatica saranno, pertanto, i seguenti:

- contribuire all'integrazione territoriale;
- contribuire alla concorrenza, all'efficienza ed alla crescita delle rispettive regioni;
- contribuire alla coesione economica e sociale all'interno dei Paesi adriatici e tra di essi, ance attraverso il coordinamento degli investimenti;
- garantire la conservazione del patrimonio naturale e culturale, la protezione dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile;
- contribuire alla promozione delle pari opportunità tra uomini e donne;
- accelerare il processo di allargamento attraverso la preparazione delle regioni, delle amministrazioni, degli istituti di ricerca, ecc.;
- coordinare il Programma INTERREG III con gli ulteriori strumenti finanziari comunitari interessanti le RAI (OBIETTIVO 1, OBIETTIVO 2, OBIETTIVO 3, LEADER +, EQUAL, URBAN) ed i PAO (PHARE, ISPA, SAPARD, CARDS).

L'elemento di forte novità introdotto da questa iniziativa transfrontaliera adriatica è di carattere organizzativo e strategico: non si tratta infatti di mobilitare consistenti risorse finanziarie aggiuntive bensì di indirizzare i cofinanziamenti comunitari e nazionali 2000-2006, ritoccandone una quota verso un programma operativo ad hoc per aree e filiere tematiche omogenee concordate tra le due sponde, in grado di creare e far funzionare il bacino adriatico come una vera e propria

Euroregione: una regione di cittadini ed istituzioni adriatiche.

L'altro elemento di novità è la prospettiva futura di coordinamento del programma Transfrontaliero Adriatico con i programmi operativi trasnazionali (INTERREG IIIB CADSES), transfrontalieri (INTERREG IIIA Italia – Slovenia e INTERREG IIIA Italia – Albania) ed Interregionali (INTERREG IIIC – ZONA EST) in quanto già attivati e/o in fase di attivazione e riguardanti in parte la medesima area geografica. I sopracitati programmi sono partiti secondo tempistiche diverse e pertanto non è stato possibile attuare una programmazione di tipo congiunto.

La prospettiva è comunque quella di una loro gestione strategica coordinata con il presente programma al fine di pervenire ad un approccio di area che faciliterà il raggiungimento degli obiettivi comunitari (patto di stabilità e processo di associazione) e sosterrà la formazione dell'Euroregione Adriatica.

1-2 - Gli elementi strategici del programma

L'Italia ha quindi deciso di promuovere un largo partenariato nell'attuazione dei differenti Programmi che interessano lo spazio adriatico, sostenendone una visione strategica complessiva: a tal fine considera come facenti parte di un unico sistema le varie iniziative comunitarie in corso nell'area, quali il Programma d'Iniziativa Comunitaria INTERREG III (per le Regioni Adriatiche Italiane), il nuovo Programma CARDS (per la Croazia, la Bosnia-Erzegovina, la Serbia e Montenegro e l'Albania) e tutti i programmi e progetti gestiti dalle istituzioni multilaterali e dai suoi Paesi membri nell'ambito del Patto di Stabilità (per tutta l'area adriatico-balcanica).

In questi anni l'evoluzione del concetto di cooperazione fra Stati sta andando sempre più verso quello, più radicato e complesso, di partenariato fra comunità locali ed in particolare fra quelle frontaliere. Al proposito, le precedenti esperienze INTERREG IIA Italia-Albania ed Italia-Slovenia, hanno contribuito a rafforzare questo principio fra le comunità locali.

Questo Programma rappresenta, pertanto, un'occasione importante per la costruzione di una politica comune per l'intera regiona adriatica, da svilupparsi attorno ai temi dei futuri assetti socio-economico-culturali, **coinvolgendo prioritariamente i giovani** delle varie comunità.

I criteri sui quali sarà improntato questo Programma consistono quindi:

- nel riconoscere alle comunità locali il ruolo di propositori e destinatari delle azioni partenariali definite nel Programma operativo e
- nell'affidare alle rappresentanze politiche locali e centrali il compito di erogare alle stesse comunità **servizi di livello sempre più elevato**.

In questo quadro, un'adeguata e continua informazione sulle azioni del Programma può garantire il consolidarsi della necessaria credibilità, da parte delle stesse comunità, verso le rispettive amministrazioni.

Occorrerà pertanto che ai processi di apertura all'Europa ed all'internazionalizzazione, cui saranno soggetti, in particolar modo, i Paesi Adriatico Orientali (PAO), seguano percorsi di accompagnamento delle politiche di decentramento e di crescita democratico-economica, che garantiscano uno sviluppo sostenibile, sul piano ambientale e sociale, anche a livello locale.

Le Regioni Adriatiche Italiane che partecipano al programma (Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Abuzzo, Molise e Puglia) hanno costituito, a livello tecnico, un tavolo di lavoro permanente (Gruppo di Lavoro Interregionale) insieme a rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, dal Ministero delle Attività Produttive e dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Il Gruppo di Lavoro Interregionale (GLI) si è posto i seguenti principali obiettivi:

- individuare le priorità alla base della nuova cooperazione adriatica;
- definire le proposte tecnico-operative da proporre alla Commissione Europea e monitorare l'attuazione del Programma Operativo Transfrontaliero Adriatico;
- rafforzare il coordinamento fra le Regioni adriatiche e rappresentare una posizione comune;
- stimolare il coordinamento di tutti i fondi italiani dedicati alle iniziative verso l'area balcanica ed il Programma INTERREG III, gestendo, ove possibile, attraverso analoghi modelli operativi, i futuri programmi di cooperazione;
- promuovere la conoscenza reciproca delle altre iniziative che insistono sull'area;
- avere un ruolo attivo nella gestione dei progetti e dei fondi inerenti al Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico.

In questo quadro si sono definiti i seguenti elementi portanti sui quali sviluppare la nuova politica di cooperazione transfrontaliera italiana verso l'area balcanica:

- Unitarietà del programma: il nuovo Programma INTERREG transfrontaliero interessa l'intera area dell'Adriatico, coinvolgendo tutte le RAI ed i PAO, ovvero le aree rivierasche orientali rese ammissibili;

- Condivisione delle priorità: è data priorità alle tematiche aventi un'incidenza per la stabilizzazione, la ricostruzione e l'avvicinamento al sistema politico ed economico dell'Europa, quali la sicurezza, l'immigrazione, la cooperazione, la diffusione della democrazia anche in ambito locale, la connessione a rete con il territorio dell'Unione e con l'Italia sia sotto il profilo materiale (infrastrutture e corridoi) che immateriale (reti di conoscenze, reti interistituzionali e di servizio);

- Affermazione della Dimensione regionale: è ratificato il ruolo delle Regioni italiane sia nella fase propositiva (identificazione delle strategie, coinvolgimento del tavolo di lavoro Interregionale adriatico nei tavoli nazionali ed internazionali, predisposizione dei programmi operativi, ecc.) che attuativa (costituzione delle autorità di gestione e pagamento e dei segretariati tecnici congiunti, predisposizione dei bandi, realizzazione dei progetti, ecc.);

- Sinergia degli strumenti: al fine di ottimizzare la gestione delle risorse e rendere maggiormente incisiva l'azione complessiva italiana nei paesi balcanici, è perseguita l'armonizzazione delle relative modalità operative, anche agli altri programmi di cooperazione e progetti finanziati dall'Amministrazione centrale (Legge n°49/87, Legge n°100/90, Legge n°212/92, Legge n°266/99, Legge n°84/01);

Gli interventi previsti nel programma intendono dunque elevare il livello dei servizi che le amministrazioni locali e centrali erogano alle proprie comunità (servizi ambientali, servizi urbanistici, servizi agronomici, servizi geologici, ecc. il cui stato attuale è stato attentamente monitorato nella approfondita valutazione ex-ante).

Perché le amministrazioni possano essere in grado di erogare tali servizi, è necessario che gli stessi interventi siano organizzati e condotti rispetto ad obiettivi di funzionalità delle stesse amministrazioni: di conseguenza ciascun intervento

deve prevedere la realizzazione sia di opere (strutture o infrastrutture), sia di azioni cosiddette "*soft*" (aggiornamento professionale nella pubblica amministrazione, confronti di norme e procedure, organizzazione delle fasi degli interventi, logistica degli interventi, ecc.).

L'Italia intende così assicurare sia un ampio coinvolgimento dei Paesi membri nell'attuazione dei differenti programmi, sia la coerenza ed il coordinamento con gli altri strumenti rivolti alla cooperazione.

1-3- La proposta tecnico-operativa

Il Gruppo di Lavoro Interregionale (GLI) ha individuato come strategica la realizzazione di un unico Programma Operativo Transfrontaliero Adriatico, che funga da quadro di riferimento degli interventi di cooperazione transfrontaliera programmati per ognuno dei 4 PAO balcanici ammessi, caratterizzati dalla medesima articolazione in Assi e Misure.

Si tratta, in pratica, di aggiungere ai 2 PO Adriatici già avviati per la volet A (Italia-Slovenia ed Italia-Albania), anche l'ulteriore PO reso possibile dalla recente Comunicazione CE n.2001/C 239/03 del 23/08/01. Tale nuovo PO Adriatico gestirà infatti gli interventi di cooperazione transfrontaliera previsti dalle singole regioni adriatiche, ricadendo nella volet A del Programma INTERREG III.

Le proposte, i programmi ed i progetti transnazionali ed interregionali che interesseranno l'Adriatico come area vasta, identificati dal GLI in coordinamento con le Autorità Nazionali competenti (MIT, MAE, MAP, MEF, MI, MA) potranno infatti ricadere nella volet B CADSES del medesimo Programma INTERREG III e nella sezione C PROGRAMMA ZONA EST.

Tale suddivisione permetterà di rendere particolarmente incisiva l'azione italiana in tutta l'area adriatico-balcanica anche al fine di eventuali riprogrammazioni, garantendo inoltre la necessaria flessibilità ed efficienza operativa ed il rispetto dei seguenti principi:

- rispetto degli orientamenti e regolamenti comunitari: l'articolazione del Programma in sottoprogrammi Paese è perfettamente rispettosa della logica transfrontaliera inerente alla volet A del Programma INTERREG III.

- collaborazione delle autorità regionali e nazionali coinvolte: le comunità locali hanno individuato le priorità strategiche, gli obiettivi globali e specifici, le linee di intervento da adottare partendo dall'analisi dell'area coinvolta, dai suoi punti di forza e di debolezza. Sul processo di elaborazione, articolazione e stesura del programma ha inoltre fortemente inciso l'esperienza di positiva collaborazione instaurata nei precedenti periodi di programmazione negli ambiti transfrontalieri (INTERREG IIIA Italia-Slovenia ed Italia-Albania) e transnazionali (INTERREG IIIB Cadses);

- esperienza maturata nei precedenti periodi di programmazione: in quest'ottica il programma valuta criticamente linee strategiche e risultati del passato nei programmi transfrontalieri (INTERREG IIIA Italia-Slovenia ed Italia-Albania) e transnazionali (INTERREG IIIB Cadses). Esso consolida e potenzia poi gli interventi di maggior successo e cerca di superare le principali difficoltà incontrate precedentemente;

- approccio *bottom-up* per la definizione di idee e potenziali progettualità, sulla base delle linee strategiche diffuse dalle diverse autorità nazionali e regionali coinvolte e sulla base di un processo di concertazione sul territorio delle

Regioni Adriatiche Italiane (RAI) interessate dal Programma, processo attuato coinvolgendo le comunità locali. Il presente documento ha peraltro fatto proprie le indicazioni programmatiche e tecniche fornite dai documenti di programmazione delle singole RAI e le priorità di intervento identificate dalle autorità dei PAO ammesse al CARDS, a loro volta impostate secondo una logica *bottom-up*.

Tale scelta, ritenuta dall'UE uno dei principi fondamentali sui quali si basa la politica strutturale comunitaria, consente di raggiungere tre obiettivi:

a) struttura del programma modellata sulle esigenze e/o problematiche più sentite;
b) alto grado di identificazione della popolazione nell'attuazione degli interventi;
c) realizzazione della collaborazione transfrontaliera sin dalla fase di predisposizione del programma;

- sinergie e complementarità realizzabili con altre risorse e strumenti messi a disposizione dall'UE e/o dagli Stati Membri o, ancora, dalle autorità nazionali e regionali e dagli Enti Pubblici locali. In particolare, la prevista articolazione del Programma Transfrontaliero Adriatico facilita il coordinamento fra le diverse volet (A, B e C) del Programma INTERREG III;

- concentrazione degli interventi: con i nuovi regolamenti sui Fondi Strutturali, l'UE ribadisce e rafforza il principio della concentrazione. Per questo il Programma Operativo si articola in pochi assi e la ripartizione delle risorse rispetta tale principio;

- approccio Interregionale, intersettoriale e interistituzionale.

Le condizioni soprarichiamate sono ulteriormente garantite dalla possibilità di gestire l'intero PO Transfrontaliero Adriatico attraverso un'unica Autorità di Pagamento Centrale (APC) ed un'unica Autorità di Gestione Centrale (AGC).

Elemento fondamentale dell'intera strategia del programma è la forma di partenariato operativo tra Amministrazioni Centrali, Regionali e Locali italiane sia nella fase di programmazione sia di gestione del nuovo strumento transfrontaliero.

E' stata assicurata la partecipazione delle competenze istituzionali necessarie al rispetto delle politiche comunitarie (ambiente, pari opportunità, concorrenza, sicurezza), nonché il coinvolgimento d'altri soggetti non istituzionali interessati (Amministrazioni centrali, ONG, parti sociali, associazioni di categoria e tematiche).

I criteri per la scelta delle parti economiche e sociali hanno rispettato il principio di massima rappresentatività dell'area adriatica INTERREG. I rappresentanti delle autorità ambientali e delle Pari Opportunità sono stati invece scelti attraverso consultazioni dirette fra i membri delle Regioni Adriatiche Italiane (RAI) coinvolte e dei Paesi Adriatici Orientali (PAO) resi ammissibili al programma.

Nella stesura del Documento di programmazione congiunta si è tenuta in considerazione la seguente legislazione:

- Il Regolamento (CE) del Consiglio n.1260/1999 riguardante i Fondi strutturali,
- Il Regolamento (CE) del Consiglio n.438/2001 concernente i controlli finanziari,
- il Regolamento (CE) del Consiglio n.2666/2000 riguardante il Programma CARDS;
- Il Regolamento (CE) del Consiglio n.1159/2000 sulle azioni informative e pubblicitarie;
- il Regolamento (CEE) del Consiglio n.3906/1989 riguardante il partenariato di adesione ed il PHARE;
- il Regolamento (CE) n. 1266/1999 riguardante gli aiuti coordinati di preadesione;
- il Regolamento della Commissione 2760/1998 concernente il Phare CBC,

- il Regolamento finanziario applicabile al budget complessivo e le linee guida (rispettivamente per PHARE, INTERREG, ISPA e SAPARD);

Per l'attuazione del programma, particolarmente importante è il coinvolgimento dall'Amministrazione Centrale Italiana, con le seguenti competenze affidate:

1. La Presidenza del Consiglio dei Ministri:
   - Definisce gli indirizzi e la strategia complessiva italiana verso la regione adriatica, in attuazione della Legge n°84/2001 per la ricostruzione dei Balcani, che prevede la creazione di un Comitato Interministeriale di Coordinamento Politico e di Unità Tecnico-Operativa di Coordinamento Tecnico;
   - Coordina complessivamente l'azione italiana nella regione adriatica;

2. Il Ministero degli Affari Esteri:
   - mette a disposizione un'efficace rete relazionale, attraverso le Ambasciate e la presenza nei Paesi Terzi;
   - assicura la coerenza con gli indirizzi generali della politica estera italiana, in coordinamento con le altre risorse finanziarie messe a disposizione della Comunità e degli Stati membri e con quelle che offerte dalla presenza italiana già consolidata nell'area;
   - propone analoghi modelli di gestione dei fondi comunitari relativi al Programma Transfrontaliero Adriatico anche ai fondi nazionali della Cooperazione Italiana definiti dalla Legge n°49/87 (progetti Quick Start inseriti nell'elenco del Patto di Stabilità), nonché quelli stanziati dalla Legge n°100/90, dalla Legge n°212/92, dalla Legge n°266/99 e dalla nuova legge per la ricostruzione dei Balcani n°84/2001.

3. Il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ed il Ministero dell'Economia e delle Finanze, mantengono sostanzialmente il medesimo ruolo ricoperto nell'ambito degli altri Programmi transfrontalieri, transnazionali ed Interregionali italiani.

4. Il Ministero delle Attività Produttive, supporta le iniziative proposte dalle regioni italiane per lo sviluppo del processo di internazionalizzazione delle imprese locali.

5. Le Regioni Adriatiche Italiane ammesse, svolgono le attività previste per il raggiungimento degli obiettivi del Gruppo di Lavoro Interregionale (GLI) Adriatico, definiti nel precedente § 1-2. Le RAI pertanto:
   - individuano le priorità alla base della nuova cooperazione adriatica;
   - gestiscono complessivamente il programma attraverso le autorità previste dai regolamenti comunitari (Autorità di Gestione, ecc.);
   - rafforzano il coordinamento fra di loro e rappresentano una posizione comune da essere proposta sugli altri tavoli di cooperazione bilaterale e multilaterali, gestendo, ove possibile, attraverso analoghi modelli operativi, i futuri programmi di cooperazione.

1-4 - La proposta gestionale

Il Gruppo di Lavoro Interregionale (GLI) - nella fase di stesura del PO - ha operato coordinandosi con gli indirizzi individuati nei documenti congiunti di programmazione INTERREG IIIA Italia-Slovenia ed Italia-Albania ed INTERREG IIIB CADSES, nell'ottica di rendere coerente il documento stesso con i programmi CARDS definiti per Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia e Montenegro ed Albania. Rappresentando infatti il PO Transfrontaliero Adriatico uno dei documenti

strategici di maggior rilievo per lo sviluppo e la realizzazione delle attività globali di cooperazione nei 6 Paesi interessati, la fase di programmazione è stata portata avanti in modo tale da essere:

- coordinata ai due documenti congiunti di programmazione INTERREG IIIA Italia-Slovenia ed Italia-Albania;
- coordinata al documento di programmazione INTERREG IIIB CADSES;
- coerente con le priorità definite dalla strategia regionale CARDS (Regional Strategy Paper) per l'area balcanica e dalle 4 strategie nazionali (Country Strategy Papers) CARDS per Croazia, Bosnia-Erzegovina e Serbia e Montenegro;

Questo programma è stato pertanto approntato nell'ambito del rapporto di cooperazione transfrontaliera fra le due sponde adriatiche.

In questa esperienza, le comunità locali vengono considerate i legittimi destinatari dei servizi che vanno loro forniti dalle Amministrazioni Locali e Centrali: le finalità del PO sono state quindi individuate nel rafforzamento del sistema delle pubbliche amministrazioni e nel sostegno prioritario all'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro (sia pubblico che privato). Un'azione di informazione rivolta alle comunità locali sui temi, sugli obiettivi e sui progressivi risultati delle azioni del partenariato, contribuisce infine a rafforzare il rapporto fra società civile ed istituzioni.

L'approccio metodologico all'attuazione di ciascuno degli interventi previsti dal presente PO, è basato sui seguenti elementi trasversali:

- Impatto ambientale;
- Pari opportunità;
- Sviluppo e rafforzamento delle PMI;
- Rafforzamento del sistema delle pubbliche amministrazioni;
- Sostegno all'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro;

Questi elementi diventeranno pertanto le priorità determinanti in fase di selezione e valutazione dei progetti da finanziare.

In accordo con le linee strategiche delineate, con gli orientamenti comunitari e con i documenti di programmazione già esistenti (DOCUP e POR regionali e PO INTERREG IIIA Italia-Slovenia ed Italia-Albania, PO INTERREG IIIB CADSES), la finalità di carattere generale è la promozione dello sviluppo sostenibile e l'integrazione delle regioni transfrontaliere, allo scopo di superare le condizioni d'isolamento che caratterizzano la regione adriatica.

La valutazione ex ante, condotta come previsto dall'articolo 41 del Regolamento 1260/99 sui fondi strutturali, ha messo in evidenza in modo dettagliato le caratteristiche socioeconomiche, la situazione ambientale e la situazione della parità tra uomini e donne nelle RAI e nei PAO. Tale valutazione ex ante ha evidenziato, non solo le differenze strutturali e le dinamiche evolutive tra RAI e PAO, ma anche le necessità e le possibilità cooperative. Coerentemente con l'analisi di questi dati (vedi infra), e nell'ottica della coerenza con le politiche comunitarie, il PO è stato dunque incentrato sulle seguenti priorità (Assi):

- Asse 1: Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero: riguarderà interventi di interesse prevalentemente pubblico, relativamente all'ambiente, all'energia, ai trasporti, alle telecomunicazioni, all'assetto del territorio ed alla cultura;

- Asse 2: Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri: riguarderà interventi di interesse prevalentemente privato, relativamente alla competitività ed al rafforzamento delle PMI industriali, artigianali, turistiche, agricole e della pesca;

- Asse 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione: riguarderà interventi di sistema relativamente al rafforzamento istituzionale, all'armonizzazione dei sistemi, alla promozione della democrazia, all'occupazione, alla sicurezza, alla promozione sociale ed alla qualificazione delle risorse umane;

- Asse 4: Assistenza Tecnica all'attuazione del PO: riguarderà interventi di implementazione del PO, relativamente all'informazione, alla pubblicità, alla valutazione, al monitoraggio, alla sorveglianza, al controllo ed all'attività di supporto;

In merito alla gestione degli interventi previsti, si propone quale Autorità di Gestione Centrale (AGC) la Regione capofila nella redazione del PO.

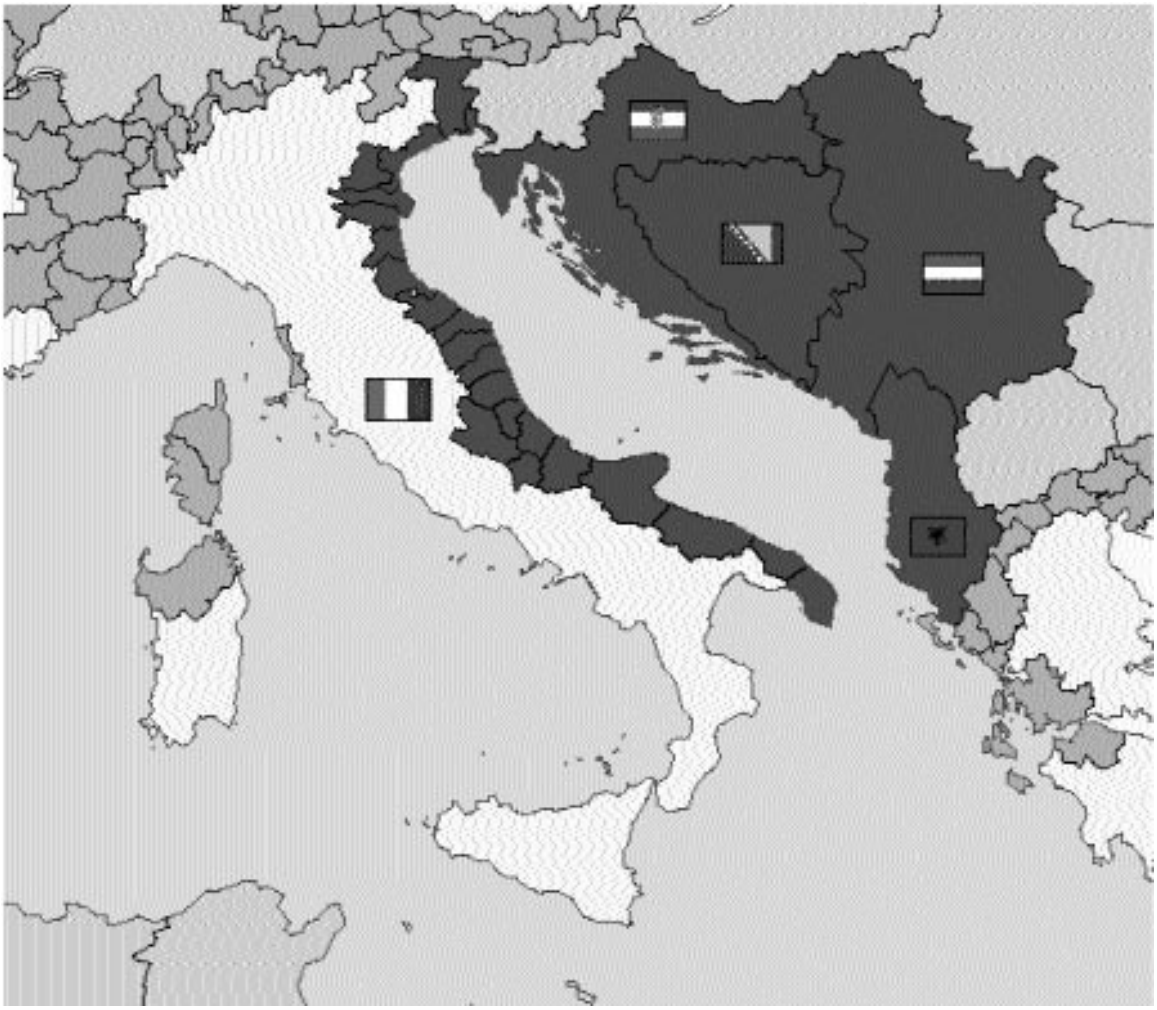
Per l'Autorità di Pagamento e per i controlli finanziari, di cui ai Regolamenti 1260/99 e 438/01, si propone di affidare le relative competenze ad un soggetto esterno individuato tramite gara, nel rispetto della necessaria indipendenza funzionale di tali autorità nei confronti delle Autorità di Gestione.

1-5 - Ammissibilità geografica

1-5-1- Aree ammissibili italiane

Le aree ammissibili sono le nuove provincie della Comunicazione CE n.2001/C239/03 del 23 agosto 2001, cioè **Rovigo, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini, Ravenna, Pesaro, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno, Teramo, Pescara, Chieti, Campobasso, Foggia**, alle quali si aggiungono le Provincie Adriatiche di **Trieste, Gorizia, Udine, Venezia, Bari, Brindisi, Lecce** già ammissibili alla cooperazione transfrontaliera. Nel nuovo programma sarà inoltre utilizzata la deroga territoriale per le aree contigue alle nuove provincie ammissibili ed appartenenti alle regioni coinvolte, cioè **Padova, L'Aquila, Isernia**.

In attesa di definire uno strumento di programmazione specifico, l'area di alcuni dei paesi terzi CARDS (la Macedonia è esclusa) con cui si è cominciata a sviluppare la cooperazione transfrontaliera adriatica corrisponde all'intero territorio dei Paesi Terzi interessati alla nuova cooperazione transfrontaliera adriatica, cioè: **Croazia, Bosnia-Erzegovina, Albania, Serbia-Montenegro**.



Regioni (NUTS3) di Stati Membri eleggibili per ulteriori Programmi INTERREG IIIA
Aree eleggibili per il Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico
Regioni (NUTS3) ammesse alla deroga territoriale per il nuovo PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico

Fig.1-5-1 Aree ammissibili al nuovo PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico

1-5-2 - Aree ammissibili dei Paesi Adriatico-Orientali

Analogamente a quanto fatto per la Slovenia con il PHARE CBC, nel momento in cui si dovesse creare uno strumento di programmazione congiunto CARDS, l'area dei PAO, con cui sviluppare la cooperazione transfrontaliera adriatica, dovrà corrispondere alle zone amministrative di livello provinciale NUTS III. Una definizione preventiva delle zone NUTS III delle aree CARDS, PHARE, ISPA e SAPARD ammissibili alla Cooperazione con le Province Adriatiche Italiane (PAI) eleggibili al Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico, è riportata in Allegato 12-2 e potrà essere effettuata in sede di negoziato fra i PAO interessati e la Commissione Europea.

1-6 - Aspetti finanziari

La parte finanziaria riguardante il PO Transfrontaliero Adriatico prevede uno stanziamento complessivo (somma della quota comunitaria (50%), della quota statale (35%) e della quota regionale (15%)) pari a 101.015.930 €.

Tale finanziamento si aggiunge agli ulteriori finanziamenti complessivi per i Programmi INTERREG III che interessano i Paesi adriatici, riassumibili nei seguenti:

1. INTERREG IIIA Italia-Slovenia: 86,398 M€;
2. INTERREG IIIA Italia-Albania: 66,456 M€;
3. Quota dell'INTERREG IIIB CADSES: non definibile in quanto corrisponde ai progetti che saranno approvati e che interesseranno l'area adriatica;
4. Quota dell'INTERREG IIIC PROGRAMMA ZONA EST: non definibile in quanto corrisponde ai progetti che saranno approvati e che interesseranno l'area adriatica;

La ripartizione finanziaria complessiva dei suddetti programmi è raffigurata nella Tab.1.6.1 della pagina seguente.

Programmi di Iniziativa Comunitaria INTERREG	Periodo di Programm. 1994-			Periodo di Programmazione 2000-2006											
	Spesa Pubblica Complessiva			Spesa Pubblica Complessiva			Contributo Comunitario			Contributo Nazionale			Contributo Nazionale		
	MEuro	Miliardi Lir	%	MEuro	Miliardi Lire	%	MEuro	Miliardi Li	%	MEuro	Miliardi Li	%	MEuro	Miliardi Li	%
INTERREG Volet A - cooperazione transfrontaliera															
Italia-Slovenia	31,350	60,508	5,0%	86,398	167,290	16,9%	43,199	83,645	16,9%	30,239	58,551	16,9%	12,960	25,093	16,9%
Italia-Albania	178,227	297,560	28,4%	66,456	128,677	13,0%	33,228	64,338	13,0%	23,260	45,037	13,0%	9,968	19,302	13,0%
Italia-Paesi Adriatici Orientali	0,000	0,000	0,0%	101,016	195,594	11,5%	50,508	97,797	11,9%	35,356	68,458	10,4%	15,152	29,339	13,2%
Tot. IINTERREG A transfrontaliero	**626,951**	**1.213,946**	**100,0%**	**511,200**	**987,996**	**100,0%**	**255,600**	**494,911**	**50,0%**	**178,920**	**346,437**	**35,0%**	**76,680**	**148,473**	**15,0%**
Tot. % sull'INTERREG Complessivo			**89,2%**			**58,0%**			**60,0%**			**52,6%**			**66,9%**
CADSES	13,597	26,327	17,9%	99,249	192,173	31,1%	45,113	87,351	31,1%	45,113	87,351	31,1%	9,023	17,470	31,1%
INTERREG Volet C - cooperazione interregionale															
ZONA EST	0,000	0,000	0,0%	10,000	19,363	19,6%	5,000	9,681	19,6%	3,250	6,293	19,6%	1,750	3,388	19,6%
Tot. INTERREG B transnazionale	**0,000**	**0,000**	**100,0%**	**51,120**	**98,982**	**100,0%**	**25,560**	**49,491**	**50,0%**	**16,614**	**32,169**	**32,5%**	**8,946**	**17,322**	**17,5%**
Tot. % sull'INTREG Complessivo			**0,0%**			**5,8%**			**6,0%**			**4,9%**			**7,8%**

Tab.1-6-1. Distribuzione delle diverse risorse finanziarie dei Programmi INTERREG III che interessano l'area adriatica

2- Valutazione Ex-Ante: il quadro di riferimento ed analisi dei differenziali di sviluppo economico

2-1- Introduzione

In conformità con l'art. 41 del Regolamento (CE) 1260/99, è stata condotta una valutazione ex ante sotto la responsabilità delle 7 Regioni Adriatiche Italiane (RAI). I principali risultati dell'analisi sono stati integrati nelle varie fasi di elaborazione del Programma di Iniziativa Comunitaria INTERREG III A Transfrontaliero Adriatico.

La valutazione ex-ante comprende:

- Il bilancio dei risultati conseguiti durante il precedente periodo di programmazione 1994 / 1999 e le relative esperienze acquisite;
- L'analisi SWOT condotta in termini di problemi, potenzialità e priorità di condotta;
- una valutazione della situazione in termini di pari opportunità tra uomo e donna con riferimento al mercato del lavoro ed alle condizioni lavorative e relativo impatto della strategia del Programma di Iniziativa Comunitaria INTERREG III A;
- una valutazione della situazione ambientale mediante l'individuazione dei dati di base per gli ambiti principali (ecosistemi naturali costieri, acqua, suolo) e relativo impatto della strategia proposta in termini di sviluppo sostenibile;
- una verifica di coerenza interna tra la diagnosi strategica (analisi SWOT) e gli obiettivi specifici al fine di assicurare una adeguata allocazione delle risorse in base al potenziale impatto di ciascun asse prioritario.
- La valutazione della coerenza del programma con le priorità della Commissione;
- La quantificazione degli obiettivi e delle misure.

Le principali conclusioni della valutazione ex-ante sono state tenute in considerazione durante le differenti fasi di elaborazione del presente programma.

L'analisi del quadro di riferimento dell'area transfrontaliera adriatica viene effettuata considerando separatamente il territorio transfrontaliero italiano da quello degli altri PAO. Questa scelta si giustifica, da un lato, con la profonda diversità esistente nel livello di sviluppo economico tra i due territori, dall'altro nella difficoltà di acquisire informazioni omogenee dal punto di vista statistico tali da permettere una analisi comune.

Il territorio analizzato riguarda inoltre l'intero bacino adriatico e non solamente le regioni ed i PAO riferiti al presente PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico (Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia e Montenegro ed Albania). Ciò al fine di verificare da un lato la coerenza di questo PO con gli ulteriori PO interessanti il bacino adriatico (INTERREG IIIA Italia-Slovenia, INTERREG IIIA Italia-Albania, INTERREG IIIB CADSES ed INTERREG IIIC Zona Est) e dall'altro di poter effettuare un approccio di area vasto all'interno di un bacino nel quale le aree eleggibili sono collocate.

2-2- Le caratteristiche geografiche ed il sistema insediativo

2-2-1- Le regioni adriatiche italiane

2-2-1-1- La Regione Friuli-Venezia Giulia

Il Friuli-Venezia Giulia presenta la maggiore estensione di confine esterno (Slovenia, Austria), rispetto alle altre regioni italiane. Tale condizione ne ha storicamente determinato il ruolo politico e territoriale: la difficoltà di impostare politiche territoriali cooperative con i paesi del blocco orientale ha di fatto marginalizzato parti consistenti della regione. Negli ultimi anni, lo sviluppo di relazioni commerciali stabili con l'estero ha determinato una forte specializzazione della regione. Tuttavia, mentre tale ruolo è valorizzato dalla presenza di infrastrutture che collegano la regione con i paesi del nord Europa, esso è ampiamente depresso, per la mancanza di infrastrutture significative, verso i paesi dell'Est.

La diversa collocazione delle aree regionali rispetto ai confini esterni, insieme alla loro conformazione orografica, è all'origine di un disomogeneo livello di sviluppo e di prospettive: così, ad esempio, per le province di Trieste e Gorizia, storicamente connotate da un livello di vita decisamente superiore a quello delle altre province, il confine esterno ha rappresentato un fattore di declino economico e sociale. Al contrario, per la provincia di Pordenone, la presenza del confine interno con il Veneto ha rappresentato un fattore di sviluppo per la struttura produttiva provinciale, al punto di favorirne la specializzazione e la distrettualizzazione, fino a renderla una delle province più industrializzate.

La Regione è articolata in macro aree complesse, nelle quali i caratteri insediativi e morfologici si compongono in forma mutevole, determinando elementi di ricchezza e di vincolo che la programmazione cerca di rimuovere.

L'area montana presenta elevati punti di criticità: di tipo naturale (pericolosità sismica, dissesto idrogeologico, abbassamento del limite vegetazionale, ecc.), di degrado sociale e spopolamento, di ridimensionamento dell'occupazione e del reddito medio e di invecchiamento della popolazione. In quest'area convivono diverse "intensità di disagio": il fondovalle a diverso gradiente di diffusione dello sviluppo, i comuni di mezza costa, solo parzialmente toccati dallo sviluppo, le aree più disagiate connotate da caratteri insediativi alpini.

L'area della pianura bassa e lagunare presenta al suo interno condizioni insediative differenziate (insediamenti industriali, oggi in dismissione, un'area con caratteri di più accentuata ruralità, un'area lagunare investita dalla crisi del settore ittico, un tempo prevalente).

L'area giuliana, composta dai sistemi dei tre centri: Trieste (in declino industriale e carente di spazi per nuove localizzazioni produttive, con conseguente riduzione della capacità competitiva, in parte motivata anche dall'aumentata competitività dei territori sloveni), Gorizia e Monfalcone (accentuato degrado sociale, affiancato da una consistente modificazione della piramide d'età, a danno delle classi più giovani, da un'accresciuta fragilità del sistema delle imprese e dalla scarsa propensione imprenditoriale, oltre ai già citati problemi di carenza di superfici industriali).

2-2-1-2- La Regione Veneto

La regione presenta caratteri geografici molto articolati, in parte determinati delle differenze morfologiche, rafforzate o falsificate dall'evoluzione storica della società locale. I caratteri strutturali delle aziende agricole si sono adeguati ai vincoli dell'*habitat* locale, anche attraverso azioni di trasformazione del paesaggio agrario (bonifiche, regimazione dei fiumi, ecc.), con conseguenze a volte determinanti per la successiva strutturazione della collettività insediata.

Si tratta di diversità che estendono la loro influenza sia sulle morfologie sociali e insediative che sulla vita economica. Da queste diversità proviene l'attuale modello insediativo (il cosiddetto *modello veneto*), connotato da una **urbanizzazione diffusa e da flessibilità produttiva**. A queste situazioni, si contrappongono modelli insediativi ed economici meno positivi e, in alcuni casi, caratterizzati da una tendenza recessiva. Si tratta delle aree montane o della pianura non irrigua, in cui i fattori territoriali e storici di sviluppo sono presenti con minore densità o non lo sono affatto.

Nel Veneto, in base ai connotati geografici ed insediativi, alle dinamiche occupazionali e demografiche, è possibile individuare una partizione del territorio regionale in 4 aree omogenee:

L'area montana e pedemontana, con una popolazione complessiva di circa 247 mila abitanti, che mantiene i connotati del paesaggio agrario tradizionale, con siti di elevato valore ambientale. Attualmente, nel settore primario - pur rappresentando uno dei primi produttori di reddito - prevalgono il pascolo e le colture estensive. Le infrastrutture sono, nel complesso, scadenti e questo ha rappresentato un altro fattore limitante per lo sviluppo economico e produttivo dell'area.

La zona meridionale, di pianura, ha una popolazione di poco maggiore ai 380 mila abitanti, occupati sia in attività agricole più tradizionali, sia nei settori di recente sviluppo, quali quello turistico e terziario. Assieme all'area montana, questa zona rappresenta la parte più debole della regione. Le infrastrutture viarie presenti potrebbero fornire il supporto necessario per lo sfruttamento delle risorse oggi disponibili e scarsamente utilizzate.

La zona orientale, nella quale si collocano i comuni obiettivo 2, riguarda essenzialmente la provincia di Venezia, interessando una popolazione di circa 50 mila abitanti. Il settore dominante è quello della produzione agraria, con scarso ricambio generazionale e scarsamente innovativo, e della produzione industriale, in cui permangono problemi di disoccupazione molto accentuati, connotato da produzioni a basso valore aggiunto.

L'area lagunare con una popolazione di circa 70 mila abitanti. Oltre ai noti problemi connessi all'abbassamento del suolo ed al rischio rappresentato dalle maree, si osserva un carico eccessivo sull'*habitat* veneziano delle attività economiche, uno dei principali problemi. La dotazione infrastrutturale, pur buona, non basta a sostenere la grande industria, di fatto oggi degradata ed obsoleta, con una pesante situazione ambientale, una struttura urbana ancora da consolidare ed un porto con evidenti difficoltà legate al delicato sistema lagunare ed alle inefficienze economiche.

2-2-1-3- La Regione Emilia-Romagna

La regione, compresa nella parte meridionale del bacino del Po, presenta una condizione affatto diversificata sotto il profilo geografico. Esistono ambiti paesaggistici fortemente connotati e caratterizzati da peculiari forme insediative: un'area costiera che presenta un esteso sistema di insediamenti allineati lungo l'asse dell'adriatica; un'area interna pianeggiante, caratterizzata da un'attività produttiva agricola intensiva di elevata qualità, con insediamenti fortemente condizionati dalla rete infrastrutturale (principalmente, la via Emilia e la viabilità che si innesta "a pettine" su questa); l'area collinare e montana, con un sistema insediativo più accentrato e caratterizzata da intensi fenomeni di dissesto geomorfologico. Al sistema insediativo ed alle attività agricole si affianca, come fattore di pressione, la presenza di attività produttive manifatturiere fortemente diversificate. Nelle zone interne e lungo l'area costiera, alla popolazione residente si aggiunge, stagionalmente, un rilevante flusso turistico.

Le zone Obiettivo 2 interessano 130 comuni - pari al 38% del totale dei comuni - ed una popolazione di 387.651 persone (9,8% del totale regionale). In queste, è possibile riconoscere alcune grandi aggregazioni che rappresentano diversi modelli insediativi e che si riferiscono a diversi sistemi economici e sociali.

La **zona del delta del Po**, un'area di pianura in cui sono presenti ambienti sensibili di grande valore. Le condizioni del mercato del lavoro ed il richiamo delle città maggiori della regione, hanno esercitato ed esercitano ancora una forte attrazione sulla popolazione residente: lo spopolamento dell'area manifesta dei ritmi decisamente superiori a quelli medi regionali.

La **zona del crinale appenninico**, a morfologia accidentata, con fenomeni di forte dissesto idrogeologico. La mancanza di azioni di contenimento, di regimentazione delle acque torrentizie, di manutenzione delle opere di canalizzazione, di modellazione del suolo, di cura del patrimonio boschivo stanno di fatto producendo un degrado accentuato. Nell'area, si collocano alcune importanti risorse ambientali, un insieme vasto di parchi, aree protette, siti d'interesse regionale e comunitario.

La **pianura centrale**, con un'elevata densità industriale e con un sistema insediativo ad elevata accessibilità sia stradale che ferroviaria. L'area, già oggetto di interventi comunitari, ha in parte rimosso le criticità presenti: tra queste permangono quelle derivanti dalla congestione e dall'emergenza ambientale, in parte generata dall'importante sistema produttivo presente. La crescita economica - segnatamente nel settore industriale - e la ridotta capacità del mercato del lavoro locale di soddisfare la domanda hanno determinato l'insorgere di consistenti fenomeni migratori in ingresso. Un ulteriore elemento di caratterizzazione è la spinta, ancora *in nuce*, verso le produzioni immateriali, che per svilupparsi a pieno richiedono la presenza ed il coordinamento di strutture per l'innovazione di processo e di prodotto.

2-2-1-4- La Regione Marche

La struttura morfologica della regione è dominata da due dorsali montuose che si sviluppano in direzione nord–sud; tra queste due dorsali, si colloca la sinclinale camerte. A ridosso dell'asse costiero, la struttura morfologica assume l'aspetto tipico delle regioni medio adriatiche, caratterizzate da una serie di strette valli alluvionali a pettine, lungo le quali si distribuisce la rete infrastrutturale; tuttavia, anche lungo le linee di crinale e sulla linea di mezza costa, si riconosce una fitta dotazione infrastrutturale. Al centro della linea di costa si colloca l'unico porto commerciale marchigiano di rilievo, quello di Ancona. A questo, se ne affiancano altri, meno importanti per dimensione, ma che comunque assumono una importanza strategica nelle politiche cooperative nel settore della pesca. Tra gli altri, ricordiamo quello del comune di Falconara, sede anche dell'unico aeroporto marchigiano.

La struttura insediativa presenta un forte legame con la recente industrializzazione, fatta di distretti specialistici (mobile, calzature, cuoio, meccanica, ecc.). L'infrastrutturazione del territorio è aumentata sensibilmente negli anni '70, con l'Adriatica e, soprattutto, con il miglioramento dei fondovalle. Nelle aree Obiettivo 2, è possibile osservare, sulla base dei quadri morfologici, ambientali, infrastrutturali ed economico-sociali alcuni ambienti insediativi, connotati da differenti livelli di difficoltà strutturali.

Le **zone rurali interne**, con caratteri socioeconomici e demografici tipici delle aree montane: densità basse, accentuati fenomeni di spopolamento, riduzione della popolazione in età lavorativa, prevalenza dell'agricoltura con caratteri di marginalità e frammentazione proprietarie, ecc..

Le **zone industriali in crisi**, con elevati tassi di disoccupazione, una perdita di addetti nei settori trainanti, segnatamente quelli dei distretti tessile, dell'abbigliamento, chimico e meccanico.

Un terzo ambiente è rappresentato dalle **zone della pesca**, in cui la ristrutturazione del settore sta determinando dei processi di marginalizzazione economica e disagi sociali. Particolarmente colpite sono le aree dipendenti dai porti: Ancona, Fano, Civitanova Marche, S. Benedetto del Tronto, Grottammare, Monteprandone, Monsampolo del Tronto.

2-2-1-5- La Regione Abruzzo

La morfologia regionale è dominata dalle zone montane, che rappresentano più della metà del territorio regionale. L'articolata orografia fornisce il supporto ad un complesso sistema idrografico (Tronto, Vomano, Pescara, Sangro, Trigno). Le caratteristiche geologiche, il regime pluviometrico intenso, la complessità del sistema torrentizio e, in parte, l'azione trasformatrice dell'uomo, hanno determinato nel tempo condizioni di elevato rischio idrogeologico. La trasformazione della copertura vegetale, la regimazione dei corsi d'acqua, l'utilizzo delle aree golenali per l'edificazione, le opere infrastrutturali: sono queste alcune delle cause di degrado dei versanti montani e dei corsi d'acqua, in cui si accentuano fenomeni di erosione e scalzamento. Parimenti, si può osservare un generalizzato peggioramento in ambito costiero, dove l'azione del mare sta provocando fenomeni, a volte intensi, di erosione.

L'assetto insediativo è sintetizzabile in due grandi "pettini intersecati": da un lato, lungo assi di mezza costa e di crinale, dall'altro, un nuovo impianto imperniato sulla fascia infrastrutturale costiera, sulla quale si innestano gli assi trasversali di fondovalle.

Nella regione, è possibile riconoscere tre grandi zone determinate dall'orografia, dalle forme insediative e dalla caratterizzazione socioeconomica dei sistemi locali.

L'**Abruzzo interno**, con caratteri spiccatamente montani, in cui si manifestano fenomeni di rarefazione della densità insediativa, di spopolamento anche intenso, con attività agricole povere e frammentate. In alcune parti, tuttavia, il fenomeno turistico ha determinato una significativa ripresa economica che ha investito positivamente alcuni nuclei insediativi. La presenza di valli di maggiore ampiezza, percorse da infrastrutture di importanza Interregionale (parallelamente al mare: la statale 17, la statale 81; perpendicolarmente al mare: la statale 5 e l'autostrada), ha inoltre determinato i presupposti per la presenza di presidi urbani di riferimento per l'area montana.

L'area **collinare**, con una fitta rete di centri urbani tra loro collegati. In molti centri di quest'area, il nucleo originale ha perso importanza e funzioni: le attività di governo, di produzione, di servizio sono "scese a valle", attratte dalla maggiore accessibilità e disponibilità di spazi per l'espansione. Si tratta di aree di "tenuta" o di ripresa demografica.

L'area **costiera**, nella quale si concentra la maggior parte della popolazione regionale, delle strutture produttive e di servizio, dei sistemi di mobilità. L'eccessiva pressione esercitata dalla domanda localizzativa e le conseguenti azioni di trasformazione dell'*habitat* costiero, hanno determinato estesi fenomeni di congestione ed una costante riduzione degli ambiti di naturalità: fiumi, aree boscate, fascia dunale costiera, ecc..

2-2-1-6- La Regione Molise

La struttura morfologica della regione è prevalentemente montuosa, con valli strette e caratterizzate da una sterile condizione pedologica.

La costa, di estensione non elevata, presenta tratti totalmente liberi dall'insediamento: l'assenza di grandi città e la relativa marginalità economica hanno contribuito al ruolo periferico della regione ed alla minore articolazione del sistema insediativo. Di fatto, la regione si trasforma in "regione urbana" solo nel corso degli anni '90, a seguito dell'intervento straordinario che potenzia la viabilità di collegamento Interregionale (in particolare, lungo la direttrice napoletana, attraverso le statali 17 e 87 e la fondovalle del Biferno).

Alla struttura insediativa originaria, fatta di centri arroccati, si accosta la nuova crescita urbana: da un lato, espansioni in continuità rispetto ai centri preesistenti, dall'altro l'espansione lineare lungo le strade di congiunzione tra centri storici e principali assi infrastrutturali, lungo assi ad orografia meno accidentata. Nella fascia costiera, alla presenza di insediamenti urbani maggiori, si osserva una sostanziale assenza di aree di dispersione insediativa, mentre i nuovi insediamenti si collocano prevalentemente in stretta prossimità con la linea di costa.

I caratteri peculiari di un paesaggio connotato da un forte retaggio agricolo, sono rappresentati dalle grandi infrastrutture che attraversano, spesso senza particolari relazioni, grandi spazi aperti. Le zone non urbane, segnatamente quelle dell'interno (nella piana di Bojano), sono quelle nelle quali si concentra la dispersione insediativa, in una regione sostanzialmente caratterizzata da un'evidente propensione all'accentramento residenziale.

Altre peculiarità della regione, considerata nel complesso, sono legate ad una diffusa specializzazione nel comparto agroalimentare ed alla significativa presenza di testimonianze archeologiche e ricchezze paesaggistiche; da segnalare inoltre, la disponibilità di spazi per l'allocazione di nuovi insediamenti produttivi.

È possibile definire alcune grandi aree, sotto il profilo insediativo, demografico economico ed orografico:

L'area **costiera**, di notevole estensione verso l'interno, ha al suo centro la valle del Biferno, che culmina nell'area del promontorio di Termoli. A questa si giustappone l'area della pianura del basso Molise, che rappresenta il punto di passaggio verso l'area del capoluogo. Nel complesso, ha una dinamica demografica positiva, molto superiore a quella media regionale.

L'uso del suolo agricolo è ancora prevalentemente di tipo estensivo, con colture di tipo industriale. L'occupazione in agricoltura tende tuttavia a decrescere, mentre il dato saliente è la presenza della grande industria meccanica e chimica o, all'interno, di piccole e medie aziende specializzate nel settore agroalimentare.

L'**area centrale**, di tipo rurale, con basse densità insediative ed un sistema di piccoli centri posti su speroni di roccia. La dinamica demografica non presenta significativa intensità.

L'area **pedemontana** di Isernia - Venafro, a forte acclività del suolo, scarsa utilizzazione antropica. La dinamica demografica non appare rilevante e si osserva una struttura insediativa fortemente concentrata. Scarsa è la presenza di industrie che, tuttavia - laddove presenti - sono prevalentemente estere e scarsamente orientate verso il mercato locale.

L'area **montana**, con forte tendenza allo spopolamento, struttura insediativa fortemente accentrata, forte invecchiamento della popolazione, riduzione della popolazione attiva o in età lavorativa. L'attività prevalente è quella agricola di montagna, povera e marginale, con struttura proprietaria frammentata ed a conduzione diretta. Bassa è la presenza turistica.

2-2-1-7- La Regione Puglia

La morfologia è uniforme e con un sistema idrografico povero, a carattere prevalentemente torrentizio. Di particolare importanza è il sistema costiero, il più esteso tra le regioni italiane. La struttura regionale ha forti differenze insediative: la Capitanata, caratterizzata dalla presenza di piccoli centri collocati sulle aree del subappennino dauno e del Gargano, a corona attorno alla piana del Tavoliere; l'area centrale, con le fasce di comuni di grande e media dimensione, parallele

alla costa in relazione con i centri minori dell'entroterra; la struttura insediativa sparsa, a snodo tra l'area della Puglia centrale ed il Salento; il sistema "christalleriano" dei piccoli centri del Salento; la polarizzazione costiera dei capoluoghi.

Il processo di "concentrazione urbana" della popolazione raggiunge valori elevati nei Comuni con una dimensione demografica superiore ai 20.000 abitanti, mentre nelle aree interne dell'Appennino dauno la dinamica demografica risulta fortemente negativa.

Una lettura più aggregata della regione, che tenga tuttavia conto di tali diversità specifiche, porta ad individuare una *frattura* tra gli **ambienti del nord** della regione - caratterizzati da un sistema insediativo discreto, cui si giustappongono spazi di naturalità - e gli **ambienti meridionali -** connotati da modalità insediative meno marginate e che tendono a diffondersi modificandolo nel territorio agricolo. Il sistema insediativo regionale appare, dunque, distinto tra Puglia nord-occidentale e sud orientale, tra le quali si colloca la conca di Bari.

Accanto ai sistemi di produzione agricola, fortemente connotati per le diverse aree della regione, si colloca un sistema produttivo legato alla pesca, di grande importanza a livello locale e nazionale. L'attività di pesca in senso stretto (cattura in mare) rappresenta da sola poco meno di un sesto dell'intera capacità nazionale e la produzione regionale si colloca - a livello nazionale - ai vertici, a ridosso della Sicilia. Inoltre, alla cattura in mare stretto si associano vaste porzioni del territorio regionale che si possono considerare "dipendenti dalla pesca", ad esempio quelle delle principali città costiere (da Manfredonia a Bari, da Monopoli a Gallipoli). Se si escludono alcune aree di concentrazione, la struttura produttiva regionale presenta un carattere tipicamente artigianale, con una forte diversificazione dei mestieri di pesca, sia nell'ambito delle singole marinerie, sia fra le numerose marinerie dislocate su tutto il territorio regionale.

La produzione industriale presenta connotati di forte variabilità, con alterne fasi di accelerazione e di rallentamento. Il modello pugliese, spesso confrontato con quello adriatico delle regioni settentrionali, pur essendo fortemente dinamico, presenta una fragilità strutturale che - nella più recente evoluzione positiva del settore industriale a scala nazionale - ha determinato una posizione di debolezza del sistema pugliese, come evidenziano i dati sul PIL regionale.

2-2-2- La Slovenia

La morfologia del territorio sloveno è prevalentemente montana (circa il 40% del territorio nazionale); una quota analoga spetta alle aree collinari, mentre solo il 20% è pianeggiante. La zona montana e le valli risultano piuttosto strette e con fianchi ripidi, anche se progressivamente meno rocciosi e sempre più coperti di boschi. La fascia collinare presenta caratteri morfologici molto più dolci e quindi più adatti all'insediamento umano ed alle attività agricole.

I caratteri geografici estremamente diversificati della regione restituiscono un analoga diversità di paesaggi umani.

La regione Obalno-kraška presenta dinamica demografica sostanzialmente positivi. Intenso e positivo è pure il saldo migratorio. La densità abitativa media è bassa, ma del tutto paragonabile a quella di alcune regioni del nord Italia.

Al contrario, la zona di Goriška presenta una dinamica della popolazione e saldo migratorio negativi. Molto bassa è anche la densità media, tipica delle aree rurali marginali, minore della media nazionale.

Le due regioni presentano una struttura occupazionale differente: nella prima, l'occupazione è fortemente sbilanciata verso il settore dei servizi (77,5%), mentre nella seconda la distribuzione tra secondario (44,9%) e terziario (53,5%) appare più equilibrata.

L'agricoltura è quasi completamente assente in entrambe le regioni, a causa della scarsità di terreni coltivabili, mentre un certo sviluppo ha il settore zootecnico (allevamento di bovini e suini). La produzione industriale slovena è diversificata ed incentrata nei settori della produzione di base (chimica, metallurgia, ecc.), mentre sono attivi anche settori più avanzati e competitivi (farmaceutico, telecomunicazioni, ecc.).

2-2-3- La Croazia

L'orografia della Croazia è caratterizzata ad est dal bassopiano pannonico, mentre ad ovest si innalzano i primi rilievi delle Dinaridi, con ampi altopiani che sul mare strapiombano mentre, verso l'interno, degradano attraverso un sistema di ripiani. Le aree più interne presentano un clima continentale, con precipitazioni anche intense.

Gli effetti della guerra si sono dispiegati sulla struttura della popolazione, riducendo in maniera evidente la presenza serba, che passa da un valore superiore al 12% sul totale del 1991, ad un 3% circa attuale.

Le produzioni agricole si concentrano prevalentemente nelle aree pianeggianti del nord: si tratta di aree con un ricco sistema idrografico, nel quale le produzioni sono prevalentemente estensive, con la presenza di alcune coltivazioni a destinazione industriale (barbabietole da zucchero). Molto attiva è anche l'attività forestale: quasi il 40% del territorio è coperto da foreste, dalle quali si ricavano legnami per l'*export*.

L'insediamento presenta forme diverse nelle diverse parti del Paese. Un ruolo importante è ricoperto dai principali centri urbani, nei quali risiedono circa i due terzi della popolazione totale.

Le attività produttive principali sono quelle della cantieristica e dei settori di base (chimica, meccanica) mentre un ruolo relativo importante è svolto dall'agroalimentare (birra, vino) e dall'industria del tabacco. Complessivamente, il bilancio *import – export* registra un andamento negativo: mentre le importazioni, in milioni di $ Usa, sono passate da 5.229 del 1994 a 9.104 del 1997, l'*export* appare sostanzialmente stabile, passando nello stesso periodo da 4.260 a 4.171.

Rivestono importanza, anche per l'*export*, alcuni giacimenti di gas naturale. Un oleodotto collega il porto di Omišali a Sisak e le miniere di carbone e bauxite in Istria.

2-2-4- La Bosnia Erzegovina

Si tratta di un territorio sostanzialmente montuoso, i cui rilievi più importanti sono compresi nelle alpi Dinariche con cime superiori ai 2000 metri. La Bosnia Erzegovina non ha sbocchi sul mare Adriatico. Ciò nonostante, il clima continentale è temperato dal clima mediterraneo. L'orografia montana digrada, a nord, verso la valle del fiume Sava, mentre a sud si osserva il sistema degli altopiani carsici.

Il sistema idrografico, non particolarmente ricco, annovera come fiumi principali il Sava nel quale affluiscono i fiumi Una, Vrbas, Bosna e Drina - e la Narenta, che sfocia nel mare Adriatico, in territorio croato.

La struttura della popolazione è stata totalmente stravolta dalla guerra e dalla pulizia etnica. Oltre ai 300 mila morti, circa 2 milioni di persone si sono rifugiate in Paesi confinanti (Croazia e Serbia e Montenegro) ed in altri Paesi. Anche la distribuzione territoriale della popolazione e l'insediamento umano hanno risentito degli eventi bellici: la popolazione urbana, nel 2000, era solo il 43% del totale.

I dati sul sistema economico non sono più confortanti: nel 1996, la disoccupazione era del 75%, con un tasso di inflazione del 14,3 %.

I piani di privatizzazione, lanciati per una politica di ammodernamento finanziario, non stanno producendo gli effetti desiderati. Qualche rilievo assumono la pastorizia e l'attività forestale. Il Paese è dotato di diverse risorse minerarie (carbone e bauxite, ma anche oro, ferro, ecc.), in parte di approvvigionamento dei settori industriali più attivi: quelli della siderurgia e metallurgia e poi l'industria del legno, la meccanica, l'industria della carta, chimica e alimentare.

Il bilancio dello Stato, in forte passivo, richiede un fondamentale intervento per la ricostruzione e il rilancio dell'economia da parte delle istituzioni internazionali, quali la Banca Mondiale o l'UE.

2-2-5- La Serbia e Montenegro

L'orografia del territorio divide in due parti il Paese: a nord la parte pianeggiante ed a sud quella montuosa.

La dinamica demografica, analogamente a quanto avvenuto negli altri Paesi coinvolti dalla guerra etnica, è stata sconvolta dagli effetti prodotti dagli eventi bellici. Circa il 10% della popolazione è costituito da profughi bosniaci e croati. La variazione della popolazione è, nel complesso, positiva anche se di ridotta entità e prevalentemente determinata dall'incremento naturale. L'invecchiamento della popolazione è abbastanza alto, anche a causa di una elevata mortalità infantile (12 per mille).

La struttura insediativa presenta una prevalenza della concentrazione urbana rispetto alla diffusione in aree rurali, peraltro in parte oggetto degli eventi bellici al pari delle aree urbane.

Il sistema economico–produttivo ha risentito molto della guerra e, soprattutto, della fine del regime di Miloscevic. Il sistema finanziario è attualmente attraversato da una profonda crisi, con un debito pubblico altissimo ed un'inflazione prossima all'80% (dati di dicembre 2000). L'attività lavorativa ufficiale è decisamente bassa, con un tasso di disoccupazione che supera il 70%, sebbene molto alta sia la presenza di lavoro nero, con salari molto bassi.

L'attività agricola si incentra prevalentemente sulle coltivazioni legnose arboree. Anche nella Serbia e Montenegro, grazie ad una estesa copertura forestale, l'industria del legno assume una posizione di rilievo. La zootecnia (in particolare, suini e bovini) contribuisce alla formazione del reddito agricolo, come pure l'attività di pesca. Il settore secondario si sviluppa su tre principali filoni: la produzione di base, le attività estrattive e la produzione energetica. Anche il commercio, seppure da non molto tempo, contribuisce al bilancio dello stato. L'esportazione riguarda in prevalenza i prodotti agroalimentari, il tessile e l'abbigliamento e quelli dell'industria di base.

2-2-6- L'Albania

Il territorio albanese presenta una orografia molto accidentata, con ampi distretti montuosi (Alpi albanesi, Korab, Jablanica), mentre verso l'area costiera il terreno diviene pianeggiante. Il sistema idrografico è costituito da alcuni fiumi principali e da una rete torrentizia minore; questo sistema, di cui fanno parte anche i laghi di Scutari, Semani e Voiussa, è alimentato nelle aree montuose da un regime pluviometrico intenso.

La struttura demografica è in decisa contrapposizione rispetto a quella degli altri Paesi adriatici orientali. L'indice di invecchiamento è molto basso (la quota di popolazione fino ai 14 anni è pari a più del 30% del totale). Ciò, nonostante gli intensi flussi migratori verso l'Italia e la Germania sottraggano costantemente popolazione giovane ed in età lavorativa.

Le modalità insediative possono essere definite "antiurbane": la quota di popolazione urbana è pari al 41,6%, uno tra i valori più bassi d'Europa, cui si affianca, tuttavia, una densità insediativa media pari a 117 ab/kmq, un valore del tutto paragonabile a quello di alcune regioni italiane.

L'attività produttiva prevalente è rappresentata dall'agricoltura, nella quale è occupato circa il 50% della popolazione. Si tratta di un'agricoltura arretrata, con un ridottissimo livello di meccanizzazione e da uno scarso impiego di fertilizzanti e pesticidi. All'inizio degli anni '90, l'incentivazione all'acquisto da parte dei privati delle terre coltivabili ha di fatto prodotto la frammentazione della struttura proprietaria, rendendo impossibile la realizzazione di colture con tecniche intensive. Le produzioni principali sono estensive, ma praticate su di una struttura fondiaria estremamente frammentata. Si tratta di un'agricoltura di sussistenza, associata a piccolo allevamento. Di scarsa rilevanza è la zootecnica, mentre abbastanza sviluppata è la pesca.

I settori industriali di maggiore importanza sono legati all'agroalimentare, all'estrazione mineraria ed al tessile. Le infrastrutture energetiche, di cui è estremamente carente la dotazione, rappresentano - assieme ai comparti dei trasporti delle comunicazioni - uno dei principali fattori di freno per la crescita del settore industriale e per l'attivazione di capitali esteri.

Con grandi prospettive è il settore estrattivo, grazie alla ricchezza del sottosuolo albanese. I maggiori problemi sono dati dall'obsolescenza degli impianti, dalla carenza di materie prime e di pezzi di ricambio; dalle infrastrutture inadeguate; dalla scarsa qualificazione della forza lavoro disponibile.

Il sistema turistico in Albania non è particolarmente sviluppato: le strutture turistiche (alberghi, ristoranti, ecc.) operano solo nei maggiori centri urbani del Paese. Ciò sebbene il territorio presenti delle importanti risorse turistiche, bellezze naturali e culturali che potrebbero svolgere un ruolo di promozione per lo sviluppo dell'area.

2-3- La situazione sociale ed il mercato del lavoro

2-3-1- Profilo demografico e dinamiche evolutive

Dall'analisi del **profilo demografico e delle dinamiche evolutive** di medio-lungo periodo delle popolazioni residenti nelle Regioni Adriatiche Italiane (RAI) e nei Paesi dell'Adriatico Orientale (PAO), si può rilevare quanto segue:

a) la popolazione residente nell'ADRIA è pari ad oltre 41 milioni di persone, per il **60% nei cinque paesi PAO** e per il **40% nelle sette regioni RAI.** Le dodici aree sono equamente distribuite per dimensione tra le due sponde di ADRIA;

b) **la dinamica degli anni '90** evidenzia una sostanziale tendenza ad una debole crescita, soprattutto nell'area PAO;

c) **l'area RAI e l'area PAO,** in media, hanno una classe intermedia (la popolazione in età lavorativa) con pesi comparabili sul totale della popolazione (RAI: 69%; PAO: 67%), ma differiscono notevolmente per la composizione della componente inattiva;

d) **il profilo per classi d'età delle RAI** è, comunque, in linea con quello medio italiano (solo leggermente a favore della classe <15 anni);

e) **nella classe 15-64 anni,** ai primi tre posti si collocano, in ordine decrescente: Bosnia, Veneto e Slovenia. Agli ultimi posti, nella graduatoria dei dodici, si trovano il Molise e l'Albania;
f) **nella classe degli anziani** (>65 anni) si ha una sostanziale separazione in due gruppi omogenei: le RAI, caratterizzate da una forte specializzazione nella popolazione anziana ed i PAO, caratterizzati da una forte despecializzazione;
g) **l'indice d'invecchiamento** ripropone il fenomeno di bipartizione tra le due sponde, denunciando una prospettiva tendenziale verso un progressivo indebolimento della componente "in età lavorativa" nell'area RAI;
h) **l'indice di dipendenza economica** (il carico di popolazione inattiva sulla popolazione in età lavorativa) non seleziona particolarmente, né in generale tra le due aree (anche se l'area RAI registra un indice mediamente più basso della media ADRIA) né, in particolare, tra la prima e l'ultima regione dell'ADRIA (rispettivamente, Albania e Bosnia).

L**e regioni RAI,** pur avendo una classe in età lavorativa ancora sostanzialmente forte, evidenziano più punti di debolezza che di forza:

➢ dinamiche tendenzialmente negative (come crescita naturale);
➢ indici d'invecchiamento molto alti, che prospettano una scarsa capacità di ricambio con risorse interne della forza lavoro autoctona.

Per converso, **i PAO** registrano mediamente:

➢ dinamiche positive;
➢ una componente in età lavorativa mediamente forte;
➢ indici d'invecchiamento bassi (come punti di debolezza, registrano spesso alti indici di dipendenza economica ed una quota di popolazione infantile molto alta; fattori questi che agiscono nel senso della ricerca di opportunità esterne.

La debolezza dei primi e la forza dei secondi sono elementi complementari nella logica di valorizzare **opportunità di cooperazione** tra le due sponde, in termini di mercato del lavoro.

I **rischi** sono legati alle capacità di accoglienza da parte delle RAI (in alcuni casi si tratta di realtà di ridotte dimensioni) e alle capacità d'integrazione dei PAO immigrati nelle nuove realtà (culturalmente ed socialmente molto diverse).

Si possono, inoltre, individuare situazioni di più significativo rilievo per cogliere **opportunità per potenziali sviluppi transfrontalieri**, in particolare:

a) *Le RAI "forti"* (forte componente "età lavorativa"; bassa dipendenza economica; dinamica tendenzialmente positiva; dimensioni medio-grandi in termini di popolazione residente)*:*
   - **Veneto**
   - **Emilia Romagna**
   - **Puglia**

   Offrono opportunità di accoglienza ai PAO, in quanto:

   - sono in crescita (espansione delle capacità di accoglienza);
   - sono grandi (assorbimento a minor impatto e mercato del lavoro con più spazi);

- in prospettiva, a causa di indici d'invecchiamento mediamente alti, avranno sempre maggiore necessità di integrare/sostituire la componente interna della classe "età lavorativa" (opportunità, quindi, per mantenere i ritmi di sviluppo delle economie locali).

b) *Le RAI "deboli"* (come profilo demografico):
- **Friuli**: dinamica negativa; elevatissima anzianità della popolazione; classe "età lavorativa" ancora buona; piccola dimensione;
- **Marche**: dinamica debolmente positiva; elevatissima anzianità ed indice d'invecchiamento molto alto; classe "età lavorativa" mediamente presente; piccola dimensione;
- **Molise**: dinamica negativa; anzianità ed invecchiamento alti; classe "età lavorativa"; alta dipendenza economica; piccola dimensione.

Offrono opportunità di accoglienza ai PAO perché sono nella necessità (attuale e prospettica) di integrare/sostituire la forza lavoro locale.

I rischi sono connessi alla ridotta dimensione delle regioni (saturazione; concorrenza e tensioni sociali da contatto stretto).

c) Sul versante PAO, **Albania** e **Serbia e Montenegro** sembrano essere i Paesi più propensi per motivazioni connesse a:
- alta dinamica demografica;
- alta dipendenza economica;
- grandi dimensioni del Paese.

Bosnia e **Slovenia** sono interessanti per i loro punti di forza:
- forte componente in età lavorativa;
- buona dinamica demografica;
- bassa dipendenza economica.

Per quanto riguarda la valutazione del fenomeno della **immigrazione residenziale** di stranieri nelle Regioni Adriatiche Italiane (RAI), con particolare riferimento ai Paesi dell'Adriatico Orientale (PAO) si può osservare che:
- ➢ l'entità del fenomeno nell'area RAI in generale, nonché l'importanza specifica dell'area PAO come presenza, concentrazione e specializzazione rispetto agli altri stranieri ed al resto dell'Italia;
- ➢ le relazioni biunivoche tra le due sponde dell'Adriatico, in termini di legami origine/destinazione tra regioni RAI e paesi PAO (quali e che rilevanza);
- ➢ i punti di forza e debolezza, nonché le opportunità ed i rischi (analisi SWOT), che possono essere considerati nella logica di una migliore integrazione/cooperazione transfrontaliera adriatica.

Per quanto riguarda la presenza degli immigrati stranieri residenti nelle RAI e la comunità PAO, si può osservare che:
- ➢ la **concentrazione/intensità di presenza di immigrati** rispetto alla popolazione (come effetto/misura della propensione delle RAI ad accogliere stranieri nel contesto socio-demografico) è nell'area RAI, in generale, sui livelli medi italiani, ma risulta notevolmente più elevata per quanto riguarda gli immigrati di provenienza PAO;
- ➢ la quota maggiore, come dimensione della relativa comunità e come intensità di presenza per 1.000 abitanti, è relativa agli albanesi, seguiti dai serbo-montenegrini. Le comunità PAO più grandi sono nel Veneto e, ad una certa distanza, in Emilia, Friuli e Puglia;

- rispetto all'Italia, tutte le regioni RAI hanno una quota percentuale di immigrati PAO, sul totale di cittadini stranieri residenti, molto elevata;
- rispetto all'Italia, tutte le regioni RAI hanno indici di specializzazione, in termini di quota % dei PAO, alti (superiori a 0,2) ed in alcuni casi molto vicini a 1,000.

Per quanto riguarda la **rilevanza degli stranieri PAO** nelle regioni RAI in termini di logica transfrontaliera, **il profilo sintetico delle RAI**, rispetto alla loro apertura all'esterno (propensione ad accogliere cittadini stranieri - PAO in particolare - e legami preferenziali) è il seguente:

- **Friuli**: regione molto aperta e ad elevata vocazione verso i PAO; ospita una comunità PAO di medie dimensioni, molto specializzata in sloveni e croati (che rappresentano anche quote rilevanti sul totale immigrati).
- **Veneto**: ospita una grande comunità di stranieri, con una medio-alta intensità di presenza rapportata alla popolazione; manifesta una vocazione ed una specializzazione medio-alte verso i PAO, soprattutto croati, sloveni e bosniaci.
- **Emilia Romagna**: con una grande comunità di immigrati stranieri, ad alta intensità per abitante, presenta peraltro una bassa vocazione ed una sostanziale despecializzazione per i PAO.
- **Marche**: ospita una media comunità di stranieri, con una medio-bassa intensità di presenza rapportata alla popolazione; manifesta una vocazione ed una specializzazione medio-basse verso i PAO, con una propensione per albanesi e bosniaci.
- **Abruzzo**: con una media comunità di stranieri, a bassa intensità di presenza sulla popolazione (ma media per i PAO), evidenzia una vocazione ed una specializzazione medio-alte verso i PAO, con una propensione per albanesi e serbo-montenegrini.
- **Molise**: è caratterizzato da una piccolissima comunità, a bassissima intensità di presenza, con elevata concentrazione e specializzazione per gli albanesi. La presenza di stranieri è marginale.
- **Puglia**: ospita una media comunità di stranieri, con una bassa intensità di presenza rapportata alla popolazione; manifesta una vocazione ed una specializzazione alte verso i PAO, con una propensione per gli albanesi.

Il profilo sintetico dei **PAO**, rispetto alla loro importanza (concentrazione nelle RAI e propensione a scegliere preferenzialmente particolari regioni dell'area adriatica) è il seguente:

- **Slovenia**: piccola comunità, molto concentrata (ma a bassa intensità di presenza per abitanti), è caratterizzata da una forte specializzazione per il Friuli.
- **Croazia**: medio-piccola comunità, mediamente concentrata (ma a bassa intensità di presenza per abitanti), è caratterizzata da una forte specializzazione per il Friuli e per il Veneto.
- **Bosnia Erzegovina**: grande comunità, mediamente concentrata (ma ad alta intensità di presenza per abitanti), è caratterizzata da una rilevante specializzazione per il Friuli e per il Veneto; sia pure in misura minore, è specializzata anche nelle Marche.
- **Albania**: grande comunità, diffusa trasversalmente nelle RAI, con concentrazioni e specializzazioni particolari in Puglia (con gli indicatori più alti), ma anche in Molise, Abruzzo, Marche e Friuli. È la comunità che presenta gli indici di presenza per abitante più alti tra i PAO.

2-3-2- L'educazione, la ricerca e lo sviluppo

E' stata effettuata la valutazione - a livello qualitativo e sulla base di indicatori esemplificativi - del profilo delle due popolazioni residenti nelle aree rispettivamente RAI e PAO, sotto il profilo del livello di istruzione scolastica e della propensione alle materie tecnico-scientifiche (come *proxi* di propensione alla ricerca ed allo sviluppo).

Le analisi soffrono, sul lato PAO, di una sostanziale mancanza di informazioni, che è addirittura totale per alcuni Paesi.

Dal punto di vista del grado di istruzione superiore (laurea e diploma), nell'area RAI oltre il **21%** della popolazione risulta dotata di titolo superiore, evidenziando un livello superiore alla media Italia.

Le regioni caratterizzate da un maggior livello di istruzione e da un tasso di scolarità nelle scuole superiori, superiore alla media (sia delle RAI che dell'Italia in generale) sono **Friuli, Emilia e Marche**.

Al 4° posto si colloca l'Abruzzo (sulla media nazionale come incidenza di laureati e diplomati).

All'ultimo posto è la Puglia, nettamente al di sotto della media RAI.

La maggiore propensione alle discipline scientifiche e tecniche la mostrano l'Emilia, il Friuli e il Veneto. Anche la Puglia ha una vocazione in tal senso.

Per quanto riguarda i PAO, nei casi in cui esistono informazioni (come riportato nella successiva tabella), esse esprimono:

Per quanto riguarda i PAO, nei casi in cui esistono informazioni, esse esprimono:
- un livello molto alto di analfabetismo (sia degli adulti che dei giovani) per l'Albania;
- bassi livelli di analfabetismo per la Croazia e soprattutto per la Slovenia.

Anno=1996	(Fonte Banca Mondiale)	
Area	Tasso di analfabetismo, totale adulti (% delle persone sopra i 15 anni)	Tasso di analfabetismo, totale giovani (% delle persone fra i 15 e 24 anni)
Slovenia	0,4	0,2
Croazia	2,2	0,3
Bosnia	0,0	0,0
Yugoslavia	0,0	0,0
Albania	17,91	2,87

Per quanto riguarda la **propensione alle discipline scientifiche e tecniche**, i PAO - di cui si hanno informazioni - mostrano un orientamento verso tali discipline sui livelli delle RAI, quando non superiore.

2-3-3- La cultura

Per quanto riguarda la **componente della cultura,** al fine di completare il quadro del profilo socio-culturale delle popolazioni RAI e PAO, sono state prese in considerazione alcune variabili attraverso le quali qualificare il livello e l'orientamento delle popolazioni.

Occorre sottolineare che, se per le RAI sono state trovate numerose informazioni in proposito (il problema è stato quello di sceglierne solo alcune più significative come *proxi* della cultura), per i PAO è stata rilevata solo l'informazione relativa alla diffusione dei quotidiani (che rileva un tasso di penetrazione addirittura più alto di quello delle RAI).

Per quanto riguarda le regioni RAI, si può osservare quanto segue:

- **Spese per spettacoli teatrali e musicali:** si caratterizzano il Veneto, il Friuli, l'Emilia e le Marche; agli ultimi posti sono il Molise e la Puglia.
- **Numero di Istituti di Arte e visitatori:** come dotazione/abitanti, emerge il Molise seguito dalle Marche. Come intensità di visitatori (N°/Istituto), si ripropongono le stesse quattro regioni che si caratterizzavano per gli spettacoli.
- **Diffusione dei quotidiani:** anche in questo caso, emergono le stesse regioni, nell'ordine decrescente: il Friuli, l'Emilia, il Veneto e le Marche. Agli ultimi posti sono il Molise e la Puglia.

2-3-4- Il mercato del lavoro ed il fenomeno del lavoro transfrontaliero

La Forza Lavoro attiva nelle regioni RAI ammonta a circa 7 milioni di unità, concentrate per il 76% nelle tre grandi regioni, il Veneto, l'Emilia Romagna e la Puglia. All'ultimo posto, è il Molise con l'1,8%. L'88,5% di tale Forza Lavoro è costituito dagli occupati, mentre l'11,5% è la quota complessiva di disoccupati e/o in cerca di prima occupazione.

Per le RAI, la Forza Lavoro è il 61,7% della popolazione in età lavorativa. La percentuale di non occupati (disoccupati e Forza Lavoro in cerca di prima occupazione) raggiunge nell'area l'11,5% della popolazione in età lavorativa.

Sotto il profilo della composizione per settore delle Forze di lavoro si osserva che – a livello provinciale[1]:

- il 33,16% della forza lavoro è impiegato nel settore industriale, il 29,16%, nel settore *altri servizi*, il 19,56% è impiegata in enti pubblici e il 18,13% nel commercio;
- le province con più addetti nel settore industriale sono quelle di Padova (126.913) e di Bari (120.188);
- le Province con il maggior numero di addetti nel settore commerciale sono sempre quelle di Bari (82.892) e Padova (64.321);
- le province con il maggior numero di addetti nel settore degli altri servizi sono Bari (113.671), Padova (95.499) e Venezia (92.117);
- infine per il settore pubblico la provincia con il maggior numero di addetti è Bari con 102.853 addetti.

Il settore che assorbe la quota maggiore di imprese è quello industriale (33,16%), mentre la quota più bassa si registra in quello del commercio (18,13%).

Il tasso di disoccupazione (i disoccupati rispetto al totale della Forza Lavoro) è mediamente del 4,7%, con una punta massima in Puglia e minima in Veneto. Le altre RAI sono comunque caratterizzate da livelli sostanzialmente bassi di disoccupazione.

Per quanto riguarda i Paesi dell'Adriatico Orientale, la Forza Lavoro attiva ammonta a circa 11,6 milioni di unità, concentrate per il 43,6% nella Serbia e Montenegro. Al 2° posto, come dimensione, si colloca la Croazia (18,3%), seguita da Bosnia (15,4%) ed Albania (14,3%); all'ultimo posto è la Slovenia, con l'8,7%.
Il 67,4% di tale Forza Lavoro è costituito dagli occupati, mentre il 32,6% è la quota complessiva di disoccupati e/o in cerca di prima occupazione.

[1] Fonte ISTAT

Il tasso di attività è alto (la Forza Lavoro è il 71,1% della popolazione in età lavorativa, per il totale PAO). Al 1° posto si colloca l'Albania con un notevole distacco sugli altri PAO: 78,5%. All'ultimo posto si trova la Bosnia (65,6%), mentre gli altri tre PAO sono in posizioni vicine alla media.

Il tasso di occupazione, a livello di media PAO è pari al 47,9% della popolazione in età lavorativa, registrando il valore massimo in Slovenia (50,7%) ed il valore minimo in Bosnia (46,6%). L'Albania scende al 2° posto, mentre gli altri PAO si collocano su valori medi.

La percentuale di non occupati (disoccupati e Forza Lavoro in cerca di prima occupazione) raggiunge nell'area PAO il 32,6% della popolazione in età lavorativa.

Per quanto concerne il quadro d'integrazione del mercato del lavoro dell'area adriatica transfrontaliera, si registra la presenza di una Forza Lavoro attiva rilevante all'interno della popolazione in età lavorativa (oltre il 70%) ma livelli di "Non occupazione" anch'essi di rilevanti proporzioni: quasi il 33% della Forza Lavoro è disoccupata o è in cerca di una prima occupazione.

Questi aspetti del profilo occupazionale dei PAO sono da considerare fattori di stimolo per i PAO a ricercare opportunità di lavoro all'esterno delle aree di residenza.
L'Albania è il Paese con la maggiore propensione all'Italia (con circa 4 immigrati per ogni 100 unità della Forza Lavoro presente nel Paese) seguita a distanza dalla Serbia e Montenegro (con 0,5) e all'ultimo posto si posiziona la Slovenia (con soli 0,1 immigrati per 100 unità F.L.).

Sotto l'aspetto del profilo della Forza Lavoro, si può osservare che, sia Slovenia che Croazia, presentano un **livello di istruzione abbastanza elevato**, ma diverse specializzazioni settoriali: la Slovenia nell'industria, la Croazia nell'agricoltura.

Allargando l'esame ad un'analisi comparata dell'intero bacino Transfrontaliero Adriatico (costituito da 18,5 milioni di unità di forza lavoro, di cui oltre il 60% residente nei PAO), emerge con chiarezza una **sostanziale complementarietà tra le due sponde e notevoli possibilità di integrazione in termini di mercato del lavoro**):

- i PAO con rilevanti masse di popolazione attiva ed alti livelli di disoccupazione (particolarmente per quanto riguarda le unità in cerca di prima occupazione) si configurano come offerta potenziale di lavoro;
- le RAI, con tassi di occupazione alti e livelli di disoccupazione bassi su livelli fisiologici (e con bassi livelli di unità in cerca di prima occupazione, eccetto la Puglia), si configurano come domanda potenziale di lavoro.

I bacini di lavoro più grandi sono la Serbia e Montenegro (27,2%), la Croazia (11,4%), il Veneto (10,5%), l'Emilia Romagna (10,5%). Agli ultimi due posti sono il Friuli e l'Abruzzo (2,6%) ed il Molise (0,7%).

Per quanto riguarda il tasso di attività, i cinque PAO sono tutti ai primi cinque posti della graduatoria dei dodici: al 1° si trova l'Albania (78,3% della popolazione in età lavorativa) ed all'ultimo l'Abruzzo (57,2%). La Slovenia è al 2° posto.

In termini di tasso di occupazione, ai primi cinque posti della graduatoria dei dodici, si trovano le cinque RAI: la 1ª è l'Emilia. I PAO presentano tassi di occupazione più bassi di quelli delle RAI: la Slovenia (1° PAO) è al 6° posto (51%).

Per quanto concerne il tasso di disoccupazione, al 1° posto in assoluto si trova l'Albania, ma comunque ai primi cinque posti della graduatoria dei dodici si trovano tutti i cinque PAO. Slovenia e Bosnia hanno i tassi più bassi nella loro area di riferimento.

2-3-5- La sicurezza

Sulla base degli indicatori *proxi* reperiti sul tema della sicurezza (con l'obiettivo di avere informazioni possibilmente comparabili ed omogenee tra regioni/paesi e tra le due aree), si possono evidenziare - su scale relative all'interno delle rispettive aree - le seguenti osservazioni.
Per le Regioni Adriatiche Italiane, gli indici di criminalità diffusa più elevati sono segnalati in Emilia, Veneto e Puglia; mentre il Molise è la regione più sicura, seguita dall'Abruzzo. La quota di spesa P.A. destinata all'ordine pubblico è pari all' 11% del totale delle RAI. Valori superiori alla media sono raggiunti in Puglia e Veneto.

Tali risultati sono confermati anche alla luce di dati raccolti su base provinciale. Il dato dei delitti fatto registrare dalle province pugliesi è quello più cospicuo (33,61%), seguito dalle province venete e emiliane (rispettivamente il 23,15 e il 19,94%). Le aree che risultano godere di maggiore sicurezza sono il Molise e l'Abruzzo (1,26 e 1,98%). Le province che fanno registrare un maggior numero di delitti sono Bari, Venezia, Padova, Rimini, Foggia e Lecce. Per quanto riguarda la tipologia degli eventi criminosi, l'aggregazione delle province pugliesi detiene i valori massimi di tutte le fattispecie ad esclusione del favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, tipologia per la quale le quattro province emiliane fanno registrare il 30,86% dei casi totali [2].

Per ciò che riguarda i detenuti negli istituti di prevenzione e di pena italiani, provenienti dagli stati PAO nel 2000, l'Albania è maggiormente rappresentata (2.620 detenuti, il 68,91% del totale), seguita dalla ex Juguslavia con il 25,64% del totale.[3]

Per quanto riguarda i Paesi dell'Adriatico Orientale, emerge quanto segue:

- la spesa pubblica per la sicurezza è nei PAO mediamente del 25% (valori nettamente superiori a quelli delle regioni RAI);
- in Albania, si spende molto poco per la sicurezza, mentre al contrario in Slovenia e Croazia il livello è tre volte quello medio delle regioni RAI.

2-4- Le pari opportunità

Il P.O. Transfrontaliero Adriatico presta adeguata attenzione alle politiche del lavoro messe in atto dall'Unione Europea.

Il punto cardine è rappresentato dai quattro principi guida della strategia europea per l'occupazione - occupabilità, imprenditorialità, adattabilità e pari opportunità – che, in Italia, trovano applicazione nel Piano Nazionale per l'Occupazione (NAP) 1999.

Il P.O. Transfrontaliero Adriatico presta, inoltre, adeguata attenzione alle pari opportunità tra donne e uomini nelle politiche del lavoro.

Conformemente alla risoluzione n.96/C 386/01 del Consiglio del 2 dicembre 1996 sull'integrazione della parità di opportunità per le donne e gli uomini dei Fondi strutturali europei, lo Stato Membro deve promuovere, nel P.O., una maggiore utilizzazione dei Fondi strutturali, per sostenere le azioni che possono fornire un contributo positivo alla promozione delle pari opportunità, in settori quali l'accesso al lavoro, le modalità e le condizioni dello stesso, l'accesso ai servizi ed alle strutture delle aziende e la conciliazione della vita professionale e familiare per le donne e gli uomini.

---

[2] Fonte ISTAT

[3] Fonte ISTAT

La situazione dell'area Adriatica rispetto al tema delle pari opportunità è la seguente:

- per quanto riguarda i dati relativi alla **FL femminile**, l'omogeneità delle informazioni disponibili ha permesso di effettuare il confronto tra le Regioni italiane ed i Paesi terzi coinvolti. L'analisi è stata condotta rapportando la FL femminile, sia al totale della popolazione femminile, sia al totale della popolazione di ciascuna regione interessata dal Programma;
- a causa della scarsa disponibilità ed esaustività dei dati per i PAO, non è stato possibile effettuare confrontI relativamente al **tasso di disoccupazione femminile** dell'area; per il differente livello di informazioni disponibili che, per le regioni italiane risalgono a rilevazioni dell'anno 2000, mentre per i PAO la disponibilità di dati, aggiornati al 1998, è limitata a Slovenia e Croazia[4].

2-4-1- La disoccupazione femminile

Nel contesto dell'intervento del PO Transfrontaliero Adriatico, si registrano, per le pari opportunità, evidenti differenziazioni tra le regioni delle due sponde dell'Adriatico.

Se da un lato, nelle Regioni italiane, si registra un *trend* generalmente positivo riguardo alla partecipazione delle donne all'attività economica, dall'altro lato, per i Paesi dell'Adriatico Orientale (PAO), appaiono evidenti i **fenomeni di disparità** e di marginalizzazione che determinano l'esigenza di attivare politiche e interventi volti a superare tali criticità.

Con riferimento all'Italia, si osserva un **profondo divario** tra le regioni del centro-nord e quelle del sud: a fronte di un tasso di disoccupazione femminile variabile tra il 5,74% dell'Emilia Romagna ed il 7,53% del Friuli Venezia Giulia, si registrano livelli più elevati per Puglia (26,8%) e Molise (20,1%).

2-4-2- La disponibilità di Forza Lavoro femminile nell'area transfrontaliera adriatica

Sotto il profilo della distribuzione della FL femminile - calcolata rispetto alla popolazione femminile di età compresa tra 15 e 64 anni - tra i Paesi dell'area transfrontaliera adriatica, **si rileva che la situazione di contesto del P.O. Adriatico è decisamente eterogenea.**

I valori della forza lavoro di ciascun Paese dell'Adriatico Orientale presentano un valore superiore rispetto alla regione italiana di pari posizione: così, per esempio, la Slovenia, che registra il maggior valore di forza lavoro tra i PAO, presenta un indice superiore all'Emilia Romagna, che, tra le regioni italiane, è quella con la forza lavoro più elevata.

Rapportando la forza lavoro femminile al totale della popolazione, si ottiene un andamento molto simile a quanto precedentemente analizzato.

Infatti, ordinando gerarchicamente i valori, ancora una volta **i PAO presentano indici superiori a quelli italiani di pari posizione.**

In questo caso, i valori oscillano tra il 46,5% della Slovenia che presenta ancora una volta la *performance* migliore ed il 32,5% della Puglia. Ciò che varia, è solo la posizione relativa di Albania e Croazia, per i PAO, e di Veneto e Friuli – Venezia Giulia per le regioni italiane.

---

[4] Fonte: World Bank 2000

Nel periodo tra il 1995 ed il 2000, la **forza lavoro femminile presenta *trend* di crescita differenziati** tra le sette regioni adriatiche italiane. In particolare, il Friuli - Venezia Giulia registra un incremento molto elevato, pari al 5,9%, determinato, in parte, dal fenomeno di transfrontalierità con la Slovenia. Più rilevante appare la diminuzione di tale indice in Abruzzo (-2,7%) e nel Molise (-1,5%), che, peraltro, mostrano un andamento oscillatorio nei sei anni considerati.

Non emergono elementi significativi, invece, **per i Paesi dell'Adriatico Orientale,** i cui valori rimangono sostanzialmente costanti nel periodo di riferimento.

2-4-3- Le Pari Opportunità nelle regioni italiane

Come emerge dal terzo rapporto elaborato dal Ministero Pari Opportunità sulla situazione sociale delle donne, in Italia la fotografia del lavoro femminile è abbastanza complessa. Infatti, se da un lato le donne italiane incontrano maggiori difficoltà ad accedere ad un lavoro retribuito, d'altra parte, la presenza femminile si rivela buona nel settore terziario, dove supera il 40% degli addetti, e più che soddisfacente, nel rapporto con gli altri Paesi europei, è la percentuale di donne con un lavoro autonomo. In Italia, il dato è del 16% contro la media europea del 10%[6].

Con gli attuali *trend* demografici, il bacino di offerta costituito dalla forza lavoro femminile, è quello da cui la domanda dovrà attingere maggiormente per recuperare nuova manodopera: da qui, in prospettiva, un significativo aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro. L'occupazione femminile, peraltro, ha già fatto registrare una sensibile crescita negli ultimi anni, manifestando anche una chiara specializzazione sia di tipo settoriale – il lavoro terziario - sia professionale, con un significativo coinvolgimento delle donne nelle forme occupazionali "atipiche".

I dati attuali, relativi alla presenza femminile nel mondo del lavoro nel nostro Paese, si confermano inferiori rispetto a quelli di altri Paesi della Comunità e segnalano una significativa disparità fra le regioni.

Nella tabella che segue, viene riportato un quadro sintetico delle iniziative finanziate dal FSE, in favore delle pari opportunità, nell'ambito della programmazione 2000-2006.

In particolare, sono state evidenziate le principali linee d'intervento a favore delle donne, previste dalle varie azioni dei POR, per le Regioni dell'area Ob.1, e dei DOCUP per le Regioni dell'area obiettivo 2.

Si può evidenziare come, per tutte le Regioni, siano previsti interventi di inserimento delle donne in quei settori lavorativi prevalentemente caratterizzati dalla presenza maschile. Un'altra comune priorità appare essere quella legata all'inserimento o reinserimento delle donne nel mercato del lavoro, per ridurre il divario tra uomini e donne relativamente al tasso di disoccupazione, elemento comune - anche se in diversa misura - a tutte le regioni considerate.

Il quadro relativo all'indice di FL femminile calcolato sul totale della popolazione femminile ed al tasso di disoccupazione, effettuata per singola regione, nell'intervallo di tempo 1995-2000[7], è il seguente:

- la Regione **Friuli - Venezia Giulia** presenta, al 2000, una percentuale relativa alla FL femminile del 38,71%, con un incremento di quasi 8 punti percentuali rispetto al valore registrato nel 1995, pari al 31,07%. Per quel che riguarda il tasso di disoccupazione, a fronte di una riduzione del 48% della componente maschile, si evidenzia una riduzione del 35% della componente femminile, che dall'11,56% si è ridotta al 7,53%.

---

[6] Fonte: Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna.

[7] Fonte: ISTAT

- La Regione **Veneto** registra, per quel che riguarda la FL femminile, il maggior incremento – pari a quasi 9 punti percentuali - rispetto alle altre regioni considerate. La disoccupazione femminile ha subito una flessione del 55%; mentre quella maschile ha addirittura registrato una riduzione del 98%, rispetto alla rilevazione iniziale.
- Per quel che riguarda la Regione **Emilia Romagna**, analizzando la percentuale della Forza Lavoro femminile, si può notare come questa, dal 1995 al 2000, sia cresciuta di circa 8 punti percentuali. Verificando l'andamento del tasso di disoccupazione femminile, si evidenzia come, nello stesso intervallo di tempo, sia diminuito del 47%, mentre quello maschile è diminuito del 42%.
- Per quel che riguarda la Regione **Marche**, la percentuale della Forza Lavoro femminile è cresciuta, nell'intervallo di tempo considerato, di circa 7 punti percentuali, raggiungendo la quota del 39,4%. Analizzando l'andamento del tasso di disoccupazione, dal 1995 al 2000, si registra un maggiore equilibrio tra donne e uomini rispetto alle altre regioni, infatti il tasso di disoccupazione femminile si è ridotto del 26%, mentre quello maschile ha subito una flessione del 28%.
- La Forza Lavoro femminile nella Regione **Abruzzo**, dal 1995 al 2000, ha subito un incremento di circa 3 punti percentuali, mentre il tasso di disoccupazione, nello stesso intervallo di tempo, è diminuito del 23%, contro quello maschile che si è ridotto del 39%.
- La situazione della Regione **Molise** presenta le seguenti caratteristiche: anche in questo caso, si registra un aumento della forza lavoro femminile nel corso del periodo considerato, infatti, dal 28% si è passati ad una percentuale del 32,5%. La disoccupazione femminile ha registrato una flessione minore rispetto a quanto è avvenuto per quella maschile: infatti, il tasso di disoccupazione femminile ha subito una riduzione dell'11%, mentre quello maschile ha registrato una diminuzione del 35% rispetto alla rilevazione di partenza.
- Infine, analizzando i dati della Regione **Puglia**, relativamente alla FL femminile, si evidenzia come, dal 1995 al 2000, sia incrementata di circa 7 punti percentuali raggiungendo la quota del 27,26%. Per quel che riguarda il problema della disoccupazione, la Puglia risulta l'unica Regione - tra quelle considerate - che invece di registrare un calo, relativamente al tasso di disoccupazione femminile, registra addirittura un incremento: infatti, si evidenzia un aumento del 12% dal 1995 al 2000, in cui il tasso di disoccupazione raggiunto è del 26,8%. La situazione della componente maschile è differente, in quanto si registra un calo del tasso di disoccupazione del 9%.

2-4-4- Le Pari Opportunità nei Paesi dell'Adriatico Orientale

Dall'analisi condotta, emerge come la crescita della FL femminile di questi Paesi abbia registrato, nell'intervallo di tempo considerato, un incremento che oscilla tra il 3% e il 2%, evidenziando, così, una dinamica di sviluppo molto limitata. In particolare, si può rilevare quanto segue:

- analizzando i dati della **Slovenia**, relativamente alla FL femminile, si evidenzia come, dal 1995 al 2000, l'incremento registrato sia minimo, infatti si è passati dal 45% al 45,8%.
- La FL femminile in **Croazia**, non appare dissimile da quella analizzata precedentemente: a fronte del 39,5% registrato nel 1995, la FL femminile ha raggiunto la quota del 40,5% nel 2000.
- La crescita relativa alla FL femminile in **Bosnia**, nell'intervallo di tempo considerato, appare ancora più lenta: da una percentuale del 34,5%, si è passati ad una percentuale del 35,3%.
- Per quel che riguarda la **Serbia e Montenegro**, l'incremento percentuale che la FL femminile ha registrato, tra il 1995 e il 2000, è pari al 3%.
- **L'Albania** registra, relativamente all'indicatore di riferimento, un incremento del 3%: nel corso dell'intervallo considerato, si è passati da un 40,9% iniziale ad un 42,2% nel 2000.

2-5- La struttura economica

2-5-1- Analisi economica generale

Il bacino adriatico è costituito da un'area in profonda trasformazione, dal futuro ancora incerto, che a fine degli anni novanta aveva recuperato soltanto il 75% del reddito precedente alla transizione[5]. Da questa vicinanza l'Italia nel corso degli anni novanta ha sopportato notevoli costi.

Il futuro dell'area appare difficilmente prevedibile, connesso a complessi sviluppi politici ed economici, anche se molti recenti cambiamenti sono stati positivi.

L'intero sviluppo italiano del dopoguerra, nelle sue modalità geoeconomiche è stato condizionato dal "vicino mancante". Dal fatto cioè che una parte delle relazioni economiche internazionali "di prossimità", cioè quelle favorite dalla vicinanza geografica, e che spesso sono le più intense, era impedito o profondamente distorto dall'esistenza della Cortina di Ferro. La caduta del Muro di Berlino ha pertanto rappresentato ovviamente un mutamento epocale nella geoeconomia italiana per i suoi riflessi sullo sviluppo delle economie dei vicini paesi adriatici. E con la riconquista della prossimità possono tornare quei rapporti di cooperazione economica e commerciale che in molti casi hanno radici storiche profonde, e che erano chiaramente visibili per quasi tutto il XIX° secolo e fino alla Seconda Guerra Mondiale.

Nel caso italiano, tuttavia, gli effetti positivi della caduta della Cortina di Ferro sono stati sinora meno forti di quanto avvenuto per la Germania. Ciò è dipeso da tre principali fattori:

- la riduzione dei costi di trasporto e comunicazione Est-Ovest, che è stata molto più forte per la Germania (cosa che le sta consentendo di giocare un ruolo commerciale nei paesi più settentrionali dell'Est, addirittura superiore a quello "naturale", prevedibile con modelli gravitazionali, che tengono cioè conto delle dimensioni relative dei paesi e della loro distanza geografica;
- il persistere di condizioni di conflitto all'interno della ex-Jugoslavia, che ha ostacolato le relazioni commerciali ed economiche in genere, cosa che ha relativamente sfavorito l'Italia;
- la dimensione più contenuta ed il minore grado di sviluppo delle economie dei paesi Adriatici orientali rispetto agli altri paesi dell'Europa Centro Orientale (CEE)

I costi economici dei conflitti nell'area sono stati notevolissimi. Anche a causa di ciò, i Paesi adriatici orientali sono finora cresciuti meno degli altri paesi CEE, e hanno recuperato solo in parte i livelli di reddito e di attività economica degli anni Ottanta.

I 5 Paesi dell'Adriatico Orientale (PAO) hanno una popolazione di poco superiore ai 24 milioni di abitanti e costituiscono un area piuttosto aperta al commercio, con un rapporto import/PIL pari al 47%, un valore appena superiore a quello dei paesi dell'area dell'Europa Centro-Orientale.

Nell'insieme, l'apertura internazionale di tali paesi è cresciuta fra il 1993 ed il 1999, dal 40% al 47% del PIL. Ma ha avuto andamenti discordanti: è infatti diminuita soprattutto in Albania, ma anche in Slovenia, mentre è aumentata in Croazia e Romania. L'integrazione dei PAO nell'economia internazionale dunque procede, ma ad un passo più lento e più incerto rispetto ai paesi CEE e ntauralmente condizionata dalle sue complesse vicende: la guerra fra la Serbia, Croazia e Bosnia; la crisi finanziaria in Albania; la guerra nel Kosovo.
L'Unione Europea oramai domina i flussi di importazione dei PAO, di cui rappresenta il 60%. Anche questa quota è diversificata e passa dal 78% per l'Albania al 42% per la Bosnia. Il Commercio all'interno dei paesi del SEE è contenuto e limitato principalmente agli scambi fra Slovenia, Croazia e Bosnia.

[5] Cfr. EBRD (2000), IMF (2000), WB (2000)

La presenza commerciale italiana nell'area è di primissimo piano. Le importazioni dall'Italia nel 1999 sono ammontate a 6,6 miliardi di USD, cioè il 16,6% dell'import totale dei paesi del SEE. A confronto si può notare che la quota dell'Italia sull'import totale dei paesi CEE è pari al 7,4%. Quella sul totale dell'import mondiale al 3,9%. L'Italia ha cioè nei paesi dell'Adriatico Orientale una forza quadrupla rispetto a quella sua media. Nella lista dei paesi del mondo in cui la presenza commerciale italiana è più intensa[6] vede presenti tutti i PAO, oltre a Grecia e Turchia (cioè a paesi immediatamente prossimi all'area adriatica), e ad alcuni dei paesi nordafricani. Si tratta chiaramente di un bilancio commerciale privilegiato. L'Italia svolge nei PAO un ruolo paragonabile a quello svolto da altri partner UE più a Nord: tre quarti del commercio comunitario totale con i paesi in preadesione è imputabile agli Stati Membri confinanti, cioè Austria, Germania, Grecia, Italia e Finlandia (Boeri e Brucker 2000).

La presenza commerciale dell'Italia nell'area adriatica è molto differenziata fra paese e paese. L'Italia domina in Albania (dove arriva addirittura al 36% dell'import totale) e nella Ex-Jugoslavia[7]. La situazione si inverte in Slovenia ed in Croazia, dove, sempre su livelli molto alti, l'Italia segue di poco la Germania.

L'impatto aggregato dei PAO sull'economia italiana non è dunque affatto irrilevante. In un recente studio (De Arcangelis et al, 2001) è stato valutato un possibile impatto della crescita dei PAO sull'Italia, proprio per mezzo della forte penetrazione commerciale. Passare, in quei paesi, dalla semplice continuazione della crescita sperimentata da quei paesi nel 1993-99 ad uno scenario più ottimistico (consistente nel mantenere il massimo raggiunto nel decennio) porterebbe ad una crescita di un decimo di punto del PIL italiano.

Per i PAO la presenza italiana è decisiva. In Albania, addirittura, le importazioni dall'Italia rappresentano il 10% del PIL; ma tale valore è molto alto anche in Slovenia e Croazia, intorno all'8,5%. Nei paesi CEE raggiunge invece il 2,6%. Altro modo di rappresentare questa fortissima integrazione è notare come ogni cittadino sloveno importi beni dall'Italia addirittura per 1,6 milioni di lire all'anno. Ciascun cittadino dei PAO genera in media un export dall'Italia di 292.000 lire; cifra ben superiore a quella dei paesi CEE, pur notevolmente più ricchi.

I saldi commerciali dell'Italia con i PAO sono complessivamente positivi; l'import copre solo i tre quarti dell'export. Verso la Croazia è anche sensibile l'export italiano di servizi per circa 450 milioni di Euro.

La presenza di esportatori italiani nei PAO è fenomeno di massa. Al 1997 le imprese italiane che esportano in questi paesi sono più di 56.000, un terzo delle imprese esportatrici italiane. Moltissime, esattamente come accade per il mercato "domestico" dell'Unione Europea, sono piccole e piccolissime. C'è dunque un cambiamento radicale rispetto agli anni ottanta, in cui operavano all'Est soltanto imprese di una certa dimensione, ben organizzate.

Vi è dunque una evidente "Connessione Adriatica". L'export delle provincie adriatiche verso i PAO ammonta nel 1999 a 6.222 miliardi di lire, cioè la metà del totale Italia. Il peso delle stesse provincie sull'export verso i paesi CEE è solo del 30%; verso il totale del mondo del 27%. La parte del leone è rappresentata dal Veneto, e, in minor misura dal Friuli-Venezia Giulia. Ma anche i dati di Marche e Puglia sono rilevanti.

Questi flussi sono importanti per le regioni italiane. I PAO pesano per il 2,9% sul totale degli sbocchi dell'export nazionale, ma quasi il 9% per il Friuli-Venezia Giulia, circa il 5% per il Veneto, Marche e Puglia, il 3% per Romagna ed Abruzzo. Per queste regioni (escluse Marche e Abruzzo), rappresenta uno sbocco di mercato maggiore, ad esempio, dell'area CEE, ben più grande. Gli indici di specializzazione geografica[8] sono alti. Lo stesso accade per le singole regioni, secondo le polarizzazioni geografiche già viste.

---

[6] In termini di peso dell'export italiano in quel paese rispetto al totale mondiale

[7] Naturalmente va tenuto presente che i dati del 1999 sono influenzati dal conflitto nel Kosovo. Tuttavia, la forte presenza italiana in Serbia e Montenegro si vede anche dai dati relativi agli anni precedenti

[8] Quota della regione sull'export italiano verso i PAO / quota della regione sull'export totale

E sono molto importanti per i partner. L'Adriatico italiano pesa addirittura per un quinto dell'import totale[9] albanese: il 20,5% del valore delle merci importate da tutto il mondo dall'Albania proviene nel 1999 dalle province dell'Adriatico italiano. Valori estremamente alti si registrano anche per Serbia-Montenegro, Croazia e Bosnia, nell'ordine, su livelli compresi fra il 12,4% ed il 7,3%. Considerando l'alto livello di apertura di queste econoie si giunge così a stimare che l'import dall'Adriatico italiano rappresenta circa il 6% del PIL albanese, più del 5% del PIL croato e del 4% del PIL sloveno.

Come si è visto in precedenza, però, la matrice delle connessioni è incompleta: vi sono relazioni commerciali intensissime e relazioni assai deboli o nulle. Le conessioni forti, tenendo contemporaneamente conto sia dei valori assoluti di esportazione che delle dimnensioni relative delle provincie italiane e dei parnter dei PAO, sono: Friuli-Venezia Giulia-Slovenia e Croazia; Veneto-Slovenia e Croazia; Emilia-Romanga-Croazia; Abruzzo-Croazia; Puglia-Albania e Serbia-Montenegro.

Alcuni di questi legami sono centrati sulle operazioni di decentramento[10]. Questo può essere apprezzato appieno considerando non più il solo export italiano ma l'interscambio totale. Flussi rilevanti di commercio "da decentramento", ma accompagnato anche da altri flussi commerciali, sono fra il Veneto e Croazia, Slovenia e Bosnia. Queste operazioni riguardano importanti distretti industriali adriatici. Così è per Montebelluna, Ascoli-Picieno-Macerata, Barletta e Casarano nelle calzature; ma è anche il caso della maglieria trevigiana e di molte aree venete nel settore dell'abbigliamento.

Al contrario le relazioni economiche del Friuli-Venezia Giulia, della Romagna, e in parte quelle di Marche e Puglia sono rappresentate da commercio "per il mercato".

Nel corso degli anni novanta la "Connessione Adriatica" è divenuta più fitta. Nell'insieme, l'export verso i PAO delle aree dell'Adriatico italiano è cresciuto di una volta e mezza fra il 1993 ed il 1999, con una dinamica simile a quella del totale italiano. Tuttavia, questo è frutto di andamenti contrastanti; il rilevante export friulano in Slovenia, molto alto in quell'anno, cresce poco; al contrario crescono molto altre importanti connessioni: quelle fra Veneto, Romanga, Marche e Croazia e quelle fra tutta la parte centromeridionale dell'Adriatico e l'Albania.

La forza delle connessioni locali è evidente per la Slovenia, che importa quasi esclusivamente dalle provincie del Nord lungo l'autostrada Torino-Trieste; per Croazia e Bosnia, con i loro rapporti con l'Italia del Centro-Nord-Est; per l'Albania, che ha rapporti con l'Adriatico meridionale e in particolare con la Puglia.

2-5-1-1- Analisi economica generale del territorio transfrontaliero italiano

Si rilevano alcune importanti diversità nelle principali caratteristiche macroeconomiche delle regioni RAI:

- **Veneto, Emilia Romagna e Puglia** contribuiscono in modo rilevante alla formazione del PIL (Prodotto interno Lordo) dell'area RAI. Più del **76%** del **PIL** è realizzato da tali regioni, per un totale di Lit. 401.000 miliardi a prezzi costanti 1995;
- le regioni **Friuli-Venezia Giulia e le regioni Marche e Abruzzo** contribuiscono complessivamente, con un **19%, al PIL dell'area**. La regione Molise rappresenta solo il 2 %;
- il **livello di attività economica** risulta elevato nelle regioni **Veneto** (tassi di non occupazione della Forza Lavoro), **Friuli, Emilia Romagna**: solo il 6 % di tasso di non occupazione della forza lavoro;
- **i tassi di disoccupazione** sono elevati nelle regioni **Puglia e Molise**: rispettivamente il 29% e 16%;
- il **Prodotto Interno Lordo medio annuo** per occupato è, nel 1999, pari a circa 94 Milioni di Lit correnti. Particolarmente forte il divario tra le regioni Emilia Romagna – circa 97 milioni di Lit medie annue e 95 rispettivamente – e la regione Puglia 79 Milioni di Lit;

[9] Tecnicamente il calcolo è effettuato sul totale dell'export mondiale verso i singoli paesi che, pur essendo uguale per definizione al loro import, non lo è contabilmente.

[10] Questo continuando per semplicità ad equiparare il commercio nel tessile-abbigliamento e cuoio-calzature con il decentramento

- **l'impiego delle risorse disponibili** rivela che circa il 60% del Pil è destinato ai Consumi delle famiglie. In particolare, si osservano i dati della Puglia (con più del 73 %) e per opposto quelli delle regioni Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna, con all'incirca il 57% ;
- le regioni **Friuli-Venezia Giulia, Veneto ed Emilia Romagna** presentano una marcata **vocazione esportatrice**, come rivela la variabile Importazioni nette (che per tali regioni si presenta con segno negativo). Segue in ordine di importanza la regione Marche. La regione Puglia, invece, risulta appare caratterizzata da un saldo negativo nella bilancia commerciale, pari a circa il 14% delle risorse disponibili;
- gli **investimenti** registrano una media del 19% del PIL per l'area Rai; leggermente al di sopra della media per le regioni Veneto e Molise (21 e 20 % rispettivamente), mentre la Puglia presenta una quota sul PIL pari al 16 %;
- la **dinamica del Prodotto Interno Lordo** vede ai primi posti la regione **Marche** con un tasso di crescita pari all'1.9 % medio annuo - ed il **Veneto**, con un tasso di crescita medio annuo pari al 1.7%. Seguono in ordine di importanza la Puglia, con un tasso di crescita pari all' 1.6% annuo. Poco dinamiche risultano la regione Friuli e la regione Abruzzo;
- **l'inflazione** (calcolata come rapporto tra PIL a prezzi correnti e PIL a prezzi costanti), seppur molto simile per tutte le regioni, indica l'Emilia Romagna ed il Friuli come le regioni a maggior tasso di crescita dei prezzi alla produzione. Abruzzo e Veneto risultano quelle caratterizzate da un minor tasso di crescita dei prezzi.

2-5-1-2- Analisi economica generale delle regioni PAO

Le principali caratteristiche del quadro macroeconomico dei paesi PAO sono le seguenti:

- il **32 % del PIL dei paesi PAO** proviene dalla Serbia e Montenegro (il dato è stimato sulla base del livello di occupazione); la Slovenia contribuisce con il 28%, mentre la Croazia partecipa con il 22 % (fonte Banca Mondiale – Dollari a prezzi costanti 1995)[9];
- **l'Albania** presenta il minor contributo di PIL all'economia dei PAO, con solo il 3.8 %;
- tutti i Paesi sono caratterizzati da **saldo *Import-Export* negativo**: le importazioni di beni e servizi superano le esportazioni, rappresentando per alcuni Paesi una parte molto importante del PIL. Per la Bosnia Herzegovina, il peso del saldo *Import-Export* è pari al 31% del PIL. Anche per l'Albania, il ***deficit* delle bilancia commerciale** ammonta ad oltre il 24 % del PIL;
- in media, circa il **62% delle risorse è impiegato in Consumi finali**, un **27% in Investimenti**, un **23 % in Consumi pubblici,** mentre circa un **12% è rappresentato dal saldo *Import-Export;***
- particolarmente significativa è la **propensione media ai consumi dell'Albania,** che raggiunge circa il 93 % del PIL. In Slovenia e Croazia, si osservano, invece, valori più prossimi alle medie delle regioni RAI;
- **i tassi di crescita degli aggregati macroeconomici** rivelano la variegata dinamica esistente nell'area PAO. Spicca, in particolar modo, la Bosnia Herzegovina, con un tasso di crescita medio annuo del PIL, nel periodo 1995-1999, a prezzi costanti del **32%**, dovuto probabilmente alla particolare situazione vissuta da quel paese durante il conflitto bellico che lo ha coinvolto;
- il **tasso di crescita medio annuo dei Paesi PAO** è di circa il **5%**; scontata l'influenza della Bosnia, gli altri Paesi si attestano su valori prossimi al 3% medio annuo;
- particolarmente **significativo il tasso di crescita degli investimenti dell'area** – circa un **11%** medio annuo – da cui si discosta l'Albania, con un tasso di crescita ben più modesto, pari al 3%. Importanti anche i tassi di crescita degli investimenti in Slovenia ed in Croazia – circa un 8% medio annuo;
- la **realtà economica dei PAO** si presenta assai differenziata: il Paese con il più elevato valore aggiunto pro capite è la Slovenia con 11.000 U$$ a prezzi 1995. Seguono la Croazia con circa 4000 (anche la Serbia e Montenegro presenta valori simili). La Bosnia Herzegovina si attesta su circa 1500 U$$ pro capite.

[9] Alcune delle variabili macroeconomiche della Federazione Jugoslava non sono disponibili presso le principali fonti. Ai fini di disporre di una base omogenea per l'analisi, alcune variabili macroeconomiche sono state ricostruite sulla base di informazioni disponibili presso fonti alternative (Rapporti paese CIA) e sulla base di ragionevoli ipotesi sulle distribuzioni delle risorse e degli impieghi.

2-5-2- Quadro sintetico di valutazione economica

Ai fini di disporre di informazioni sintetiche sulle singole economie, in grado di rappresentare la capacità delle stesse di reagire di fronte a stimoli della domanda aggregata, è stato costruito un modello econometrico semplificato, basato sui dati e sulle serie storiche disponibili. La stima mediante il modello econometrico, è stata realizzata per tutte le regioni RAI e per le aree PAO, ad esclusione della Serbia e Montenegro, di cui non si dispongono dati sufficienti.

Per quanto riguarda le aree RAI, le **elasticità di breve periodo** risultano sostanzialmente simili per tutte le regioni, mentre si rilevano **significative differenze per la stima delle elasticità di lungo periodo.** Particolarmente significativo è il **valore di lungo periodo** che assumono le regioni del **Veneto** e della **Puglia**.

Per quanto concerne le aree PAO, **l'elasticità di breve periodo** risulta prossima all'unità per tutti i paesi, **l'elasticità di lungo periodo** mostra valori prossimi a uno. Ciò è probabilmente dovuto ai limiti dei dati esistenti, ma rispecchia anche la particolare natura delle economie PAO, caratterizzate da un **rapporto spesa reddito particolarmente elevato**, tipico dei Paesi in forte sviluppo.

I moltiplicatori del reddito, proprio in funzione di quanto detto, vanno letti più come **indici di una gerarchia degli effetti di propagazione della spesa sul reddito** che non come valori assoluti.

2-5-2-1- I fattori economici significativi delle RAI

- Le regioni del nord e, in particolare, il **Veneto e l'Emilia Romagna costituiscono le economie "forti" dell'area RAI**. Pur risultando meno dinamiche (va considerato il forte divario dimensionale), sono sicuramente caratterizzate da un potenziale di crescita e da una capacità di attivazione della domanda elevati. Il Veneto presenta elevati tassi di occupazione delle risorse e quindi, implicitamente, limiti ad una eventuale crescita dovuta ai programmi di integrazione che possono generare tensioni nel mercato del lavoro. L'Emilia Romagna rappresenta una regione importante e caratterizzata da una economia dinamica.
- Nelle regioni del sud, spicca la **Puglia**, la quale presenta una capacità produttiva non completamente ottimizzata e, contraddittoriamente, un tasso medio di inflazione più elevato della media RAI. Inoltre, presenta una elasticità del reddito di lungo periodo elevata.
- La regione **Marche** presenta un buon uso delle proprie capacità produttive accompagnato da una dinamica produttiva medio elevata.
- Le restanti regioni sono caratterizzate da una minore dimensione relativa. E' importante segnalare la regione Friuli-Venezia Giulia che, pur avendo una economia integrata con i paesi PAO, presenta minori potenzialità di sviluppo, sia per la scarsa dinamica relativa che per la più bassa capacita di "moltiplicare" l'incremento del reddito.

2-5-2-2- I fattori economici significativi delle PAO

- **La Serbia e Montenegro** (ricostruita a partire da dati ottenuti dalle fonti disponibili) rappresenta l'economia più importante dal punto di vista della dimensione del PIL.
- Da un punto di vista qualitativo, la **Slovenia** presenta un buon livello di utilizzo delle risorse ed una dinamica di crescita medio-alta, anche se in termini relativi presenta un tasso di inflazione elevato.
- La **Croazia** presenta una economia particolarmente dinamica, in termini di capacita di generare effetti moltiplicativi del reddito;
- L'**Albania** presenta un valore particolarmente elevato come effetti di moltiplicazione sul reddito dovuto ad una propensione media al consumo, al di sopra della media PAO; tale numero rappresenta la potenzialità del Paese, in termini di capacità di attivazione.

Emerge un **quadro dei punti forza e debolezza** per la transfrontalierità adriatica - **dal punto di vista dell'integrazione e cooperazione** tra le economie delle due sponde del mare - di un certo rilievo, come evidenziato nella tavole seguenti.

2-5-3- Prodotto Interno Lordo, dinamiche evolutive e specializzazioni settoriali

2-5-3-1- Le Regioni Adriatiche italiane

Il Prodotto Interno Lordo delle sette regioni RAI ammonta complessivamente a circa 572.000 MLD di lire 1995 ed evidenzia una composizione percentuale tra i tre settori produttivi, in cui l'Agricoltura detiene il 4,2% del totale, l'Industria il 48,4% ed i servizi il 47,4% (tab. 1.4.2.1).

Le quote maggiori di PIL sono appannaggio di Veneto (1°), Emilia (2°) e Puglia (3°). All'ultimo posto c'è il Molise (1,5%). Nella tabella seguente, sono ordinate le sette regioni in termini di peso % sul totale RAI.

Con riguardo alle specializzazioni nei tre settori, le RAI evidenziano differenziate vocazioni produttive:

- in Agricoltura, sono particolarmente specializzate Puglia (1°) e Molise (2°);
- in Industria: Veneto (1°), Emilia (2°); Marche (3°);
- nei Servizi: Puglia (1°), Friuli (2°), Abruzzo (2°), Molise (4°);
- Puglia e Molise sono specializzate sia in Agricoltura che in Servizi, mentre le altre RAI sono specializzate o solo in Industria o solo nei Servizi.

Il PIL nell'area delle RAI, è cresciuto - in termini reali - del 7%, dal 1995 al 1999.

Il settore più dinamico in questo periodo è stato quello agricolo (+13%), seguito dai servizi (+9%). L'Industria è invece cresciuta solo del 5%.

Le regioni più dinamiche sono state le Marche (spinte dal settore industriale), il Veneto (spinto dal settore agricolo) e **la Puglia** (anche spinta dal settore agricolo).

Il Molise è stato sulla media, grazie alla crescita di Industria ed Agricoltura, che hanno contrastato i Servizi (in cui, peraltro, la regione è specializzata).

Il Friuli mostra la dinamica più bassa tra le RAI, a causa delle ridotte crescite di Industria e Servizi, anche se il settore agricolo è stato particolarmente vivace nello sviluppo (ma è un comparto piccolo, dove la regione risulta despecializzata).

Il PIL *pro-capite* dell'area è di circa 34 milioni di lire ed è cresciuto del 6% in termini reali dal 1995, mentre il PIL per occupato si attesta sugli 82 milioni di lire, con una crescita del 4%.

La graduatoria del PIL/abitanti e la graduatoria del PIL/occupati sono identiche e propongono ai primi tre posti l'Emilia Romagna, il Veneto, il Friuli.

Per quanto riguarda il settore primario, in termini di Prodotto lordo, si confermano ai primi tre posti le economie di dimensione maggiore, ma in ordine inverso rispetto a quello del PIL totale: per effetto di una maggiore importanza del settore agricolo, la Puglia è al 1° posto, mentre il Veneto passa in 3ª posizione, sotto l'Emilia

Le dinamiche del settore discriminano notevolmente le RAI e vedono ai primi posti, rispettivamente Molise, Veneto e Puglia, con crescite elevate in assoluto ed in relativo agli altri settori. La RAI meno dinamica sono le Marche, con un indice di crescita relativo al PIL negativo.

La produttività (espressa con il parametro PIL/addetti) discrimina molto le RAI, come si può rilevare dalla tabella riportata di seguito: si va dal Friuli con 71 milioni di lire per addetto (con un indice 126, rispetto alla media RAI), al Molise con 37 (indice 66).

Tutto il settore ha registrato un notevole incremento della produttività (+32% nell'ultimo quinquennio): le regioni migliori sono state Molise, Puglia e Marche.

Per quanto concerne il settore secondario, in termini di Prodotto lordo, si confermano ai primi due posti Veneto (ora al 1° posto) ed Emilia (2°); la Puglia (4°) è scavalcata dalle Marche. Le prime tre regioni hanno, inoltre, una quota percentuale di PIL industriale molto più elevata delle restanti (oltre il 50%). All'ultimo posto è il Molise.

Anche per il settore industriale, le dinamiche discriminano notevolmente le RAI e vedono sempre al 1° posto il Molise (con una crescita elevata in assoluto ed in relativo agli altri settori), ma al 2° si posizionano le Marche; il Veneto è al 3° posto. Per le altre regioni, la crescita del settore industriale è stata inferiore a quella della media del PIL totale.

La produttività del secondario (espressa con il parametro PIL/addetti) discrimina le RAI in misura minore dell'Agricoltura, come si può vedere dalla tabella riportata di seguito): si va dall'Emilia con 80 milioni di lire per addetto (con un indice 110 rispetto alla media RAI), alla Puglia con 60 (indice 83).

In media, il settore ha registrato un incremento della produttività del 5% nell'ultimo quinquennio: i migliori sono stati Molise (con +24%) e Veneto (+7%).

Per il settore terziario, nei Servizi, si confermano ai primi tre posti le economie più grandi che già erano emerse nel Primario, nel seguente ordine: l'Emilia al 1° posto (con 73 milioni/addetto), il Veneto al 2° e la Puglia in 3ª posizione.

Il settore terziario rappresenta mediamente, nell'area RAI, il 47,4% del totale.

La partecipazione più alta del settore al PIL totale è registrata da Puglia e Molise, con quote rispettivamente del 64,4% e del 58,1%.

Ancora sopra la media dell'area, si trovano il Friuli (52,5%) e l'Abruzzo (52,6%). Nel caso del Friuli, la regione ha in questo comparto un notevole livello di specializzazione.

Per quanto riguarda **le tendenze evolutive**, il Terziario ha dimostrato un buon livello di crescita, termini reali, nel periodo dell'ultimo quinquennio (+9% in assoluto e +4% in relativo rispetto alla crescita del PIL totale).

Anche per il settore dei Servizi, le dinamiche discriminano abbastanza le RAI e vedono ai primi posti, rispettivamente, l'Emilia (anche contraddistinta da un forte differenziale positivo rispetto alla dinamica complessiva del PIL) ed un gruppo di regioni con tassi di crescita analoghi (Puglia, Veneto e Marche).

In termini di produttività, il terziario vede ai primi posti il Veneto (120 milioni di lire/addetto, con indice 120 rispetto alla media RAI) e Marche (117 milioni/addetto e indice 117), seguono Emilia e Friuli con valori sulla media delle RAI. All'ultimo posto si trova la Puglia.

In media, il settore ha registrato un incremento della produttività del 9% nell'ultimo quinquennio: i migliori sono stati Veneto, Emilia, Puglia e Marche (+11%). Il peggiore è stato il Molise (con una diminuzione di produttività).

2-5-3-2- I Paesi dell'Adriatico Orientale

A prescindere dalla Serbia e Montenegro (di cui mancano i dati, come già detto), i Paesi PAO che registrano le maggiori quote di PIL, sono la Slovenia (21,0 miliardi di US$) e la Croazia (18,4 miliardi di US$). Staccate su valori molto minori, si collocano la Bosnia (5,5 miliardi di U.S.$) e l'Albania (2,7 miliardi di US$)[11].

Tali valori di PIL, rapportati alle rispettive popolazioni, si traducono in redditi prodotti pro-capite molto differenziati, con la Slovenia a 10.600 US$/abitante e la Croazia a 4.000, contro i 1.500 della Bosnia e gli 800 dell'Albania (con un rapporto di 1:13 tra l'ultimo ed il primo).

La composizione del PIL rispetto ai tre settori produttivi, evidenzia:

- una **specializzazione fortissima dell'Albania nell'agricoltura** (dove ha una quota media di oltre il 50%), cui si contrappone un'elevata despecializzazione, sia nel settore industriale che in quello dei servizi;
- una **specializzazione della Slovenia nell'industria e nei servizi**, cui si contrappone una despecializzazione nel settore agricolo;
- una **specializzazione della Croazia nei servizi**, cui si contrappone una despecializzazione nel settore agricolo e (in misura minore) nell'industria;
- una **specializzazione notevole della Bosnia nell'agricoltura** (dove ha una quota intorno al 20%), cui si contrappone una despecializzazione nel settore industriale ed anche in quello dei servizi;
- una **buona specializzazione della Serbia e Montenegro soprattutto nell'industria**, ma anche nell'agricoltura, con una sostanziale despecializzazione nei servizi.

I tassi medi annui di crescita (in termini costanti) del PIL e del PIL *pro-capite*, evidenziano dinamiche evolutive molto differenziate tra i Paesi PAO: Slovenia e Croazia sono caratterizzate da tassi tra il 3 ed il 4% annuo nell'ultimo quinquennio (sui livelli di crescita tipici di economie mature), mentre tassi molto più elevati sono evidenziati dagli altri PAO (tra l'8 ed il 15%).

Per quanto riguarda il settore primario, il territorio rurale dell'area PAO (meno la Serbia e Montenegro, i cui dati non sono reperibili dalle fonti ufficiali citate), è visualizzato nella sintetica tabella di seguito:

Area	Territorio *(Fonte Banca Mondiale)*			
	Terreno (ettari)	Terra coltivabile	Terra coltivata	Altro
Slovenia	2.012.000	11,48%	2,68%	85,83%
Croazia	5.592.000	26,07%	2,31%	71,62%
Bosnia	5.100.000	9,80%	2,94%	87,25%
Serbia e Montenegro	-	-	-	-
Albania	2.740.000	21,06%	4,45%	74,49%
Paesi PAO	**15.444.000**			

Per quanto riguarda la **popolazione rurale** (circa 12,2 milioni di persone, pari al 50% del totale della popolazione residente nei PAO), si può osservare quanto segue:

- le quote maggiori sono caratterizzanti le popolazioni di Albania e di Bosnia, confermando le specializzazioni nel settore primario, già evidenziate in termini di PIL. In questi due Paesi, inoltre, tale componente risulta ancora in crescita;
- al contrario, Slovenia e soprattutto Croazia vedono un calo della popolazione rurale, in concomitanza con un calo del PIL settoriale (come verrà illustrato più avanti);
- anche la Serbia e Montenegro manifesta una quota ragguardevole di popolazione rurale, ma in calo tendenziale.

[11] Fonte Banca Mondiale, anno 1998.

In termini di Prodotto Interno Lordo, il settore primario evidenzia la maggiore produttività in Slovenia (con quasi 30.000 US$/addetto), mentre all'altro estremo si colloca l'Albania (con meno di 2.000 US$/addetto).

Per tutti i PAO, si registrano **dinamiche relative più basse del PIL** nel suo complesso, con conseguente diminuzione del peso percentuale del settore sul totale del Prodotto nazionale, nel periodo 1995-1999-2000.

L'unico Paese che fa eccezione alla regola è l'Albania che, sia pure con oscillazioni, mantiene la quota del primario sui livelli del '95, confermando la sua vocazione quasi esclusivamente agricola (ma a basso valore aggiunto).

Il settore secondario si connota in termini di quote sul PIL totale, soprattutto in Slovenia ed in Croazia, mentre ha la quota più bassa in Albania. Anche in Serbia e Montenegro registra una quota significativa (50%) superiore alla media dei PAO.

In termini di dinamiche evolutive, si passa da valori del 3-4% di Slovenia e Croazia, a quote molto più elevate di Bosnia e Albania; il settore è generalmente cresciuto di più del PIL complessivo, in tutti i paesi PAO.

Nel periodo 1995-99, i **PAO mantengono praticamente costante la quota di questo settore** (seppure con tendenza ad un debole aumento), salvo l'Albania che ne vede crescere il peso dal 22 al 26%.

Nel 2001, si assiste (con i limiti di confrontabilità tra dati B.M. e dati CIA) ad **un ridimensionamento del PIL industriale della Croazia a favore del settore terziario**.

Il settore terziario si connota in termini di quote sul PIL totale in Slovenia, in Croazia ed in Bosnia, mentre ha la quota più bassa in Albania. Anche in Serbia e Montenegro registra una quota (30%) inferiore alla media dei PAO.

Quanto alle dinamiche recenti, Bosnia ed Albania registrano i tassi di crescita maggiori, anche se il settore cresce meno del PIL totale.

Il settore non evidenzia particolari modificazioni in termini di partecipazione al PIL totale nei vari PAO nel medio periodo, salvo la forte crescita tra '97 e '98 per la Bosnia.

2-5-3-3- Confronto tra i settori delle RAI e dei PAO

Nella seconda metà degli anni '90, i Paesi PAO hanno mostrato una tendenza a ridimensionare la vocazione agricola a favore di quella industriale e dei servizi; la trasformazione è stata più forte per la Bosnia che, pur mantenendo una specializzazione agricola, sembra aver puntato direttamente sul settore terziario per la sua crescita.

L'Albania, invece, rimane un Paese essenzialmente agricolo (ma a basso valore aggiunto per addetto), con debole industrializzazione e scarsa partecipazione del settore terziario, dove risulta particolarmente despecializzata.

La Serbia e Montenegro si presenta come un'economia essenzialmente industriale, con presenza rilevante del settore agricolo e con scarsa importanza del terziario.

Slovenia (soprattutto) e Croazia mostrano strutture settoriali più stabili e con dinamiche evolutive consone con quelle di economie mature: riduzione del settore primario, in cui sono despecializzate (ma nel quale registrano, la Slovenia soprattutto, produttività per addetto significative) a favore del settore industriale - soprattutto la Slovenia – e con un comparto terziario importante.

In termini di produttività per addetto, la Slovenia presenta valori mediamente tre volte quelli della Croazia nel secondario e nel terziario e del 50% più alti nel primario, confermandosi come l'economia
produttiva più forte nell'area PAO.

Nello stesso periodo, le regioni RAI sono evolute con un certo incremento nel settore agricolo e nei servizi, ma comunque con dinamiche più moderate di quelle dei PAO.

In termini di peso, nell'area ADRIA (valutato sulla base del Prodotto Interno Lordo) **le RAI si connotano come grandi mercati** (il Veneto e l'Emilia sono più di tre volte la Slovenia o la Croazia) o comunque di analoghe dimensioni (il piccolo Molise è una volta e mezzo l'Albania ed è comparabile alla Bosnia).

Analogamente, per quanto riguarda **la produttività**, le RAI hanno livelli notevolmente più alti: la Slovenia, che evidenzia i livelli più alti nei PAO, ha un PIL/addetto pari alla metà della media RAI.

In termini di confronto tra le due aree, sono prese in esame **le possibili complementarietà tra le regioni occidentali ed orientali dell'Adriatico**, **in una logica transfrontaliera che ricerchi possibili sinergie ed integrazioni.**

In termini di sinergie, emerge quanto segue:
- ➢ in Agricoltura, sono specializzati, sul lato RAI, Molise e Puglia, mentre, sul lato PAO, Bosnia, Albania e Serbia e Montenegro;
- ➢ in Industria, lato RAI, si evidenziano Veneto, Emilia e Marche; lato PAO, Slovenia e Serbia e Montenegro;
- ➢ nei Servizi, lato RAI, si evidenziano Friuli, Abruzzo e Puglia; lato PAO, Slovenia e Croazia.

2-5-4- Il turismo nell'area transfrontaliera adriatica: la consistenza e le opportunità di interscambio tra RAI e PAO

Il flusso di visitatori italiani che interessano le regioni RAI, ammonta a circa 21 milioni di arrivi e 150 milioni di presenze, con una permanenza media pari a circa 7 notti.

Le regioni maggiormente interessate sono l'Emilia Romagna, che rappresenta circa il 30 % del fenomeno turistico che insiste nell'area RAI, il Veneto con un 22% degli arrivi dell'area e la Puglia con circa il 16%.

La composizione delle quote percentuali delle presenze rispecchia, a grandi linee, quella degli arrivi.

La maggior parte delle presenze si concentra nelle regioni Emilia Romagna, Veneto e Puglia.

Tuttavia, per la diversa struttura di permanenza media, la Puglia rappresenta circa il 22 % delle presenze complessive, in quanto scelta per soggiorni estivi di più lunga durata.

Il rapporto presenze su popolazione locale evidenzia che le regioni a maggior intensità turistica sono Abruzzo, le Marche ed il Molise e Emilia Romagna.

In particolare, si può osservare quanto segue:

- **la regione Friuli-Venezia Giulia** è caratterizzata da un flusso di visitatori pari a 1.300.000 arrivi, in cui spiccano le motivazioni Visite parenti e amici; la modalità di trasporto prevalente per arrivare a destinazione è su Strada – circa il 90 % ed il tipo di alloggio è Case in affitto – circa il 64%. Particolarmente importante la provincia di Udine, che rappresenta circa il 64 % degli arrivi regionali;

- **la regione Veneto** è interessata da un flusso di visitatori a prevalente motivazione turistica (Piacere – Svago) - circa il 64 %. Circa un 80 % utilizza il mezzo stradale, anche se acquista notevole rilevanza il Treno con circa un 15%. La distribuzione provinciale degli arrivi rivela l'importanza relativa di Venezia che da sola rappresenta circa il 38 % degli arrivi. Seguono Belluno, Verona e Padova;
- **la regione Emilia Romagna** presenta un flusso di visitatori di circa 6.5 milioni di arrivi, a prevalente motivazione turistica (Piacere-Svago), con circa il 58% degli arrivi. Il mezzo stradale è quello più utilizzato –76 % - cosi come il Treno, con circa il 18% degli arrivi. Più del 50 % degli arrivi si concentra nelle province di Rimini e di Bologna, anche se le motivazioni che le caratterizzano sembrano opposte: mentre Rimini attira un flusso di visitatori con prevalente motivazione di Svago, Bologna lascia intravedere, nella categoria Non dichiarato, l'importanza della motivazione lavoro. Ravenna, Modena e Parma sono le province maggiormente visitate, dopo Rimini e Bologna;
- **la regione Marche** registra un flusso di visitatori pari a circa 2 milioni, con una componente di Visite a parenti e amici particolarmente significativa – circa il 30% degli arrivi. Il mezzo stradale è il più utilizzato – 87% - anche se acquista importanza il Treno (circa il 12% degli arrivi). La distribuzione territoriale risulta sostanzialmente equilibrata tra le province di Ancona, Pesaro e Urbino, con arrivi che complessivamente raggiungono i due milioni;
- **la regione Abruzzo** presenta un flusso di arrivi pari a 2.5 milioni, prevalentemente a motivazione turistica (Svago e Piacere), anche se risulta importante la motivazione Visita a parenti e amici, che rappresenta circa il 27% degli Arrivi - Il mezzo stradale è intensamente utilizzato – più del 90 % degli arrivi ; il territorio si presenta con una concentrazione sull'Aquila – 40% degli arrivi, e con una sostanziale equidistribuzione tra Teramo 21 %, Pescara 19% e Chieti;
- **la regione Molise** è interessata da un flusso pari a 600.000 arrivi circa, a prevalente motivazione di visita a parenti – più del 50%. Campobasso è la provincia che concentra più del 70% degli arrivi;
- **la regione Puglia** registra un flusso di circa 3.5 milioni di visitatori con motivazioni turistiche (Svago) 54% e di visita a parenti e amici – 30 %. Il mezzo stradale è utilizzato nella misura dell'80%, mentre la quota del treno è pari al 15%. Gli arrivi si distribuiscono prevalentemente a Foggia – circa il 32% degli arrivi, Lecce 25% e Bari 24%.

Le regioni RAI generano un flusso di visitatori verso altre regioni italiane (ivi comprese le stese regioni RAI) e verso il resto del mondo, pari a 23 milioni di viaggi.

Dall'indagine sui Viaggi degli italiani (anno 1999), è possibile identificare i Paesi di destinazione. Nel caso specifico, è possibile isolare l'area Paesi Balcanici allargata (comprensiva della Romania, la Bulgaria e la Russia) come luoghi di destinazione.

Il flusso di visitatori in uscita dalle regioni RAI è generato prevalentemente dalle regioni Emilia Romagna e Veneto, le quali contribuiscono con circa 13.5 di visitatori, pari a più del 57% del flussi totali. E' significativo segnalare che **la distribuzione della destinazione Paesi Balcanici** ed altri – pari a circa 480.000 viaggi – è costituita dall'importante contributo delle regioni Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Marche.

Circa **il 46% dei flussi in uscita verso tali aree proviene dal Veneto**; seguono il Friuli con un 22%, l'Emilia Romagna, con circa il 17% e le Marche con più del 10%.

Il 66% dei flussi in uscita verso le regioni Balcaniche ha come motivazione principale lo Svago. Il mezzo più utilizzato è quello stradale con circa il 78%, mentre l'aereo raggiunge la quota di circa un 8%.

Una lettura in termini di quote percentuali evidenzia le specializzazioni delle singole regione RAI: la forte specializzazione del Veneto (con circa il 46% dei flussi sulle aree Balcaniche), del Friuli e delle Marche è segnalata dalle quote per regione e per destinazione.

I flussi complessivi provenienti dalle aree PAO che interessano le regioni RAI, sono circa **5.200.000 arrivi**, prevalentemente destinati alla regione Friuli-Venezia Giulia, che attira circa il 93% del flusso turistico di origine PAO.

L'analisi delle specializzazioni di ciascuna regione RAI permette di formulare le seguenti osservazioni:

- il Friuli appare specializzato prevalentemente in flussi provenienti dalla Slovenia;
- il Veneto risulta specializzato in flussi di arrivi provenienti dalla Croazia e dalla Bosnia Herzegovina;
- l'Emilia Romagna è specializzata in visitatori provenienti dalla Croazia e Bosnia Herzegovina;
- la regione Marche presenta una forte specializzazione da flussi provenienti dalla Croazia, Bosnia, Serbia e Montenegro ed Albania;
- la regione Abruzzo è interessata da flussi provenienti dalla Serbia e Montenegro ed Albania;
- la regione Molise è specializzata in visitatori provenienti dalla Bosnia Herzegovina e dall'Albania;
- la regione Puglia è fortemente specializzata in visitatori provenienti dalla Serbia e Montenegro e dall'Albania.

2-6- Le infrastrutture

2-6-1- Il settore energetico e le telecomunicazioni

A causa della disomogeneità delle informazioni disponibili tra le aree considerate (Regioni Adriatiche Italiane e Paesi dell'Adriatico Orientale), la descrizione degli aspetti riguardanti i settori dell'energia e delle telecomunicazioni è stata aggregata per gruppi omogenei:

- le Regioni Adriatiche Italiane - per le quali sono disponibili informazioni di dettaglio maggiore - sono state esaminate singolarmente ed i risultati dell'analisi vengono presentati complessivamente;
- per i PAO è stato ricostruito il quadro infrastrutturale di ciascun Paese, tuttavia, a causa della disomogeneità delle informazioni, non è stato possibile effettuare confronti con quanto emerso dall'analisi riguardante le Regioni Adriatiche Italiane.

L'analisi comparata ha evidenziato la presenza di problematiche profondamente diverse nelle aree considerate:

- dal punto di vista dell'**energia**, le Regioni Adriatiche Italiane hanno come obiettivo l'ottimizzazione dei consumi dell'energia disponibile ed il potenziamento dell'utilizzo di fonti energetiche alternative e rinnovabili; i PAO, nei quali si registra un buon livello di utilizzo di energia idroelettrica, hanno l'esigenza di raggiungere *standard* di infrastrutturazione tali da consentire la fruizione dell'energia a tutta la popolazione; fa eccezione la Slovenia che presenta, invece, degli *standard* vicini a quelli dei Paesi europei e sta potenziando lo sfruttamento di risorse rinnovabili;
- nel settore delle **telecomunicazioni**, le Regioni Adriatiche Italiane, anche se in misura diversa tra loro, sono tutte volte all'implementazione di reti telematiche strutturate; nei Paesi dell'Adriatico Orientale, l'utilizzo di *Internet* si sta sviluppando in modo molto rapido, anche se limitato all'accrescimento della alfabetizzazione informatica di base (*e-mail*, siti *web*).

A livello provinciale[12], si evidenzia come le tre province venete abbiano fatto registrare il maggiore consumo complessivo di energia (11.764,5 GWh), seguite dalle province pugliesi (9.605,8 GWh) e dalle province emiliane (7.281,4 GWh). I minori consumi sono stati registrati nelle province Molisane, con 1.241,9 GWh. La tendenza nel periodo 1999 – 2000 è di un incremento complessivo dei consumi energetici, con l'unica eccezione del Molise dove non si osservano variazioni apprezzabili.

[12] Fonte ISTAT, anno 2000.

Si osserva inoltre che:

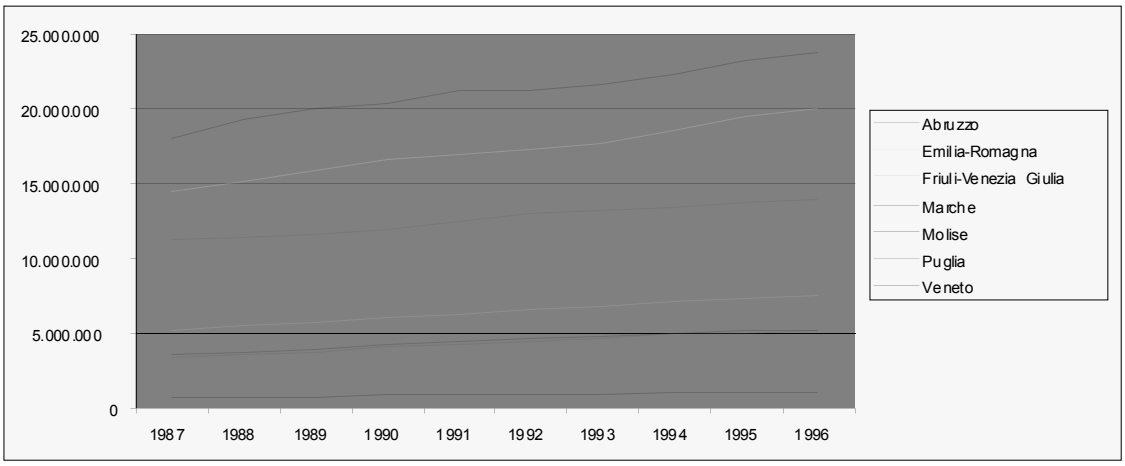
- il settore che - complessivamente - ha richiesto il flusso maggiore di consumi di energia è stato quello industriale, che con 26.102 Gwh assorbe più della metà del fabbisogno;
- la provincia che presenta il più alto fabbisogno energetico per l'industria è Venezia (3.913,2 GWh nel 2000), mentre quella che presenta il valore più basso è Isernia (214,9 GWh);
- le province che presentano i più alti consumi nel terziario sono Bari e Venezia (rispettivamente 1.136,5 e 1.135,7 GWh), mentre la provincia con i consumi più bassi è Isernia (64,9 GWh);
- I consumi domestici maggiori (anno 2000) sono stati registrati nella provincia di Bari (1.437 GWh), mentre quelli più bassi sono quelli di Isernia (75,9 GWh).

Per quanto riguarda il settore delle telecomunicazioni, in base al numero di abbonati a rete fissa al 1996 (ultimo anno del monopolio nel settore delle telecomunicazioni), si osserva che i massimi valori di densità telefonica[13] sono detenuti dalle province friulane, emiliane e venete (rispettivamente 49,9, 47,4 e 43 abbonati per 100 abitanti), mentre il valore più basso si registra nelle province pugliesi (34,5)[14].

La provincia con la massima densità è Trieste (55,7 abbonati per 100 abitanti) e quella con il valore minimo è Foggia (32,8).

2-6-1-1- Il settore energetico e le telecomunicazioni nel territorio transfrontaliero italiano

Consumo di elettricità totale nelle Regioni Adriatiche Italiane (in GigaW ora)



In termini comparati, per le regioni italiane coinvolte nel Programma, si rileva quanto segue:

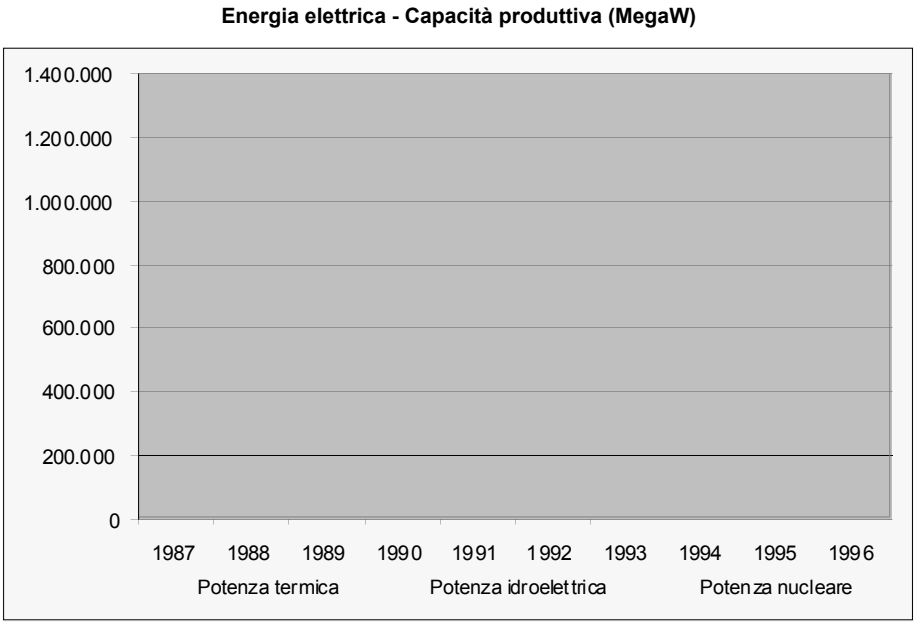
- la maggior parte dell'energia elettrica prodotta nelle regioni proviene da fonti termiche (soprattutto in Veneto ed in Puglia), ad eccezione dell'Abruzzo, per cui la principale fonte di approvvigionamento energetico è legata all'acqua. Il Veneto e la Puglia sono le regioni dove si registra la più alta capacità produttiva;
- per quanto riguarda i consumi, in tutte le regioni le industrie assorbono la quota maggiore di energia, il rimanente è equamente diviso fra terziario ed utenze domestiche;
- una scarsa tendenza all'utilizzo di fonti energetiche alternative e rinnovabili per recuperare il *deficit* di energia determinato da un maggiore livello dei consumi rispetto alla produzione; alcune Regioni (Puglia, Emilia Romagna, Veneto) potrebbero valorizzare a tale scopo la presenza di risorse rinnovabili nel proprio territorio;
- il recupero del *deficit* di energia, attuato soprattutto cercando di ottimizzare e razionalizzare l'utilizzo dell'energia disponibile;
- un forte impulso alla realizzazione di infrastrutture telematiche capillari, le telecomunicazioni;
- l'esclusione dal collegamento informatico delle aree periferiche e marginali.

[13] L'indice di densità telefonica è dato dal numero di abbonati ogni 100 abitanti.
[14] Fonte ISTAT, anno 1996.

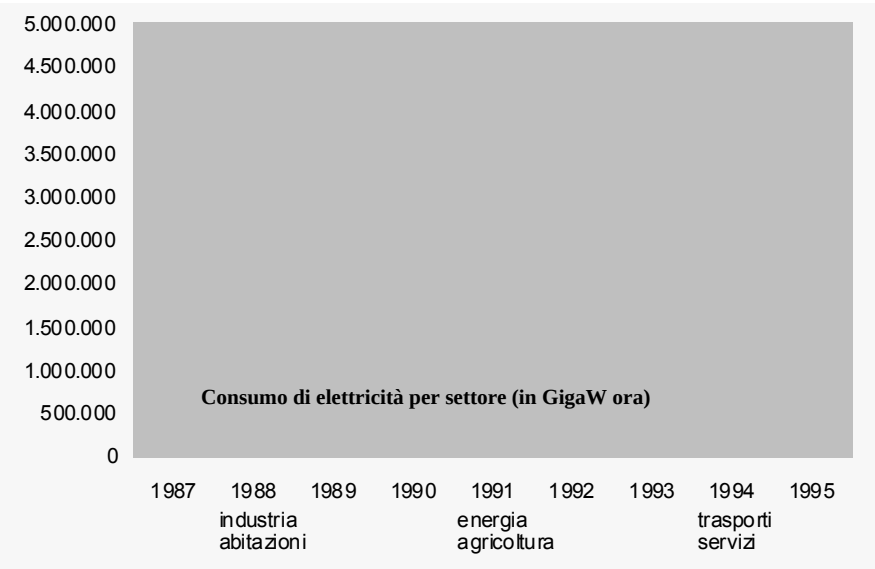
2-6-1-1-1- *Il settore energetico e le telecomunicazioni nella Regione Friuli-Venezia Giulia*

Il sistema regionale del Friuli Venezia Giulia presenta le seguenti caratteristiche:

➢ la produzione annua netta di energia elettrica - fornita dall'Enel e da altri gestori - è stata nel '98 di 8.320 milioni di kWh, a fronte di una richiesta sulla rete regionale di 8.719 GWh, con un *deficit* pari al 4,6%; il *trend*, distinto per fonte energetica, è riportato nel grafico seguente:

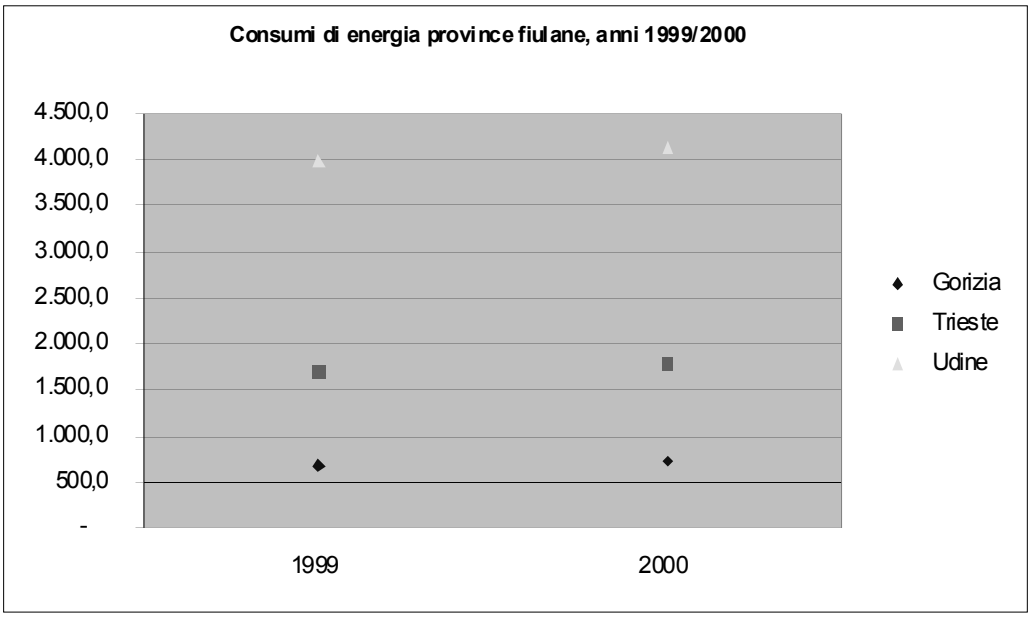


Le industrie consumano la quota maggiore di energia (65,5%), il rimanente è suddiviso fra terziario (17,7%) ed utenze domestiche (15,6%), mentre l'agricoltura incide solo per l'1,2%.



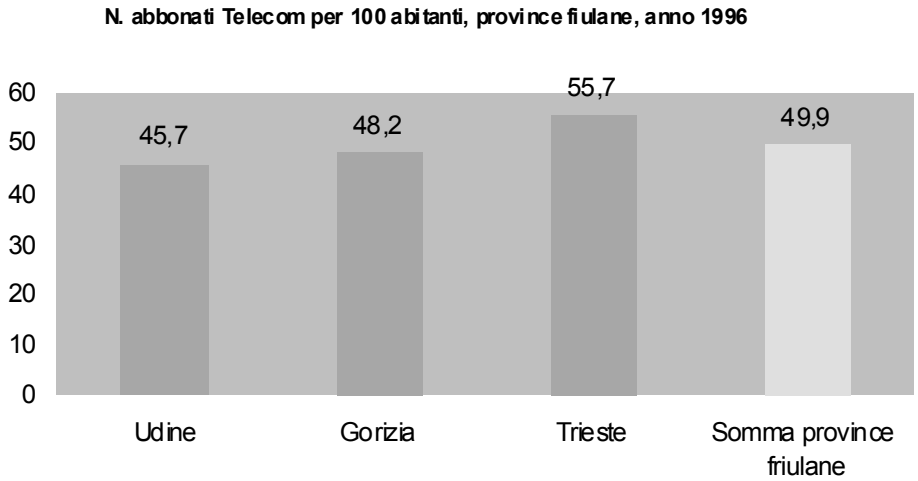
➢ Una parte importante del fabbisogno energetico regionale viene soddisfatta dalla rete metanifera, che si estende per oltre 865 chilometri e serve circa il 97% dell'intera popolazione residente.

➢ Sotto il profilo dei consumi energetici a livello provinciale, Udine presenta il maggior consumo complessivo, mentre a Gorizia si registrano i valori minori.



Per quanto riguarda il **settore delle telecomunicazioni**, si può rilevare quanto segue:

- Trieste rappresenta un punto di riferimento nel settore, con la realizzazione della prima rete metropolitana del Sistema Informatico Scientifico Triestino. Negli ultimi anni, si stati effettuati alcuni esperimenti di intersezione e condivisione con la Rete Regionale;
- è stata realizzata la "Nuova rete telematica della Trieste del 2000", una infrastruttura a larghissima banda e capillare, che si estende anche agli altri capoluoghi della Regione, portata avanti per iniziativa dell'Università di Trieste, in stretta collaborazione con Telecom Italia, Insiel S.p.A, AREA di Ricerca di Trieste, Comune di Trieste, strutture ospedaliere triestine altre realtà pubbliche e private;
- la situazione regionale è limitata al versante pubblico, dove da anni è in servizio un'infrastruttura a fortissima capillarità (circa 2000 connessioni), la cui tecnologia è oramai consolidata e costituisce la prima effettiva Rete Unitaria della Pubblica Amministrazione Regionale (RUPAR).
- La provincia di Trieste presenta il più alto tasso di densità telefonica, superiore alla media provinciale (49,9).

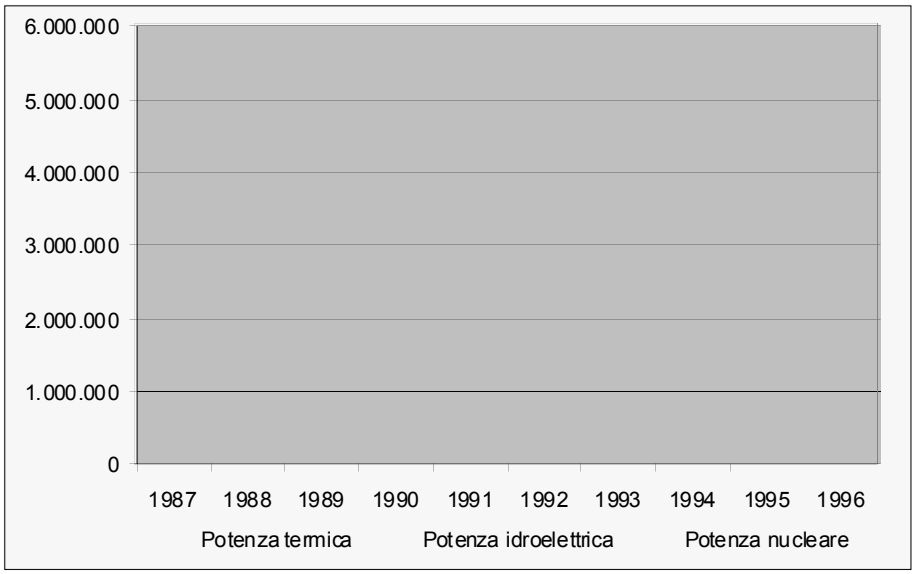


2-6-1-1-2- *Il settore energetico e le telecomunicazioni nella Regione Veneto*

Il settore energetico è così caratterizzato:

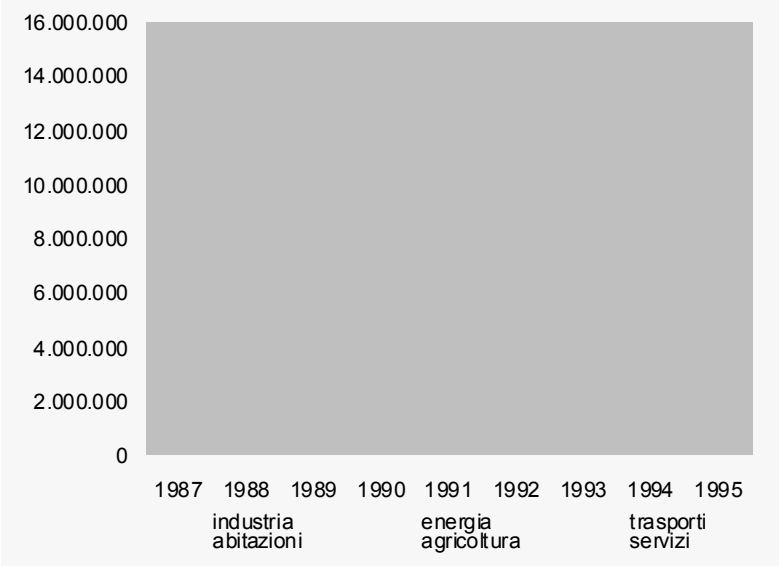
➢ per quanto riguarda la Provincia di Venezia, la produzione annua di energia elettrica nel 1998 è risultata pari a 3.797 GWh. Relativamente all'intero territorio regionale, l'andamento della capacità produttiva fino al 1996 è il seguente:

Energia elettrica - Capacità produttiva (MegaW)



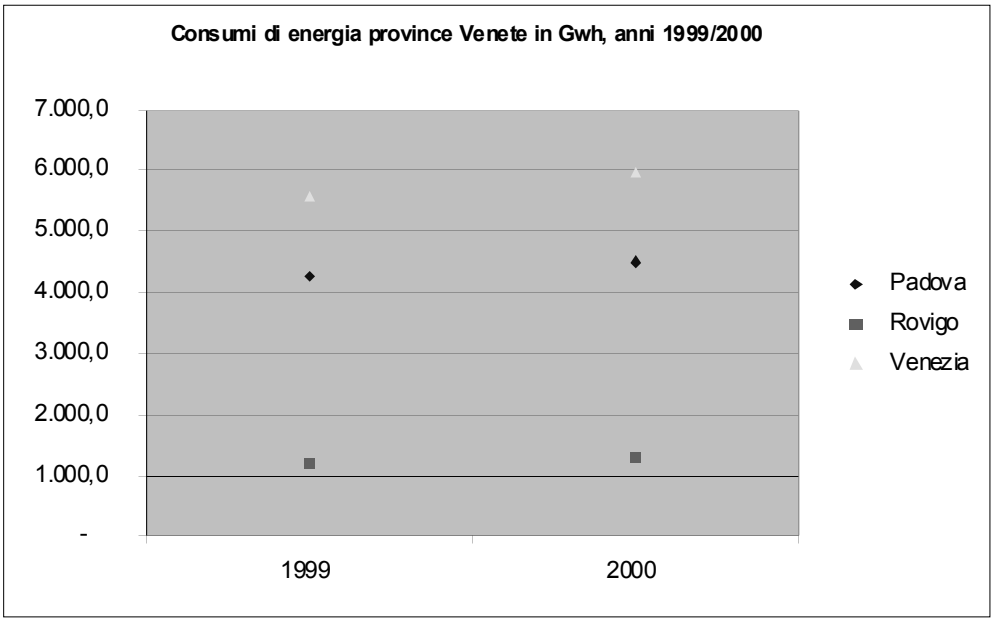
➢ Il principale utilizzatore è rappresentato dal comparto manifatturiero, con circa il 48%, seguito dal settore domestico, con il 22% e dal terziario, con circa il 17%. Il settore agricolo incide solo per l'1,31% sulla produzione complessiva.

Consumo di elettricità per settore (in GigaW ora)



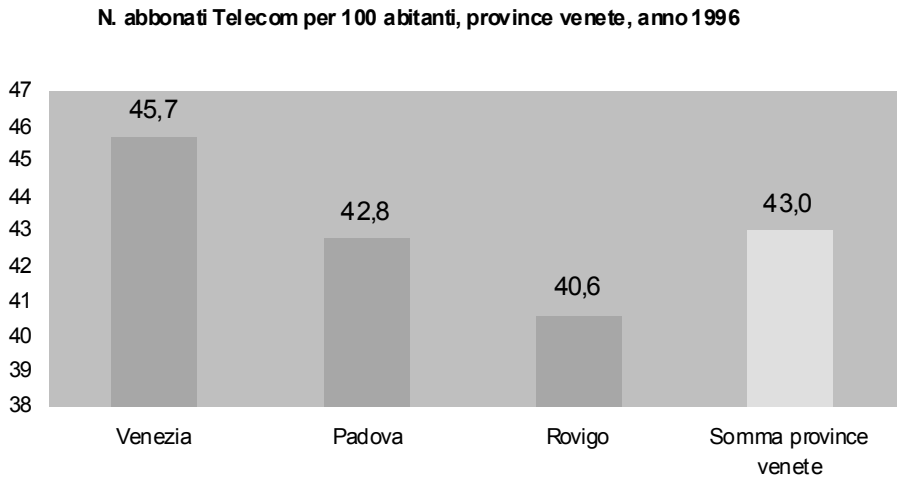
➢ la pianificazione energetica regionale, in corso di predisposizione, ha l'obiettivo di contribuire ad aumentare la quota di energia derivante da fonti energetiche rinnovabili (biomassa, energia idroelettrica, energia solare, teleriscaldamento, energia geotermica), favorendo l'utilizzo di risorse locali.

➢ Il maggior consumo complessivo si registra nella provincia di Venezia, mentre il valore più basso riguarda Rovigo:



Per quanto riguarda le **telecomunicazioni** si rilevano i seguenti elementi:

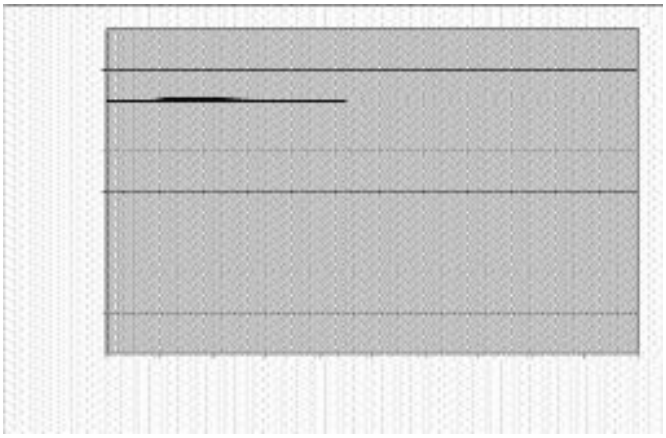
- il settore appare in forte crescita e le prospettive sono in linea con quanto registrato negli altri Paesi europei;
- la tendenza all'utilizzo dei nuovi strumenti di comunicazione (*e-mail*, sito *web*) è in forte sviluppo;
- gli strumenti più utilizzati sono quelli di immediato utilizzo (*E-mail*, sito *web*, collegamenti ISDN), anche se appare in crescita la richiesta di strumenti più complessi (ad esempio, Erp, videoconferenza).
- la provincia di Venezia è l'unica con un valore di densità telefonica (pari a 45,7 abbonati per 100 abitanti) superiore al valore medio provinciale (pari a 43).



2-6-1-1-3- *Il settore energetico e le telecomunicazioni nella Regione Emilia-Romagna*

La fonte principale per la produzione di energia è quella termoelettrica, che ha subito un leggero incremento a partire dall'interruzione dell'attività delle centrali nucleari.

Energia elettrica - Capacità produttiva (MegaW)

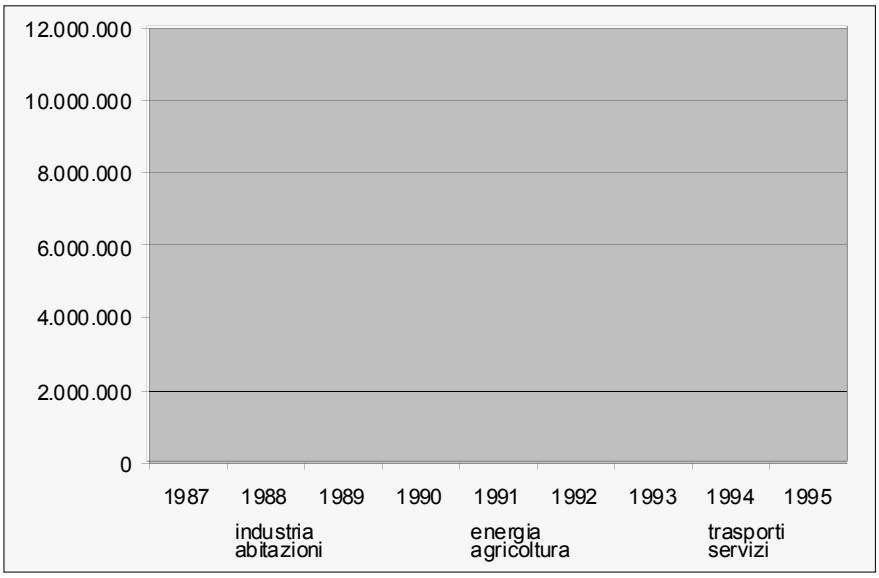


Le fonti energetiche rinnovabili, di una certa importanza, sono l'idroelettrico, il geotermico, i rifiuti, le biomasse, mentre poco significativi appaiono il solare termico e l'eolico.

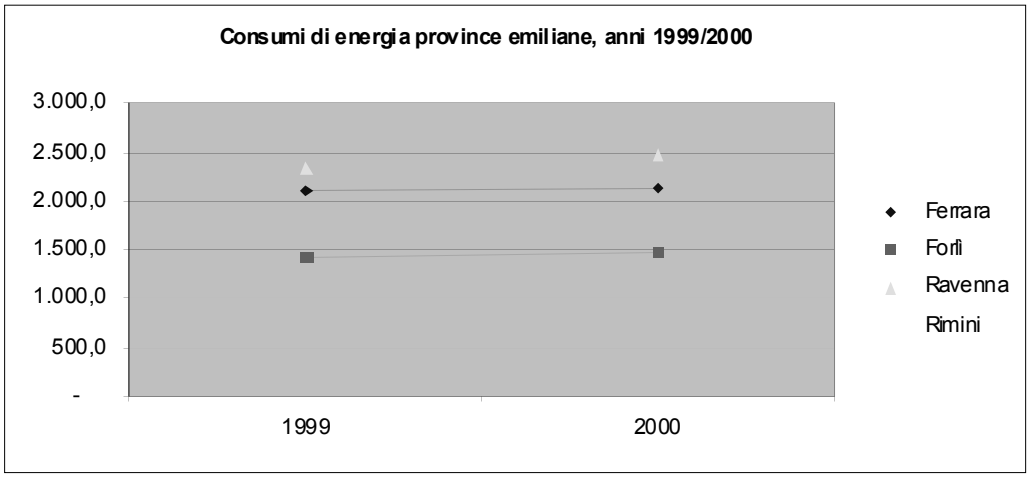
Per quanto riguarda i consumi, la situazione è la seguente:

- carenza di centrali per la produzione di energia alternativa;
- scarso utilizzo delle fonti rinnovabili,
- potenziale sviluppo di centrali per lo sfruttamento di energia idroelettrica.

Consumo di elettricità per settore (in GigaW ora)

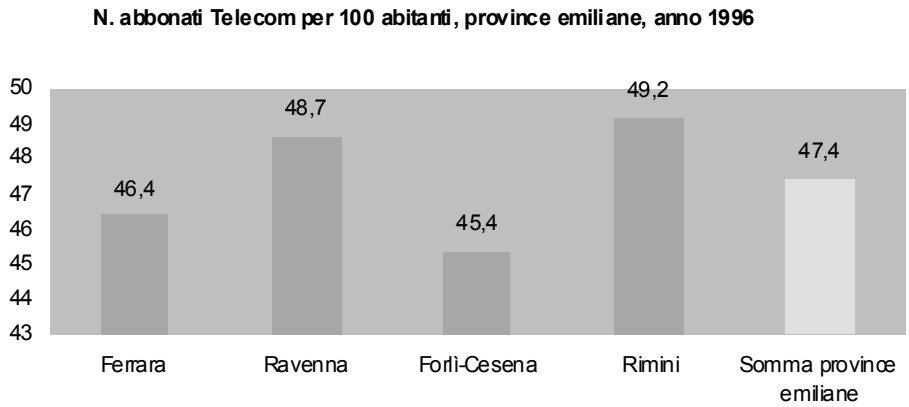


Come si osserva nel grafico seguente, la provincia con il maggior consumo complessivo di energia è Ravenna.



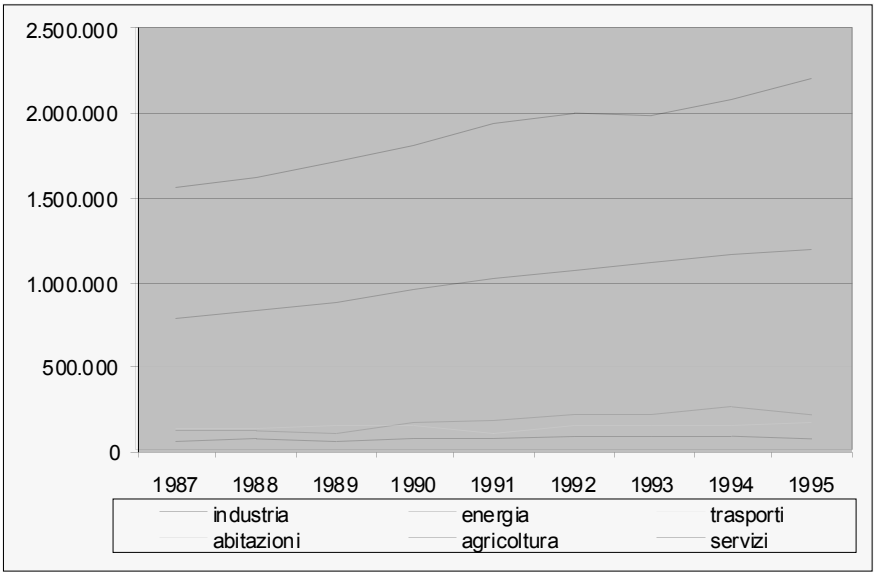
Per quanto riguarda le telecomunicazioni si osserva quanto segue:

- sono state rafforzate le reti di comunicazione veloci all'interno della pubblica amministrazione, nell'ottica di erogare servizi su supporto telematico alla cittadinanza ed alle imprese (rete di collegamento tra Comuni e Comunità Montane; la rete Spider, su iniziativa della Provincia di Ravenna; la rete Profeta creata dalla Provincia di Ferrara);
- permane, tuttavia, uno scarto tra aree della regione per quanto riguarda la velocità dei collegamenti stessi. Infatti, mentre nei comuni capoluogo i dati possono essere trasmessi ad una velocità di 512K-2MB per secondo, la velocità di collegamento dei nodi periferici scende a 64K;
- lo sviluppo di infrastrutture telematiche a larga banda, la creazione di reti di telecomunicazioni alternative a quelle di Telecom Italia si sta imponendo come una delle strategie prescelte da molti nuovi soggetti operanti nel settore delle telecomunicazioni;
- le aree periferiche, rimangono escluse dal progetto di cablaggio locale, anche se possono essere interessate da tracciati dorsali di attraversamento del territorio regionale;
- i servizi all'ingrosso ("*wholesale*") di accesso ad Internet ad alta velocità, basati sull'applicazione della tecnologia ADSL, sono attualmente offerti solo in ambito urbano e non ancora in tutti i capoluoghi di provincia (in particolare, rimangono escluse Ravenna, Forlì, Cesena e Piacenza).
- le province con il valore di densità telefonica più alto sono Rimini e Ravenna (rispettivamente 49,2 e 48,7 abbonati per 100 abitanti).



2-6-1-1-4- Il settore energetico e le telecomunicazioni nella Regione Marche

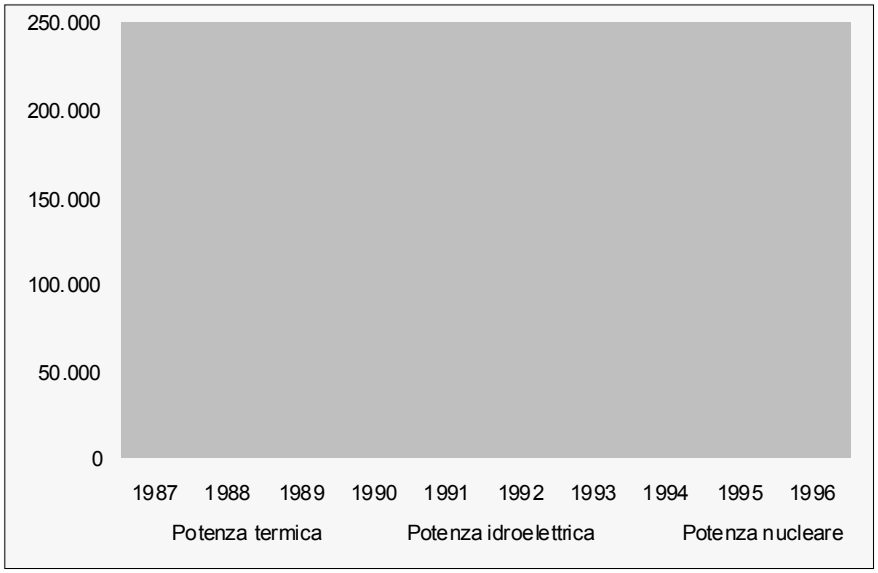
Consumo di elettricità per settore (in GigaW ora)



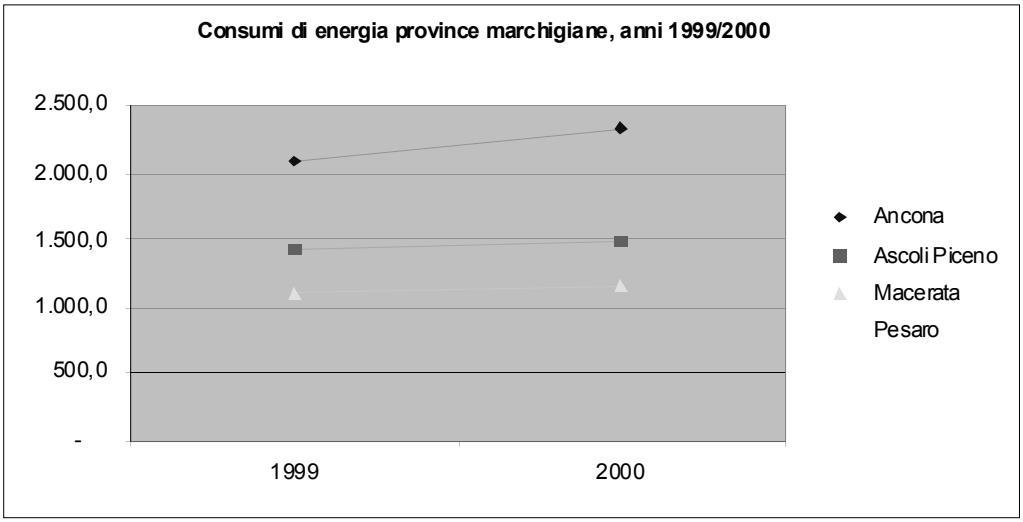
Nel periodo compreso tra il 1970 ed il 1996, i consumi finali di energia nella Regione Marche sono raddoppiati, con un tasso medio di crescita annuale del 3,5%. In particolare, si può osservare quanto segue:

- i settori prevalenti di utilizzo sono quello industriale, civile e del terziario; influenza minore ha quello dei trasporti, mentre marginali risultano i consumi finali del settore primario;
- per quanto riguarda le fonti utilizzate, gli ultimi anni evidenziano una progressiva riduzione del contributo derivante dai prodotti petroliferi, che sono passati dal 52% dei consumi totali nel 1990 al 43% dei consumi totali nel 1996. Parallelamente, è cresciuto il contributo del gas naturale ed il consumo di energia elettrica:
- diversamente dalle altre regioni, risulta rilevante l'utilizzo di energia idroelettrica per la produzione di elettricità.

Energia elettrica - Capacità produttiva (MegaW)

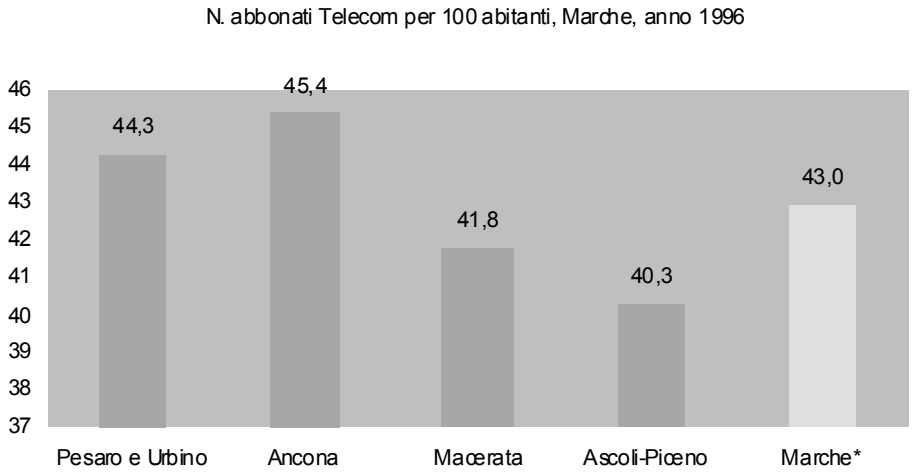


La provincia con il maggiore consumo complessivo di energia è Ancona, come si osserva nel grafico seguente:



Per quanto concerne le telecomunicazioni, il settore è ancora in fase di sviluppo, con rilevanti carenze, quali, in particolare:

- mancanza di un sistema informativo territoriale automatizzato per facilitare i collegamenti tra Enti ed Imprese;
- estensione della rete ISDN a tutta la regione;
- le province di Ancona e Pesaro Urbino hanno valori di densità telefonica superiori al valore medio (rispettivamente 45,4 e 44,3 abbonati per 100 abitanti).



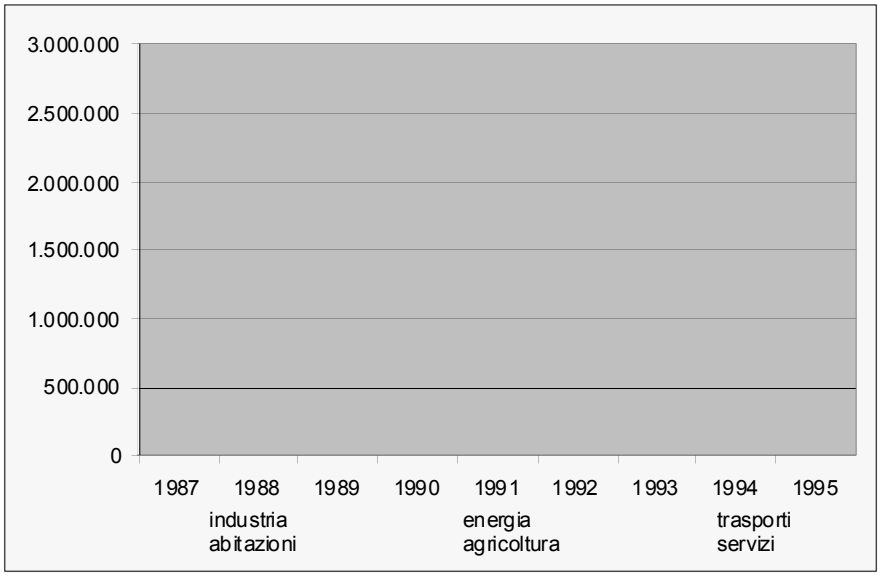
2-6-1-1-5- *Il settore energetico e le telecomunicazioni nella Regione Abruzzo*

La principale fonte energetica per la produzione di energia elettrica è costituita dalla ricchezza di acquiferi presenti nel territorio regionale, da sfruttare in chiave idroelettrica.

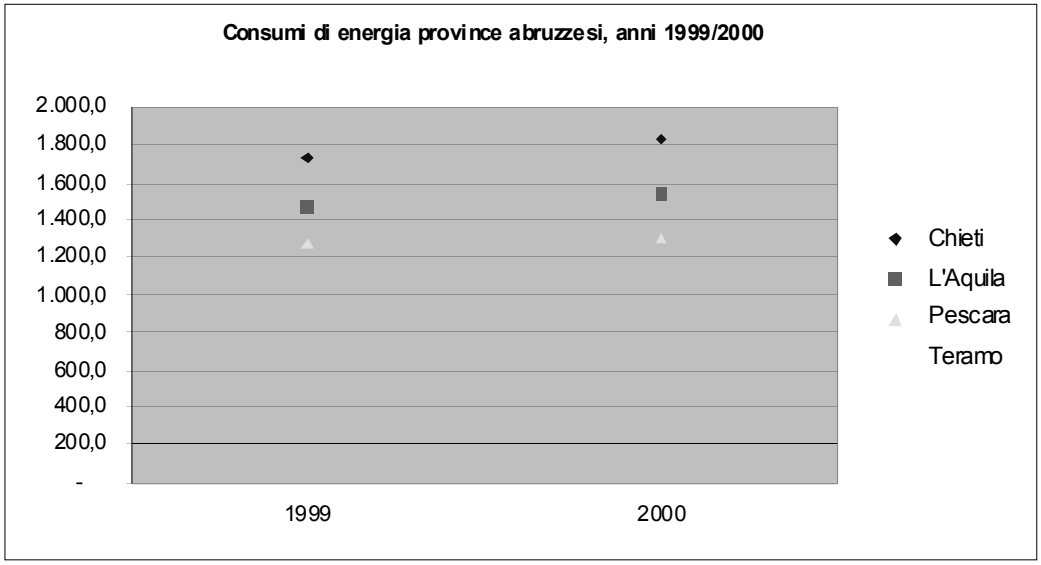
Energia elettrica - Capacità produttiva (MegaW)

A fronte del notevole aumento della domanda di risorse energetiche, il sistema infrastrutturale regionale non appare adeguato, pertanto, risulta necessario un aumento di efficienza e l'incremento della produzione da fonti rinnovabili.

Consumo di elettricità per settore (in GigaW ora)

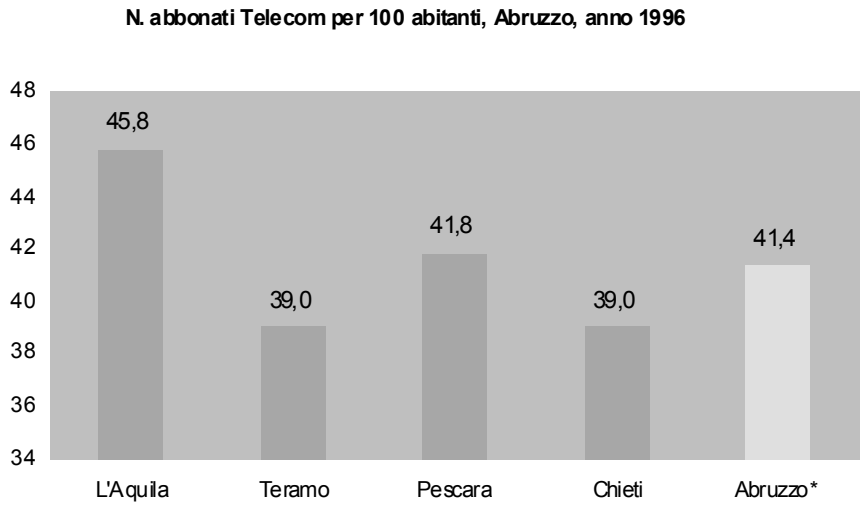


La provincia abruzzese con il più elevato valore di consumo complessivo di energia è Chieti.



Nel settore delle telecomunicazioni, le principali criticità riguardano soprattutto la realizzazione di una rete informatica e telematica per le comunicazioni e per la trasmissione di informazioni.

La provincia dell'Aquila fa registrare il maggior valore di densità telefonica (45,8).



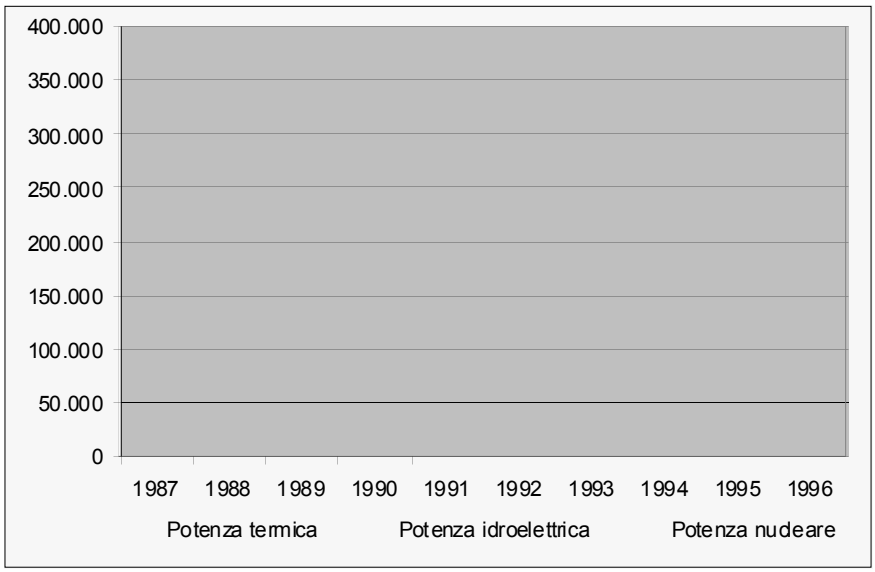
La Regione ha programmato la realizzazione di una infrastruttura telematica su tutto il territorio regionale, operante con la rete unitaria della pubblica amministrazione centrale (RUPA), alla quale possono essere collegati tutti i principali enti pubblici ed i centri servizi per le piccole e medie imprese.

2-6-1-1-6- Il settore energetico e le telecomunicazioni nella Regione Molise

Il settore energetico regionale presenta le seguenti peculiarità:

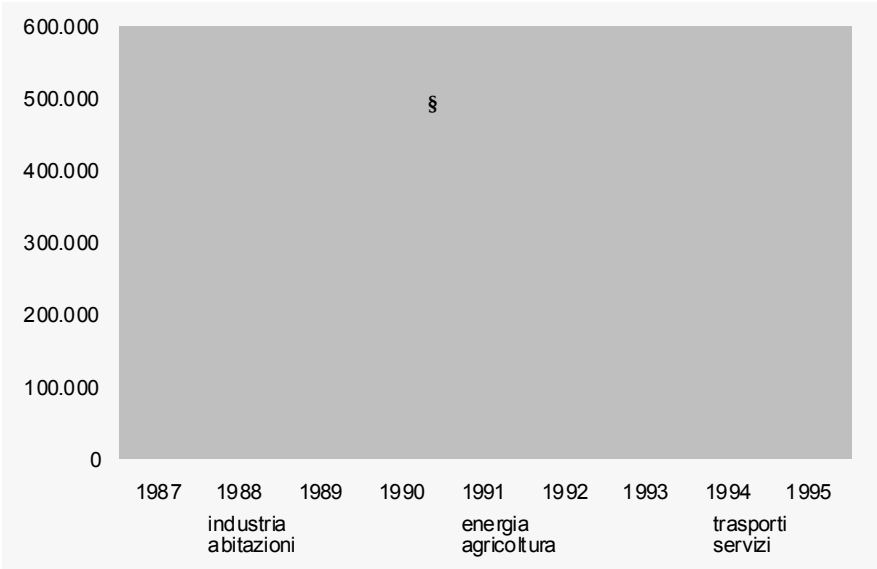
- tra il 1991 ed il 1992, c'è stato un notevole aumento nell'utilizzo di potenza termica per la produzione di energia elettrica;

Energia elettrica - Capacità produttiva (MegaW)

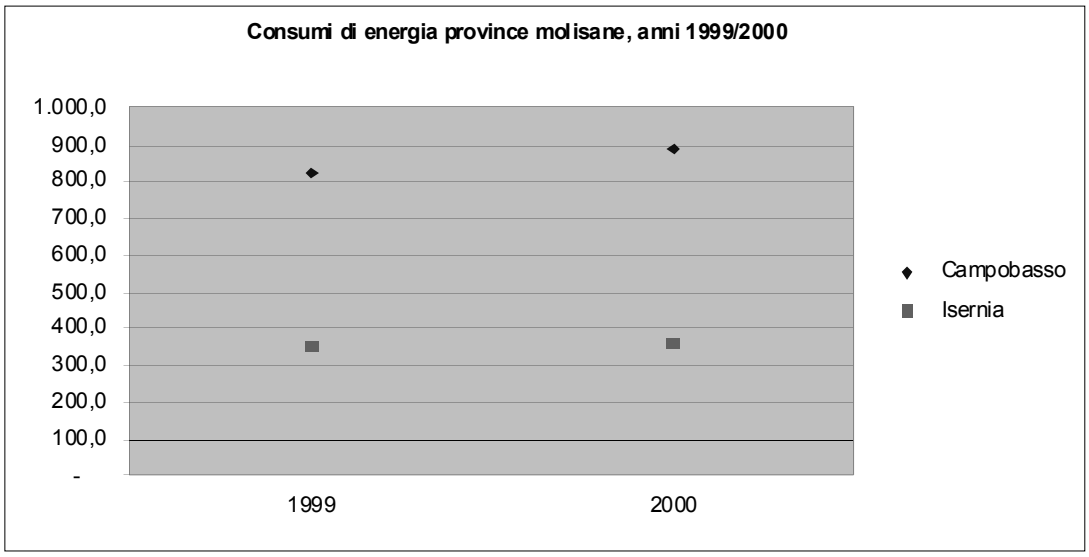


- l'esiguità delle risorse non consente di intraprendere azioni significative nel campo delle energie cosiddette "rinnovabili"; emerge, quindi, l'esigenza di completare la metanizzazione del territorio regionale, la necessità di promuovere il risparmio energetico ed il miglioramento dell'efficienza gestionale;
- il comparto industriale assorbe la quota maggiore di energia: sul piano qualitativo.

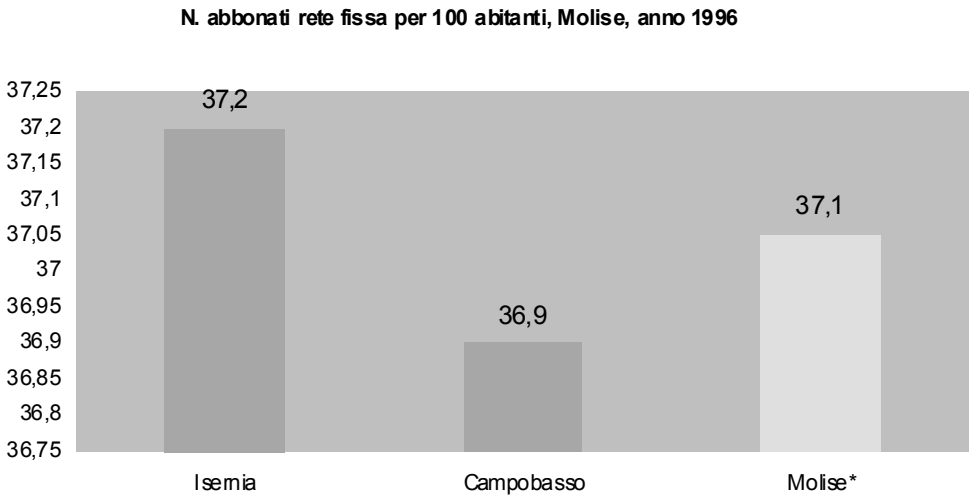
Consumo di elettricità per settore (in GigaW ora)



La provincia di Isernia presenta i valori più bassi riguardo il consumo complessivo di energia:



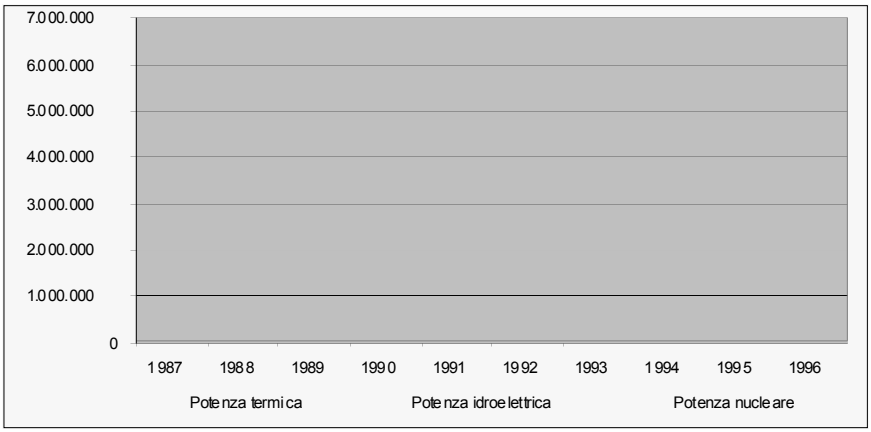
Nel campo delle telecomunicazioni, è necessario promuovere un processo di ammodernamento delle reti, finalizzato soprattutto a favorire l'uso della telematica e degli strumenti informatici, soprattutto nelle zone marginali che più risentono della lontananza dai capoluoghi di provincia. Il dato sulla densità telefonica registrato nelle province molisane vede Isernia registrare il valore più alto, pari a 37,2.



2-6-1-1-7- *Il settore energetico e le telecomunicazioni nella Regione Puglia*

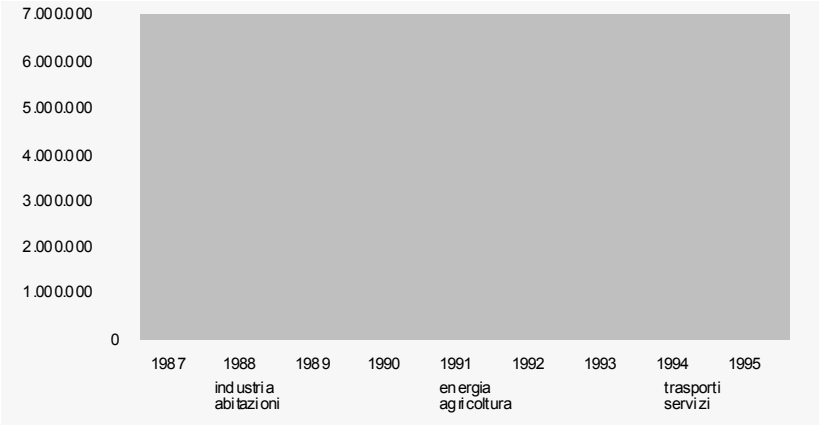
La capacità produttiva della Puglia, ai fini della produzione di energia elettrica, proviene quasi esclusivamente da centrali termiche, mentre il contributo dell'energia idroelettrica risulta trascurabile.

Energia elettrica - Capacità produttiva (MegaW)



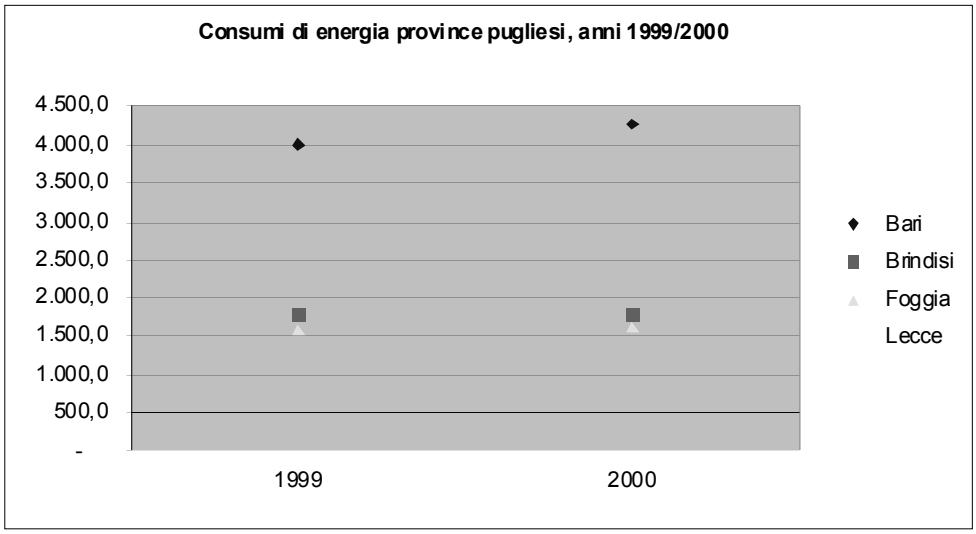
Il settore industriale consuma la quota maggiore di energia elettrica, seguito dalle utenze domestiche e dal settore terziario.

Consumo di elettricità per settore (in GigaW ora)



In alcune aree regionali, è stata rilevata la disponibilità di produzioni agro-forestali, necessarie per l'alimentazione delle biomasse, nonchè di siti potenzialmente idonei alla produzione di energia elettrica, attraverso lo sfruttamento dall'energia eolica

A livello provinciale, si osserva che Bari presenta il maggior flusso di consumo complessivo di energia:

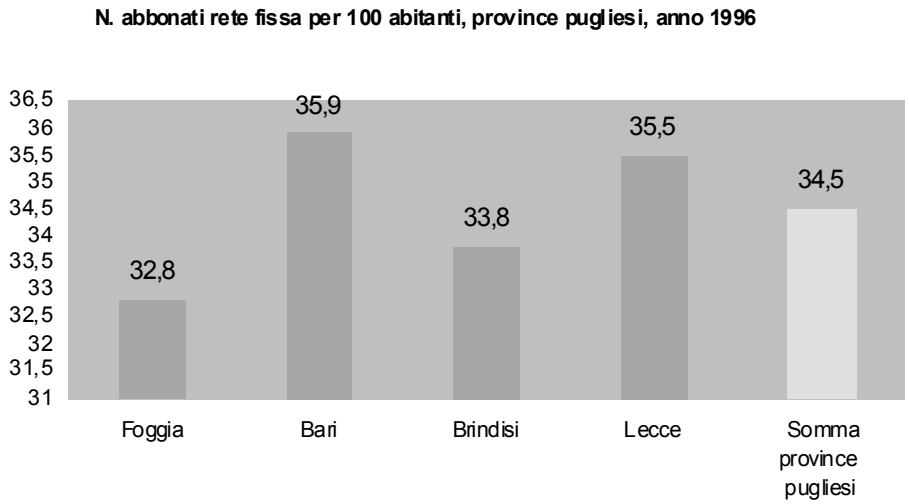


Per quanto riguarda il **settore delle telecomunicazioni**, la situazione complessiva della Puglia rispetto alle prospettive di sviluppo a breve-medio termine, può essere sintetizzata come segue:

- domanda inadeguata di servizi info-telematici affiancata da un inadeguato livello di apertura delle economie locali, nei confronti dei sistemi nazionale ed internazionale;
- domanda crescente nei confronti dell'informatica e delle reti nella popolazione giovanile, di un'ampia fetta della quale è in possesso di un'istruzione di medio-alto livello;
- limitata alfabetizzazione informatica e non adeguata dotazione strumentale della Pubblica Amministrazione.

Il potenziamento delle reti fisiche ed immateriali regionali è un obiettivo strategico per la regione, per il rafforzamento delle relazioni con il sud-est del Mediterraneo, con il resto dell'Europa, all'interno del sistema regionale.

Il dato provinciale sulla densità telefonica vede Bari e Lecce con valori superiori alla media (rispettivamente 35,9 e 35,5 abbonati per 100 abitanti).



2-6-1-2- Il settore energetico e le telecomunicazioni nel territorio transfrontaliero

Per i PAO le principali fonti per la produzione di energia elettrica nel 2001 sono illustrate nella seguente tabella:

Fonte Banca Mondiale	Serbia e Montenegro	Slovenia	Croazia	Bosnia-Herzegovina	Albania
Combustibile fossile (%)	70,00	34,44	40,89	38,68	3,81
Acqua (%)	30,00	29,58	59,00	61,32	96,19
Nucleare (%)	0	35,98	0	0	0
Altro (%)	0	0	0,11	0	0

A seguito dell'analisi condotta sui PAO si possono formulare le seguenti considerazioni:

- l'utilizzo dell'energia derivante dallo sfruttamento delle risorse idriche per la produzione di energia elettrica, è abbastanza elevato per tutti i Paesi;
- l'Albania potrebbe incrementare l'utilizzo delle risorse minerarie presenti e di fonti energetiche rinnovabili;
- il grado di infrastrutturazione della Slovenia, sia qualitativamente che quantitativamente, risulta di gran lunga migliore rispetto a quello degli altri Paesi, quasi vicino agli *standard* europei; mentre gli altri Paesi presentano problemi di efficienza delle reti di trasmissione e distribuzione causati dal conflitto bellico;
- tutti i Paesi stanno adottando politiche di privatizzazione e liberalizzazione dei mercati sia in campo energetico che nel settore delle telecomunicazioni.

Per quanto riguarda il settore delle telecomunicazioni, si osserva che:

➢ Slovenia e Croazia si distinguono dagli altri Paesi, sia nella telefonia fissa che in quella mobile. In questi Paesi è iniziata la digitalizzazione delle reti di telecomunicazione e la realizzazione di reti a fibre ottiche.

➢ Serbia e Montenegro, Albania e Bosnia stanno avviando un processo di ristrutturazione ed ampliamento delle infrastrutture di telecomunicazione esistenti;

➢ l'utilizzo di reti *Internet* è in forte aumento in tutti i Paesi anche se, in confronto agli *standard* UE, è ancora scarso il livello di strutturazione della rete; tra i PAO, la Slovenia presenta un livello di utilizzo nettamente superiore.

2-6-1-2-1- Il settore energetico e le telecomunicazioni nel territorio transfontaliero sloveno

La Slovenia è un Paese con una dotazione limitata di risorse energetiche ed importa, quindi, una rilevante quota del suo fabbisogno.

Il Parlamento sloveno ha recentemente approvato una legge sull'energia che si conforma alle direttive UE: questa legge dovrebbe costituire la base per la creazione di un mercato energetico in Slovenia.

La produzione di energia per usi commerciali è inferiore alla quota di energia utilizzata nel Paese:

Fonte Banca Mondiale	Produzione di energia (kt di petrolio equivalente)	Utilizzo di energia (kt di petrolio equivalente)	Importazione di energia (% dell'utilizzo di energia)
1995	2.811,41	5.880,07	52,19
1996	2.762,14	6.167,58	55,22
1997	2.870,05	6.402,29	55,17
1998	2.890,65	6.649,03	56,53

Nel 2001, le fonti utilizzate per la produzione di energia elettrica sono riconducibili al nucleare, con il 35,98%, ai combustibili fossili con il 34,44% e all'energia idroelettrica con il 29,58%. L'andamento registrato negli anni precedenti è stato il seguente:

Fonte Banca Mondiale	Produzione di elettricità da carbone (% del totale)	Produzione di elettricità da energia idroelettrica (% del totale)	Produzione di elettricità da gas naturale (% del totale)	Produzione di elettricità da nucleare (% del totale)	Produzione di elettricità da petrolio (% del totale)
1995	34,32	25,61	0,24	37,77	2,06
1996	32,78	28,74	0,73	35,70	2,04
1997	35,75	23,47	0,08	38,09	2,62
1998	35,47	25,09	0,12	36,69	2,63

Le perdite nelle reti di trasmissione e distribuzione sono piuttosto contenute, indice di un buono stato di mantenimento delle strutture esistenti.

Attualmente, si stanno ampliando le capacità delle due principali centrali idroelettriche, che permetteranno di aumentare il rifornimento elettrico del 38%.

La rete di telecomunicazioni della Slovenia appare tra le più moderne e ramificate dei Paesi in pre-adesione alla UE, tanto da poter essere paragonata a quella di molti Paesi dell'Unione Europea.

Adeguatamente sviluppata è la rete di telefonia fissa e mobile, con la presenza di offerte di diversi gestori, nonché la disponibilità di connessioni ISDN e ADSL: in Slovenia, nel 2000 erano presenti 11 *Internet Service Providers*, mentre il numero di utilizzatori è passato dai 57.000 del 1995 ai 460.000 del 2000, con un aumento del 707%.

Il principale operatore di telefonia nazionale è Telekom Slovenia, società privatizzata nel 1995, che ha iniziato un programma di ampliamento, modernizzazione e digitalizzazione delle infrastrutture di base (ISDN e ADSL), così come l'introduzione di nuovi servizi collegati.

Carenze significative si riscontrano nella scarsità di strutture informatiche, in grado di offrire soluzioni personalizzate in funzione delle esigenze del cliente, mentre è in forte sviluppo la creazione di reti locali di comunicazione, attraverso l'uso di infrastrutture in fibra ottica.

In Slovenia, sono presenti 117 stazioni radio e 48 televisive.

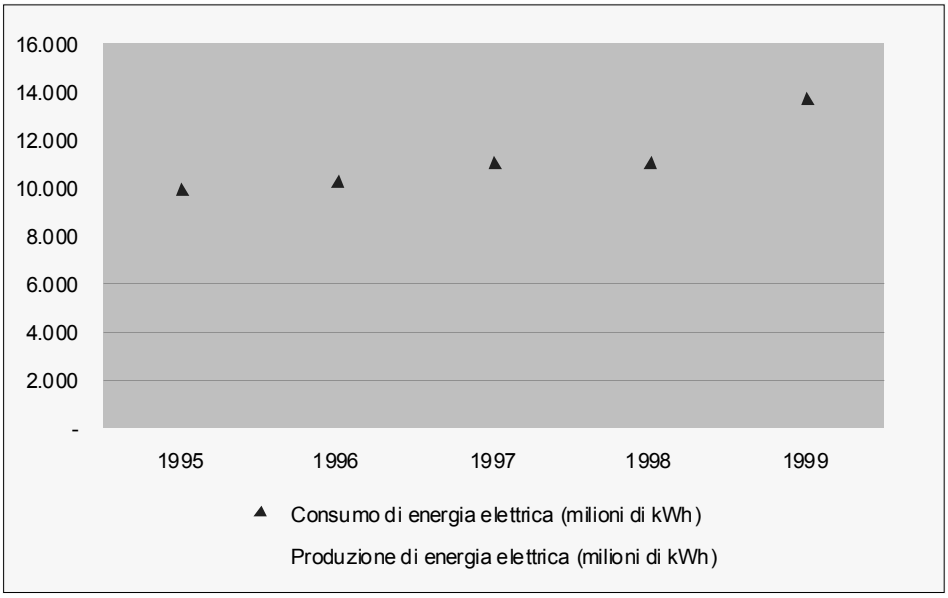
2-6-1-2-2- Il settore energetico e le telecomunicazioni nel territorio transfrontaliero croato

Le principali fonti per la produzione di **energia elettrica** sono le centrali idroelettriche, con il 59% (nel 2001) ed i combustibili fossili, con il 40,89%. L'utilizzo di tali fonti ha subito alcune variazioni nel tempo:

Fonte Banca Mondiale	Produzione di elettricità da carbone (% del totale)	Produzione di elettricità da energia idroelettrica (% del totale)	Produzione di elettricità da gas naturale (% del totale)	Produzione di elettricità da petrolio (% del totale)
1995	2,73	59,40	10,06	27,74
1996	1,14	68,52	12,50	17,75
1997	5,28	54,71	12,10	27,89
1998	4,94	50,16	12,31	32,55

Nel periodo in esame, è aumentata la quota di energia importata, a fronte di un maggiore utilizzo di energia elettrica, ma di una minore produzione:

Andamento del consumo e della produzione di energia elettrica

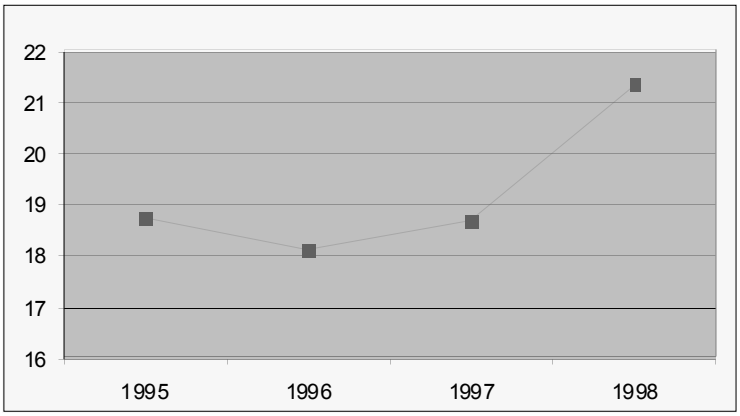


Tra il 1996 e il 1997, si è registrata l'inversione di tendenza nell'equilibrio tra energia prodotta-consumata-importata per usi commerciali:

Fonte World Bank	Produzione di energia (kt di petrolio equivalente)	Utilizzo di energia (kt di petrolio equivalente)	Importazione di energia (% dell'utilizzo di energia)
1995	4.186,51	7.120,03	41,20 %
1996	4.193,04	7.243,65	42,11 %
1997	4.048,67	7.860,01	48,49 %
1998	3.955,55	8.135,91	51,38 %

Si è registrato, a partire dal 1996, un aumento delle perdite di energia lungo le reti di trasmissione e distribuzione, dovute ai danni subiti durante il conflitto bellico.

Perdite di potenza elettrica nella rete di trasmissione e distribuzione (% dell'output)

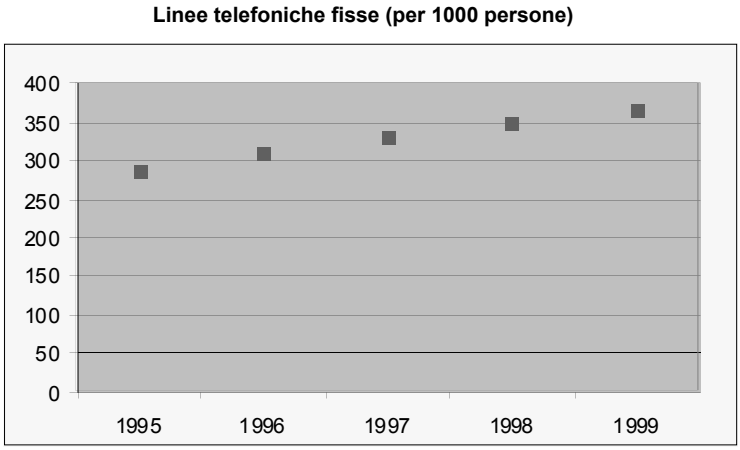


Nel corso del 2000, la riforma del monopolio dell'energia elettrica ha ottenuto alcuni progressi: sono attualmente allo studio iniziative di liberalizzazione del mercato energetico, includendo la privatizzazione della HEP – l'ente gestore del-

l'energia in Croazia - e dell'INA, il principale gestore di gas e petrolio. Nel 1999, gli investimenti privati nel campo dell'energia ammontavano a 368.500.000 US$.

Nel settore delle telecomunicazioni, la Croazia presenta uno *standard* piuttosto elevato rispetto agli altri Paesi dell'Europa dell'Est, in particolare:

- il processo di ricostruzione e di espansione delle infrastrutture di telecomunicazione ha subito un'accelerazione: la società Croatian Telecom (HT), monopolio di Stato, si sta orientando verso la privatizzazione e si sta avviando la pianificazione per liberalizzare il mercato. Durante l'ultimo decennio, HT ha portato a termine l'espansione e la modernizzazione della rete, quasi interamente digitalizzata;
- la Croazia partecipa al progetto Trans-Asia-Europa (TEL) consistente in due connessioni a fibre ottiche con la Slovenia ed una linea a fibre ottiche da Fiume a Spalato e Dubrovnik; ha, inoltre, investito nel progetto ADRIA 1, sempre per la realizzazione di connessioni a fibre ottiche con Germania, Albania e Grecia. Nel 1999 gli investimenti privati nel campo delle telecomunicazioni ammontavano a 978.000.000 US$;
- l'utilizzo di telefonia mobile ha registrato un rapido incremento;
- il settore *Internet* si è espanso rapidamente nel 2000, con l'entrata sul mercato di società straniere: rispetto al 1996, si registra un incremento del 733% sul numero degli utilizzatori del WEB, passato da 24.000 a 200.000 unità;
- il sistema radio-televisivo ha mantenuto un assetto piuttosto costante negli ultimi anni: nel 1999, erano presenti 119 stazioni radiofoniche e 36 stazioni televisive.



2-6-1-2-3- *Il settore energetico e le telecomunicazioni nel territorio transfrontaliero bosniaco*

La gestione del settore energetico in Bosnia-Erzegovina è stata condizionata dalla presenza di gestori diversi per le tre etnie presenti; solo di recente, è stato migliorato il coordinamento delle attività e lo scambio di energia tra i *providers*.

Le principali fonti per la produzione di energia elettrica sono le centrali idroelettriche, con il 61,32% nel 2001 ed i combustibili fossili, con il 38,68%. L'utilizzo di tali fonti rimane piuttosto costante nel tempo:

Fonte Banca Mondiale	Produzione di elettricità da carbone (% del totale)	Produzione di elettricità da energia idroelettrica (% del totale)	Produzione di elettricità da petrolio (% del totale)
1995	33,74	61,18	5,08
1996	33,72	61,14	5,14
1997	33,77	61,24	5,00
1998	33,73	61,19	5,08

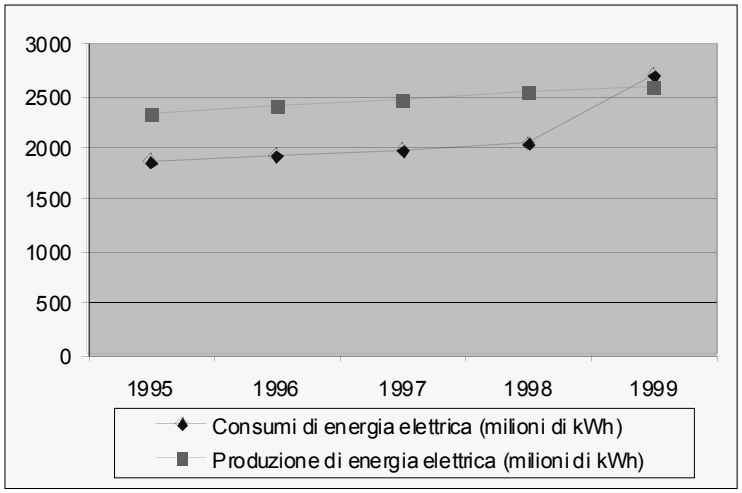
Durante la guerra, il 56% della capacità energetica è stato danneggiato ed il 60% del sistema di distribuzione è stato gravemente compromesso. Le perdite di potenza elettrica nella rete di trasmissione e di distribuzione si attestano, dal 1995 al 1998, al 22,06% dell'energia totale immessa in rete. Tra le priorità che si stanno perseguendo, ci sono la riparazione delle infrastrutture idroelettriche, i lavori sugli impianti termici, le riparazioni del sistema di trasmissione.

Per quanto riguarda il rapporto produzione-consumo-importazione di energia per uso commerciale, la situazione è invariata nel periodo 1995-1998:

Fonte Banca Mondiale	Produzione di energia (kt di petrolio equivalente)	Utilizzo di energia (kt di petrolio equivalente)	Importazione di energia (% dell'utilizzo di energia)
1995	625,68	1.782,61	64,90
1996	644,67	1.836,80	64,90
1997	664,11	1.891,78	64,89
1998	684,32	1.949,68	64,90

Si è registrato un incremento dei consumi di energia elettrica nel 1999, a cui non corrisponde un aumento della produzione:

Andamento del consumo e della produzione di energia elettrica



Nel settore delle telecomunicazioni, si rileva:

- ➢ la rete telefonica e telegrafica necessita di modernizzazione ed espansione: molte aree urbane presentano valori inferiori alla media delle altre repubbliche ex-Jugoslave.
- ➢ l'avvio di un processo di privatizzazione, attraverso il quale perseguire i seguenti obiettivi:
  - ripristinare le linee telefoniche danneggiate durante la guerra ed installarne di nuove: il dato al 1998 rivela una buona situazione nelle grandi città, a fronte di una situazione media piuttosto critica;
  - espandere e modernizzare il sistema delle telecomunicazioni, valorizzando i settori già in rapida crescita, come quello della telefonia mobile ed il settore *Internet*: nel 2000 erano presenti 3 *Internet Service Providers* e proprio in questo anno si è registrato, rispetto al 1996, un incremento del 600% sul numero degli utilizzatori, passando da 500 a 3.500 unità;
  - dare nuovo impulso al sistema radio-televisivo che ha mantenuto un livello piuttosto costante negli ultimi anni: nel 1999, erano presenti 25 stazioni radiofoniche e 33 stazioni televisive.

Il progetto Telecom Emergency Reconstruction Project (TERP) prevede, nel breve termine, di ripristinare i servizi telefonici, installare nuove linee, accrescere gli investimenti degli operatori tramite nuove tasse, il bilanciamento delle tariffe, e l'aumento del numero delle linee. Lo sviluppo di medio termine punta al ripristino della rete esistente prima della guerra, con un'espansione a 800.000 linee.

2-6-1-2-4- Il settore energetico e le telecomunicazioni nel territorio transfrontaliero della Serbia e Montenegro

La produzione e la distribuzione di energia sono state seriamente compromesse sia dai danni provocati dal conflitto bellico che dall'insufficienza di investimenti nel settore.

Le maggiori fonti per la produzione di energia elettrica in Serbia e Montenegro, al 2001, sono i combustibili fossili (70%) e l'energia idroelettrica (30%).

Negli ultimi 10 anni, la capacità delle centrali elettriche è diminuita del 77%, a causa della scarsa manutenzione. Le perdite nella trasmissione e nella distribuzione sono aumentate dal 1990 e risultano essere ai massimi livelli in Europa.

Il gas naturale, grazie al basso costo ed al limitato impatto ambientale, potrebbe ricoprire un ruolo significativo nella produzione di energia in Serbia, mentre in Montenegro e Kosovo l'opzione economicamente più valida attualmente è lo sfruttamento delle riserve di carbone.

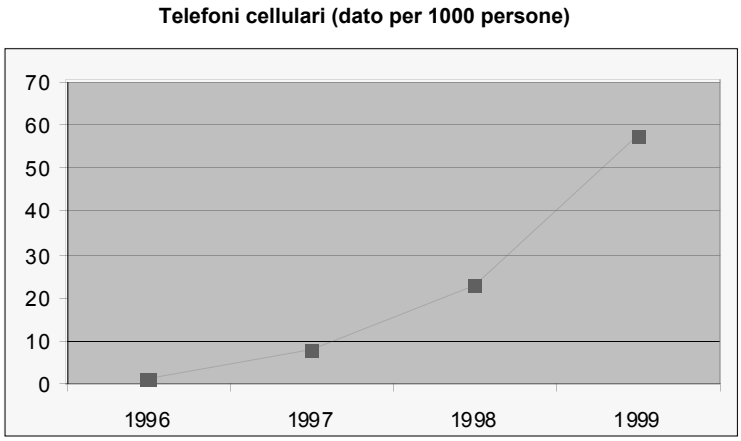
La **Serbia** non è ricca dal punto di vista energetico: attualmente, soddisfa solo il 25% del fabbisogno nazionale. Nel 1999, la produzione di energia elettrica si è attestata sui 34.455 Mld kWh, a fronte dei 33.006 Mld kWh consumati; le importazioni ammontavano a 1.923 Mld kWh, contro 960 mln kWh esportati.

Il **Montenegro**, pur disponendo di notevoli risorse naturali, ha una bassa capacità di sfruttamento delle acque per la produzione di energia elettrica.

Nel settore delle infrastrutture per le telecomunicazioni, gli investimenti (con riferimento al 1999) sono stati pari a 1.275.000.000 US$.

Le linee telefoniche fisse presentano una dimensione paragonabile a quella degli altri Paesi in esame.

L'utilizzo di telefonia mobile è aumentato notevolmente negli anni 1996-1999.



Nel territorio serbo-montenegrino si contano 9 *Internet Service Providers* nel 2000, mentre gli utilizzatori di *Internet* sono passati da 20.000 nel 1996 a 80.000 nel 2000, con un incremento del 300%.

Il sistema teleradiofonico è piuttosto frammentato, con la presenza di numerose stazioni locali e private: sono presenti 309 stazioni radiofoniche e 771 televisive.

2-6-1-2-5- *Il settore energetico e le telecomunicazioni nel territorio transfrontaliero albanese*

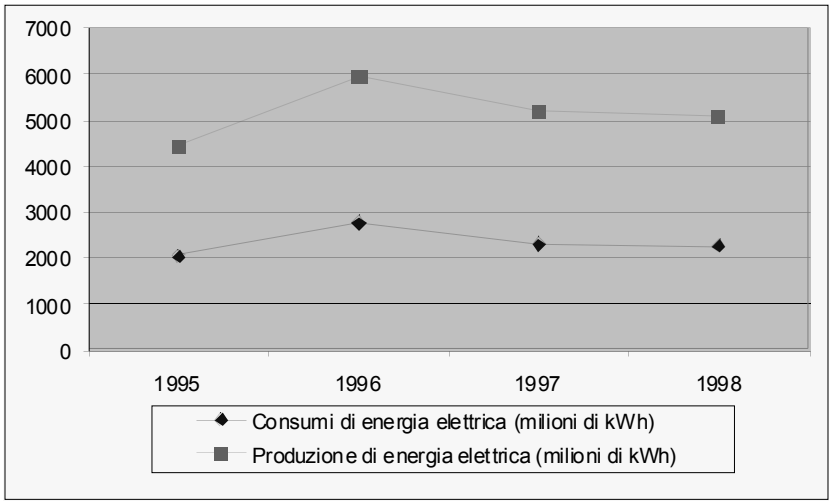
Il settore energetico presenta le seguenti caratteristiche:

- notevoli risorse minerarie, costituite da cromo, nickel, rame e petrolio, oltre a significativi depositi di bauxite. I settori del cromo e del rame sono stati oggetto di importanti investimenti diretti esteri con l'Italia e la Turchia;
- disponibilità di centrali idroelettriche, che determina un limitato aumento dell'utilizzo di energia: nel periodo 1995-2001 si passa, infatti, dal 95,24% al 96,19%, contro il 3,81% proveniente, nel 2001, dall'utilizzo di combustibili fossili.
- per quanto riguarda petrolio, carbone, gas naturale, si osserva una buona dotazione di risorse, anche se penalizzata da una carenza di investimenti per il rinnovo degli impianti di produzione.

Fonte World Bank	1994	1995	1996	1997	1998
Carbone	25,24	26,29	25,91	24,99	23,11
Gas naturale	0,69	0,69	0,77	0,86	0,91
Petrolio	6,31	6,42	6,74	6,87	6,87

L'andamento di produzione-consumo di energia elettrica è descritto dal grafico seguente.

Andamento del consumo e della produzione di energia elettrica



La riforma del settore energetico ed il suo conseguente rafforzamento è una delle priorità da perseguire, nell'ottica di un rafforzamento della produzione, della trasmissione e della distribuzione elettrica, dato che l'Albania presenta il maggior grado di perdite in rete di tutti i Paesi dell'Adriatico Orientale.

Per quanto riguarda le telecomunicazioni, si evidenziano i seguenti aspetti:

- la telefonia fissa si trova in condizioni piuttosto critiche; le linee telefoniche in uso nel 1997 erano 87.000, a fronte di una popolazione totale di 3.304.000;
- il servizio di telefonia cellulare, attualmente, supplisce alle carenze della rete di telefonia fissa, in corso di ristrutturazione;
- per quanto riguarda l'utilizzo di *Internet*, nel 2000 erano presenti 7 *Internet Service Providers* e si è registrato un significativo incremento sul numero degli utilizzatori, passato dai 350 del 1995 agli attuali 2.500;
- relativamente al sistema teleradiofonico, nel 1999 erano presenti 21 stazioni radiofoniche e 9 stazioni televisive.

2-6-2- Il settore dei trasporti

I recenti eventi bellici hanno determinato, per alcune porzioni - anche consistenti - dei Paesi Adriatici Orientali, gravi carenze nel sistema infrastrutturale, peraltro già connotato prima della guerra da strozzature, punti di congestione ed incongruenze di sistema.

Le difficoltà riguardano, sia le **connessioni interne ai PAO** (in particolare, quelle tra la costa e l'entroterra), sia quelle transfrontaliere. Difficoltà, queste ultime, connesse a cause diverse: la mancanza "storica" di collegamenti tra Paesi appartenenti a blocchi politici contrapposti; la scarsa manutenzione delle infrastrutture esistenti; i rischi e la scarsa trasparenza delle procedure per il transito delle merci, la mancanza di sistemi di trasporto collettivi transfrontalieri; le difficoltà connesse ai transiti doganali; ecc..

Per le regioni italiane, le difficoltà sono invece legate al **carico eccessivo** di alcuni archi stradali, alla **scarsa utilizzazione** della rete ferroviaria per il trasporto delle merci, alla congestione derivante dalla presenza di vasti **agglomerati costieri,** a diversi altri fattori.

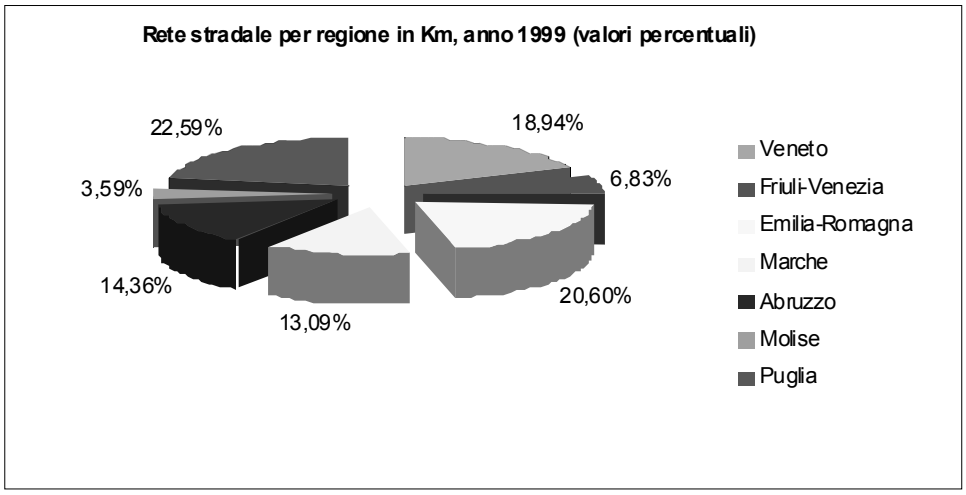
All'eccessivo carico sulle infrastrutture o alla loro carenza, si accosta lo **scarso sfruttamento del mare** e dei fiumi, forma di trasporto meno costosa e, con opportuni accorgimenti, meno inquinante.

Si tratta, quindi, di problemi di natura diversa, che richiedono, tuttavia, una strategia comune per essere risolti.

2-6-2-1- Il settore trasporti nelle aree del territorio italiano

Sotto il profilo dei trasporti sono state considerate le dotazioni stradali e ferroviarie in chilometri, nonchè il traffico passeggeri nei principali porti[15].

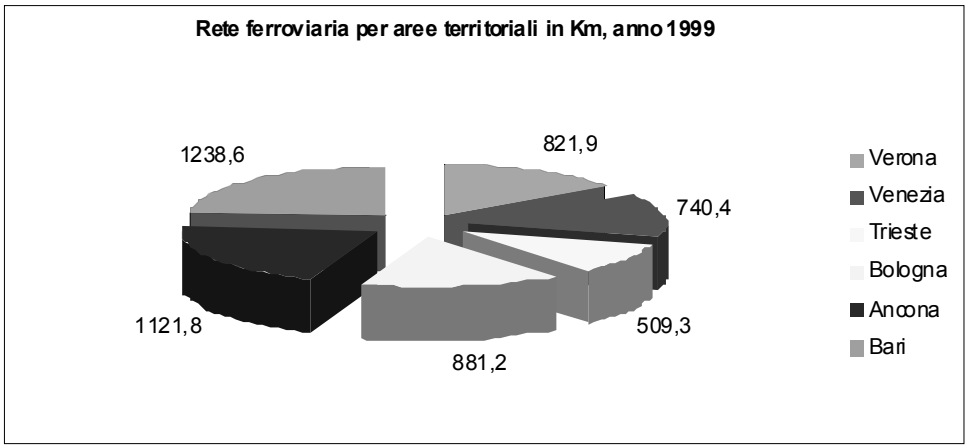
All'interno dell'area RAI, la regione con la maggiore dotazione di strade è la Puglia con 11.699 Km (il 22,59% del totale dell'area Rai), seguita dall'Emilia Romagna (20,60%) e Veneto (18,94%); mentre la regione con il minor numero di chilometri di strade è il Molise (1.859 Km, il 3,59%):



Per quanto riguarda le autostrade, la regione con il maggior numero di chilometri è l'Emilia Romagna (574 Km), il Molise è la regione con la minore dotazione autostradale (pari a 36 Km).

[15] Fonte ISTAT.

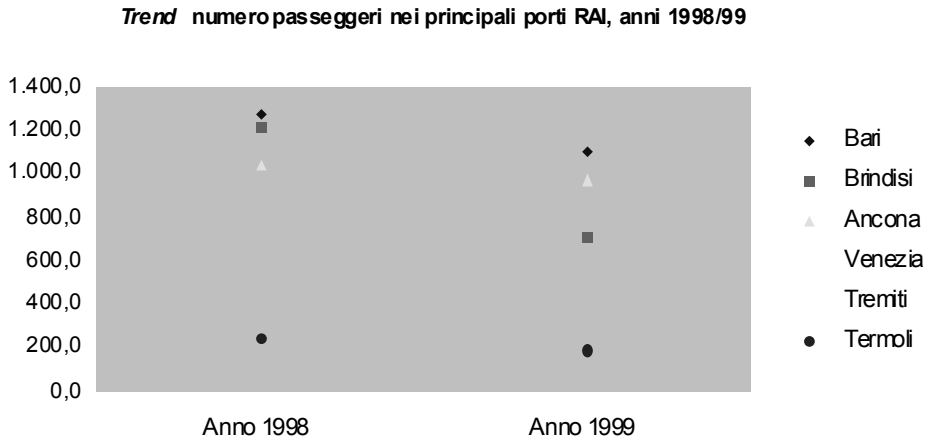
La maggiore dotazione di chilometri di rotaie appartiene all'area territoriale barese (1238,6 Km, 23,11%) seguita da quella di Ancona (21,11%). L'area territoriale con minor numero di chilometri di strade ferrate è quella di Trieste (9,59% del totale delle rotaie nell'area RAI):



Per quanto attiene al traffico registrato nei porti dell'area RAI, nel 1998 sono stati registrati movimenti per traffici di imbarco e sbarco passeggeri pari a 5.111,6 migliaia, su un totale di 80.620,7 migliaia di passeggeri dei porti italiani.

Nel 1999, il porto con il massimo flusso di sbarchi e imbarchi è stato quello di Bari (con 1.102,2 migliaia di passeggeri) seguito da Ancona (978,4 migliaia), mentre il porto che ha fatto registrare il flusso meno consistente è quello di Termoli.

Il trend del traffico passeggeri nel periodo 1998/99 nei principali porti RAI, evidenzia un notevole calo di passeggeri in particolare nei porti di Brindisi, Bari e Venezia:



2-6-2-1-1- *Il settore trasporti nella Regione Friuli-Venezia Giulia*

L'area viene considerata nel PO Italia Slovenia - sia per la sua posizione che per la dotazione infrastrutturale - una "piattaforma logistica" naturale.

I sistemi infrastrutturali che convergono in quest'area sono quello ferroviario (la direttrice Ovest -Est, che collega la Spagna, la Francia, l'Italia), il corridoio Paneuropeo n.5 (da Trieste a Kiev, il principale asse) e l'asse misto (mare – ferro – gomma) Nord-Sud, da Trieste a Mosca.

Trieste rappresenta, in questo territorio, un crocevia della viabilità transfrontaliera: nel comune convergono la A4, che convoglia i traffici provenienti dalla pianura padana (da Torino a Venezia), la A23, che raccoglie i flussi provenienti dalle autostrade A2, A10, A11 (Austria, Germania e Slovenia) e dalle superstrade E66, E63 (Kranjska Gora – Lubiana poi Zagabria).

Particolare importanza, in un contesto di infrastrutture viarie incompleto, assume il **corridoio intermodale n.5** che consentirebbe una maggiore accessibilità generalizzata ai Paesi dell'Est, favorendo la cooperazione culturale e la valorizzazione dei sistemi economici produttivi orientali.

A tale corridoio, si affianca quello **adriatico - asse multimodale di trasporto -** che dovrebbe migliorare la rete dei collegamenti stradali, ferroviari e marittimi tra il nord/centro Europa, la Grecia e la Turchia, attraverso l'asse adriatico. Si tratta di un progetto ancora in via di definizione (comunque, considerato nel Piano nazionale dei trasporti), riconosciuto di grande importanza per un trasporto più efficiente di merci tra il nord ed il sud.

Al **miglioramento dell'accessibilità**, viene attribuita una rilevanza strategica anche per quanto riguarda il potenziamento del ruolo dei **porti adriatici**, che potrebbero catturare, qualora fossero più accessibili - il traffico merci proveniente dai Paesi interni dell'Est, oggi indirizzato ai porti del nord.

I valichi stradali di differente categoria, in parte riservati al traffico locale, sono diffusi lungo la fascia di confine.

Occorre osservare che, al sistema di collegamenti viari presente nella regione, anche nell'area transfrontaliera, si contrappone una **scarsa dotazione** nella confinante Slovenia. Dotazione, peraltro, limitata al sistema della viabilità, per il quale manca totalmente l'**integrazione** fra tratti stradali di categoria diversa (autostrade, superstrade, strade locali).

Le condizioni del trasporto ferroviario sono analoghe a quelle descritte per il sistema stradale: una cospicua dotazione di collegamenti ferroviari sul versante italiano con elevate velocità commerciali, cui non corrisponde un analogo sistema nel versante PAO.

Sul nodo ferroviario di Trieste-Villa Opicina, convergono - attraverso il tratto a doppio binario Venezia-Trieste le grandi direttrici ferroviarie "trasversale padana" (Milano-Verona-Venezia), tirrenica "costiera" ed "interna" (attraverso Verona) e la linea adriatica. Un ramo ferroviario collega Trieste-Villa Opicina con Lubiana.

Accanto alle grandi direttrici, si collocano rami minori di collettamento della domanda di trasporto generata nei e per i centri minori (una linea ferroviaria collega direttamente Villa Opicina con Pola e con Fiume). Al valico di Villa Opicina, si affianca quello di Gorizia (collegamento con l'asse Kranjska-Gora-Lubiana).

Il **sistema dei porti**, che potrebbe giovare di una migliorata accessibilità, ampliando la propria area di mercato, è incentrato sul porto di Trieste, prevalentemente orientato al traffico merci verso le principali destinazioni mediterranee ed extraeuropee.

Del traffico complessivo, circa il 70% utilizza il treno per il trasporto, rendendo Trieste uno dei maggiori porti ferroviari dell'Europa meridionale. Accanto al porto di Trieste, si colloca l'offerta di Monfalcone, Porto Nogaro, cui si aggiunge quella di numerosi porti minori ed approdi, anche con spiccata connotazione da diporto. La **carenza di coordinamento operativo** e la **concorrenza** degli approdi sloveni e croati rende marcata una crisi economica in atto nel settore.

Lo **scalo aeroportuale di Ronchi dei Legionari**, di dimensione regionale, è orientato all'offerta di voli *charter* verso mete turistiche e di collegamenti verso gli *hub* nazionali di Milano e Roma, nonché verso alcuni *hub* regionali italiani. L'aeroporto assume un ruolo di supporto alla delocalizzazione produttiva in atto in Veneto (Treviso) ed in altri distretti industriali della regione.

2-6-2-1-2- *Il settore trasporti nella Regione Veneto*

Il sistema viario regionale è basato sull'asse autostradale dell'A4 padana, sulla quale si innesta - nello snodo di Mestre - l'A27 verso Vittorio Veneto – Belluno e - nello snodo di Padova - l'A13 verso Bologna. Accanto al sistema delle autostrade, una fitta rete di strade statali e provinciali fa da supporto alla distribuzione minuta (fino alle strade locali), su cui si organizza un consistente **sistema insediativo diffuso**, composto di residenze, ma anche di attività produttive e terziarie, frammiste ad un tessuto agricolo. Tale sistema insediativo, caratterizzato da un uso "allargato" del territorio (ovvero connotato da una intensa mobilità privata e da un crescente numero di mete), esercita una **forte pressione** sul pur articolato sistema viario.

Il trasporto ferroviario è incentrato nello snodo di Mestre, sul quale convergono sia i rami della rete principale nazionale (attraverso Padova – Ferrara – Bologna, punto di raccordo tra la linea adriatica e quella tirrenica; attraverso Padova – Verona – Milano, ecc.), sia una fitta rete di collegamenti a scala ridotta, alcuni verso aree di rilievo turistico.

Il sistema portuale si incentra a Venezia, uno dei principali scali commerciali italiani, con un'attività in forte crescita. Oltre alle merci, si concentrano qui attività legate al traffico passeggeri e crocieristico: la città lagunare rappresenta, per le sue peculiarità paesaggistiche e storico–architettoniche, una delle principali mete del turismo mediterraneo. Particolarmente efficiente è, rispetto alla domanda turistica, l'offerta "combinata" di servizi, rivolta sia alle esigenze nautiche che a quelle dei passeggeri. Il PO Italia Slovenia riconosce nella **mancata manutenzione dei canali** di grande navigazione, un limite strutturale che condiziona, assieme agli **attraversamenti infrastrutturali della laguna**, le possibilità di ulteriore sviluppo dell'offerta.

L'aeroporto di Venezia è uno dei principali scali italiani, punto di snodo dei traffici internazionali e luogo di arrivo per una consistente quota turistica. Lo scalo, che si configura come *hub sovraregionale* (anche per la presenza di sofisticate attrezzature per la sicurezza del volo), partecipa di un sistema regionale di aeroporti di cui possiede - attraverso la società di gestione degli aeroporti veneti - quote significative. La quasi totalità dei voli presenti nello scalo sono di linea, rendendo maggiormente appetibile l'offerta (orari e tratte migliori).

2-6-2-1-3- *Il settore trasporti nella Regione Emilia-Romagna*

L'area transfrontaliera è tagliata dalle grandi linee nord-sud di comunicazione stradale e ferroviaria: l'autostrada A1, l'A14 e l'A13 convergono nel nodo di Bologna, sovrapponendosi alla rete viaria statale e provinciale. L'asse della via Emilia, su cui si organizza l'intero sistema insediativo regionale, definisce un fascio infrastrutturale complesso, in cui - per quanto riguarda il sistema delle strade - si determinano condizioni di **commistione tra il traffico locale e quello passante**, attraverso l'uso indifferente di infrastrutture a diverso livello gerarchico (è, ad esempio, il caso di Modena, lembo estremo dell'area considerata).

Sul fascio infrastrutturale principale, si innesta una trama di strade che definisce uno spazio - tra l'asse dell'A14 e l'area di Comacchio - caratterizzato da "quadre". Il sistema, di origine rurale, scandisce oggi una diffusione insediativa di non elevatissima intensità, ma che comunque esercita **pressione sul sistema delle infrastrutture**. A monte del fascio infrastrutturale della via Emilia, tale organizzazione della rete viaria si fa meno evidente, anche per il cambiamento dell'orografia: le strade principali seguono, in buona sostanza, le erosioni vallive dei corsi d'acqua, mentre la viabilità minore segue linee di crinale secondario o valli laterali.

La rete ferroviaria si affianca alle grandi infrastrutture: la linea adriatica affianca l'A14 per proseguire, seguendo l'A13, fino a Venezia, mentre la linea tirrenica segue la direttrice dell'A1 fino a Milano e l'A21 fino a Torino.

La presenza di una rete di canali e di grandi vie d'acqua - come il Po - rappresentano un'**opportunità di trasporto** a minore impatto ecologico ed a minore costo unitario. Tale opportunità, nei fatti, viene solo **parzialmente sfruttata**: a

Ferrara, una idrovia collega la città con il Po, rendendo possibile la movimentazione merci via acqua; a Ravenna, il collegamento tra la città ed il porto viene realizzato attraverso un canale.

Il porto di Ravenna, punto di approdo dei traffici marittimi con l'Adriatico e, attraverso questo - con il Mediterraneo, rappresenta un'opportunità per l'area adriatica, come snodo di movimentazione delle merci (anche per il nodo FS e per il collegamento con il porto di Gioia Tauro). Il porto, opportunamente collegato con la via Emilia e l'A14, gioca un ruolo di snodo tra il trasporto logistico mediterraneo, il trasporto viario nazionale, le direttrici di traffico verso l'Europa centrale e verso le aree PAO. Ruolo riconosciuto anche nelle prime elaborazioni svolte nello Studio di fattibilità sul Corridoio adriatico.

2-6-2-1-4- Il settore trasporti nella Regione Marche

Nell'area transfrontaliera, il sistema delle infrastrutture ricalca sostanzialmente la struttura a pettine definita dall'orografia: la grande viabilità si dispone lungo l'asse costiero in un doppio fascio di infrastrutture (l'A14 e la statale 16, la ferrovia adriatica), lungo il quale si determinano problemi di congestione viaria. L'asse infrastrutturale rappresenta, peraltro, un limite all'espansione urbana verso l'entroterra, costringendo di fatto le città costiere all'accrescimento lineare, anche per successive densificazioni.

Sulla struttura costiera, si innestano - con un passo pressoché costante - i principali assi di penetrazione verso l'interno e in direzione del versante tirrenico. Tali assi, che si adagiano lungo le aste vallive maggiori (valle del Metauro, dell'Esino, del Chienti, del Tronto), trovano nell'Appennino un limite alla giacitura lineare.

In genere, alla testata delle valli maggiori si colloca una struttura portuale o aeroportuale: (Fano, Falconara marittima, Civitanova Marche, San Benedetto del Tronto).

Da Falconara, sede del principale aeroporto regionale, parte - attraverso la valle dell'Esino - il collegamento viario (statale 76) che si ricongiunge alla Flaminia (che, attraverso la valle del Metauro, collega Fano con l'entroterra per poi proseguire, attraverso Perugia e Viterbo, verso Roma). Lungo quest'asse, si dispone anche la linea ferroviaria che collega il porto di Ancona con le aree industriali interne e che - attraverso il nodo di Fabriano - mette in connessione l'area costiera con le linee nazionali (attraverso Perugia) e con le linee secondarie (Foligno – Terni – Rieti – L'Aquila; Tolentino – Civitanova, ecc.).

Dal comune di S. Benedetto del Tronto (Porto d'Ascoli), parte un ulteriore asse di penetrazione, quello della via Salaria, che collega Ascoli Piceno con il mare attraverso la valle del Tronto; collegamento che poi prosegue verso il Lazio (Amatrice, Terni) fino a Viterbo, per poi riallacciarsi alla costa tirrenica, alla strada Aurelia ed all'A12. La linea ferroviaria segue parzialmente l'andamento viario fino a Terni dove sfiocca, da un lato, verso la ferrovia nazionale nord sud e, dall'altro, verso la linea per l'Aquila.

La **forte gerarchizzazione** del sistema viario e quella corrispondente della rete ferroviaria, determinano uno **sbilanciamento dell'offerta di trasporto**: il sistema dei centri di mezza costa è fortemente penalizzato dalla struttura viaria esistente. Nel tempo, sono stati elaborati molti progetti su possibili connessioni parallele all'asse costiero: tra questi, quello che collega la SS. 81 in territorio abruzzese con la SS. 78 e poi con la 362 e la 73. Attualmente, il PIT della regione Marche prevede un asse di connessione di mezza costa, su cui si addensano "cantieri progettuali". La mancanza di un collegamento longitudinale nell'entroterra, viene da molti studi di settore riconosciuta come un **punto di debolezza** del sistema viario, comune alla limitrofa regione Abruzzo.

2-6-2-1-5- Il settore trasporti nella Regione Abruzzo

Il territorio ed il paesaggio della regione sono densamente utilizzati per la giacitura di infrastrutture e relative opere

d'arte: strade e superstrade, svincoli e viadotti, ferrovie, ecc.. A questi, si aggiungono le (poche) strutture portuali ed aeroportuali e le stazioni, importanti soprattutto per la capacità attrattiva nei confronti di localizzazioni funzionali ed edilizie.

La consistente offerta di spazi per la mobilità, associata ad una propensione per l'uso del mezzo privato (che consente una mobilità erratica), ha determinato una crescente domanda di ulteriori spazi per spostamento e di strutture per la sosta.

Il sistema di infrastrutture regionale è fortemente gerarchizzato, con effetti e motivazioni analoghi a quelli osservati nel modello organizzativo descritto per la regione Marche. La **dotazione di infrastrutture**, nella descrizione proposta da studi di settore e nei documenti di programmazione regionale, è **inferiore ai valori medi** osservati a scala nazionale, ponendosi il valore regionale in posizione intermedia tra le aree del centro nord ed il meridione.

Asse portante per l'area considerata è la Val Pescara, corridoio complesso di infrastrutture, nel quale trovano posto la statale Tiburtina, l'autostrada A25 per Roma, la circonvallazione della città capoluogo ed un vasto sistema di svincoli, cui si associano strutture specifiche per la mobilità (tra le quali, il realizzando interporto di Manoppello, previsto dal Docup 2000-2006, misura 1.1). L'elevata densità di infrastrutture, coniugata alla presenza di strozzature e nodi irrisolti, determina condizioni di **attrito nei flussi di mobilità** ed una distorsione nella domanda di localizzazione, causata dalla disomogenea accessibilità.

Il **quadro** infrastrutturale che emerge è ancora **incompleto**, per la mancanza di tratti consistenti del sistema infrastrutturale, per la **mancanza di raccordo** tra porzioni della viabilità di scala diversa, per mancanza di **coordinamento** dei singoli interventi, anche minuti, che possono a volte modificare, con azioni di ridotta entità, quadri ampi d'insieme.

Molte **grandi opere** debbono essere completate o realizzate *ex novo*: le strutture nodali regionali (interporto ed autoporti regionali), i collegamenti alla grande rete infrastrutturale nel quadro del progetto "Corridoio Adriatico", la rete viaria strategica nazionale (collegamento con A24, SS87, SS17), gli assi strategici regionali (Teramo-mare, asse vestino, fondovalle Sangro e Trigno). Si è dunque in presenza di una situazione con grandi potenzialità, tutte da attuare.

Particolarmente critica è la situazione della portualità. Molte **criticità**, prevalentemente legate al ruolo inadeguato che le strutture regionali ricoprono **nell'offerta** del bacino adriatico, rappresentano un ostacolo all'attivazione di politiche transfrontaliere nel settore del trasporto merci e passeggeri, come in quello della pesca.

2-6-2-1-6- Il settore trasporti nella Regione Molise

La rete infrastrutturale principale configura un sistema a T, che vede nel comune di Termoli il nodo principale. Nel comune si collocano, infatti, il porto e la stazione ferroviaria, l'unico scalo ferroviario per il trasporto di persone lungo la costa molisana (ad eccezione della fermata di Petacciato). Accanto alla stazione passeggeri di Termoli, è presente - nell'area Guglionesi Portocannone - lo scalo merci, lungo la linea per Campobasso. Qui, è stato realizzato un "parco consortile" a servizio del nucleo di sviluppo industriale. Nel "parco" vengono forniti servizi di assistenza per lo smistamento, attraverso una rete di linee interne, per la presa e consegna delle merci.

La fascia costiera è impegnata, come molte altre aree medio adriatiche italiane, da un **cospicuo numero di assi infrastrutturali**: la statale 16, l'A14, la variante alla statale adriatica, la tangenziale attorno all'area urbana di Termoli, la ferrovia Ancona - Foggia e la Termoli - Campobasso.

Per la presenza dell'area portuale, Termoli è stata selezionata per la realizzazione dell'interporto di II livello. Si tratta di un'opera destinata al riassetto del trasporto merci regionale, supportato dalla linea ferroviaria e dal centro merci.

Gli assi che strutturano l'interno della regione si collocano lungo i fondovalle dei fiumi principali: il Trigno ed il Biferno. Queste strade, di percorrenza Interregionale, formano un doppio pettine col sistema infrastrutturale costiero e con l'asse

di grande comunicazione, la statale 17, che collega il Lazio ed il reatino con la Puglia, attraverso l'Abruzzo ed il Molise. La statale 17 è una strada di grande importanza per i territori che attraversa, per il ruolo che storicamente ha ricoperto e, soprattutto, perché può rappresentare, nella connessione Interregionale, un'alternativa alla viabilità costiera. Ovviamente, un progetto di tale portata richiede un'adeguata **azione di coordinamento** tra enti e soggetti diversi (sebbene si riconosca un tracciato generale, questo si spezzetta in molti tratti, alcuni di raccordo fra tratte principali più lunghe e di impianto riconoscibile) ed un'azione di **miglioramento del tracciato**. Iniziative parziali sono state avviate in alcune regioni (ad esempio, in Puglia sono previsti interventi di miglioramento nel tratto del Sub Appennino Dauno), senza che tuttavia si sia manifestato, di fatto, un coordinamento a scala sovraregionale.

Nella programmazione regionale, si riconosce la necessità di ammodernare il sistema viario principale (fondovalle del Biferno, statale 87, collegare la variante di Venafro con l'A1, di creare un nuovo asse Lazio-Molise-Puglia attraverso "intese con le regioni interessate") e di creare strutture di supporto alla mobilità merci (porto commerciale di Termoli ed interporti).

2-6-2-1-7- Il settore trasporti nella Regione Puglia

Il sistema infrastrutturale dell'area considerata si colloca in posizione terminale rispetto al sistema dei grandi assi di comunicazione. Lo schema infrastrutturale regionale, basato essenzialmente su una rete autostradale, tesa a garantire la rapida accessibilità ad aree marginali dell'Italia, ha di fatto penalizzato proprio le aree più marginali, attraversate da assi infrastrutturali "fuori scala" che non instaurano alcun rapporto con i contesti locali.

Lo schema infrastrutturale, **carente nelle connessioni** con la trama viaria minuta, risulta per alcune sue parti ancora incompleto rispetto all'ipotesi di sviluppo per poli e direttrici che esso sottende.

Il tratto Bari–Canosa dell'A14 ed il raccordo con l'A16 per Benevento, nonché l'asse Bari-Massafra (ancora non completo nel tratto verso Taranto) sono le uniche direttrici di collegamento con il nord.

La statale jonica di collegamento con la Calabria e la Sicilia è inadeguata all'importanza che potrebbe avere: si tratta di una strada che presenta punti di riduzione della sezione e che svolge, in alcune tratte, un ruolo di supporto alla mobilità locale. Non essendo completato, il collegamento fra Taranto, Metaponto e Sibari non consente lo svolgimento dei traffici dalla Calabria ed dalla Sicilia. Questi, a causa delle **difficoltà di collegamento**, convergono sulla direttrice tirrenica, incrementando gli scambi commerciali con la Campania e il Lazio, facendo perdere alle contigue Puglia e Basilicata un'occasione di sviluppo.

Il trasporto ferroviario che, al pari di quello stradale, si concentra prevalentemente sulla linea di costa, presenta ancor più **evidenti punti di debolezza e criticità, prima di tutto nei caratteri strutturali della rete**. Sul complesso della rete pugliese, solo il 20% è a doppio binario (le linee S.Severo -Bari e Fasano-Brindisi) e solo il 30% è elettrificato (Bari-Taranto, Termoli-S.Severo-Bari). I collegamenti di lunga percorrenza hanno una bassissima frequenza e tempi generalmente lunghi per il raggiungimento della destinazione. Le linee concesse (quale, ad esempio, la Ferrovia del Gargano) o a gestione governativa (le Apulo Lucane), presentano **livelli di servizio inefficienti** per tempi di percorrenza, utilità per i passeggeri, frequenza delle corse, accesso alle informazioni sul servizio. In alcuni casi, il servizio su ferro si alterna con quello su gomma, erogato dallo stesso gestore.

Il trasporto collettivo - per le carenze del sistema ferroviario - viene effettuato prevalentemente su gomma, lungo percorsi a maggiore densità di domanda, lasciandone inevase quote anche significative e senza ricorso ad intermodalità.

Il sistema dei porti specializzati, localizzato nel triangolo Bari–Brindisi–Taranto, avrebbe dovuto essere il collegamento tra l'Italia ed i poli forti del bacino Mediterraneo. Tuttavia, per la **mancanza di un adeguato sistema di supporto a terra**, oltre che per la difficoltà del tessuto di imprese locali, non è mai riuscito ad assolvere appieno tale compito. Solo di recente, l'ingresso di alcuni nuovi operatori (Taranto) ha determinato localmente opportunità di ripresa.

La domanda di trasporto aereo verso le principali città italiane e, segnatamente, verso gli *hub* nazionali (Roma e Milano) trova negli scali di Bari e di Brindisi una risposta adeguata. Del tutto inadeguato è il servizio fornito dagli altri aeroporti regionali, privo di una rete d'offerta strutturata localmente, e senza un orientamento verso segmenti specialistici d'offerta.

2-6-2-2- Il settore trasporti nelle aree dei PAO

2-6-2-2-1- Il settore trasporti in Slovenia

L'ampiezza dell'area considerata comporta caratteri strutturali del trasporto estremamente diversificati, in relazione alle caratteristiche dell'insediamento. Influiscono su tale diversità l'orografia del terreno, i fattori storici dell'insediamento (comprese le condizioni di vantaggio proprie delle aree pianeggianti ed a clima più mite), la giacitura dei principali assi commerciali e, non ultime, le recenti condizioni geopolitiche.

Sebbene l'area transfrontaliera a ridosso del confine risenta positivamente delle citate caratteristiche di piattaforma logistica "naturale" dell'area di Trieste – Villa Opicina, tuttavia queste non riescono a rimuovere le strozzature della rete slovena e le conseguenti carenze nell'offerta di mobilità.

Il principale problema della rete è determinato dalla mancanza di autostrade verso Lubiana e verso l'area centrale. La direttrice di trasporto che attraversa i PAO da Lubiana a Belgrado, attraverso Zagabria, presenta nodi critici e riduzioni nella qualità delle strade. Queste che - sulla carta - hanno caratteristiche autostradali, sono di fatto, per tratti anche lunghi, strade di rango inferiore, in particolare, nel tratto tra Lubiana e Zagabria. Le strade interne sono, a volte, utilizzate per il trasporto di prodotti agricoli, mediante mezzi inadeguati a percorsi automobilistici di lunga portata, rendendo - di fatto - meno utilizzabile la rete stradale e difficile l'accesso alle zone più interne.

Il mancato completamento del tratto autostradale tra Lubiana e Gorizia, ancorché di piccola dimensione, inibisce la realizzazione di un percorso veloce tra il bacino del Po e quello del Danubio; la realizzazione del nuovo tratto autostradale – circa 40 km tra Postojna e Nova Gorica – darà centralità a questa regione della Slovenia. Analoghe considerazioni posso essere svolte per i collegamenti tra Lubiana e Koper, in corso di realizzazione.

Particolarmente difficoltosi risultano i collegamenti verso l'area del parco Triglavski Norodni e verso tutta l'area montuosa a nord (Kranjska Gora), mentre l'intenso traffico stagionale contribuisce alla congestione del sistema viario costiero esistente, rendendo di fatto meno competitiva l'offerta turistica.

Il trasporto ferroviario presenta condizioni di degrado superiori a quelle osservate per la viabilità. Le principali carenze rilevate nel PO Italia Slovenia riguardano la connessione con l'Ungheria, la modernizzazione delle linee strategiche esistenti, tra cui la Parigi-Torino-Milano-Trieste-Lubiana-Zagabria-Belgrado-Ankara. Il tratto Trieste Lubiana, di 165 km, presenta condizioni di degrado tali da essere considerato un vincolo allo sviluppo di collegamenti ferroviari stabili tra l'Europa orientale ed occidentale.

Sempre nel trasporto ferroviario, due tratte rappresentano un punto di debolezza ed un rischio per il collegamento ferroviario est-ovest: il primo riguarda la linea Koper-Divaca, che dovrebbe dare maggiore ruolo al porto; il secondo è relativo alla ferrovia tra Koper e l'Austria, che presenta condizioni di forte obsolescenza, anche per il trasferimento del traffico marittimo sulla linea per Lubiana.

L'unico porto della Slovenia è Koper, situato nel tratto di affaccio a mare del paese. Il porto, in cui le merci arrivano per la quasi totalità attraverso trasporto ferroviario, mette in comunicazione flussi provenienti da più di 150 porti nel mondo con le aree interne danubiane. Oltre alle attività di carico, scarico e stoccaggio merci, nel porto trovano posto attività di intermediazione, cantieri navali, ecc..

Gli aeroporti di rilievo sono tutti nell'interno del Paese (Lubiana, Maribor). Sulla costa, a Secovlje, è presente un aeroporto di dimensioni ridotte, per il traffico privato.

2-6-2-2-2- *Il settore trasporti in Croazia*

Il sistema stradale presenta una maggiore densità di dotazione rispetto agli altri Paesi adriatici orientali, sebbene la dotazione per kmq sia decisamente più bassa (un terzo) di quella dei Paesi europei.

Da Zagabria, partono due tratti autostradali che individuano due principali direzioni di sviluppo. La prima, fino a Karlovac, definisce una direttrice sud est – nord ovest, da Fiume fino al lago Balaton ed oltre, verso Budapest. Si tratta di un percorso con lunghissimi tratti da migliorare, che tuttavia definisce una strada di grande importanza verso i Paesi dell'Est. La seconda, da Belgrado (e, ad est di questa, dalla Grecia, attraverso le due direttrici di Sofia in Bulgaria e di Skopje in Macedonia) verso Zagabria, per proseguire sia verso Graz, sia verso Lubiana. Anche in questo caso, si tratta di un percorso con molti tratta da adeguare, che mette in connessione i Paesi del Danubio, quelli balcanici ed il Mediterraneo.

Il quadro delineato evidenzia l'importanza della Croazia per il transito dall'Europa dei flussi veicolari e ferroviari, come peraltro riconosciuto attraverso l'istituzione dei Corridoi intermodali e 5 e 10.

Ulteriore punto di debolezza del sistema viario è rappresentato dai collegamenti costieri, sui quali - prima del conflitto - si riversavano intensissimi flussi turistici. La viabilità esistente appare del tutto inadeguata a sopportare tali flussi. È previsto, come priorità del Governo, l'ammodernamento del percorso Zagabria–Ragusa (via Zara–Sebenico-Spalato).

Le linee ferroviarie che collegano i principali porti di Fiume e Spalato con Zagabria appaiono oggi in condizione di obsolescenza. Il trasporto su ferro, strategico per il miglioramento dell'approvvigionamento dei sistemi produttivi e per l'esportazione delle merci (tra le quali i materiali voluminosi, come ad esempio il legname, o i minerali di attività estrattiva), è riconosciuto come priorità dal Governo.

I trasporti marittimi rappresentano, nell'economia nazionale, un elemento di forza, grazie anche alle opportunità offerte dalla linea di costa molto estesa. La guerra ha indubbiamente prodotto effetti rilevanti sul trasporto marittimo, sebbene si sia registrata una debole ripresa della domanda negli successivi alla fine del conflitto. Il porto di maggiore importanza per il trasporto merci della Croazia è Fiume, in passato scalo ferroviario e stradale di rilevante peso e snodo commerciale tra l'Europa ed i Balcani. La perdita di importanza di Fiume ha comportato numerosi effetti sul sistema degli approvvigionamenti e degli scambi commerciali con i Paesi dell'Est. Il rilancio delle attività portuali è una delle priorità del Governo attuale.

2-6-2-2-3- *Il settore trasporti in Bosnia Erzegovina*

La Bosnia Erzegovina, duramente colpita nelle infrastrutture durante la guerra, ha affrontato una fase di ricostruzione ancora non del tutto conclusa. Il *gap* di dotazione presente anche prima della guerra rappresenta un forte elemento di criticità nello scambio commerciale e nella integrazione dell'economia bosniaca con quella degli altri paesi dell'Europa.

Numerosi sono i finanziamenti degli organismi internazionali (la Banca europea per gli investimenti) e di finanziatori privati, orientati al miglioramento della rete stradale; molti di questi investimenti sono destinati al ripristino delle condizioni di percorribilità delle principali direttrici, al restauro delle principali "opere d'arte", alla riapertura dell'aeroporto di Sarajevo, ecc..

Anche la rete ferroviaria presenta condizioni critiche. Il tracciato percorre più di 1000 chilometri e attraversa zone prevalentemente collinari, con numerosissimi ponti e gallerie. Due rotte principali percorrono trasversalmente e longitudinalmente il Paese. La prima collega Sarajevo con il mare, in prossimità del porto croato di Ploce; la seconda, compiendo un

percorso dal confine croato a quello serbo, collega Banja Luka con Tuzla e Zvornik, un piccolo centro di confine. Entrambe le rotte fanno parte di Corridoi di trasporto (5 e 10) definiti dalla CE. Gli aeroporti commerciali sono a Sarajevo, Tuzla, Banja Luka e Mostar, tutti collegati dai due corridoi Paneuropei. Nell'aeroporto di Sarajevo, sono attivi collegamenti diretti per le maggiori città europee. L'aeroporto civile di Mostar è in corso di ricostruzione, mentre quello di Tuzla è stato riaperto nel giugno 1999 con voli regolari da e per Francoforte.

La Bosnia Erzegovina non ha tratti di costa. L'accesso principale al mare avviene attraverso il porto croato di Ploce (posto alla fine di una delle due principali linee ferroviarie della Bosnia), mediante un accordo di libero accesso per il transito commerciale, una zona franca non soggetta ai dazi croati. Il porto di Brck, sul fiume Sava, collega la Bosnia alla rete idrografica del Danubio.

2-6-2-2-4- Il settore trasporti nel territorio della Serbia e Montenegro

Il sistema delle infrastrutture di trasporto della Serbia e Montenegro presenta forti condizioni di obsolescenza e di scarso ammodernamento. Condizioni, peraltro, già esistenti prima della guerra.

Due infrastrutture principali caratterizzano il sistema dei trasporti del Paese:

- la prima, già citata, è rappresentata dall'asse infrastrutturale che da Belgrado dirige ad est, verso la Grecia - attraverso le due direttrici di Sofia in Bulgaria e di Skopje in Macedonia - e ad ovest verso Zagabria, per proseguire sia verso Graz sia verso Lubiana. Si tratta di un asse di importanza strategica, in quanto consente di collegare la nuova federazione al Mediterraneo Orientale - attraverso la Grecia - ed all'Europa, attraverso i Balcani, l'Austria e l'Italia.
- lungo questa direttrice, si sviluppa una rete ferroviaria molto estesa che, prima della guerra, era elettrificata per metà e con tratti a doppio binario. Durante gli eventi bellici, tale direttrice ha perso di importanza per il dirottamento dei traffici o sulle rotte marittime dell'Adriatico o lungo la direttrice più a nord est, attraverso l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria.

Anche il sistema portuale ha risentito fortemente della situazione di isolamento imposto al Paese. Nei porti fluviali di Belgrado Apatin e Novi Sad, il volume complessivo delle merci trattate si è ridotto ad un quarto, mentre nel porto marittimo di Bar le merci trattate si sono ridotte al 6% circa del valore del 1990. Con le distruzioni massicce seguite all'intervento NATO, il quadro si è notevolmente aggravato. Le infrastrutture del Paese hanno, inoltre, risentito negli ultimi anni di una insufficiente manutenzione e di un inadeguato rinnovamento.

Il settore trasporti nella Repubblica Serba

La Repubblica Serba, al pari delle altre nazioni della ex-Jugoslavia, presenta una pregressa condizione di obsolescenza delle infrastrutture viarie.

Il sistema stradale ha una notevole estensione; la maggior parte delle strade, tuttavia, ha una sezione ridotta e una sola corsia per senso di marcia. Solo lo 0,8% delle strade ha caratteristiche autostradali.
Lungo queste strade, connotate da una scarsa manutenzione ed adeguamento, circola un parco macchine obsoleto: più del 50% dei camion circolanti non rispetta i requisiti minimi di sicurezza
imposti dall'UE.

La rete ferroviaria è, per la quasi totalità, ad un solo binario, per meno della metà elettrificata, con impianti di sicurezza che risalgono ad almeno trent'anni fa.
Accanto alle vie di terra, si sviluppa in Serbia una rete di canali navigabili e fiumi che aspirano allo status di "percorsi internazionali navigabili". Si tratta dei fiumi:

- Tisa, con 164 km navigabili ed una rete di canali nazionali navigabili Danubio–Tisa–Danubio, per un totale di 600 km;
- Sava, con 207 km navigabili, in grado di svolgere il ruolo di canale commerciale per i Paesi balcanici confinanti;
- Morava, di lunghezza sufficiente a consentire un collegamento tra il Danubio al Mar Egeo, nei pressi di Salonnicco.

La Serbia ha uno sbocco sul mare Adriatico nel porto di Bar - collegato con una rotta verso la Puglia (Bari) - e due aeroporti, uno a Belgrado e uno a Nis; per il primo, è stato elaborato un progetto di ristrutturazione e miglioramento; per il secondo - distrutto durante la guerra - è stato predisposto un progetto di ricostruzione.

Il settore trasporti nella Repubblica del Montenegro

La rete stradale si estende per 5.227 km, dei quali 1.720 km presentano caratteristiche tecniche adeguate ad una domanda di trasporto di media e lunga percorrenza. La rete stradale principale è incentrata sul polo di Podgorica, nel quale converge anche la ridottissima rete ferroviaria che si estende per 250 km, quasi interamente elettrificata. La ferrovia collega il sud (porto di Bar) e l'Albania, con il nord (Serbia).

I punti di debolezza del sistema, riconosciuti dal Governo, riguardano lo stato di manutenzione della rete esistente, la necessità di svincolare il polo di Podgorica dalla pressione esercitata dal sistema radiale delle strade, l'ampliamento della scarsa dotazione della rete ferroviaria. Nel Paese sono attivi due aeroporti, Podgorica e Tivat.

2-6-2-2-5- Il settore trasporti in Albania

Il sistema dei trasporti albanesi è scarsamente sviluppato e molto al di sotto degli *standard* europei. La rete stradale è inadeguata: le strade che formano la rete sono state realizzate intorno agli anni trenta e solo una strada (la Durazzo-Tirana) è a doppia carreggiata.

Il sistema viario segue l'orografia e l'andamento dei corsi d'acqua. Le strade principali collegano Tirana a Durazzo e quest'ultima al porto di Valona, attraverso Lushnje e Fier.

La città di Durazzo presenta un sistema di collegamento viario con il territorio dell'entroterra a ventaglio, anche per l'importante ruolo di collettamento delle merci che la città ha storicamente svolto, grazie anche alla presenza del porto e delle rotte verso il bacino mediterraneo.

La rete ferroviaria si estende per soli 740 km, ma la rete è vecchia ed inaffidabile e numerosi tratti - durante i conflitti sociali del 1992 e del 1997 - sono stati smantellati per ottenere rottami da rivendere ai mercati vicini.

L'aeroporto principale è situato a Tirana e, sebbene sia stato sottoposto di recente ad interventi di riqualificazione, necessita di un completamento degli interventi.

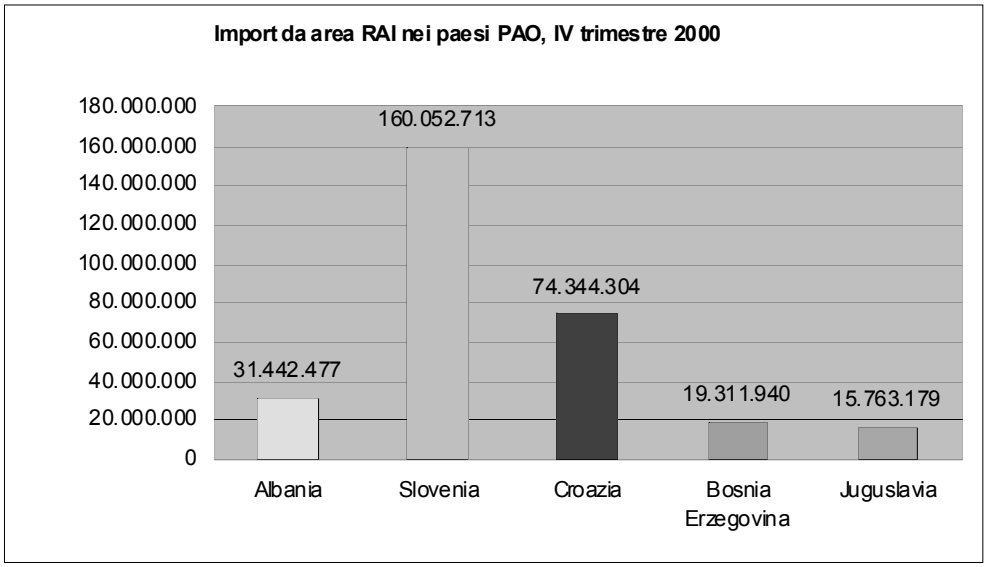
2-6-2-3- L'interscambio commerciale tra le RAI ed i PAO

Le informazioni sull'interscambio commerciale tra le RAI ed i PAO si basano sui resoconti statistici pubblicati dall'ISTAT trimestralmente. Il periodo di riferimento è il IV trimestre del 2000, essendo l'ultimo periodo utile per utilizzare dati a carattere definitivo; il valore dei flussi è calcolato in Euro.
Per ciò che riguarda il **traffico merci** dai principali porti delle regioni RAI, il dato ISTAT[16] prende a riferimento il periodo 1998/99. Si osserva che all'interno dell'area RAI:

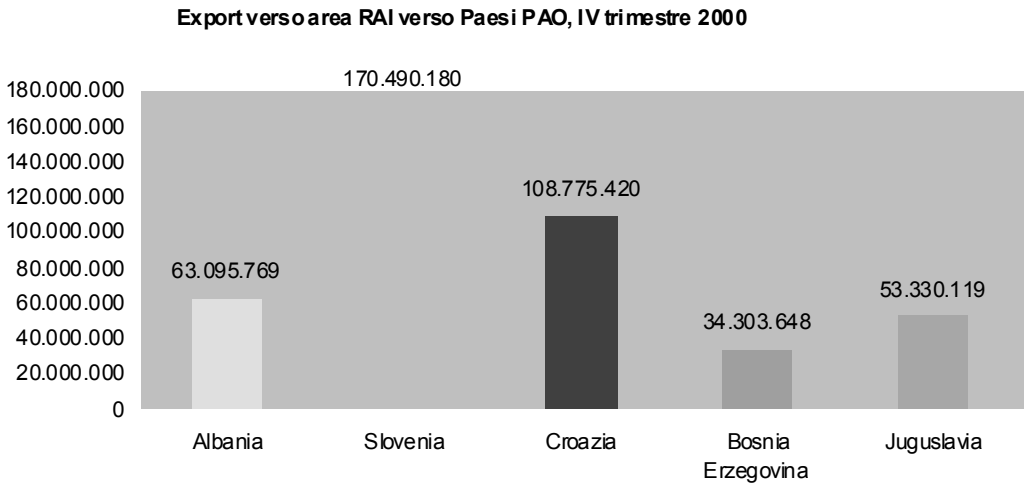
Fonte: ISTAT - Statistiche dei trasporti marittimi.

- le province friulane, complessivamente considerate, hanno fatto registrare il maggior volume di interscambio commerciale con i paesi PAO (330.114.851 Euro);
- il Molise è la regione dove si rilevano in minori volumi di interscambio (4.439.691 Euro);
- la provincia con il maggiore volume di interscambio è Trieste con 162.121.409 Euro, seguita dalle province di Udine e Gorizia.

La nazione PAO con il maggiore **flusso di importazioni** dal complesso delle aree RAI è la Slovenia (160.052.713 Euro), mentre quella con il flusso minore è la Serbia e Montenegro (15.763.179 Euro):



Dal lato delle esportazioni verso l'area Rai è sempre la Slovenia a far registrare il flusso maggiore (170.490.180). La Bosnia Erzegovina presenta invece il flusso minore con 34.303.648 Euro.



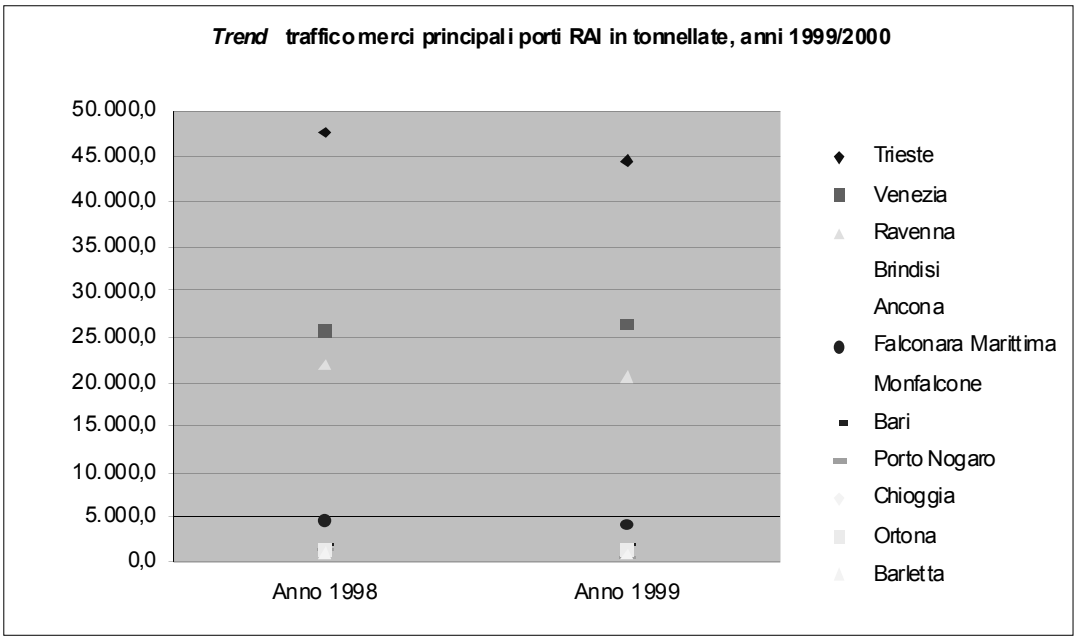
Il traffico commerciale complessivo dell'area dei principali porti RAI ammonta a 117.944,8 migliaia di tonnellate, pari al 25% del flusso nazionale (463.068,6 migliaia di tonnellate).

Il porto italiano dell'area adriatica con il maggior flusso di merci movimentate è Trieste, con 44.514,50 migliaia di tonnellate, seguito da Venezia (26.354,6 migliaia di ton.). I porti con il traffico merci meno consistente sono quelli di Porto Nogaro (404,9) e Barletta (974,5).

Traffico merci nei principali porti dell'area RAI, ordinate per totale di merci movimentate - *Anni 1998/9*
(Fonte Istat)

Principali porti commerciali area RAI	Merci in migliaia di tonnellate					
	Anno 1998			Anno 1999		
	Sbarchi	Imbarchi	TOTALE	Sbarchi	Imbarchi	TOTALE
Trieste	42.909,1	4.648,1	47.557,2	39.430,9	5.083,6	44.514,50
Venezia	21.853,6	3.768,8	25.622,4	22.740,7	3.613,9	26.354,60
Ravenna	18.912,9	2.965,2	21.878,1	17.985,1	2.512,1	20.497,20
Brindisi	6.150,2	2.713,3	8.863,5	6.742,9	2.045.6	6.742,90
Ancona	3.100,1	2.350,8	5.450,9	3.805,7	2.582,8	6.388,50
Falconara Marittima	3.652,4	966,5	4.618,9	3.107,9	1.182,9	4.290,80
Monfalcone	2.953,5	315,9	3.269,4	2.596,5	247,3	2.843,80
Bari	1.296,6	758,8	2.055,4	1.306,5	703,0	2.009,50
Porto Nogaro	985,4	406,9	1.392,3	1.018.0	404,9	404,90
Chioggia	833,2	520,5	1.353,7	1.040,1	581,4	1.621,50
Ortona	1.146,0	121,7	1.267,7	1.082,0	220,1	1.302,10
Barletta	668,5	354,9	1.023,4	699,8	274,7	974,50
TOTALE RAI	**104.461,5**	**19.891,4**	**124.352,9**	**100.538,1**	**17.406,7**	**117.944,80**
Altri porti maggiori italiani	222.443,0	114.966,3	337.409,3	219.923,1	112.691,7	332.614,80
Porti minori	8.317,5	5.590,4	13.907,9	7.321,8	5.187,2	12.509,00
Totale Italia	**335.222,0**	**140.448,1**	**475.670,1**	**327.783,0**	**135.285,6**	**463.068,60**

In generale, i porti dell'area adriatica hanno fatto registrare una flessione nel flusso delle merci movimentate nel periodo 1998/99, passando da 124.352,9 migliaia di tonnellate nel 1998 a 117.944,8 nel 1999. In particolare, Trieste ha fatto registrare un *trend* negativo nel periodo 1998/99, così come Ravenna; per quanto riguarda gli altri porti, i valori registrati sono pressoché stabili o in leggero incremento. Il dato viene evidenziato nel grafico successivo.



2-6-3- Gli impianti di depurazione delle acque e di smaltimento dei rifiuti

La descrizione del sistema di depurazione delle acque e delle modalità di smaltimento dei rifiuti per i territori transfrontalieri italiani, si basa su un *set* di informazioni desunte dalle fonti statistiche citate in sede di descrizione.

Le informazioni sugli impianti di depurazione e sul sistema di smaltimento dei rifiuti sono disponibili per i PAO solo in forma "qualitativa" e non per tutti i Paesi. Nello stesso PO Italia–Slovenia, si riconosce la mancanza di un sistema di depurazione attraverso una descrizione delle condizioni di contesto; analogamente, nel PO Italia-Albania, le informazioni sono riportate in forma qualitativa.

2-6-3-1- Gli impianti di depurazione delle acque e di smaltimento rifiuti nel territorio transfrontaliero italiano

La descrizione del sistema di depurazione delle acque e delle modalità di smaltimento dei rifiuti per i territori transfrontalieri italiani, si basa su un *set* di informazioni desunte dalle fonti statistiche citate in sede di descrizione.

Le informazioni sugli impianti di depurazione e sul sistema di smaltimento dei rifiuti sono disponibili per i PAO solo in forma "qualitativa" e non per tutti i Paesi. Nello stesso PO Italia–Slovenia, si riconosce la mancanza di un sistema di depurazione attraverso una descrizione delle condizioni di contesto; analogamente, nel PO Italia-Albania, le informazioni sono riportate in forma qualitativa.

2-6-3-1-1- Gli impianti nella Regione Friuli-Venezia Giulia

Il sistema di depurazione delle acque, nel Friuli, consta di 585 impianti (*rilevamento NOE 1998*). La stima, derivata da una indagine *Federgasacqua e Istat*, sul *deficit* depurativo, esprime in popolazione equivalente la condizione di maggiore o minore disagio rispetto alla domanda potenziale[12].

Regione	allacciata alla rete civile (p.e)	trattata nella rete civile (p.e)	Deficit depurativo (p.e)	% su allacciata	N° Depuratori 1998 (NOE)	Carico popolazione equivalente (p.e)
Fonte Federgasacqua	(a)	(b)	(c)=(a)-(b)	(d)=(c)/(a)	(e)	(a)/(e)
Friuli - Venezia Giulia	2.900	2.400	**500**	**17,24**	585	5,0
Italia	149.288	111.200	**41.200**	**27,6**	8.880	16,8

Popolazione equivalente (x1000) Fonte Federgasacqua 1995 e Istat 1998

Il ***deficit* depurativo** registrato per l'area, si colloca in una fascia bassa, inferiore al valore medio nazionale.

La dotazione di impianti depurativi, censita nel 1998, se rapportata alla dotazione nazionale rilevata nello stesso anno, testimonia una dotazione superiore alla media. Anche nel confronto con le altre regioni del bacino adriatico, la dotazione risulta elevata. Il numero medio di utenti (espresso in migliaia e definito in termini di **carico di popolazione equavalente**) per impianto censito (5,0) è nettamente inferiore al valore di riferimento nazionale (16,8).

Per quel che riguarda la **capacità e le modalità di smaltimento dei rifiuti**, si è fatto ricorso alle informazioni disponibili riguardanti le forme di smaltimento dei RSU prodotti e la % di rifiuti pericolosi smaltiti in discarica.

[12] La popolazione equivalente totale è ottenuta dalla somma della popolazione residente e della popolazione equivalente industriale. Un abitante equivalente rappresenta il carico inquinante giornaliero, proveniente da una persona, pari a circa 60 grammi/giorno di BOD_5.

Regione	RSU (t/anno)	Totale differenziata (t/anno) 1998	% su tot RU	Rifiuti speciali prodotti pericolosi (t/anno)	% di rifiuti pericolosi smaltiti in discarica
Friuli - Venezia Giulia	540.700	68.683	12,70	63.535	22,9%
Italia	26.845.725	3.007.310	11,2	3.401.141	7,90%

Rifiuti prodotti e smaltiti Fonte Anpa ONR 2000

Il confronto tra la raccolta differenziata (percentuale sul totale Italia) ed il contributo alla produzione nazionale di rifiuti testimonia un'attenzione al problema leggermente superiore alla media nazionale.

La percentuale di RSU, smaltita attraverso raccolta differenziata (12,7%), è leggermente superiore al valore registrato a livello nazionale. Significativo è invece il dato sulla percentuale di rifiuti pericolosi smaltiti in discarica, con un valore decisamente superiore a quello medio nazionale, a fronte di un contributo alla produzione nazionale di tali rifiuti decisamente basso.

2-6-3-1-2- *Gli impianti nella Regione Veneto*

Il *deficit* depurativo nella regione è uno dei più elevati, se confrontato con quello delle altre regioni adriatiche. Tuttavia, se si mette a confronto il *deficit* depurativo con l'entità della popolazione equivalente allacciata alle rete civile, si osserva come questo indicatore presenti una condizione di *deficit* relativo ridotta e decisamente inferiore al valore medio nazionale.

Regione	allacciata alla rete civile (p.e)	trattata nella rete civile (p.e)	Deficit depurativo (p.e)	% su allacciata	N° Depuratori 1998 (NOE)	Carico popolazione equivalente (p.e)
	(a)	(b)	(c)=(a)-(b)	(d)=(c)/(a)	(e)	(a)/(e)
Veneto	13.100	11.300	1.800	13,74	657	19,9
Italia	149.288	111.200	41.200	27,6	8.880	16,8

Popolazione equivalente (x1000)
Fonte Federgasacqua 1995 e Istat 1998

Il numero di impianti di depurazione rilevato dal Noa 1998, è pari a 657. Tale entità rappresenta una dotazione maggiore rispetto a quella media osservata per le regioni adriatiche.

La valutazione del **carico medio di utenti equivalenti per depuratore** dà tuttavia conto di un "carico" di depurazione per impianto, decisamente elevato, superiore al valore nazionale di riferimento. Si tratta del valore più alto, dopo quello della Puglia.

Regione	RSU (t/anno)	Totale differenziata (t/anno) 1998	% su tot RU	Rifiuti speciali prodotti pericolosi (t/anno)	% di rifiuti pericolosi smaltiti in discarica
Veneto	2.024.520	395.589	19,54	386424	17,4%
Italia	26.845.725	3.007.310	11,2	3.401.141	7,90%

Rifiuti prodotti e smaltiti Fonte Anpa ONR 2000

Nella regione, viene svolta una raccolta differenziata dei rifiuti decisamente superiore al valore nazionale di riferimento: la quota % sul totale di RSU prodotti è del 19,5.

Il contributo della regione (13,5%) alla raccolta differenziata svolta in tutta Italia è circa il doppio del contributo che la regione dà alla produzione di rifiuti a scala nazionale.

Inoltre, è elevata la percentuale di rifiuti pericolosi smaltiti in discarica, superiore al valore nazionale; tuttavia, tale comportamento virtuoso si associa ad una produzione di tali rifiuti tra le più alte (inferiore solo alla Puglia).

2-6-3-1-3- *Gli impianti nella Regione Emilia-Romagna*

Il ***deficit* depurativo** nella regione è il maggiore tra quelli delle regioni adriatiche. La condizione di particolare disagio nella depurazione delle acque è, tuttavia, determinata da un elevato carico in termini di popolazione equivalente da trattare.

Regione	allacciata alla rete civile (p.e)	trattata nella rete civile (p.e)	Deficit depurativo (p.e)	% su allacciata	N° Depuratori 1998 (NOE)	Carico popolazione equivalente (p.e)
	(a)	(b)	(c)=(a)-(b)	(d)=(c)/(a)	(e)	(a)/(e)
Emilia - Romagna	6.100	3.800	2.300	37,7	486	12,6
Italia	149.288	111.200	41.200	27,6	8.880	16,8

Popolazione equivalente (x1000)
Fonte Federgasacqua 1995 e Istat 1998

Il carico sul sistema di depurazione rilevato si colloca nella fascia alta, senza tuttavia raggiungere valori molto elevati (12,6), comunque inferiore al valore nazionale di riferimento. Il numero di impianti di depurazione rilevato dal Noa 1998 è pari a 486, valore non elevato se rapportato alla popolazione dell'area o, più correttamente, alla popolazione trattata.

Regione	RSU (t/anno)	Totale differenziata (t/anno) 1998	% su tot RU	Rifiuti speciali prodotti pericolosi (t/anno)	% di rifiuti pericolosi smaltiti in discarica
Emilia - Romagna	2.267.077	335.619	14,8	298.917	0,6%
Italia	26.845.725	3.007.310	11,2	3.401.141	7,90%

Rifiuti prodotti e smaltiti
Fonte Anpa ONR 2000

La quota di RSU raccolta in forma differenziata sul totale prodotto, è superiore alla media nazionale. Questo dato è altresì confermato dal confronto tra il contributo al totale RSU prodotti ed il contributo al totale della raccolta differenziata: nella differenza di circa 3 punti percentuali sta la maggiore attenzione alla riduzione del carico sull'ambiente. Decisamente basso è lo smaltimento dei rifiuti pericolosi in discarica (0,6%), a fronte di un contributo alla loro produzione pari a più dell'8%.

2-6-3-1-4- *Gli impianti nella Regione Marche*

Il quadro che emerge dalle informazioni disponibili, testimonia un percorso di trattazione delle acque attento alla riduzione del carico inquinante, consentito anche dalla non elevata popolazione equivalente totale.

Il ***deficit* depurativo** non è alto in valore assoluto, tuttavia si osservano segnali di una leggera "sofferenza": il *deficit*, superiore al valore nazionale, è pari a circa un terzo del totale della popolazione equivalente allacciata alla rete.

Regione	allacciata alla rete civile (p.e)	trattata nella rete civile (p.e)	Deficit depurativo (p.e)	% su allacciata	N° Depuratori 1998 (NOE)	Carico popolazione equivalente (p.e)
	(a)	(b)	(c)=(a)-(b)	(d)=(c)/(a)	(e)	(a)/(e)
Marche	1.700	1.200	**500**	29,4	299	5,7
Italia	149.288	111.200	**41.200**	**27,6**	8.880	16,8

Popolazione equivalente (x1000)
Fonte Federgasacqua 1995 e Istat 1998

Il numero di impianti di depurazione rilevato dal Noa 1998, è pari a 299. Questi rappresentano circa il 3% della ”offerta depurativa” nazionale (ovvero il totale dei depuratori). A fronte di questa informazione, si rileva il dato sul carico di popolazione equivalente (5,7), decisamente inferiore a quello nazionale.

Regione	RSU (t/anno)	Totale differenziata (t/anno) 1998	% su tot RU	Rifiuti speciali prodotti pericolosi (t/anno)	% di rifiuti pericolosi smaltiti in discarica
Marche	736.230	54.912	7,46	34193	88,0%
Italia	26.845.725	3.007.310	11,2	3.401.141	7,90%

Rifiuti prodotti e smaltiti
Fonte Anpa ONR 2000

Anche i dati sul trattamento dei rifiuti confermano l’attenzione al problema dell’eliminazione delle scorie prodotte dall’uomo. Significativo è il dato sui rifiuti pericolosi: l’88% viene smaltito in discarica, mentre il contributo alla produzione nazionale è dell’1%. La quota di RSU raccolti in maniera differenziata non è molto alta (7,46) e comunque inferiore al valore medio nazionale. La quota di RSU prodotta in regione (2,7%), è leggermente più alta della quota di RSU a raccolta differenziata (1,8%), testimoniando, in un quadro positivo, la necessità di un’azione più incisiva.

2-6-3-1-5- *Gli impianti nella Regione Abruzzo*

Il censimento NOE testimonia la presenza di un elevato patrimonio di strumenti per la depurazione. In questa regione, si osserva un *deficit* depurativo elevato, il più alto assieme a quello dell’Emilia Romagna, superiore di circa 7 punti percentuali al valore nazionale.

Regione	allacciata alla rete civile (p.e)	trattata nella rete civile (p.e)	Deficit depurativo (p.e)	% su allacciata	N° Depuratori 1998 (NOE)	Carico popolazione equivalente (p.e)
	(a)	(b)	(c)=(a)-(b)	(d)=(c)/(a)	(e)	(a)/(e)
Abruzzo	2.900	1.900	1.000	34,4	992	2,9
Italia	149.288	111.200	41.200	27,6	8.880	16,8

Popolazione equivalente (x1000)
Fonte Federgasacqua 1995 e Istat 1998

Come osservato, il numero di impianti di depurazione è molto elevato, il più alto tra le regioni adriatiche, pari a più dell’11% del patrimonio totale. Il carico *pro capite* per ogni depuratore è - anche in conseguenza dell’elevato numero di questi - molto basso, circa un sesto del valore nazionale.

Regione	RSU (t/anno)	Totale differenziata (t/anno) 1998	% su tot RU	Rifiuti speciali prodotti pericolosi (t/anno)	% di rifiuti pericolosi smaltiti in discarica
Abruzzo	544.934	14.403	2,64	37335	32,1%
Italia	26.845.725	3.007.310	11,2	3.401.141	7,90%

Rifiuti prodotti e smaltiti Fonte Anpa ONR 2000

Di segno opposto sono le informazioni rilevate sul trattamento dei rifiuti. Alla bassa percentuale di rifiuti trattata in maniera differenziata, si affianca - rafforzandone il segno negativo - la differenza tra il peso sul totale nazionale degli RSU prodotti ed il peso, sempre sul totale nazionale, di quelli differenziati. Dal rilevamento, risulta che il rapporto tra i due è 1 a 4: il contributo alla produzione nazionale di rifiuti è del 2%, mentre il contributo alla raccolta è dello 0,5%.

Lo smaltimento in discarica dei rifiuti pericolosi è elevato (32,1%), molto superiore al riferimento nazionale (7,9%), mentre molto basso è il contributo alla produzione di tali rifiuti.

2-6-3-1-6- Gli impianti nella Regione Molise

La regione presenta - secondo le informazioni fornite dall'Istat - un bassissimo carico di popolazione equivalente. Ne consegue un *deficit* depurativo molto basso che, tuttavia, in termini relativi sulla popolazione allacciata, si pone nella media nazionale o poco al di sotto di quella. Nonostante il numero relativamente basso di depuratori, proprio a causa della bassa popolazione evidenziata dall'Istat, il carico pro capite per ogni impianto è decisamente basso, il minore tra quelli osservati nelle regioni adriatiche italiane.

Regione	allacciata alla rete civile (p.e)	trattata nella rete civile (p.e)	Deficit depurativo (p.e)	% su allacciata	N° Depuratori 1998 (NOE)	Carico popolazione equivalente (p.e)
	(a)	(b)	(c)=(a)-(b)	(d)=(c)/(a)	(e)	(a)/(e)
Molise	400	300	100	25,0	151	2,6
Italia	149.288	111.200	41.200	27,6	8.880	16,8

Popolazione equivalente (x1000)
Fonte Federgasacqua 1995 e Istat 1998

Regione	RSU (t/anno)	Totale differenziata (t/anno) 1998	% su tot RU	Rifiuti speciali prodotti pericolosi (t/anno)	% di rifiuti pericolosi smaltiti in discarica
Molise	111.558	1.526	1,37	20.387	1,6%
Italia	26.845.725	3.007.310	11,2	3.401.141	7,90%

Rifiuti prodotti e smaltiti Fonte Anpa ONR 2000

I dati testimoniano un scarsa attenzione ai temi dello smaltimento dei rifiuti: solo l'1,37% dei rifiuti solidi urbani prodotti viene smaltito con raccolta differenziata; peraltro, mentre il contributo (molto basso) alla produzione nazionale di RSU si attesta su uno 0,4%, la quota nazionale di raccolta differenziata espressa dal Molise è lo 0,1%, cioè un quarto dei rifiuti prodotti. Decisamente basso è lo smaltimento dei rifiuti pericolosi in discarica (1,6%), a fronte, tuttavia, di un contributo alla loro produzione ancora più basso (0,6%).

2-6-3-1-7- *Gli impianti nella Regione Puglia*

Il quadro della regione rispetto alla trattazione degli agenti inquinanti, è decisamente negativo. Sebbene il *deficit* depurativo non sia alto, come testimonia anche la percentuale del *deficit* sulla popolazione equivalente allacciata alla rete civile, la scarsa dotazione di impianti di depurazione rende altissimo l'indicatore di carico pro capite sugli impianti (37,9), pari a più del doppio rispetto al valore di riferimento nazionale.

Regione	allacciata alla rete civile (p.e)	trattata nella rete civile (p.e)	Deficit depurativo (p.e)	% su allacciata	N° Depuratori 1998 (NOE)	Carico popolazione equivalente (p.e)
	(a)	(b)	(c)=(a)-(b)	(d)=(c)/(a)	(e)	(a)/(e)
Puglia	5.000	4.700	300	6,0	132	37,9
Italia	149.288	111.200	41.200	27,6	8.880	16,8

Popolazione equivalente (x1000)
Fonte Federgasacqua 1995 e Istat 1998

Il quadro, critico rispetto agli indicatori sulla depurazione delle acque, è ancora più negativo rispetto al trattamento dei rifiuti.

Regione	RSU (t/anno)	Totale differenziata (t/anno) 1998	% su tot RU	Rifiuti speciali prodotti pericolosi (t/anno)	% di rifiuti pericolosi smaltiti in discarica
Puglia	1.448.566	39.799	2,75	450665	0,0%
Italia	26.845.725	3.007.310	11,2	3.401.141	7,90%

Rifiuti prodotti e smaltiti
Fonte Anpa ONR 2000

La quota di RSU raccolta in forma differenziata sul totale prodotto è decisamente bassa e di molto inferiore al valore nazionale. Inoltre, se si confronta la quota di RSU prodotta con quella smaltita differenziando i rifiuti, ci si accorge che il primo valore (5,4%) è molto superiore al secondo (1,3%). Ancora più esplicita è la situazione rispetto alla trattazione dei rifiuti pericolosi: a fronte di uno smaltimento in discarica nullo, la Puglia produce il 13,3% dei rifiuti pericolosi italiani.

2-6-3-2- Gli impianti di depurazione delle acque e di smaltimento rifiuti nelle regioni dei PAO

Il quadro informativo sui sistemi di depurazione e di smaltimento dei rifiuti nelle regioni dei PAO presenta una complessiva carenza di informazioni.

Questa carenza è dovuta, in buona misura, ad una diffusa assenza di questo tipo di infrastrutture e, quindi, un grave impatto negativo per l'ambiente.

Per quanto riguarda la Bosnia, la guerra, assieme alla divisione del Paese ed alle migrazioni di massa conseguenti, ha procurato danni ingenti al sistema di depurazione delle acque ed allo smaltimento dei rifiuti. Il sistema di approvvigionamento delle acque è stato quasi interamente ripristinato, grazie agli sforzi delle istituzioni locali ed agli aiuti internazionali. In ogni caso, la qualità dei servizi varia enormemente tra cantone e cantone e molte delle compagnie che gestiscono la distribuzione dell'acqua devono affrontare gravi difficoltà economiche e l'incapacità di riscuotere i pagamenti. Il trattamento delle acque reflue è insoddisfacente, con pochi dispositivi che operano efficacemente. La Banca Mondiale sta portando avanti un progetto per l'approvvigionamento dell'acqua e la sanità a Mostar, che riunisca canali per le acque e le fognature, danneggiate dai combattimenti, sotto la gestione di un unico operatore privato. Inoltre la Banca Mondiale sta completando un investimento di 12 milioni di US$ per l'installazione di nuove attrezzature per l'approvvigionamento

idrico - che rimpiazzino i tubi obsoleti e danneggiati - la costruzione di stazioni di pompaggio, la ristrutturazione delle risorse esistenti e l'acquisto di computer. Inoltre, verranno finanziati la ristrutturazione delle fogne, la sostituzione dei tubi e l'equipaggiatura necessaria alla manutenzione delle fognature.

Per quanto riguarda l'Albania, il territorio presenta alcune aree di degrado prodotte da azioni di deforestazione e dalla conseguente erosione solare, contaminazione di terre ed acque a causa di scarichi industriali incontrollati e dall'assenza di gestione dei rifiuti.

Gli aspetti più preoccupanti riguardano le zone limitrofe alle grandi città. Il sistema ambientale albanese, quindi, necessita di interventi urgenti ed integrati per il risanamento e la riqualificazione delle aree urbane e delle zone ad esse limitrofe.

Urge l'implementazione di un sistema di gestione dei rifiuti. La totale assenza sul territorio di aziende ed imprese specializzate nel settore e la conseguente non presenza di discariche controllate e/o impianti di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, fa sorgere delle serie preoccupazioni sul piano ambientale e sanitario.

3- Valutazione ex-ante della situazione ambientale

Come noto, le azioni cofinanziate dai Fondi strutturali devono essere coerenti con:

- gli obiettivi di sviluppo sostenibile e di tutela e miglioramento dell'ambiente, disposti dal Trattato e concretizzati nel Programma di politica e d'azione dell'UE a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile;
- gli impegni assunti dall'UE stessa nel quadro di accordi internazionali.

Le azioni finanziate dai Fondi strutturali devono, inoltre, rispettare la normativa comunitaria in materia ambientale.

Nella realizzazione degli interventi del PO, viene data priorità all'attuazione delle direttive ambientali comunitarie in vigore ed al conseguimento degli obiettivi in esse stabiliti.

L'attività di valutazione *ex ante* è stata condotta sulla base delle indicazioni metodologiche suggerite da Enti nazionali (Ministero del Tesoro, Ministero dell'ambiente, ANPA) e dalla Commissione Europea.

La base informativa di riferimento è stata costruita ricorrendo alle **fonti informative ufficiali** (ISTAT, CERVED, Enti pubblici Nazionali, Istituzioni private, ecc.) per quanto riguarda le regioni italiane e al ***data base* della *World Bank* ed** alle **Schede Paese** realizzate dall'ICE, per quanto riguarda le regioni transfrontaliere.

Per quanto concerne i grandi progetti - di cui agli artt.25 e 26 del Regolamento (CE) n.1260/99 – si deve sottolineare che questi dovranno essere accompagnati anche dagli elementi che permettono di valutare l'impatto ambientale e l'applicazione di principi di azione preventive, della correzione alla fonte dei danni causabili all'ambiente e del rispetto del principio "chi inquina paga", oltre che del rispetto delle norme in materia ambientale.

3-1- Il modello di analisi adottato

Il riferimento metodologico adottato è il modello **Pressione-Stato-Risposta** (PSR) dell'OCSE. Il modello definisce i nessi non causali tra le azioni sia naturali che antropiche e le condizioni di compromissione che si manifestano nelle diverse componenti ambientali (aria, acqua, suolo, ecc.), misurate attraverso opportuni indicatori, condivisi nelle comunità scientifiche pertinenti.

I temi ambientali considerati nell'ambito della valutazione *ex ante* del PO, sono tratti dalla classificazione adottata nelle Linee guida per la Valutazione Ambientale Strategica, in coerenza con quelli stabiliti dall'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA).

Nel processo di valutazione, gli indicatori rispondono a criteri specifici:

- rilevare eventuali cambiamenti in assetti importanti (ad esempio, risorse naturali, qualità delle acque);
- individuare fattori che potrebbero essere fonti di costi o benefici significativi per le generazioni presenti o future;
- mettere in evidenza problemi specifici per i quali esistano dei livelli-soglia oltre i quali anche piccoli cambiamenti potrebbero essere causa di effetti irreversibili.

Tra le difficoltà incontrate nell'elaborazione degli indicatori - soprattutto a livello locale – vi è la frequente indisponibilità dei dati e, tra quelli disponibili, la scarsa confrontabilità:

- molte variabili non sono rilevate a livello locale, pur essendo disponibili su scala nazionale;
- la disponibilità dei dati è relativa solo ad alcuni anni, il che impedisce di evidenziare *trend* significativi;
- il livello diverso di disaggregazione non consente di mettere a confronto zone appartenenti allo stesso sistema territoriale;
- le modalità di raccolta delle informazioni da parte di organismi differenti, spesso con metodologie diverse.

La disponibilità di dati omogenei e confrontabili, adeguatamente disaggregati a scala territoriale è, dunque, l'elemento critico per l'individuazione di indicatori di sostenibilità e per formulare un quadro valutativo.

In linea generale, per le regioni italiane e – maggiormente – per i paesi della sponda est dell'Adriatico, il livello di conoscenza delle condizioni ambientali è carente, sia per quantità che per qualità delle informazioni disponibili.

Nel dettaglio, è possibile riconoscere alcune peculiari carenze nel livello di conoscenza delle pressioni e dello stato delle componenti ambientali.

Per quanto riguarda la **componente "aria",** si è riscontrato, nella maggior parte dei casi, un sistema di monitoraggio urbanocentrico (e, segnatamente, concentrato nelle parti centrali dei capoluoghi). È noto (come viene peraltro riconosciuto anche nei documenti di programmazione) che le condizioni anemometriche possono determinare condizioni di relativa estesa diffusione spaziale degli agenti inquinanti; inoltre, si può osservare che, in alcune regione, la modificazione degli assetti insediativi e delle convenienze localizzative, ha comportato una dispersione negli *hinterland* urbani di numerose sorgenti inquinanti, sia di natura produttiva che residenziale, sia di carattere areale che lineare.

Il **sistema di monitoraggio attualmente esistente appare, quindi, nettamente insufficiente, al pari di quello di rete mobile**.

Analoghe considerazioni possono essere formulate per quanto riguarda il rilevamento degli inquinanti nelle acque **superficiali e sotterranee**, per le quali la rete di monitoraggio è molto spesso carente o del tutto inesistente.

La valutazione delle condizioni di pressione e, soprattutto, di stato della componente "suolo", appare diversificata nelle diverse regioni: si va da una descrizione generica dei fattori erosivi e delle configurazioni morfologiche conseguenti, ad una descrizione puntuale delle condizioni di trasporto solido delle acque fluviali od alla misurazione *speditiva* delle condizioni di instabilità. Anche in questo caso, si rileva un'informazione deficitaria ed il ricorso a metodologie descrittive non sempre confrontabili.

Per quanto riguarda le informazioni sulla **gestione dei "rifiuti**", la descrizione si ferma spesso alla enumerazione degli impianti esistenti o della quota *pro capite* di rifiuti. Raramente la descrizione si spinge a descrivere la pressione esercitata dai rifiuti "fuori controllo" o dalle discariche abusive e, soprattutto, dagli effetti prodotti da questi sulle condizioni di inquinamento del suolo e delle falde idriche.

Nei casi in cui esistono informazioni (ad esempio, nei documenti regionali) queste derivano – nella migliore delle ipotesi – dalla rielaborazione dei MUD e non da operazioni di monitoraggio diretto.

La descrizione degli **Ecosistemi naturali,** infine, si traduce spesso nella elencazione dei siti, nelle dichiarazione delle caratteristiche dimensionali (la quota di territorio protetto) e, solo in alcuni casi, viene fornita una descrizione del patrimonio delle risorse esistenti, dello stato di salute di cui gode e dei rischi di compromissione cui è sottoposto.

3-2- Criteri e metodi di descrizione del sistema ambientale

L'analisi è strutturata secondo la sequenza Pressione-Stato-Risposta. Laddove le informazioni lo hanno consentito, è stata effettuata una descrizione analitica dei fattori di Pressione e di Stato ed una conseguente **classificazione delle regioni** e dei Paesi considerati. Nei casi in cui si è registrata una carenza informativa, è stata effettuata una classificazione sulla base di indicatori di tipo qualitativo. In assenza di qualsiasi informazione attendibile o confrontabile per le diverse aree geografiche considerate, è stata effettuata una descrizione del sistema, segnalando i limiti dell'informazione.

Per le regioni italiane, è stato possibile ricostruire le azioni compiute in Risposta ai fattori di Pressione ed alle conseguenti alterazioni dello Stato dell'ambiente.

Per i **paesi transfrontalieri**, al contrario, tale operazione non è stata possibile, in parte per la scarsa informazione contenuta nei documenti ufficiali e, in parte, per la inevitabile tensione registrata nei Balcani (manifesta anche nei diversi programmi operativi e di azione) verso la ricostruzione di competenze e la loro attribuzione a soggetti specifici, piuttosto che verso la descrizione delle azioni specifiche intraprese (o, almeno, da intraprendere).

Di conseguenza, anziché trovare descritti gli strumenti, i progetti, le azioni di risanamento o di prevenzione, si rileva, nei documenti disponibili, la descrizione dei diversi organismi istituzionalmente preposti all'attivazione di strumenti od alla realizzazione di progetti e azioni. Tale quadro viene preso in esame nell'analisi del funzionamento del partenariato istituzionale[17].

[17] Gli strumenti vigenti nei paesi balcanici considerati sono il NEAP (piano d'azione ambientale nazionale), l'EEA (monitoraggio) e il BSAP (piano d'azione per il governo della biodiversità). il primo è vigente in Croazia e Albania, il secondo in Serbia, Montenegro e Albania, il terzo in Albania. All'interno dei singoli CARDS, per i paesi in cui sono attivi, vengono definiti obiettivi specifici per i singoli paesi (Montenegro, Croazia, Bosnia Erzegovina, Serbia, Albania). In linea prevalente, l'azione è rivolta al monitoraggio ed alla prevenzione delle infrazioni ambientali, alla gestione dei rifiuti.

3-3- Le condizioni di pressione stato risposta per le componenti ambientali

3-3-1- La componente Aria

Uno dei fattori di **pressione** maggiormente significativi nelle diverse aree del bacino adriatico è rappresentato dal traffico veicolare (monossido di carbonio) cui si associa l'inquinamento prodotto dalle industrie e dalle centrali termoelettriche. I componenti inquinanti prodotti dagli insediamenti industriali (SO_2, NO_x, NH_3 e, in particolare, CO_2,) appaiono rilevanti; gli ossidi di zolfo, un altro dei fattori inquinanti, deriva prevalentemente dalle centrali termiche. Circa la metà delle emissioni di ossidi di azoto deriva dal trasporto, cui si associa il monossido di carbonio. Quote di ossido di zolfo derivano, laddove presenti, dalle attività portuali e dalla pesca.

Gli indicatori di stato disponibili per i paesi balcanici testimoniano condizioni estremamente diversificate dell'inquinamento dell'aria[18]. Poiché il dato si riferisce alle emissioni di anidride carbonica derivata da fonte industriale, il divario registrato nel grado di inquinamento restituisce una graduatoria che rispecchia le condizioni di sviluppo socioeconomico dei diversi paesi.

Paesi	Classi
[illegible]	A-
Slovenia	A-
Croazia	M
Albania	B
Bosnia & Herzegovina	B

Tab 3.3.1 Classificazione per livello stato inquinanti aerei

Lo stato d'inquinamento misurato per le regioni italiane sulla base delle informazioni disponibili, consente di osservare una certa prevalenza nel grado di inquinamento delle regioni del nord-est e dell'estremo sud.

Regioni	Classi
Veneto	A
Friuli - Venezia Giulia	A-
Emilia - Romagna	M
Marche	B
Abruzzo	B+
Molise	B
Puglia	A-

Tab 3.3.2 Classificazione per livello stato inquinanti aerei

In Italia, lo stato delle emissioni di biossido di zolfo (cfr. Ministero dell'Ambiente, *Relazione sullo Stato dell'ambiente 2000*) manifesta, a livello aggregato, una **tendenza alla diminuzione**: più accelerata fino alla fine degli anni '80 e più leggera negli anni '90. Di segno opposto appare invece l'andamento mostrato dagli ossidi di azoto che registrano un incremento costante fino al 1992, anno in cui la tendenza sembra invertirsi o comunque rallentare.

Condizioni analoghe al NOx presentano i **COVNM** (Composti Organici Volatili non Metanici) che risentono particolarmente delle condizioni di congestione del traffico urbano. In questo caso, è opportuno ricordare il diverso grado di attendibilità degli indicatori utilizzati.

---

18 Sulla base delle informazioni disponibili, è stata effettuata una classificazione a due fasi delle unità – paese.
In una prima fase, per ciascun indicatore, è stata effettuata una classificazione in base allo scostamento di ciascun valore dalla media della serie (*m* +/- 1/2 □). In tal modo, ciascuna unità – paese è stata attribuita ad una classe di inquinamento (alto, medio, basso); nella seconda fase della classificazione, è stata valutata la dominanza dei singoli valori ordinali, giungendo ad una classificazione di sintesi, sempre secondo le stesse classi (alto, medio, basso). Ciò può consentire, pur considerando la diversità delle classificazioni, un confronto qualitativo tra le due sponde dell'Adriatico ed una valutazione delle posizioni relative di ciascun paese o regione rispetto all'insieme di riferimento (all'insieme delle regioni, per l'Italia, e all'insieme dei paesi, per i Balcani).

Oltre alla produzione legislativa nazionale e alle circolari della Comunità in materia, molte Regioni italiane hanno elaborato misure in **risposta** all'inquinamento atmosferico. In alcuni casi, i provvedimenti adottati hanno riguardato le modalità di rilevamento (ad esempio, le zonizzazioni in rapporto alle condizioni meteorologiche e alla presenza di sorgenti fisse di rilevante potenzialità emissiva), in altri casi, l'elaborazione di piani d'azione e di intervento operativo contenenti misure da adottare nel breve periodo.

A scala comunale, i piani urbani del traffico, laddove elaborati, hanno tentato, non sempre con successo, di agire sulla matrice veicolare dell'inquinamento atmosferico.

Nel *Rapporto sullo stato dell'ambiente 2000* (Ministero dell'Ambiente), viene posta attenzione all'inquinamento atmosferico transfrontaliero, osservando la forte incidenza degli scambi aerei dello zolfo, degli ossidi di azoto e dell'ammoniaca e riconoscendo l'importanza di politiche cooperative nell'abbattimento degli inquinanti aerei.

3-3-2- La componente Rumore

La **pressione** per rumore è causata dalla compresenza di molte sorgenti: il traffico, le attività produttive, le funzioni di commerciali e di svago.

Rispetto allo **stato** dell'inquinamento acustico, si rileva la quasi totale mancanza di informazioni. Unica eccezione è rappresentata, per alcune aree urbane italiane, dai rilevamenti *ad hoc*, effettuati in occasione dell'elaborazione di Piani di risanamento acustico. Anche in questo caso, tuttavia, le informazioni appaiono molto discontinue e difficilmente controllabili; spesso, data l'onerosità del rilevamento, si preferisce riferirsi a dati "qualitativi", basati su valutazioni induttive: il flusso veicolare stimato, la presenza di esercizi commerciali, la densità edilizia, ecc..

Il livello di inquinamento medio varia notevolmente nelle regioni adriatiche: tra centri urbani ed *hinterland*, tra nord e sud, tra est e ovest. Nelle regioni italiane il livello registrato varia tra i 63,9 dB(A) e i 72,3 dB(A) in un giorno feriale (cfr Min. Ambiente *cit.*), con un arco di variazione regionale anche molto accentuato, a fronte di un limite massimo diurno di 65dB(A) e di 45 dB(A) notturni. La scarsità di dati non consente di effettuare valutazioni sull'andamento annuale del fenomeno.

La necessità di fornire una **risposta** al fenomeno dell'inquinamento acustico è emersa relativamente di recente nelle agende dei decisori: il problema del rumore (essenzialmente in ambito urbano) è affrontato per la prima volta nel V Programma d'Azione per l'Ambiente della UE, attraverso la definizione di azioni da realizzare entro il 2000. Sebbene tali azioni per la maggior parte non siano state realizzate, la focalizzazione del problema ha consentito di aprire una vasto panorama di analisi e proposte che, a livello nazionale, si sono concretizzate nella definizione di strumenti di governo specifici, i Piani di zonizzazione e risanamento acustico. Accanto ai piani comunali del traffico, si collocano inoltre le politiche settoriali per la mobilità definite nel Piano regionale dei trasporti.

3-3-3- La componente Acqua

3-3-3-1- Il degrado delle risorse idriche superficiali

I fattori che determinano **pressione** sul sistema delle risorse idriche superficiali, sono essenzialmente (anche se non esclusivamente) legati all'azione antropica: prelievi, che riducono la capacità di diluizione degli inquinanti; sversamenti non sufficientemente depurati nei corpi. A questi si aggiungono il dilavamento delle superfici insediative o delle aree agrarie e l'azione denaturalizzazione degli alvei fluviali.

Minore appare l'impatto del settore energia, poiché la pressione esercitata appare legata prevalentemente all'apporto termico determinato dalle acque di raffreddamento degli impianti.

I dati sullo **stato** delle acque superficiali dei due versanti dell'Adriatico non appaiono sufficienti e, di fatto, confrontabili: per l'Italia sono disponibili informazioni a livello aggregato regionale sulla qualità (misurati attraverso indicatori *proxy*, ad esempio, l'idoneità delle acque alla vita dei pesci, i punti di prelievo idrico per categorie di trattamento richiesto per la potabilizzazione, ecc.) ovvero sono presenti informazioni LIM sui principali bacini idrografici nazionali[19], non adatti alla descrizione del presente rapporto.

Le statistiche disponibili sui paesi balcanici (Word Bank) in merito all'inquinamento delle acque superficiali si riferiscono ad un unico indicatore, il BOD (ovvero il livello di saturazione dell'ossigeno), che consente di classificare, in termini estremamente aggregati, lo stato di salute delle acque (A = Alto; M = Medio; B = Basso).

Regioni	Classe
Serbia e Montenegro	A
Slovenia	M
Croazia	M
Albania	B
Bosnia & Herzegovina	B

Classificazione per livello BOD

La classificazione testimonia una media correlazione tra il più alto valore dell'indice ed il livello di sviluppo industriale. Nei paesi dove il livello di inquinamento è maggiore, si verifica una consistente composizione dei fattori di pressione, che comprende sia quelli di carattere industriale (in un *mix* settoriale ampio) sia quelli di natura diversa (traffico, dilavamento, usi civili, ecc.).

Sul versante italiano, il D. Lgs. 152/99 indica gli strumenti per l'elaborazione delle misure di tutela e risanamento dei corpi idrici, dando luogo ad un nuovo modo di considerare la qualità dei corpi idrici, più idonei ai criteri di sviluppo sostenibile contenuti nella *Water Framework Directive* della UE: l'informazione sulla conformità delle acque superficiali alla vita ittica, consente una classificazione delle regioni italiane.
Il **posizionamento relativo delle regioni** considerate è il seguente:

Regioni	Classi
Veneto	A
Friuli - Venezia Giulia	B
Emilia - Romagna	A
Marche	A-
Abruzzo	B
Molise	M
Puglia	M

Classificazione per livello BOD

La **risposta** fornita dalle regioni italiane, è prevalentemente orientata alla limitazione delle emissioni attraverso l'imposizione di valori soglia. In alcune regioni, linee di indirizzo indicano valori massimi di emissione per tipologie di scarichi, finalizzate al mantenimento complessivo dello stato chimico biologico delle acque. In altri casi, le linee di indirizzo agiscono sulla limitazione dei prelievi e sulla diversificazione delle fonti di approvvigionamento.

[19] I Bacini nazionali sono definiti dalla L. 183/89, quelli regionali dal D. lgs. 152/99). La legge 183/89 e la legge 305/89 definiscono bacini sperimentali mentre la legge 346/86 definiva bacini in aree a elevato rischio di crisi ambientale.

Oltre ai provvedimenti legislativi nazionali (183/89, 36/94, 152/99 e D. lgs. 258/2000), orientati a definire la priorità e le modalità d'uso delle risorse idriche per il consumo umano[20], strumenti di risposta sono rinvenibili in alcune azioni di pianificazione di settore, quale il Piano regionale di tutela delle acque (o di risanamento), i Piani per la prevenzione dell'inquinamento idrico, ovvero in alcuni strumenti di programmazione (ad esempio, il Programma obiettivo "Sistema ambientale e attività vocazionali" della Regione Marche).

Di recente, anche la pianificazione urbanistica comunale ha tentato di fornire una risposta operativa al problema dell'emergenza ambientale e, all'interno di questa, al problema delle risorse idriche. In alcuni piani, il tema delle acque diviene addirittura fondativo per l'elaborazione dello strumento urbanistico (si pensi, ad esempio, al Prg di Reggio Emilia).

3-3-3-2- Il degrado delle risorse idriche profonde

Per le acque profonde, oltre alla **pressione** agricola e zootecnica in aree permeabili e quella determinata dalle produzioni industriali e dal turismo, una quota di inquinamento deriva da meccanismi idrochimici naturali o da fenomeni di salinizzazione delle falde per sovrasfruttamento e intrusione salina costiera.

A causa dell'inadeguata disponibilità di informazioni non è possibile quantificare le pressioni esercitate dai singoli componenti. Alla mancanza di informazioni specifiche sui fattori di pressione si aggiunge la mancata attivazione di catasti regionali degli scarichi.

L'unica informazione confrontabile in merito alla pressione, è relativa al carico dei fertilizzanti che può consentire, in maniera assolutamente qualitativa (benché si tratti di una dato quantitativo), una classificazione relativa dei paesi del bacino adriatico.

Regioni	Classi
Serbia e Montenegro	-
Slovenia	A
Croazia	A
Albania	M
Bosnia & Herzegovina	M
Veneto	M
Friuli - Venezia Giulia	M
Emilia - Romagna	M
Marche	M
Abruzzo	M
Molise	B
Puglia	B

Classificazione per densità di fertilizzanti
Fonte: Wored Bank 1997

La classificazione, che testimonia una maggiore pressione nelle aree ad est del bacino adriatico, solo parzialmente restituisce il quadro del reale livello di pressione esercitato sulle acque sotterranee.

[20] La 183/89 istituisce, tra l'altro, l'autorità di bacino titolare di azione di pianificazione (Piano di bacino) e afferma la necessità di istituire una opportuna rete di monitoraggio ambientale. Quest'ultima non ha avuto felice esito né, peraltro, l'autorità di bacino ha prodotto ad oggi strumenti di pianificazione significativi. La legge Galli, n. 36 del 1994, oltre a definire i caratteri del Servizio idrico integrato ne individua le articolazioni territoriali sulla base di Ambienti Territoriali Ottimali perimetrati dalle Regioni. Gli ATO hanno competenze in merito alla gestione del servizio, alla quantificazione dei consumi, alla programmazione degli interventi di risanamento (segnatamente le perdite di rete), la diffusione di metodi per il risparmio, la realizzazione di sistemi per il riutilizzo delle acque reflue.

Lo **stato** delle acque profonde è in buona parte sconosciuto. Solo alcune regioni italiane hanno prodotto una raccolta di informazioni, peraltro estremamente aggregate, sulle condizioni di inquinamento delle falde, attraverso pozzi.
La **risposta** per la tutela delle acque sotterranee è definita in Italia dalla legge 152/99. Gli strumenti di intervento sono sostanzialmente gli stessi descritti per le acque superficiali, sebbene le tipologie di azione possano essere diverse.

3-3-3-3- Sistema fognario - depurativo

L'inadeguatezza del sistema fognario, soprattutto nelle aree rurali o nelle zone più "arretrate", determina un indubbio rischio: fosse settiche, pozzi di scarico, ma anche lo spandimento dei liquami appaiono ancora fonti di inquinamento in molte porzioni del territorio adriatico. Sebbene la legge 172/95 prima e successivamente la 152/99, affermino la necessità di un catasto degli scarichi, di fatto la frequenza ed il livello informativo in tal senso, appaiono del tutto insufficienti e inadeguati a valutare le condizioni di pressione.

Il rilevamento dello **stato** di offerta depurativa appare condizionato dalla fonte: il confronto tra fonti diverse (Federgasacqua, NOE, Istat, Ministero dell'Ambiente, Documenti di programmazione regionale) restituisce un quadro estremamente variegato e non sempre confrontabile. L'informazione, inoltre, è indisponibile per i paesi balcanici.

Complessivamente, il dato censito più recente – derivato da una indagine NOE (1998)[21] – appare sottostimato rispetto ai dati "spot" disponibili, per alcune regioni, nei Docup[22]. Con tale avvertenza si riporta di seguito la dotazione di impianti per Regione italiana.

Regioni	NOE 1998
Veneto	657
Friuli - Venezia Giulia	585
Emilia - Romagna	486
Marche	299
Abruzzo	992
Molise	151
Puglia	132

Censimento degli impianti di depurazione
Fonte NOE, 1998

La stima del deficit depurativo, effettuata su dati Istat e Federgasacqua, fornisce lo stato dell'offerta depurative per le regioni italiane, in termini di abitanti equivalenti. Tale dato, ovviamente, è sottoposto alle oscillazioni derivate dai flussi stagionali[23].

[21] Gli altri dati sono stati rilevati nel 1993 (Istat) e nel 1995 (Federgasacqua) e, quindi, non confrontabili con i dati di fonte regionale. I dati Federgasacqua non tengono conto delle vasche Imhoff, che nel censimento Istat sono riportati e come impianti primari. L'indagine NOE riguarda solo i comuni più grandi (63% dei comuni italiani) e copre aree in cui è presente il 93% della popolazione italiana.

[22] Ad esempio, per il Veneto il dato riportato nel Docup 2000-2006 è di 971 depuratori contro i 657 censiti dall'Istat 1998, per la Puglia 170 contro 132, il Friuli 599 contro 585. Per il Molise, il dato – 151 depuratori attivi – coincide tra Istat e Docup.

[23] Il dato della popolazione equivalente è derivato dalla somma dei residenti e degli abitanti equivalenti industriali. Un abitante equivalente rappresenta il carico inquinante prodotto da una persona ed è pari a 60 grammi/giorno di BOD_5.

Regioni	Classe
Veneto	A
Friuli - Venezia Giulia	B
Emilia - Romagna	A
Marche	B
Abruzzo	M
Molise	B
Puglia	B

Stima deficit depurativo x1000 AE
Fonte Federgasacqua 1995 e Istat 1998

3-3-3-4- Ambiente marino e costiero

Le attività che esercitano **pressione** sull'ambiente marino e costiero sono principalmente di natura antropica. Oltre allo stato di urbanizzazione delle coste (e al conseguente carico umano), influiscono sull'ambiente marino diversi fattori di impatto.

Anzitutto la pesca, in relazione al tipo di attività esercitata. L'acquacoltura rappresenta un altro fattore di pressione rilevante, soprattutto per l'apporto di nutrienti derivante dallo scarico in mare delle acque reflue[24]. Ulteriori fattori di pressione sono rappresentati dal traffico marittimo, dall'industria petrolifera, dall'apporto di fertilizzanti o pesticidi utilizzati in agricoltura, dai reflui civili e industriali male o per nulla depurati, dal carico turistico.

Informazioni sull'entità della pressione nei paesi orientali dell'Adriatico non sono disponibili.

La **stato** dell'ambiente marino può essere misurato in molti modi. Uno degli indicatori a cui si fa ricorso è il TRIX (OD, Clorofilla "a", Fosforo totale, Azoto inorganico disciolto, ovvero la somma dell'azoto ammoniacale, nitrico e nitroso), proposto dal D. Lgs 152/99. L'indice, espresso in una scala di valori che va da 1 a 10, misura il grado di trofia delle aree costiere. Tale indice consente una classificazione delle regioni italiane, ma non è disponibile per l'area balcanica.

Indicatori	
Regioni	Classe
Veneto	M
Friuli - Venezia Giulia	M
Emilia - Romagna	B
Marche	M
Abruzzo	M
Molise	M
Puglia	A

Classificazione trofica della costa
Fonte ICRAM, 2000

La regione che presenta il punteggio più alto è l'Emilia Romagna, con uno stato mediocre (valore tra 5 e 6) proprio delle aree caratterizzate da una elevata attività produttiva marittima.
La regione Veneto presenta un valore limite tra lo stato buono e mediocre (in parte a causa degli apporti dei principali fiumi che interessano il suo arco costiero), mentre le altre regioni adriatiche presentano uno stato buono (4-5).

[24] La maggior parte degli impianti di acquicoltura, sia costieri che interni, sono collocati nell'Alto Adriatico (Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna) per una superficie pari a più della metà del totale delle superfici dedicate a questa attività produttiva. In Puglia si colloca un altro 22% circa.

Elevato risulta dall'indice, lo stato della regione Puglia.

Le azioni di **risposta** sono volte essenzialmente alla definizione di criteri e linee guida per la riduzione dell'impatto di alcune attività inquinanti, al controllo di possibili infrazioni alla normativa vigente, alla programmazione di quadri di riferimento urbanistico.

Per la pesca, il cui comparto industriale è oggetto di ristrutturazione anche mediante la definizione di "Distretti di pesca"[25], la FAO ha definito linee guida nel Codice di Condotta del 1997 e in successive indicazioni attuative, relative alla definizione di siti idonei all'allevamento, al monitoraggio delle fonti d'impatto, all'utilizzo di tecniche ecocompatibili.

A scala nazionale ed internazionale, sono stati avviati protocolli e convenzioni per la riduzione della pressione sull'ambiente costiero: il protocollo d'intesa Assomineraria – Min. Ambiente, per le attività estrattive; le convenzioni emanate dall'IMO (ONU); la convenzione *Oil Pollution Preparedness and Response Convention* del 1990, ratificata dall'Italia nel 1998, ecc..

A scala regionale, oltre alla estensione delle convenzioni IMO, sono attive azioni pianificatorie tese a definire un quadro organico di tutela delle coste: è il caso, ad esempio, degli strumenti d'area vasta del Veneto (PTRC, PALALVO) o dell'Abruzzo (QRR).

Nel 1995, si è costituita una associazione di Organizzazioni non governative che si propone di rappresentare i paesi aderenti nei *forum* internazionali e nelle altre sedi interessate (MAP, MCSD, ecc). Fanno parte di questa associazione, tra gli altri paesi, la Bosnia Erzegovina e la Serbia e Montenegro.

3-3-4- Suolo

La **pressione** esercitata dalle aree di produzione industriale (anche se non sono esenti da responsabilità le aree di produzione agricola) appare rilevante. Nel caso delle aree agricole, invece, la componente che esercita una maggiore pressione è quella relativa allo spandimento dei fanghi o dei residui di alcune lavorazioni di prodotti agricoli o zootecnici.

Un ulteriore elemento di pressione sul suolo è rappresentato dalla salinizzazione del suolo, non particolarmente elevata a scala nazionale ma che, in alcune regioni adriatiche si manifesta con una certa intensità.

A questi fattori, se ne aggiungono altri, derivanti dalla diffusione dell'urbanizzazione, sia in termini di crescita degli insediamenti urbani sia come esito di processi di dispersione insediativa, residenziale, produttiva, commerciale, infrastrutturale, delle attività di stoccaggio dei rifiuti, di attività di cava, ecc..
Ai fattori di pressione direttamente determinati dall'azione dell'uomo, se ne aggiungono altri naturali: l'erosione delle montagne e delle coste, il trasporto di materiali solidi nei fiumi, ecc.. Anche in questo caso, tuttavia, l'azione dell'uomo ha contribuito a volte in misura determinante. Particolare significato assume in questo senso, la trasformazione degli assetti colturali montani e delle aree interne o marginali: l'abbandono delle attività agricole ed il conseguente venire meno dell'azione di manutenzione del territorio esercitata dalle comunità agricole locali, ha consentito l'accelerazione di fenomeni potenzialmente attivi di squilibrio geomorfologico e idrogeologico.

Lo stato del suolo rispetto alla pressione esercitata dai siti industriali è, in genere, misurato attraverso il contenuto di metalli pesanti nei campioni prelevati durante campagne di monitoraggio. Tali campagne hanno tuttavia un carattere sporadico, sebbene già la legge 183/89 imponesse la sistematica raccolta di informazioni in tal senso (parte, questa, della legge che non ha trovato di fatto attuazione).

[25] Unità locali di gestione che consentono di valutare le specificità che localmente caratterizzano il settore, consentendo altresì di definire criteri di flessibilità (Cfr. *Rapporto sullo Stato dell'Ambiente 2000*, Min. Ambiente).

La descrizione dello stato del suolo, per le regioni italiane, in assenza di dati attendibili o di informazioni fornite da parte delle Regioni stesse, assume spesso un carattere esclusivamente discorsivo, senza di fatto contribuire alla costruzione di un quadro analitico di dettaglio, utile a valutare le possibili azioni programmate. A maggior ragione, la carenza di informazioni che riguarda le regioni orientali dell'Adriatico appare grave. Le considerazioni svolte per lo stato dei suoli derivante dalla pressione delle attività produttive possono, di fatto, essere estese agli altri fattori di pressione. La mancanza di dati quantitativi, al di là del rendere impossibile il confronto tra le regioni delle due sponde o anche tra quelle di una sola, testimonia le gravi carenze e difficoltà per l'impostazione di politiche transfrontaliere.

Le informazioni utilizzate, sono acquisite dal *Rapporto sullo Stato dell'Ambiente 2000*, redatto dal Ministero dell'Ambiente, e consentono solo una valutazione *proxy* dello stato di degrado della risorsa suolo per le Regioni italiane.

Si tratta di informazioni che, in maniera indiretta, fanno riferimento ad alcuni fattori di pressione attraverso i quali stimare lo stato dell'ambiente, con l'eccezione del dato relativo al rischio idrogeologico, che misura per Regione, il numero di comuni con aree a rischio idrogeologico molto elevato[26].

Il posizionamento relativo delle regioni considerate, emerso dalla, è il seguente:

Regioni	Classi
Veneto	A--
Friuli - Venezia Giulia	M
Emilia - Romagna	A-
Marche	B+
Abruzzo	B++
Molise	B+
Puglia	B+

Classificazione per indicatori di stato
Fonte: Ministero Ambiente 2000; ANPA – ONR 1999

Le regioni che, rispetto al *set* di variabili considerate, si posizionano nelle classi a maggiore stato di carico ambientale, sono quelle connotate da un sistema produttivo, industriale e agricolo forte e connotate da una accentuata diffusione degli insediamenti.

Le azioni di **risposta** approntate dalle diverse regioni, hanno riguardato prevalentemente attività di bonifica di siti contaminati, sebbene in alcuni casi si sia avviato un percorso di raccolta sistematica di informazioni ancora non giunto a termine (ad esempio, l'anagrafe dei siti da bonificare). Alcune regioni hanno affrontato il tema delle pressioni piuttosto che quello dello stato dell'ambiente, rivolgendo la loro attenzione alla impostazione di Piani di gestione delle aree sottoposte all'azione dei diversi fattori di pressione, indicando i limiti da rispettare. In altri casi, invece, si è giunti all'elaborazione di Piani di risanamento e di recupero delle aree a diverso grado e causa di inquinamento.

Per quanto concerne i rischi naturali (frane, valanghe, ma anche incendi, terremoti, ecc.) l'azione di risposta è stata estremamente variegata. In alcune regioni, tale azione si è tradotta nella costituzione di soggetti dedicati allo studio dei fenomeni specifici ed alla prevenzione dei rischi connessi, mentre in altri casi, tale azione è mancata. Contribuiscono a definire il quadro di risposta delle regioni, gli strumenti di pianificazione d'area vasta e gli strumenti di programmazione regionale.

[26] I valori riportati per il rischio idrogeologico comprendono: a) aree individuate, perimetrate e con misure di salvaguardia nei Piani straordinari; b) aree individuate, perimetrate senza misure di salvaguardia; c) aree non perimetrate e senza misure di salvaguardia o per le quali sono state emesse ordinanze di Protezione civile (tabella A e B D.L. 279/2000).

3-4- I rifiuti

3-4-1- I rifiuti solidi urbani

I fattori di **pressione** derivano in percentuale e forma diversa, dalle attività umane: produzione industriale, attività edile, insediamenti civili, flussi turistici, ecc..

L'analisi della distribuzione, per le regioni italiane, del carico di rifiuti prodotto, testimonia una correlazione tra le regioni a più intensa presenza di attività economiche produttive e la quota di prodotto annuo (con l'eccezione della regione Puglia che, pur registrando un contributo più basso del sistema industriale al carico di rifiuti, presenta un dato di produzione RSU elevato).

È interessante osservare la classificazione delle diverse regioni italiane considerate nel rapporto in merito al potenziale di inquinamento. Si tratta di un indicatore prodotto dall'Istituto Tagliacarne su base Istat: in sintesi, l'indicatore (fatto base 1 il valore nazionale) attribuisce una capacità inquinante ai sistemi produttivi regionali in base all'applicazione di opportuni coefficienti agli addetti compresi in ciascuna classe di attività.

Il dato che ne emerge, conferma le considerazioni effettuate sulla pressione esercitata dai "sistemi regione".

Indicatori / Regione	% di rifiuti pericolosi smaltiti in discarica	Indice potenziale inquinamento industriale
Veneto	17,4%	1,41
Friuli - Venezia Giulia	22,9%	0,77
Emilia - Romagna	0,6%	1,61
Marche	88,0%	1,35
Abruzzo	32,1%	1,01
Molise	1,6%	0,26
Puglia	0,0%	0,55

Indicatori sulla produzione di rifiuti
Fonte Tagliacarne

Lo **stato** della trattazione dei rifiuti urbani prodotti, è sostanzialmente proporzionale al quadro delineato nella relativa tabella: nelle regioni a maggiore produzione di rifiuti (ovvero a maggiore carico inquinante) si osserva la più elevata attivazione di trattazione differenziata dei rifiuti, la maggiore quantità di rifiuti recuperati ed il maggiore smaltimento in discarica.

Sulla base delle informazioni disponibili, è possibile effettuare una classificazione a due fasi, che sostanzialmente conferma quanto già osservato sullo stretto rapporto tra caratteri economici e produzione/smaltimento.

Regioni	Classi
Veneto	A
Friuli - Venezia Giulia	M-
Emilia - Romagna	A-
Marche	M
Abruzzo	B
Molise	B+
Puglia	M

Classificazione per capacità smaltimento di rifiuti
Fonte Anpa, Onr, Enea su Mud

Lo stato valutato non tiene, ovviamente, conto di alcuni fattori di cui non si dispone di informazione certa: ad esempio, la presenza di ex discariche non a norma, di aree contaminate per l'accumulo (anche abusivo) i rifiuti speciali o pericolosi, ecc..

La risposta delle regioni è diversificata. In alcune regioni, esistono (approvati a diversa data) Piani per la gestione dei rifiuti, in altri casi, la risposta si traduce nella impostazione di Catasti specifici da cui far scaturire un futuro piano. Nella maggior parte dei casi, il problema viene affrontato attraverso piani o strumenti parziali di smaltimento, relativi alla attivazione ed al controllo delle discariche regionali.

La discarica, sulla base del DLgs 22/97, appare la forma più diffusa per lo smaltimento. In realtà, già il Dpr 915/82 prevedeva che lo smaltimento in discarica, a partire dal 2000, doveva limitarsi a poche categorie di rifiuti (quelli meno pericolosi o riciclati), scadenza poi prorogata al 2001 dalla L. 33/2000, termine per il recepimento della DIR 99/31/CE, il cui fine era la riduzione progressiva del carico inquinante determinato dal recapito in discarica dei rifiuti.

3-5- Ecosistemi naturali

In Italia, la superficie protetta, presente nei 13 Parchi Nazionali, è pari a circa 1.200.000 ettari. Il sistema delle aree protette assomma, nelle regioni italiane del bacino adriatico, a circa 800 mila ettari, per una dotazione *pro capite* media di circa 6 ha ogni 100 abitanti. Tale dato, tuttavia, è fortemente condizionato dal valore registrato per la regione Abruzzo, nella quale la superficie ad area protetta per 100 abitanti è di 23 ha.

I fattori di pressione esercitati su tali aree sono essenzialmente, ma non unicamente, di origine antropica: diffusione insediativa, abusivismo, traffico, ecc.. Particolarmente evidente è il peso dell'insediamento umano nelle aree costiere: nelle regioni adriatiche per lunghi tratti (segnatamente nelle regioni Abruzzo e Marche) si osserva una edificazione continua, cui si associano azioni di *denaturalizzazione* dei corpi idrici, segnatamente quelli minori.

Lo **stato** degli ecosistemi ambientali è fortemente condizionato dall'azione di pressione (segnatamente gli incendi) e dalle misure preventive adottate. Sebbene il numero di incendi e la superficie percorsa dal fuoco siano diminuite nel biennio 98-99, la quantità di incendi concentrata nelle aree protette è decisamente aumentata. Nel 2000 si sono verificati, nei parchi nazionali, 1.010 incendi che hanno interessato una superficie di 11.063 ettari, triplicando il numero di incendi ed aumentando di sei volte quello delle superfici rispetto all'anno precedente. Sempre nel 2000, nelle riserve naturali statali e nelle aree protette regionali, si sono avuti 152 incendi per 5.476 ettari, con un aumento del 30% rispetto all'anno precedente.

Indicatori / Regioni	Superfici percorse da incendi (ha)	Superfici boscate 1998
Veneto	446	271.929
Friuli - Venezia Giulia	475	184.654
Emilia - Romagna	20	403.686
Marche	226	160.075
Abruzzo	230	226.560
Molise	91	71.002
Puglia	1.377	116.407

Superficie percorse da incendi
Fonte Corpo forestale dello Stato 1999; World Bank 1998

La **risposta**, in termini di promozione, protezione e monitoraggio degli ecosistemi naturali, è inquadrata in un esteso sistema di convenzioni internazionali e direttive comunitarie[27], oltre che attraverso le leggi nazionali di riferimento.

Per quel che riguarda l'adeguamento alle direttive comunitarie, si può osservare che la risposta formulata appare del tutto insufficiente, se si considera che le superfici designate come aree protette (SIC, ZPS) sono circa la metà di quelle richieste dalla Commissione Europea.

	Aree ZPS (novembre 2000)	SIC proposti 1999	% aree SIC proposte
Veneto	17	154	19,0
Friuli - Venezia Giulia	6	62	16,0
Emilia - Romagna	41	111	9,0
Marche	1	79	10,0
Abruzzo	4	127	22,0
Molise	2	37	15,0
Puglia	16	74	12,0

Aree SIC e ZPS Fonte Ministero dell'Ambiente 2000

La risposta formulata in adempimento ai dettati delle leggi nazionali, appare altresì insufficiente. La legge "quadro" n. 394/91 è stata applicata con grande lentezza (sebbene abbia consentito la costituzione di nuovi parchi nazionali ed abbia fornito un efficace sfondo normativo ed un riferimento organizzativo per i parchi nazionali e regionali). In virtù di ciò, i ritardi attuativi si sono riverberati sulla gestione dei parchi: molti di quelli nazionali sono oggi privi di Regolamento, Piano, Programma pluriennale per lo sviluppo socioeconomico delle Comunità Locali. Per le aree regionali, l'indubbia importanza della legge 394/91 in merito alla definizione di norme quadro improntate al trasferimento agli enti locali di funzioni rilevanti, è stata in parte vanificata dall'attuazione deficitaria della legge.

	Aree protette - Ettari
Veneto	92.915
Friuli - Venezia Giulia	53.509
Emilia - Romagna	125.659
Marche	86.631
Abruzzo	302.770
Molise	6.246
Puglia	128.905

Superficie aree protette
Fonte Wored Bank 1998

Alla 394/91 si affianca nel 1998 la 426, riguardante i nuovi interventi in campo ambientale.

Le Regioni adriatiche, con modalità e tempi diversi, hanno inoltre perseguito linee di protezione degli ecosistemi naturali sia attraverso le citate aree protette (parchi regionali, ZPS, SIC, IBA), sia attraverso un'azione di gestione mediante strumenti di governo del territorio (Piani territoriali di coordinamento, Piani paesistici, Prg, ecc.) e provvedimenti legislativi regionali.

[27] Tra le altre si ricordano: Convenzione di Ramsar (Ramsar 1971) sulle zone umide come *habitat* per gli uccelli acquatici – ratificata in Italia nel 1976 e con il DPR 184/97; Convenzione di Bonn (Bonn 1979) sulla conservazione delle specie migratrici della fauna selvatica – recepita in Italia con la L. 42/83; Convenzione di Berna (Berna 1979) sulla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale – recepita in Italia con la legge 503/81; Convenzione sulla Diversità Biologica (Rio 1992) – l'Italia ha ratificato la CDB con la L. 124/94 ed ha elaborato sempre nel 1994 le *Linee strategiche per l'Attuazione della CDB e per la Redazione del Piano Nazionale Biodiversità* approvata dal CIPE; Convenzione di Washington (Washington, 1992) sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali minacciate di estinzione - per l'adempimento degli impegni dell'Italia rispetto a questa convenzione, occorre considerare i regolamenti comunitari (338/97 CE e successivi) sulla base dei quali sono stati redatti (Ministero Ambiente, Mipaf, CfS) documenti in attuazione della L. 150/92 e successive modificazioni di applicazione. Accanto a queste convenzioni si collocano: a) la direttiva 79/409/CEE "Uccelli", per la protezione degli uccelli selvatici. Questa prevede che gli Stati perimetrino aree (ZPS) per la conservazione degli uccelli assieme ai SIC definiti dalla direttiva 92/43/CEE "Habitat". In Italia esistevano al 2000, 335 aree per una superficie di 1.600.000 ettari, contro i 3.600.000 richiesti dalla CE. Nei confronti dell'Italia la CE ha attivato una procedura d'infrazione per l'insufficiente classificazione di ZPS e per la carenza di informazioni e cartografie relative a quelle già istituite.

3-6- Valutazione della sostenibilità ambientale del Programma

La valutazione della sostenibilità ambientale del programma permette di valutare l'integrazione degli aspetti ambientali mediante verifiche di **coerenza interna**.

La metodologia adottata è quella suggerita dal Ministero dell'Ambiente nel documento "Linee guida per la valutazione ambientale strategica – fondi strutturali 2000-2006", che riprende i criteri fissati dalla Commissione nel "Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di sviluppo regionale e dei programmi dei fondi strutturali". In sintesi, si tratta di effettuare una classificazione ordinale degli impatti che va da un livello di impatto molto positivo (**PP**) ad uno molto negativo (**NN**) e che prevede anche una condizione di assenza di impatto (**A**).

La valutazione, organizzata per asse e misura, ha lo scopo di fornire un primo orientamento sulle connessioni e sui legami esistenti tra gli obiettivi di tipo economico e sociale e quelli ambientali.

La valutazione viene effettuata ricorrendo ad una matrice di impatto che confronta gli obiettivi (specifici e operativi) definiti per ciascuna misura con i punti di forza e debolezza del sistema ambientale. Oltre alla misurazione dell'impatto, valutata qualitativamente per ciascun obiettivo previsto, sono inoltre descritti sinteticamente gli effetti, positivi o negativi, attesi. Ciò consente di formulare una gerarchia per ogni Misura e obiettivo.

		Obiettivi specifici	Obiettivi operativi	Impatto	Effetti
Asse 1	Misura 1	Obiettivo 1	Obiettivo 1	PP	Effetto 1
			Obiettivo 2	A	Effetto 2
			Obiettivo 3	P	Effetto 3
		Obiettivo 2	Obiettivo 1	N	Effetto 1
			Obiettivo 2	A/P	Effetto 2

Tabella di Valutazione degli impatti potenziali attesi

3-6-1- Assi e Misure del PO

Il programma si articola in quattro Assi in relazione ai differenti ambiti di riferimento:

a) **Asse 1:** Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero: è articolato su 3 misure e riguarda interventi di interesse prevalentemente pubblico, relativamente all'ambiente, all'energia, ai trasporti, alle telecomunicazioni, al potenziamento delle infrastrutture turistiche e culturali.

b) **Asse 2:** Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri: è articolato su 3 misure e riguarda interventi di interesse prevalentemente privato, relativamente allo sviluppo della cooperazione nel settore primario, pesca inclusa, e delle PMI, alla cooperazione per la promozione delle risorse turistiche e culturali;

c) **Asse 3:** Azioni di rafforzamento della cooperazione: è articolato su 3 misure e riguarda interventi di sistema relativamente al rafforzamento istituzionale, al rafforzamento delle istituzioni democratiche, all'integrazione occupazionale transfrontaliera, alla lotta alla criminalità, alla promozione sociale e professionale;

d) **Asse 4:** Assistenza Tecnica all'attuazione del PO: è articolato su 2 misure e riguarda interventi di implementazione del PO, in particolare in merito alla gestione tecnica e finanziaria del PO, alla diffusione dell'informazione, alla predisposizione della valutazione e del monitoraggio, alla sorveglianza, alle attività di animazione, alla pubblicizzazione delle opportunità offerte dal PO.

Il contributo dei primi tre assi alla risoluzione delle criticità ambientali osservate, viene descritto di seguito, articolando, per Asse, gli impatti potenziali conseguenti le azioni attivabili in ciascuna misura.

3-6-1-1- Asse 1 – Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero

L'impatto potenziale dell'asse sulle risorse ambientali e, più in generale, sul patrimonio naturale, si esplica nella maggiore o minore razionalizzazione degli usi nei processi produttivi. Gli obiettivi specifici delle misure consentono di valutare in maniera articolata, la maggiore o minore positività degli effetti prodotti in termini di incremento o riduzione "di carico" ambientale, determinati dalle iniziative di carattere infrastrutturale e nel settore dei trasporti. In termini sintetici, la valutazione degli impatti potenziali si incentra principalmente sui fattori di pressione ambientale, ovvero sulla capacità delle misure di rimuovere i detrattori ambientali.

Particolarmente significativa, ancorché di difficile valutazione, appare l'attivazione di pratiche cooperative nella risoluzione di condizioni di particolare rischio (ad esempio: incendi, instabilità del suolo, ma anche di carico inquinante, ecc.) o nella valorizzazione ecocompatibile delle risorse pregiate sensibili. E' ormai opinione diffusa, tra gli studiosi delle discipline ecologiche, che gli effetti delle azioni sull'ambiente ed i conseguenti ambiti territoriali di riferimento debbono essere non già legati alla competenza territoriale dei soggetti decisionali (sebbene questa rappresenti una questione di rilievo) ma alle unità ambientali ovvero ad ambiti significativi per le biocenosi che in esse si svolgono. Accanto a temi di natura strettamente ecologica, vanno inoltre considerati aspetti legati alla continuità del paesaggio, i cui effetti in termini di attrattività turistica sono altrettanto riconosciuti e condivisi.

L'attivazione di azioni cooperative nello sviluppo delle reti di mobilità, nella incentivazione di scambi commerciali, nella riduzione del carico derivante dalle scorie prodotte (RSU, rifiuti speciali, acque reflue, ecc.) rappresenta dunque un elemento centrale per la valutazione qualitativa di compatibilità tra quest'asse e le condizioni ambientali *ex ante*.

3-6-1-2- Asse 2 – Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri

L'impatto sull'ambiente di tale Asse appare potenzialmente significativo;pertanto, una valutazione attenta deve considerare i possibili effetti derivanti dal raggiungimento degli obiettivi specifici previsti nel Programma.

Particolare rilevanza assume, ad esempio, l'azione di rafforzamento della cooperazione transfrontaliera nel settore primario che può presentare un impatto decisamente positivo, laddove l'agricoltura assolva il ruolo di presidio ambientale oltre che di settore produttore di reddito. Ciò assume particolare importanza nelle aree interne e nelle zone montane, dove un'agricoltura povera, frammentata e scarsamente remunerativa, tende ad espellere forza lavoro e a ridurre, di fatto, la presenza umana, potenziale fattore di conservazione e manutenzione del suolo.

Al contrario, le azioni di miglioramento della cooperazione nel settore secondario, se non accompagnate da misure di abbattimento dei carichi e dei rischi indotti (in termini di scorie o di potenziali incidenti ecologici), possono presentare un impatto negativo o addirittura molto negativo.

Analogamente, le azioni di potenziamento e ridistribuzione della domanda turistica (ovvero dell'offerta che quella genera) possono determinare ulteriori carichi ambientali, non sempre commisurati alla capacità di carico dell'area di localizzazione dell'offerta. La stessa ristrutturazione delle strutture ricettive complementari (attraverso le iniziative previste nell'ambito dell'Asse 1), se da un lato consente di raggiungere obiettivi "economici" e di valorizzazione del patrimonio storico e culturale, dall'altro può generare un carico eccessivo su aree non sufficientemente strutturate. Si pensi, ad esempio, ad aree particolarmente sensibili o "deboli" in termini insediativi: realizzare un centro di accoglienza o di informazione turistica in un centro abitato scarsamente dotato di infrastrutture civili può, da un lato, raggiungere l'obiettivo della ridistribuzione del carico turistico e di una rivitalizzazione economica ma, dall'altro, può produrre un carico relativamente elevato per strutture non capaci di assorbire un impatto anche modesto. Occorre dunque che le azioni cooperative di potenziamento dell'offerta, presentino un alto profilo di integrazione tra carico specifico prodotto e capacità complessiva di assorbimento delle pressioni (dirette e indirette) indotte.

Nella valutazione dell'impatto, riportata in matrice, si è tenuto conto degli obiettivi specifici dell'asse, assumendo che l'integrazione tra le politiche da attivare sia una componente strutturale del Programma.

3-6-1-3- Asse 3 – Azioni di rafforzamento della cooperazione

Finalità dell'Asse è aumentare la capacità di cooperazione tra le diverse istituzioni sia per lo scambio di informazioni e *know how*, sia per l'organizzazione comune di attività formative ed occupazionali. Contenuto operativo dell'asse è, quindi, l'abbattimento dei vincoli culturali, amministrativi e giuridici tra le regioni adriatiche, nonché azioni di contrasto della criminalità. Ciò soprattutto per ridurre le indesiderate ricadute negative derivanti dalla presenza di *enclave* culturali e religiose, che le recenti vicende belliche hanno mostrato.

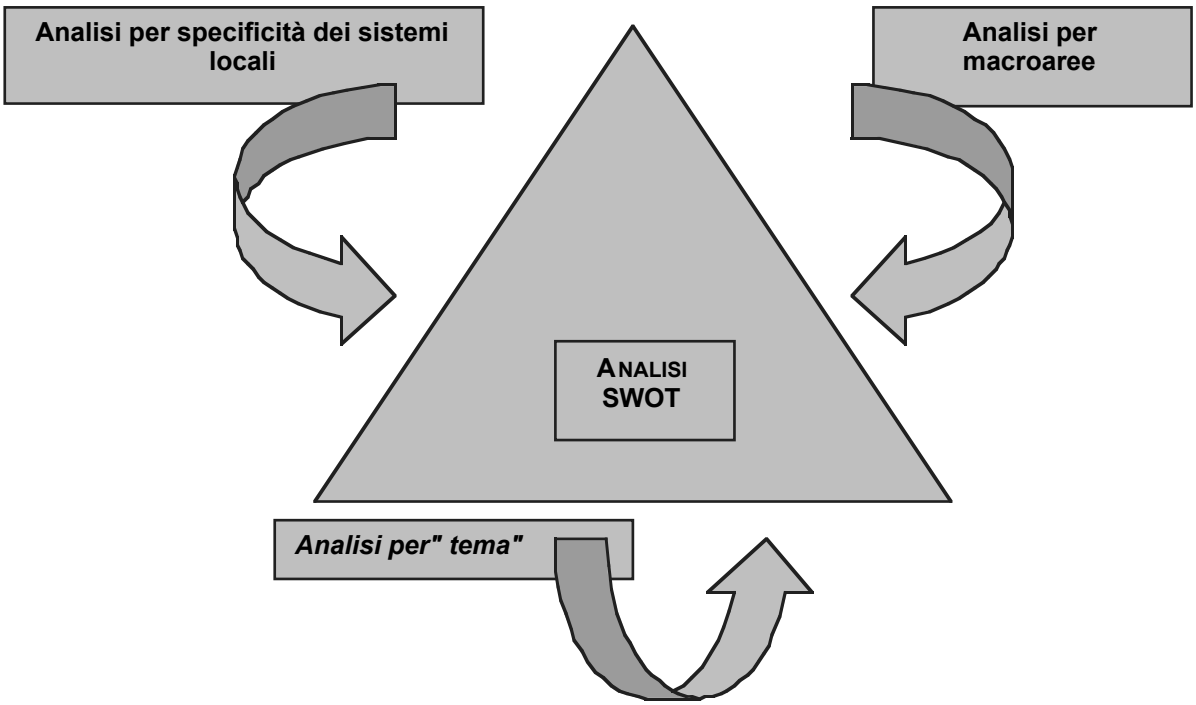
Anche in questo caso, la valutazione al livello degli obiettivi specifici può fornire un quadro dettagliato degli impatti producibili.

La matrice di impatto potenziale riporta in forma sintetica le considerazioni effettuate.

4- Analisi Swot

L'analisi SWOT, finalizzata alla valutazione *ex ante* del programma INTERREG III A, ha lo scopo di presentare, sinteticamente, le caratteristiche delle aree prese in esame.

L'*iter* di sviluppo dell'analisi SWOT è il seguente:



La possibilità di svolgere un'analisi differenziata per ciascuno dei due territori, mettendo in evidenza gli aspetti salienti e le peculiarità della aree geografiche, permette di considerare le singole specificità, rispetto alle particolarità socioeconomiche, alle condizioni di debolezza o di forza, ai rischi connessi alle azioni possibili.

Questa impostazione consente di tenere conto il più possibile, delle peculiarità delle regioni in esame, rispettando le loro specificità e la loro possibilità, in una logica *bottom up*, di elaborare strategie distinte.

L'analisi dei punti di forza, di debolezza, delle opportunità e dei rischi (SWOT) riguarda le seguenti aree tematiche:

- territorio, ambiente, infrastrutture
- demografia, risorse umane
- istruzione e cultura
- società ed istituzioni
- mercato del lavoro
- economia
- turismo

Sulla base della valutazione dei punti di forza e di debolezza delle regioni in esame, l'analisi si incentra sulla valutazione delle opportunità e dei rischi che ne conseguono, ovvero del possibile **sviluppo delle complementarietà tra aree transfrontaliere.**

In questo ambito, sono rilevanti non solo le caratteristiche strutturali e le particolarità della regione, ma anche le concrete possibilità di intervento.

4-1- Caratteristiche generali del contesto

4-1-1- Punti di forza e di debolezza

I punti salienti, le criticità e le potenzialità delle due macroaree, definiscono un quadro di riferimento per le successive specifiche analisi relative ai tre Assi. L'analisi Swot rappresenta, infatti, il presupposto indispensabile per la valutazione della coerenza interna ed esterna del Programma

Ad una lettura a grande scala dei due sistemi territoriali e socioeconomici, PAO e RAI, emergono **categorie generali di qualificazione**:

- dal punto di vista **geomorfologico**, in entrambe le aree, esistono problemi legati al degrado fisico delle zone più interne e montane, nonché delle aree marginali.
- **La trasformazione degli ecosistemi naturali** e, segnatamente, dei sistemi idrici e delle coperture vegetali, assume intensità e segno affatto differente nelle due sponde dell'Adriatico. Nelle aree RAI, si assiste ad una maggiore artificializzazione dell'ambiente, ad esempio, mediante la regimentazione e cementificazione dei corsi d'acqua. L'azione sull'ambiente nei PAO assume minore intensità, non per motivazioni "etiche", ma a causa della minore densità insediativa e delle minori risorse disponibili.
- **Elemento positivo** per entrambe è rappresentato dalla articolata presenza di risorse naturali e culturali di pregio, a diverso livello di protezione e conservazione.
- **Le infrastrutture** appaiono caratterizzate:
  - **nelle aree RAI**, da una struttura complessa e reticolare, fortemente gerarchizzata, in grado di soddisfare una domanda di trasporto elevata;
  - **nelle aree PAO**, **il sistema delle infrastrutture viarie e ferroviarie rappresenta un punto di debolezza,** che ostacola, in alcuni casi con elevato impatto, l'evoluzione economica delle collettività locali o dei grandi ambiti territoriali.

- **Il sistema delle infrastrutture**, nelle RAI, a causa della elevata densità della rete, **diventa un elemento di debolezza per la capacità di interrompere la continuità ambientale e le biocenosi**. Tale aspetto, per la minore densità infrastrutturale e per la maggiore presenza di ambiti ad elevata naturalità, appare meno rilevante, ancorché presente, per i PAO.
- Si rilevano due popolazioni profondamente differenti nella struttura per classi di età e nel livello di invecchiamento:
  - **Le RAI** si connotano come **popolazioni anziane e alto livello di invecchiamento**;
  - **i PAO** registrano popolazioni connotate da dinamiche demografiche molto positive e da una prevalenza di popolazione giovane.
- **I due sistemi socioeconomici** appaiono profondamente differenti:
  - **le aree RAI** presentano **connotati di maturità** dei sistemi locali sia dal punto di vista dell'organizzazione economica sia dal punto di vista istituzionale e sociale;
  - **i PAO** si frammentano in piccole economie e comunità rarefatte con una organizzazione economica in evoluzione verso l'economia di mercato.
- **La struttura sociale** dei due sistemi appare diversamente stratificata:
  - **nelle aree RAI** vi è una articolata composizione sociale, nella quale le classi intermedie svolgono un ruolo di grande rilevanza;
  - **nelle aree PAO,** tale struttura appare fortemente semplificata e composta di estremi.
- **Sul piano dell'istruzione e della cultura**, si evidenziano due profili profondamente differenti:
  - **le RAI** sono connotate da livelli di istruzione medio alti e da un profilo culturale qualificato;
  - **i PAO** sono connotati da tassi di analfabetismo ancora alti, particolarmente nelle aree rurali, e da livelli d'istruzione della popolazione attiva piuttosto bassi (con le eccezioni di Slovenia e Crozia).
- **Il mercato del lavoro** evidenzia una **profonda dicotomia**:
  - **le RAI** sono caratterizzate da alti tassi di occupazione, una forza lavoro con bassi livelli di disoccupazione;
  - la forza lavoro dei PAO è caratterizzata prevalentemente da una elevata componente di disoccupazione e di bassa qualificazione.
- **Una presenza significativa di immigrati** dell'area PAO nelle regioni RAI, testimonia l'esistenza di fatto e consolidata di una componente integrata nei sistemi del lavoro e dell'economia. Questa condizione prelude a potenzialità di ulteriore cooperazione ed integrazione tra i due sistemi.
- **I sistemi produttivi** ad elevato valore aggiunto e maturi, connotano le economie delle regioni RAI, mentre i PAO presentano (salvo le eccezioni della Slovenia e Croazia) economie non equilibrate in sistemi perfettamente maturati e connotate ad attività a basso valore aggiunto.
- **La composizione delle risorse disponibili** rivela il diverso stadio di maturazione delle due economie :
  - **le RAI** sono caratterizzate da tassi di risparmio più elevati che permettono di liberare risorse per investimenti e da un profilo di domanda finale orientato al consumo di servizi e beni durevoli;
  - **i PAO**, a causa di una condizione opposta a quella descritta, presentano maggiori difficoltà nel generare risorse per gli investimenti.
- **Nelle RAI, la struttura economica** determina condizioni positive per gli investimenti. Gli effetti moltiplicatori che ne derivano, producono una distribuzione di ricchezza su vasti strati di popolazione e settori di attività.
  Nei PAO, la carenza di tali fattori può rappresentare un limite all'attrazione di capitale. È tuttavia da osservare che **lo stesso punto di debolezza si può trasformare da vincolo in opportunità**, considerando la maggior redditività potenziale interna degli investimenti di tali aree.
- **Il sistema di governo** nelle RAI, fortemente strutturato, consente elevati margini di sicurezza per gli investimenti, sia dal punto di vista del sistema finanziario che dal punto di vista politico e giuridico.

4-1-2- Opportunità e rischi

4-1-2-1- Opportunità:

- la vasta presenza di risorse naturali pregiate rappresenta un fattore di sviluppo economico nel settore del turismo;
- la **presenza di risorse naturali** è una opportunità per attivare, nei PAO, processi virtuosi di sviluppo e di integrazione tra i due sistemi produttivi (ad esempio, il legname prodotto dalle foreste Slovene rappresenta un *input* per i mobilifici del Friuli o del Veneto);
- la **disponibilità di suoli** per la localizzazione delle imprese a più basso costo rappresenta, per i PAO, una significativa **opportunità di sviluppo** economico e per lo sviluppo di attività indotte;
- la **necessità di fornitura di *know how*** nel settore delle grandi opere pubbliche per i PAO, rappresenta una **opportunità** per le imprese delle RAI;
- le **infrastrutture viarie**, attraverso il ricorso ai programmi comunitari di ampliamento delle accessibilità, possono rappresentare **una opportunità per la cooperazione e di sviluppo;**
- **la** presenza di popolazione giovane a bassa qualificazione, disponibile come manodopera, può rappresentare una **opportunità per la realizzazione di iniziative d'investimento nei PAO**;
- **la presenza di personale qualificato** per interventi o per l'attivazione di iniziative imprenditoriali a maggiore valore aggiunto, rappresenta una **opportunità di trasferimento di *know how* nel sistema PAO**;
- la **presenza di immigrati integrati** nelle RAI, rappresenta una opportunità per consolidare relazioni sociali e di cooperazione;
- **l'attivazione di programmi complessi di investimento**, incrementando la presenza di operatori qualificati del settore finanziario, determina opportunità per una qualificazione più rapida ed efficace dei sistemi locali dei servizi;
- le **specializzazioni dei due sistemi** offrono opportunità per processi di integrazione tra culture produttive diverse;
- la **necessità di qualificazione degli immigrati PAO** per il loro impiego produttivo, può determinare formazione e qualificazione di ritorno verso i paesi d'origine.

4-1-2-2- Rischi

- anche in presenza di risorse pregiate, il mancato riconoscimento nei PAO del loro valore da parte delle collettività locali, rende, di fatto, ineffettuabile l'utilità economica;
- **l'elevato utilizzo delle risorse naturali**, in assenza di opportune politiche di protezione, può determinare, nei PAO, ma anche nelle RAI, un decadimento del bene fino alla sua perdita;
- si possono generare **rischi di interruzione delle continuità ambientali** attraverso interventi infrastrutturali non opportunamente valutati;
- una **elevata pressione della domanda di lavoro PAO** verso le RAI, rischia di attivare o ampliare canali non formali di trasferimento di persone e di facilitare fenomeni di criminalità organizzata;
- la **pressione esercitata dall'economia delle RAI** verso i mercati dei PAO, può determinare degenerazioni o processi di sviluppo non sostenibili dai soggetti locali.

4-2- Analisi SWOT e tematismi

4-2-1- Demografia: profilo a confronto nella logica transfrontaliera

La sintesi valutativa (in termini di analisi SWOT) sui possibili punti di forza e debolezza dei profili emersi, con l'obiettivo di individuare il rafforzamento di azioni di cooperazione/integrazione transfrontaliera, offre i seguenti spunti.

Se si pongono come **punti di forza** di un profilo demografico ottimale, i seguenti aspetti:

- ➢ Dinamica positiva di medio-lungo periodo;
- ➢ Classe “età lavorativa” forte;
- ➢ Indice di vecchiaia e, soprattutto, indice d’invecchiamento bassi;
- ➢ Indice di dipendenza economica basso;

se si pongono come **punti di debolezza,** i seguenti aspetti:

- ➢ Dinamica negativa nel medio-lungo periodo;
- ➢ Classe “età lavorativa” debole;
- ➢ Quota Popolazione infantile troppo alta;
- ➢ Indice di vecchiaia e, soprattutto, indice d’invecchiamento alti;
- ➢ Indice di dipendenza economica alto;

da questi elementi emerge un quadro in cui le **regioni RAI,** pur avendo una economia ancora sostanzialmente forte, **evidenziano più punti di debolezza che di forza:** dinamiche tendenzialmente negative (come crescita naturale) e indici d’invecchiamento molto alti prospettano una scarsa capacità di ricambio con risorse interne della forza lavoro autoctona.

Per converso, **i PAO registrano generalmente dinamiche positive**, hanno una componente in età lavorativa mediamente forte e indici d’invecchiamento bassi (come punti di debolezza, registrano spesso alti indici di dipendenza economica ed una quota di popolazione infantile molto alta; fattori questi che agiscono nel senso della ricerca di opportunità esterne.

La debolezza dei primi e la forza dei secondi, sono elementi complementari nella logica di **valorizzare opportunità di cooperazione** tra le due sponde in termini di mercato del Lavoro.

I **rischi** sono legati alle **capacità di accoglienza da parte delle RAI** (in alcuni casi si tratta di realtà di ridotte dimensioni) ed alle **capacità d’integrazione delle popolazioni dei PAO** nelle nuove realtà (culturalmente e socialmente molto diverse).

Se si approfondisce l’analisi per cogliere opportunità per potenziali sviluppi transfrontalieri, si possono individuare le seguenti situazioni di più significativo rilievo:

- ➢ **le RAI “forti”** (forte componente “età lavorativa”; bassa dipendenza economica; dinamica tendenzialmente positiva; dimensioni medio-grandi in termini di popolazione residente)*:*
  - **Veneto**
  - **Emilia Romagna**
  - **Puglia**

  Offrono opportunità di accoglienza ai PAO perché:
  - sono in crescita (espansione delle capacità di accoglienza);
  - sono di grande dimensione (assorbimento con minor impatto e mercato del lavoro con più spazi);
  - in prospettiva, a causa di indici d’invecchiamento mediamente alti, avranno sempre maggiore necessità di integrare/sostituire la componente interna della classe “età lavorativa” (opportunità quindi per mantenere i ritmi di sviluppo delle economie locali).

- ➢ **Le RAI “deboli”** (come profilo demografico):
  - **Friuli**: dinamica negativa; elevatissima anzianità della popolazione; classe “età lavorativa” ancora buona; piccola dimensione;
  - **Marche**: dinamica debolmente positiva; elevatissima anzianità ed indice d’invecchiamento molto alto; classe “età lavorativa” mediamente presente; piccola dimensione;

- **Molise**: dinamica negativa; anzianità ed invecchiamento alti; classe “età lavorativa”; alta dipendenza economica; piccola dimensione.

Offrono opportunità di accoglienza ai PAO perché sono nella necessità (attuale e prospettica) di integrare/sostituire la forza lavoro locale.

I rischi sono connessi alla ridotta dimensione delle regioni (saturazione; concorrenza e tensioni sociali da contatto stretto).

Dal lato **PAO**, **Albania** e **Serbia e Montenegro** sembrano essere i paesi con maggiori complessità per motivazioni connesse a:

- Alta dinamica demografica;
- Alta dipendenza economica;
- Grandi dimensioni del Paese;

Bosnia e **Slovenia** sono interessanti per i loro punti di forza: forte componente in età lavorativa; buona dinamica demografica; bassa dipendenza economica.

4-2-2- Valutazione della rilevanza degli stranieri PAO nelle regioni RAI in termini di logica transfrontaliera

A conclusione delle analisi descrittive precedenti, sono analizzati gli aspetti di sintesi valutativa in termini di interconnessioni tra PAO e RAI (analisi SWOT verso la cooperazione/integrazione transfrontaliera).

➢ Il profilo sintetico delle **RAI**, rispetto alla loro apertura all’esterno (propensione ad accogliere cittadini stranieri, PAO in particolare, e legami preferenziali) è il seguente:

- **Friuli**: regione molto aperta e ad elevata vocazione verso i PAO; ospita una comunità PAO di medie dimensioni, molto specializzata in Sloveni e Croati (che rappresentano anche quote rilevanti sul totale immigrati).
- **Veneto**: ospita una grande comunità di stranieri, con una medio-alta intensità di presenza rapportata alla popolazione; manifesta una vocazione ed una specializzazione medio-alte verso i PAO, soprattutto Croati, Sloveni e Bosniaci.
- **Emilia Romagna**: con una grande comunità di immigrati stranieri, ad alta intensità per abitante, presenta peraltro una bassa vocazione ed una sostanziale despecializzazione per i PAO.
- **Marche**: ospita una media comunità di stranieri, con una medio-bassa intensità di presenza rapportata alla popolazione; manifesta una vocazione ed una specializzazione medio-basse verso i PAO, con una propensione per Albanesi e Bosniaci.
- **Abruzzo**: con una media comunità di stranieri, a bassa intensità di presenza sulla popolazione (ma media per i PAO), evidenzia una vocazione ed una specializzazione medio-alte verso i PAO, con una propensione per Albanesi e Serbo-Montenegrini.
- **Molise**: è caratterizzato da una piccolissima comunità, a bassissima intensità di presenza, con elevata concentrazione e specializzazione per gli Albanesi. La presenza di stranieri è marginale.
- **Puglia**: ospita una media comunità di stranieri, con una bassa intensità di presenza rapportata alla popolazione; manifesta una vocazione ed una specializzazione alte verso i PAO, con una propensione per gli Albanesi.

➢ Il profilo sintetico dei **PAO**, rispetto alla loro importanza (concentrazione nelle RAI e propensione a scegliere preferenzialmente particolari regioni dell’area adriatica) è il seguehte:

- **Slovenia**: piccola comunità, molto concentrata (ma a bassa intensità di presenza per abitanti), è caratterizzata da una forte specializzazione per il Friuli.
- **Croazia**: medio - piccola comunità, mediamente concentrata (ma a bassa intensità di presenza per abitanti), è caratterizzata da una forte specializzazione per il Friuli e per il Veneto.

- **Bosnia Erzegovina**: grande comunità, mediamente concentrata (ma ad alta intensità di presenza per abitanti), è caratterizzata da una rilevante specializzazione per il Friuli e per il Veneto; sia pure in misura minore, è specializzata anche nelle Marche.
- **Albania**: grande comunità, diffusa trasversalmente nelle RAI, con concentrazioni e specializzazioni particolari in Puglia (con gli indicatori più alti), ma anche in Molise, Abruzzo, Marche e Friuli. È la comunità che presenta gli indici di presenza per abitante più alti tra i PAO.

Dall'analisi incrociata RAI-PAO, emergono i seguenti **legami d'interconnessione transfrontaliera:**

RAI	**PAO**		
Legami forti biunivoci:	Friuli	Slovenia	Croazia
Veneto	Serbia e Montenegro	Bosnia	Croazia
Puglia	Albania		
Legami medi biunivoci:	Marche	Albania	Bosnia (secondario)
Abruzzo	Albania	Serbia e Montenegro	
Marginalità/despecializzazione:	Emilia Romagna	nessuno	
Molise	Albania		

Dalle considerazioni effettuate, emerge un quadro dei punti forza e debolezza per la transfrontieralità adriatica, dal punto di vista dell'integrazione e cooperazione tra le popolazioni delle due sponde del mare, di un certo rilievo.

4-2-3- Valutazione dell'integrazione del mercato del lavoro dell'area adriatica transfrontaliera

Il quadro che emerge sul **mercato del lavoro** nei PAO, evidenzia la presenza di una Forza Lavoro attiva rilevante all'interno della popolazione in età lavorativa (oltre il 70%) ma livelli di "Non occupazione" anch'essi di rilevanti proporzioni: quasi il 33% della Forza Lavoro è disoccupata o è in cerca di una prima occupazione.

Questi aspetti del profilo occupazionale dei PAO sono da considerare **fattori di stimolo** per i PAO a ricercare all'esterno delle aree di residenza, opportunità di lavoro.

L'Albania è il paese con la maggiore propensione all'Italia (con circa 4 immigrati per ogni 100 unità della Forza Lavoro presente nel Paese), seguita a distanza dalla Serbia e Montenegro (con 0,5), e all'ultimo posto si posiziona la Slovenia (con soli 0,1 immigrati per 100 unità F.L.).

Sotto l'aspetto del **profilo della Forza Lavoro**, si può rilevare che, sia Slovenia, sia Croazia, presentano un livello di istruzione abbastanza elevato, ma diverse specializzazioni settoriali: la Slovenia nell'industria, la Croazia nell'agricoltura.

Allargando l'orizzonte di esame ad un'analisi comparata dell'intero bacino Transfrontaliero Adriatico (costituito da 18,5 milioni di unità di forza lavoro, di cui oltre il 60% residente nei PAO) emerge con chiarezza una sostanziale complementarietà tra le due sponde e notevoli possibilità di integrazione in termini di mercato del lavoro:

- ➢ i PAO con rilevanti masse di popolazione attiva ed alti livelli di disoccupazione (particolarmente per quanto riguarda le unità in cerca di prima occupazione) si configurano come offerta potenziale di lavoro;
- ➢ le RAI, con tassi di occupazione alti e livelli di disoccupazione bassi su livelli fisiologici (e con bassi livelli di unità in cerca di prima occupazione, eccetto la Puglia)), si configurano come domanda potenziale di lavoro.

4-2-4- Valutazione delle economie delle RAI e dei PAO

4-2-4-1- Regioni RAI

- Le regioni del nord - e, in particolare il Veneto e l'Emilia Romagna - costituiscono le economie "forti" dell'area RAI. Anche se appaiono meno dinamiche (va considerato il forte divario dimensionale) sono sicuramente caratterizzate da un potenziale di crescita ed una capacità di attivazione della domanda elevati. Il Veneto presenta elevati tassi di occupazione delle risorse e quindi implicitamente limiti ad una eventuale crescita dovuta ai programmi di integrazione che possono innescare tensioni nel mercato del lavoro. L'Emilia Romagna rappresenta una regione importante e caratterizzata da una economia dinamica.
- Nelle regioni del Sud, spicca la Puglia, la quale presenta una capacità produttiva non completamente ottimizzata e contraddittoriamente un tasso medio di inflazione più elevato della media RAI. Inoltre presenta una elasticità del reddito di lungo periodo elevata.
- La regione Marche presenta un buon uso delle proprie capacità produttive accompagnato da una dinamica produttiva medio elevata.
- Le restanti regioni sono caratterizzate da una minor dimensione relativa. È importante segnalare la regione Friuli Venezia Giulia che, pur avendo una economia integrata con i paesi PAO, appare con minori potenzialità di sviluppo sia per la scarsa dinamica relativa che per la più bassa capacita di "moltiplicare" l'incremento del reddito.

4-2-4-2- Aree PAO

Le principali caratteristiche delle aree PAO sono le seguenti:

- La Serbia e Montenegro (ricostruita a partire da dati ottenuti dalle fonti disponibili) rappresenta l'economia più importante dal punto di vista della dimensione del PIL.
- Da un punto di vista qualitativo, la Slovenia presenta un buon livello di utilizzo delle risorse ed una dinamica di crescita medio alta anche se in termini relativi presenta un tasso di inflazione elevato.
- La Croazia presenta una economia particolarmente dinamica in termini di capacita di generare effetti moltiplicativi del reddito.
- L'Albania presenta un valore particolarmente elevato come effetti di moltiplicazione sul reddito dovuto ad una propensione media al consumo al di sopra della media PAO; tale numero rappresenta la potenzialità del paese in termini di capacità di attivazione.

Dalle considerazioni precedenti emerge un quadro dei punti forza e debolezza per la transfrontieralità adriatica, dal punto di vista dell'integrazione e cooperazione tra le economie delle due sponde del mare, di un certo rilievo, come evidenziato nelle tavole seguenti.

Tav.C - ANALISI SWOT DELLE RAI: LA STRUTTURA ECONOMICA GENERALE

	Regione	Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Rischi
1	FRIULI V.G.	Elevato livello dei tassi di attività economica	Tasso di inflazione sopra la media	Integrazione mercati PAO	Alta concentrazione: rischi di saturazione offerta lavoro Dispersione degli effetti
2	VENETO	Dimensione Elevati tassi di attività economica Elevato moltiplicatore di spesa		Capacità di produzione Competitività	Saturazione mercati PAO Alta concentrazione: rischi di saturazione offerta lavoro
3	EMILIA R.	Dimensione Elevati tassi di attività	Basso livello di impatto degli investimenti		Saturazione del mercato di offerta di lavoro
4	MARCHE	Tasso di crescita medio alto Alto livello di attività economica	Dimensione Tasso di inflazione sopra la media	Elevata capacita di valorizzazione potenziale delle risorse del programma di investimenti	Inflazione
5	ABRUZZO	Tasso di crescita medio alto Basso tasso di inflazione relativa	Risorse non pienamente occupate Piccola dimensione		Dispersione degli effetti
6	MOLISE		Basso tasso di crescita delle risorse Piccola dimensione		Inflazione Incapacita di attrarre risorse
7	PUGLIA	Dimensione Elevato moltiplicatore di spesa Tasso di crescita alto	Inflazione	Capacita di produzione Elevata capacita di generare effetti moltiplicativi	Incapacita di attrarre risorse

4-2-5- Valutazione delle caratteristiche settoriali

Nella seconda metà degli anni ’90, i paesi PAO hanno mostrato una certa tendenza a ridimensionare la vocazione agricola a favore di quella industriale e dei servizi; la trasformazione è stata più forte per la Bosnia che, pur mantenendo una specializzazione agricola, sembra aver puntato direttamente sul settore terziario per la sua crescita.

L’Albania, invece, rimane un paese essenzialmente agricolo (ma a basso valore aggiunto per addetto), con debole industrializzazione e scarsa partecipazione del settore terziario, dove risulta particolarmente despecializzata.

La Serbia e Montenegro si presenta come un’economia essenzialmente industriale, con presenza rilevante del settore agricolo e con scarsa importanza del terziario.

Slovenia (soprattutto) e Croazia mostrano strutture settoriali più stabili e con dinamiche evolutive consone con quelle di economie mature: riduzione del settore primario, in cui sono despecializzate (ma nel quale registrano, la Slovenia soprattutto, produttività per addetto significative) a favore del settore industriale - soprattutto la Slovenia – e con un comparto terziario importante. In termini di produttività per addetto, la Slovenia presenta valori mediamente tre volte quelli della Croazia nel secondario e nel terziario e del 50% più alti nel primario, confermandosi come l’economia produttiva più forte nell’area PAO.

Nello stesso periodo, le regioni RAI sono evolute con un certo incremento nel settore agricolo e nei servizi, ma comunque con dinamiche più moderate di quelle dei PAO.

In termini di peso nell’area ADRIA (valutato sulla base del Prodotto Interno Lordo) le RAI si connotano come grandi mercati (il Veneto e l’Emilia sono più di tre volte la Slovenia o la Croazia) o comunque di analoghe dimensioni (il piccolo Molise è una volta e mezzo l’Albania ed è comparabile alla Bosnia).

Ugualmente per quanto riguarda la produttività, le RAI hanno livelli notevolmente più alti: la Slovenia, che evidenzia i livelli più alti nei PAO ha un PIL/addetto pari alla metà della media RAI.

In termini di confronto tra le due aree, appare interessante esaminare le possibili complementarietà tra le regioni occidentali ed orientali dell'Adriatico, in una logica transfrontaliera che ricerchi possibili sinergie ed integrazioni.

In termini di sinergie, per esempio dalla tav. F emerge quanto segue:

- In agricoltura, sono specializzate, sul lato RAI, Molise e Puglia, mentre, sul lato PAO, Bosnia, Albania e Serbia e Montenegro;
- In industria, lato RAI, si evidenziano Veneto, Emilia e Marche; lato PAO, Slovenia e Serbia e Montenegro;
- nei Servizi, lato RAI, si evidenziano Friuli, Abruzzo e Puglia; lato PAO, Slovenia e Croazia.

4-2-6- Il turismo

I flussi complessivi provenienti dalle aree PAO che interessano le regioni RAI sono quantificati in circa 5.200.000 arrivi prevalentemente destinati alla regione Friuli Venezia Giulia che attira circa il 93 % del flusso turistico di origine PAO. Una sintetica lettura sulle specializzazioni di ciascuna regione RAI viene riportata di seguito:

- il Friuli-Venezia Giulia appare specializzato prevalentemente in flussi provenienti dalla Slovenia;
- il Veneto appare specializzato in flussi di arrivi provenienti dalla Croazia e dalla Bosnia Herzegovina;
- l'Emilia Romagna è specializzata in visitatori provenienti dalla Croazia e dalla Bosnia Herzegovina;
- la regione Marche presenta una forte specializzazione da flussi provenienti dalla Croazia, dalla Bosnia dalla Serbia e Montenegro e dall'Albania;
- la regione Abruzzo è interessata da flussi provenienti dalla Serbia e Montenegro, e dall'Albania;
- la regione Molise è specializzata in visitatori provenienti dalla Bosnia Herzegovina e dall'Albania;
- La regione Puglia è fortemente specializzata in visitatori provenienti dalla Serbia e Montenegro e dall'Albania.

4-2-7- L'ambiente

Il contributo dei primi tre assi alla risoluzione delle criticità ambientali osservate, viene descritto di seguito, articolando per ogni singolo asse gli impatti potenziali conseguenti le azioni attivabili in ciascuna misura.

Asse 1 – Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero

L'impatto potenziale dell'asse sulle risorse ambientali e, più in generale, sul patrimonio naturale, si esplica nella maggiore o minore razionalizzazione degli usi nei processi produttivi. Gli obiettivi specifici delle misure consentono di valutare in maniera articolata la maggiore o minore positività degli effetti prodotti in termini di incremento o riduzione "di carico" ambientale, determinati dalle iniziative di carattere infrastrutturale e nel settore dei trasporti. In termini sintetici, la valutazione degli impatti potenziali si incentra principalmente sui fattori di pressione ambientale, ovvero sulla capacità delle misure di rimuovere i detrattori ambientali.

Particolarmente significativa, ancorché di difficile valutazione, appare l'attivazione di pratiche cooperative nella risoluzione di condizioni di particolare rischio (ad esempio, incendi, instabilità del suolo, ma anche di carico inquinante, ecc.) o nella valorizzazione ecocompatibile delle risorse pregiate sensibili. E' ormai opinione diffusa, tra gli studiosi delle discipline ecologiche, che gli effetti delle azioni sull'ambiente ed i conseguenti ambiti territoriali di riferimento debbono

essere non già legati alla competenza territoriale dei soggetti decisionali (sebbene questa rappresenti una questione di rilievo) ma alle unità ambientali ovvero ad ambiti significativi per le biocenosi che in esse si svolgono. Accanto a temi di natura strettamente ecologica, vanno inoltre considerati aspetti legati alla continuità del paesaggio, i cui effetti in termini di attrattività turistica sono altrettanto riconosciuti e condivisi.

L'attivazione di azioni cooperative nei settori economico - produttivi, nello sviluppo delle reti di mobilità, nella incentivazione di scambi commerciali, nella riduzione del carico derivante dalle scorie prodotte (RSU, rifiuti speciali, acque reflue, ecc.) rappresenta dunque un elemento centrale per la valutazione qualitativa di compatibilità tra quest'asse e le condizioni ambientali *ex ante*.

Asse 2 – Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri

L'impatto sull'ambiente di tale asse appare potenzialmente significativo; pertanto, una valutazione attenta deve considerare i possibili effetti derivanti dal raggiungimento degli obiettivi specifici previsti nel Programma.

Particolare rilevanza assume, ad esempio, l'azione di rafforzamento della cooperazione transfrontaliera nel settore primario che può presentare un impatto decisamente positivo, laddove l'agricoltura assolva il ruolo di presidio ambientale oltre che di settore produttore di reddito. Ciò assume particolare importanza nelle aree interne e nelle zone montane, dove un'agricoltura povera, frammentata e scarsamente remunerativa, tende ad espellere forza lavoro e a ridurre, di fatto, la presenza umana, potenziale fattore di conservazione e manutenzione del suolo.

Al contrario, le azioni di miglioramento della cooperazione nel settore secondario, se non accompagnate da misure di abbattimento dei carichi e dei rischi indotti (in termini di scorie o di potenziali incidenti ecologici), possono presentare un impatto negativo o addirittura molto negativo.

Analogamente, le azioni di potenziamento e ridistribuzione della domanda turistica (ovvero dell'offerta che quella genera) possono determinare ulteriori carichi ambientali, non sempre commisurati alla capacità di carico dell'area di localizzazione dell'offerta. La stessa ristrutturazione delle strutture ricettive complementari (attraverso le iniziative previste nell'ambito dell'Asse 1), se da un lato consente di raggiungere obiettivi "economici" e di valorizzazione del patrimonio storico e culturale, dall'altro può generare un carico eccessivo su aree non sufficientemente strutturate. Occorre dunque che le azioni cooperative di potenziamento dell'offerta presentino un alto profilo di integrazione tra carico specifico prodotto e capacità complessiva di assorbimento delle pressioni (dirette e indirette) indotte.

Nella valutazione dell'impatto, riportata in matrice, si è tenuto conto degli obiettivi specifici dell'asse, assumendo che l'integrazione tra le politiche da attivare sia una componente strutturale del Programma.

Asse 3 – Azioni di rafforzamento della cooperazione

Finalità dell'asse è aumentare la capacità di cooperazione tra le diverse istituzioni sia per lo scambio di informazioni e *know how*, sia per l'organizzazione comune di attività formative ed occupazionali. Contenuto operativo dell'asse è, quindi, l'abbattimento dei vincoli culturali, amministrativi e giuridici tra le regioni adriatiche, nonché azioni di contrasto alla criminalità. Ciò soprattutto per ridurre le indesiderate ricadute negative derivanti dalla presenza di *enclave* culturali e religiose, che le recenti vicende belliche hanno mostrato.

Anche in questo caso, la valutazione al livello degli obiettivi specifici può fornire un quadro dettagliato degli impatti producibili. Per un maggiore dettaglio dell'analisi effettuata si rimanda alla tabella 4.1 presentata nel Rapporto di valutazione ex ante allegato al presente documento.

5- Strategia, priorità e misure

5-1- Obiettivi e scopi generali del Programma

5-1-1- Inquadramento socio-economico

La formulazione del Programma Transfrontaliero Adriatico nasce dalla volontà di impostare una nuova politica di cooperazione adriatica, superando gli ostacoli posti, dai confini nazionali, ad uno sviluppo equilibrato ed integrato delle Regioni Adriatiche Italiane (RAI) e delle zone rivierasche orientali interessate dall'iniziativa (PAO).

L'isolamento che caratterizza le aree di confine, le politiche nazionali a volte poco incisive ed attente alle zone periferiche - normalmente meno dinamiche rispetto alle regioni centrali di un Paese -, le tensioni e lacerazioni che toccano l'area balcanica e le regioni periferiche dell'UE interessate da profonde riforme - socio-economiche, politiche, istituzionali -, sono tutti fattori da analizzare ed affrontare nell'ambito del Programma Transfrontaliero Adriatico.

L'Italia può assumere un ruolo particolarmente rilevante nel processo di stabilizzazione e ricostruzione dell'intera regione adriatico-balcanica, rappresentando quindi il Paese Membro che più di ogni altro può garantire il sostegno ideale al processo di sviluppo dell'intero Sud-Est Europa, sfida ambiziosa che, allo stesso tempo, porta con sé anche importanti opportunità.

La collocazione geografica pone, infatti, l'Italia come porta naturale dell'Europa per i paesi balcanici, accesso particolarmente importante anche alla luce della diretta connessione territoriale fra l'Europa e Asia che tali paesi rappresentano. Questo territorio potenzialmente prezioso va però stabilizzato, attraverso il sostegno alle forme di partenariato transadriatico e la crescita complessiva della comunità locale.

Merita ricordare che dal punto di vista geoeconomico l'intero sviluppo italiano, negli ultimi cinquanta anni, è stato fortemente condizionato dalle relazioni di prossimità con il sistema politico-istituzionale della Ex-Repubblica Federale Socialista Jugoslava. Inoltre, i recenti conflitti balcanici sono costati molto all'Italia, sia in termini di ricadute economiche (soprattutto nelle regioni adriatiche), sia in termini di finanziamento ai processi di democratizzazione e di stabilizzazione dell'area (attraverso il supporto ai programmi di cooperazione bilaterale), sia in termini di sostegno ai costi delle nostre forze di pace e di polizia in Bosnia Erzegovina, Kossovo, Albania e Montenegro. Uno dei principali obiettivi di questo nuovo approccio transadriatico è pertanto quello di invertire tale tendenza. L'Italia, nel proprio interesse e di quello dei PAO, può pertanto mettere a disposizione la propria esperienza di gestione del territorio, sostenendo il consolidamento di istituzioni capaci a creare le condizioni per uno sviluppo sostenibile ed omogeneo, contrastando le attuali reti criminali mediante un coordinamento strategico, nonché mobilitando le risorse necessarie a dare corpo ai progetti transfrontalieri.

Tale compito sarà facilitato dal fatto che tutti i cinque i Paesi Adriatici Orientali interessati dal PO Transfrontaliero sono amministrati da una classe dirigente e politica relativamente giovane, fatto questo che faciliterà sicuramente il rapido miglioramento delle relazioni Interregionali tra tutti i Paesi della Regione.

A parte la Slovenia, che già da tempo ha intrapreso il suo cammino democratico di adesione all'Unione Europea, gli altri Paesi (Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia e Montenegro ed Albania) hanno raggiunto una maggiore maturità nel gestire le situazioni di crisi e di tensione con i paesi confinanti ed hanno già iniziato a cooperare a livello regionale, seppur con l'importante contribuito della comunità internazionale, in un contesto caratterizzato dalle seguenti importanti iniziative:

i) Il Patto di Stabilità;
ii) Il Processo di adesione dei Paesi dell'Europa sudorientale all'Unione Europea;
iii) L'Iniziativa Adriatico-Ionica.

Ciononostante, per i quattro Paesi adriatico-balcanici permangono delle problematiche preoccupanti, quali la fragilità delle frontiere, la debolezza delle istituzioni, la criminalità transfrontaliera, i profughi di guerra, la migrazione clandestina.

A livello economico, i problemi politici si ripercuotono sulla situazione generale della regione. I conflitti balcanici, la mancanza di strategie regionali coerenti ed efficaci per ovviare ai problemi transfrontalieri nei settori dei trasporti e dell'energia, nonché le infrastrutture, obsolete o danneggiate durante la guerra, sono ovviamente stati i principali ostacoli alla cooperazione transnazionale ed allo sviluppo sostenibile sia dei Paesi della Ex-Jugoslavia, sia di quelli confinanti.

Per contro, durante l'ultimo decennio la Slovenia ha evitato l'instabilità politica che ha tormentato il territorio albanese e l'estremismo politico delle altre repubbliche della Ex-Jugoslavia, anche grazie alla composizione etnicamente omogenea della sua popolazione. Il suo livello di sviluppo relativamente avanzato e la notevole integrazione con i paesi confinanti la rendono tutt'altro che marginale in termini economici e politici. Il paese è il più progredito economicamente tra quelli dell'Europa centrale, sia in termini di livello del reddito pro capite che in relazione ad altri indicatori di sviluppo, quali la dotazione di infrastrutture. La Slovenia ha raggiunto, negli ultimi anni, dei risultati sorprendenti nel suo processo di avvicinamento ai criteri dettati da Maastricht per l'adesione all'Unione Europea. Il Paese è sempre stato il più ricco delle repubbliche della Ex-Jugoslavia e ad oggi gode di un elevato standard di vita. Nel 1997 il Paese ha ricevuto l'invito ad avviare la fase di pre-adesione alla UE, accelerando la fase di privatizzazione delle imprese pubbliche, la ristrutturazione delle società, la riforma giuridica, la liberalizzazione del mercato finanziario, agevolando gli investimenti esteri e garantendo la stabilità della moneta locale - il tallero.

Sul versante croato, tutta la struttura produttiva, oltre a risentire dei vincoli strutturali comuni a molti paesi in transizione, è stata interessata dalle conseguenze del conflitto bellico balcanico. La perdita di un terzo del territorio per un lungo periodo e la conseguente escalation del conflitto armato hanno portato alla paralisi parziale del settore produttivo - con danni ingentissimi al patrimonio edilizio ed alle infrastrutture economiche - e ad un forte afflusso di profughi dalle zone occupate. Si sono, in questo modo, create le condizioni per lo sviluppo di un'economia di guerra e per il consolidamento di un clima di frustrazione ed esasperato nazionalismo, che ha rafforzato le tendenze autoritarie e creato un quadro politico istituzionale sfavorevole al processo di democratizzazione del Paese. Con le nuove elezioni politiche del 2000, si è sancita la fine di un'epoca e si è ridato nuovo slancio al processo di democratizzazione del Paese ed alla transizione verso un'economia di mercato. Ciononostante, il risanamento e la liquidazione di numerose aziende stanno provocando una crescita esponenziale della disoccupazione che potrebbe creare forti tensioni sociali e rendere queste riforme insostenibili senza un adeguato sostegno internazionale. L'industria è concentrata in particolare attorno alla capitale Zagabria. Le regioni costiere dell'Istria e della Dalmazia sono importanti poli turistici e proprio il turismo ha avuto, in seguito alla ripresa cominciata nel 1995, un ruolo rilevante nella crescita del paese, assicurando peraltro un afflusso consistente di valuta estera.

Il quadro politico-economico della Bosnia-Erzegovina è invece ancora incerto ed in rapida evoluzione. Molti sono i fattori che rendono instabile la situazione: tra questi i più problematici sono la fragilità e la frammentazione delle istituzioni statali centrali e l'ancor troppo debole coesione fra le diverse componenti, civili e nazionali, che ingenera immobilismo politico e legislativo. La Bosnia-Erzegovina era la Repubblica più povera tra quelle dell'Ex-Jugoslavia. Benchè l'agricoltura fosse quasi completamente gestita da privati, le aziende erano piccole ed inefficienti e la Repubblica importava in quantità massiccia prodotti alimentari. La struttura dell'economia bosniaca era alquanto diversificata, con un predominio dell'industria pari al 43%. C'erano più di 30 settori industriali: la produzione di risorse energetiche nazionali (carbone ed energia elettrica), la produzione, dalle materie prime importate, di derivati del petrolio e di carbon coke, la produzione di acciaio, alluminio, armature, automobili, computer e macchinari d'ufficio, zucchero, olio, frutta e verdura in scatola, dolciumi, sigarette e così via. La guerra ha sensibilmente modificato la struttura economica del Paese. Vi è stato, infatti, uno spostamento verso il settore agricolo, dettato soprattutto da motivi di sussistenza. Il conflitto interetnico aveva fatto crollare la produzione dell'80% nel periodo 1990-1995. Sulle basi di una pace instabile, la ricostruzione è ricominciata registrando negli anni 1996-1998 alti tassi di sviluppo ma rimanendo sempre aldisotto del livello raggiunto nel 1990. La

Bosnia-Erzegovina è ancora nella fase di costruzione di una struttura amministrativa pubblica, con la comunità internazionale che interviene attraverso il proprio supporto legislativo e fornendo aiuti ai servizi governativi centrali.

Anche la struttura economica della Serbia e Montenegro ha subito negli anni una profonda trasformazione, determinata da dieci anni di guerre, dall'isolamento internazionale, dalle riforme economiche mancate, dalla rottura dei legami con le altre Repubbliche della Ex-Jugoslavia e dall'elevato costo di sostentamento dei serbi nei Paesi limitrofi. Nel contesto della Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia, la Serbia ed il Montenegro rappresentavano i paesi con un'economia ed un livello di prosperità medio. Ora, la Repubblica di Serbia e Montenegro deve ricostruire le infrastrutture gravemente danneggiate dai bombardamenti, risolvere il problema dei profughi serbi scappati dal Kossovo e concentrati nell'area meridionale del Paese, affrontare una grave crisi economica. La caduta delle esportazioni ufficiali è in stridente contrasto con il prosperare delle attività "sommerse", che secondo le stime ammontano al 40% del PIL. Tuttavia questa valutazione è insufficiente, perché molte persone hanno più lavori e tali attività complementari colludono, talvolta, con l'illegalità. Il Paese ha inoltre solo recentemente affrontato le pressanti istanze provenienti dal Montenegro per uno smembramento della Federazione Jugoslava, costituendo la Repubblica di Serbia e Montenegro. Il presidente della Federazione è riuscito, comunque, a migliorare le relazioni estere generali del Paese, ripristinando i legami con tutta la comunità internazionale, mantenutisi forti anche dopo l'assassinio del Primo Ministro Dindic. La Serbia e Montenegro è stata ammessa alle Nazioni Unite, all'OCSE e al Fondo Monetario Internazionale e sono state ristabilite le relazioni diplomatiche con la Slovenia, la Bosnia-Erzegovina e l'Albania. Il governo ha, infatti, bisogno di instaurare buone relazioni con l'estero, dal momento che continuerà ad affidarsi massicciamente all'assistenza tecnica e finanziaria internazionale. L'obiettivo a lungo termine della Serbia e Montenegro è quello di accedere all'Unione Europea, con la quale è stato stipulato un accordo di stabilità e associazione.

L'Albania è forse l'unico Paese fra quelli in transizione il cui il 50% PIL è determinato dal settore agricolo. Il settore industriale è ancora sottosviluppato e la crisi del 1991, seguita da quella del 1997 e dal conflitto nei Balcani del 1999 hanno ulteriormente aggravato la situazione del settore. L'irrisolta "questione albanese", intesa come distribuzione di popolazioni di etnia albanese sui territori della vicina Serbia e Montenegro e Macedonia si è, infatti, sempre manifestata come una sorta di "lacerazione di popoli". Rispetto ad una decade fa, il Paese è ora molto più saldamente inserito nella comunità internazionale. Infatti l'Albania era stata, in qualche modo, trascurata dagli scenari internazionali nonostante il passaggio dalla dittatura repressiva ad un sistema politico apparentemente orientato verso un'economia di mercato. La situazione si è modificata quando la posizione dell'Albania all'interno della regione dei Balcani è stata valutata come strategica durante la crisi del Kossovo. Inoltre, a conflitto concluso, all'Albania ha assunto un ruolo chiave per la stabilità della regione e per la sua posizione strategica nell'area. Il Paese è, infatti, all'incrocio tra un nuovo asse nord-sud che divide in due la Serbia e Montenegro, e l'asse est-ovest che attraversa la penisola balcanica.

L'analisi della situazione socio-economica dell'area interessata dal Programma Transfrontaliero Adriatico ha messo in luce come una parte consistente del territorio manifesti problemi di ritardo di sviluppo ai quali si contrappongono, in altre aree, fenomeni di ricostruzione avviatasi al termine del recente conflitto balcanico. Dal punto di vista ambientale, inoltre, le regioni frontaliere coinvolte possono contare su di un patrimonio paesaggistico, ecosistemico e morfologico estremamente interessante, sia terrestre che marino, con un elevato indice di vulnerabilità. Il PO considera, dunque, la specifica realtà del territorio coinvolto, soggetto ad eventi traumatici quali migrazioni, occupazioni, chiusura dei confini, frammentazione delle relazioni che storicamente legavano le popolazioni locali fino la formazione di nuove entità politiche ed economiche.

L'attuale documento di programmazione, oltre che individuare e favorire nuovi percorsi e/o opportunità di crescita congiunta delle aree coinvolte, esige uno sforzo ulteriore.

Le Regioni Italiane poste lungo l'Adriatico (Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia) sono altamente sensibili ai processi di ampliamento ad Est dell'UE in quanto interessate da recenti e rilevanti fenomeni di integrazione economica - sociale e territoriale. Tra l'Italia ed i PAO, inoltre, da lungo tempo si sono instau-

rati intensi rapporti, soprattutto d'ordine economico. La consapevolezza dei potenziali effetti prodotti dalla stabilizzazione democratica ed istituzionale, dallo sviluppo dell'economia di mercato e dal progressivo avvicinamento dei Paesi del Sud-Est Europa all'Unione Europea è ben recepita dal documento di programmazione, che prevede la gestione oculata degli sforzi economici e istituzionali necessari per stabilizzare politicamente ed economicamente tali Paesi, favorendone lo sviluppo sostenibile ed assorbendo gli effetti positivi derivati dall'allargamento dell'UE sull'economia delle regioni di confine. La regione adriatica, per la sua ubicazione, può e deve assumere il ruolo di "apertura" e di "cerniera" tra l'Europa e le altre realtà ad essa limitrofe e divenire ambito di sperimentazione e/o evoluzione di nuovi rapporti commerciali ma, soprattutto, istituzionali. L'area delimitata, per di più, per il progressivo abbattimento delle barriere economiche derivante dalla globalizzazione dei mercati, subirà le conseguenze di una maggiore concorrenza sia interna che esterna all'UE e le situazioni di disagio potranno ulteriormente aumentare.

La caratteristica di confine quale ponte tra realtà diverse, risulta del resto un ambito di applicazione interessante della politica comunitaria. L'obiettivo della coesione individua, infatti, in tali zone una sperimentazione particolarmente felice.

5-1-2- Linee generali strategiche

La formulazione del PO Transfrontaliero Adriatico è il risultato di una serie di fattori sintetizzati nei punti che seguono:

- orientamenti e principi comunitari;
- collaborazione delle autorità regionali e nazionali coinvolte, che hanno individuato le priorità strategiche, gli obiettivi globali e specifici, le linee di intervento da adottare partendo dall'analisi dell'area coinvolta, dai suoi punti di forza e di debolezza. Sul processo di elaborazione, articolazione e stesura del programma ha inoltre fortemente inciso l'esperienza di positiva collaborazione instaurata nei precedenti periodi di programmazione negli ambiti transfrontalieri (INTERREG IIIA Italia-Slovenia ed Italia-Albania) e transnazionali (INTERREG IIIB Cadses);
- esperienza maturata nei precedenti periodi di programmazione: in quest'ottica il programma valuta criticamente linee strategiche e risultati del passato nei programmi transfrontalieri (INTERREG IIIA Italia-Slovenia ed Italia-Albania) e transnazionali (INTERREG IIIB Cadses). Esso consolida e potenzia poi gli interventi di maggior successo e cerca di superare le principali difficoltà incontrate precedentemente;
- approccio *bottom-up* per la definizione di idee e potenziali progettualità, sulla base delle linee strategiche diffuse dalle diverse autorità nazionali e regionali coinvolte e sulla base di un processo di concertazione sul territorio delle Regioni Adriatiche Italiane (RAI) interessate dal Programma, processo attuato coinvolgendo le comunità locali. Il presente documento ha peraltro fatto proprie le indicazioni programmatiche e tecniche fornite dai documenti di programmazione delle singole RAI e le priorità di intervento identificate dalle autorità dei PAO ammesse al CARDS, a loro volta impostate secondo una logica *bottom-up*.
  Tale scelta, ritenuta dall'UE uno dei principi fondamentali sui quali si basa la politica strutturale comunitaria, consente di raggiungere tre obiettivi:
  a) struttura del programma modellata sulle esigenze e/o problematiche più sentite;
  b) alto grado di identificazione della popolazione nell'attuazione degli interventi;
  c) realizzazione della collaborazione transfrontaliera sin dalla fase di predisposizione del programma;
- sinergie e complementarità realizzabili con altre risorse e strumenti messi a disposizione dall'UE e/o dagli Stati Membri o, ancora, dalle autorità nazionali e regionali e dagli Enti Pubblici locali;
- concentrazione degli interventi: con i nuovi regolamenti sui Fondi Strutturali, l'UE ribadisce e rafforza il principio della concentrazione. Per questo il Programma Operativo si articola in pochi assi e la ripartizione delle risorse rispetta tale principio;
- approccio Interregionale, intersettoriale e interistituzionale.

Le linee strategiche adottate per la costruzione del PO Transfrontaliero Adriatico sono strutturate sulla base di due considerazioni basilari:

a) i percorsi che si intendono promuovere fanno perno sui diversi concetti di sviluppo sostenibile (economico, sociale e ambientale);
b) i processi di integrazione promossi mirano al rafforzamento dell'immagine e, nel contempo, alla realizzazione di un'Europa Unita.

Rispetto al primo punto va ancora sottolineata l'esistenza, nel territorio considerato, di un notevole patrimonio naturale, ambientale e culturale da tutelare e valorizzare. Questo importante aspetto trova concreta attuazione negli interventi che privilegiano l'approccio ecocompatibile. Per quanto concerne l'integrazione va richiamato il fatto che la marginalità, tipica delle aree di frontiera, deriva anche dall'appartenenza a differenti realtà istituzionali, caratterizzate da fenomeni storici diversi. Il territorio considerato è stato, spesso, identificato come una componente svantaggiata in relazione a specifiche esigenze di intervento (confini amministrativi, configurazione geografica e crisi di determinati settori). Tutto ciò ha, per lungo tempo, impedito di definire, per l'area nel suo complesso, strategie unitarie a largo respiro.

Gli strumenti per valorizzare queste zone non possono essere solamente quelli pensati per le aree depresse e svantaggiate, in quanto si tratta di incidere su di un tessuto estremamente fragile. Il problema, di conseguenza, non va risolto guardando alla sola rimozione o diminuzione dei differenziali di sviluppo, ma deve ampliarsi al controllo/monitoraggio delle sinergie negative e positive del territorio. Tutto ciò si traduce nella necessità di attivare interventi capaci di favorire uno sviluppo comune ed equilibrato. In questo senso, nell'area transfrontaliera l'integrazione presuppone non solo lo sviluppo delle componenti produttive, ma richiede, contemporaneamente, il coinvolgimento degli operatori sociali e istituzionali, in un'ottica di effettiva cooperazione. L'esistenza di processi di trasformazione sociale e costituzionale ancora in corso di svolgimento nelle aree limitrofe, accentua la situazione di instabilità anche economica. Il miglioramento dei rapporti Italia/PAO assume, in quest'ottica, connotati estremamente positivi. Per queste ragioni, il territorio oggetto degli interventi è considerato dal programma come un'unica ed omogenea area geografica e socio-economica, con obiettivi comuni da perseguire. Esso si caratterizza sia per la presenza di vocazioni ed interessi che sottendono strategie territoriali e di sviluppo comuni, sia per una serie di problematiche legate all'integrazione (sociale, culturale ed economica) delle aree poste lungo i confini esterni dell'UE. Prendendo spunto da tali considerazioni, si è pertanto deciso di formulare un'iniziativa politico-programmatica unitaria creando, come previsto dai regolamenti comunitari, un unico documento di programmazione transfrontaliera Italia - Croazia - Bosnia Erzegovina - Serbia e Montenegro - Albania, che recepisca le indicazioni provenienti dalle comunità locali confinanti.

Tale documento, con le analisi sul piano economico, sociale e della gestione del territorio delinea quelle strategie capaci di cogliere le opportunità e risolvere i problemi derivanti dall'ampliamento dei confini dell'UE. A queste attività andrebbero sin da subito affiancate azioni di sensibilizzazione con incontri, seminari, conferenze allo scopo di creare le condizioni per accelerare, in futuro, il processo di integrazione.

Oltre a tutto ciò, il nuovo programma dovrebbe produrre indubbi effetti benefici sulla stabilità, sulla collaborazione transfrontaliera e transnazionale, in un contesto ancora caratterizzato da conflitti e tensioni.

5-1-3- Strategia delle priorità e degli obiettivi

5-1-3-1- Struttura generale del programma

Nel rispetto delle linee strategiche e degli orientamenti comunitari ed allo scopo di creare una reale integrazione e di rafforzare il processo di cooperazione transfrontaliera si sono assunti come obiettivi prioritari del PO i seguenti:

1. Promozione dello sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero attraverso il sostegno alla tutela dell'ambiente, all'aumento dell'efficienza energetica ed allo sviluppo alle energie rinnovabili, il miglioramento dei trasporti, delle telecomunicazioni, delle reti, dei servizi d'informazione e di comunicazione e dei sistemi idrici ed ener-

getici. I numerosi dati raccolti nella valutazione ex ante ha permesso di giungere ad una mappatura delle criticità presenti nelle RAI e nei PAO; pur nelle diversità territoriali è emersa la necessità di progetti caretterizzati da una vera logica "adriatica", che sappiano al contempo essere innovativi in ciascun settore di intervento, capaci di condividere informazioni standardizzate e di agire su un percorso comune di sviluppo sostenibile, con particolare riguardo all'efficienza energetica e al trattamento delle risorse idriche e dei rifiuti;

2. Integrazione delle regioni transfrontaliere e superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità, attraverso il rafforzamento dell'imprenditorialità e la creazione di una situazione favorevole allo sviluppo delle piccole e medie imprese, compresi i settori del turismo e della pesca ed al miglioramento della competitività complessiva del sistema produttivo. Alla luce dei dati emersi dalla valutazione ex ante, la buona perfomance del sistema economico produttivo delle RAI necessita di una maggiore capacità progettuale e di una linea direttrice più chiara del processo di internazionalizzazione; questa esigenza di governance dell'internazionalizzazione di quella che a suo tempo era stata definita la "Terza Italia" si coniuga con le indubbie possibilità di crescita delle economie dei PAO; sono quindi cruciali nell'Interreg IIIA Transfrontaliero Adriatico le azioni congiunte di *upgrading* (di prodotti e sistemi produttivi), *networking* (di imprese e aree sistema) e *scouting* (di nuove opportunità commerciali e d'affari) anche in settori meno coordinati quali turismo e cultura;
3. Rafforzamento istituzionale, armonizzazione dei sistemi, aumento della cooperazione giuridica e amministrativa, sviluppo di iniziative locali per l'occupazione, aiuto all'integrazione sociale e all'inserimento nel mercato del lavoro ed incoraggiamento e valorizzazione delle risorse umane ed istituzionali, delle attrezzature di ricerca e di sviluppo, dell'insegnamento, della cultura, della comunicazione, della salute e della protezione civile. Queste priorità trovano origine dall'analisi dei dati chiave della valutazione ex ante ed in particolare: i) dalla debolezza e dalla fragilità istituzionale delle amministrazioni dei PAO; ii) dalla necessità di valorizzare le risorse umane nell'ottica di una futura maggiore interdipendenza dei sistemi economici; iii) dalla necessità di limitare, tramite il coinvolgimento della società civile delle RAI e dei PAO, l'azione della criminalità organizzata; iv) dalla necessità di promuore la cooperazione nei settori della ricerca, della salute e della protezione civile che possano far aumentare la qualità dei servizi a disposizione della popolazione delle RAI e dei PAO.

Il Programma, oltre a ricercare nuovi percorsi e/o opportunità di crescita delle aree coinvolte, punta alla collaborazione transfrontaliera delle istituzioni coinvolte nell'ideazione e nella realizzazione degli interventi. Tale elemento assume un ruolo cruciale se analizzato nella prospettiva dell'allargamento dell'UE. La strategia utilizzata per l'abbattimento delle barriere socio-culturali ancora esistenti e la promozione di uno sviluppo territoriale attento alle problematiche ambientali, in grado di creare e assicurare le condizioni per una crescita di medio-lungo periodo sostenibile, si realizza essenzialmente attraverso tre direttrici.

Nella redazione del presente PO si è tenuto conto del requisito della trasversalità, ossia della presenza negli assi proposti di obiettivi comuni, tali da assicurare un rinforzo reciproco. Tale requisito è peraltro presente nel Programma Operativo Nazionale 2000-2006.

La trasversalità proposta deriva dal concetto di "tutela", cioè quell'attività che ogni società organizzata, avvalendosi di strumenti diversi, svolge a protezione di risorse che ritiene strategiche per il proprio mantenimento e sviluppo. La strutturazione del Programma Operativo per l'Area Transadriatica ha quindi, fin dall'inizio, individuato degli assi che si possono rinforzare reciprocamente e che creano in questo modo le condizioni per l'ottenimento di un maggior valore aggiunto durante la fase di implementazione.

La trasversalità può essere vista come requisito fondamentale e risultare strumento estremamente efficace per la realizzazione di ogni singolo asse in quanto è auspicabile che ogni asse risulti complementare agli altri in modo da dare organicità ed unitarietà all'intera struttura del programma. Pur affrontando tematiche diverse tra loro ed essendo indipendenti l'uno dall'altro, ogni asse si avvale delle esperienze realizzative ed organizzative degli altri: è per questo motivo che la trasversalità degli assi viene ad essere componente necessaria per la realizzazione dell'intero programma.

Di conseguenza, il programma si articola nei seguenti quattro Assi in relazione ai differenti ambiti di riferimento:

- Asse 1: Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero: riguarderà interventi di interesse prevalentemente pubblico, relativamente all'ambiente, all'energia, ai trasporti, alle telecomunicazioni, all'assetto del territorio ed alla cultura;

- Asse 2: Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri: riguarderà interventi di interesse prevalentemente privato, relativamente alla competitività ed al rafforzamento delle PMI industriali, artigianali, turistiche, agricole e della pesca;

- Asse 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione: riguarderà interventi di sistema relativamente al rafforzamento istituzionale, all'armonizzazione dei sistemi, alla promozione della democrazia, all'occupazione, alla sicurezza, alla promozione sociale ed alla qualificazione delle risorse umane;

- Asse 4: Assistenza Tecnica all'attuazione del PO: riguarderà interventi di implementazione del PO, relativamente all'informazione, alla pubblicità, alla valutazione, al monitoraggio, alla sorveglianza, al controllo ed all'attività di supporto;

In particolare l'asse che risulta essere maggiormente trasversale in quanto può avere ricadute positive in tutti i settori oggetto dell'intervento è il terzo, ossia quello relativo alle azioni di rafforzamento della cooperazione (rafforzamento istituzionale, armonizzazione dei sistemi, promozione della democrazia, occupazione, sicurezza e promozione sociale e qualificazione delle risorse umane) poiché è funzionale rispetto alle esigenze dell'area Adriatica che deve fondare lo sviluppo o il suo rilancio in tutti i suoi aspetti.

Il PO presenta alcune importanti novità dettate dall'introduzione di nuovi regolamenti e da un differente processo di integrazione. Al proposito, merita ricordare che non vengono corrisposti finanziamenti che, favorendo determinate figure economiche e/o precisi settori produttivi, possano alterare la concorrenza o costituire una minaccia alla stessa o, ancora, influire sugli scambi tra gli stati membri. I finanziamenti da corrispondere alle imprese nell'ambito del PO saranno infatti erogati tenendo conto delle norme de minimis o di eventuali regolamenti di esenzione. I finanziamenti che superino tale soglia potranno essere concessi sulla base di apposite notifiche e approvazioni della Commissione europea o di singole autorizzazioni da parte della stessa. Nell'eventualità che venga previsto il ricorso a regimi di aiuti, le seguenti informazioni saranno fornite alla Commissione Europea per ciascuna misurera ove si preveda il ricorso a regimi di aiuto: (i) una descrizione del regime di aiuto e/o dell'aiuto idnividuale, (ii) il titolo, (iii) il numero dell'aiuto di Stato, nei casi in cui il regime sia già stato notificato, (iv) il numero di rifeirmento della lettera della Commissione, nei casi in cui il regime/aiuto individuale sia stato approvato, (v) la durata del regime, se è stato approvato.

Il Gruppo di Lavoro Interregionale (GLI) ha individuato come strategica la realizzazione di un unico Programma Operativo Transfrontaliero Adriatico, che funga da quadro di riferimento di tutti i PO INTERREG che interessano le aree rivierasche adriatiche cercando di diventare il documento di riferimento di una politica adriatica coordinata, anche in una prospettiva di rivisitazione intermedia delle iniziative in atto.

Si tratta, in pratica, di aggiungere ai 2 PO Adriatici già avviati per la volet A (Italia-Slovenia ed Italia-Albania), anche il nuovo PO di cooperazione transfrontaliera con i restanti paesi adriatico-balcanici (Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia e Montenegro ed Albania) reso possibile dalla recente Comunicazione CE n.2001/C 239/03 del 23/08/01. Tale nuovo PO gestirà gli interventi di cooperazione transfrontaliera previsti dalle 7 Regioni Adriatiche Italiane (RAI) ammesse, ricadendo nella volet A del Programma INTERREG III.

Le proposte, i programmi ed i progetti transnazionali che interesseranno l'Adriatico come area vasta, identificati dall'Autorità di Gestione in coordinamento con le Autorità Nazionali competenti (MIT, MAE, MAP, MEF, MI, MA) potranno infatti ricadere nella volet B del medesimo Programma INTERREG III.

Per quanto riguarda la definizione degli interventi relativi agli Assi 1 e 2 da inserire nelle misure del PO Transfrontaliero Adriatico, saranno costituiti dei Gruppi di Lavoro Tematici coordinati da una regione capofila, composti da rappresentanti designati dalle RAI e dai PAO, per ognuno dei seguenti settori principali d'intervento:

1. Ambiente;
2. Energia;
3. Trasporti,
4. Telecomunicazioni e Reti;
5. Sviluppo economico, Pesca ed Agricoltura;
6. Turismo e Cultura;

Gli interventi identificati dagli Uffici Regionali competenti saranno pertanto portati ad una verifica tecnico-consultiva dei suddetti Gruppi di Lavoro Tematici e successivamente dell'Autorità di Gestione Centrale (cfr. § 9-5-2-1), al fine dell'attuazione dei progetti. Successivamente ed al fine di coordinare l'azione complessiva italiana verso la regione adriatica, gli stessi interventi saranno portati all'attenzione dell'Unità Tecnico Operativa istituita, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri Italiana, in attuazione della Legge n°84/01, unità che, per legge, ha attribuite le competenze di coordinamento di tutta l'azione italiana nei paesi dell'area balcanica.

Il Programma, oltre a ricercare nuovi percorsi e/o opportunità di crescita delle aree coinvolte, punta alla collaborazione transfrontaliera delle istituzioni coinvolte nell'ideazione e nella realizzazione degli interventi (Asse 3). Tale elemento assume un ruolo cruciale se analizzato nella prospettiva dell'allargamento dell'UE. La strategia utilizzata per l'abbattimento delle barriere socio-culturali ancora esistenti e la promozione di uno sviluppo territoriale attento alle problematiche ambientali, in grado di creare e assicurare le condizioni per una crescita di medio-lungo periodo sostenibile, si realizza essenzialmente attraverso tre direttrici.

L'approccio all'attuazione di ciascuno degli interventi previsti dal presente PO, sarà caratterizzato da una trasversalità fra tutti i primi 3 Assi, definita da una metodologia di analisi basata sui seguenti elementi prioritari comuni:

- Impatto ambientale;
- Pari opportunità;
- Sviluppo e rafforzamento delle PMI;
- Rafforzamento del sistema delle pubbliche amministrazioni;
- Sostegno all'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro;

La struttura generale del PO può pertanto essere brevemente riassunta dallo schema della Tab.5-1-3-1 della pagina seguente.

[illegible]		
Promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero; Favorire l'integrazione delle regioni transfrontaliere e il superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità.	Tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio naturale ed ambientale del territorio e migliorare l'efficienza energetica.	Governo e pianificazione delle risorse territoriali, salvaguardia ambientale, tutela del paesaggio e gestione energetica ottenute attraverso: sistemi integrati di monitoraggio ambientale; cooperazione, filoviche, indagini preliminari, studi di fattibilità e progetti pilota; scambi di competenze.
	Sviluppare e potenziare le infrastrutture e le reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni.	Potenziamento e sviluppo delle reti transfrontaliere (stradali, ferroviarie, stradale e marittime) e delle telecomunicazioni attraverso filoviche, progetti pilota e studi di fattibilità.
	Sviluppare e potenziare le infrastrutture turistiche e culturali.	Potenziamento e sviluppo delle infrastrutture, organizzazioni ed attività (turistiche e culturali) transfrontaliere attraverso studi di fattibilità e progetti pilota; Valorizzazione del patrimonio storico, culturale, architettonico e linguistico dell'area anche attraverso scambi di esperienze e attività di marketing.

Tab.B-1-3-1- Struttura generale, obiettivi e strumenti del Programma Transfrontaliero Adriatico (continua)

[illegible]		
Promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero; Favorire l'integrazione delle regioni transfrontaliere e il superamento delle barriere e delle condizioni periferiche.	Migliorare la competitività e la cooperazione delle imprese.	Introduzione di innovazioni di processo e di prodotto attraverso cooperazioni, impiantamento di laboratori tecnologici e di imprese, studi ed interventi di sostegno alle PMI del territorio transfrontaliero e ai loro consorzi; Potenziamento delle collaborazioni industriali, commerciali e promozionali (fiere internazionali, marketing territoriale, ecc) al fine di perseguire un processo di integrazione delle imprese operanti nel contesto transfrontaliero.
	Promuovere la cooperazione transfrontaliera e il libero scambio nel settore primario - pesca inclusa - e secondario.	Promozione degli scambi di know how e dei casi di buone prassi – con una particolare attenzione alle tecniche compatibili con lo sviluppo sostenibile, i sistemi di qualità e i sistemi di gestione ambientale - attraverso cooperazioni, studi ed interventi mirati; introduzione di innovazioni e di servizi innovativi alle imprese agricole – con una particolare attenzione ai servizi finanziari e creditizi - attraverso cooperazioni, studi ed interventi di sostegno alle PMI - con una particolare attenzione all'economia sociale - del territorio transfrontaliero e ai loro consorzi; Potenziamento della collaborazione nel settore del trasferimento tecnologico e della ricerca; Potenziamento delle collaborazioni commerciali e promozionali.
	Promuovere la cooperazione transfrontaliera nei settori del turismo e della cultura.	Sviluppo e potenziamento delle attività turistiche che valorizzino il bacino marino, il patrimonio naturale e culturale e qualificano la ricettività anche attraverso strumenti multimediali.

Tab.5-1-3-1- Strategia generale, obiettivi e strumenti del Programma Transfrontaliero Adriatico (continua)

Asse 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione		
Promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero; Favorire l'integrazione delle regioni transfrontaliere e il superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità; Promuovere il rafforzamento istituzionale, l'armonizzazione dei sistemi, la cooperazione giuridica e amministrativa, le iniziative locali per l'occupazione e l'integrazione sociale, la cultura, la salute e la protezione civile.	Qualificare le risorse umane attraverso l'aggiornamento professionale, l'integrazione sociale e una migliore organizzazione del mercato del lavoro.	Promozione e valorizzazione dell'occupazione nei settori economici strategici attraverso iniziative, studi, progetti pilota ed interventi di qualificazione e formazione professionale transfrontaliera; Miglioramento della cooperazione nel settore del mercato del lavoro.
	Promuovere il rafforzamento istituzionale, l'armonizzazione dei sistemi e la cooperazione tra istituzioni.	Potenziamento delle reti tra organizzazioni-istituzioni e amministrazioni attraverso cooperazione, studi ed interventi mirati all'individuazione e superamento degli ostacoli derivanti dalle diversità dei sistemi amministrativi, giuridici, sociali e culturali; Realizzazione di progetti di ricerca applicata e sviluppo tecnologico in ambito universitario, nei centri di ricerca e sviluppo e altri enti specializzati nei diversi settori; Realizzazione di interventi di cooperazione transfrontaliera tra istituzioni culturali (musei, biblioteche, teatri, ecc.); Realizzazione di iniziative a sostegno della democrazia locale; Miglioramento nella gestione del fenomeno dell'immigrazione.
	Promuovere la lotta alla criminalità e il miglioramento della sicurezza.	Potenziamento dei sistemi di sicurezza; Realizzazione di progetti, con il coinvolgimento di Enti locali e gruppi misti italiani e del PAO, finalizzati a circoscrivere il fenomeno del traffico delle donne e dei minori e l'attivazione di processi di protezione sociale in Italia e nei PAO.

Tab.3-1-3-1- Strutture generale, obiettivi e strumenti del Programma Transfrontaliero Adriatico (continua)

[illegible]		
Promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero; Favorire l'integrazione delle regioni transfrontaliere e il superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità; Promuovere il rafforzamento istituzionale, l'armonizzazione dei sistemi, la cooperazione giuridica e amministrativa, le iniziative locali per l'occupazione e l'integrazione sociale, la cultura, la salute e la protezione civile.	Implementare attività di assistenza tecnica alle strutture comuni.	Assistenza nella realizzazione del Programma e degli interventi dell'Autorità di Gestione, comprese l'assunzione e formazione del personale incaricato alla preparazione, selezione, sorveglianza e monitoraggio dei progetti e alle funzioni inerenti l'applicazione della regolamentazione sui contratti transfrontalieri; Sostegno alle attività svolte dall'Autorità di Pagamento; Preparazione e organizzazione delle riunioni del Comitato di Pilotaggio, del Comitato di Sorveglianza e delle altre strutture comuni di gestione, comprese le missioni del personale; Gestione e funzionamento della Segreteria Tecnica e dei Gruppi Tematici di Lavoro, comprese le missioni e le utilità di traduzione/interpretariato.
	Realizzare le attività di informazione e pubblicità, monitoraggio e valutazione.	Azioni di informazione e pubblicizzazione – comprensive di convegni e seminari – delle opportunità offerte dal Programma; Realizzazione e pubblicazione di studi, analisi e indagini su problematiche generali e specifiche attinenti l'area transfrontaliera; Implementazione di servizi di supporto tecnico al monitoraggio e alla valutazione del Programma; Realizzazione di iniziative Animazione e assistenza a favore dei beneficiari per la predisposizione dei progetti; Realizzazione di attività di partenariato per valutare la possibilità di estendere la cooperazione in altri campi di interesse comune.

Tab.8-1-3-1- Struttura generale, obiettivi e strumenti del Programma Transfrontaliero Adriatico [illegible]

5-1-3-2- Asse 1: Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero

La strategia perseguita dall'Asse 1 mira al sostegno prevalente del settore pubblico.

Con la tutela dell'ambiente e del patrimonio naturale, si cerca di garantire un'elevata efficienza nella gestione, un miglioramento della qualità delle diverse componenti ambientali ed un'utilizzazione sostenibile del territorio, tenendo conto della capacità di carico. A questo proposito, la cooperazione transfrontaliera diventa uno strumento fondamentale per la risoluzione di numerosi problemi ambientali dell'area adriatica ed un'azione sinergica tra i diversi paesi rivieraschi non è solo necessaria per il fatto che tali problemi non possono mai essere risolti in ambiti territoriali ristretti, ma estremamente rilevante per la riduzione dei costi d'intervento e per la possibilità di coordinare al meglio le risorse disponibili ed il grado di conoscenze e di esperienza maturato nei diversi Paesi interessati.

Questa cooperazione e la condivisione del know how sono importanti in quanto qualsiasi attività umana ha ripercussioni sul mondo biofisico circostante e ne è a sua volta condizionata. La capacità di controllare tale interrelazione condizionerà la continuità nel tempo delle diverse forme di attività e il potenziale di crescita economica e sociale.

Per la Regione Adriatica, lo sviluppo sostenibile - inteso come strategia atta a perseguire lo sviluppo economico e sociale che non rechi danno all'ambiente ed alle risorse naturali dalle quali dipendono il proseguimento dell'attività umana - dipenderà dall'incidenza delle politiche attuate nei settori industriale, energetico, dei trasporti, dell'agricoltura e dello sviluppo regionale; ciascuna di queste politiche, sia essa considerata separatamente o in correlazione con le altre, dipende a sua volta dal livello di tolleranza dell'ambiente. In ogni caso, infatti, ai piani di sviluppo economico e sociale si devono affiancare delle adeguate politiche di recupero di aree inquinate con il trattamento, smaltimento e/o valorizzazione dei rifiuti industriali e civili. La realizzazione dell'equilibrio auspicato tra attività umana e sviluppo da un lato e protezione dell'ambiente dall'altro richiede una ripartizione delle responsabilità chiaramente definita rispetto al comportamento nei confronti dell'ambiente e delle risorse naturali.

Per quanto riguarda poi specificatamente i PAO, come evidenziato dal Documento di Strategia Regionale 2002-2006 che delinea le priorità strategiche a livello regionale da perseguire con il programma CARDS, i recenti conflitti, la carenza di infrastrutture istituzionali, il declino dei sistemi industriali e la pesante eredità di un inquinamento incontrollato sono stati elementi determinanti per creare, nell'area adriatica orientale, una grave situazione di trascuratezza ambientale. Inoltre, i governi nazionali e locali hanno attuato in modo inefficace valide strategie ambientali. Il documento afferma infatti che "*a differenza dell'Unione europea, nella regione non si è ancora ben radicata una società civile di stampo ambientalista. L'inquinamento atmosferico, la pessima qualità delle risorse idriche e i problemi legati ai materiali di scarto si aggiungono ad altri "punti caldi" della sfera ambientale che possono essere visti come conseguenze dirette del conflitto armato. Presi assieme, questi problemi costituiscono una minaccia continua per la salute della popolazione locale*" e quindi anche per i Paesi confinanti.

Ciò presuppone l'integrazione delle considerazioni ambientali nella formulazione e nell'attuazione delle politiche economiche e settoriali, nelle decisioni delle autorità pubbliche, nell'elaborazione e messa a punto dei processi produttivi e, infine, nel comportamento e nelle scelte del singolo cittadino. Tale equilibrio richiede anche un dialogo e un'azione concertata tra le parti interessate, pubbliche e private, che possono avere, nel breve periodo, priorità divergenti; questo dialogo non sarà possibile se non potrà basarsi su un'informazione obiettiva e affidabile.

Questo concetto presuppone la conservazione dell'equilibrio generale e del valore del patrimonio naturale, la ridefinizione dei criteri e strumenti di analisi costi/benefici nel breve, medio e lungo periodo in modo da rispecchiare le conseguenze ed il valore socio-economico reale dei consumi e della conservazione del patrimonio naturale ed una distribuzione ed uso equi delle risorse tra i Paesi di questa area.

Nell'ambito economico, il problema delle infrastrutture costituisce per la regione uno dei principali ostacoli a livello tran-

snazionale. La mancanza di strategie regionali coerenti ed efficaci rispetto ai costi per ovviare ai problemi transfrontalieri nei settori dei trasporti e dell'energia rappresenta un ostacolo per lo sviluppo sostenibile dei Paesi Adriatici.

Le distruzioni belliche o la mancanza di adeguata manutenzione delle infrastrutture impediscono o ostacolano notevolmente i collegamenti lungo i fiumi, fra la costa adriatica e le zone interne o tra le coste italiane e quelle dei Paesi Adriatici Orientali (PAO). A ciò è connessa pure la difficoltà dei transiti doganali nell'area. L'esistenza di alti costi, di procedure complesse e poco trasparenti, di rischi per il transito delle merci, rende problematico lo sviluppo delle transazioni commerciali. I trasporti, quindi, sono un settore vitale per la distribuzione di beni e servizi, per gli scambi e per lo sviluppo regionale.

Un'infrastruttura dei trasporti non sottoposta a regolare manutenzione, priva di collegamenti a livello regionale e fonte di gravi strozzature in corrispondenza dei valichi di frontiera rappresenta un ostacolo alla circolazione di beni e servizi nonché una restrizione della libertà di circolazione e di interazione delle persone. La fornitura di energia e i costi ad essa connessi costituiscono un ostacolo alla ripresa economica nazionale.

L'infrastruttura di trasporto, in particolare, svolge un ruolo importante nel ridurre le disparità tra regioni e nel migliorarne la competitività agevolando gli scambi ed il movimento della manodopera. Il potenziamento dell'infrastruttura riduce sia il tempo che il costo del trasporto merci, quindi, incrementa la produttività e modifica il vantaggio comparato dell'essere ubicati in certe regioni piuttosto che in altre. Parimenti, la migliore infrastruttura ha un effetto positivo sui tempi di viaggio per recarsi sul posto di lavoro, in quanto amplia i confini dei mercati del lavoro locali e accresce l'offerta reale di manodopera. L'infrastruttura di trasporto, tuttavia, resta essenzialmente una responsabilità dei governi ed è tuttora una componente della politica di sviluppo, come dimostrato dal nuovo importante slancio, dato dall'Italia, al sostegno degli interventi infrastrutturali legati allo sviluppo di un corridoio adriatico.

È, pertanto, prioritario rafforzare l'impegno diretto nel settore dei trasporti mettendo in atto una politica più aggressiva di finanziamenti e cofinanziamenti di progetti nei corridoi stradali e ferroviari che sfociano sui porti adriatici, in modo da riorientare in questa direzione la strategia collettiva di intervento della comunità internazionale. È opportuno sviluppare il trasporto via mare e lungo i corsi d'acqua interni poiché è la forma di trasporto meno costosa e maggiormente rispettosa dell'ambiente. Per di più, non soffre di problemi di congestione o capacità.

Nell'Area Adriatica, quindi, vi è il rischio che da un lato vi sia un incremento delle inefficienze del settore, della congestione, dell'inquinamento, di perdite economiche, dall'altro lo sviluppo necessario delle infrastrutture dell'area può alterare il delicato sistema ambientale.

È necessario delineare tra i Paesi dell'Area Adriatica:

- una pianificazione dello sviluppo territoriale ed economico a tutti i livelli, locale, regionale, nazionale e transnazionale;
- una pianificazione, gestione e utilizzazione delle infrastrutture e dei mezzi di trasporto;
- lo sviluppo dei trasporti in generale e un miglioramento della loro competitività.

La disponibilità di energia in una regione, la flessibilità dell'approvvigionamento in termini di diversità delle fonti e un grado elevato di autosufficienza sono fattori importanti per lo sviluppo regionale, in quanto contribuiscono a definire i limiti della crescita e dell'occupazione.

L'importanza del benessere dei cittadini e del buon funzionamento dell'economia, la disponibilità fisica e continua dei prodotti energetici sul mercato ad un prezzo accessibile a tutti i consumatori (privati e industriali) nel rispetto dell'ambiente e nella prospettiva dello sviluppo sostenibile stabilita è sancita dal trattato dell'Unione Europea (articoli 2 e 6).

Il ritorno di una crescita economica sostenuta, nei Paesi dell'Area Balcanica, l'evoluzione della struttura del consumo energetico, principalmente quello di elettricità e dei trasporti, contribuiscono ad aumentare le emissioni dei gas serra e del biossido di carbonio in particolare. Questa situazione è un grande freno ad una politica di protezione dell'ambiente.

Tuttavia, l'instabilità o la scarsità dell'approvvigionamento energetico possono pure causare:

- un rallentamento del tasso di crescita e la perdita della fiducia degli operatori economici e dei consumatori
- le rivendicazioni o conflitti sociali
- danni all'ambiente causati dalla catena energetica, a prescindere che siano di origine accidentale (marea nera, incidente nucleare, fughe di metano) o legati alle emissioni inquinanti (inquinamento delle città e emissioni di gas a effetto serra).

Pertanto, le preoccupazioni ambientali comprese quelle legate al riscaldamento climatico sono un elemento che deve oggi orientare le politiche di tutela dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile.

Merita poi menzionare che, in questi ultimi anni, in Italia e negli altri Paesi dell'Unione Europea è enormemente cresciuta l'attenzione sulle trasformazioni economiche, sociali e culturali indotte dall'affermazione e dalla diffusione delle tecnologie telematiche. Coerentemente, si è assistito al proliferare di nuove espressioni: società dell'informazione, convergenza tecnologica, multimedialità (interattiva e non), autostrade informatiche, ecc.

Il progresso nelle modalità di confezionamento e trasporto delle informazioni (fibre ottiche, satellite, tecniche di compressione dei segnali, ecc.) ha permesso una notevole evoluzione di sistemi audio, video e di semplice trasmissione dati. In particolare, la digitalizzazione rende possibile una effettiva convergenza tra telecomunicazioni, informatica, radiotelevisione, elettronica ed editoria. Il passo successivo è rappresentato dalla crescita della multimedialità, che permette l'utilizzo contemporaneo di segnali video, audio e dati trattati in modo interattivo.

Le telecomunicazioni, soprattutto nelle loro più recenti innovazioni applicative (ad es. telefonia cellulare, tv satellitare), favoriscono l'allargamento dei mercati e ampliano l'orizzonte comunicativo degli individui e delle organizzazioni e producono importanti benefici ambientali.

La globalizzazione e le tecnologie dell'informazione offrono ai paesi dell'area adriatica la possibilità di saltare quegli stadi del processo di sviluppo attraverso i quali, invece, sono passati i paesi dell'Unione Europea. Si pensi, in particolare, alle telecomunicazioni cellulari e satellitari, all'informatica, ad Internet, a quel complesso di tecnologie nuove applicate al mercato che va sotto il nome di "new economy": sono tutti fattori che possono portare, nei Paesi dell'area balcanica, ad affrontare un rapido ed equilibrato sviluppo tecnologico-produttivo.

L'informazione è la principale risorsa economica, la chiave della crescita, della competitività e della creazione di posti di lavoro di miglior livello. Per cogliere tutti i frutti della *e-economy* occorre che siano soddisfatte nell'area transadriatica alcune condizioni fondamentali: la creazione di infrastrutture adatte, servizi di comunicazione di qualità elevata e l'"alfabetizzazione informatica" di tutti i cittadini, a prescindere dal loro livello sociale. Tale sviluppo multimediale è possibile solo in presenza di un'adeguata rete di telecomunicazioni digitali che favorisca l'accesso della popolazione alle nuove tecnologie.

Infatti, la disponibilità di adeguate reti di telecomunicazione, da realizzare con copertura nazionale e con tecnologie all'avanguardia, favorisce la creazione di capacità addizionali per i servizi di telefonia fissa e mobile nelle aree urbane ma, soprattutto, consente di usufruire a costi accessibili per il pubblico di servizi voce e dati nelle aree rurali, spesso considerate economicamente poco interessanti e quindi escluse dai piani di investimento e di sviluppo.

Il ripristino e la ricostruzione delle infrastrutture nell'area Transadriatica non possono tuttavia ignorare il problema sismico.

Il bacino del Mediterraneo e le zone circostanti sono interessate da un'intensa attività sismica. Questo bacino e le zone circostanti costituiscono la porzione più occidentale della catena alpino-himalayana, il complesso sistema collisionale originatosi dall'interazione fra la placca euro-asiatica e le placche africana, araba ed indiana, e che, da ovest a est, comprende i Pirenei, le Alpi, le catene maghrebine, gli Appennini, le Alpi Dinariche, le Ellenidi, i Carpazi, le catene della Pontide e della Tauride, il Caucaso e, ancora verso est, i sistemi montuosi che costituiscono la catena himalayana. Uno studio della geo-dinamica attuale dell'area mediterranea risulta particolarmente interessante ma complicato poiché in questa zona il campo di *stress* convergente, che ha agito nell'ultimo centinaio di milioni di anni circa e che agisce tutt'ora, ha prodotto un insieme di sistemi tettonici molto diversi tra loro. Infatti, entro questa regione relativamente ristretta convivono zone sismogenetiche a tettonica compressiva, caratterizzate sia da ispessimento crostale (ad esempio la catena alpina, le Alpi Dinarche ed il Montenegro) che da subduzione (ad esempio l'arco ellenico), zone sismogenetiche caratterizzate da una tettonica distensiva, come il Tirreno, il mar Egeo o l'Appennino, e sistemi a tettonica trascorrente (ad esempio la faglia nord-anatolica).

L'attuale quadro tettonico della placca adriatica vede comunque accomunati diversi stili deformativi e soprattutto campi di *stress* che agiscono in diverse direzioni.

Durante il 2000 l'Osservatorio Sismologico del Montenegro ha registrato una moderata attività sismica nella regione. Un'attività più intensa è stata registrata nella zona sud-occidentale della Bosnia e nel nord dell'Albania.

Il terremoto di considerevole entità è stato registrato nel 2001 e aveva l'epicentro nel territorio di confine tra Albania, Serbia e Macedonia. In questo periodo è stato registrata una modesta attività sismica nella regione del Montenegro, vicino alla città di Budva e nella zona nord-occidentale del Montenegro. L'attività sismica del Montenegro e delle zone circostanti durante il XX secolo è stata molto intensa. In questo periodo nel Montenegro ci sono stati migliaia di forti terremoti. Uno dei più catastrofici si è registrato nell'aprile del 1979. L'intera costa montenegrina ha registrato una scossa pari al 9° grado della scala Mercalli. A parte l'elevato costo in vite umane, il terremoto ha distrutto gran parte della capacità alberghiera e di edifici abitativi. Date le caratteristiche geologiche dell'area è importante, quindi, che le infrastrutture esistenti o da realizzare rispettino criteri antisismici adeguati.

A conclusione di tale analisi, le principali criticità dell'area interessata dal documento di programmazione messi in luce nell'analisi della situazione socio-economica, sono pertanto riassumibili nei seguenti punti:

- problemi di inquinamento atmosferico, marino e fluviale;
- problemi legati alla elevata sismicità della zona;
- problemi per le reti di trasporto:
  - ➢ invecchiamento dell'infrastruttura dovuto alla mancanza di investimenti negli anni '80 e '90 e alle distruzioni belliche;
  - ➢ necessità d integrare le reti dei Paesi dell'Area Adriatica;
  - ➢ esigenza di rafforzare l'aspetto intermodale dei sistemi di trasporto.
- problema energetico
  - ➢ instabilità o scarsità dell'approvvigionamento.
- acidificazione delle piogge e delle acque che, pur derivando anche da fattori esterni all'area coinvolta, peggiorano la qualità delle risorse idriche. Poiché si tratta di fenomeni difficilmente controllabili, i processi di trasformazione del territorio vanno attentamente valutati;
- complessità della questione ambientale per:
  - ➢ presenza e multiformità degli ambiti di pregio;
  - ➢ continuità dell'ambiente naturale e del paesaggio attraverso i confini amministrativi e nazionali;
  - ➢ gestione del territorio da considerarsi sulla scorta delle peculiarità ambientali e culturali;
  - ➢ situazione a rischio idro-geologico, anche per il maggior fabbisogno energetico dovuto alla crescente e progressiva occupazione delle aree più consone all'insediamento delle attività umane;
  - ➢ processi di degrado ambientale ancora recuperabili con alte possibilità di successo.

L'obiettivo della tutela, conservazione e valorizzazione dell'ambiente trova, in questo asse, uno strumento concreto in quanto gli interventi previsti mirano ad assicurare la conservazione e la rivitalizzazione di ecosistemi particolarmente fragili. Le misure di protezione e di sicurezza sono opportunamente considerate. La valorizzazione del paesaggio e la tutela e/o restauro del patrimonio storico-culturale assumono, in tale contesto, un ruolo di rilievo.

Queste aree presentano, come ricordato, incomparabili bellezze naturali, paesaggistiche e culturali tanto interessanti dal punto di vista turistico quanto fragili e vulnerabili sotto l'aspetto ambientale. La tutela di questi ecosistemi, dunque, diventa una necessità, oltre che un dovere.

In questo senso sono intervenute anche le amministrazioni territoriali competenti individuando le aree naturali protette ed emanando specifiche leggi di settore in materia di inquinamento e tutela del paesaggio.

Gli interventi previsti dall'asse cercano, dunque, di porre rimedio alle situazioni di degrado ambientale e/o di limitare i fattori di rischio che possono pregiudicare le possibilità di sviluppo. Il patrimonio naturale, paesaggistico e culturale di pregio presente nell'area, viene ad essere tutelato e conservato perché estremamente fragile e valorizzato per le sue molteplici vocazioni e funzionalità. In definitiva, lo stato di marginalità e perifericità del territorio, causa principale del ritardo di sviluppo produttivo e insediativo, può, diventare, se opportunamente veicolato, un fattore capace di condizionare favorevolmente i processi di sviluppo e integrazione.

Lo sviluppo della fruibilità in senso lato del territorio, in quanto ritenuto capace di promuovere percorsi di crescita compatibili con le risorse esistenti, è uno dei principali obiettivi del Programma. La valorizzazione del territorio e delle risorse locali non può prescindere, tuttavia, dal richiedere il rafforzamento, il coinvolgimento e la collaborazione delle strutture e/o organizzazioni già presenti.

L'asse persegue a tal fine il potenziamento e lo sviluppo delle strutture e delle reti connesse, con l'intento di creare le condizioni necessarie e di base per uno sviluppo equilibrato e duraturo del territorio. Propone di migliorare il livello di dotazione infrastrutturale dell'area interessata con particolare riferimento a quelle infrastrutture il cui ammodernamento e/o riassetto condiziona la creazione, lo sviluppo e l'integrazione transfrontaliera. Si vogliono stimolare, in definitiva, tutti quei fattori che possono favorire gli scambi transfrontalieri nel complesso e che possono aumentare la reciproca conoscenza e/o accessibilità ai servizi.

Sono per questo motivo privilegiati gli interventi in grado di promuovere la collaborazione transfrontaliera e l'integrazione tra le istituzioni-organizzazioni nell'ambito della ricerca e del trasferimento tecnologico, delle politiche ambientali ed energetiche, della sanità e dei servizi sociali, dei trasporti, delle telecomunicazioni, dell'assetto del territorio, delle infrastrutture e del sostegno istituzionale.

5-1-3-3- Asse 2: Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri

Le regioni frontaliere, in cui vive un europeo su quattro, risentono spesso di problemi di accessibilità e di mancanza di opportunità economiche dovuti alla frattura creata da una frontiera internazionale.

La strategia dell'Asse 2 consiste, quindi, nel sostegno al settore prevalentemente privato attraverso lo sviluppo delle imprese e la diffusione di fattori di riqualificazione, innovazione e sostenibilità, in definitiva, dei fattori di competitività.

Considerata dunque l'estrema differenziazione delle tipologie di impresa e dei differenti regimi di aiuto, in relazione ai diversi settori produttivi esistenti, l'asse è articolato in sub-strategie (miglioramento della competitività e della cooperazione, cooperazione transfrontaliera nei settori primario, secondario e del turismo).

Al suo interno, si prevedono iniziative di cooperazione tra soggetti economici e/o istituzionali da entrambi i lati del confine, mirati ad incrementare i livelli di competitività e di innovazione per favorire i processi di internazionalizzazione delle imprese coinvolte.

Gli elementi che caratterizzano i differenti settori produttivi esistenti, per i quali impostare opportune strategie, possono essere, così, sintetizzati:

1. *Settore primario: Agricoltura e pesca*: le condizioni di svantaggio in cui si trovano gli operatori del settore primario non paiono superabili con i soli interventi mirati a diffondere le nuove tecnologie o altre forme di commercializzazione. Gli effetti del processo di globalizzazione in atto, unitamente ai nuovi orientamenti comunitari in materia di riduzione del livello dei prezzi garantiti, sembrano penalizzare particolarmente queste realtà, compromettendone la già scarsa redditività. La funzione ambientale e sociale va, dunque, esaltata e con essa la segmentazione dei mercati e la differenziazione dei redditi. Esiste poi uno squilibrio tra la capacità biologica del mare Adriatico e le capacità di pesca. Dato il delicato sistema marino già provato dalle vicende belliche, dall'inquinamento e dalla pesca indiscriminata è opportuno attuare iniziative di protezione e di sviluppo in modo equilibrato e sostenibile
2. *Settore secondario: Industria e artigianato*: il settore secondario non risulta uniformemente diffuso. Ad aree ad elevata specializzazione si contrappongono zone in cui le attività industriali e artigianali sono molto limitate e tese al soddisfacimento dei bisogni della popolazione locale. Il settore terziario avanzato e, in particolare, le attività innovative non paiono sufficientemente presenti e vanno, per questo, incentivate.
3. *Turismo*: come per l'industria e l'artigianato anche la distribuzione sul territorio del turismo non è omogenea. Nell'area interessata, a casi di raggiungimento della soglia massima di carico, si contrappongono realtà non sufficientemente valorizzate e caratterizzate da debolezze strutturali. Il settore, per l'importante ruolo assunto in termini di occupazione e di sopravvivenza del territorio viene adeguatamente sorretto. Ricordando, poi, l'estrema fragilità delle aree coinvolte, la diversificazione ed il potenziamento dell'offerta turistica sono perseguiti in un'ottica di compatibilità ambientale.

Per quanto riguarda specificatamente i PAO, come evidenziato dal Documento di Strategia Regionale CARDS 2000-2004 è importante creare nell'area balcanica "*un clima favorevole alle imprese commerciali per avviare nei singoli paesi il processo di privatizzazione e di liberalizzazione delle attività commerciali e, di conseguenza, assicurare una crescita economica sostenibile*" che deve comprendere tutta l'area interessata. Nel medesimo documento si dichiara che le principali sfide alla cooperazione risiedono da un lato sulla risoluzione, a livello regionale, dei problemi transfrontalieri nel settore dei trasporti, dell'energia e dell'ambiente (priorità delineate nel primo asse), dall'altro sull'incentivazione del commercio e degli investimenti esteri diretti (priorità definite nel secondo asse).

La strategia dell'Asse 2 è, di conseguenza, mirata dalla ricerca e alla promozione della collaborazione tra imprese, delle innovazioni di processo e di prodotto "appropriate" alle differenti caratteristiche delle imprese esistenti.

Si viene così a delineare lo stretto legame esistente tra gli Assi 1 e 2 che trovano nel territorio il denominatore comune. La strategia di sostegno allo sviluppo agisce, dunque, in più direzioni:

1. sulle imprese di qualsiasi settore produttivo (Asse 2);
2. sui fattori esterni (gestione del territorio, strutture, infrastrutture materiali e immateriali, organizzazioni) che contribuiscono a creare le condizioni per uno sviluppo sostenibile dell'area di frontiera (Asse 1).

L'innovazione e la ricerca sono strumenti mediante i quali le regioni meno favorite possono affiancare immediatamente quelle più sviluppate, non attraverso il tentativo di imitarne i risultati già conseguiti, ma cercando di gettare le basi, secondo le proprie caratteristiche e necessità per un adattamento alle condizioni di competitività in un'economia globale. È dimostrato che l'abilità delle economie regionali di sostenere la competizione è collegata alla capacità di innovazione. La crescente importanza della conoscenza nel determinare i risultati economici colloca la tecnologia e l'innovazione tra i fattori prioritari per lo sviluppo.

Ci si propone, inoltre, l'aumento dell'utilizzo comune dei servizi qualificati e la diffusione di fattori innovativi e competitivi quali i servizi, l'accesso al credito e le reti.

Per quanto concerne il settore primario, merita osservare com'esso rappresenti un asse portante dell'economia nei Paesi della Ex-Jugoslavia ed in Albania: se adeguatamente sostenuto, può quindi avere ampi margini di sviluppo ed avviarsi non solo verso produzioni standard ma anche al recupero di antiche e specifiche valenze. La cooperazione transfrontaliera nell'area adriatica, oltre a rafforzare i legami economici fra questi Paesi (mediante le visite degli operatori, nonché attraverso l'organizzazione di manifestazioni fieristiche), incentiverà l'innovazione produttiva nel settore primario e la formazione della manodopera da destinare al lavoro agricolo. Questo flusso di attività favorirà lo sviluppo integrato dell'agricoltura fra la regione adriatica e l'area economica circostante, l'adeguamento strutturale del settore primario alla rapida evoluzione economica degli altri comparti ed il progressivo allargamento degli orizzonti commerciali.

Relativamente al settore primario, quindi, gli elementi considerati prioritari sono rappresentati dalla valorizzazione delle risorse esistenti quali le foreste, i prodotti agricoli e ittici di qualità ma, soprattutto, delle produzioni ottenute con pratiche ecocompatibili.

Per quanto riguarda il settore della pesca nell'Adriatico merita rimarcare di come esso abbia avuto uno sviluppo considerevole durante la seconda metà del ventesimo secolo, soprattutto grazie al miglioramento delle tecniche ed alla modernizzazione delle attrezzature. Esso deve ora far fronte ad uno squilibrio strutturale fra le capacità di cattura ed il potenziale biologico delle risorse alieutiche, che comporta un sovrasfruttamento nonché un rischio di modifica degli ecosistemi marini. Le interazioni fra le attività di pesca e di acquacoltura e gli ecosistemi marini sono numerose e varie: tali attività, infatti, da un lato possono esercitare effetti diretti o indiretti sulla fauna e la flora marine, dall'altro, dipendono dalla qualità e dalla disponibilità delle risorse marine che costituiscono tale fauna e che dipendono, a loro volta, dall'ambiente in cui si sviluppano.

Uno degli obiettivi primari della cooperazione transfrontaliera nel settore della pesca e dell'acquacoltura è quello di sviluppare un approccio globale allo sviluppo economico della regione mediante l'interscambio di conoscenze tecniche e scientifiche. La coooperazione nel settore della pesca è fondamentale per lo sviluppo di un sistema il più possibile compatibile al modello europeo/mediterraneo. La pesca ha una funzione particolare nelle regioni costiere e, se opportunamente gestita, rappresenta un'attività fondamentale per mantenere la struttura socioculturale delle regioni, contribuire all'economia locale e attirare turismo culturale, senza esercitare effetti particolarmente negativi sull'ambiente.

Il mare Adriatico, tuttavia, presenta diversi problemi tra i quali:

- l'eutrofizzazione ossia l'immissione di nutrimenti scaricati dai fiumi che ha sconvolto l'ecologia dell'Adriatico. A fronte di una straordinaria ricchezza di pesce azzurro, che aumenta con l'eutrofizzazione, si è registrata una crisi di altre specie quali sogliole, merluzzi, triglie, orate, saraghi e crostacei che vivono sui fondali sabbiosi. I pescatori sono pertanto costretti a intensificare la loro attività, pregiudicando così ulteriormente le stagioni riproduttive e di crescita. Le autorità hanno tentato di fare fronte a questa crisi col cosiddetto fermo biologico.
- fermo biologico. E' una stagione di riposo forzato per i pescatori a strascico durante i periodi nei quali si sviluppano gli animali sui fondali. Ha quindi notevoli ripercussioni finanziarie nel settore. Nell'Adriatico il periodo di fermo biologico va da fine luglio a metà settembre. L'obiettivo è quello di permettere agli animali di crescere e di non essere pescati troppo giovani. I risultati al momento sembrano modesti poiché terminato il fermo, dopo un breve periodo di tempo, i benefici vengono rapidamente annullati.
- la biodiversità. La pesca a strascico intensiva causa un ulteriore sbilancio biologico nel mare. Pur essendovi dei divieti in merito i pescherecci si sono attrezzati per setacciare ogni tipo di fondale anche sotto costa. Nelle maglie delle reti finiscono coralli, praterie di posidonia, moscardini, mini-triglie. Esiste, inoltre, il divieto di pesca, detenzione e vendita dei datteri di mare la cui raccolta crea gravi danni ambientali.
- La mucillagine è "un fenomeno totalmente naturale. Esiste almeno da alcuni secoli e non è collegabile con gli apporti

terrestri inquinanti o meno". Allo stato attuale delle conoscenze non esistono rimedi per contrastarne la produzione. Le mucillagini sono costituite da strutture di sostanze gelatinose di varia forma e dimensione, prodotte da diversi organismi viventi in particolari fasi del loro ciclo biologico. Essendo prodotte in quantità modeste da tantissimi organismi vegetali unicellulari, se vi è un discreto movimento d'acqua non si formano aggregazioni maggiori e quasi nessuno si accorge dei piccoli filamenti di muco che si disperdono nell'acqua. Con prolungato mare calmo, invece , le particelle si uniscono tra di loro, inglobano fango, e diventano visibili in superficie, mentre i pescatori le notano già prima sul fondo. Il fenomeno, ripetuto negli ultimi anni, ha avuto ripercussioni negative tanto per i pescatori quanto per i produttori di molluschi. Attaccandosi alle reti, la mucillagine ostacola le normali attività di pesca, rendendole impossibili quando il fenomeno raggiunge la massima intensità; essa incide anche sulle specie sedentarie, quali i molluschi, in quanto riduce il tenore di ossigeno nell'acqua determinando la morte dei molluschi selvatici e di quelli di allevamento. E' inoltre evidente il danno che le mucillagini arrecano anche al turismo balneare.

È necessario quindi:

- migliorare la selettività delle operazioni di pesca: attraverso l'adozione di nuove misure tecniche o la revisione di misure esistenti allo scopo di diminuire le catture di novellame, crostacei e molluschi nonché di specie non commercializzabili che richiedono una protezione supplementare. Un simile miglioramento della selettività dei metodi di pesca potrebbe essere incoraggiato ricorrendo ad incentivi, soprattutto di natura economica;
- proteggere gli habitat naturali;
- istituire un sistema di rigorosa protezione di alcune specie animali marine nella loro area di distribuzione naturale, attenendosi alle disposizioni previste dalla direttiva comunitaria sugli habitat
- favorire l'itticoltura cioè l'allevamento dei pesci. È un modo per combattere la pesca indiscriminata e per riconvertire con buone prospettive un settore in crisi come la pesca.

Secondo la Fao, entro il 2025 nell'Adriatico si produrranno 65 milioni di tonnellate di pesce di allevamento, più della metà di quanto oggi si pesca. I pesci più allevati sono carpe, branzini, orate, salmoni, trote, rombi, e storioni, oltre a crostacei e a cozze. Ma si stanno mettendo a punto tecniche per allevare anche aragoste, salmerini, polpi, seppie e ricciole. Il pericolo maggiore per gli allevatori viene dalle epidemie, che possono distruggere la produzione. Ma è un problema anche quello della qualità. Il pesce, a causa dell'alta percentuale di grassi nel mangime, diventa oleoso e perde sapore. Gli allevamenti in alto mare sono una possibile soluzione. È pertanto auspicabile una cooperazione in questo ambito per la diffusione delle conoscenze in materia e la realizzazione di opportune idee progettuali per lo sviluppo compatibile ed equo della zona.

In merito al settore secondario la situazione presenta caratteristiche disomogenee. L'importanza dell'industria e dell'agricoltura tende a diminuire. È prevedibile che questo spostamento verso il settore dei servizi proseguirà mentre l'agricoltura e l'industria continueranno a sperimentare un consolidamento della produzione nelle attività a più elevato valore aggiunto ed un calo del prodotto e dell'occupazione in altre.

L'economia prebellica nei paesi dell'ex Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia si basava quasi esclusivamente sull'industria. Le ragioni sono da ricercare nell'evoluzione storica, politica ed economica dell'area di riferimento ed in particolare nella pesante eredità del sistema economico socialista, basato sul controllo centrale e pubblico dell'economia e sulla "divisione del lavoro" tra gli stati della Ex-Federazione Jugoslava, che ha nettamente scoraggiato l'iniziativa privata e condotto ad una concentrazione produttiva in pochi settori. Lo stato comunista aveva costruito ampi conglomerati industriali, secondo lo *slogan* "una industria per ogni città". Si trattava di attività non orientate al mercato e perlopiù inefficienti. Molte di esse erano anche dannose per l'ambiente. D'altra parte esse rappresentavano fonte stabile di occupazione e reddito. La maggior parte dei conglomerati industriali sono stati distrutti durante la guerra e la disoccupazione ha toccato, negli anni seguenti, livelli spaventosi nei paesi più colpiti. Le inefficienti e comunque fatiscenti industrie statali danneggiate durante la guerra hanno una probabilità minima di essere riavviate. Il processo di privatizzazione dell'economia è appena partito (fine del 1999) ed è molto lento, sicché i conglomerati industriali rimarranno operativamente fermi o ai minimi regimi per i prossimi anni con conseguenti critici livelli di disoccupazione.

L'assenza di infrastrutture sociali e la scarsità di capitali rappresentano un ostacolo alla crescita economica nei Balcani e, pertanto, causa di disoccupazione. Gli investimenti stranieri potrebbero rappresentare un importante elemento per la ricostruzione dell'economia; tuttavia esistono spesso notevoli ostacoli per i potenziali investitori stranieri, che vanno dai vuoti legislativi in materia o dalla poca chiarezza delle leggi in vigore, alla forte pressione fiscale ed alla pesantezza burocratica legata al sistema centralizzato delle transazioni monetarie, il tutto nell'ambito di una generale instabilità politica. Riguardo agli investimenti privati locali, occorre ricordare che le persone che hanno beneficiato economicamente dalla guerra sono spesso riconducibili ad *élite* mafiose non interessate ad investimenti di lungo termine e legate ad alti dirigenti politici corrotti; la maggior parte della popolazione ha perduto i risparmi accumulati ed ogni proprietà.

Ciò spiega la cronica dipendenza di ciascun paese balcanico dalle importazioni e la strutturale necessità di integrare beni fondamentali non prodotti localmente. Tali vincoli, molto evidenti già nel periodo post-titoista con il recupero dei principi comunisti di stampo sovietico, si sono manifestati, nella loro più dannosa espressione, con gli effetti della guerra. Con un processo di privatizzazione lento, se non addirittura bloccato, l'unica alternativa, per la comunità internazionale e per i governi locali, per favorire un'economia di mercato è lo sviluppo e il consolidamento di piccole e medie imprese private esistenti e l'avvio di nuove micro-imprese, investendo su servizi di assistenza tecnica e finanziaria ad esse dedicati.

La nascita e la crescita dell'imprenditorialità privata è oggi impedita principalmente dall'indisponibilità di capitali d'investimento e dall'inadeguatezza e inaffidabilità del sistema bancario locale. Quest'ultimo, inefficiente e politicizzato già in passato, durante la guerra è definitivamente collassato e con esso i risparmi depositati dalla gente. Le banche locali "aperte" sono di derivazione statale o municipale e presentano un portafoglio crediti incagliato, data la situazione di stallo in cui versano le imprese finanziate. La maggior parte della popolazione non ha dunque né capitale proprio né accesso al credito bancario.

Le proprietà immobiliari sono state, poi, fisicamente distrutte ed è molto difficile per la gente comune ottenere un credito perfino dagli organismi internazionali, come la Banca Mondiale e le agenzie di cooperazione allo sviluppo americana e tedesca . In tali condizioni, l'unica possibile alternativa è l'auto-impiego in attività micro-imprenditoriali private, anche perché, in generale, il livello medio delle capacità imprenditoriali non è basso, data l'esperienza da molti maturata sia nel settore pubblico che in quello privato. È chiara, a questo punto, l'importanza assunta ed il successo ottenuto, sin dall'immediato dopoguerra, dai servizi di microcredito, unica fonte finanziaria disponibile per l'avviamento ed il consolidamento di un tessuto imprenditoriale di base, fatto di micro-attività private produttive, agricole, commerciali o di servizio. La dimensione di partenza di tali attività è quella della bottega familiare, per evolvere gradualmente fino a piccole imprese (10-15 impiegati), con un importante impatto sull'occupazione. In sostanza, il futuro dell'economia di buona parte dei paesi balcanici dipende strettamente dallo sviluppo del settore privato, fatto di una miriade di società molto piccole in cui la maggior parte della popolazione sia impiegata e dove i micro-imprenditori in fase di avviamento abbiano la possibilità di accedere a servizi adeguati tanto quanto le aziende più grosse.

Il modello industriale delle piccole e medie imprese si accompagna ad una azione di democratizzazione ed è in grado di favorire una integrazione dell'area balcanica con l'Europa e, in particolare con l'Italia, che ha un sistema produttivo basato proprio su questa tipologia.

La tutela delle microimprese e dell'artigianato è una garanzia di democrazia economica, cardine del mercato e dello sviluppo. L'esperienza dei paesi europei ha dimostrato che, laddove si è riconosciuto il ruolo dell'impresa privata, il processo di crescita dell'economia ha ricevuto un forte impulso.

La capacità di sviluppo delle PMI e dell'artigianato deve continuare ad essere stimolata assicurando principalmente un adeguato supporto finanziario per l'innovazione e l'ammodernamento aziendale. Il ruolo cruciale che le piccole e medie imprese e l'artigianato sono chiamati a svolgere in Europa, è quello di dare impulso allo sviluppo ed alla crescita dell'economia e, di conseguenza, della creazione di posti di lavoro.

Si tratta, per l'economia europea, di fornire delle risposte significative alla crisi dell'economia industriale, che registra ancora delle difficoltà a liberarsi degli schemi "fordiani" tradizionali e che può trovare una risposta, anche parziale, in un modello di impresa dalle dimensioni modeste, un modello in cui predominano l'impegno del singolo, l'attitudine alla comunicazione, la capacità di utilizzare i collegamenti. I dati degli ultimi dieci anni indicano che la perdita di posti di lavoro che ha colpito le grandi aziende è stata compensata dalla creazione di occupazione nelle PMI. Non va dimenticato che le piccole e medie imprese, comprese quelle artigiane, costituiscono da sole il 66% dei posti di lavoro dell'intero territorio dell'UE. Il modello che si impone è, in effetti, quello di una specializzazione che valorizzi la flessibilità. Le politiche a favore delle piccole imprese e dell'artigianato, dovrebbero dare enfasi all'assistenza dell'imprenditorialità femminile, di quella giovanile e degli imprenditori appartenenti a gruppi svantaggiati, come le minoranze etniche.

Per quanto riguarda infine il turismo, la natura e le caratteristiche dell'area rendono necessaria, ai fini della valorizzazione economica, la messa in rete dei servizi offerti. Con il ricorso a strumenti informatici e logistici sarà possibile offrire ai flussi turistici una serie di informazioni attualmente difficili da ottenere. Saranno, inoltre, incentivate le iniziative di ristrutturazione di strutture turistiche complementari allo scopo di offrire una gamma di servizi più ampia e qualificata, capace di valorizzare il patrimonio naturale, storico e culturale e, nel contempo, in grado di favorire il decentramento dei flussi turistici, rivitalizzare le aree e fornire un contributo positivo alle azioni di tutela ambientale.

Il turismo dovrebbe basarsi sulla cooperazione e sulla partecipazione di tutti i gruppi di interesse in quanto esso è un settore multidisciplinare. Per esempio, non ha senso realizzare dei percorsi attorno ad una riserva naturale se le vie di accesso sono poco praticabili o se nella zona del infrastrutture, gli alloggi, ecc., sono pochi, molto distanti l'uno dall'altro e di livello scadente.

Il turismo rappresenta, infatti, una delle colonne portanti dell'economia delle regioni coinvolte e, contemporaneamente, uno dei settori a rischio in termini di sostenibilità ambientale, in quanto la fruizione incontrollata genera il degrado e la esauribilità di importanti risorse naturali. È, pertanto, importante che il turismo sia sostenibile e che vengano rispettati i seguenti criteri:

- rispetto dei limiti delle capacità di carico;
- tutela e potenziamento del turismo interessato al patrimonio naturale;
- conservazione delle risorse naturali e artistiche;
- sostegno all'economia locale;
- coinvolgimento delle popolazioni locali;
- accessibilità delle aree protette a tutti;
- sviluppo di nuove forme di occupazione;
- acquisizione di comportamenti rispettosi dell'ambiente;

È probabile che, negli anni a venire, il turismo sarà una fonte indispensabile di creazione di posti di lavoro, specialmente nelle regioni in ritardo di sviluppo e in quelle periferiche per cui le misure di sostegno al settore potrebbero avere un importante effetto sullo sviluppo di queste aree.

5-1-3-4- Asse 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione

Progetti di partenariato per il rafforzamento istituzionale sono già attivi lungo tutto l'Adriatico fra le comunità locali italiane, slovene, croate, bosniache, serbo-montenegrine ed albanesi. Ciononostante, è auspicabile un maggiore sostegno a queste attività di cooperazione e l'implementazione di ulteriori iniziative in quanto queste attività di cooperazione contribuiscono al rafforzamento delle società civili, delle pubbliche amministrazioni e perciò al rafforzamento delle istituzioni.

Il rafforzamento istituzionale dei Paesi di quest'area potrebbe essere perseguito mediante uno strumento già utilizzato nei paesi in fase di adesione: il gemellaggio, strumento principale attraverso il quale i paesi candidati all'Unione Europea possono sviluppare la loro capacità di recepimento e di attuazione dell'acquis comunitario.

Il gemellaggio è quindi uno strumento fondamentale per la Slovenia, essendo un Paese in pre adesione, ma può diventarlo anche per gli altri Paesi dell'Ex-Jugoslavia e per l'Albania, proprio per il fatto che tali giovani repubbliche si stanno particolarmente impegnando per diventare politicamente stabili e democratiche, in un quadro economico coerente con lo sviluppo di un'economia di mercato. Il gemellaggio non è un mero scambio a senso unico. Si tratta di un progetto congiunto, che implica un processo in cui ciascun partecipante assume determinate responsabilità. I PAO potrebbero impegnarsi a intraprendere e finanziare le riforme economiche e giuridiche, nonché l'assunzione e diffusione di pratiche di democrazia politica, mentre le regioni italiane adriatiche potrebbero assistere lo sviluppo di tale processo durante tutta la durata del programma. Il gemellaggio comporta un rapporto di stretta collaborazione, in cui l'impegno del beneficiario riveste un ruolo fondamentale, rappresentando la forza trainante per i cambiamenti previsti.

La valorizzazione delle risorse umane e la promozione sociale sono poi elementi essenziali allo sviluppo delle relazioni transfrontaliere. La competitività di un'economia dipende, infatti, non solo dal suo capitale fisico ma anche dal grado di conoscenza e preparazione delle risorse umane che la caratterizzano.

Efficaci sistemi d'istruzione e formazione sono perciò importanti per aumentare la produttività e favorire la crescita economica. Tuttavia, tra i vari Paesi esistono differenze assai marcate nell'istruzione e nella formazione e il progresso tecnologico e la globalizzazione continua stanno espandendo la domanda di professioni specializzate. L'istruzione e la formazione rappresentano pertanto dei fattori essenziali a sostegno di un'economia basata sulla conoscenza e necessari a mantenere una società ed una democrazia coese a cui tutti possono partecipare.

Le attività nel settore dell'istruzione sono altamente prioritarie per la Commissione Europea, che è presente nella regione con il programma Tempus o con le azioni della Fondazione europea per la formazione. Tali attività di sostegno comunitario sono attualmente supportate dai programmi nazionali CARDS.

Si propone, per questo, di interpretare e tradurre, a livello operativo e in sintonia con gli obiettivi comunitari della programmazione del fondo strutturale FSE, i problemi della formazione, della cooperazione e dell'armonizzazione dei sistemi che caratterizzano le zone transfrontaliere, promuovendo azioni mirate all'approfondimento della conoscenza reciproca. Rispetto alle precedenti esperienze, la normativa comunitaria, oltre che in costante evoluzione, ha assunto dimensioni notevoli di non facile e veloce acquisizione. In questa prospettiva, la strategia perseguita vuole fornire un utile contributo per un reale processo di integrazione dei territori confinanti, considerando anche le potenzialità che le rispettive minoranze possono offrire nell'attuazione del programma. L'Asse assume, per questo, alcuni principi quali l'osservazione delle caratteristiche quali-quantitative dei diversi mercati della formazione e del lavoro, l'attenzione ai problemi di equità sociale che i mercati non riescono spontaneamente ad affrontare - con particolare riferimento alle situazioni di debolezza, territoriale e/o sociale, adottando un'ottica di prevenzione - e la promozione di un sistema di pari opportunità riconoscendo nelle differenze di genere un elemento da valorizzare. Vi è l'esigenza di individuare e definire gli ostacoli, le barriere alla promozione delle pari opportunità per donne e uomini e di equità, nel contesto di ogni territorio, implementando soluzioni ad hoc in modo omogeneo ed integrato. La discriminazione in tutte le sue forme è uno spreco di talenti e di risorse e un equo accesso al mercato del lavoro rappresenta un diritto fondamentale e una valida politica economica. Per esempio il persistere di elevati tassi di disoccupazione femminile rappresenta un costo sociale ed economico, inoltre il mancato utilizzo di questo capitale umano contribuisce a dequalificare un'ampia fascia di risorse umane disponibili, con il rischio di pregiudicare e abbassare il potenziale di crescita dell'intero Paese.

Non c'è sviluppo sostenibile e compatibile se non si riconosce l'uguale diritto di uomini e donne a far sentire la propria voce nei luoghi decisionali ed a vedere valorizzata la loro specificità come risorsa per tutti.

Il Trattato di Amsterdam firmato da 15 Stati membri della Comunità Europea rappresenta un significativo passo in avanti nel riconoscimento dei diritti della donna, che il Preambolo (4° comma) include fra i diritti sociali fondamentali, mentre l'art.2 del Trattato promuove la parità fra uomini e donne in quanto missione della Comunità (art.2 e 3) ed impegna gli Stati membri a combattere le discriminazioni fondate sul sesso (art.13).

L'art.141 amplia la dizione dell'art.119 del Trattato di Maastricht in ordine alla parità di retribuzione di uomini e donne per uno stesso lavoro, stabilendo tale parità anche per un lavoro "di pari valore"; il paragrafo 4° di tale articolo consente agli Stati membri l'adozione di "azioni positive", cioè di vantaggi specifici intesi a facilitare l'esercizio di una attività professionale da parte delle donne.

Le azioni positive hanno lo scopo di:
- eliminare le disparità di fatto di cui le donne sono oggetto nella formazione scolastica e professionale, nell'accesso al lavoro, nella progressione di carriera, nella vita lavorativa e nei periodi di mobilità.
- favorire la diversificazione delle scelte professionali delle donne in particolare attraverso l'orientamento scolastico e professionale e gli strumenti della formazione; favorire l'accesso al lavoro autonomo e alla formazione imprenditoriale e la qualificazione professionale delle lavoratrici autonome e delle imprenditrici;
- superare condizioni, organizzazione e distribuzione del lavoro che provocano effetti diversi, a seconda del sesso, nei confronti dei dipendenti con pregiudizio nella formazione nell'avanzamento professionale e di carriera ovvero nel trattamento economico e retributivo:
- promuovere l'inserimento delle donne nelle attività nei settori professionali e nei livelli nei quali esse sono sottorappresentate e in particolare nei settori tecnologicamente avanzati ed ai livelli di responsabilità:
- favorire anche mediante una diversa organizzazione del lavoro, delle condizioni e del tempo di lavoro l'equilibrio tra responsabilità familiari e professionali e una migliore riparazione di tali responsabilità tra i due sessi

Pertanto è importante:
- promuovere relazioni e scambi tra le donne dei diversi paesi per una reciproca conoscenza e per azioni comuni che diano voce alle esperienze ed ai progetti di cambiamento di cui le donne sono portatrici;
- sviluppare la sensibilità delle differenze culturali e delle diverse culture delle donne in tutti i contesti istituzionali ed associativi;
- fornire i mezzi alle donne e alle associazioni delle donne (formazione, ect), per la produzione e la diffusione autonoma delle loro iniziative;
- rafforzare quelle decisioni istituzionali ed amministrative che promuovono le pari opportunità tra le donne e gli uomini e le culture di genere, in ogni ambito di governo. Questo per sviluppare "buone prassi " che integrino la dimensione delle culture delle donne nella democratizzazione delle politiche;
- sostenere e sviluppare le esperienze realizzate, a livello nazionale ed internazionale, da associazioni femminili e femministe e da altre organizzazioni. La partecipazione di singole persone, di associazioni ed organizzazioni si caratterizza come una delle condizioni per sperimentare ulteriori progetti per la partecipazione delle donne alle politiche per lo sviluppo.

In questo contesto, l'asse mira a razionalizzare la formazione professionale tra le differenti aree delimitate attraverso l'organizzazione comune di iniziative formative e di scambio di tirocinanti, l'apertura reciproca delle istituzioni e delle organizzazioni di settore e la cessione reciproca e approfondita delle informazioni e conoscenze (trasferimento di know how). Attraverso alcune opportune azioni si intende, infatti, assicurare un livello di competenze professionali in grado di facilitare il coinvolgimento delle risorse umane nella ricostruzione del tessuto economico indebolito dai processi di globalizzazione in atto. Appare inoltre particolarmente urgente attuare iniziative per gestire il problema del buon governo e dello Stato di diritto, la promozione della libertà e dell'indipendenza dei mezzi d'informazione nonché della libertà di opinione, la tutela delle minoranze, il rispetto della diversità culturale, linguistica e religiosa, la lotta contro il razzismo e la xenofobia, e la prevenzione e la risoluzione dei conflitti.

Un miglior accesso al mercato del lavoro, la creazione di nuove opportunità di impiego e lo sviluppo di capacità sono fattori di estrema importanza nella lotta contro l'esclusione sociale. Per affrontare il radicato problema delle sacche di esclusione sociale, le politiche destinate al mercato del lavoro devono essere sempre più localizzate e prevedere partenariati locali più ampi e rispondenti alle specifiche esigenze locali.

Dieci anni di guerra, la povertà e l'erosione delle istituzioni pubbliche hanno inoltre creato le condizioni ideali per il prosperare del crimine e della corruzione. Le reti della criminalità organizzata nella regione si sono ben radicate nella zona, inasprendo fino agli estremi il clima di violenza e diramandosi a livello internazionale. Nonostante i passati interventi dei governi, il crimine organizzato è oggi coinvolto nella tratta di esseri umani in Italia e nel resto dell'Unione Europea e funge inoltre da stazione di posta per gran parte dell'eroina distribuita negli Stati Membri Europei, per il riciclo dei proventi delle attività illecite e per il contrabbando (per esempio, di sigarette e armi da fuoco). Anche la corruzione è un fenomeno diffuso un po' ovunque nella regione. I risultati forniti da vari sondaggi indicano ai primi posti tra i paesi colpiti dalla corruzione Albania, Serbia e Montenegro e Bosnia-Erzegovina. I bassi stipendi, un controllo finanziario inadeguato e sistemi antifrode inefficienti non fanno che aumentare la suscettibilità delle amministrazioni pubbliche nei confronti di una corruzione di piccola come di grande entità in tutti i Paesi dell'area.

La migrazione clandestina rappresenta evidentemente un altro delicato problema a livello transfrontaliero nella regione. Se da un lato la zona costituisce il crogiolo dell'immigrazione clandestina nell'Unione Europea (al momento in prevalenza di etnia albanese e kossovara), dall'altro lato essa è a sua volta toccata dal problema immigrazione, essendo utilizzata dai gruppi criminali locali come via di transito dei migranti clandestini provenienti da altre regioni del mondo (per esempio, Medio Oriente e Asia) e infiltrati nei paesi nell'Unione Europea.

È auspicabile, avviare iniziative rivolte alla lotta alla corruzione, al crimine organizzato, ai traffici illegali di droga, armi ed esseri umani e ai flussi migratori incontrollati. La prevenzione della criminalità in ogni sua ramificazione comprende tutte le attività che contribuiscono ad arrestare o a ridurre il crimine come fenomeno sociale, sia quantitativamente che qualitativamente, mediante misure di cooperazione permanente e strutturata oppure iniziative ad hoc.

Un'attenzione particolare dovrà essere rivolta alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro mediante iniziative atte a colmare eventuali disparità, promuovere condizioni di lavoro rispettose della vita famigliare e migliorare la condizione femminile in genere, in quanto le donne continuano ad essere spesso le maggiori vittime della criminalità organizzata, proprio perché gli esponenti delle reti criminali approfittano della loro fragile situazione economica e sociale, per avviarle alla prostituzione.

L'Asse mira, quindi, al superamento delle barriere culturali, amministrative e giuridiche con l'obiettivo di rafforzare i collegamenti tra le regioni coinvolte. Gli interventi previsti puntano, per questo, allo sviluppo della cooperazione e della conoscenza reciproca, al fine di ridurre le conseguenze negative determinate dall'appartenenza a sistemi caratterizzati da condizioni sociali, culturali e amministrative essenzialmente differenti, nonostante gli indubbi e recenti avvicinamenti.

5-1-3-5- Asse 4: Assistenza Tecnica all'attuazione del PO

La scelta dell'esercizio di tale funzione nasce dalla consapevolezza della portata e delle difficoltà insite nel processo di cambiamento in corso nella regione transadriatica chiamata ad affrontare e risolvere, a volte in situazioni di vera e propria emergenza operativa, questioni economiche, sociali, ambientali, amministrative e tecniche e, a maggior ragione, questioni di carattere organizzativo per il coordinamento e la coerenza degli interventi promossi dal programma.

Gli obiettivi che l'asse intende quindi raggiungere è di garantire l'efficacia e l'efficienza degli interventi promossi dal presente documento e di sviluppare la cooperazione. Esso prevede, per questo, tre strumenti:

- assistenza tecnica alle strutture comuni;
- valutazione, informazione e pubblicità;
- monitoraggio e controllo;
- coordinamento ed integrazione dei PO adriatici;

Nel primo caso, gli interventi previsti sono mirati a garantire alle strutture comuni e alle unità e/o Autorità di Gestione e Pagamento delle Amministrazioni regionali e provinciali italiane e delle amministrazioni dei PAO coinvolte (cfr. Capitolo 9), il supporto tecnico necessario alla predisposizione e successiva attuazione del programma.

Nel secondo, le azioni mirano a garantire l'efficacia e l'efficienza degli interventi, in considerazione del processo di attuazione decisamente complesso, a diffondere le informazioni relative al funzionamento del Programma ed a definire le modalità di partecipazione allo stesso. In tale contesto, un ruolo decisivo è svolto dalle attività di animazione e assistenza prestate a favore dei beneficiari finali, che consentono di aumentare la qualità dei progetti presentati. L'Asse contempla, infatti, come previsto dal capo III del Regolamento (CE) n.1260/99, le attività di valutazione.

Nel terzo, le attività sono rivolte a verificare il rispetto delle linee strategiche e programmatiche, nonché degli orientamenti e regolamenti tecnici e finanziari che governano l'attuazione del PO.

Nel quarto, le attività mirano all'integrazione di tutti i PO che interessano l'area adriatica per ottimizzare gli interventi, aumentandone l'efficacia nella prospettiva della creazione di un'euroregione adriatica. Si cercherà pertanto di favorire il coordinamento e la progressiva integrazione dei PO INTERREG IIIA Italia-Slovenia, Italia-Albania, della quota parte adriatica del PO INTERREG IIIB CADSES e della quota parte adriatica del PO INTERREG IIIC PROGRAMMA ZONA EST ai fini di una loro possibile riprogrammazione ed integrazione in un unico PO Transfrontaliero Adriatico.

L'Asse persegue altresì gli obiettivi del partenariato e della programmazione comune degli interventi a favore dello sviluppo socio-economico e ambientale dell'area transfrontaliera attraverso la realizzazione di studi, analisi ed indagini. In quest'ambito prevede inoltre di verificare la possibilità di futuri progetti e/o programmi di cooperazione con l'area adriatica.

5-1-4- Collegamento fra gli obiettivi

Gli schemi delle tabelle che seguono mettono in luce il collegamento tra gli obiettivi generali e gli obiettivi specifici degli assi. L'Asse 4 non è contemplato in quanto funzionale all'attuazione degli interventi previsti nei primi tre.

La Tab.5.1.4.1 riassume gli obiettivi specifici indipendentemente dall'Asse di appartenenza. Questa rappresentazione consente di verificare la coerenza interna, a livello di obiettivi, del programma. È così possibile ottenere una duplice informazione: da un lato verificare la coerenza interna e, dall'altro, valutare in termini qualitativi la bontà delle priorità assegnate nella fase di costruzione del programma.

Struttura generale del Programma	
Obiettivi generali	**Obiettivi specifici**
Promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero; Favorire l'integrazione delle regioni transfrontaliere e il superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità; Promuovere il rafforzamento istituzionale, l'armonizzazione dei sistemi, la cooperazione giuridica e amministrativa, le iniziative locali per l'occupazione e l'integrazione sociale, la cultura, la salute e la protezione civile.	• Tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio naturale ed ambientale del territorio e migliorare l'efficienza energetica; • Sviluppare e potenziare le infrastrutture e le reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni; • Sviluppare e potenziare le infrastrutture turistiche e culturali; • Migliorare la competitività e la cooperazione delle imprese; • Promuovere la cooperazione transfrontaliera e il libero scambio nel settore primario - pesca inclusa - e secondario; • Promuovere la cooperazione transfrontaliera nei settori del turismo e cultura; • Qualificare le risorse umane attraverso l'aggiornamento professionale, l'integrazione sociale e una migliore organizzazione del mercato del lavoro; • Promuovere il rafforzamento istituzionale, l'armonizzazione dei sistemi e la cooperazione tra istituzioni; • Promuovere la lotta alla criminalità e il miglioramento della sicurezza; • Implementare attività di assistenza tecnica alle strutture comuni; • Realizzare le attività di informazione e pubblicità, monitoraggio e valutazione.

Tab.5-1-4-1- Obiettivi generali e specifici dell'Asse 4 del Programma Transfrontaliero Adriatico

Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Intensità
Asse 1: Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero		
Promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero.	• Tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio naturale ed ambientale del territorio e migliorare l'efficienza energetica; • Sviluppare e potenziare le infrastrutture e le reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni; • Sviluppare e potenziare le infrastrutture turistiche e culturali.	• Alta • Media • Media
	• Tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio naturale ed ambientale del territorio e migliorare l'efficienza energetica; • Sviluppare e potenziare le infrastrutture e le reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni; • Sviluppare e potenziare le infrastrutture turistiche e culturali.	• Media • Alta • Alta
Asse 2: Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri		
Promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero.	• Migliorare la competitività e la cooperazione delle imprese; • Promuovere la cooperazione transfrontaliera e il libero scambio nel settore primario - pesca inclusa - e secondario; • Promuovere la cooperazione transfrontaliera nei settori del turismo e della cultura.	• Media • Media • Media
Favorire l'integrazione delle regioni transfrontaliere e il superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità.	• Migliorare la competitività e la cooperazione delle imprese; • Promuovere la cooperazione transfrontaliera e il libero scambio nel settore primario - pesca inclusa - e secondario; • Promuovere la cooperazione transfrontaliera nei settori del turismo e della cultura.	• Alta • Alta • Alta
Asse 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione		
Promuovere il rafforzamento istituzionale, l'armonizzazione dei sistemi, la cooperazione giuridica e amministrativa, le iniziative locali per l'occupazione e l'integrazione sociale, la cultura, la salute e la protezione civile.	• Qualificare le risorse umane attraverso l'aggiornamento professionale, l'integrazione sociale e una migliore organizzazione del mercato del lavoro; • Promuovere il rafforzamento istituzionale, l'armonizzazione dei sistemi e la cooperazione tra istituzioni; • Promuovere la lotta alla criminalità e il miglioramento della sicurezza.	• Alta • Alta • Bassa

Tab.5-1-4-2- Relazione tra obiettivi generali ed obiettivi specifici

Nella Tab.5.1.4.2 si ipotizza, poi, la capacità di ogni singolo asse di raggiungere gli obiettivi generali riportati nella prima colonna; per questo, nella seconda si sono elencati gli obiettivi specifici. È così possibile ottenere una duplice informazione: da un lato, verificare ulteriormente la coerenza interna e, dall'altro, valutare in termini qualitativi la bontà delle priorità assegnate nella fase di costruzione del programma.

La Tab.5.1.4.3 poi, presenta gli effetti attesi dal Programma nel suo complesso, ritenuti sufficientemente adatti alla descrizione degli obiettivi generali. Tali effetti sono riassumibili nei seguenti

- valorizzazione dell'ambiente naturale e del patrimonio storico-culturale;
- miglioramento della competitività;
- aumento delle opportunità occupazionali (soprattutto in termini di genere);
- diminuzione dello spopolamento;
- miglioramento della qualità della vita;
- aumento della collaborazione e/o cooperazione e degli scambi transfrontalieri in termini generali.

Effetti attesi	Intensità per Asse		
	Asse 1	Asse 2	Asse 3
Valorizzazione dell'ambiente naturale e del patrimonio storico-culturale	Alta	Bassa	Media
Miglioramento della competitività	Media	Alta	Media
Aumento delle opportunità occupazionali (soprattutto in termini di genere)	Molto Bassa	Media	Alta
Diminuzione dello spopolamento	Media	Media	Media
Miglioramento della qualità della vita	Media	Media	Bassa
Aumento della cooperazione e della conoscenza reciproca	Media	Alta	Media

Tab.5-1-4.-3- Effetti attesi del programma

Questo passaggio consente di quantificare, in mancanza di dati oggettivi, l'impatto dei differenti assi a livello qualitativo. A tal fine, si è fatto ricorso alla seguente scala di valori:

- Alta;
- Media;
- Bassa;
- Molto Bassa.

A titolo esemplificativo, si consideri la Tab.5.1.4.2 per la parte riguardante l'Asse 1: gli obiettivi specifici hanno una diversa probabilità di incidere sui due obiettivi generali. Lo "Sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero", infatti, sarà raggiunto prevalentemente a mezzo dello specifico obiettivo "Tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio naturale ed ambientale del territorio e migliorare l'efficienza energetica" (definito pertanto ad "alta" intensità), mentre l'obiettivo specifico "Sviluppare e potenziare le infrastrutture e le reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni" avrà, in questo caso, incidenza minore (da ciò la "media" intensità), potendo determinare anche impatti negativi. Se si considera che gli obiettivi specifici coincidono con le misure dei diversi assi, ecco che anche l'apporto delle misure nel conseguimento dell'obiettivo generale del programma è quantificato.

Analogamente si deve ragionare per la Tab.5.1.4.3, tenendo presente che in questo secondo caso si intende mettere in luce l'apporto degli assi, considerati nel loro complesso, nel conseguimento degli effetti attesi del programma.

5-2- Strumenti di implementazione della strategia

Il Programma Operativo si articola, dunque, in tre Assi prioritari (più un quarto asse destinato all'Assistenza Tecnica all'Attuazione del PO) che comprendono azioni rientranti nell'ambito delle misure descritte successivamente.

Per il dettaglio analitico si rimanda al Complemento di Programmazione.

La proposta del programma tiene in debito conto la necessità di concentrare le risorse, già rilevata a livello di Assi Prioritari. Tale principio è presente anche nell'individuazione delle misure.

All'Asse 1, 2 e 3 fanno, infatti, capo tre misure, mentre due sole concorrono a formare l'Asse 4.

La Tab.5.2.1 descrive l'articolazione del programma.

Assi	Misure
1. Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero	1.1. Tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale ed ambientale del territorio e miglioramento dell'efficienza energetica;
	1.2. Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture e delle reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni;
	1.3. Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture turistiche e culturali;
2. Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri	2.1. Miglioramento della competitività e della cooperazione;
	2.2. Cooperazione transfrontaliera e libero scambio nei settori primario, pesca inclusa, e secondario;
	2.3. Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo e della cultura;
3. Azioni di rafforzamento della cooperazione	3.1. Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale e iniziative innovative sulla promozione sociale e sul mercato del lavoro;
	3.2. Rafforzamento istituzionale e della cooperazione nella comunicazione e nella ricerca e tra istituzioni per armonizzare i sistemi;
	3.3. Lotta alla criminalità e miglioramento della sicurezza;
4. Assistenza Tecnica all'attuazione del PO	4.1. Assistenza tecnica alle strutture comuni;
	4.2. Valutazione, informazione, pubblicità e cooperazione;

Tab. 5-2-1 - Assi e Misure del PO Transfrontaliero Adriatico

5-2-1- Linee d'intervento per il raggiungimento degli obiettivi

Ricordiamo che le linee strategiche del programma sono riconducibili ai seguenti obiettivi:

- Promozione dello sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero attraverso il sostegno alla tutela dell'ambiente, all'aumento dell'efficienza energetica e alle energie rinnovabili, il miglioramento dei trasporti, delle telecomunicazioni e delle reti e dei servizi d'informazione e di comunicazione e dei sistemi idrici ed energetici;
- Integrazione delle regioni transfrontaliere e superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità attraverso il rafforsamento dell'imprenditorialità e la creazione di una situazione favorevole allo sviluppo delle piccole e medie imprese, compreso il settore del turismo ed al miglioramento della competitività complessiva del sistema produttivo;
- Rafforzamento istituzionale, armonizzazione dei sistemi, aumento della cooperazione nei settori giuridico e amministrativo e sviluppo di iniziative locali per l'occupazione, aiuto all'integrazione sociale e all'inserimento nel mercato del lavoro ed incoraggiamento e valorizzazione delle risorse umane ed istituzionali, delle attrezzature di ricerca e di sviluppo, dell'insegnamento, della cultura, della comunicazione, della salute e della protezione civile;

e trovano concreta applicazione negli Assi prioritari.

Il tema della tutela ambientale concorre con lo sviluppo e il potenziamento delle organizzazioni e infrastrutture transfrontaliere a costituire le finalità dell'Asse 1. E' presente, trasversalmente, anche nell'Asse 2 che prospetta uno sviluppo economico sostenibile, coinvolgendo tutti i settori produttivi.

L'Asse 2, infatti, cerca di conciliare il difficile rapporto tra sviluppo economico e tutela dell'ecosistema ambientale. Il meccanismo che l'Asse intende perfezionare si basa essenzialmente sulla creazione delle condizioni favorevoli affinché le imprese introducano innovazioni qualitative capaci di rivitalizzare le aree interessate dal programma e di attivare, nel contempo, nuove opportunità occupazionali.

L'Asse 3 si propone di valorizzare le risorse umane e di condividere le strutture operanti nel rafforzamento istituzionale, nell'istruzione, nella sicurezza, nella promozione sociale e nella sanità, al fine di aumentarne l'efficacia e di contribuire alla creazione di posti di lavoro duraturi.

Lo schema di Tab.5-2-1-1 della pagina seguente può meglio chiarire il legame tra obiettivi specifici e linee d'intervento.

Assi	Obiettivi specifici	Linee di intervento
ASSE 1	Tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio naturale ed ambientale del territorio e migliorare l'efficienza energetica.	• Governo e pianificazione del territorio e delle risorse naturali; • Sistemi integrati di monitoraggio ambientale; • Sviluppo aree protette; • Gestione energetica efficiente e gestione congiunta dei rifiuti.
	Sviluppare e potenziare le infrastrutture e le reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni.	• Rafforzamento delle infrastrutture puntuali e lineari, sviluppo delle attività logistiche; • Interventi legati a telecomunicazioni, telematica e nuovi media; • Ottimizzazione mobilità transfrontaliera; • Banche dati e/o sistemi informativi.
	Sviluppare e potenziare le infrastrutture turistiche e culturali.	• Cooperazione nello sviluppo di prodotti e di sistemi di gestione delle destinazioni; • Promozione del turismo e della cultura nell'area transfrontaliera; • Valorizzazione delle infrastrutture turistiche e culturali.
ASSE 2	Migliorare la competitività e la cooperazione delle imprese.	• Aiuti alle PMI per il miglioramento della competitività, per l'ottimizzazione degli scambi commerciali e delle collaborazioni industriali e promozionali; • Migliore accesso alle innovazioni (di processo e prodotto), ai servizi finanziari e creditizi; • Realizzazione e diffusione di reti.
	Promuovere la cooperazione transfrontaliera e il libero scambio nel settore primario - pesca inclusa - e secondario.	• Aiuti alle imprese al fine di sviluppare nuovi mercati e consolidare quelli esistenti; • Aiuti alle imprese per l'ammodernamento e l'innovazione anche nel settore finanziario.
	Promuovere la cooperazione transfrontaliera nei settori del turismo e della cultura.	• Promozione e valorizzazione del turismo e della cultura; • Fruizione turistica sostenibile e diversificazione delle risorse turistiche e culturali.
ASSE 3	Qualificare le risorse umane attraverso l'aggiornamento professionale, l'integrazione sociale e una migliore organizzazione del mercato del lavoro.	• Coordinamento e miglioramento delle strutture di cooperazione nella formazione e nel mercato del lavoro, individuazione di strategie occupazionali innovative; • Scambi, sistemi di informazione e monitoraggio; • Interventi transfrontalieri di qualificazione e formazione professionale.
	Promuovere il rafforzamento istituzionale, l'armonizzazione dei sistemi e la cooperazione tra istituzioni.	• Attività di ricerca e sviluppo; • Cooperazione e collaborazione in ambito amministrativo, giuridico, sociale, sanitario e culturale; • Gestione del fenomeno dell'immigrazione.
	Promuovere la lotta alla criminalità e il miglioramento della sicurezza.	• Cooperazione per il miglioramento delle condizioni di sicurezza.
ASSE 4	Implementare attività di assistenza tecnica alle strutture comuni.	• Interventi di supporto alla revisione contabile e controllo; • Supporto tecnico alla gestione e al monitoraggio del Programma; • Preparazione e organizzazione delle riunioni delle strutture coinvolte; • Gestione e funzionamento della segreteria tecnica.
	Realizzare le attività di informazione e pubblicità, monitoraggio e valutazione.	• Diffusione dell'informazione e delle opportunità offerte dal Programma; • Attivare le attività di valutazione.

Tab. 5-2-1-1 - Assi obiettivi specifici e linee di intervento

5-3- Corrispondenza / coordinamento con

Considerato il numero di soggetti istituzionali interessati dal Programma Transfrontaliero Adriatico, il coordinamento e la coerenza tra i vari strumenti comunitari risultano particolarmente strategici nella regione transadriatica. E importante quindi analizzare:

i) i principi che regolano la politica strutturale dell'Unione Europea in quanto strumento finalizzato alla promozione dello sviluppo economico e sociale dei Paesi Membri, all'agevolazione della mobilità geografica e professionale dei lavoratori e cittadini europei, all'adeguamento del mercato del lavoro in seguito alle trasformazioni industriali e ai cambiamenti del sistema economico;

ii) i programmi comunitari interessanti i Paesi Adriatici Orientali, costituiti da:
   - ➢ lo strumento di assistenza per i Balcani (CARDS) che ha sostituito, con il lancio del processo di stabilizzazione e di associazione dell'area, tre strumenti comunitari (ossia ECHO, Obnova e PHARE) ormai poco funzionali rispetto alle nuove esigenze della regione e spesso fonte di difficoltà a livello di coordinamento e di concentrazione degli interventi;
   - ➢ gli strumenti di pre-adesione (ISPA, SAPARD e PHARE) per aiutare le amministrazioni dei paesi candidati a dotarsi delle capacità necessarie per attuare l'acquis comunitario e per allineare la loro industria e la loro infrastruttura di base alle norme comunitarie mobilitando gli investimenti necessari;

iii) gli ulteriori programmi comunitari e le politiche regionali interessanti le Regioni Adriatiche Italiane, quali OBIETTIVO 1, OBIETTIVO 2, OBIETTIVO 3, PIANO Dl SVILUPPO RURALE, PIANO NAZIONALE PER L'OCCUPAZIONE, LEADER , EQUAL, URBAN, i PATTI TERRITORIALI e le AZIONI INNOVATRICI;

iv) le leggi italiane che assegnano risorse finanziarie aggiuntive per le iniziative interessanti i Paesi Adriatici Orientali;

La costruzione dei Programma Operativo Transfrontaliero Adriatico ha, pertanto, prestato particolare attenzione:

- agli orientamenti e/o principi fondamentali sui quali si basa la Politica Strutturale dell'Unione Europea, anche alla luce dei nuovi e più recenti regolamenti in materia, nonché alle linee guida sulla cooperazione transeuropea;
- alle sinergie e complementarità realizzabili con altre risorse e strumenti messi a disposizione dalla Comunità Europea per i Paesi Adriatici Orientali.

5-3-1- Principi dell'Unione Europea

Il presente paragrafo si propone di mettere in luce la coerenza tra il programma e i principi comunitari. Ricordiamo al proposito alcuni degli articoli del Regolamento (CE) n.1260/99:

- *Art.2 Regolamento (CE) n.1260/99: "...La Commissione e gli Stati membri assicurano che l'azione dei Fondi sia coerente con le altre politiche ed azioni comunitarie, in particolare in materia di occupazione, parità tra uomini e donne, politica sociale e formazione professionale, politica agricola comune, politica comune della pesca, trasporti, energia e reti transeuropee, e che si integri con le esigenze di tutela ambientale nella definizione ed esecuzione dell'azione dei Fondi..."*
- *Art.12 Regolamento (CE) n.1260/99: "Le operazioni oggetto di un finanziamento dei Fondi o di un finanziamento della BEI o di un altro strumento finanziario esistente devono essere conformi alle disposizioni del trattato e degli atti emanati in virtù dello stesso, nonché alle politiche comunitarie, ivi comprese quelle riguardanti le regole di concorrenza, le norme concernenti l'aggiudicazione di appalti pubblici, la tutela e il miglioramento dell'ambiente, nonché l'eliminazione delle ineguaglianze, e la promozione della parità tra uomini e donne".*

Poiché le iniziative previste dal documento congiunto di programmazione transfrontaliera devono essere compatibili e coerenti con le altre politiche comunitarie e con esse devono integrarsi, la stesura del documento di programmazione ha considerato soprattutto i seguenti aspetti:

5-3-1-1- Rispetto degli orientamenti in materia di concorrenza e di PMI

Il cofinanziamento comunitario dei regimi di aiuto di Stato alle imprese è subordinato all'approvazione di detti aiuti da parte della Commissione in conformità degli artt.87 e 88 del Trattato. Gli Stati Membri notificano alla Commissione, ai sensi dell'art.88, par.3, ogni misura che istituisca, modifichi o proroghi aiuti statali alle imprese.
Le Amministrazioni interessate all'attuazione degli interventi e delle misure implicanti aiuti di importanza minore (de minimis), secondo quanto previsto dal Regolamento (CE) n.69/2001 del 12 gennaio 2001, provvederanno alla realizzazione di un sistema di controllo efficace per la verifica del rispetto della soglia prevista dalla citata normativa e delle regole in materia di cumulo di aiuti. Inoltre, obblighi specifici di notifica si applicano agli aiuti concessi in taluni settori industriali, conformemente alle disposizioni comunitarie.
Alle autorità della Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia e Montenegro, Albania, a cui compete il controllo delle regole della concorrenza nel quadro stabilito dagli accordi europei, spetterà la verifica del rispetto delle disposizioni in materia di aiuti concessi dalle amministrazioni interessate all'attuazione degli interventi e delle misure implicanti aiuti alle imprese.
Il merito alle PMI vi è stato, da parte della Commissione Europea (COM 1999, 569 del 9 novembre 1999) un riconoscimento della loro importanza per la concorrenzialità, la crescita ed il potenziale occupazionale dell'economia europea. Pertanto, nel presente Programma Operativo vi sono iniziative che direttamente o indirettamente al rafforzamento del sistema produttivo dell'area, contribuendo in questo modo alla creazione di un ambiente favorevole per lo sviluppo delle PMI, in particolare agendo sulle opportunità connesse alla valorizzazione del patrimonio ambientale e storico, nonché sul settore secondario, turisitico e sulla cooperazione negli ambiti culturale, sociale e istituzionale.

5-3-1-2- Rispetto delle norme comunitarie in materia di stipulazione di contratti (in particolare delle direttive relative agli appalti pubblici)

Conformemente all'art.15, par.7, del Regolamento (CE) n.1260/99, le comunicazioni destinate alla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee (GUCE) nell'ambito dell'applicazione di dette direttive precisano gli estremi dei progetti per i quali è stato chiesto o deciso un contributo comunitario.

Le domande per i grandi progetti di cui all'art.25 del Regolamento (CE) n.1260/99, devono indicare l'elenco completo degli appalti già stipulati nonché i relativi verbali, qualora previsto dalle direttive "appalti pubblici". Informazioni aggiornate sono trasmesse alla Commissione insieme alla domanda di pagamento del saldo per gli appalti stipulati nel frattempo.

Per gli altri progetti, in particolare quelli compresi nei programmi operativi e facenti parte di opere (da intendersi come il risultato di un insieme di attività edilizie o di genio civile che soddisfa di per sé una funzione economica o tecnica) di valore complessivo superiore ai limiti fissati da detto art.25 del Regolamento n.1260/99, nei casi previsti dalle direttive "appalti pubblici" il verbale di ciascun appalto aggiudicato è tenuto a disposizione del Comitato di Sorveglianza e comunicato alla Commissione su richiesta.

---

[28] GUCE L 206 del 22.07.1992

[29] GUCE L 103 del 25.04.1979

5-3-1-3- Rispetto della politica ambientale comunitaria

Le azioni cofinanziate dai Fondi strutturali devono essere coerenti con gli obiettivi di sviluppo sostenibile e di tutela e miglioramento dell'ambiente disposti dal Trattato e concretizzati nel Programma di politica e d'azione dell'UE a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile, nonché con gli impegni assunti dall'UE stessa nel quadro di accordi internazionali. Le azioni finanziate dai Fondi strutturali devono inoltre rispettare la normativa comunitaria in materia ambientale.

Nella realizzazione degli interventi, dovrà essere data priorità all'attuazione delle direttive ambientali comunitarie in vigore e al conseguimento degli obiettivi in esse stabiliti. In riferimento alla normativa concernente la Valutazione d'Impatto Ambientale, la direttiva 97/11/CE è d'applicazione.

Senza pregiudizio delle responsabilità delle autorità di gestione, definite all'art.34(1) del Regolamento (CE) n.1260/99, per quanto concerne le direttive 92/43/CEE[28] "habitat" e 79/409/CEE[29] "uccelli selvatici", al fine di prevenire possibili infrazioni, tutti i responsabili degli interventi e delle misure dovranno essere informati sulla localizzazione sul territorio dei Siti di Importanza Comunitaria proposti e delle Zone di Protezione Speciale istituite, nonché delle procedure relative alla valutazione di incidenza previste dall'art.6 della direttiva 92/43/CEE. Tali informazioni saranno fornite dalle Autorità ambientali, di concerto con l'Autorità di gestione.

Le domande di contributo per i grandi progetti di cui agli artt.25 e 26 del Regolamento (CE) n.1260/99, sono accompagnate, tra l'altro, dagli elementi che permettono di valutare l'impatto ambientale e l'applicazione di principi della precauzione e dell'azione preventiva, della correzione alla fonte dei danni causabili all'ambiente e del rispetto del principio "chi inquina paga", oltre che del rispetto delle norme in materia ambientale.

Nel corso del monitoraggio degli interventi saranno fornite valutazioni intermedie sull'incidenza sui parametri ambientali.

5-3-1-4- Rispetto del regolamento relativo alle azioni informative e pubblicitarie a cura degli Stati membri sugli interventi dei Fondi strutturali

In base al regolamento (CE)N.1159/2000 della Commissione del 30 maggio 2000 le azioni informative e pubblicitarie sugli interventi dei Fondi strutturali devono mirare ad aumentare la notorietà e la trasparenza dell'azione dell'Unione europea e a dare in tutti gli Stati membri un'immagine omogenea degli interventi in causa.Tali azioni riguardano gli interventi del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), del Fondo sociale europeo (FSE), del Fondo europeo agricolo di orientamento e i garanzia (FEAOG), sezione "orientamento ",oppure dello Strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP). Le azioni informative e pubblicitarie enunciate in appresso si riferiscono ai Quadri comunitari di sostegno (QCS), ai Programmi operativi, ai Documenti unici di programmazione (DOCUP)e ai Programmi di iniziativa comunitaria definiti dal regolamento (CE)n.1260/1999.

La pubblicità in loco spetta alle autorità di gestione competenti per l'esecuzione di tali interventi. Essa viene effettuata di concerto con i servizi della Commissione,che vengono informati sulle misure adottate con questo fine.

Le autorità nazionali e regionali competenti, adottano tutte le disposizioni amministrative necessarie per garantire l'applicazione effettiva delle presenti disposizioni e per cooperare con i servizi della Commissione.

Le azioni informative e pubblicitarie hanno lo scopo di:

1. informare i potenziali beneficiari finali, nonché

- le autorità regionali e locali e le altre autorità pubbliche competenti,
- le organizzazioni professionali e gli ambienti economici,
- le parti economiche e sociali,
- le organizzazioni non governative,in particolare gli organismi per la promozione delle pari opportunità e quelli che operano per la tutela e il miglioramento dell'ambiente,
- gli operatori o i promotori dei progetti,

sulle possibilità offerte dagli interventi realizzati congiuntamente dall'Unione europea e dagli Stati membri, in modo da garantirne la trasparenza;

2. informare l'opinione pubblica sul ruolo svolto dall'Unione europea, in collaborazione con gli Stati membri, in favore dell'intervento sui risultati ottenuti da quest'ultimo.

5-3-1-5- Rispetto degli orientamenti in tema di politiche del lavoro

Nella stesura del PO Transfrontaliero Adriatico è stata prestata attenzione anche alle politiche del lavoro messe in atto dall'Unione Europea. Il punto cardine è rappresentato dai quattro principi guida della strategia europea per l'occupazione (occupabilità, imprenditorialità, adattabilità e pari opportunità), che in Italia trovano applicazione nel Piano Nazionale per l'Occupazione 1999. Il presente Programma Operativo ha tra i suoi obiettivi l'attuazione di iniziative che incentivino l'occupazione.

Queste iniziative rispettaranno la strategia europea delinata in questo contesto. L'aspetto delle pari opportunità uomo-donna ha un ruolo fondamentale nel presente Programma. Verrà pertanto trattato nel paragrafo successivo.

5-3-1-6- Rispetto del principio di pari opportunità tra uomini e donne nel mercato del lavoro

Le azioni e misure cofinanziate dai Fondi e dagli altri strumenti finanziari esistenti devono essere compatibili con la politica e la normativa comunitaria in materia di eguaglianza di opportunità tra uomini e donne ed eventualmente contribuirvi.

I provvedimenti più importanti al riguardo di questo tema a livello comunitario sono le proposte metodologiche contenute nello scritto della D.G. XVI - Politiche regionali e di coesione "Valutare l'applicazione del principio di pari opportunità negli interventi dei Fondi strutturali".

Al proposito ricordiamo che le iniziative dello stato italiano per la promozione dell'occupazione femminile sono la legge 125/1991 sulle azioni positive e la legge 215/1992 sull'imprenditoria femminile. In particolare, la legge 125/1991 ha lo scopo di promuovere l'occupazione femminile nel lavoro, rimuovendo i vincoli e le forme di discriminazione e di sviluppare la promozione di azioni positive dirette (aiuti finanziari a progetti di imprese, organizzazioni sindacali, centri di formazione).

A tal fine il Comitato Nazionale di Parità valuta e seleziona i progetti da ammettere al finanziamento. La legge 215/1992 dà contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati per avviare e sviluppare attività imprenditoriali femminili.

Conformemente alla risoluzione n.96/C 386/01 del Consiglio del 2 dicembre 1996 sull'integrazione della parità di opportunità per le donne e gli uomini dei Fondi strutturali europei, lo Stato Membro è invitato a promuovere nell'ambito del presente programma una maggiore utilizzazione dei Fondi strutturali per sostenere le azioni che daranno un contributo positivo alla promozione delle pari opportunità in settori quali l'accesso al lavoro, le modalità e le condizioni dello stesso, l'accesso ai servizi ed alle strutture delle aziende e la conciliazione della vita professionale e familiare per le donne e gli uomini.

La Commissione e lo Stato Membro collaborano nell'ambito del presente Programma alla compilazione di statistiche basate sui dati disponibili, condizione necessaria per valutare la ripartizione dei disoccupati di lunga durata in base al sesso, i tassi di attività economica relativi alla popolazione femminile e maschile, nonché il rapporto di occupazione femminile e maschile rispetto alla categoria socioeconomica.

Essi provvedono inoltre di comune accordo affinché le valutazioni determinino fino a che punto il principio di promozione delle pari opportunità sia stato tenuto in considerazione nell'attuazione del presente programma, con particolare riguardo al livello di coinvolgimento delle donne nelle misure di carattere generale ed alla messa in pratica, alla pertinenza e all'esito finale di queste ultime. Essi mettono in atto a tale scopo, se necessario, le procedure, gli strumenti e gli indicatori opportuni per una valutazione adeguata. Tali elementi saranno meglio delineati nel Complemento di programmazione e, nello specifico, nella definizione analitica delle misure.

Il capitolo 9 del presente documento stabilisce che spetta agli Uffici Regionali competenti (Progetti FESR) e all'Agenzia di Implementazione (progetti PHARE, ISPA, SAPARD e CARDS) la verifica del rispetto della normativa comunitaria negli ambiti sopra elencati. La verifica che verrà effettuata nella fase di preistruttoria dei progetti, nella fase cioè che precede la loro discussione nell'ambito del Comitato di Pilotaggio, costituirà perciò condizione necessaria per la successiva approvazione ad opera del Comitato di Pilotaggio.
Gli Uffici Regionali competenti e l'Agenzia di Implementazione (AI) avranno cura che nei bandi e nelle altre procedure di selezione dei progetti vi sia l'esplicito richiamo al rispetto di dette normative, la cui verifica costituirà quindi una fase dell'iter amministrativo interno di verifica dell'ammissibilità. Detta verifica, nell'ordinamento italiano, sarà a carico del responsabile del procedimento il quale deve valutare ai fini istruttori le condizioni di ammissibilità, i requisiti di legittimazione e i presupposti che siano rilevanti per l'emanazione dei provvedimenti.

5-3-1-7- Partenariato

Per quanto riguarda il Partenariato, ricordiamo i seguenti articoli del Regolamento (CE):

- *Art.4 Regolamento (CEE) n.2052/88: "... la Commissione, lo Stato membro interessato e le competenti autorità designate da quest'ultimo a livello nazionale, regionale, locale o altro (...) agiscono in qualità di partner che perseguono un obiettivo comune..."*
- *Art.8 Regolamento (CE) n.1260/99: "Le azioni comunitarie (...) si fondano su una stretta concertazione (in prosieguo: "partenariato") tra la Commissione e lo Stato membro, nonché le autorità e organismi designati dallo Stato membro nel quadro delle proprie normative nazionali e delle prassi correnti, segnatamente: le autorità regionali e locali e le altre autorità pubbliche competenti; le parti economiche e sociali; gli altri organismi competenti in tale ambito. (...) Lo Stato membro crea un'ampia ed efficace associazione di tutti gli organismi pertinenti, conformemente alle normative nazionali e alla prassi, tenendo conto dell'esigenza di promuovere le pari opportunità tra uomini e donne e lo sviluppo sostenibile...".*

5-3-1-8- Concentrazione delle risorse e degli obiettivi

Per quanto riguarda la concentrazione delle risorse e degli obiettivi, ricordiamo il seguente articolo del Regolamento (CE) 1260/99:

- *Regolamento (CE) n.1260/99: "...Al fine di rafforzare la concentrazione e semplificare l'azione dei Fondi strutturali, è opportuno ridurre il numero di obiettivi prioritari (...); devono essere definiti come tali lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo, la riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali, nonché l'adeguamento e l'ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione".*

Il documento di programmazione transfrontaliera si articola in pochi Assi, individuati dagli obiettivi specifici. Anche la ripartizione dei finanziamenti rispetta tale principio.

5-3-1-9- Coordinamento

Per quanto riguarda il coordinamento (la cui verifica è oggetto del paragrafo 5.3.2), ricordiamo il seguente articolo del Regolamento (CE) 1260/99:

- *Art.10 Regolamento (CE) n.1260/99: "..La Commissione e gli Stati membri assicurano, nel rispetto del principio del partenariato, coordinamento tra gli interventi dei vari Fondi, da un lato, e tra gli interventi di questi ultimi e di quelli della BEI e degli altri strumenti finanziari esistenti, dall'altro...".*

5-3-1-10- Addizionalità

Per quanto riguarda l'addizionalità, ricordiamo il seguente articolo del Regolamento (CE) 1260/99:

- *Art.11 Regolamento (CE) n.1260/99: "...Per assicurare un reale impatto economico, gli stanziamenti dei Fondi non possono sostituirsi alle spese a finalità strutturale pubbliche o assimilabili dello Stato membro...".*

Tra i principi generali di funzionamento dei Fondi Strutturali, l'addizionalità è volta ad evitare che le risorse dei fondi comunitari vengano semplicemente a sostituirsi agli aiuti nazionali. Per consentire la verifica del principio di addizionalità, si rimanda al piano finanziario.

5-3-1-11- Complementarità e sussidiarietà

Per quanto riguarda la complementarietà e sussidiarietà, ricordiamo i seguenti articoli dei Regolamenti (CE):

- *Art.4 Regolamento (CEE) n.2052/88: "L'azione comunitaria è complementare alle azioni nazionali corrispondenti o vi contribuisce...".*
- *Art.8 Regolamento (CE) n.1260/99: "Le azioni comunitarie sono concepite come complementari alle corrispondenti azioni nazionali o come contributi alle stesse...".*
- *Art.8 Regolamento (CE) n.1260/99: "...In applicazione del principio di sussidiarietà la responsabilità per l'attuazione degli interventi compete agli Stati membri, al livello territoriale appropriato, in base alla situazione specifica di ciascuno Stato membro, e salve le competenze della Commissione, segnatamente in materia di esecuzione del bilancio generale delle Comunità europee...".*

La formulazione del documento di programmazione transfrontaliera si mostra coerente con i principi di complementarità e sussidiarietà.

5-3-2- Coordinamento del Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico con i Programmi comunitari interessanti i Paesi Adriatici Orientali (PAO) e le Regioni Adriatiche Italiane

L'analisi delle potenziali complementarità, la verifica della coerenza tra i diversi programmi e/o politiche di intervento comunitarie e nazionali e le sinergie attivabili hanno indirizzato la costruzione delle strategie di intervento delineate dal documento di programmazione transfrontaliero adriatico.

Al proposito, merita ricordare che la costruzione europea ha comportato l'unione di Stati caratterizzati da stretti legami economici e gestori di questioni d'interesse comune. Tuttavia, il concetto d'integrazione dell'Unione Europea può essere credibile soltanto se si manterrà tra questi Stati un'adeguata coesione economica e sociale. A questo fine, le disposizioni del pacchetto Agenda 2000 relative alla politica strutturale si prefiggono una duplice sfida:

- da un lato, migliorare l'efficacia degli strumenti della politica strutturale per conseguire l'obiettivo della coesione economica e sociale;
- dall'altro, garantire la continuità della politica strutturale nel quadro dei futuri ampliamenti ai Paesi dell'Europa Centrale e Orientale (PECO).

Come sottolineato dal Consiglio europeo di Berlino, il miglioramento dell'efficienza dei Fondi Strutturali e del Fondo di Coesione è il primo punto delle riforme previste da Agenda 2000, con l'obiettivo di garantire una maggiore concentrazione geografica e tematica dell'aiuto strutturale e di migliorare la gestione dei fondi, perseguendo la coesione economica e sociale in un'Unione sempre più diversa.

Il riorientamento concordato riguarda sia i Fondi strutturali propriamente detti (Fondo Sociale Europeo, Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca, Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e di Garanzia, sezione "orientamento"), sia il Fondo di Coesione.
Le nuove condizioni generali applicabili agli interventi dei Fondi strutturali sono definite in un regolamento orizzontale, contenente disposizioni generali sui Fondi. A norma di detto regolamento, l'aiuto comunitario si concentrerà ormai su tre obiettivi prioritari anziché sui sei obiettivi precedenti: e a quattro iniziative comunitarie:

- sviluppo e adeguamento delle regioni che presentano ritardi nello sviluppo ("OBIETTIVO 1"),
- riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali ("OBIETTIVO 2"),
- adeguamento e ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione ("OBIETTIVO 3")

Il principio di una maggiore concentrazione è inoltre applicato alle iniziative comunitarie il cui numero passa da 13 a 4. Sono mantenute solo le iniziative INTERREG (cooperazione transfrontaliera), LEADER (sviluppo rurale), EQUAL (lotta alle discriminazioni in relazione al mercato del lavoro), URBAN (rivitalizzazione delle città e delle zone adiacenti in crisi).

Questa definizione degli obiettivi e delle iniziative comunitarie, prevede una missione specifica per ciascuno dei quattro Fondi strutturali.

Il FESR si prefigge di ridurre gli squilibri tra le regioni della Comunità e concede aiuti finanziari per lo sviluppo delle regioni svantaggiate. A tal fine interviene nel quadro dei nuovi OBIETTIVI 1 e 2 e per le iniziative INTERREG e URBAN. In termini di risorse finanziarie, il FESR è di gran lunga il Fondo strutturale più importante.

Il FSE è il principale strumento della politica sociale comunitaria: sovvenziona azioni a favore della formazione, della riconversione professionale e della creazione di posti di lavoro. Particolare attenzione è riservata al miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro e al reinserimento professionale dei disoccupati. Il Fondo interviene per i tre obiettivi, ma riguarda in via prioritaria il nuovo OBIETTIVO 3. Inoltre, finanzia l'iniziativa EQUAL. Il nuovo regolamento attribuisce maggiore importanza al ruolo del FSE nel contesto della politica sociale comunitaria rendendolo partecipe delle azioni intraprese in virtù della strategia europea per l'occupazione e delle linee direttrici per le politiche dell'occupazione.

La riforma del 1999 conferma il duplice nesso dello SFOP con la politica di sviluppo regionale e la politica comune della pesca. Le azioni strutturali a favore del settore della pesca sembrano un segmento della politica comune della pesca, se non addirittura uno strumento a servizio di una politica settoriale.

Il FEAOG è costituito da due sezioni:

- la sezione "Garanzia" si prefigge principalmente di finanziare spese derivanti dalla politica comune dei mercati e dei prezzi agricoli, le azioni di sviluppo rurale che accompagnano il sostegno dei mercati e le misure rurali al di fuori delle regioni dell'obiettivo 1, spese di alcune misure veterinarie nonché azioni informative sulla PAC;
- la sezione "Orientamento" finanzia altre spese di sviluppo rurale che non sono sovvenzionate dal FEAOG "Garanzia", compresa l'iniziativa LEADER.

La nuova normativa razionalizza e semplifica la politica di sviluppo rurale relativamente a:

- misure di sviluppo rurale ammissibili (misure di accompagnamento quali misure agro ambientali, sostegno ai produttori in caso di prepensionamento e misure di ammodernamento e di diversificazione delle imprese agricole come gli investimenti nelle aziende stesse, l'insediamento dei giovani agricoltori, l'aiuto complementare a favore della silvicoltura, ecc.);
- programmazione delle azioni connesse agli obiettivi 1 e 2 e dei nuovi programmi di sviluppo rurale;
- fonti di finanziamento a carico del FEAOG, sezione orientamento o garanzia, a seconda del contesto regionale in cui rientra la misura.

Nel quadro della riforma della politica strutturale comunitaria, anche il Fondo di coesione è mantenuto e riguarda sempre l'ambiente e le infrastrutture di trasporto. Tuttavia sono previste alcune modifiche per semplificarne il funzionamento e rafforzare il ruolo degli Stati membri in materia di controllo finanziario.

Lievi modifiche riguardano il rispetto dei criteri macro economici ai fini del finanziamento da parte del Fondo di coesione. D'ora in poi il mancato rispetto del criterio relativo al disavanzo pubblico non comporta la sospensione dei finanziamenti, come avveniva in precedenza. Inoltre, le nuove disposizioni sul finanziamento dei progetti incoraggiano il ricorso, a titolo complementare, ai finanziamenti privati nonché una migliore applicazione del principio "chi inquina paga".

È prevista una revisione intermedia (nel 2003) in funzione del criterio del 90% del PNL. Nel caso in cui uno Stato membro non soddisfi le condizioni di ammissibilità, le risorse destinate al Fondo di coesione saranno diminuite di conseguenza.

Essendo confermata la necessità di uno sforzo in materia di coesione economica e sociale in quanto obiettivo prioritario dell'Unione, l'Accordo interistituzionale del 6 maggio 1999 tra il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione, sulla disciplina di bilancio e il miglioramento della procedura di bilancio sulle prospettive finanziarie del 2000-2006 prevede il mantenimento dello sforzo finanziario a favore della coesione economica e sociale a livello dello 0,46% del PNL dell'UE per il periodo 2000-2006 (come per il periodo 1993-1999).

Obiettivo di primaria importanza resta l'apertura dell'Unione a più stati dell'Europa centrale e orientale (PECO) e a Cipro. L'allargamento porrà problemi molto importanti in materia di coesione economica e sociale a motivo del considerevole ritardo di sviluppo delle regioni di questi paesi rispetto ai quindici Stati membri attuali. Infatti l'allargamento accrescerà l'eterogeneità dell'Unione con conseguenti problemi di adattamento settoriale e regionale e richiederà una preparazione adeguata. Per garantire un'applicazione efficace della politica strutturale nel quadro dell'allargamento, si devono soddisfare diverse condizioni. Per il successo dell'operazione, i paesi candidati devono disporre di tempo per adattarsi al funzionamento delle azioni strutturali. È quindi necessario rafforzare la strategia di preadesione in modo che, a partire dal 2000, sia possibile erogare un aiuto di preadesione.

A questo scopo si farà ricorso a più strumenti, primo fra tutti il programma PHARE, volto ad aiutare i paesi dell'Europa centrale e orientale, che è stato recentemente oggetto di un riorientamento e che dispone oramai di 10,92 miliardi di euro per l'aiuto di preadesione tra il 2000 e il 2006. L'ISPA (strumento per le politiche strutturali di preadesione) finanzia dei progetti nei settori dell'ambiente e dei trasporti e dispone di 7,28 miliardi di euro. SAPARD, un altro strumento finanziario per l'agricoltura, dispone di 3,64 miliardi di euro.

Accanto agli strumenti di pre-adesione, con la Comunicazione CE n.2666/00, il 5 dicembre 2000 è stato approvato il nuovo regolamento CARDS che fornirà assistenza comunitaria a favore dell'Albania, della Bosnia-Erzegovina, della Croazia, della Serbia e Montenegro e dell'Ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia. Tale nuovo regolamento abroga il Regolamento OBNOVA e modifica il Regolamento PHARE, ponendosi come unico programma di riferimento per l'intera area balcanica. L'assistenza comunitaria del CARDS, mira a favorire la partecipazione dei paesi beneficiari al processo di stabilizzazione e di associazione con i seguenti obiettivi:

1. ricostruzione, stabilizzazione democratica ed aiuto al ritorno dei rifugiati e degli sfollati;
2. sviluppo del quadro istituzionale e legislativo, comprensivo dell'armonizzazione con le norme e l'approccio comunitari, a sostegno della democrazia e del rispetto della legge, dei diritti umanitari, della società civile e dei media, nonché delle attività di libero scambio;
3. sviluppo economico e sociale sostenibile, comprensivo delle riforme strutturali;
4. promozione delle relazioni più strette fra i paesi beneficiari e fra questi e l'UE ed i paesi candidati all'adesione;

Il CARDS è attuato attraverso dei programmi strategici nazionali ed un programma strategico regionale, finanziati attraverso delle corrispondenti risorse. I programmi strategici nazionali mirano al raggiungimento degli obiettivi di cui sopra a livello di singolo paese beneficiario e non interessano direttamente i rapporti con le nazioni confinanti. La strategia di sviluppo regionale è invece concentrata sulla promozione delle relazioni più strette e sulla cooperazione regionale. Circa il 10% delle risorse disponibili saranno infatti dedicate al raggiungimento di tale obiettivo, a complemento dei 5 Programmi Strategici Nazionali che si concentreranno su altri problemi nazionali.

Dopo l'adesione, i programmi dei Fondi strutturali e i progetti del Fondo di coesione sostituiranno l'aiuto di preadesione, tenuto conto della capacità d'assorbimento dei singoli paesi. Conseguentemente, i Programmi comunitari che più di altri sono stati considerati, per il peso finanziario ad essi attribuito, ai fini del loro coordinamento con il Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico, sono i seguenti:

1. Programmi che interessano i PAO: CARDS, ISPA, SAPARD, PHARE;
2. Programmi che interessano le RAI: l'OBIETTIVO 1, l'OBIETTIVO 2, l'OBIETTIVO 3 e il PIANO DI SVILUPPO RURALE.

Essi rappresentano, nel concreto, la quota di gran lunga maggioritaria dei finanziamenti messi a disposizione dalla Comunità per il periodo di programmazione 2000-2006. A questi fanno seguito, a livello nazionale, il PIANO NAZIONALE PER L'OCCUPAZIONE e, a livello comunitario, il Programma LEADER+ e l'iniziativa EQUAL. Tra i diversi programmi comunitari, tuttavia, va ricordata la sfasatura temporale che caratterizza gli interventi di definizione e di approvazione dei relativi documenti programmatori.

In linea generale, dal punto di vista della coerenza, il Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico promuove una serie di interventi che vanno ad integrare e completare le altre politiche ed azioni comunitarie, tenendo sempre presente l'obiettivo generale del programma stesso e il contesto territoriale in cui trova applicazione. Nel Complemento di programmazione, poi, sarà meglio specificata la coerenza con quanto richiesto dai Regolamenti e dagli Orientamenti comunitari in materia di occupazione, parità tra uomini e donne, politica sociale e formazione professionale, politica agricola comune, politica comune della pesca, trasporti, energia e reti transeuropee, tutela ambientale. Parimenti, in tale sede sarà garantita la compatibilità con le politiche comunitarie, in particolare in materia di concorrenza e stipulazione di contratti (direttive relative agli appalti pubblici).

Questa sinergia e complementarietà ricercata, in fase di redazione del presente Programma, con gli altri programmi che interessano le RAI ed i PAO assicura un particolare **valore aggiunto** al Programma Transfrontaliero Adriatico. Ma ulteriore valore aggiunto deriva dalle misure previste nel Programma stesso, che si ricollegano e risultano coerenti con le tematiche prioritarie suggerite dalla Commissione Europea nella sua Comunicazione agli Stati membri del 28 aprile 2000, in cui vengono stabiliti gli orientamenti dell'iniziativa comunitaria riguardante la cooperazione transeuropea, volta ad incentivare uno sviluppo armonioso ed equilibrato del territorio comunitario. Le misure individuate nel Programma

Transfrontaliero Adriatico permetteranno, infatti - in linea con quanto indicato dal documento della Commissione e sulla base delle esigenze e fabbisogni rilevati dalle RAI e dai PAO - di intervenire in settori non interessati direttamente dagli altri summenzionati programmi e di avviare strategie congiunte di sviluppo territoriale sostenibile in zone limitrofe, nell'ottica dello sviluppo di un'unica euroregione adriatica. Le tematiche suggerite dalla Commissione Europea nel suo documento di orientamento si ritrovano, infatti, all'interno delle misure previste dal Programma Transfrontaliero Adriatico (ad esempio: promozione dello sviluppo urbano, rurale e costiero; incentivi all'imprenditorialità e allo sviluppo di piccole imprese ed iniziative per l'occupazione locale; promozione dell'integrazione nel mercato del lavoro e dell'integrazione sociale; incentivi alla tutela dell'ambiente, risparmio energetico e promozione di fonti di energia rinnovabili; miglioramento di reti e servizi nel campo dei trasporti (in particolare dei trasporti ecocompatibili), dell'informazione e della comunicazione, nonché dei sistemi di approvvigionamento idrico ed energetico; aumento delle potenzialità di cooperazione transfrontaliera umana e istituzionale ai fini dello sviluppo economico e della coesione sociale, …).

Gli interventi promossi dal Programma Interreg IIIA Transfrontaliero Adriatico, pur risultando complementari con le altre politiche ed azioni comunitarie, sono dunque originali, non andando a sovrapporsi alle azioni settoriali finanziate con altri interventi strutturali interessanti la zona di cooperazione, essendo l'approccio transfrontaliero e la logica di sviluppo di euroregione adriatica estranei all'impianto di programmi quali Obiettivo 1, Obiettivo 2, obiettivo 3, Leader Plus, Urban, Piani di Sviluppo Rurale.

Molti interventi ammissibili a valere sul Programma Transrontaliero Adriatico potrebbero, infatti, essere ammissibili nel quadro dei normali programmi del mainstream ma in tal caso non potrebbero avere un carattere transfrontaliero, requisito invece necessario per un progetto di cooperazione transfrontaliera tale da incidere in modo organico sulle problematiche comuni della regione euroadriatica.

Sempre in una logica di cooperazione transfrontaliera in linea con gli orientamenti comunitari di Interreg, gli interventi finanziabili nell'ambito del Programma Transfrontaliero Adriatico saranno rigidamente selezionati - come meglio specificato nel Complemento di Programmazione - sulla base dell'approccio e dell'impatto transfrontaliero di ogni singolo intervento, evitando o riducendo al massimo gli interventi infrastrutturali, che dovranno essere limitati ad infrastrutture di base di particolare rilevanza transfrontaliera.

5-3-3- Coordinamento del Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico con gli ulteriori programmi italiani di cooperazione con i Paesi Adriatici Orientali

Così come già avviene nell'ambito delle Iniziative di coordinamento tra l'Iniziativa INTERREG e gli ulteriori strumenti comunitari, è elemento prioritario per l'Italia il coordinamento di tutte le risorse nazionali messe a disposizione per assicurare la coerenza degli sforzi e garantire la stabilizzazione e la ricostruzione dei Balcani.

A livello italiano è' stata approvata la Legge n. 84 del 21.3.2001, che prevede una dotazione finanziaria a favorire la cooperazione italiana nell'ambito dei progetti del Patto di Stabilità e sono disponibili degli ulteriori fondi definiti dalla legge sulla cooperazione e da leggi speciali (L.49/87, L.100/90, L.212/92, L.266/99, ecc.).

Più specificamente la Legge 49/87, all'art.14 definisce che: *i mezzi finanziari sono costituiti dagli stanziamenti iscritti nell'apposita rubrica istituita nello stato di previsione del Ministero degli Affari Esteri e determinati annualmente; dagli eventuali apporti conferiti in qualsiasi valuta dagli stessi paesi in via di sviluppo e da altri paesi o enti e organismi internazionali per la cooperazione allo sviluppo; da fondi raccolti con iniziative promosse e coordinate dagli enti locali; da donazioni, lasciti, legati e liberalità, debitamente accettati; da qualsiasi altro provento derivante dall'esercizio delle attività della Direzione Generale, ivi comprese le eventuali restituzioni comunitarie.* Le risorse disponibili per tale legge, durante il periodo di programmazione 2004-2006, sono pari a circa 222,43 M€ distribuiti fra Croazia (finanziamenti di cooperazione decentrata), Bosnia-Erzegovina, Serbia e Montenegro, Kosovo ed Albania.

La Legge n.212/92 al comma 1. lett.a), dell'art.2 specifica gli strumenti attraverso i quali sono realizzate le iniziative di collaborazione (*cofinanziamenti, finanziamenti paralleli e contributi relativi ad interventi della Comunità economica europea, della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e di altri organismi e istituzioni finanziari internazionali di cui l'Italia sia parte e che realizzino le finalità della presente legge*); mentre al comma 1 dell'art.7 elenca l'autorizzazione annua di spesa. Le risorse finanziarie della 212/92 sono definite annualmente e non sono pertanto determinabili per il periodo 2002-2006. A titolo orientativo, si ricorda che nel 2000 il fondo era di circa 5,2 M€ (10 mld di Lire) e nel 2001 di 8,5 M€ (15,5 mld di Lire). Per il periodo 2002-2006 si presume pertanto una dotazione finanziaria pari a 42,5 M€ (8,5 M€/anno).

La Legge n.266/99 trasferisce la somma di 10,3 M€ (20 miliardi di lire) alla Simest S.p.A. che la gestirà per conto del Ministero del Commercio Estero con finalita' di interventi di "venture capital" per l'acquisizione aggiuntiva di partecipazioni societarie fino al venticinque per cento e per importo non superiore a 0,25 M€ (500 milioni di lire) del capitale di societa' o imprese miste costituite o da costituire in tutti i Paesi dell'Area Adriatico-Balcanica.

Considerati i massicci interventi della Comunità Internazionale nell'area dei Balcani, è opportuno che gli interventi bilaterali pianificati dall'Italia si sviluppino attraverso progetti ed iniziative pubbliche atti a:

- introdurre nelle linee strategiche della Comunità Internazionale nella regione una progettualità italiana di carattere "regionale" coerente con gli obiettivi di collaborazione inter e infra regionale, operando nelle sedi più opportune (Patto di Stabilità, UE, OSCE, OCSE, IFI);
- promuovere e sostenere con adeguate iniziative bilaterali in loco, l'attivazione di progetti pubblici finanziati dagli organismi internazionali multilaterali (UE, IFI);
- cogliere le opportunità indotte dalla realizzazione dei progetti regionali ed internazionali, soprattutto europei

Le risorse finanziarie disponibili per gli interventi del "sistema Italia" nell'area transfrontaliera adriatica nel periodo 2002-2006, sono riassumibili nelle seguenti:

- 1.032,415 M€ (per il periodo 2002-2006), a valere sulla Legge n.100/90, gestiti dalla SIMEST S.p.A. per la partecipazione ad imprese e società miste all'estero promosse o partecipate da imprese italiane, nonché la promozione ed il sostegno finanziario, tecnico-economico ed organizzativo di specifiche iniziative di investimento e di collaborazione commerciale ed industriale all'estero da parte di imprese italiane, con preferenza per quelle di piccole e medie dimensioni, anche in forma cooperativa, comprese quelle commerciali, artigiane e turistiche. Tali risorse sono disponibili per tutti i PECO, e non solo per i PAO, nonostante gli interventi in questi ultimi Paesi siano considerati prioritari;
- 222,433 M€, a valere sulla Legge n.49/87, gestiti dal MAE per il sostegno agli interventi di cooperazione allo sviluppo;
- 10,329 M€, a valere sulla Legge n.266/99, gestiti dal MAP per il sostegno agli interventi delle piccole e medie imprese italiane nei Paesi Adriatico-Balcanici;
- 173,323 M€, a valere sulla Legge n.84/01, gestiti dal MAE, dal MAP e dal MA per la partecipazione italiana al processo di stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo dei Paesi dell'area balcanica, anche al fine di coordinare gli interventi nazionali con le iniziative assunte in sede comunitaria e multilaterale e di assegnare delle importanti risorse finanziarie bilaterali a sostegno dello sviluppo dell'area adriatico-balcanica;
- 42,5 M€, a valere sulla Legge n.212/92, gestiti dal MAP, il MAE, MI ed il MEF (tale cifra è stata stimata in funzione delle risorse allocate negli ultimi due anni, corrispondenti ad 8,5 M€/anno).

Il totale approssimativo delle risorse finanziarie italiane disponibili per interventi italiani nei PAO durante il periodo di programmazione 2002-2006 ammonta pertanto a 1.481,000 M€.

5-4- Gli assi e le misure

5-4-1- Le priorità e gli assi d'interesse

L'individuazione delle priorità del nuovo programma Transfrontaliero Adriatico trae origine da interessi comunitari, che confermano il ruolo e la missione dell'Italia nella Regione Adriatica. Quest'azione si pone in naturale continuità e sintonia con l'azione più complessiva che l'Italia ricopre nel quadro della politica di cooperazione internazionale in tale area.

Un riferimento particolare è rappresentato dalle strategie individuate nei PO Italia-Slovenia, Italia-Albania e nel Programma CADSES e dalle indicazioni emerse in sede di confronto fra Regioni ed Amministrazioni Centrali e partners stranieri, nonché da altre iniziative sviluppate a livello locale.

Per quanto riguarda poi il PO INTERREG IIIB CADSES, gli obiettivi prioritari da perseguire sono: l'integrazione territoriale dell'area, lo sviluppo della competitività, l'efficienza e la crescita nelle rispettive regioni, lo sviluppo della coesione economica e sociale nei Paesi, nelle regioni e tra i Paesi, la protezione dell'eredità naturale e culturale, dell'ambiente e la promozione dello sviluppo sostenibile, la promozione delle pari opportunità tra gli uomini e le donne. La strategia verrà implementata attraverso i seguenti assi:

- Asse 1: Promozione dello sviluppo territoriale e azioni per la coesione economica e sociale
- Asse 2: Efficiente e sostenibile sistema dei trasporti e accesso alla società dell'informazione
- Asse 3: Promozione e gestione delle zone rurali e del patrimonio naturale e culturale
- Asse 4: Protezione ambientale, gestione delle risorse e prevenzione dei rischi

L'articolazione in assi e le misure dei due PO INTERREG IIIA Italia-Slovenia ed Italia-Albania e del PO INTERREG IIIB CADSES già avviati, può essere riassunta dalla tabella della pagina seguente:

Assi e Misure	PO INTERREG		
	PO INTERREG IIIB CADSES	PO INTERREG IIIA Italia-Slovenia	PO INTERREG IIIA Italia-Albania
Asse 1	***Promozione di iniziative per lo sviluppo territoriale e azioni per la coesione economica e sociale***	***Sviluppo sostenibile del territorio transfrontaliero***	***Trasporti, comunicazioni e sicurezza***
Misure	1.1. Supporto nelle strategie comuni per lo sviluppo territoriale e nelle azioni per l'implementazione 1.2. Sviluppo urbano e promozione di reti urbane e cooperazione 1.3. Sviluppo rurale 1.4. Impatto territoriale dell'immigrazione	1.1 Tutela, conservazione e valorizzazione dell'ambiente e del territorio 1.2 Sviluppo e potenziamento organizzazioni, infrastrutture e reti transfrontaliere	1.1 Trasporti e comunicazioni 1.2 Sicurezza
Asse 2	***Efficiente e sostenibile sistema dei trasporti e accesso alla società dell'informazione***	***Cooperazione Economica***	***Ambiente e Sanità***
Misure	2.1. Sviluppo di un efficiente sistema dei trasporti rispettando lo sviluppo sostenibile 2.2. Miglioramento dell'accesso alla conoscenza e alla società dell'informazione	2.1 Miglioramento della competitività e della cooperazione 2.2 Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo 2.3 Cooperazione transfrontaliera nel settore primario	2.1. Tutela e valorizzazione ambientale 2.2. Sistema sanitario
Asse 3	***Promozione e gestione delle zone rurali e del patrimonio naturale e culturale***	***Risorse umane, cooperazione e armonizzazione dei sistemi***	***Sviluppo economico e cooperazione***
Misure	3.1. Protezione e sviluppo del patrimonio culturale 3.2. Protezione e sviluppo del patrimonio naturale 3.3. Protezione e sviluppo delle zone rurali	3.1. Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale e iniziative innovative sul mercato del lavoro 3.2. Cooperazione nella cultura, nella comunicazione, nella ricerca e tra istituzioni per l'armonizzazione dei sistemi	3.1. Sviluppo e qualità del sistema produttivo agricolo e marino 3.2. Sviluppo delle piccole e medie imprese
Asse 4	***Protezione ambientale, gestione delle risorse e prevenzione dei rischi***	***Supporto alla cooperazione***	***Turismo, beni culturali e cooperazione istituzionale***
Misure	4.1. Promozione dello sviluppo ambientale e della gestione delle risorse 4.2. Promozione della gestione dei rischi e prevenzione delle calamità 4.3. Promozione della gestione integrata delle acque e prevenzione delle alluvioni	4.1. Assistenza tecnica alle strutture comuni 4.2. Valutazione, informazione, pubblicità e cooperazione	4.1. Protezione e valorizzazione dei beni culturali 4.2. Sostegno alla cooperazione nel turismo 4.3. Sviluppo della cooperazione istituzionale e culturale

Pertanto le finalità che si intendono perseguire nel nuovo PO Transfrontaliero Adriatico sono quelle relative alla promozione di forme di sviluppo sostenibile, alla creazione delle condizioni per la realizzazione di azioni di cooperazione in vari campi, al rafforzamento e consolidamento della collaborazione istituzionale e della promozione sociale.

Di conseguenza, il PO Transfrontaliero Adriatico è stato pertanto articolato nei seguenti quattro Assi e corrispondenti misure:

- Asse 1: Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero: riguarderà interventi di interesse prevalentemente pubblico, anche di carattere infrastrutturale, relativamente all'ambiente, all'energia, ai trasporti, alle telecomunicazioni, all'assetto del territorio ed alla cultura;
  In tale ambito possono far riferimento interventi relativi a:
  1. Tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale ed ambientale e del territorio e miglioramento dell'efficienza energetica;
  2. Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture e reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni e dell'energia;
  3. Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture turistiche e culturali.

  L'approfondita analisi effettuata in fase di valutazione ex-ante ha evidenziato la necessità di un miglioramento degli standard di tutela ambientale per consentire lo sviluppo sostenibile nelle RAI e nei PAO. Tra i punti di forza dell'asse va sottolineato l'impulso che lo stesso darà alla costituzione di un sistema integrato di raccolta dei dati e alla realizzazione di politiche di tutela coerenti e coordinate; tra i punti di debolezza possono essere riscontrate le difficoltà nella standardizzazione di dati disomogenei e nella condivisione di procedure differenti; il rischio di dispersione in iniziative di piccola entità; l'esiguità della dotazione finanziaria che obbligherà, soprattutto per il potenziamento delle infrastrutture, a limitarsi a studi di fattibilità e progetti.

- Asse 2: Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri: riguarderà interventi di interesse prevalentemente privato, relativamente alla competitività ed al rafforzamento delle PMI industriali, artigianali, turistiche ed agricole;
  In tale ambito possono far riferimento misure relative a:
  1. Miglioramento della competitività e della cooperazione;
  2. Cooperazione transfrontaliera nei settori primario, pesca inclusa, e secondario;
  3. Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo e della cultura.

  L'asse in questione, formulato considerando lo sviluppo del sistema economico produttivo connesso alle PMI come una priorità, fornirà, oltre a strumenti ad hoc volti ad incentivare il processo di internazionalizzazione dei sistemi produttivi delle RAI nei PAO, anche una maggiore sistematicità e continuità a tale processo (attualmente caratterizzato dai rilevanti flussi assoluti e relativi presentati in sede di analisi ex-ante delle strutture economiche). Tale integrazione, che ha radici storiche secolari recise artificialmente dai conflitti degli anni Novanta, si pone oggi come una *conditio sine qua non* per la ripresa economica duratura dei PAO: un ulteriore punto di forza è rappresentato dalla possibilità di potenziare servizi ad alto valore aggiunto per l'integrazione transfrontaliera (innovazione, studi di mercato ad hoc, ecc.) delle PMI che spesso non posseggono al loro interno le risorse umane ed economiche necessarie. Lo sviluppo del sistema di cooperazione nei diversi settori economici (riferito alle imprese) rappresenta una sfida innovativa, a fronte soprattutto dei differenziali oggi esistenti nella qualità reale e percepita delle produzioni delle due aree. I principali punti di debolezza sono invece rappresentati dalle notevole differenze esistenti nei sistemi economici, amministrativi e giuridici delle RAI e dei PAO; differenze la cui mitigazione rappresenta proprio l'obiettivo dell'Asse 3.

- Asse 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione: riguarderà interventi di sistema relativamente al rafforzamento istituzionale, all'armonizzazione dei sistemi, alla promozione della democrazia, all'occupazione,

alla sicurezza, alla promozione sociale ed alla qualificazione delle risorse umane;
In tale ambito possono far riferimento misure relative a:

1. Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale e iniziative innovative sulla promozione sociale e sul mercato del lavoro;
2. Rafforzamento istituzionale e della cooperazione nella comunicazione, nella ricerca e tra istituzioni per l'armonizzazione dei sistemi
3. Lotta alla criminalità e miglioramento della sicurezza.

L'asse 2 (destinato prevalentemente al settore privato) trova coerenza e forza propulsiva nell'asse 3, che avrà conseguenze positive essenzialmente nei confronti dei cittadini e dei lavoratori, essendo rivolto principalmente ai loro organismi rappresentativi, alle diverse agenzie di formazione e ai vari comparti della Pubblica Amministrazione. Alla luce degli attuali trend socioeconomici, evidenziati anche dalla valutazione ex-ante, il presente asse avrà impatti particolarmente positivi. Si rileva infatti un crescente ingresso di forza lavoro dei PAO nel sistema economico produttivo delle RAI: con una maggiore qualificazione tali risorse umane potranno essere meglio inserite nei cicli produttivi. Un particolare punto di forza è inoltre rappresentato dalle azioni volte all'armonizzazione dei sistemi, che consentirà una migliore cooperazione in tutti gli altri settori oggetto di focalizzazione del presente Programma. Le azioni di riqualificazione delle risorse umane saranno accompagnate dalla lotta alla criminalità organizzata la quale ha acquisito spazi crescenti nel reclutamento illegale di forza lavoro transfrontaliera e nel traffico di esseri umani. Anche gli effetti di questa problematica saranno a loro volta mitigati dalle azioni nel settore della formazione e del mercato del lavoro le quali consentiranno di legalizzare i flussi di lavoratori. Alla luce dei dati sulla disoccupazione di genere, sulle discriminazione e sullo sfruttamento, una delle priorità delle azioni condotte dovrà essere l'integrazione sociale delle donne e dei loro organismi associativi per la crescita della società civile. Possibili punti di debolezza possono essere rappresentati proprio dalla carente organizzazione e strutturazione dei sistemi istituzionali dei PAO e dal radicamento della criminalità e dei fenomeni di immigrazione clandestina. L'Asse non prevede azioni autonomamente definite, ma si dovranno individuare azioni integrate in ciascun intervento.

- Asse 4: Assistenza Tecnica all'attuazione del PO: riguarderà interventi di implementazione del PO, relativamente all'informazione, alla pubblicità, alla valutazione, al monitoraggio, alla sorveglianza, al controllo ed all'attività di supporto;
  In tale ambito possono pertanto far riferimento misure relative a:
  1. Assistenza tecnica alle strutture comuni;
  2. Valutazione, informazione, pubblicità e cooperazione

In sede di redazione del Complemento di Programmazione si terrà conto delle indicazioni della "*Practical Guide to Cross-Border Cooperation*" ed in particolare per l'Asse 1 si terranno in considerazione i Cap.C3 "*Transport and Infrastructure*" e C4 "*Tourism*"; per l'Asse 3 il Cap. C6 "*Education, training and labour market development*"

5-4-2- ASSE 1: Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero

5-4-2-1- MISURA 1.1 - Tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale ed ambientale del territorio e miglioramento dell'efficienza energetica

5-4-2-1-1- Obiettivi generali

Gli obiettivi della misura vanno in direzione della tutela ambientale in modo da migliorare la conoscenza del patrimonio naturale ed ambientale e sostenere l'adeguamento agli standards ambientali comunitari. La sicurezza nel senso della difesa del suolo e delle risorse idriche e la qualità intesa come valorizzazione del patrimonio ambientale sono contemplati

e tradotti in interventi dalla misura. Particolare attenzione sarà data agli interventi che favoriranno un approccio integrato alla risoluzione delle problematiche ambientali ed al potenziamento delle reti energetiche del bacino adriatico, visto nel suo complesso.

5-4-2-1-2- *Obiettivi specifici*

Gli obiettivi specifici e le corrispondenti azioni di questa misura mirano pertanto a:

- Migliorare la conoscenza delle condizioni del patrimonio naturale ed ambientale, sviluppare un sistema integrato di monitoraggio ambientale (anche sismico e dei rischi naturali), anche attraverso la creazione di banche dati e sistemi informativi multimediali, divulgando il materiale informativo e gli studi inerenti;
- Favorire la gestione integrata delle acque attraverso l'adeguamento dei sistemi ed il potenziamento delle infrastrutture di supporto;
- Favorire la gestione integrata dei rifiuti attraverso l'adeguamento ed il potenziamento degli impianti di smaltimento, contenere l'impatto delle emissioni dei sistemi produttivi;
- Sviluppare, ammodernare e potenziare le reti energetiche, le infrastrutture ed i sistemi di recupero dell'energia;

5-4-2-1-3- *Azioni*

L'area adriatica è caratterizzata da un'enorme bio-diversità che necessita di essere tutelata attraverso le seguenti azioni:

1.1.1. Gestione integrata e sviluppo delle zone costiere;
1.1.2. Sviluppo dell'integrazione dei sistemi di monitoraggio ambientale;
1.1.3. Valorizzazione del territorio e paesaggio transfrontaliero, con particolare riguardo alle aree protette;
1.1.4. Gestione congiunta dei rifiuti e gestione energetica efficiente

5-4-2-1-4- *Informazioni relative ai regimi d'aiuto*

Nessun aiuto di Stato sarà accordato in base a questa misura.

5-4-2-1-5- *Beneficiari ultimi*

Enti pubblici, enti locali territoriali, anche in forma associata e consortile, università e istituti di ricerca, altri soggetti pubblici operanti nel settore della protezione e prevenzione ambientale.

5-4-2-2- MISURA 1.2 - Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture e delle reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni

5-4-2-2-1- *Obiettivi generali*

Con la misura si intende favorire lo sviluppo delle infrastrutture e delle reti transfrontatiere, allo scopo di accrescere i fattori di connessione dell'area con i corridoi multimodali paneuropei di trasporto e le reti di comunicazione. Potranno così essere favoriti gli scambi transfrontatieri complessivi di persone e merci e potrà essere potenziata la reciproca accessibilità dei servizi localizzati sui due versanti in un'ottica di tutela, conservazione e valorizzazione delle risorse naturali. Potranno inoltre essere rafforzati gli effetti delle iniziative di promozione turistica della misura 1.3 e quelli di creazione di ambienti favorevoli allo sviluppo delle PMI previsti dall'Asse 2.

5-4-2-2-2- *Obiettivi specifici*

Gli obiettivi specifici e le corrispondenti azioni di questa misura mirano pertanto a:

- Sviluppare e potenziare -anche attraverso i supporti telematici- le reti di trasporto, in particolare i corridoi longitudinali adriatico-ionici e le connessioni con la rete paneuropea (corridoi V e VIII) ed i servizi marittimi ed aerei, quali fattori importanti di sviluppo dell'area;
- Programmare la costituzione di una rete logistica integrata di supporto alle aree produttive ed agli scambi transfrontalieri di prodotti semilavorati;
- Ottimizzare la gestione dei traffici e ridurre gli effetti di inquadramento e congestione, attraverso l'intermodalità.

5-4-2-2-3- *Azioni*

Gli obiettivi della misura saranno raggiunti attraverso le seguenti azioni:

1.2.1. Potenziamento delle reti di trasporto intermodale o combinato, transadriatiche e interadriatiche;
1.2.2. Gestione ottimizzata delle infrastrutture trasportistiche puntuali;
1.2.3. Sviluppo di reti di telecomunicazioni transfrontaliere per istituzioni e infrastrutture puntuali;

5-4-2-2-4- *Informazioni relative ai regimi d'aiuto*

Nessun aiuto di Stato sarà accordato in base a questa misura.

5-4-2-2-5- *Beneficiari ultimi*

Enti pubblici, enti locali territoriali, anche in forma associata e consortile, università e istituti di ricerca in materia di trasporti e reti informatiche, autorità di gestione di infrastrutture viarie, idroviarie, marittime, Camere di Commercio e loro associazioni ed altri soggetti pubblici operanti nel settore dei trasporti.

5-4-2-3- MISURA 1.3 - Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture turistiche e culturali

5-4-2-3-1- *Obiettivi generali*

Con la misura si intendono sviluppare e/o potenziare, attraverso un'azione sinergica indiretta di tipo infrastrutturale/promozionale, le infrastrutture transfrontaliere turistiche e culturali a gestione pubblica, allo scopo di accrescere i fattori di coesione e di integrazione dell'area. In tal modo sarà anche rafforzato l'ambiente favorevole allo sviluppo delle PMI turistiche sostenuto dalla misura 2.3. In linea con gli orientamenti comunitari di Interreg e vista la limitata dotazione finanziaria del presente Programma, gli interventi infrastrutturali ammissibili a valere sulla presente Misura saranno ridotti e limitati ad infrastrutture leggere, di rilevanza transfrontaliera, situate nei comuni adiacenti ai confini. Per risultare ammissibili, le azioni di tutela e valorizzazione del patrimonio storico ed architettonico dovranno avere un nesso ed un impatto concreto sulla cooperazione transfrontaliera. Per infrastrutture leggere si intendono delle infrastrutture a bassa rilevanza economica, il cui limite sarà fissato a livello di Complemento di Programma. I progetti congiunti dovranno pertanto oltre che evidenziare il percorso storico comune dei popoli delle due sponde dell'Adriatico, anche sottolineare, nell'ottica della creazione di nuovi percorsi turistici culturali ed etnici, i percorsi di diffusione e fertilizzazione incrociata nei campi artistico e architettonico caratterizzanti le popolazioni in questione.

5-4-2-3-2- *Obiettivi specifici*

Gli obiettivi specifici e le corrispondenti azioni di questa misura mirano pertanto a:

- Valorizzare il patrimonio storico, culturale, artistico ed architettonico e linguistico;
- Promuovere il turismo e la cultura nell'area transfrontaliera;
- Rinnovare e valorizzare le infrastrutture leggere di carattere turistico e culturale.

5-4-2-3-3- *Azioni*

Gli obiettivi della misura saranno raggiunti attraverso le seguenti azioni:

1.3.1. Gestione comune di infrastrutture leggere turistiche e culturali;
1.3.2. Potenziamento di infrastrutture leggere di rilievo turistico e culturale;
1.3.3. Tutela e valorizzazione del patrimonio storico, culturale, architettonico e linguistico-letterario dell'area transfrontaliera;
1.3.4. Marketing e attività comuni di valorizzazione dei prodotti tipici dell'area transfontaliera;
1.3.5. Realizzazione e potenziamento dei sistemi di gestione e sviluppo dei prodotti turistici, e di sistemi di orientamento per i turisti;

5-4-2-3-4- *Informazioni relative ai regimi d'aiuto*

Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

5-4-2-3-5- *Beneficiari ultimi*

Enti pubblici, enti locali territoriali, anche in forma associata e consortile, altri soggetti pubblici operanti nel settore del turismo, Camere di Commerecio e/o loro aziende speciali, ogni altro soggetto compatibile con le finalità della misura.

5-4-3- ASSE 2: Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri

5-4-3-1- MISURA 2.1 - Miglioramento della competitività e della cooperazione

5-4-3-1-1- *Obiettivi generali*

Con la misura si vuole creare un ambiente economico favorevole alle imprese di ridotte dimensioni, ampiamente diffuse nella zona interessata dal PO Transfrontaliero Adriatico, favorendo le iniziative di cooperazione tra soggetti economici da entrambi i lati del confine, mirati ad incrementare i livelli di competitività e di innovazione per favorire i processi di internazionalizzazione delle imprese coinvolte. Gli interventi previsti considerano i principi di tutela ambientale e di sostenibilità dello sviluppo, in quanto privilegeranno i processi produttivi a minor impatto ambientale.

5-4-3-1-2- *Obiettivi specifici*

Gli obiettivi specifici e le corrispondenti azioni di questa misura mirano pertanto a:

- Favorire la cooperazione transfrontaliera e l'integrazione fra le PMI ed i loro consorzi operanti nel contesto transfrontaliero, sistematizzando le problematiche comuni ed ottimizzando gli scambi commerciali nell'ottica di sviluppo della competitività anche attraverso l'introduzione di innovazioni tecnologiche di processo e/o prodotto basate su sistemi di qualità e gestione ambientale;

- Promuovere l'animazione economica transfrontaliera e favorire la cooperazione e la creazione di reti fra enti economici e fieristici, per garantire la diffusione delle informazioni, la promozione e l'assistenza, anche nella ricerca di partners transfrontalieri,a recepimento dei dettami della Comunicazione della Commissione "sul mercato interno per il settore fiere ed esposizioni" n.143/02;
- Sostenere le iniziative di sviluppo del marketing territoriale e di promozione comune.

5-4-3-1-3- Azioni

Gli obiettivi della misura saranno raggiunti attraverso le seguenti azioni:

2.1.1. Sostegno a PMI transfrontaliere e loro consorzi per servizi di innovazione, collaborazione industriale e commerciale;
2.1.2. Ricerca di partners attraverso fiere e incontri commerciali;
2.1.3. Sviluppo del marketing territoriale e delle reti commerciali del sistema produttivo transfrontaliero;
2.1.4. Ampliamento e realizzazione di insediamenti tecnologici, industriali, commerciali e artigianali;

5-4-3-1-4- Informazioni relative ai regimi d'aiuto

Nessun aiuto di Stato sarà accordato in base a questa misura.

5-4-3-1-5- Beneficiari ultimi

Enti pubblici, enti locali territoriali, anche in forma associata e consortile, Camere di Commercio, loro associazioni od aziende speciali, altri soggetti pubblici operanti nel settore oggetto della presente misura.

5-4-3-2- MISURA 2.2 – Cooperazione transfrontaliera nel settore primario e secondario

5-4-3-2-1- Obiettivi generali

Con la misura si intende favorire lo sviluppo del settore primario, con una particolare attenzione al settore della pesca, e secondario, attraverso l'aumento dell'utilizzo dei servizi qualificati e la diffusione di fattori innovativi quali i servizi, l'accesso al credito e le reti, supportando così la crescita e l'internazionalizzazione delle imprese che operano in tali settori. Con riferimento al settore primario, particolare importanza sarà data alla valorizzazione delle risorse esistenti quali le foreste, i prodotti agricoli e ittici di qualità e, soprattutto, delle produzioni ottenute con pratiche ecocompatibili. Con riferimento al settore primario, e in particolare all'agricoltura, gli obiettivi della presente misura - ammodernamento, internazionalizzazione, ecc. – verranno perseguiti attraverso il miglioramento e l'innovazione dei servizi (tecnologici, finanziari, organizzativi, ecc) e delle tecnologie offerti alle stesse e il miglioramento della possibilità di accesso a tali servizi. Per quanto riguarda invece il settore secondario, particolare sostegno sarà dato allo sviluppo delle PMI, in grado di favorire una integrazione dell'area balcanica con l'Europa e, in particolare, con l'Italia che ha un sistema produttivo basato proprio su questa tipologia.

Le azioni di cooperazione previste in questa misura sono complementari a quelle del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 dell'Abruzzo, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche, Molise e Veneto e del LEADER 2000-2006 dell'Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Puglia e Veneto. Infatti le azioni della presente misura riguardano attività di analisi, studi, trasferimento delle conoscenze agli operatori nel settore agricolo e ittico e assistenza tecnica agli operatori dei PAO sulla base delle esperienze e dei risultati ottenuti nelle RAI con gli altri Programmi. Come già indicato al par. 5-3-2 del presente Programma gli interventi ammissibili a valere sul Programma Transfrontaliero Adriatico non andranno comunque a sovrapporsi alle tipologie di intervento previste nei piani di sviluppo rurale, i programmi operativi regionali ed i programmi di iniziativa comunitaria Leader delle regioni interessate. Si andrà inoltre a privilegiare, a differenza degli altri programmi, una logica di cooperazione transfrontaliera strumentale allo sviluppo di una euroregione adriatica.

5-4-3-2-2- *Obiettivi specifici*

Gli obiettivi specifici e le corrispondenti azioni di questa misura mirano pertanto a:

- Ammodernare ed innovare le imprese, anche sociali, del settore primario, con una particolare focalizzazione sulla pesca (p.e. analisi di fattibità per l'introduzione di un marchio DOP per il pescato dell'Adriatico o introduzione di specie tipiche), e del settore secondario dell'area transfrontaliera consolidando gli sbocchi di mercato esistenti e/o individuando nuove opportunità di commercializzazione e valorizzazione delle produzioni tipiche e di qualità dell'area transfrontaliera, garantendo la tutela dell'ecosistema e delle produzioni a basso impatto ambientale;
- Favorire lo sviluppo e l'aumento della competitività dei servizi pubblici (utilities) e dei loro consorzi;
- Fornire servizi finanziari innovativi alle imprese anche al fine di accelerare il processo di internazionalizzazione delle stesse.

5-4-3-2-3- *Azioni*

Gli obiettivi della misura saranno raggiunti attraverso le seguenti azioni:

2.2.1. Promozione di scambi di know how, di tecniche di sviluppo sostenibile e della collaborazione tra imprese transfrontaliere;
2.2.2. Potenziamento dei servizi alle imprese ittiche e agricole;
2.2.3. Sviluppo dell'economia sociale e sostegno al microcredito

5-4-3-2-4- *Informazioni relative ai regimi di aiuto*

Per gli interventi riferibili al reg.CE n.1257/99 sarà rispettata la normativa sugli aiuti di stato nel settore agricolo 2000/C 28/02 pubblicata nella GUCE C 232 del 12.08.2000 e sarà assicurata la coerenza con i piani di sviluppo rurale regionali. Saranno, inoltre, rispettate le restrizioni specifiche previste per i settori sensibili. Per ogni attività legata alla produzione, trasformazione, distribuzione dei prodotti dell'allegato I del Trattato istitutivo della Comunità Europea le autorità competenti per la selezione dei progetti garantiranno che il sostegno sarà accordato conformemente alle misure dei Piani di sviluppo Rurale ed ai Programma Leader Plus delle regioni interessate (a tal proposito si veda l'allegato 12-4-2-4 e 12-4-2-7- indicanti assi e misure dei programmi considerati).

Eventuali altri aiuti alle imprese non operanti nel settore agricolo saranno accordati nel rispetto del regime cosiddetto *de minimis*, in conformità a quanto stabilito nel reg.CE n.69 del 12.01.2001 pubblicato sulla GUCE L10 del 13.01.2001 ovvero sarà applicato in conformità a quanto stabilito al regolamento CE N. 70 del 12.01.2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti a favore delle PMI (GUCE L10 del 13.01.2001). Saranno, inoltre, rispettate le restrizioni specifiche previste per i settori sensibili.

Qualora si esuli da questi campi di applicazione, si provvederà alla notifica della misura o del singolo progetto.

5-4-3-2-5- *Beneficiari ultimi*

Enti pubblici, enti locali territoriali, anche in forma associata e consortile, società a prevalente capitale pubblico, università e istituti di ricerca, operatori privati, organizzazioni di categoria, cooperative e consorzi, ogni altro soggetto compatibile con le finalità della misura.

5-4-3-3- MISURA 2.3 - Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo

5-4-3-3-1- *Obiettivi generali*

La misura vuole valorizzare, potenziare e riqualificare l'attività turistica, con particolare riferimento alle imprese turistiche che operano nell'intera area interessata dal programma. Si cercherà pertanto di realizzare la messa in rete dei servizi offerti e, con ricorso agli strumenti informatici e logistici, si mirerà ad offrire ai flussi turistici una serie di informa-

zioni attualmente difficili da ottenere. Si cercheranno di incentivare le iniziative di ristrutturazione di strutture turistiche complementari allo scopo di offrire una gamma di servizi più ampia e qualificata, capace di valorizzare il patrimonio naturale, storico e culturale e, nel contempo, in grado di favorire il decentramento dei flussi turistici, rivitalizzare le aree e fornire un contributo positivo alle azioni di tutela ambientale.

5-4-3-3-2- *Obiettivi specifici*
Per questo gli obiettivi specifici e le corrispondenti azioni di questa misura mirano a:

- Promuovere, valorizzare e riqualificare il turismo nell'area transfrontaliera e diversificare le risorse turistiche, anche attraverso la valorizzazione del patrimonio storico, culturale e naturalistico;
- Favorire la fruizione ecocompatibile del territorio e la rivitalizzazione di infrastrutture di rilievo turistico; accrescere e qualificare i sistemi turistici locali in un'ottica di sostenibilità ambientale e di diversificazione e innovazione dei prodotti turistici.

5-4-3-3-3- *Azioni*
Gli obiettivi della misura saranno raggiunti attraverso le seguenti azioni:

2.3.1. Sviluppo e potenziamento di attività turistiche;
2.3.2. Riqualificazione delle strutture riguardanti il patrimonio turistico e sostegno all'imprenditoria ad essi legata;

5-4-3-3-4- *Informazioni relative ai regimi di aiuto*
"L'aiuto di Stato accordato in base a questa misura è conforme alla regola del de minimis di cui al regolamento CE N. 69/2001 della Commissione del 12.01.2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti de minimis (G.U. L10 del 13.01.2001) ovvero sarà applicato in conformità a quanto stabilito al regolamento CE N. 70/2001 della Commissione del 12.01.2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti a favore delle PMI (G.U. L10 del 13.01.2001)". Saranno, inoltre, rispettate le restrizioni specifiche previste per i settori sensibili.

5-4-3-3-5- *Beneficiari ultimi*

Enti pubblici, enti locali territoriali, anche in forma associata e consortile, società a prevalente capitale pubblico, Camere di Commerecio e/o loro aziende speciali, operatori privati, ogni altro soggetto compatibile con la finalità della presente misura.

5-4-4- ASSE 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione

5-4-4-1- MISURA 3.1 - Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale e iniziative innovative sulla promozione sociale e sul mercato del lavoro

5-4-4-1-1- *Obiettivi generali*
Le azioni previste sono finalizzate alla valorizzazione delle risorse umane, attraverso il miglioramento del loro grado di conoscenza e preparazione e favorendo gli interventi relativi alla promozione della mobilità transfrontaliera del lavoro, alla formazione e riqualificazione dei lavoratori (in particolare della componente femminile, nel rispetto del principio delle pari opportunità), privilegiando quelli che prevedono lo sviluppo di attività economiche finalizzate alla cooperazione. In tale contesto un ruolo affatto marginale è svolto dalle organizzazioni/istituzioni di settore che devono cooperare in un'ottica transfrontaliera.

5-4-4-1-2- *Obiettivi specifici*
Gli obiettivi specifici e le corrispondenti azioni di questa misura mirano a:

- Coordinare e migliorare la cooperazione per la qualificazione delle risorse umane e sostenere le iniziative innovative nel mercato del lavoro per l'occupazione, per l'aggiornamento professionale e per il reinserimento lavorativo di soggetti a rischio di esclusione sociale;
- Favorire i servizi nelle aree più depresse per aumentare l'occupazione femminile.

5-4-4-1-3- *Azioni*

Gli obiettivi della misura saranno raggiunti attraverso le seguenti azioni:

3.1.1. Qualificazione e formazione professionale transfrontaliera;
3.1.2. Cooperazione per la creazione di un mercato del lavoro integrato;
3.1.3. Creazione di reti istituzionali, sociali ed imprenditoriali tra donne;

5-4-4-1-4- *Informazioni relative ai regimi di aiuto*

L'eventuale Aiuto di Stato accordato secondo questa misura è conforme alla regola del "*de minimis*" di cui al regolamento CE n. 69/2001 della Commissione del 12.01.2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti "*de minimis*" (G.U.L10 del 13.01.2001) ovvero sarà applicato in conformità a quanto stabilito al regolamento CE N. 70/2001 della Commissione del 12.01.2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti a favore delle PMI (GU L10 del 13.01.2001), ovvero sarà applicato in conformità a quanto stabilito al regolamento CE N.68/2001 della Commissione del 12.01.2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti alla formazione (GU L10 del 13.01.2001).

Nei casi in cui non si ricada nella normativa sugli aiuti di stato sopra descritta si prevedono le seguenti modalità di finanziamento:

- Intensità massima di aiuto: 80% di contributo pubblico sulla spesa ammissibile (costo progetto).
- Autofinanziamento minimo: 20% sulla spesa ammissibile (costo totale del progetto).
- Tasso massimo di partecipazione: 40% di contributo comunitario sulla spesa ammissibile (costo totale).

5-4-4-1-5- *Beneficiari ultimi*

Enti pubblici, enti locali territoriali, anche in forma associata e consortile, società a prevalente capitale pubblico, agenzie per l'impiego pubbliche e private, enti e associazioni senza scopo di lucro, istituzioni scolastiche e universitarie pubbliche, accademie e enti di formazione, ogni altro soggetto compatibile con le finalità della misura.

5-4-4-2- MISURA 3.2 – Rafforzamento istituzionale e della cooperazione, nella comunicazione, nella ricerca e tra istituzioni per l'armonizzazione dei sistemi

5-4-4-2-1- *Obiettivi generali*

La misura mira all'individuazione ed al superamento delle problematiche che derivano dalla presenza di lingue, sistemi amministrativi, giuridici, sociali, del mercato del lavoro, istruzione, comunicazione, sanità, protezione civile diversi e da ambiti culturali differenti. Gli interventi previsti favoriscono, nel contempo, la cooperazione tra enti e istituzioni coinvolti. La misura vuole, in definitiva, fornire un utile contributo al reale processo di integrazione delle aree coinvolte dal programma anche nel campo delle realizzazioni materiali.

5-4-4-2-2- *Obiettivi specifici*

Gli obiettivi specifici e le corrispondenti azioni di questa misura mirano pertanto a:

- Sostenere la democrazia locale e la cooperazione tra le istituzioni per larmonizzare i sistemi;

- Sostenere i contatti transfrontalieri tra scuole, istituzioni e aziende finalizzate all'inserimento nel mondo del lavoro e supportare la cooperazione, anche multimediale, tra le Università e gli Istituti di Ricerca;
- Promuovere i gemellaggi fra le istituzioni e sostenere le attività di partenariato per valutare la possibilità di estendere la cooperazione.

5-4-4-2-3- *Azioni*

Gli obiettivi della misura saranno raggiunti attraverso le seguenti azioni:

3.2.1. Creazione di reti tra organizzazioni istituzioni e amministrazioni;
3.2.2. Rafforzamento transfrontaliero delle attività di ricerca applicata nelle università, nei centri di ricerca e sviluppo e altri enti specializzati;
3.2.3. Rafforzamento della cooperazione tra istituzioni culturali;
3.2.4. Cooperazione istituzionale a sostegno della democrazia locale;
3.2.5. Gestione del fenomeno dell'immigrazione;

5-4-4-2-4- *Informazioni relative ai regimi di aiuto*

L'eventuale aiuto di Stato accordato in base a questa misura è conforme alla regola del "*de minimis*" di cui al regolamento CE N. 69/2001 della Commissione del 12.01.2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti "*de minimis*" (G.U. L10 del 13.01.2001) ovvero sarà applicato in conformità a quanto stabilito al regolamento CE N. 70/2001 della Commissione del 12.01.2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti a favore delle PMI (G.U. L10 del 13.01.2001).

Nei casi in cui non si ricada nella normativa sugli aiuti di stato sopra descritta si prevedono le seguenti modalità di finanziamento:

- Intensità massima di aiuto: 80% di contributo pubblico sulla spesa ammissibile (costo progetto).
- Autofinanziamento minimo: 20% sulla spesa ammissibile (costo totale del progetto).
- Tasso massimo di partecipazione: 40% di contributo comunitario sulla spesa ammissibile (costo totale).

5-4-4-2-5- *Beneficiari ultimi*

Enti pubblici, enti locali territoriali, anche in forma associata e consortile, società a prevalente capitale pubblico, PMI e loro consorzi, Camere di Commercio, enti e associazioni senza scopo di lucro, istituzioni scolastiche e universitarie pubbliche e private, accademie, istituzioni di ricerca, ogni altro oggetto compatibile con le finalità della misura.

5-4-4-3- MISURA 3.3 – Lotta alla criminalità e miglioramento della sicurezza

5-4-4-3-1- *Obiettivi generali*

Il miglioramento delle condizioni di sicurezza sia per il trasporto dei prodotti che delle persone è uno dei problemi di particolare rilevanza nell'ambito dei rapporti transfrontalieri. Al proposito, i paesi devono essere capaci di un controllo dei confini più efficace, non soltanto per questioni di sicurezza e di stabilità territoriale, ma altresì per contrastare il crimine transfrontaliero, ivi compresa la migrazione clandestina e il contrabbando di armi, stupefacenti e sigarette. Data la natura di questa sfida, i singoli paesi non possono limitarsi a intervenire a livello nazionale, ma devono collaborare con i paesi vicini. La misura sarà particolarmente coordinata con le iniziative previste dal Programma CARDS nei PAO interessati dal presente PO.

5-4-4-3-2- *Obiettivi specifici*
Gli obiettivi specifici e le corrispondenti azioni di questa misura mirano pertanto a:

- Migliorare le condizioni di sicurezza per il trasporto dei prodotti e delle persone;
- Rafforzare i sistemi di controllo dei traffici clandestini e sviluppare i sistemi di sicurezza.

5-4-4-3-3- *Azioni*
Gli obiettivi della misura saranno raggiunti attraverso le seguenti azioni:

3.3.1. Potenziamento dei sistemi di sicurezza e controllo lungo il territorio e le aree costiere;
3.3.2. Limitazione del traffico di esseri umani e protezione sociale di donne e minori presso Enti locali e società civile transfrontaliera;

5-4-4-3-4- *Informazioni relative ai regimi di aiuto*
L'eventuale aiuto di Stato accordato in base a questa misura è conforme alla regola del de minimis di cui al regolamento CE N. 69/2001 della Commissione del 12.01.2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti *de minimis* (G.U. L10 del 13.01.2001) ovvero sarà applicato in conformità a quanto stabilito al regolamento CE N. 70/2001 della Commissione del 12.01.2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti a favore delle PMI (G.U. L10 del 13.01.2001). Nei casi in cui non si ricada nella normativa sugli aiuti di stato sopra descritta si prevedono le seguenti modalità di finanziamento:

- Intensità massima di aiuto: 80% di contributo pubblico sulla spesa ammissibile (costo totale del progetto).
- Autofinanziamento minimo: 20% sulla spesa ammissibile (costo totale del progetto).
- Tasso massimo di partecipazione: 40% di contributo comunitario sulla spesa ammissibile (costo totale).

5-4-4-3-5- *Beneficiari ultimi*
Enti pubblici, enti locali territoriali, anche in forma associata e consortile, società a prevalente capitale pubblico, università e istituti di ricerca, organizzazioni non governative, cooperative sociali, ogni altro soggetto compatibile con la finalità della presente misura.

5-4-5- ASSE 4: Assistenza Tecnica all'attuazione del PO

5-4-5-1- MISURA 4.1 - Assistenza tecnica alle strutture comuni

5-4-5-1-1- *Obiettivi generali*

Conformemente al Regolamento (CE) n.1685/00, norma 11, punto 2, le categorie di spesa che la misura prevede sono relative all'assistenza tecnica ed in particolare alle spese per la predisposizione e attuazione del Programma. Alla copertura delle spese ricomprese nella misura 4.1 verrà destinato al massimo il 5% dei fondi FESR assegnati al Programma di Iniziativa Comunitaria (la percentuale rimanente dell'Asse 4 sarà poi destinata alla misura 4.2).

5-4-5-1-2- *Obiettivi specifici*
Gli obiettivi specifici e le corrispondenti azioni di questa misura mirano pertanto a:
- Garantire l'efficienza delle strutture tecniche comuni e la corretta attuazione del PO nel rispetto delle tempistiche accordate;
- Favorire l'armonizzazione e l'integrazione delle strutture interessate.

5-4-5-1-3- *Azioni*
Gli obiettivi della misura saranno raggiunti attraverso le seguenti azioni:

4.1.1. Predisposizione del Programma e degli interventi dell'AG;
4.1.2. Sostegno alle attività svolte dall'Autorità di Pagamento;
4.1.3. Assistenza alla preparazione e organizzazione delle riunioni e delle attività del CdP, del CdS e delle altre strutture comuni di gestione;
4.1.4. Assistenza agli interventi riguardanti i sistemi di gestione e di controllo dei contributi concessi (ex. Reg. CE 438/2001);
4.1.5. Sostegno alle attività della ST e dei Gruppi Tecnici di Lavoro;

5-4-5-1-4- *Informazioni inerenti i regimi d'aiuto*
Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

5-4-5-1-5- *Beneficiari ultimi*
Per l'Italia, le regioni adriatiche coinvolte, per i PAO le autorità centrali e territoriali coinvolte.

5-4-5-2- MISURA 4.2 - Valutazione, informazione, pubblicità e cooperazione

5-4-5-2-1- *Obiettivi generali*
Le finalità che la misura si propone sono la diffusione di informazioni sulle opportunità offerte dal presente programma, le attività di animazione a favore dei beneficiari finali, il monitoraggio e la valutazione, conformemente al Regolamento (CE) n.1685/00, norma 11, punto 2.

5-4-5-2-2- *Obiettivi specifici*
Gli obiettivi specifici e le corrisponenti azioni di tale misura mirano pertanto a:
- Diffondere le informazioni sulle opportunità offerte dal PO;
- Sostenere le attività di animazione a favore dei beneficiari finali;
- Effettuare il monitoraggio e la valutazione del PO.

5-4-5-2-3- *Azioni*
Gli obiettivi della misura saranno raggiunti attraverso le seguenti azioni:

4.2.1. Azioni di informazione e pubblicizzazione;
4.2.2. Realizzazione e pubblicazione di studi, analisi e indagini;
4.2.3. Supporto tecnico alla gestione e al monitoraggio del Programma;
4.2.4. Assistenza alla valutazione intermedia ed ex post;
4.2.5. Assistenza ai beneficiari per la predisposizione di progetti;

Il piano di comunicazione dettagliato è stato elaborato nel CdP (Regolamento (CE) n.1159/2000).

5-4-5-2-4- *Informazioni inerenti i regimi d'aiuto*
Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

5-4-5-2-5- *Beneficiari ultimi*
Per l'Italia, le regioni adriatiche coinvolte, per i PAO le autorità centrali e territoriali coinvolte.

6- Piano finanziario

La dotazione finanziaria pubblica complessiva del Programma è di 101,016 M€. Per quanto riguarda, invece, i PAO transfrontalieri (Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia e Montenegro e Albania), in attesa di predisporre uno strumento di cooperazione dedicato, non vi ancora sono previsioni di spesa a valere sul CARDS.

Sul versante italiano il 50% delle risorse (50,508 M€) viene attinto dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e il restante 50% dalle risorse nazionali (ripartite tra 70% statali (35,356 M€) e 30% tra regionali e di altri enti pubblici (15,153 M€)).

Attualmente si stima che, comprendendo anche il cofinanziamento privato, saranno attivati nel complesso 109,097 M€, destinati ad interventi quali realizzazione di infrastrutture, attività di studio e di animazione economica, aiuti agli operatori economici finalizzati allo sviluppo dell'area adriatica e della cooperazione transfrontaliera, iniziative innovative sul mercato del lavoro e sostegno alla cooperazione nella cultura e nella comunicazione.

A differenza dei periodi di programmazione precedenti, il presente Documento di Programmazione utilizzerà un unico Fondo strutturale (FESR), anche se il suo raggio d'azione sarà notevolmente ampliato ad ambiti di competenza normalmente propri di altri Fondi strutturali (FSE, FEAOG e SFOP).

Il piano finanziario del Programma Operativo, in Euro, per il versante italiano, è riportato, nelle tabelle delle pagine seguenti, per asse con un riepilogo finale generale sia per assi che per annualità. Le tabelle indicano inoltre il quantum dell'intervento pubblico, sia per la parte di intervento comunitario (50%), a carico esclusivamente del FESR, sia per la partecipazione che ricade sui fondi nazionali (35%) e regionali (15%).

La contribuzione aggiuntiva dei privati (25%) è puramente indicativa.

Al fine di facilitare il coordinamento delle risorse con gli altri Programmi INTERREG III, volet A (Italia-Slovenia ed Italia-Albania) e volet B (CADSES) interessanti l'Adriatico, nei capitoli seguenti sono riportate, a titolo documentale e riassuntivo, anche le corrispondenti tabelle finanziarie.

I tassi di partecipazione del FESR saranno in linea con quanto previsto dall'articolo 29 del Regolamento 1260/1999.

6-1- Piano finanziario del PO INTERREG IIIA Italia-Adriatico-Orientale

Viene di seguito descritto il Piano finanziario inerente al PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico, rimandando all'Allegato 12-3 l'esame dettagliato degli ulteriori piani finanziari dei PO INTERREG avviati od in fase di avvio che interessano il bacino adriatico (Italia-Slovenia, Italia-Albania e CADSES) e con i quali il presente PO dovrà coordinarsi.

6-1-1- Piano finanziario complessivo del PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico

Piano finanziario indicativo INTERREG IIIA Italia - Adriatico orientale - riepilogo finale (valori in €)										
Asse	% quota pubblica	Totale risorse pubbliche (e=a+b+c+d)	Contributo FESR (a)	a/e %	Contributo statale (b)	b/e %	Contributo regionale (c)	c/e %	Altri Contributi (d)	Privati
ASSE 1: Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero	45%	45.457.170	22.728.585	50%	15.910.010	35%	6.818.576	15%		
ASSE 2: Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri	28%	28.284.460	14.142.230	50%	9.899.561	35%	4.242.669	15%		
ASSE 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione	20%	19.939.000	9.969.500	50%	6.978.650	35%	2.990.850	15%		
ASSE 4: Assistenza Tecnica all'attuazione del PO	7%	7.335.300	3.667.650	50%	2.567.355	35%	1.100.295	15%		
TOTALE	100%	101.015.930	50.507.965	50%	35.355.576	35%	15.152.390	15%		

6-1-2- Piano finanziario complessivo del PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico diviso per annualità

PIC INTERREG III Italia - Adriatico orientale
Periodo di Programmazione 2000-2006
Piano finanziario generale totale per annualità
valori in €

Annualità	Costo totale	% annuale risorse	Spesa pubblica								Privati
			Totale risorse pubbliche	Partecipazione comunitaria		Partecipazione pubblica nazionale					
				Totale	FESR	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri (specificare)	
2000	--	0,0%	--	--	--	--	--	--	--	--	--
2001	--	0,0%	--	--	--	--	--	--	--	--	--
2002	18.291.086	18,1%	18.291.086	9.145.543	9.145.543	9.145.543	6.401.880	2.743.663	--	--	--
2003	18.291.086	18,1%	18.291.086	9.145.543	9.145.543	9.145.543	6.401.880	2.743.663	--	--	--
2004	22.438.336	22,2%	22.438.336	11.219.168	11.219.168	11.219.168	7.853.417	3.365.751	--	--	--
2005	20.997.306	20,8%	20.997.306	10.498.653	10.498.653	10.498.653	7.349.057	3.149.596	--	--	--
2006	20.998.116	20,8%	20.998.116	10.499.058	10.499.058	10.499.058	7.349.340	3.149.718	--	--	--
Totale	101.015.930	100,0%	101.015.930	50.507.965	50.507.965	50.507.965	35.355.574	15.152.391	0	0	0

6-1-3- Piano finanziario del PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico per singolo asse, diviso per annualità

6-1-3-1- Piano finanziario diviso per annualità dell'Asse 1: Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero

PIC INTERREG III Italia - Adriatico orientale
Periodo di Programmazione 2000-2006
Piano finanziario generale dell'Asse 1 per annualità
valori in €

Annualità	Costo totale	% annuale risorse	Totale risorse pubbliche	Spesa pubblica								Privati
				Partecipazione comunitaria		Partecipazione pubblica nazionale						
				Totale	FESR	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri (specificare)		
2000	--	0,0%	--	--	--	--	--	--	--	--		--
2001	--	0,0%	--	--	--	--	--	--	--	--		--
2002	8.230.990	0,0%	8.230.990	4.115.495	4.115.495	4.115.495	2.880.847	1.234.648	--	--		--
2003	8.230.990	0,0%	8.230.990	4.115.495	4.115.495	4.115.495	2.880.847	1.234.648	--	--		--
2004	10.097.250	18,1%	10.097.250	5.048.625	5.048.625	5.048.625	3.534.037	1.514.588	--	--		--
2005	9.448.786	18,1%	9.448.786	4.724.393	4.724.393	4.724.393	3.307.075	1.417.318	--	--		--
2006	9.449.154	22,2%	9.449.154	4.724.577	4.724.577	4.724.577	3.307.204	1.417.373	--	--		--
Totale	45.457.170	100,0%	45.457.170	22.728.585	22.728.585	22.728.585	15.910.010	6.818.575	0	0		0

6-1-3-2- Piano finanziario diviso per annualità dell'Asse 2: Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri

PIC INTERREG III Italia - Adriatico orientale
Periodo di Programmazione 2000-2006
Piano finanziario generale dell'Asse 2 per annualità
valori in €

Annualità	Costo totale	% annuale risorse	Spesa pubblica								Privati
			Totale risorse pubbliche	Partecipazione comunitaria		Partecipazione pubblica nazionale					
				Totale	FESR	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri (specificare)	
2000	--	0,0%	--	--	--	--	--	--	--	--	--
2001	--	0,0%	--	--	--	--	--	--	--	--	--
2002	5.121.504	0,0%	5.121.504	2.560.752	2.560.752	2.560.752	1.792.526	768.226	--	--	--
2003	5.121.504	0,0%	5.121.504	2.560.752	2.560.752	2.560.752	1.792.526	768.226	--	--	--
2004	6.282.734	18,1%	6.282.734	3.141.367	3.141.367	3.141.367	2.198.957	942.410	--	--	--
2005	5.879.246	18,1%	5.879.246	2.939.623	2.939.623	2.939.623	2.057.736	881.887	--	--	--
2006	5.879.472	22,2%	5.879.472	2.939.736	2.939.736	2.939.736	2.057.815	881.921	--	--	--
Totale	28.284.460	100,0%	28.284.460	14.142.230	14.142.230	14.142.230	9.899.560	4.242.670	0	0	0

6-1-3-3- Piano finanziario diviso per annualità dell'Asse 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione

PIC INTERREG III Italia - Adriatico orientale
Periodo di Programmazione 2000-2006
Piano finanziario generale dell'Asse 3 per annualità
valori in €

Annualità	Costo totale	% annuale risorse	Spesa pubblica								Privati
			Totale risorse pubbliche	Partecipazione comunitaria		Partecipazione pubblica nazionale					
				Totale	FESR	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri (specificare)	
2000	--	0,0%	--	--	--	--	--	--	--	--	--
2001	--	0,0%	--	--	--	--	--	--	--	--	--
2002	3.610.380	0,0%	3.610.380	1.805.190	1.805.190	1.805.190	1.263.633	541.557	--	--	--
2003	3.610.380	0,0%	3.610.380	1.805.190	1.805.190	1.805.190	1.263.633	541.557	--	--	--
2004	4.428.986	18,1%	4.428.986	2.214.493	2.214.493	2.214.493	1.550.145	664.348	--	--	--
2005	4.144.548	18,1%	4.144.548	2.072.274	2.072.274	2.072.274	1.450.592	621.682	--	--	--
2006	4.144.706	22,2%	4.144.706	2.072.353	2.072.353	2.072.353	1.450.647	621.706	--	--	--
Totale	19.939.000	100,0%	19.939.000	9.969.500	9.969.500	9.969.500	6.979.650,0	2.990.850	0	0	0

6-1-3-4- Piano finanziario diviso per annualità dell'Asse 4: Assistenza Tecnica all'attuazione del PO

PIC INTERREG III Italia - Adriatico orientale
Periodo di Programmazione 2000-2006
Piano finanziario generale dell'Asse 4 per annualità
valori in €

Annualità	Costo totale	% annuale risorse	Spesa pubblica								Privati
			Totale risorse pubbliche	Partecipazione comunitaria		Partecipazione pubblica nazionale					
				Totale	FESR	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri (specificare)	
2000	--	0,0%	--	--	--	--	--	--	--	--	--
2001	--	0,0%	--	--	--	--	--	--	--	--	--
2002	1.328.212	0,0%	1.328.212	664.106	664.106	664.106	464.874	199.232	--	--	--
2003	1.328.212	0,0%	1.328.212	664.106	664.106	664.106	464.874	199.232	--	--	--
2004	1.829.366	18,1%	1.829.366	814.683	814.683	814.683	570.278	244.405	--	--	--
2005	1.524.726	18,1%	1.524.726	762.363	762.363	762.363	533.654	228.709	--	--	--
2006	1.524.784	22,2%	1.524.784	762.392	762.392	762.392	533.674	228.718	--	--	--
Totale	7.335.300	100,0%	7.335.300	3.667.650	3.667.650	3.667.650	2.567.354	1.100.296	0	0	0

7- Partenariato - Descrizione del processo di programmazione congiunta

7-1- Introduzione

Come già specificato nell'Introduzione (§ 1), le Regioni adriatiche hanno costituito, a livello tecnico, un tavolo di lavoro permanente (Gruppo di Lavoro) unitamente a rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, del Ministero delle Attività Produttive e del Ministero dell'Economia e delle Finanze al fine di individuare -in maniera congiunta- le priorità alla base della nuova cooperazione adriatica, definire le proposte tecnico-operative italiane da sottoporre alla Commissione Europea, rafforzare il coordinamento fra le Regioni Adriatiche e presentare una posizione comune, stimolare il coordinamento di tutti i fondi bilaterali italiani destinati all'area balcanica con il programma INTERREG.

Lavorando al fine di garantire il coordinamento del Programma INTERREG IIIA con il nuovo strumento comunitario CARDS (per i 4 PAO dell'area balcanica) e con gli strumenti di pre-adesione PHARE, ISPA e SAPARD (per la Slovenia) e tenendo conto dell'elevato grado di interesse dimostrato dalle stesse Regioni Adriatiche Italiane nei confronti della creazione di uno spazio economico adriatico integrato, il Gruppo di Lavoro ha definito le linee fondamentali della nuova politica di cooperazione transfrontaliera italiana verso l'area balcanica.

Il Gruppo di Lavoro nazionale - nella fase di stesura del presente documento di programmazione - ha operato recependo gli indirizzi individuati nei documenti congiunti di programmazione Italia-Slovenia ed Italia-Albania e nell'ottica di rendere coerente il documento stesso con i programmi Cards definiti per Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia e Montenegro. Rappresentando infatti il presente documento di programmazione uno dei documenti strategici di maggior rilievo per lo sviluppo e la realizzazione delle attività globali di cooperazione adriatica e per l'avvio di una strategia globale di cooperazione nei 6 Paesi interessati, la fase di programmazione è stata portata avanti in modo tale da essere:

- fedele alle impostazioni dei due documenti congiunti di programmazione Italia-Slovenia ed Italia-Albania e
- coerente con le priorità definite dalla strategia regionale CARDS (Regional Strategy Paper) per l'area balcanica e dalle 4 strategie nazionali (Country Strategy Papers) CARDS per Croazia, Bosnia-Erzegovina e Serbia e Montenegro;
- coerente con le priorità definite dai programmi ISPA e SAPARD per la Slovenia;

Questo programma è stato pertanto approntato nell'ambito del rapporto di cooperazione transfrontaliera fra le due sponde adriatiche. Fra le diverse comunità transfrontaliere, interessanti forme di partenariato vanno sempre meglio diffondendosi: in particolare, su questo programma le due sponde hanno individuato finalità condivise e relativi obiettivi: riteniamo che ciò possa essere riconosciuto come l'autentico utile risultato della collaborazione condotta fra le regioni adriatiche nel corso degli ultimi anni.

In questa esperienza, le comunità locali vengono considerate i legittimi destinatari dei servizi che vanno loro forniti dalle Amministrazioni Locali e Centrali: le finalità del PO sono state quindi individuate nel rafforzamento del sistema delle pubbliche amministrazioni e nel sostegno all'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro (sia pubblico che privato). Un'azione di informazione rivolta alle comunità locali sui temi, sugli obiettivi e sui progressivi risultati delle azioni del partenariato, contribuisce infine a rafforzare il rapporto fra società civile ed istituzioni.

Mediante questo approccio, si è non solo analizzata la domanda del territorio (approccio bottom-up) per l'attuazione dei progetti di cooperazione transfrontaliera adriatica, ma soprattutto si è determinato il reale fabbisogno, cercando, per quanto possibile, di stimolare e sviluppare la massima sovrapposizione fra fabbisogno, domanda e risposta

Per quanto riguarda l'approccio all'attuazione di ciascuno degli interventi previsti dal presente PO, si propone una metodologia basata sui seguenti elementi trasversali:

- Impatto ambientale: ciascun intervento sarà attuato nel rispetto della direttiva 97/11/CE relativa alla valutazione dell'impatto ambientale, delle direttive 92/43/CEE "habitat" e 79/409/CEE "uccelli selvatici", e del regolamento 1260/99 per i grandi progetti;
- Pari opportunità: ciascun intervento sarà attuato con l'obiettivo di promuovere le pari opportunità nei settori quali l'accesso al lavoro, le modalità e le condizioni dello stesso, l'accesso ai servizi ed alle strutture delle aziende, la conciliazione della vita professionale e familiare per le donne e per gli uomini conformemente alla risoluzione 96/C 386/01 del Consiglio del 2 dicembre 1996 ;
- Sviluppo e rafforzamento delle PMI: ciascun intervento sarà attuato per rafforzare il sistema produttivo dell'area, creando un ambiente favorevole per lo sviluppo delle PMI secondo le indicazioni della Commissione Europea (COM 1999, 569 del 9 novembre 1999);
- Rafforzamento del sistema delle pubbliche amministrazioni: ciascun intervento sarà attuato secondo il seguente ciclo di azioni, da condurre in partenariato fra le parti:
- Sostegno all'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro: ciascun intervento prevede la partecipazione di gruppi misti di giovani, incaricati di seguire i lavori di realizzazione di ciascun intervento, e saranno così posti in grado di entrare nel mondo del lavoro transnazionale;

Questa metodologia d'approccio individua pertanto i criteri determinanti in fase di selezione e valutazione dei progetti da finanziare.

Nella fase attuativa del Programma Transfrontaliero Adriatico il Gruppo di Lavoro opererà inoltre in stretto rapporto e coordinamento con il Gruppo di Lavoro Transnazionale ed i Tavoli di Lavoro Transnazionali (Gruppi di Lavoro Settoriali) costituiti per la definizione delle misure di ogni singolo P.O./Paese e che saranno composti da rappresentanti designati da ognuna delle Regioni adriatiche ammesse al Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico e da ognuno dei PAO per ciascuno degli Assi individuati (cfr. § 5).

I soggetti coinvolti nella predisposizione del Programma Transfrontaliero Adriatico, sono i seguenti elencati nella tabella:

Istituzione	Cognome e Nome	Posizione	Dipartimento, Direzione, Reparto, Servizio, Ufficio	Telefono	Fax	e-mail
Autorità Nazionali italiane						
Ministero delle Infrastrutture e Trasporti	Claudio GRAMACCIONI	Dirigente	Direzione Generale Coordinamento Territoriale	+39-06-44124213	+39-06-44267373	
Ministero degli Affari Esteri	Dott. Alfredo Maria Durante Mangoni	Cons. di Legaz.	Direzione Generale per gli Affari Europei – Uff.I	+39-06-36913636	+39-06-36915280	alfredo.durante@esteri.it
Ministero dell'Economia e Finanze	Dott.ssa Paola DE CESARE	Direttore	Servizio per le Politiche Strutturali Comunitarie – Dipartimento Politiche di Sviluppo e Coesione	+39-06-49208259	+39-06-49208219	paola.decesare@tesoro.it
Ministero delle Attività Produttive	Dott.ssa Maria Bianca Bonanni	Dirigente Div.IV	Direzione Generale per la promozione degli scambi e per l'Internazionalizzazione delle imprese	+39-06-59932683	+39-06-59932635	promo4bis@mincomes.it
Regioni Adriatiche Italiane (RAI)						
Regione Abruzzo	Dott.ssa Giovanna Andreola	Dirigente	Servizio Attività Internazionali	+39-0862-364215	+39-0862-364207	giovanna.andreola@regione.abruzzo.it
Regione Friuli - Venezia Giulia	Dott. Lucio Pellegrini	Direttore	Servizio Autonomo per i Rapporti Internazionali	+39-040-3773731	+39-040-3773702	lucio.pellegrini@regione.fvg.it
Regione Veneto	Dott. Ferdinando Schiavon	Dirigente	Direzione Programmi Comunitari	+39-041-2791175	+39-041-2791490	procomunitari@regione.veneto.it
Regione Emilia-Romagna	Dott.Enrico COCCHI	Dirigente	Servizio Intese Istituzionali e Programmi Speciali d'Area	+39-051-6396092	+39-051-6396072	ecocchi@regione.emilia-romagna.it
Regione Marche	Dott.Marco Bellardi	Dirigente	Servizio Politiche Comunitarie Cooperazione allo Sviluppo	+39-071-8063246	+39-071-8063220	marco.bellardi@regione.marche.it
Regione Molise	Dott.ssa Gabriella Guacci	Dirigente	Direzione Generale 1° della Programmazione	+39-0874-429783	+39-0874-429784	g.guacci@regione.molise.it
Regione Puglia	Arch.Luigi Tenore	Responsabile	Ufficio Cooperazione Paesi in Via di Sviluppo	+39-080-54049990	+39-080-5403185	interreg@libero.it

Istituzione	Cognome e Nome	Posizione	Dipartimento, Direzione, Reparto, Servizio, Ufficio	Telefono	Fax	e-mail
Paesi Adriatici Orientali (PAO)						
Slovenia	Mrs.Margarita Jancic	Consigliere del Governo	Ministero dell'Ambiente e della Pianificazione Territoriale	+386-1-4787024	+386-1-4787010	margarita.jancic@gov.si
	Mrs. Bojana Omersel	Consigliere del Governo	Ministero dell'Economia	+386-1-4783670	+386-1-4313360	bojana.omersel@gov.si
Croazia	Davor Čilić	Assistente del Ministro	Ministero per l'Integrazione Europea	+385-1-6303166	+385-1-6303183	davor.cilic@mei.hr
	Hrvoje Marušić	Esperto Associato	Ministero per l'Integrazione Europea	+385-1-6303254	+385-1-6303183	hrvoje.marusic@mei.hr
	Hrvoje Franušić	Esperto Associato	Ministero per l'Integrazione Europea	+385-1-6303374	+385-1-6303183	hrvoje.franusic@mei.hr
	Mrs.Alma Stefanovic	Responsabile	Ministero degli Affari Esteri	+385-1-456945	+385-1-4569950	aslijubic@mvp.hr alma.stefanovic@mvp.hr
	Mr. Zdravko Gavran	Ministro Plenipotenziario	Ministero degli Affari Esteri	+385-1-4569815		zdravko.gavran@mvp.hr
Bosnia-Erzegovina	Mr.Nedeljko Maslesa	Assistente del Ministro	Ministry per l'Integrazione Europea	+387-33-217882	+387-33-217882	mei_ups@bih.net.ba
	Mrs. Nevenka Savic	Capo Dipartimento Economico	Ministero per l'Integrazione Europea	+387-33-264330	+387-33-264330	mei_ups@bih.net.ba
	Mr. Kenan Tahmiscic	Capo dell'Unità di Coordinamento degli Aiuti	Ministero per l'Integrazione Europea	+387-33-217882	+387-33-264330	mei_ups@bih.net.ba
	Mrs. Vesna Karacic	Assistente del Ministro	Ministero della Pianificazione Territoriale e dell'Ambiente	+387-33-663699	+387-33-663569	fbih_fso@bih.net.ba
Serbia	Mrs.Maja Kovacevic	Assistente del Ministro	Ministero degli Affari Esteri	+381-63-387695	+381-113113943	maja.kovacevic@fmfer.sv.gov.yu
Albania	Mr.Andi Nano	Segretario Generale Ministro	Ministero della Cooperazione	+355-382-168147	+355-43-64660	andi_nano@hotmail.com

7-2- Attività del Gruppo Misto di programmazione congiunta

La programmazione congiunta adriatica è stata fortemente stimolata dall'Iniziativa Adriatica, iniziativa formalmente avviata il 19 e 20 maggio 2000 ad Ancona, e che ha visto coinvolti, oltre all'Italia, i Paesi interessati dal Programma CARDS e la Grecia. Tale iniziativa ha infatti avuto come seguito lo sviluppo di numerosi contatti e proposte per concreti progetti di collaborazione. Ugualmente, di particolare interesse è stato il successivo incontro dei Ministri dell'Ambiente dell'Iniziativa Adriatica, tenutosi ad Ancona il 16 marzo 2000, che ha sostenuto la necessità di sviluppare la cooperazione ambientale nell'ambito dei programmi CARDS ed INTERREG. Tali raccomandazioni sono state poi recepite nella Dichiarazione di Spalato e dagli accordi settoriali congiunti che hanno fatto seguito all'incontro dei Ministri degli Affari Esteri dei Paesi Adriatici svoltosi nella città croata il 24 e 25 Maggio 2001.

Inoltre, numerose azioni di cooperazione comunale sono state intraprese in questi ultimi anni a sostegno della cooperazione adriatica. Numerose autorità locali italiane hanno infatti avviato le prime intese di cooperazione e collaborazione con le autorità regionali dei Paesi Adriatici Orientali. In particolare, le Regioni dell'area adriatica, anche attraverso la Conferenza dei Presidenti delle Regioni, hanno stabilito i primi contatti nel quadro di azioni di cooperazione interistituzionale, nell'ambito delle pratiche di organizzazione e di gestione amministrativa.

A partire dall'estate del 2000, i Presidenti delle Regioni Abruzzo, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche, Molise, Puglia e Veneto cominciarono quindi a manifestare la propria volontà di realizzare una comune attività di cooperazione transfrontaliera dell'area adriatica dell'Europa Sud Orientale nell'ambito di un unico programma.

Proprio per questo particolare impegno, con riferimento all'avvio del programma INTERREG IIIA Adriatico, il 21 dicembre 2000 il Ministero degli Affari Esteri organizzò, presso il proprio Circolo, la prima riunione con le Regioni interessate e con le Amministrazioni Nazionali competenti, dove presentò un primo documento di lavoro che considerava la possibilità di avviare concretamente un nuovo programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico.

D'altra parte, numerosi contatti e occasioni di riflessione avevano tratto spunto dalla riunione di Ancoa del 19 e 20 maggio 2000 dell'Iniziativa Adriatica, dove il Ministero degli Affari Esteri aveva presentato il documento "*L'Iniziativa INTERREG nell'area adriatico-balcanica: cooperazione, stabilizzazione, Terzo Pilastro*". Il tema della nascita del nuovo programma era anche stato oggetto di conversazione del Commissario Barnier con il Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi e con il Presidente del Consiglio, Giuliano Amato, in occasione della visita in Italia che ebbe luogo il 14 settembre 2000. L'Ambasciata d'Italia a Zagabria predispose quindi una pubblicazione "Verso il Programma CARDS – esperienze ed iniziative italo-croate" in cui vennero rappresentati progetti in avanzata fase di concertazione tra Italia e Croazia su vari temi, in particolare ambientali.

A seguito e parallelamente a tali iniziative, le Regioni Adriatiche Italiane costituirono pertanto un tavolo di lavoro permanente composto dai loro rappresentanti, nonché dai rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, del Ministero delle Attività Produttive e del Ministero dell'Economia e Finanze.

Tale tavolo di lavoro si pose i seguenti principali obiettivi:
- individuare le priorità alla base della nuova cooperazione adriatica;
- definire la proposta tecnico-operativa italiana da proporre alla Commissione Europea;
- rafforzare il coordinamento fra le regioni adriatiche e rappresentare una posizione comune.

All'incontro del 21 dicembre 2000, seguirono quindi una serie di riunioni del neocostituito tavolo di lavoro fra le Regioni Adriatiche Italiane, il 24 gennaio 2001 a Bologna, il 26 gennaio 2001 presso il Ministero degli Affari Esteri a Roma, il 28 febbraio ed il 2 marzo 2001 a Bologna, il 9 marzo 2001 a Roma presso il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, il 6 aprile 2001 a Bologna.

Tali riunioni furono accompagnate da una concertazione dei Presidenti delle Regioni interessate che elaborarono un documento, poi diffuso il 14 febbraio 2001, di cui informarono la Conferenza dei Presidenti delle Regioni Italiane il 19 aprile 2001. Un lavoro tecnico di assistenza fu assicurato dal Ministero degli Affari Esteri, dal Ministero delle Infrastrutture e Trasporti e dalle Regioni Adriatiche, che elaborarono analisi di tipo socio-economico e territoriale, esaminando le interazioni con il regolamento CARDS e gli aspetti connessi con la modifica della comunicazione INTERREG, mettendo a punto il procedimento amministrativo nazionale ed effettuando una prima stima della dimensione finanziaria necessaria.

A seguito dell'approvazione della modifica alla Comunicazione INTERREG dello scorso agosto 2001, il Gruppo di Lavoro fra le Regioni Adriatiche Italiane decise di istituire un Comitato Tecnico Redazionale per il PO Transfrontaliero Adriatico ed organizzò degli ulteriori incontri descritti dalla seguente tabella:

Data	Luogo	Partecipanti	Risultati dell'incontro
14 Novembre 2001	Sede della Regione Abruzzo a Roma	1. MIT 2. MAE 3. RAI	▪ Chiarimento di alcuni punti relativi alla riunione tenutasi a Bruxelles, alla tabella finanziaria, ai PO Italia – Slovenia e Italia – Albania ▪ Confermata la disponibilità da parte dei Ministeri presenti ad assistere le regioni nella redazione del PO ▪ Consigliato l'inserimento del problema sicurezza ▪ Assunzione dell'impegno da parte dal Ministero degli Affari Esteri di redigere un calendario per gli incontri con i rappresentanti dei Paesi Balcanici, precisando che la negoziazione sia un compito delle Regioni che incontreranno i partner stranieri ▪ Accettazione del ruolo di capofila della Regione Abruzzo ▪ Assegnazione dell'incarico per la redazione del PO e per l'assistenza tecnica fino alla fase di approvazione del PO ▪ Individuazione del coordinatore del Comitato Tecnico Redazionale delle Regioni del PO e dei rappresentanti istituzionali delle RAI: ▪ Impegno da parte della Regione Friuli Venezia Giulia per la redazione di un documento sull'Autorità di Gestione
23 Novembre 2001	Sede della Regione Marche ad Ancona	1. RAI 2. Redattore PO	▪ Presentazione ed approvazione dell'indice del PO ▪ Preferenza a sostenere la struttura del PO articolata in cinque Programmi Paese e non articolata in assi prioritari
24 Novembre 2001	Sede della Regione Marche ad Ancona	1. RAI 2. Redattore PO	▪ Decisione di affidamento dell'incarico per la valutazione ex ante mediante bando di gara ed assunzione, a tal proposito, della responsabilità da parte delle RAI ▪ Definizione del calendario degli incontri: - 5-6 Dicembre 2001: avvio del partenariato transfrontaliero con i Paesi Balcani a Trieste - 17-18 Dicembre 2001: incontro con i rappresentanti dei PAO ad Ancona - 10-11 Gennaio 2002: riunione del Comitato Tecnico Redazionale a L'Aquila - 17-18 Gennaio 2002: riunione del Comitato Tecnico Redazionale ad Ancona; - 1 Febbraio 2002: riunione di pre-negoziato a Bruxelles - 14-15 Febbraio 2002: riunione di partenariato fra i rappresentanti del MIT, MAE, MAP, RAI e PAO; - 20 Febbraio 2002: avvio negoziato con la Commissione Europea a Bruxelles

(continua)

Data	Luogo	Partecipanti	Risultati dell'incontro
5 Dicembre 2001	Sede della Regione Friuli Venezia Giulia a Trieste	1. RAI 2. MIT	▪ Presentazione di una tabella finanziaria indicativa degli importi per anno del Transfrontaliero Adriatico ▪ Comunicazione approvata da parte del rappresentante della DG Regio una dilazione dei tempi di presentazione del PO alla Commissione Europea, considerate le difficoltà e le caratteristiche del documento congiunto di programmazione
6 Dicembre 2001	Sede della Regione Friuli Venezia Giulia a Trieste	1. RAI 2. MIT 3. DG Regio	▪ Comunicazione, da parte della GD Regio del termine ultimo (fine febbraio) per la presentazione del PO alla Commissione Europea; ▪ Comunicazione che entro Dicembre il PO e il CdP dovrebbero essere approvati ed essere in fase di attuazione ▪ Decisione di affidare la valutazione ex ante tramite trattativa privata ▪ Decisione di mantenere indipendenti i soggetti incaricati della redazione del PO da quello incaricati della valutazione ▪ Decisione di affidare la stesura del CdP allo stesso soggetto incaricato per la redazione del PO ▪ Approvato il calendario dei prossimi incontri:
17-18 Dicembre 2001	Sede della Regione Marche ad Ancona	1. RAI 2. MIT 3. MAE 4. PAO	▪ Armonizzazione delle procedure ▪ Approvazione del partenariato ▪ Condivisione del metodo di lavoro ▪ Approvazione del Protocollo di intesa dei Presidenti ▪ Decisione di affidare al redattore del PO la traduzione dello stesso in inglese
10-11 Gennaio 2002	Sede della Regione Abruzzo a L'Aquila	1. RAI 2. MAE 3. Redattore PO	▪ Presentazione della nuova bozza di PO ▪ Discussioni e modifiche al PO ▪ È stato deciso di incontrare nella riunione successiva la società vincitrice della gara per la redazione della valutazione ex ante ▪ Definite le date dei prossimi incontri - 17 e 18 gennaio ad Ancona - 31 gennaio incontro a Bruxelles
17-18 Gennaio 2002	Sede della Regione Marche ad Ancona	1. RAI 2. MAE 3. Redattore PO 4. Redattore VEA	▪ Esame del PO e della sua struttura ▪ Definizione degli assi e delle misure ▪ Esame degli aspetti finanziari ▪ Decisione di redigere un PO transadriatico unico, articolato con i due PO esistenti Italia – Slovenia e Italia – Albania ▪ Definite le date dei prossimi incontri - 28 febbraio a Roma nella sede della Regione Abbruzzo - 31 gennaio a Bruxelles

(continua)

Data	Luogo	Partecipanti	Risultati dell'incontro
1 Febbraio 2002	Sede della DG Regio a Bruxelles	1. Regione Abruzzo (in rappresentanza delle RAI) 2. Redattore PO 3. DG Regio 4. Rappresen. Permanente	• Si sono esposte le linee programmatiche del PO in corso di redazione e si sono chiariti alcuni aspetti tecnici importanti per la definizione dell'area di intervento; • La Commissione si è dichiarata d'accordo per avere una regione capofila quale unica Autorità di Gestione e per affidare all'esterno le competenze dell'Autorità di Pagamento Centrale. A quest'ultimo proposito, la Commissione ha riferito che non è necessario specificare il soggetto competente a svolgere le funzioni di Autorità di Pagamento al momento della presentazione del PO, ma che è sufficiente identificarlo prima della presentazione finale del documento;
22-23 Febbraio 2002	Spalato (Croazia)	1. RAI 2. MAE 3. MIT 4. Redattore PO 5. Redattore VEA 6. PAO 7. OICS	• Sono state discusse le linee strategiche del PO con le controparti dei PAO e valutate le prime proposte sulle aree ammissibili e sulla possibilitò di istituire uno strumento apposito per la cooperazione CARDS; • Sono stati approvati i Cap.1, 5.1, 5.2 e 5.3 del PO;
5-6 Marzo 2002	Ancona	1. RAI 2. OICS	• Sono state proposte le modifiche ai Capp. 5.4, 7., 8. e 9.
26-27 Marzo 2002	Ancona	3. RAI 4. OICS	• Sono stati approvati tutti i capitoli del PO
5 Aprile 2002	Sede della DG Regio a Bruxelles	1. Regione Abruzzo (in rappresentanza delle RAI) 2. Redattore PO 3. DG Regio 4. Rappresentan. Permanente	• Si sono esposte le Linee Programmatiche del PO nella sua versione finale
11-12 Aprile 2002	Ambasciata d'Italia - Sarajevo (Bosnia Erzegovina)	1. Regione Abruzzo (in rappresentanza delle RAI) 2. Ambasciatore d'Italia in Bosnia Erzegovina 3. Rappresentanti ministeriali Bosnia Erzegovina 4. Locale delegazione Commissione Europea 5. ICE 6. Redattore PO 7. MAE 8. Direttore UTL	• Si sono esposte le iniziative in corso per la definitiva approvazione del Programma evidenziando l'importanza di individuare a breve dei progetti concreti, da localizzarsi inizialmente nella regione adriatica bosniaca, in qualificati settori quali, tra gli altri, i trasporti, l'ambiente, la promozione dei distretti agroindustriali e la lotta alla criminalità; • Si è sottolineata la necessità di coordinamento con il Programma CARDS, con l'iniziativa Adriatico Ionica e con il Patto di Stabilità; • Si è convenuto sulla formazione di gruppi di lavoro tematici per la definizione dei progetti concreti; • Sono state presentate e quindi discusse alcune possibili aree di cooperazione.

Data	Luogo	Partecipanti	Risultati dell'incontro
21-22 maggio 2002	Ambasciata d'Italia – Belgrado (Serbia e Montenegro)	1. Regione Abruzzo (in rappresentanza delle RAI) 2. Ambasciatore d'Italia in Serbia-Montenegro 3. Rappresentanti ministeriali Serbia-Montenegro 4. Locale delegazione Commissione Europea 5. Redattore PO	▪ Informazione e discussione dei contenuti del PO e delle fasi di attuazione dello stesso con le autorità competenti del PAO interessato; ▪ Informazione e condivisione della tempistica di attuazione del PO Interreg Transfrontaliero Adriatico con il PAO interessato; ▪ Coordinamento dell'Interreg Transfrontaliero Adriatico con il Programma Cards; ▪ Definizione delle priorità e delle proposte progettuali da parte del PAO visitato; ▪ Identificazione dello staff istituzionale del PAO visitato da essere coinvolto nell'implementazione del Programma Interreg; ▪ Definizione delle campagne informative e dell'attività di partenariato da essere svolta nei mesi successivi.
26-27 giugno 2002	Ambasciata d'Italia – Tirana (Albania)	1. Regione Abruzzo (in rappresentanza delle RAI) 2. Regione Puglia 3. Ambasciatore d'Italia in Albania 4. Rappresentanti ministeriali Albania 5. Locale delegazione Commissione Europea 6. MAE	▪ Informazione e discussione dei contenuti del PO e delle fasi di attuazione dello stesso con le autorità competenti del PAO interessato; ▪ Informazione e condivisione della tempistica di attuazione del PO Interreg Transfrontaliero Adriatico con il PAO interessato; ▪ Coordinamento dell'Interreg Transfrontaliero Adriatico con il Programma Cards; ▪ Definizione delle priorità e delle proposte progettuali da parte del PAO visitato; ▪ Identificazione dello staff istituzionale del PAO visitato da essere coinvolto nell'implementazione del Programma Interreg; ▪ Definizione delle campagne informative e dell'attività di partenariato da essere svolta nei mesi successivi.
25-26 luglio 2002	Ambasciata d'Italia – Belgrado (Serbia e Montenegro)	1. Regione Abruzzo (in rappresentanza delle RAI) 2. Ambasciatore d'Italia in Serbia-Montenegro 3. Rappresentanti ministeriali Serbia-Montenegro 4. Locale delegazione Commissione Europea 5. Redattore PO	▪ Definizione della tempistica di attuazione del PO Interreg Transfrontaliero Adriatico con il PAO interessato; ▪ Coordinamento dell'Interreg Transfrontaliero Adriatico con il Programma Cards; ▪ Definizione delle procedure, tempistiche, priorità e proposte progettuali da parte del PAO visitato;

Data	Luogo	Partecipanti	Risultati dell'incontro
12-13 settembre 2002	Ambasciata d'Italia – Belgrado (Serbia e Montenegro)	1. Regione Abruzzo (in rappresentanza delle RAI) 2. Ambasciatore d'Italia in Serbia-Montenegro 3. Rappresentanti ministeriali Serbia-Montenegro 4. Locale delegazione Commissione Europea 5. Redattore PO	▪ Definizione delle priorità e delle proposte progettuali da parte del PAO visitato; ▪ Definizione delle campagne informative e dell'attività di partenariato da essere svolta nei mesi successivi.
26-27 settembre 2002	Ambasciata d'Italia – Tirana (Albania)	7. Regione Abruzzo (in rappresentanza delle RAI) 8. Regione Puglia 9. Ambasciatore d'Italia in Albania 10. Rappresentanti ministeriali Albania 11. Locale delegazione Commissione Europea 12. MAE	▪ Definizione delle priorità e delle proposte progettuali da parte del PAO visitato; ▪ Definizione delle campagne informative e dell'attività di partenariato da essere svolta nei mesi successivi.

(fine)

A seguito dei suddetti incontri, le autorità nazionali competenti dei PAO hanno espresso la propria piena adesione e supporto al Programma Transfrontaliero Adriatico ed al suo coordinamento con il CARDS. Tale adesione si è espressa attraverso le seguenti lettere ufficiali inviate all'Autorità di Gestione:

Data	Paese	Organismo firmatario
12 Marzo 2002	Croazia	Ministero per l'Integrazione Europea
15 Maggio 2002	Bosnia Erzegovina	Ministero per l'Integrazione Europea
28 Maggio 2002	Serbia e Montenegro	Ministero delle Relazioni Economiche Internazionali
25 Giugno 2002	Albania	Ministero della Cooperazione e Commercio

7-3- Struttura del Processo Bottom-Up

La definizione del presente documento di programmazione ha preso le mosse dalle preesistenti esperienze di cooperazione tra comunità frontaliere nell'ottica dell'impostazione di una strategia d'area comune a tutto l'Adriatico.

Le Amministrazioni Regionali hanno avuto un ruolo particolarmente importante nel processo di programmazione "Bottom Up" attivando un intenso dialogo con le parti sociali ed economiche, con gli Enti locali e con le ONG; questo processo in alcune realtà regionali costituisce prassi consolidata – e anche prassi istituzionalizzata grazie a specifici strumenti legislativi - per l'impostazione e realizzazione delle politiche regionali di sviluppo socio economico.

Nell'ambito di Interreg Transfrontaliero Adriatico il coinvolgimento delle parti sociali e degli Enti Locali si è svolto a partire dalla decisione della Commissione europea di eligibilità dei territori delle province adriatiche alla cooperazione transfrontaliera. In alcune realtà regionali questa decisione è stata seguita da una comunicazione agli enti locali al fine di attivare specifici tavoli di lavoro. A loro volta le province coinvolte nei tavoli di lavoro hanno attivato sul proprio territorio fasi di consultazione con i soggetti, pubblici e privati, potenzialmente interessati (Comuni, Camere di Commercio, Associazioni etc.) al fine di promuovere e far conoscere l'iniziativa ed individuare proposte progettuali potenzialmente candidabili ad usufruire dei benefici del programma. Il confronto costante e permanente verrà mantenuto nell'ambito dei processi gestionali e procedurali del programma operativo.

Gli attori socio-economici e le ONG sono stati coinvolti anche in forma più allargata nel processo di programmazione bottom up. Per garantire la massima diffusione del funzionamento e delle finalità del Programma Transfrontaliero Adriatico sono stati infatti organizzati incontri e seminari – con la convocazione di un ampio pubblico - di illustrazione del programma e dei suoi obiettivi.

Tali incontri si sono rivelati molto importanti anche al fine di raccogliere suggerimenti e proposte progettuali che hanno consentito di strutturare gli assi e le misure del Programma in maniera maggiormente coerente con le esigenze e i fabbisogni del territorio. Nel corso di tali riunioni si è avuto anche modo di chiarire le modalità di attuazione del Programma, l'entità delle risorse finanziarie a disposizione e le categorie dei beneficiari finali.

Attraverso i numerosi incontri svolti prevalentemente nei PAO (cfr. § 7.2) le RAI hanno inoltre stimolato e sostenuto un processo parallelo di definizione di proposte di partenariato da parte delle autorità nazionali competenti alla cooperazione internazionale dei PAO.

Considerando l'importanza cruciale di seguire le indicazioni europee di procedere, nella fase di programmazione, in base all'approccio "Bottom Up" è stato istituito il Gruppo di Lavoro Interegionale allo scopo di identificare le possibili priorità per una strategia comune transfrontaliera nelle aree geografiche interessate dal Programma.

I principi sulla base dei quali è stato costruito il Programma Transfrontaliero Adriatico sono stati pertanto improntati sulla base di una strategia che partisse:

- da un processo di concertazione sul territorio delle Regioni Adriatiche Italiane (RAI) coinvolte nel Programma,
- dalle comunità locali, riconoscendo ad esse il ruolo di destinatarie delle azioni programmate,
- dall'analisi e recepimento delle indicazioni programmatiche e tecniche fornite dai documenti congiunti di programmazione interessanti il bacino adriatico, quali gli INTERREG IIIA Italia-Slovenia ed Italia-Albania e l'INTERREG IIIB CADSES, a loro volta impostati secondo un approccio bottom-up,
- dalle priorità di intervento identificate dalle autorità dei Paesi Adriatico-Orientali interessati dal Programma Transfrontaliero Adriatico di concerto con le autorità comunitarie,
- dall'analisi tecnica delle strategie di sviluppo indicate dalle singole Regioni Adriatiche Italiane (RAI), a partire da, e recependo le indicazioni del territorio in un'ottica di sviluppo comune Transfrontaliero Adriatico.

La definizione iniziale delle priorità identificate nel §. 5, è stata la base del lavoro di approfondimento tecnico svolto, nella fase di redazione del Complemento di Programmazione (CdP), in maniera congiunta dalle RAI e dalle autorità locali da entrambi i lati rivieraschi. E' interessante notare come le priorità identificate dal Gruppo di Lavoro ed inserite nel presente documento, formulate sulla base di un'analisi condotta a partire da documenti programmatici di regioni italiane diverse e dagli indirizzi strategici fissati nei programmi comunitari per ognuno dei Paesi balcanici, hanno evidenziato settori d'intervento ed iniziative sorprendentemente simili fra i due territori rivieraschi, elemento questo che testimonia la condivisione, da parte delle diverse comunità coinvolte, di una comune visione circa il futuro dell'intera area adriatica.

Gli approcci metodologici che saranno utilizzati per la stesura dei successivi documenti di programmazione continueranno a seguire un approccio "*Bottom-up*", mirante cioè a cogliere dal basso le esigenze di cooperazione, attraverso il coinvolgimento delle autorità locali e delle parti socio-economiche, al fine di identificare le priorità di intervento all'interno delle singole aree di competenza. L'approccio metodologico Bottom up potrà prendere in considerazioni alcune tra le seguenti strategie d'azione:

- le priorità individuate verranno discusse e selezionate coinvolgendo le parti sociali, gli Enti e le Agenzie di Sviluppo locale, le istituzioni sociali, economiche e culturali al fine di definire le priorità per lo sviluppo strategico dell'area adriatica, sulla base dei punti di forza e di debolezza esistenti e considerando tutte le potenzialità derivanti dalla cooperazione transfrontaliera;
- questionari di rilevazione saranno utilizzati per stabilire le priorità locali per i possibili progetti che potrebbero essere sviluppati nell'area adriatica,
- seminari di approfondimento potranno essere organizzati allo scopo di coinvolgere sin da subito ed in maniera attiva il territorio e gli attori locali nel processo di programmazione, anche nell'ottica di rafforzare il rapporto di fiducia esistente tra decisori politici e comunità locali,
- incontri tecnici potranno essere dedicati ai potenziali portatori di interesse nell'ambito dell'iniziativa (agricoltura, industria, commercio, associazioni di categoria, associazioni culturali, ecc.), presentando l'iniziativa ai rappresentanti di ciascun portatore di interesse;
- si potrà stimolare la realizzazione di un sito internet transnazionale dedicato agli interventi programmati ed in fase di realizzazione nell'ambito del Programma Transfrontaliero Adriatico, collegando i siti già esistenti delle Regioni adriatiche Italiane e dei Paesi balcanici interessati dal programma,
- molteplici contatti transfrontalieri continueranno ad essere organizzati fra i singoli rappresentanti delle autorità ed i coordinatori, allo scopo di strutturare una comune strategia per i futuri progetti da realizzare.

Il coinvolgimento della popolazione locale, di elevata importanza per il successo del progetto, sarà inteso come un processo che interesserà tutto l'arco dello sviluppo del Programma, in quanto consente di tener conto, nello sviluppo dell'iniziativa, del punto di vista e delle necessità di coloro che abitano il territorio oggetto dell'iniziativa stessa.

Le procedure di pubblicizzazione che saranno previste al fine di informare e rendere partecipe la popolazione ed acquisire elementi di conoscenza, così come il coinvolgimento del territorio e degli attori socio-economici punteranno a sensibilizzare il pubblico sui possibili benefici del Programma (economici, culturali, sociali), stimolare il contributo ed il coinvolgimento di associazioni, parti sociali, enti locali, rendere il pubblico consapevole sull'evoluzione in corso.

8- Indicatori per il monitoraggio e valutazione del Programma e delle Priorità e modalità di selezione dei progetti (Documenti di lavoro n°3 e 7 della Commissione)

La valutazione e monitoraggio del Programma e la selezione dei progetti saranno basati su indicatori di qualitativi e quantitativi. Gli indicatori di tipo qualitativo valuteranno i seguenti aspetti:

- Il grado di raggiungimento degli obiettivi strategici (a livello di Programma) e degli obiettivi specifici (a livello di Complemento di Programma);
- Il grado di innovatività degli approcci e delle metodologie innovative;
- L'efficacia della disseminazione dei risultati.

Gli indicatori quantitativi saranno utilizzati complementarmente rispetto ai qualitativi con l'obiettivo di:

- Misurare gli obiettivi del programma e selezionare i progetti (indicatori di target);
- Osservare il contesto territoriale in cui il Programma si svolge e descriverne gli aspetti socioeconomici, fisici e istituzionali (indicatori di contesto);
- Misurare le risorse finanziarie allocate nei diversi capitoli di spesa (indicatori di risorse);
- Monitorare l'implementazione del Programma sia dal punto di vista finanziario che strutturale e gestire il Programma in modo da consentire il raggiungimento degli obiettivi (indicatori di monitoraggio);
- Misurare i risultati degli interventi (indicatori di valutazione su impatti, risultati e prodotti attesi).

Gli indicatori di monitoraggio avranno la funzione di informare il Comitato di Pilotaggio sul grado di raggiungimento degli obiettivi prefissati per ciascuna misura attraverso la misurazione degli obiettivi raggiunti dai vari progetti attivati. In questa maniera si potranno evidenziare le aree di intervento che necessitano di ulteriori stimoli, nell'ottica di ottenere un portafoglio progetti equilibrato rispetto agli obiettivi del Programma. Tra le altre funzioni degli indicatori di monitoraggio è bene evidenziare quelle degli aspetti finanziari e organizzativi. Il monitoraggio consentirà inoltre di evidenziare le conseguenze (rispetto a quelle previste) relative a cambiamenti effettuati a livello di progetto in corso d'opera.

Riassumendo le indicazioni dei Documenti di Lavoro n. 3 e n. 7 della Commissione si può elaborare il seguente quadro generale di riferimento per quanto riguarda gli indicatori:

Livello di intervento		Esempi di indicatori	
		Mainstream	Specifici per l'INTERREG
Obiettivi globali	**Impatti**	Riduzione della disoccupazione nei gruppi target	Aumento del numero di lavoratori transfrontalieri
Obiettivi specifici	**Risultati**	Miglioramento dell'occupabilità attraverso la formazione dei gruppi target	Miglioramento dell'occupabilità transfrontaliera attraverso la doppia qualificazione (percentuale di popolazione con qualificazioni riconosciute da entrambe le parti dei confini)
Obiettivi operativi	**Prodotti attesi**	Organizzazione di corsi di formazione per i gruppi target	Numero di formati nelle qualificazioni riconosciute
	Operazioni del programma		

Questo quadro rappresenta solo uno schema metodologico indicativo: bisogna infatti rilevare che, da un lato, l'attuazione delle misure e dei progetti contribuisce al raggiungimento degli obiettivi generali del Programma; dall'altro lato alcuni prodotti attesi possono essere aggregati solamente dal livello di progetto/misura al livello di priorità/programma. Bisogna inoltre tenere presente che alcuni degli indicatori utilizzati per monitorare l'andamento corrente del Programma dovranno essere utilizzati almeno in parte per la valutazione finale del grado di raggiungimento degli obiettivi.

8-1- Monitoraggio e valutazione del Programma e delle Priorità

8-1-1- Il quadro metodologico

L'attività di valutazione del Programma, com'è noto, comprende tre fasi distinte: ex-ante, in itinere ed ex-post. Ciascuna di esse richiede l'individuazione di indicatori capaci di misurare le performance degli interventi previsti dal programma. Tali indicatori rappresentano, infatti, la fonte informativa più importante sulla quale basare l'attività valutativa e, contemporaneamente, delineano lo stato di attuazione nelle differenti tappe.

Nella scelta occorre tenere conto che un indicatore deve essere:

- *Significativo*, vale a dire capace di fornire delle indicazioni sulle tendenze evolutive del fenomeno che si vuole sintetizzare e non limitarsi alla mera descrizione dello stato di fatto;
- *Rilevante*, per la situazione analizzata che comporta la differenziazione degli indicatori in relazione ai diversi aspetti e/o realtà indagate;
- *Misurabile*, in quanto non sempre gli aspetti che si vogliono considerare si prestano alla quantificazione. Questo porta, spesso, a dover rinunciare alla determinazione delle dimensioni di alcuni fenomeni poiché le peculiarità qualitative che essi riassumono non possono essere misurate. Non è, poi, sufficiente la sola considerazione della potenziale misurabilità, occorre an che che i dati siano disponibili o quanto meno rilevabili e confrontabili nel tempo e nello spazio. Tale elemento assume particolare rilievo nel caso in cui non esistano valori soglia o limite, o termini di riferimento;
- *Comprensibile*, vale a dire non deve dare adito a malintesi o ad errate interpretazioni e deve essere di facile lettura anche per i non addetti ai lavori;

Infine, l'indicatore dovrà essere sensibile e modificabile; coerente con gli altri indicatori del set; sintetico, senza perdere un elevato contenuto informativo e nello stesso tempo *disaggregabile; scientificamente valido; riproducibile in altri periodi o realtà; affidabile e conveniente*.

Si dovranno fin dall'inizio identificare degli indicatori chiave da scegliere tra quelli individuati per la valutazione del Programma con le seguenti finalità:

- comprendere in maniera chiara la situazione iniziale (livello di cooperazione tra imprese, accordi di collaborazione tra pubbliche amministrazioni, ecc.) e poter quindi misurare la sua evoluzione in seguito all'implementazione del Programma;
- ottenere un quadro più ampio della situazione e consentire confronti: in particolare si sceglieranno alcuni indicatori che consentano di misurare impatti e risultati trasversalmente rispetto alle singole misure;

Gli indicatori dovranno essere correlati il più possibile alla lista della Commissione relativa ai settori di intervento dei Fondi Strutturali (basata sull'Art. 36 della Regolamentazione Generale) al fine di fornire i dati necessari ad una chiara comunicazione relativamente alle politiche della Comunità ed agevolare la Commissione nell'attività di monitoraggio sulle attività finanziate attraverso i Fondi Strutturali. Questo consentirà inoltre alla Commissione di rispondere in maniera adeguata alle richieste di informazione da parte delle istituzioni della CE, da parte degli Stati Membri e da parte del pubblico.

Per i Programmi INTERREG, la quantificazione degli obiettivi è di difficile applicazione. Questo può essere ricondotto a una serie di ragioni, tra le quali vanno ricordate:

- obiettivi e azioni spesso di natura immateriale;
- difficoltà nel separare gli effetti ottenuti con il Programma INTERREG da quelli di altri programmi comunitari e/o di politiche nazionali dotati, spesso, di risorse finanziarie di gran lunga superiori;
- eterogeneità degli interventi contemplati dalle differenti misure.

- carattere trasnazionale dei sistemi istituzionali attivati per la gestione di tali programmi;
- differenze in termini di disponibilità di fonti statistiche tra diversi stati;
- differenze nei regolamenti applicabili alle politiche comunitarie in caso di confini esterni.

Particolari difficoltà si possono inoltre evidenziare nella quantificazione degli impatti nell'ambito di un programma complesso come il presente. Si stimano infatti degli impatti positivi che, viste le sinergie attivate tra i diversi paesi balcanici e le aree costiere italiane, potranno avere degli effetti moltiplicatori di portata ben più vasta rispetto all'impatto dello specifica azione o progetto realizzato.

Il sistema d'indicatori proposto, pur prestando particolare attenzione alle specificità del programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico, è stato preso a riferimento per la formulazione del Complemento di Programmazione (CdP), che, con la puntualizzazione delle misure e l'eventuale articolazione in azioni, ha definito un maggior dettaglio a livello di ciascuna misura.

Gli indicatori elencati comprendono:
- indicatori finanziari, che misurano il grado di avanzamento finanziario;
- indicatori di realizzazione, che segnalano l'avanzamento e l'attuazione fisica e materiale degli interventi collegati agli obiettivi operativi;
- indicatori di risultato, che misurano gli effetti immediatamente prodotti dalla realizzazione degli interventi collegati agli obiettivi specifici;
- indicatori d'impatto, che quantificano gli effetti complessivi del Programma collegati agli obiettivi globali: attraverso tali indicatori si valuterà anche la situazione prima dell'inizio del programma per avere un parametro di confronto rispetto agli obiettivi globali che saranno raggiunti attraverso l'implementazione del programma

Rispetto alla quantificazione degli indicatori è da sottolineare che:
- gli indicatori finanziari e di realizzazione saranno valorizzati immediatamente a partire dall'inizio del Programma;
- gli indicatori di risultato e impatto saranno valorizzati progressivamente sulla base della rilevanza politica e della concentrazione finanziaria su assi e misure.

Gli indicatori proposti, uniti con quelli delle risorse impegnate, consentiranno di passare successivamente a meglio delineare gli indicatori di efficienza e di efficacia nelle differenti fasi: ex ante, in itinere, ex post. La scelta si ispira ai documenti di lavoro della Commissione n. 3 "Indicatori per il monitoraggio e la valutazione: indicazioni metodologiche" e n. 6 "Valutazione ex ante e indicatori per INTERREG A".

Nell'ottica, che peraltro permea l'intera struttura del presente programma, di una maggiore coerenza all'interno delle strategie di cooperazione dell'area adriatica, si sono recepite in toto le linee guida, sia per gli indicatori di programma che per i criteri di selezione dei progetti, previste all'interno degli altri programmi INTERREG, al fine di assicurare la migliore integrazione e coerenza degli stessi con il Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico.

Gli indicatori ed i criteri sono stati ciononostante adattati alle peculiarità del presente programma, così da garantire la massima aderenza agli obiettivi dello stesso.

In questo senso si prevede dunque un orientamento rivolto al massimo livello di analisi consentito dalle specifiche caratteristiche del programma. Questo nell'ottica di riuscire ad isolare, per quanto possibile, i risultati e gli andamenti degli specifici programmi di cooperazione con i diversi paesi balcanici. Allo stesso momento si punterà per contro ad aggregare i risultati degli indicatori con la finalità di contabilizzare gli effetti moltiplicatori derivanti dalla maggiore integrazione degli strumenti di cooperazione.

8-1-2- Gli indicatori

Per riuscire a mantenere un adeguato livello di sintesi (necessario per ottenere dei dati significativi a livello di struttura del Programma) e allo stesso momento evidenziare i risultati relativamente ai singoli Paesi coinvolti nel Programma sono stati ideati degli appositi indicatori di struttura del Programma che vengono descritti nella Tab.8-1-2-1 seguente.

INDICATORI DI STRUTTURA DEL PROGRAMMA
Numero medio annuo dei progetti comuni realizzati in ciascun settore e con ciascun PAO
Numero organizzazioni e reti attivate in ciascun settore e per ciascun PAO
Numero accordi di cooperazione attivati in ciascun settore e per ciascun PAO
Numero di imprese che hanno partecipato a progetti transfrontalieri in ciascun settore e per ogni PAO
Finanziamento da parte di Partner Extra-UE
Manifestazioni comuni in ciascun settore e in ciascun PAO
Numero progetti transfrontalieri tra aree protette in ciascun settore e con ciascun PAO
Numero interventi su infrastrutture in ciascun settore e in ciascun PAO
Numero pubblicazioni in ciascun settore e in ciascun PAO

Tab. 8-1-2-1- Indicatori di struttura di programma

Tali indicatori potranno essere utili per misurare l'effetto moltiplicatore derivante dalle maggiori sinergie consentite dall'approccio politico comune che ha consentito di unificare l'ottica di programmazione dei diversi programmi e leggi di cooperazione attualmente esistenti per l'area balcanico-adriatica. Si potrà in questa maniera rilevare l'accresciuto livello di cooperazione attivato tra i paesi grazie alla realizzazione del presente Programma.

Ogni indicatore sarà riferito a ciascun settore e a ciascun PAO. Gli indicatori andranno prodotti per ciascuno dei sei anni precedenti al primo anno di attuazione del Programma e per ciascun anno di attuazione del Programma stesso. Si produrranno inoltre degli indicatori di variazione percentuale dividendo l'indicatore relativo a ciascun anno per l'indicatore medio degli anni precedenti. Tali indicatori andranno naturalmente ponderati rispetto alla diversa entità dei finanziamenti sui diversi programmi.

INDICATORE	OGGETTO DELLA MISURAZIONE
Impegni/Programmato	Capacità di impegno
Pagamenti/Programmato	Capacità di pagamento
Pagamenti/Impegni	Velocità della spesa

Tab. 8-1-2-2a Indicatori finanziari a livello di programma, asse e misure e a livello di singolo PAO

ASSE	OGGETTO DELLA MISURAZIONE	INDICATORI
Asse 1	Grado di cooperazione in materia di sviluppo sostenibile	• Connessioni tra le reti: - Trasporti - Servizi pubblici - Tutela ambientale e gestione delle risorse naturali • Disponibilità dei servizi pubblici di base
Asse 2	Grado di cooperazione economica	• % di organizzazioni socio-economiche con contratti e/o cooperazioni transfrontaliere • % di imprese con contratti transfrontalieri • % di fatturato transfrontaliero
Asse 3	Grado di cooperazione nel campo delle risorse umane e dei sistemi	• % di lavoratori transfrontalieri • % di studenti transfrontalieri

Tab. 8-1-2-2b Indicatori di impatto proposti a livello di programma e a livello di singolo PAO coinvolto nel programma.
Si prevede, anche per questi indicatori, come per quelli relativi alla tabella 8-1-2-1, la possibilità di realizzare degli altri indicatori di confronto rispetto alla programmazione precedente dei PO Italia-Slovenia ed Italia-Albania. Lo stesso vale anche per gli indicatori esposti nella successiva tabella 8-1-2-3. Questo nell'ottica di valutare il miglioramento di efficienza del presente programma rispetto alla precedente programmazione le cui componenti risultavano disgiunte e non prevedevano possibilità di sinergie comuni.

ASSE 1 Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero			
Misura	**Tipologia indicatore**	**Realizzazione**	**Risultato**
Misura 1.1 *Tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale ed ambientale del territorio e miglioramento dell'efficienza energetica*	Grado di cooperazione in materia di sviluppo sostenibile	▪ Cooperazione in materia di: - Risorse idriche - protezione della natura - gestione di flora e fauna - risorse forestali e interventi di bioingegneria - sistemi costieri - metodi e strumenti comuni - aree protette	▪ Realizzazione di interventi in campo ambientale e delle risorse territoriali ▪ Volume delle informazioni raccolte ed elaborate
	Studi e analisi Sistemi di monitoraggio, sistemi multimediali,	▪ Numero di attività create	
Misura 1.2 *Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture e reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni*	Interventi di valorizzazione delle infrastrutture, strutture	▪ Cooperazioni tra le organizzazioni ▪ Numero di interventi su strutture / infrastrutture	▪ Realizzazione di uno sviluppo equilibrato in termini di servizi transfrontalieri
	Servizi di comunicazione	▪ Numero di attività create	▪ Volume informazioni raccolte e elaborate
Misura 1.3 *Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture turistiche e culturali*	Interventi di valorizzazione delle infrastrutture, strutture, organizzazioni	▪ Cooperazioni tra le organizzazioni ▪ Numero di interventi su strutture / infrastrutture	▪ Realizzazione di uno sviluppo equilibrato in termini di: - ambiente rurale - strutture di accoglienza - servizi transfrontalieri
	Servizi di comunicazione	▪ Numero di attività create	▪ Volume informazioni raccolte e elaborate
ASSE 2 Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri			
Misura 2.1 *Miglioramento della competitività e della cooperazione*	Rete di PMI transfrontaliere	▪ Numero di PMI coinvolte nei progetti transfrontalieri	▪ Aumento (%) delle PMI coinvolte in accordi di cooperazione
Misura 2.2 *Cooperazione transfrontaliera e libero scambio nei settori primario, pesca inclusa, e secondario*	Promozione della produzione di qualità e diversificazione	▪ Numero di strategie comuni e attività create/potenziate	▪ Crescita % dei prodotti di qualità
Misura 2.3 *Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo e della cultura*	Promozione di un turismo di qualità Fruibilità patrimonio culturale	▪ Numero di strategie comuni e attività create / potenziate	▪ Crescita % del numero di turisti soggiornanti dai due lati della frontiera ▪ Crescita % dei fruitori di risorse culturali e dei partecipanti alle manifestazioni culturali

Tab. 8-1-2-3 Indicatori di impatto proposti a livello di programma e a livello di singolo asse (continua)

ASSE 3 Azioni di rafforzamento della cooperazione			
Misura	**Tipologia indicatore**	**Realizzazione**	**Risultato**
Misura 3.1 *Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale e iniziative innovative sulla promozione sociale e sul mercato del lavoro*	Servizi comuni per il mercato del lavoro	▪ Numero iniziative/progetti di sviluppo dell'occupazione ▪ Servizi offerti per il mercato del lavoro	▪ Crescita: - Numero (o %) delle persone partecipanti a percorsi formativi - Numero (o %) di impieghi transfrontalieri - Numero di persone scambiate
Misura 3.2 *Rafforzamento istituzionale e della cooperazione nella comunicazione e nella ricerca e tra istituzioni per armonizzare i sistemi*	Contatti/cooperazione tra organismi pubblici e privati	▪ Numero partecipanti ai progetti transfrontalieri ▪ Numero progetti ▪ Numero pubblicazioni ▪ Numero manifestazioni/attività culturali	▪ Migliore conoscenza/comprensione reciproca ▪ Numero persone partecipanti alle attività culturali transfrontaliere
Misura 3.3 *Lotta alla criminalità e miglioramento della sicurezza*	Contatti/cooperazione tra organismi pubblici e privati	▪ Numero progetti ▪ Numero pubblicazioni ▪ Numero progetti di sicurezza attivati ▪ Numero di progetti comprensivi di reti telematiche	▪ Diminuzione del fenomeno della criminalità ▪ Miglioramento della sicurezza nell'area interessata dal Programma
ASSE 4 Assistenza Tecnica all'attuazione del PO			
Misura 4.1 *Assistenza tecnica alle strutture comuni*	Pubblicità e attuazione del programma	▪ Numero di strutture comuni di gestione del programma	▪ Aumento del numero dei progetti transfrontalieri presentati ▪ Miglioramento qualità progetti presentati ▪ Realizzazione di una gestione comune del programma
Misura 4.2 *Valutazione, informazione, pubblicità e cooperazione*	Pubblicità e attuazione del programma	▪ Numero di attività di diffusione	▪ Aumento del numero dei progetti transfrontalieri presentati ▪ Miglioramento qualità progetti presentati ▪ Realizzazione di una gestione comune del programma

Tab. 8-1-2-3 Indicatori di impatto proposti a livello di programma e a livello di singolo asse (continua)

FASE	OGGETTO	INDICATORI
Formulazione e attuazione	Programmazione comune	▪ Strategia comune ▪ Programma unico
Gestione tecnica	Aspetti tecnici per la gestione in comune	▪ Segreteria tecnica congiunta ▪ Comitato congiunto di pilotaggio ▪ Accordi formali tra i partner istituzionali INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico
Gestione finanziaria	Gestione finanziaria comune	▪ c/c bancario comune solamente per i contributi comunitari tra le regioni italiane ▪ c/c bancario comune per i fondi comunitari e nazionali tra le regioni italiane ▪ Accordi formali tra i partner istituzionali INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico ▪ Rapidità nel trasferimento delle risorse ai beneficiari finali

Tab. 8-1-2-4- Indicatori per la struttura del programma

8-2- Criteri di selezione dei Progetti

Le seguenti indicazioni riguardano la struttura metodologica per la selezione dei progetti che dev'essere applicata a livello congiunto. Questi criteri, secondo quanto stabilito dal Regolamento 1260/99 (articolo 35 lett. b), dovranno essere approvati dal Comitato di Sorveglianza e dettagliati nel Complemento di Programmazione.

Occorre distinguere tra criteri di selezione congiunta e criteri formali.

I criteri formali sono i seguenti:
- criteri tecnici e finanziari specifici per misura, i quali dovranno essere soddisfatti dai progetti secondo quanto previsto dai documenti di programmazione e dalle normative europee e nazionali;
- eventuali criteri specifici per i progetti CARDS, secondo quanto previsto dai Regolamenti Cards (ad esempio dimensioni minime dei progetti e cantierabilità).

Le autorità regionali responsabili per la selezione dei progetti ed in particolare per la prima fase dell'iter valutativo, dovranno controllare, prima che i progetti raggiungano la fase di selezione congiunta, l'ammissibilità dei progetti.

I criteri di selezione congiunta saranno approvati dal Comitato di Sorveglianza e dettagliati nel Complemento di Programmazione. Saranno considerati due parametri generali: la qualità della cooperazione transfrontaliera e gli impatti attesi.

8-2-1- Definizione degli standards

Per entrambi i criteri - qualità della cooperazione transfrontaliera e impatti attesi - saranno definiti degli standard minimi che dovranno essere rispettati dai progetti e standard più elevati che saranno utilizzati per la formazione della graduatoria.

8-2-1-1- Qualità della cooperazione transfrontaliera

La qualità della cooperazione transfrontaliera può essere monitorata per le diverse fasi di sviluppo di un progetto e per la sua implementazione. La definizione e la descrizione precisa del numero di fasi e dei criteri qualitativi da utilizzare, verranno delineati nel Complemento di Programmazione e approvati nell'ambito del Comitato di Sorveglianza.

Per la selezione dei progetti, sono inseriti due standard relativi alla qualità della cooperazione transfrontaliera nel corso dello sviluppo ed implementazione dei progetti:

- standard minimo B: almeno un adeguato livello di cooperazione comune o nella fase di ideazione o di sviluppo o di implementazione del progetto - progetti B;
- standard alto A: più fasi mostrano un'elevata intensità di cooperazione – progetti A.

8-2-1-2- Impatti attesi sullo sviluppo dell'integrazione transfrontaliera

Gli impatti attesi dei progetti sullo sviluppo dell'integrazione regionale saranno rilevati mediante indicatori, la cui definizione e precisa descrizione sarà specificata nel Complemento di programmazione e approvata nell'ambito del Comitato di Sorveglianza.

Per la selezione dei progetti, vengono introdotti due standard concernenti le categorie di impatti attesi sull'integrazione transfrontaliera:

- Standard minimo B: ci si attende almeno un significativo impatto – progetti B;
- Standard alto A: ci si attende due o più impatti significativi – progetti A.

8-2-2- Selezione dei progetti con un indicatore aggregato di qualità

Per poter essere finanziati dal Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico, i progetti dovranno soddisfare almeno gli standard minimi in entrambe le categorie di cui sopra. Una visione di insieme della qualità dei progetti finanziati si ottiene attraverso una classificazione di tipo qualitativo, la quale combina entrambe le dimensioni, come ad esempio (a) la qualità della cooperazione nella ideazione, sviluppo o implementazione del progetto e (b) gli impatti attesi e perciò forma un indicatore aggregato di qualità.

Impatti attesi dall'integrazione transfrontaliera	*Qualità della cooperazione transfrontaliera*	
	Alto: A	Minimo: B
Alto: A	AA	AB
Minimo: B	BA	BB

In totale, possono essere individuati quattro tipi di progetti: AA, AB, BA, BB.

AA individuerà i progetti di alto livello, AB e BA i progetti sono di livello intermedio, mentre BB i progetti rispettano solo i requisiti minimi richiesti.

8-2-3- Istruttoria dei Progetti

L'istruttoria dei progetti comprende:

1. Una fase di verifica dell'ammissibilità consistente in:
   - Esame di ammissibilità formale (completezza della documentazione);
   - Verifica di coerenza con il programma (eleggibilità dei proponenti e delle azioni proposte, localizzazione, conformità con le politiche comunitarie, ecc.);
   - Valutazione ambientale;
2. Fase di verifica della cooperazione transfrontaliera consistente in:
   - Valutazione della qualità della cooperazione transfrontaliera;
   - Rilevazione degli impatti attesi sullo sviluppo dell'integrazione transfrontaliera.

La fase 1. sarà svolta dai rispettivi Uffici Regionali competenti e dalle eventuali Autorità di Implementazione per i progetti CARDS. Il gruppo tecnico ambiente svolgerà la valutazione ambientale (si veda il § 9-4-2-1).

La fase 2 sarà svolta rispettivamente dal Comitato Congiunto di Pilotaggio (CCP) e dagli eventuali Comitati di Valutazione per i PAO. Da parte italiana gli uffici regionali competenti che compongono l'Autorità di Gestione provvedono all'individuazione delle strutture competenti per materia cui demandare l'esame di ammissibilità formale e alla verifica di coerenza con il programma.

A conclusione dell'istruttoria, l'Autorità di Gestione e le eventuali Autorità di Implementazione raccoglieranno gli esiti e i pareri motivati e li trasmetteranno al Comitato Congiunto di Pilotaggio (CCP) e agli eventuali Comitati di Valutazione per la selezione congiunta.

9- Strutture comuni di cooperazione per l'implementazione del Programma Operativo INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico

9-1- Premessa

Nell'ambito del periodo di programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006 all'interno dei sistemi di gestione dei Programmi Operativi, la Commissione UE con il Reg. CE n. 1260/99 (regolamento generale), e con la Comunicazione CE del 28.04.2000 per quanto riguarda INTERREG, ha previsto la costituzione di nuovi organismi comuni che elaborino i programmi, selezionino gli interventi e garantiscano la gestione del Programma Operativo. Nell'organizzare le strutture comuni di gestione del PO INTERREG III A Transfrontaliero Adriatico (Autorità di Gestione, Autorità di Pagamento, Comitato di Sorveglianza e Comitato di Pilotaggio), si è partiti dalle indicazioni previste dal punto 25 della Comunicazione della Commissione del 28.04.2000 circa l'iniziativa comunitaria INTERREG III, informandosi ai passi procedurali fondamentali qui di seguito evidenziati:

- Selezione dei progetti e predisposizione delle graduatorie;
- Assegnazione dei fondi pubblici;
- Accertamento della correttezza delle spese dei beneficiari finali alla normativa regionale, nazionale e comunitaria;
- Certificazione delle dichiarazioni di spesa ai fini dell'applicazione del regolamento sul controllo finanziario.

Si è inoltre tenuto conto delle nuove disposizioni contenute nel Regolamento (CE) n. 438/2001 del 2 marzo 2001, recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio, per quanto riguarda i sistemi di gestione e di controllo dei contributi concessi nell'ambito dei fondi strutturali e nel Regolamento (CE) n. 448/2001 della Commissione del 2 marzo 2001, recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio, per quanto riguarda la procedura relativa alle rettifiche finanziarie dei contributi concessi nell'ambito dei Fondi strutturali: regolamenti che incidono sul ruolo e i compiti delle autorità di gestione e pagamento.

Ricordiamo che l'organizzazione gestionale del Programma Transfrontaliero Adriatico, è stata articolata al fine di tenere in considerazione le seguenti necessità:

- Garantire il rispetto degli orientamenti comunitari in merito alla semplificazione delle modalità di gestione e di pagamento (con riduzione del numero delle Autorità competenti), garantendo la suddivisione dei progetti nelle volet A (transfrontaliera), B (transnazionale) e C (Interregionale) del Programma INTERREG III;
- Garantire un'ottimale gestione dei flussi finanziari e informativi prevedendo il ricorso ad organismi privati altamente qualificati ed a strumenti informatici avanzati (come previsto dal Reg. CE 1260/1999, Art. 23 c) per la gestione dell'Autorità di Pagamento e del Segretariato Tecnico Congiunto;
- Permettere il proseguimento dei PO INTERREG IIIA adriatici già avviati (Italia-Slovenia ed Italia-Albania) e facilitarne il coordinamento con il nuovo PO in fase d'avvio;

- Permettere il proseguimento del PO INTERREG IIIB CADSES già avviato e facilitarne il coordinamento con il nuovo PO in fase d'avvio;
- Permettere il proseguimento del PO INTERREG IIIC Programma Zona Est già avviato e facilitarne il coordinamento con il nuovo PO in fase d'avvio.

L'Autorità di Pagamento è stata esternalizzata nella FIRA (Società Finanziaria Regionale dell'Abruzzo), la cui attività sarà strettamente collegata all'Autorità di Gestione ed al Segretariato Tecnico Congiunto.
Questa scelta consente un notevole miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza del Programma, come previsto dalla premessa n. 25 del Reg. CE 1260/99, e un trasferimento rapido e trasparente delle risorse ai beneficiari finali, come previsto dal punto 25 della Comunicazione CE del 28.04.00. Questa organizzazione innovativa comporta altresì la necessità di aggiustamenti per quanto riguarda la strutturazione delle altre autorità di gestione che verranno via-via definiti attivando i necessari flussi informativi di concertazione politica tra le Regioni Adriatiche Italiane coinvolte nella presente programmazione.

Sempre nel rispetto dei vincoli di indipendenza funzionale previsti dall'Art. 38 lett. f) del Reg. CE 1260/99 e dall'Art. 15 del Reg. CE 438/01 (Dichiarazione di spesa), dall'Art. 9 del Reg. CE 438/01 (Certificazione delle Spese), dall'Art. 42 c. 2 del Reg. CE 1260/99 (Valutazione Intermedia), si è stabilito, coerentemente a quanto previsto dal punto 25 della Comunicazione CE del 28.04.00, di far assolvere separatamente le tre funzioni di Autorità di Gestione, Autorità di Pagamento, Segretariato Tecnico Congiunto, tenendo conto delle condizioni specifiche di attuazione di INTERREG III.

La Comunicazione CE del 28.04.00 (Punti 5 e 7 in particolare) e la 'Practical Guide to Cross-Border Cooperation' (Third Edition 2000) prevedono una particolare attenzione su di un reale coordinamento tra INTERREG III e gli strumenti di politica comunitaria esterna, con una attenzione particolare al processo di allargamento e al programma CARDS che è stato aggiunto agli altri interventi esterni (PHARE, ISPA, SAPARD, TACIS, MEDA, FES) in seguito alla citata Comunicazione CE pubblicata sulla GU n. C 239 del 25/08/01. Questi orientamenti sono stati totalmente recepiti dal presente Programma che prevede la presenza di rappresentanti dei PAO (Paesi Adriatici Orientali) nel Comitato di Sorveglianza e nel Comitato Congiunto di Pilotaggio, l'assunzione di personale proveniente dai PAO all'interno del Segretariato Tecnico Congiunto e la creazione di Autorità di Implementazione nei diversi Paesi nel caso intervengano novità in questo senso in seguito all'evoluzione della regolamentazione del Programma CARDS. In ogni caso saranno prese tutte le possibili misure, nel corso dell'attuazione del Programma, per allineare le strutture di implementazione del presente Programma con quelle eventualmente create per la gestione del CARDS o di altri Programmi di cui potranno beneficiare i PAO coinvolti.

Di seguito, tutti tali organismi sono descritti, dettagliandone ruoli e competenze previsti.

Le autorità (con relative composizioni) che interessano la gestione del PO sono raffigurate nello schema operativo di Fig.9-1-1, mentre quelle che esercitano la funzione di pagamento, sono raffigurate nello schema operativo di Fig.9-1-2 della pagina seguente.

I responsabili designati dalle singole regioni adriatiche possono rivestire dei ruoli istituzionali molteplici all'interno delle diverse strutture di gestione del programma.

In particolare, ogni responsabile regionale può rivestire, contemporaneamente, i seguenti ruoli:
1. Membro componente dell'Autorità di Gestione (AG). Il responsabile della regione capofila sarà allo stesso tempo membro e presidente dell'AG;
2. Responsabile dell'Ufficio Regionale (UR) competente;
3. Membro del Comitato di Sorveglianza (CdS);
4. Membro del Comitato Congiunto di Pilotaggio (CCP);
5. Coordinatore del Gruppo Tecnico (GT) consultivo di cui la propria regione è capofila.

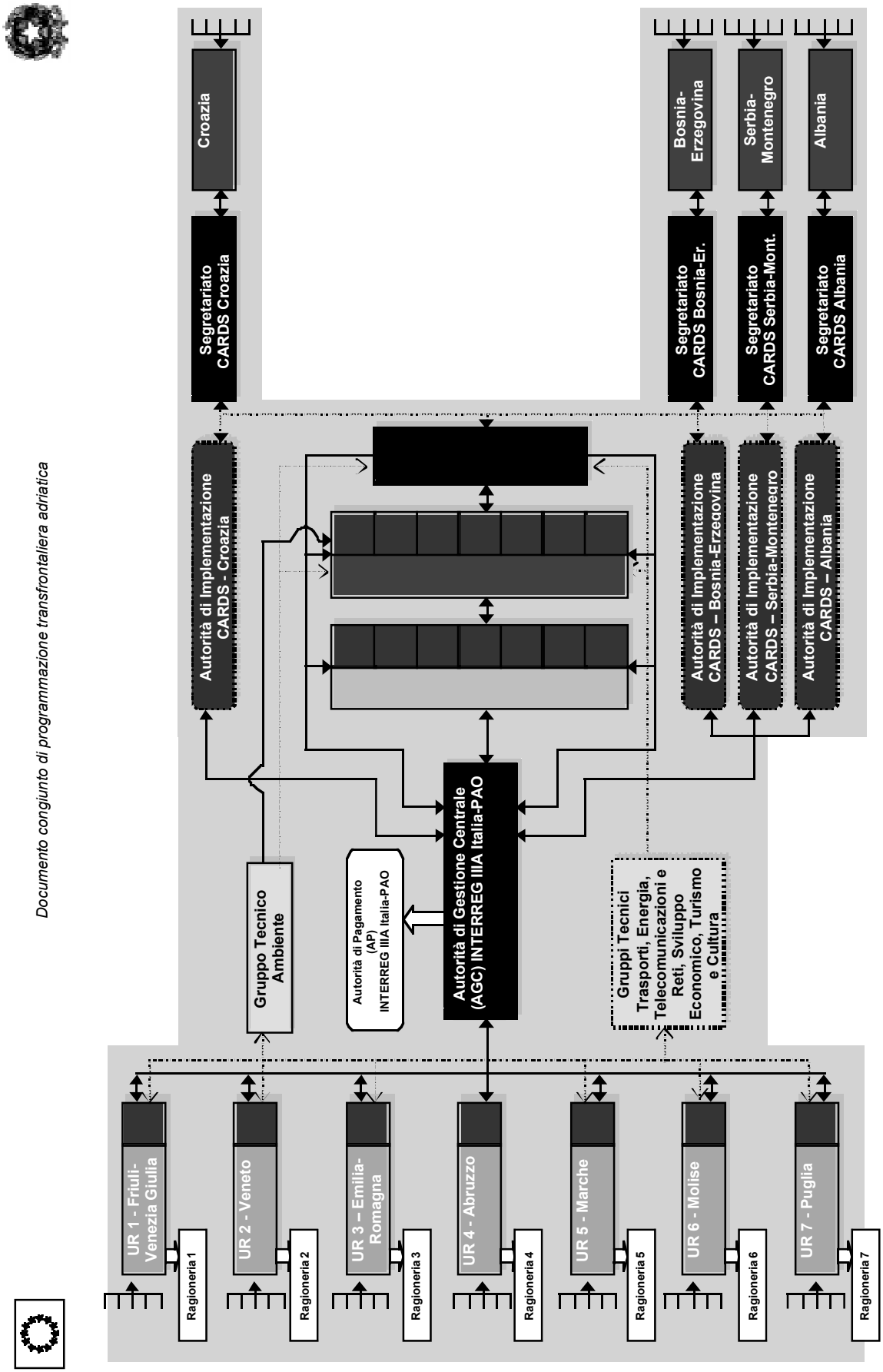


Fig.9-1-1- Schema operativo delle attività e delle strutture di gestione del PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico

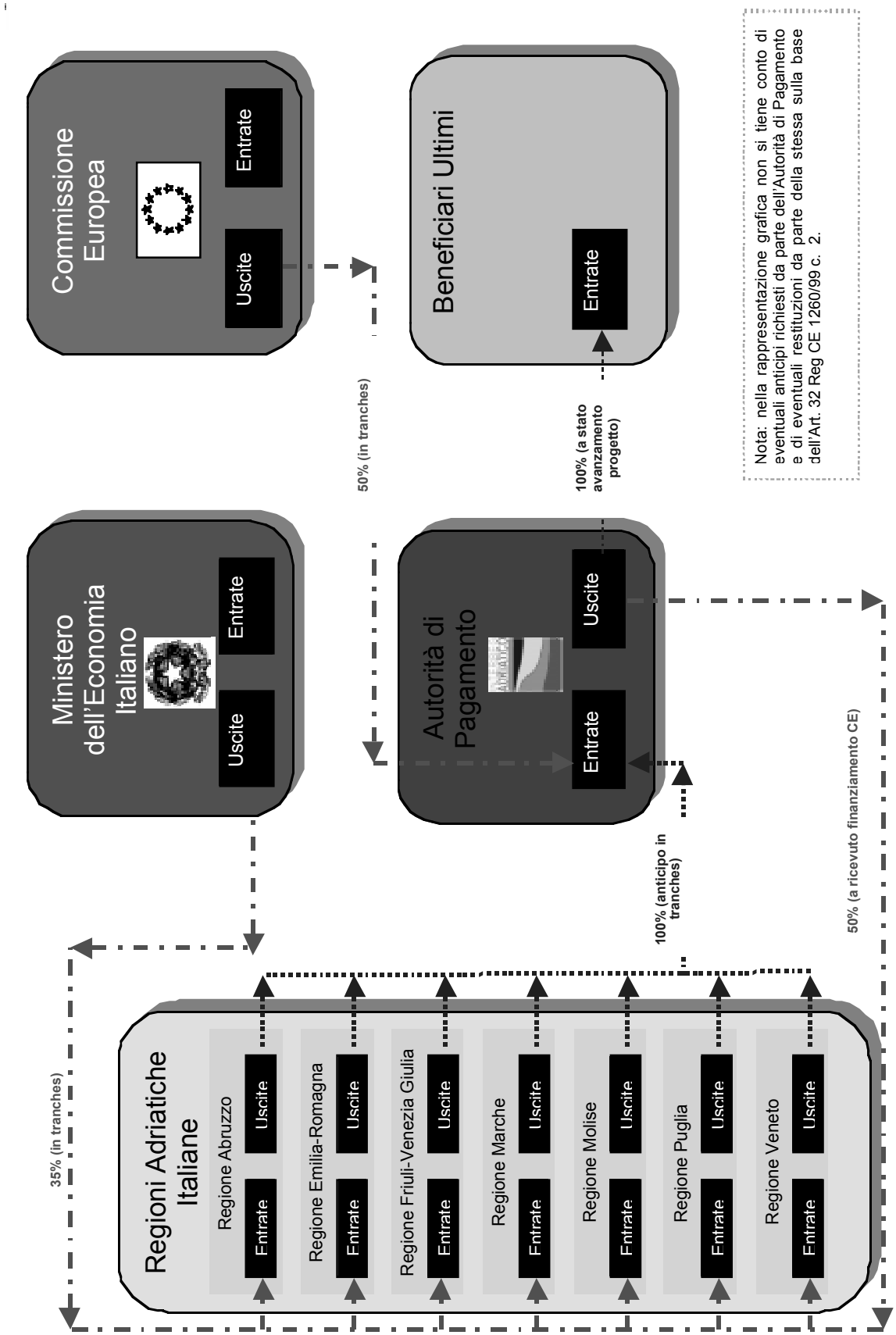


Fig.9-1-2- Schema operativo delle attività e delle strutture di pagamento del PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico

9-2- Comitato di Sorveglianza (CdS)

9-2-1- Riferimenti Normativi

Art. 35 Reg. CE n. 1260/1999, punto 28 della Comunicazione CE del 28.04.00.

9-2-2- Struttura organizzativa e funzionamento

Per sovrintendere all'attuazione dei Programmi comunitari è istituito, in accordo con le disposizioni contenute nell' Art. 35 del Reg. CE n. 1260/1999, al più tardi entro tre mesi dalla decisione della Commissione Europea relativa alla partecipazione del FESR, un Comitato di Sorveglianza.

Per quanto riguarda i PIC realizzati con un Paese terzo (nel nostro caso i PAO), possono essere previsti dei Comitati Unici di Sorveglianza qualora i regolamenti specifici CARDS prevedano l'istituzione di simili strutture. Fin d'ora si prevede comunque la presenza all'interno del CdS di rappresentanti di ciascun PAO coinvolto.

Il CdS è quindi costituito da un rappresentante per ciascun PAO e RAI (Regioni Adriatiche Italiane) coinvolti nel presente Programma. Di preferenza i rappresentanti dei PAO sono scelti all'interno degli organi di gestione eventualmente istituiti per la gestione dei Programmi CARDS o di altri interventi comunitari sull'area in questione (eventuali Autorità di Implementazione, Autorità di Gestione, Comitati di Valutazione, Comitati Misti di Cooperazione).

Il CdS prevede un Presidente che è, allo stesso tempo, il responsabile dell'Autorità di Gestione. Gli altri membri italiani del CdS sono i singoli responsabili del Programma INTERREG di ognuna delle RAI coinvolte.

Come da prassi, il CdS prenderà le sue decisioni con il sistema del consenso.

I criteri per la scelta dei componenti delle parti economiche e sociali rispetteranno il principio di massima rappresentatività dell'area INTERREG III interessata dal presente Programma. Le parti economiche e sociali assicurano al CdS una rappresentanza nel rispetto dei principi di pariteticità, rappresentatività, bilanciamento paritetico degli interessi tra imprese e lavoro dipendente, prevalenza degli interessi degli utenti interessati agli interventi programmati.

In generale, per la scelta dei componenti del Comitato è di massima rispettato il principio delle pari opportunità.

Il CdS è assistito dal Segretariato Tecnico Congiunto (STC) che è responsabile per la preparazione di tutta la documentazione necessaria per le diverse riunioni.

Il CdS, nella sua prima riunione, stabilisce, d'intesa con l'Autorità di Gestione, il proprio regolamento interno che include le modalità di funzionamento, la frequenza delle riunioni nonché le modalità di assolvimento dei compiti ad esso affidati.

Il Comitato di Sorveglianza assicura l'efficienza e la qualità di esecuzione del Programma e ha i seguenti compiti, secondo l'art. 35 del Reg. CE n. 1260/99 e punto 28 della Comunicazione CE del 28.04.00:

- Conferma, adatta e approva il Complemento di programmazione (compresi gli indicatori fisici e finanziari da impiegare nella sorveglianza per quanto concerne il PIC), esprime parere obbligatorio e vincolante in ordine alle sue modifiche ovvero le propone all'Autorità di Gestione;
- Esamina ed approva, entro sei mesi dall'approvazione del Programma, i criteri di valutazione e selezione dei progetti proposti dal Comitato Congiunto di Pilotaggio (CCP);
- Valuta periodicamente i progressi compiuti nel perseguimento degli obiettivi del Programma e ne esamina i risultati a livello di ciascuna misura;

- Esamina ed approva i rapporti annuali e finali d'esecuzione prima che siano trasmessi alla Commissione;
- Esamina e approva qualsiasi proposta di modifica inerente al contenuto della decisione della Commissione concernente la partecipazione del FESR;
- Propone all'Autorità di Gestione adattamenti che consentono una migliore gestione dell'intervento;
- Esamina ed approva la valutazione intermedia;
- Approva il bando per l'incarico al valutatore esterno.

9-3- Comitato Congiunto di Pilotaggio (CCP)

9-3-1- Riferimenti Normativi

Punto 29 della Comunicazione CE del 28.04.2000.

9-3-2- Struttura organizzativa e funzionamento

Il Comitato Congiunto di Pilotaggio (CCP) sarà costituito da rappresentanti di tutti i PAO (in linea con i punti 5 e 7 della Comunicazione CE del 28.04.2000) e RAI (Regioni Adriatiche Italiane) coinvolti nel presente Programma.

Si prevede, nell'ottica dei Principi Fondamentali della riforma dei Fondi Strutturali 1998, che prevedono una semplificazione del sistema di gestione degli stessi, e sulla base del punto 29 della Comunicazione CE del 28.04.2000, di far espletare al CdS (in qualità di CP) le funzioni del CCP, al fine di snellire le procedure amministrative e gestionali (ciò significa che, pur nella separatezza dei ruoli e delle responsabilità, le persone che fanno parte del CCP possono essere anche membri del CDS).

I rappresentanti della Commissione e – se del caso – della BEI potranno partecipare alle attività del CCP in qualità di osservatori.

Il principale compito del CCP è quello di selezionare i progetti da finanziare, attraverso l'applicazione dei criteri di selezione concordati con il CdS.

Il CCP è assistito dal Segretariato Tecnico Congiunto (STC) che sarà responsabile per la preparazione di tutta la documentazione necessaria per le diverse riunioni.

Come da prassi, il CCP prenderà le sue decisioni con il sistema del consenso.

Il Comitato Congiunto di Pilotaggio svolge i seguenti compiti, come previsto dalla predetta Comunicazione CE del 28.04.2000:

- formula le direttive all'Autorità di Gestione;
- propone i criteri di valutazione e selezione dei progetti da sottoporre al CdS;
- approva gli schemi di bandi (o delle altre modalità) per la presentazione dei progetti;
- convalida le operazioni di selezione dei progetti effettuate dagli uffici regionali (UR) competenti e formula le graduatorie dei progetti da ammettere al finanziamento dopo aver valutato i progetti sulla base della coerenza con le logiche del Programma e sulla base del loro effettivo impatto transfrontaliero;
- esamina i documenti di monitoraggio;
- analizza i rapporti di valutazione intermedia (art. 42 Reg. n. 1260/99) da trasmettere al CdS, corredandoli di note di commento e formulando eventuali direttive per l'Autorità di Gestione e per le eventuali Autorità di Implementazione.

9-3-3- Comitati di Valutazione

Per la selezione dei progetti CARDS si ipotizza la costituzione, se i futuri regolamenti comunitari si uniformeranno alle previsioni della Guida Pratica del Phare Ispa & Sapard - procedure contrattuali, di un Comitato di Valutazione per ciascun PAO. I Comitati di Valutazione prevedono quindi la presenza di rappresentati dei Programmi INTERREG interessati e dei Programmi CARDS.

I Comitati di Valutazione selezionano i progetti e li inviano alla Commissione Europea per l'approvazione.

9-4- I Gruppi Tecnici (GT)

9-4-1- Riferimenti Normativi

Non esistono espliciti riferimenti legislativi anche se, soprattutto per quanto riguarda il Gruppo Tecnico Ambiente, si desume l'importanza della sua istituzione dai numerosi riferimenti alla tutela della natura e dell'ambiente all'interno del Reg. CE 1260/99.

9-4-2- Struttura organizzativa e funzionamento

Possono essere costituiti Gruppi Tecnici (GT) consultivi per i principali settori di intervento del presente Programma Operativo. I Gruppi Tecnici consultivi potranno essere formati da organismi esterni e prevederanno la presenza di un rappresentante tecnico per ciascun PAO ammesso al Programma Transfrontaliero Adriatico.

Gli stessi, ad esclusione del Gruppo Tecnico Ambiente, non saranno costituiti su base permanente; infatti, previo parere del Comitato di Sorveglianza, i Gruppi Tecnici saranno costituiti nel caso in cui si verificherà una necessità specifica in uno dei settori di competenza.

Ogni Gruppo Tecnico costituito sarà coordinato da uno dei rappresentanti regionali designati all'interno del CCP come precedentemente descritto. A titolo indicativo potranno essere costituiti i seguenti gruppi settoriali:

- Gruppo Tecnico Ambiente;
- Gruppo Tecnico Energia;
- Gruppo Tecnico Trasporti;
- Gruppo Tecnico Telecomunicazioni e Reti;
- Gruppo Tecnico Sviluppo Economico, Pesca e Agricoltura;
- Gruppo Tecnico Turismo e Cultura;

Il loro compito principale, fatte salve le specifiche competenze del Gruppo Tecnico Ambiente, riguarda il supporto tecnico consultivo nella valutazione tecnica dei progetti, la cui competenza specifica spetterà agli Uffici Regionali Competenti e al CCP.

In linea generale, ogni Gruppo Tecnico sarà costituito da un rappresentante di ognuno dei 5 Paesi Adriatici interessati dal Programma (Italia e PAO). Ogni Gruppo Tecnico si riunirà ed esprimerà i propri pareri consultivi ogniqualvolta specificatamente richiesto dall'Autorità di Gestione e sarà pertanto impiegato a tempo parziale.

La selezione degli esperti componenti di ogni Gruppo Tecnico potrà essere svolta o attraverso reclutamento diretto dell'Autorità di Gestione mediante bando pubblico lanciato in Italia od attraverso l'affidamento delle competenze consultive

ad una o più società di esterna/e che dovrà/nno designare tali esperti, anch'essa/e selezionata/e attraverso una gara pubblica lanciata nel rispetto delle normative comunitarie e nazionali che regolano un tale affidamento.

9-4-3- Il Gruppo Tecnico Ambiente (GTA)

Visto il ruolo particolarmente rilevante, e le competenze trasversali di questo specifico Gruppo Tecnico, si procede nell'analisi del suo collocamento all'interno delle strutture di implementazione

Il Gruppo Tecnico Ambiente (GTA) è composto dai rappresentanti delle RAI come sopra descritto e da rappresentanti delle specifiche autorità ambientali degli Stati frontalieri.

Tale Gruppo ha compiti di coordinamento, di scambio di informazioni e di esperienze, di definizione di strategie comuni per l'area interessata dal Programma, nonché di elaborazione di indicatori, criteri e proposte inerenti l'attuazione del Programma stesso.

Il GTA supporta inoltre la stesura del Complemento di programmazione anche al fine di proporre i criteri di selezione per la valutazione dei progetti.

Il GTA adotta un proprio regolamento interno nel quale stabilisce le modalità di lavoro, per garantire snellezza e funzionalità operativa.

I membri del GTA supportano consultivamente anche gli altri organismi di gestione in tutte le fasi di predisposizione, attuazione, sorveglianza, monitoraggio e valutazione delle azioni per quanto concerne gli aspetti ambientali e di sviluppo sostenibile. Inoltre, essi collaborano alla redazione del rapporto annuale di esecuzione del Programma curandone, in particolare, gli aspetti relativi al perseguimento degli obiettivi ambientali e di sostenibilità ambientale.

9-5- L'Autorità di Gestione (AG)

9-5-1- Riferimenti Normativi

Art. 9 lett. n) e Art. 34 Reg. CE 1260/99, Punto 25 Comunicazione CE del 28.04.00, Reg. CE 438/2001, Art. 3 Reg. CE 448/01.

9-5-2- Struttura organizzativa e funzionamento

Ricordiamo che il Gruppo di Lavoro Interregionale (GLI) ha individuato come strategica la realizzazione di un unico Programma Operativo Transfrontaliero INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico caratterizzato, anche nell'ottica di strumento di supporto alla formazione di un'euroregione adriatica, dalla medesima articolazione in Assi e Misure per tutti i Paesi Adriatici Orientali (PAO) coinvolti nel Programma.

Al fine di consentire lo svolgimento e l'attuazione del PO INTERREG IIIA in conformità a quanto previsto al punto 25 della Comunicazione della Commissione relativa all'Iniziativa comunitaria INTERREG III e del Regolamento CE 1260/99, si intende costituire, per la parte italiana, un organo che svolga le funzioni di Autorità di Gestione. Essa è definita dall'art. 9 lett. n. del Regolamento comunitario 1260/99, come un'Autorità pubblica o privata o organismo di livello nazionale, regionale o locale designata dallo Stato membro per la gestione del Programma.

L'Autorità di Gestione (AG) ha le seguenti coordinate:

Autorità di Gestione:	Regione Abruzzo
Indirizzo:	Palazzo Branconi, Piazza S. Silvestro – 67100 L'Aquila
Responsabile:	Dr.ssa Giovanna Andreola
Tel:	+39-0862-364215
Fax:	+39-0862-364207
Posta elettronica:	polintag@regione.abruzzo.it

Per garantire la gestione del programma faranno parte dell'Autorità di Gestione anche gli Uffici Regionali (UR) competenti per il Programma di ognuna delle RAI coinvolte. Essa sarà pertanto composta da:

- N.1 Responsabile della Regione Abruzzo (regione capofila) svolgente le funzioni di AG (che è anche il responsabile dell'Ufficio Regionale (UR) competente della propria regione);
- N.6 Responsabili, uno per ognuna delle altre RAI coinvolte (tali esperti sono anche responsabili dei rispettivi Uffici Regionali (UR) competenti)

Le attività dell'Autorità di Gestione saranno supportate dal Segretariato Tecnico Congiunto.

L'Autorità di Gestione è responsabile dell'efficacia e della regolarità della gestione e dell'attuazione del PO e, in particolare, provvede a:

- istituire un dispositivo di raccolta e di trasmissione alla UE dei dati statistico - finanziari per la sorveglianza (Art. 36 Reg. CE 1260/99), per il monitoraggio e la valutazione (Artt. 42 e 43 Reg. CE 1260/99) del P.O. ovvero stipulare il contratto per lo svolgimento di tale funzione all'esterno;
- adattare e garantire l'attuazione del Complemento di Programmazione come previsto dall'Art. 18 paragrafo 3 del Reg. CE 1260/99 e senza pregiudizio all'Art. 35;
- elaborare e presentare alla Commissione, previa approvazione del CDS, il rapporto annuale di esecuzione;
- organizzare, in collaborazione con la Commissione e lo Stato membro, la valutazione intermedia di cui all'Art. 42;
- assicurare l'utilizzazione, da parte degli organismi che partecipano alla gestione e all'attuazione dell'intervento, di un sistema contabile distinto o di una codificazione contabile appropriata di tutti gli atti contemplati dall'intervento;
- assicurare la regolarità delle operazioni finanziate, segnatamente l'attuazione di misure di controllo interne compatibili con i principi di sana gestione finanziaria e l'attuazione delle osservazioni o richieste di misure correttive adottate ai sensi dell'articolo 38, paragrafo 4, o delle raccomandazioni di adattamento formulate a norma del paragrafo 2 dell'Art. 34 Reg. CE 1260/99;
- verificare la conformità degli interventi con le politiche comunitarie;
- garantire il rispetto degli obblighi in materia d'informazione e pubblicità del Programma a livello nazionale; per garantire la massima efficacia di questa azione si prevede la possibilità di esternalizzare questo servizio;
- stipulare i contratti o le convenzioni, per l'acquisizione del personale a tempo determinato, delle consulenze, dei servizi e dei beni materiali necessari al regolare svolgimento delle attività, compresa l'istituzione del Segretariato Tecnico Congiunto (STC);
- recepire le graduatorie dei beneficiari, formulate dal Comitato di Pilotaggio e inoltrarle all'Autorità di Pagamento Centrale per l'erogazione del finanziamento;
- preparare modifiche del Programma e riprogrammare i piani finanziari su input di una o più unità regionali;
- coordinare le attività, effettuate dagli Uffici Regionali competenti, di ricezione, esame e valutazione preliminare dei progetti proposti per il finanziamento.

Le attività dell'Autorità di Gestione dovranno essere il più possibile coordinate con la competente Autorità degli stati frontalieri (PAO). Tutta la corrispondenza del Programma che abbia contenuti strategici e programmatici dovrà essere inviata per conoscenza all'Autorità di Gestione degli stati frontalieri ed agli Uffici Regionali competenti.

Rientrano tra i compiti degli Uffici Regionali Competenti:
- essere lo sportello per la presentazione dei progetti;
- effettuare le preistruttorie dei progetti trasmettendo al CCP, attraverso una comunicazione della Giunta Regionale, i progetti ammessi;
- dare comunicazione ai beneficiari dell'approvazione del finanziamento;
- fornire le informazioni per il monitoraggio finanziario e fisico dei progetti attraverso eventuali sistemi informatizzati telematici;
- Effettuare la necessaria attività di pubblicità e informazione sul territorio al fine di stimolare la presentazione di proposte progettuali; per garantire l'ottimale e tempestiva implementazione di questa fase si prevede la possibilità di appoggiarsi ad organismi esterni.;

Gli Uffici Regionali competenti sono pertanto un organo dell'Autorità di Gestione e ne rappresentano una parte integrante.

9-5-2-1- Autorità di Implementazione Paese (AIP) CARDS

Nell'ottica prevista dai punti 5 e 7 della Comunicazione CE del 28.04.2000 di aumentare il coordinamento con gli altri programmi comunitari con una particolare attenzione alle politiche esterne, si prevederà un raccordo con le eventuali Autorità di Implementazione nei quattro PAO coinvolti dal presente programma al fine di assicurare anche un maggiore coordinamento a livello di area del Programma.

Queste eventuali Autorità Gestionali (quelle adriatiche transfrontaliere) agiranno con gli uffici della Commissione per garantire l'implementazione del Programma ed assumeranno la responsabilità, ciascuna per la parte di competenza, per l'applicazione dello stesso.

Sul versante degli stati frontalieri, le competenze della Autorità di Implementazione potranno essere:
- rappresentare il PAO in collaborazione con l'Ufficio Governativo per gli Affari Europei presso la Commissione;
- stipulare contratti e accordi per avviare operazioni congiunte e per acquisire personale a tempo determinato, consulenze, beni e servizi richiesti per il personale del Segretariato Tecnico Congiunto composto dalle due parti, quella italiana e quella degli stati transfrontalieri, che lavoreranno in base ad un sistema a rete;
- stipulare uno o più contratti per la valutazione del Programma, se necessario, da parte di un valutatore indipendente e mantenere i conseguenti rapporti;
- promuovere informazioni e pubblicità, compresi gli avvisi riguardanti la sottomissione dei progetti;
- verificare l'osservanza delle disposizioni e delle politiche comunitarie da parte dei progetti e l'osservanza della spesa (effettuata dalle Unità locali) del Regolamento comunitario 1685/2000;
- preparare le modifiche del Programma e riprogrammare i piani finanziari;
- raccogliere informazioni finanziarie e statistiche attendibili sull'attuazione del PO;
- trasmettere i dati alla Commissione europea;
- stendere, adattare e attuare eventuali documenti di programmazione intermedi;
- garantire l'osservanza con le politiche comunitarie;
- condurre l'attività di monitoraggio fisico;
- stipulare il contratto per la sua esecuzione esterna attraverso un adeguato sistema per il monitoraggio e la valutazione del Programma;
- garantire l'osservanza degli obblighi di informazione e pubblicità;
- definire l'attività comune di assistenza tecnica.

Queste funzioni, in caso di mancata istituzione di specifici organismi, saranno espletate da altri eventuali entità istituite attraverso i Programmi CARDS o dagli organismi di parte italiana per le parti di loro competenza.

9-5-2-2- Segretariati CARDS

Per la gestione delle procedure di presentazione e gestione dei progetti CARDS si ipotizza la costituzione, se i futuri regolamenti comunitari si uniformeranno alle previsioni della Guida Pratica del PHARE ISPA & SAPARD - procedure contrattuali, di un Segretariato CARDS per ciascun PAO.
La competenze dei Segretariati potranno essere tutte o alcune delle seguenti:

- essere i responsabili per la presentazione dei progetti;
- preselezionare i progetti e portare avanti una giustificata proposta di punteggio;
- comunicare l'approvazione del finanziamento ai beneficiari;
- fornire informazioni per il monitoraggio fisico e finanziario dei progetti alla Autorità di Implementazione del Programma;
- attuare il controllo finanziario conformemente ai regolamenti esistenti;
- garantire l'osservanza del calendario;
- controllare tutte le descrizioni dei progetti per assicurare il rispetto delle procedure del CARDS e dei programmi di sviluppo regionale;
- controllare l'attuazione e lo stato dell'arte dei progetti nei loro territori e focalizzare gli eventuali problemi riguardanti la realizzazione del Programma;
- garantire il necessario raccordo tra il PO CARDS e l'INTERREG III;

Queste funzioni, in caso di mancata istituzione di specifici organismi, saranno espletate da altri eventuali entità istituite attraverso i Programmi CARDS o dagli organismi di parte italiana per le parti di loro competenza.

9-6- Il Segretariato Tecnico Congiunto (STC)

9-6-1- Riferimenti Normativi

Punti 25 e 30 Comunicazione CE 28.04.00.

9-6-2- Struttura organizzativa e funzionamento

L'attività dell'Autorità di Gestione e delle eventuali Autorità di Implementazione sarà supportata da un apposito Segretariato Tecnico Congiunto che supporterà inoltre le attività del Comitato di Sorveglianza (CdS) e del Comitato Congiunto di Pilotaggio (CCP). Il Segretariato svolge le attività operative, in particolare per quanto stabilito al punto 30 della Comunicazione della Commissione del 28 aprile 2000, fatta salva la responsabilità generale delle Autorità di Gestione a norma dell'articolo 34 del Regolamento generale.

Il STC sarà composto dal seguente personale che farà capo al Responsabile dell'Autorità di Gestione Centrale:

- N.1 Project Manager (esperto/a senior con almeno 10 anni di esperienza);
- N.1 Esperto/a per la raccolta e gestione dati italiano (esperto/a junior con almeno 3 anni di esperienza);
- N.1 Esperto/a raccolta ed elaborazione dati con perfetta conoscenza della lingua serbo-croata (esperto/a senior con almeno 5 anni di esperienza);
- N.1 Esperto/a raccolta ed elaborazione dati con perfetta conoscenza della lingua albanese (esperto/a junior con almeno 3 anni di esperienza);
- N.1 Capo segreteria (esperto/a senior con almeno 10 anni di esperienza) con buona conoscenza della lingua inglese;
- N.1 Segretario/a contabile ed archivista (esperto/a junior con almeno 3 anni di esperienza);

- N.1 Segretario/a interprete con perfetta conoscenza della lingua inglese (esperto/a junior con almeno 3 anni di esperienza).

Il personale che svolgerà questa attività, sempre nell'ottica di una maggiore efficienza del Programma, potrà essere reclutato direttamente o eventualmente attraverso un organismo privato assegnatario mediante bando di gara internazionale. Esso dovrà essere dotato di professionalità adeguata, sarà formato anche da risorse umane provenienti dai PAO.

Il Segretariato Tecnico Congiunto avrà sede a L'Aquila presso il Servizio Attività Internazionali.

I compiti del STC comprendono:
- attuazione ed adattamento delle operazioni di monitoraggio fisico e finanziario;
- funzioni di Segretariato per il Comitato di Sorveglianza, per l'Autorità di Gestione, l'Autorità di Implementazione ed il Comitato di Pilotaggio Congiunto, compresi la preparazione e l'invio di documenti, nonché i verbali degli incontri (nelle lingue richieste);
- elaborazione delle relazioni annuali e di rapporti sull'implementazione del Programma (nelle lingue richieste);
- preparazione delle decisioni del Comitato di Sorveglianza, dell'Autorità di Gestione, dell'Autorità di Implementazione e del Comitato Congiunto di Pilotaggio, preparazione della documentazione di accompagnamento ai progetti, per la loro presentazione al Comitato Congiunto di Pilotaggio;
- su indicazione dell'Autorità di Gestione, predisposizione della distribuzione di schede - progetto per la raccolta di indicazioni progettuali, in merito sia all'INTERREG sia al Programma correlato, e fornitura di relative informazioni ai beneficiari sulla compilazione delle suddette schede;
- lavoro di pubblicità comune come, ad esempio, creazione, mantenimento ed aggiornamento delle pagine Web;
- gestione operativa dei compiti e dei servizi esterni come, ad esempio, eventuali servizi di interpretariato, di traduzione e valutazione;
- assicurare l'organizzazione, la logistica e l'interpretariato per lo svolgimento di tutte le riunioni comuni.

Il STC esegue tali attività alle dipendenze dell'Autorità di Gestione.

9-7- L'Autorità di Pagamento (AP)

9-7-1- Riferimenti Normativi

Art. 9 lett.o) e Art.32 Reg. CE 1260/99, Punti 25 e 31 Comunicazione CE 28/04/00, Reg. CE 438/01, Art. 3 Reg. CE 448/01.

9-7-2- Struttura organizzativa e funzionamento

L'Autorità di Pagamento INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico (come previsto dall' art. 9 lett.o), e dall'art.32 del Reg. CE 1260/99), è un Istituto Finanziario (raggruppato) basato su di un impianto altamente innovativo che trova origine dall'attenta analisi di casi di buona prassi che hanno già utilizzato sistemi di gestione esternalizzata e privatizzata di tale funzione cardine.

In particolare, anche grazie all'utilizzo di sistemi di gestione informatizzata e telematica, l'Istituto Finanziario identificato assicurerà il presidio dell'Autorità di Pagamento Centrale (APC) per quanto riguarda la funzione di Tesoreria, garantendo i flussi verso le proprie Unità di Pagamento Locali (UPL) di cui al successivo § 9-7-2-2.
L'Istituto Finanziario fornisce da un lato il necessario apporto tecnico complementare alla mera funzione di Tesoreria, e dall'altro la necessaria expertise tecnologica per un'ottimale gestione informatizzata dei flussi.

Questo impianto organizzativo ad elevato contenuto di innovazione consente una precisa, tracciabile e immediata circolazione dei flussi finanziari. Tutto questo impianto è, inoltre, perfettamente in linea con i principi fondamentali della riforma dei Fondi Strutturali del 1998 come da premessa n. 25 del Reg. CE 1260/99, con i principi di semplificazione di impegno e pagamento prevista dalla premessa n. 42 del medesimo regolamento, con i principi di sana gestione finanziaria, di giustificazione, certificazione e previsione delle spese regolamentati dalle premesse n. 43 e n. 44, dall' Art. 34 c. 1 lettere a), f), dall'Art. 9 del Regolamento 438/2001 e con le regolamentazioni relative ai sistemi di gestione e di controllo previsti dal Reg. CE 438/2001, con una particolare attenzione ai Capi II e IV.
Tale sistema di gestione opera, infine, in perfetta conformità ed aderenza con il Capo II (Gestione Finanziaria) del Regolamento 1260/99.

9-7-2-1- Autorità di Pagamento Centrale (APC)

L'Autorità di Pagamento Centrale sarà un Istituto Finanziario, o un raggruppamento di organismi tenico-finanziari, da identificare tramite gara internazionale prima dell'approvazione finale del PO e comunque designato prima delle procedure di adozione del Programma.

L'Autorità di Pagamento Centrale, fino all'espletamento della gara per l'esternalizzazione dell'Autorità stessa, è rappresentata da:

Regione Abruzzo
Direzione Affari della Presidenza
Servizio Affari Generali
Dott.ssa Marina Marino

L'Autorità di Pagamento Centrale (APC), provvede a:

- elaborare e presentare alla Commissione Europea le richieste di pagamento e redarre e presentare le relative certificazioni delle dichiarazioni di spesa intermedie e finali (come indicato agli Artt. 9 e 32 del Regolamento (CE) n.1260/99);
- ricevere i pagamenti della Commissione (Artt. 9 e 32 del Reg. CE n.1260/99);
- ricevere il cofinanziamento regionale annuale delle Regioni e l'anticipo delle Regioni del cofinanziamento annuale comunitario e nazionale secondo le decisioni assunte dal Comitato Congiunto di Pilotaggio;
- formulare alla Commissione europea le previsioni sulle domande di pagamento entro il 30 aprile di ogni anno (per l'esercizio in corso) e le possibili domande di rettifica del saldo del contributo comunitario (Art. 32 Reg. CE 1260/99);
- rimborsare alla Commissione europea gli acconti da essa versati nei casi previsti dall'art. 32 comma 2, cioè qualora nessuna domanda di pagamento sia stata trasmessa alla Commissione entro diciotto mesi dalla decisione relativa alla partecipazione dei fondi;
- destinare al Programma gli interessi eventualmente maturati sugli acconti versati dalla Commissione europea;
- verificare che i beneficiari finali ricevano quanto prima ed integralmente gli importi corrispondenti alla partecipazione dei Fondi Strutturali cui hanno diritto.

Le attività dell'Autorità di Pagamento Centrale (APC) saranno supportate dal Segretariato Tecnico Congiunto.

9-7-2-2- Unità di Pagamento Locali (UPL)

Le Unità di Pagamento Locali sono rappresentate da filiali decentrate dell'Istituto Finanziario identificato per l'esternalizzazione dell'Autorità di Pagamento.

Le Unità di Pagamento Locali, rappresentano semplicemente degli organismi decentrati dell'Autorità di Pagamento Centrale e pertanto ne sono parte costituente, provvedono a:

- ricevere le risorse finanziarie necessarie ai pagamenti locali dall'Autorità di Pagamento Centrale;
- svolgere la funzione di Tesoreria relativamente ai trasferimenti ai beneficiari finali delle singole regioni riferite alle UPL stesse;
- provvedere ad un controllo di primo livello della documentazione ricevuta dai beneficiari finali mirante a verificare la correttezza formale (importo richiesto corretto, numeri e date di delibere corretti, codici di progetto corretti, corretta presenza di firme, di documenti di identità, ecc.) della stessa;
- supportare le attività dell'Autorità di Pagamento Centrale.

L'Autorità di Pagamento Centrale, con il tramite delle Unità di Pagamento Locali, si impegna ad accelerare la fase di trasferimento delle risorse al soggetto beneficiario finale, fatto salvo l'iter previsto dagli articoli 32 e 33 del Reg. CE n.1260/99. Al fine di accelerare la fase della spesa, oltre alla vigente modalità di erogazione articolata sulla fase di anticipo e saldo, si potranno introdurre ulteriori pagamenti su stati di avanzamento sulla base di autocertificazioni dei beneficiari e di verifiche e controlli attuati ad hoc.

Inoltre le Unità di Pagamento Locali s'impegnano al rispetto di quanto disposto dal Reg. CE n. 1260/99 e dal Reg. CE n. 438/2001 recante modalità d'applicazione del Regolamento CE n. 1260/1999 del Consiglio per quanto riguarda i sistemi di gestione e di controllo dei contributi concessi nell'ambito dei Fondi Strutturali.

9-8- L'esecuzione finanziaria degli interventi

Le Autorità di Gestione Centrale e l'Autorità di Pagamento Centrale, con il supporto del Segretariato Tecnico Congiunto, preparano le procedure per il controllo di attuazione in itinere ed ex post dell'operazione stessa. Il controllo consiste nella verifica dell'ammissibilità e di pertinenza delle spese manifestate dai beneficiari finali e si porta a compimento con una certificazione delle spese ammissibili.

In questa maniera si potranno garantire:

- i pagamenti ai beneficiari finali senza decurtazioni e senza ritardi ingiustificati;
- la conformità degli impegni e dei pagamenti alle regole comunitarie, statali e regionali;
- la registrazione delle somme recuperate a seguito di irregolarità certificate.

La procedura di esecuzione finanziaria degli interventi prevede il seguente iter:

- preistruttoria dei progetti da parte degli Uffici Regionali competenti con invio – previa approvazione delle Giunte Regionali - al Comitato di Pilotaggio dei progetti ammissibili tramite comunicazione della Giunta Regionale. L'istanza di contributo sarà corredata da una scheda progettuale dettagliata, sia utilizzando il supporto cartaceo che lo strumento informatico;
- gli Uffici regionali competenti provvedono a esaminare l'ammissibilità formale e verificare la coerenza con il Programma;
- valutazione dei progetti in sede di Comitato di Pilotaggio e approvazione delle graduatorie;
- deliberazione delle Giunte Regionali che approvano le iniziative ammissibili all'intervento dell'INTERREG.

9-9- Le modalità di attivazione dei flussi

9-9-1- Riferimenti Normativi

L'Autorità di Pagamento Centrale dispone dell'attivazione dei flussi finanziari secondo le modalità indicate dall'art. 32

del Reg. CE 1260/1999. Compito dell'Autorità di Pagamento Centrale è assicurare la coerenza tra le informazioni di carattere finanziario comprese nei rapporti annuali di esecuzione del PIC e le dichiarazioni di spesa presentate alla Commissione Europea.

Contestualmente all'atto del primo impegno, come stabilito dall'art. 32 del Reg. CE 1260/1999, la Commissione Europea provvede al trasferimento all'Autorità di Pagamento di un anticipo, per un ammontare del 7% della partecipazione dei fondi all'intervento in questione.

Lo stanziamento complessivo verrà annualmente anticipato dalle Regioni ed utilizzato in diverse tranche dall'Autorità di Pagamento. Di seguito l'AP attiverà (ex Reg. CE 438/2001), con la collaborazione dell'Autorità di Gestione, le procedure necessarie per la ripetizione alle Regioni delle percentuali di cofinanziamento comunitario inizialmente anticipate dalle stesse.

9-9-2- Il trasferimento delle risorse dall'Autorità di Pagamento Centrale alle Unità di Pagamento Locali

Come già anticipato nel paragrafo precedente, le Regioni anticiperanno annualmente la dotazione complessiva prevista per quell'anno (comprendente quindi oltre la quota di cofinanziamento regionale, anche quelle di cofinanziamento comunitario e statale), mettendola a disposizione dell'Autorità di Pagamento Centrale.

Man mano che le Unità di Pagamento Locali inoltreranno all'Autorità di Pagamento Centrale le documentazioni di spesa ricevute dai beneficiari finali (vedi sotto) per (i) gli anticipi ad inizio lavori, (ii) gli stati di avanzamento lavori (costituite oltre che da una fattura intestata all'Autorità di Gestione, anche da un'autocertificazione del Legale Rappresentante di aver sostenuto spese relative al progetto, e dalla relativa lista delle fatture di acquisto quietanzate e contabilizzate), e (iii) del saldo finale (costituita da un rendiconto certificato da un revisore contabile) di ogni singolo intervento, la stessa, si impegnerà a mettere a disposizione delle Unità di Pagamento Locali, in tempo reale per via telematica, un importo pari a quello risultante dai documenti di spesa presentati (ex art.32 Reg.1260/1999).

Come previsto dal Reg. CE 438/2001, una volta ricevute le documentazioni giustificative di spesa certificate, l'Autorità di Pagamento Centrale le invierà all'Autorità di Gestione per l'archiviazione definitiva dei documenti di cui al comma 6 dell'Art 38 del Reg 1260/99; quindi presenterà la richiesta di pagamento della quota comunitaria alla Commissione Europea da ripetere pro-quota, tramite le Unità di Pagamento Locali, alle RAI per il tramite delle loroTesorerie.

9-9-3- Il trasferimento delle risorse dalle Unità di Pagamento Locali ai Beneficiari Finali

Le Unità di Pagamento Locali provvedono al pagamento ai beneficiari finali. Nessun onere o ritenuta sarà applicato alle somme pagate, fatta eccezione per le obbligatorie ritenute fiscali.

Ai fini dell'implementazione del processo di erogazione delle risorse finanziarie ai beneficiari finali, le Unità di Pagamento Locali provvedono alla raccolta della documentazione di spesa da inviare all'Autorità di Pagamento.

Per ogni singolo progetto è prevista, ad inizio lavori, l'erogazione di un 10% dell'importo del finanziamento concesso; in seguito, e fino al concorrere del 95% dell'importo di spesa previsto, si procederà mediante il sistema degli anticipi su stati di avanzamento. In queste due tipologie di circostanza, al fine dell'ottenimento dell'erogazione, sarà sufficiente al beneficiario finale presentare alle Unità di Pagamento Locale (i) una autocertificazione del Legale Rappresentante riportante gli estremi del decreto di finanziamento (numero e data del decreto di concessione, codice progetto), e dichiarante che le spese sostenute sono inerenti al progetto di cui il finanziamento; (ii) una lista esaustiva di tutte le fatture di acquisto quietanzate e contabilizzate disponibili presso la sede legale; (iii) una fattura intestata all'Autorità di Gestione, riportante la

data e l'importo relativi allo stato di avanzamento, il numero e l'anno di approvazione del progetto di riferimento, e il numero della delibera di concessione del finanziamento.

Il rimanente 5% della spesa prevista, sarà erogato come saldo a conclusione del progetto previa presentazione di un rendiconto certificato da un revisore iscritto all'Albo dei Revisori Contabili.

Dopo un primo controllo della documentazione certificata delle spese sostenute finalizzato a verificarne la correttezza formale, effettuato in entrata da parte delle Unità di Pagamento Locali, la stessa verrà inviata dalle UPL all'Autorità di Pagamento Centrale; a questo punto l'APC sbloccherà le somme relative al saldo mettendole a disposizione in tempo reale alle UPL (attraverso i propri canali telematici), le quali le erogheranno direttamente ai beneficiari finali.

Per velocizzare i flussi di informazioni, la trasmissione dei dati in senso bidirezionale tra le UPL e l'APC avverrà per via telematica; allo stesso modo comunicheranno tra loro l'APC e l'Autorità di Gestione e l'Autorità di Pagamento e i beneficiari finali.

Tutte le procedure in questione saranno attuate nel pieno rispetto dell'art. 32 del Regolamento CE 1260/1999, e secondo le indicazioni previste dal Reg. CE 438/2001 della Commissione Europea recante modalità di applicazione del Reg. CE n. 1260/1999 del Consiglio europeo per quanto riguarda i sistemi di gestione e di controllo dei contributi concessi nell'ambito dei Fondi strutturali.

9-9-4- Attivazione dei flussi finanziari CARDS

Per quanto riguarda i Paesi frontalieri potranno essere costituite delle "Agenzie di pagamento", conformemente alle normative del Reg. CE n. 2760/98 PHARE-CBC, che effettuerà i pagamenti all'appaltatore seguendo le richieste del Ministero competente. L'Agenzia pagherà i beneficiari solo sulla base di contratti firmati.

Le istituzioni su cui convoglieranno le risorse e l'eventuale Agenzia di Implementazione coopereranno per garantire che i fondi siano gestiti in modo appropriato e che i pagamenti rispettino i contratti firmati con i beneficiari.

Essi assicureranno inoltre che tutti i fondi vengano usati allo scopo previsto e che non sarà necessario restituire risorse non utilizzate alla Commissione. I flussi finanziari, in mancanza di futuri Regolamenti di gestione dei fondi CARDS, faranno riferimento per quanto possibile alle procedure previste dal Reg. n. 2760/98 e saranno in linea con la specifica disciplina finanziaria propria di ogni "Paese frontaliero", nell'ottica di un migliore coordinamento nell'ambito degli altri fondi comunitari disponibili e con una particolare attenzione alla politica esterna, in linea con i punti 5 e 7 della Comunicazione CE del 28.04.2000.

9-10- Procedure di gestione, informazione, monitoraggio, valutazione e controllo

Come previsto dal Reg. CE 1260/99, Art. 23 c, per quanto riguarda la gestione, il monitoraggio e la valutazione si prediligeranno sistemi di database computerizzati e telematici e che consentano l'interconessione tra le tre fasi di cui sopra.

Per il trasferimento dei file alla Commissione il sistema di database così strutturato prevederà la funzione di creazione di file di interfaccia in accordo con l'art. 18 dell'Allegato V del Reg. CE 438/2001.

9-10-1- Procedure di gestione

Le modalità di attuazione del programma prevedono, modalità di selezione basate su bandi che potranno essere unificati per intera area geografica di frontiera o anche per l'intero programma. Compito delle Autorità di Gestione è indicare nei bandi la dotazione finanziaria assegnata a ciascuna misura.

Per quanto riguarda i progetti a regia pubblica sarà indicata una diversa procedura di presentazione, le cui modalità saranno descritte dal Complemento di Programmazione. Il Complemento di Programmazione verrà approvato dalle Giunte Regionali, adottato dall'Autorità di Gestione e confermato dal Comitato di Sorveglianza per essere poi trasmesso alle autorità nazionali e comunitarie. In tale atto verranno individuate le disposizioni organizzative più opportune per assicurare il conseguimento degli obiettivi previsti ed un'efficace ed efficiente gestione delle risorse comunitarie, nazionali e regionali con particolare riferimento alla dotazione di personale e delle strumentazioni tecniche e informatiche necessarie.

Nel medesimo atto saranno altresì individuate le Direzioni Regionali o le altre strutture regionali responsabili (Uffici Regionali Competenti) della preistruttoria dei progetti presentati.

Gli Uffici Regionali competenti che compongono l'Autorità di gestione, con il supporto del Segretariato Tecnico Congiunto, provvedono:
- all'esame dell'ammissibilità formale e coerenza con il programma;
- ad inoltrare la preistruttoria dei progetti al Comitato Congiunto di Pilotaggio;
- ad informare l'Autorità di Gestione Centrale della preistruttoria dei progetti.

9-10-2- Pubblicità ed informazione

L'Autorità di Gestione, direttamente a livello nazionale o internazionale, e attraverso l'Ufficio Regionale Competente e l'eventuale Autorità di Implementazione, a livello locale, provvede affinché siano implementate, dandone comunicazione al CDS, le azioni di pubblicità e informazione, in ottemperanza alla Comunicazione della Commissione agli Stati membri del 28 aprile 2000 che stabilisce gli orientamenti dell'iniziativa comunitaria riguardante la cooperazione transeuropea volta ad incentivare uno sviluppo armonioso ed equilibrato del territorio comunitario ed in applicazione degli articoli 34 e 36 del reg. CE n.1260/1999 e del reg. CE n.1159/2000 (sulle attività informative in ambito dei fondi strutturali da parte degli Stati-membri).

Lo scopo di tali azioni consiste nell'informare, con la massima trasparenza, i potenziali beneficiari, le autorità regionali, locali e le altre autorità pubbliche competenti, le organizzazioni professionali e le associazioni di categoria, le parti economiche e sociali, le organizzazioni non governative e le associazioni - in particolare gli organismi per la promozione delle pari opportunità e quelli che operano per la tutela e il miglioramento dell'ambiente-: (i) sulle opportunità derivanti dal presente programma di cooperazione transfrontaliera, (ii) sulle tempistiche di realizzazione dei progetti e sulla modalità di gestione finanziaria dello stesso, (iii) sul ruolo svolto dall'Unione Europea in collaborazione con gli Stati e le Regioni per la realizzazione delle operazioni co-finanziate nell'ambito del Programma Operativo e (iv) sulle ricadute positive della cooperazione transfrontaliera.

Questa attività, sempre nell'ottica di una maggiore efficienza del Programma, potrà essere eventualmente svolta da un organismo privato assegnatario attraverso bando di gara internazionale.

L' Autorità di Gestione provvede a:
- identificare un responsabile per le azioni di comunicazione in modo da eliminare sovvraposizioni nelle responsabilità;

- organizzare seminari di informazione, workshop, conferenze sull'iniziativa comunitaria Interreg III A e sul Programma Italia – Adriatico Orientale;
- rendere accessibili i dati di monitoraggio e gli indicatori di efficienza e di efficacia;
- garantire la periodica e puntuale informazione in modo capillare sul territorio;
- organizzare delle riunioni periodiche con le parti economiche e sociali;
- utilizzare strumenti multimediali (come la creazione di specifiche pagine web e di indirizzi di posta elettronica) in modo da fornire informazioni complete in tempo reale e al contempo raggiungere un pubblico più vasto.

A tale proposito, nel Complemento di Programmazione verrà predisposto uno specifico "Piano di Comunicazione", al fine di organizzare le attività di informazione e pubblicità, anche mediante l'utilizzo di strumenti tecnologici innovativi come previsto dal Reg. CE 1159/2000. Nel Complemento di Programmazione saranno inoltre precisate le modalità operative con cui si fornirà assistenza alle autorità locali e agli operatori privati in merito all'utilizzo concreto dei fondi.

9-10-3- Disposizioni previste per il monitoraggio

L'Autorità di Gestione è responsabile, a norma dell'Art. 34 del Reg. CE 1260/1999, di provvedere affinché vengano raccolti i dati finanziari e statistici dell'attuazione del Programma. La Sorveglianza del PIC viene effettuata attraverso indicatori idonei a misurare:

- il raggiungimento degli obiettivi specifici delle priorità e delle misure;
- lo stato di avanzamento del PIC, in termini di esecuzioni fisiche, di risultato e di impatto a livello adeguato;
- lo stato di avanzamento del piano finanziario.

L'Autorità di Gestione garantisce la piena operatività per l'intero periodo di programmazione (2001 – 2006), di un sistema di monitoraggio procedurale, finanziario e fisico del programma, grazie alla trasmissione dei dati dei beneficiari finali e alla redazione delle relazioni annuali e finale di esecuzione previsti dall'art. 37 del Reg. CE 1260/1999. Il sistema di monitoraggio sarà in ogni caso strutturato in maniera da rispettare appieno gli standard qualitativi europei.

Il sistema di monitoraggio informatizzato prevede la possibilità di considerare come obbligatoria – ai fini dell'erogazione dei fondi ai beneficiari finali - la trasmissione dei dati di monitoraggio qualitativo raccolti dagli stessi.

Per quanto riguarda invece il monitoraggio finanziario e fisico si prevedono dei meccanismi di aggiornamento automatico in tempo reale interni al software di monitoraggio informatizzato.

La piena operatività del sistema di monitoraggio sarà garantita entro la data di inizio del primo progetto approvato a valere sul Programma Interreg IIIA Transfrontaliero Adriatico, e comunque non oltre l'erogazione del primo anticipo relativo al progetto di cui sopra.

9-10-4- Disposizioni previste per la valutazione

L'Autorità di Gestione è responsabile dell'organizzazione della valutazione intermedia del PIC, in collaborazione con la Commissione europea. La valutazione è svolta secondo l'art. 42 del Reg. CE 1260/1999 e viene svolta da un valutatore indipendente.

L'Autorità di gestione predispone gli orientamenti per lo svolgimento della valutazione, con particolare attenzione alle seguenti fasi:

- definizione del bando di gara per l'assegnazione dell'incarico del valutatore indipendente;
- individuazione di una serie di indicatori di riferimento per l'attuazione del programma;
- individuazione della metodologia per la stesura delle relazioni annuali.

9-11- Gestione e controllo finanziario

Conformemente a quanto disposto dal Reg. CE n.1260/99, capo II, artt.38 e 39, gli Stati membri assumono la responsabilità primaria del controllo finanziario degli interventi mirando ad assicurare l'applicazione della normativa comunitaria e la corretta gestione finanziaria dei fondi comunitari attraverso i compiti attribuiti all'Autorità di Gestione e di Pagamento.

Per la parte INTERREG la responsabilità primaria del controllo finanziario del PO, da effettuarsi conformemente all'art.38 del Reg. CE n.1260/1999, appartiene alle Autorità di Gestione che sono responsabili, in particolare, della regolarità delle operazioni finanziate e dell'attuazione di misure di controllo interno compatibili con i principi di sana gestione finanziaria. A tal fine, l'Autorità di Gestione Centrale sarà responsabile della definizione di un'adeguata 'pista di controllo', costituita da un diagramma di flusso delle principali attività di controllo e da una check-list dei controlli da effettuare ai diversi livelli di gestione. Per la realizzazione di tali attività l'Autorità di Gestione si avvarrà dell'Autorità di Pagamento.

La verifica dell'efficacia dei sistemi di gestione e controllo è affidata in modo da garantire un'adeguata separazione dei compiti tra l'esecuzione di tali controlli e le procedure di pagamento delle operazioni. Tali controlli sistematici - da effettuarsi nel corso della gestione e in ogni caso prima della liquidazione finale dei fondi – dovranno riguardare almeno il 5% della spesa totale e un campione rappresentativo delle operazioni approvate.

9-11-1- Controllo finanziario interno

L'Autorità di Gestione è responsabile della regolarità delle operazioni finanziate a titolo dell'intervento (ai sensi dell'art.34 del Reg. 1260/99), segnatamente dell'attuazione di misure di controllo interne compatibili con i principi di sana gestione finanziaria. L'Autorità di Gestione informerà il Comitato di Sorveglianza e la Commissione Europea circa i criteri e le condizioni dei controlli finanziari. Nel caso di osservazioni e richieste, l'Autorità di Gestione negozierà con la Commissione Europea e se necessario adotterà delle misure correttive secondo quanto previsto dall'articolo 38, comma 4 del Regolamento generale. Il Segretariato Tecnico Congiunto e l'Autorità di Pagamento supporteranno l'Autorità di Gestione nella costituzione di comuni principi di gestione e nell'adempimento dei compiti attinenti al controllo della regolarità delle operazioni finanziate e nell'eventuale attuazione delle misure correttive e delle raccomandazioni di adattamento formulate dalla Commissione. Nella definizione delle misure di controllo interno si seguiranno le procedure previste dalle norme nazionali e regionali vigenti.

9-11-2- Verifica dell'efficacia dei sistemi di gestione e controllo

I controlli saranno in particolare volti a verificare ai sensi dell'art.10 del regolamento sui sistemi di gestione e controllo (Reg. CE 438/2001):

- l'efficacia dei sistemi di gestione e controllo istituiti;
- le dichiarazioni di spese presentate ai vari livelli interessati, con criteri selettivi e sulla base di un'analisi dei rischi.

I controlli a campione che si effettueranno nel corso della gestione riguarderanno almeno il 5% della spesa totale ammissibile e si baseranno su un campione rappresentativo dei progetti e delle iniziative approvate in base alle indicazioni del Reg. CE 438/2001. Entro il 30 giugno di ogni anno la Commissione verrà informata in merito all'applicazione, nel corso dell'anno precedente, degli articoli 10-11-12 (Controlli a campione delle operazioni) indicando eventuali integrazioni o aggiornamenti da apportare ai propri sistemi di gestione e controllo come previsto dall'art.13 del citato Regolamento.

10- Il Processo di valutazione

10-1- Il processo della valutazione ex-ante

10-1-1- La Valutazione ex-ante

Secondo quanto formulato dagli art. 40 e 41 del Reg. (CE) 1260/99, la valutazione *ex ante* ha l'obiettivo di inglobare alcuni obiettivi chiave del processo di programmazione; in particolare, deve:

- verificare la capacità del programma operativo di affrontare i problemi delle regioni coinvolte nel processo;
- valutare la corretta ed esaustiva definizione delle linee strategiche, delle priorità e degli obiettivi;
- contribuire alla quantificazione degli obiettivi ed all'impostazione delle successive attività di sorveglianza e valutazione;
- valutare le modalità con cui il PO risponde ai punti di forza e di debolezza delle regioni interessate dall'intervento;
- fornire un'analisi dei dispositivi di attuazione e sorveglianza ed un contributo alla formulazione di procedure e criteri per la selezione dei progetti.

L'attività di valutazione *ex-ante* del P.O. INTERREG III A per il periodo 2000-2006 ha permesso di fornire un contributo attivo alla preparazione ed all'attuazione degli interventi attraverso:

- l'identificazione degli obiettivi perseguiti dal programma;
- l'individuazione della loro rilevanza rispetto ai bisogni delle aree interessate;
- la verifica della coerenza tra la strategia proposta e gli obiettivi prescelti rispetto al contesto territoriale.

Coerentemente con le disposizioni previste dal regolamento 1260/99 art. 41, la valutazione *ex-ante* ha individuato e valutato:

- i punti di forza e di debolezza delle regioni in esame;
- la coerenza della strategia e degli obiettivi prescelti con le caratteristiche delle aree interessate;
- l'impatto atteso delle priorità d'azione previste, quantificando, ove possibile, gli obiettivi specifici.

Date le caratteristiche strutturali e territoriali delle aree interessate dal programma, la valutazione *ex-ante* ha individuato gli effetti previsti in materia di competitività e innovazione, di PMI, di occupazione, di mercato del lavoro, di ambiente e di parità fra uomini e donne.

Nel rispetto della normativa comunitaria in tema di valutazione *ex-ante*, l'attività ha preso avvio dall'analisi dei risultati derivanti dalle valutazioni relative ai periodi di programmazione precedenti.

10-1-2- Approccio metodologico alla Valutazione ex-ante

La linea di metodo adottata per la valutazione *ex ante* segue quanto stabilito nel Documento di lavoro 2 e 7 della CE in merito alla valutazione *ex ante* degli interventi dei fondi strutturali (il Working paper 7 è indirizzato specificamente al PIC INTERREG III) per il periodo di programmazione 2000-2006, anche se, per alcuni aspetti, l'approccio è stato reso più aderente al contesto economico e territoriale a cui il PO fa riferimento.

L'attività di valutazione è stata condotta nel rispetto delle Linee guida e delle indicazioni metodologiche fornite dalla Commissione Europea e dal Ministero del Tesoro, Bilancio e P.E. in tema di valutazione *ex-ante* degli interventi per il periodo 2000-2006.

In particolare, nello svolgimento dell'attività di valutazione, sono stati utilizzati strumenti e tecniche di analisi "riconosciuti" nell'ambito della pratica di valutazione dei Programmi comunitari.

Il quadro metodologico adottato, è articolato nei seguenti punti (diag. 1):

a) sono stati definiti tre sistemi di riferimento:
   - il **quadro macroeconomico aggregato**, che fornisce gli indicatori per la stima dell'impatto sul sistema, generato dagli interventi del PO. Tale quadro permette, attraverso l'applicazione di un modello econometrico, di stimare gli impatti del Programma sul sistema socioeconomico;
   - il **quadro settoriale**, che fornisce gli indicatori relativi ai settori presi in esame (primario, secondario, terziario, turismo, energia, trasporti, telecomunicazioni, depurazione acque e smaltimento rifiuti solidi). Tale quadro, attraverso l'analisi SWOT, garantisce l'individuazione dei punti di forza e di debolezza, delle opportunità e dei rischi;
   - il **quadro ambientale**, in cui sono identificati gli aspetti salienti per la misurazione degli effetti sull'ambiente del programma. Tale quadro, attraverso l'analisi delle componenti mediante la sequenza Pressione-Stato-Risposta, permette di misurare le criticità delle componenti sul territorio delle regioni in esame;

b) è stata analizzata la struttura del PO, al fine di verificare diversi tipi di coerenza in relazione a:
   - la coerenza tra strategia/obiettivi e articolazione/contenuti del PO, ed i risultati dell'analisi SWOT;
   - la coerenza tra strategia/obiettivi e articolazione/contenuti del PO ed i risultati della valutazione dell'impatto che il PO genera;
   - la coerenza interna tra strategia/obiettivi e articolazione/contenuti del PO ed il quadro finanziario;

c) è stata presa in esame la struttura dei programmi PHARE, SAPARD, ISPA, CARDS, ed è stata valutata la congruenza tra questi ed il PO;

d) sono state infine valutate le modalità d'implementazione del programma attraverso l'attuazione, la sorveglianza ed il partenariato.

Alcuni degli elementi salienti derivano dal quadro settoriale e da quello macroeconomico (diag.2).

Per quanto riguarda il **quadro macroeconomico,** sono stati individuati e selezionati – dalle banche dati disponibili - gli indicatori che meglio sono in grado di misurare gli effetti che il PO genera sul sistema socioeconomico.

Questi indicatori sono stati individuati, tenendo conto di alcuni aspetti di rilievo:

- ➢ in primo luogo, la necessità di utilizzare solo dati provenienti da fonti ufficiali;
- ➢ in secondo luogo, l'assenza nei Paesi transfrontalieri di matrici *input/output*, che condizionano il metodo adottato per l'impatto e le informazioni relative;
- ➢ infine, l'opportunità di applicare metodi di stima omogenei per tutte le regioni inserite nel PO, al fine di evitare difformità nella valutazione.

Le variabili sono state, quindi, inserite in un modello di stima degli impatti, sulla base dei dati di *input* (programmato) e delle caratteristiche strutturali del PO.

10-1-3- Fonti documentali

Il sistema delle informazioni utilizzato è funzionale agli obiettivi ed alla metodologia adottata per la valutazione *ex ante* ed alle caratteristiche ed alla struttura del PO.

Poiché le finalità principali non sono la descrizione approfondita ma eterogenea delle realtà territoriali, bensì l'identificazione dei punti di forza e di debolezza, sulla base di un **posizionamento relativo confrontabile** per tutti gli ambiti in esame, è stata effettuata una scelta molto precisa in merito alle fonti di acquisizione delle informazioni e dei relativi dati.

Si è ritenuto, in altri termini, di privilegiare le **banche dati ufficiali comuni per tutte le regioni prese in esame**, tralasciando il patrimonio di informazioni provenienti da fonti specifiche non strutturate.

Questa scelta è dovuta ad una serie di motivi:

- in primo luogo, trattandosi di regioni appartenenti a Paesi con apparati di rilevazione molto eterogenei e differenziati per modalità di acquisizione delle informazioni, di qualità, affidabilità, disaggregazione territoriale, aggiornamento temporale, è stato privilegiato l'obiettivo di garantire una omogeneità e confrontabilità del dato per tutte le regioni prese in esame;
- in secondo luogo, l'analisi approfondita per specifici settori e solo per alcune regioni, avrebbe fornito sicuramente approfondimenti in merito, ma non *input* specifici per gli obiettivi della valutazione e per la metodologia adottata;
- l'utilizzazione di fonti ufficiali permette di non penalizzare, sotto il versante dell'analisi SWOT, le regioni presenti in sistemi non evoluti da un punto di vista statistico, e di non esaltare potenzialità ed opportunità in aree solo perché in queste sono disponibili informazioni adeguate.

La ricostruzione del quadro informativo complessivo permette inoltre di acquisire anche un giudizio di grande rilevanza strategica circa le carenze del sistema di rilevazione statistico delle informazioni.

In un'ottica di cooperazione transfrontaliera, il Programma rappresenta, infatti, una occasione unica per la costruzione di un comune "pensiero d'area" lungo tutto l'Adriatico, da svilupparsi intorno ai temi dei futuri assetti socio-economici-culturali che interessano reciprocamente le varie comunità insediate lungo le due sponde.

Per tali motivi, la verifica di profondi divari tra le regioni per quanto concerne la disponibilità di basi informative adeguate, rappresenta un ulteriore obiettivo a cui i diversi Paesi devono convergere. In questo senso, l'Italia – che, come noto, presenta un apparato statistico di rilievo per disaggregazione territoriale e settoriale, per affidabilità del dato, per confrontabilità delle informazioni – può costituire un soggetto strategico per attivare iniziative per il miglioramento della quantità e qualità dell'informazione, che rappresentino delle priorità della nuova cooperazione adriatica.

Le fonti documentali selezionate ed utilizzate, sono le seguenti:

- ISTAT
- Nazioni Unite – Divisione Statistica
- World Bank
- CIA
- Istituto del Commercio con l'Estero
- Istituto Tagliacarne
- EUROSTAT
- Ufficio Italiano cambi
- Lega Ambiente
- ACI

10-1-4- Modalità di esecuzione

L'attività di valutazione *ex ante* è stata effettuata con diretto riferimento alle linee guida ed alle indicazioni fornite dal Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica e dalla Commissione Europea; sono stati inoltre considerati – quali linee guida per la definizione del disegno metodologico della valutazione – gli elementi descritti nella raccolta di documenti "*MEANS*".

L'attività di valutazione *ex ante* è stata effettuata operando simultaneamente con diversi gruppi di lavoro – dati i ridotti margini di tempo – su sette macroaree di analisi:

- l'analisi delle passate esperienze di programmazione;
- l'analisi del quadro macroeconomico, sociale e del mercato del lavoro;

- ➢ l'analisi settoriale;
- ➢ l'analisi del quadro ambientale;
- ➢ l'analisi della struttura del P.O.;
- ➢ l'analisi della struttura dei programmi PHARE, SAPARD, ISPA, CARDS;
- ➢ la valutazione delle modalità d'implementazione.

I sette gruppi hanno, quindi, proceduto ad una successiva fase di attività, strettamente interconnessa:

- il gruppo di lavoro che ha effettuato l'analisi delle passate esperienze, ha fornito ai gruppi delle analisi settoriali ed ambientale, tutti gli elementi di criticità delle programmazioni del precedente ciclo, mettendo in evidenza i punti di forza e di debolezza;
- il gruppo di lavoro relativo al quadro macroeconomico, ha effettuato la stima degli impatti;
- i due gruppi di lavoro che si sono occupati delle analisi del quadro settoriale ed ambientale, hanno individuato, mediante l'analisi SWOT, i punti di forza e di debolezza, le opportunità ed i rischi;
- il gruppo che ha effettuato l'analisi della struttura del PO, anche alla luce delle passate esperienze, ha verificato la coerenza interna del *policy mix* tra strategia e sistema degli obiettivi, articolazione e contenuti e quadro finanziario del PO, verificando altresì la coerenza con i risultati della stima degli impatti;
- il gruppo che ha effettuato l'analisi della struttura del PO e la relativa coerenza interna e quello che ha preso in esame i restanti programmi operanti sulle regioni transfrontaliere, hanno effettuato congiuntamente la veriffica di congruenza tra gli apparati programmatori.

Successivamente, i diversi gruppi di lavoro hanno verificato la coerenza tra i punti di forza e di debolezza delle regioni in esame con strategie, obiettivi, contenuti, risorse ed impatti, al fine di valutare la rispondenza del Programma al sistema economico, sociale, ambientale, infrastrutturale delle regioni interessate.

10-1-5- Obiettivi qualitativi

Nella metodologia adottata, sono stati tenuti in debito conto gli obiettivi dell'iniziativa INTERREG III, orientati ad evitare che i confini nazionali ostacolino lo sviluppo equilibrato e l'integrazione del territorio europeo ed a rafforzare la coesione economica e sociale nella Comunità, promuovendo la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale.

Parallelamente, le valutazioni *in itinere* (ed eventualmente *ex post*) dei Programmi, costituiscono un importante punto di riferimento per la valutazione *ex ante*, con particolare riferimento ai seguenti aspetti:

- ➢ il quadro socio-economico di ciascuna regione, nonché i rapporti socio-economici esistenti tra le regioni transfrontaliere;
- ➢ la pertinenza degli obiettivi individuati con i reali bisogni delle regioni frontaliere;
- ➢ l'efficacia delle politiche e degli strumenti impiegati;
- ➢ i risultati e gli impatti sulle zone geografiche e sui settori interessati;
- ➢ il grado di cooperazione ed integrazione;
- ➢ il processo di presentazione dei progetti e di gestione degli stessi;
- ➢ il funzionamento delle strutture di cooperazione comuni;
- ➢ la disponibilità di dati ed indicatori omogenei e comparabili per ciascuna regione interessata al Programma.

La metodologia, gli strumenti e le tecniche adottate dal Servizio di valutazione sono state orientate al rispetto dei **criteri della qualità dei lavori richiesti dalla Commissione**, relativi ai seguenti punti:

a) soddisfazione delle richieste d'informazione formulate dai committenti;
b) la corrispondenza dei contenuti al disciplinare;
c) pertinenza dell'ambito di valutazione;

d) adeguatezza della metodologia;
e) affidabilità dei dati;
f) solidità dell'analisi;
g) credibilità dei risultati;
h) imparzialità delle conclusioni;
i) chiarezza del Rapporto di Valutazione *ex ante*.

10-2- Rilevanza delle passate esperienze

10-2-1- Il PIC INTERREG II 1995-1999

La valutazione ed il monitoraggio dei Programmi INTERREG II A Italia - Slovenia 1994-1999 ed INTERREG II A Italia - Albania 1994-1999, costituiscono un'importante elemento d'informazioni. In particolare sono state identificate le difficoltà incontrate nell'attuazione e le circostanze critiche che hanno influenzato l'efficacia della politica e rilevati i dati sulle realizzazioni finanziarie e sui risultati conseguiti.

10-2-1-1- INTERREG IIA Italia – Slovenia 1994-1999

Il Programma è stato approvato con Dec. C(97) 2650 del 24.07.1997, in favore delle Province di Udine, Gorizia, Trieste, Venezia, Pordenone e Rovigo.

Nel corso dell'attuazione, si sono succedute due rimodulazioni finanziarie di rilievo, che hanno determinato un decremento delle risorse a disposizione dell'*Asse 3, Cooperazione tra soggetti imprenditoriali,* i cui fondi risultano quasi dimezzati, a favore, principalmente, della Misura *1.2, Sviluppo del turismo tematico,* ad elevato 'tiraggio', incrementata del 50% circa.

L'ultimo Piano Finanziario (Dec. C(00) 2092 del 31.08.2000) presenta, una dotazione pari a 31.350.000 Euro - di cui 20.772.000 a favore del FVG– Venezia Giulia e 10.474.000 a favore del Veneto.

In base all'ultimo rapporto di monitoraggio del Programma disponibile risultano per il **Friuli – Venezia Giulia** impegni pari a circa al 95,1% di tutte le risorse programmate, con una velocità di spesa pari al 79,1% delle risorse, ed una velocità di pagamento pari al 83,2%.

Avanzamento degli impegni e della spesa per Asse (Euro)						
ASSE	Costo Totale Programmato	Impegni g.v.	Liquidazioni g.v.	Avanz. impegni	Velocità di spesa	Velocità di pagamento
	a	b	c	b/a	c/a	c/b
1	10.992.000	10.731.923	9.384.888	97,63%	85,38%	87,45%
2	7.630.000	7.513.704	6.142.166	98,48%	80,50%	81,75%
3	1.850.000	1.208.501	704.039	65,32%	38,06%	58,26%
4	400.000	396.563	276.047	99,14%	69,01%	69,61%
TOTALE	**20.872.000**	**19.850.691**	**16.507.140**	**95,11%**	**79,09%**	**83,16%**

Fonte: ATI SIM-BAT Rapporto di monitoraggio al 30/06/2001

Il **sottoprogramma del Veneto** ha riscontrato le stesse, se non maggiori, difficoltà di attuazione di quello del Friuli – Venezia Giulia facendo segnalare nel 1998 un impegno di spesa pressoché nullo. Tale difficoltà sono state tuttavia superate: al 30.12.2000, il Programma ha fatto registrare impegni pari a circa al 103,2% di tutte le risorse programmate, con una velocità di spesa pari al 22,72% delle risorse, ed una velocità di pagamento pari al 22%. Va inoltre segnalato che, alla dotazione originaria, è stata sommata una ulteriore dotazione proveniente dal bilancio regionale a titolo di *overbooking*.

Avanzamento degli impegni e della spesa per Asse (Euro)						
ASSE	Costo Totale Programmato al 24.02.99	Impegni g.v.	Liquidazioni g.v.	Avanz. impegni	Velocità di spesa	Velocità di pagamento
	a	b	c	b/a	c/a	c/b
1	4.671.938	4.924.843	1.012.310	105%	22%	22%
2	2.447.520	2.447.520	402.431	100%	16%	16%
3	2.053.550	1.804.050	53.054	88%	3%	3%
TOTALE	9.173.008	9.176.413	1.467.795	100%	16	16

Fonte: Veneto Innovazione - monitoraggio al 30/06/2001

Il Programma originario ha evidenziato notevoli difficoltà nella fase di attuazione. Tali difficoltà possono essere ricondotte ai seguenti elementi:

- per quanto riguarda la cooperazione istituzionalizzata tra Regione Friuli – Venezia Giulia e Slovenia, questa è senz'altro stata avviata anche se non è stata facilitata dai mutamenti interni all'assetto amministrativo sloveno – soprattutto per i passaggi di competenze tra ministeri. Inoltre è mancato nel POC un intervento progettuale organico finalizzato al miglioramento dei rapporti di confine tra amministrazioni locali, come pure tra comunità e singoli cittadini, ai fini di ridurre le persistenti distanze istituzionali, culturali e umane;
- inoltre, la persistente diversità degli strumenti INTERREG e Phare CBC non ha di certo favorito lo sviluppo coordinato nel tempo e nello spazio dei progetti ed il coinvolgimento reciproco su contenuti. La cooperazione e la progettualità transfrontaliera, quindi, non è di certo stata favorita da questa assenza di coordinamento;
- da evidenziare alcune problematicità sorte a causa dell'eccessiva rigidità di alcuni meccanismi contabili regionali, *in primis* l'impossibilità di trasferire fondi tra capitoli afferenti a diverse misure e quindi impossibilità di riassegnazione fondi *in extremis* ad altri progetti approvati.

10-2-1-2- INTERREG IIA Italia – Albania 1994-1999

Il Programma è stato approvato con Dec. C(96) 2650 del 10.10.1996 in favore delle zone frontaliere interessate all'Obiettivo 1 nella Regione Puglia.

Al Piano Finanziario originario sono state apportate - in due occasioni - alcune modifiche, come di seguito illustrato.

Con Dec. C(99) 289 del 24.02.1999, sono state apportare al P.O. modifiche di natura finanziaria - la dotazione è stata ridotta da 178.227.000 a 172.197.000 Euro - e sostanziale – soppressione delle Mis. 1.2, 1.3, 1.4, 2.1, 4.2 e ridimensionamento delle Mis. 1.5 e 6.1 a favore della Mis. 1.6 - di nuova creazione - e delle Mis. 1.1 e 2.2. Con Dec. C(99) 3847 sono state apportate ulteriori modifiche al Piano Finanziario - ulteriormente ridotto a 164.787.000 Euro - ed alla struttura del PO per le Mis. 1.6, 2.2, 4.1 e 6.1.

Le modifiche hanno inciso sulla percentuale del peso degli Assi relativamente al costo totale del PO, accrescendo l'importanza dell'Asse 1, nonostante la soppressione di tre Misure.

In base all'ultimo rapporto di monitoraggio del Programma disponibile risultano impegni pari a circa l'87,9% di tutte le risorse programmate, con una velocità di spesa pari al 36,3% delle risorse, ed una velocità di pagamento pari al 41,3%.[30]

[30] Tali dati risultano tuttavia sottostimati in quanto le liquidazioni dei progetti finanziati a valere sulle risorse delle Misure 3.1, 3.3, 5.1, 5.2, 5.3, 5.4, 5.5, 5.6, 6.2 e 6.3 sono aggiornati al I trimestre 2001.

Avanzamento degli impegni e della spesa per Asse (Euro)						
ASSE	Costo Totale Programmato	Impegni g.v.	Liquidazioni g.v.	Avanz. impegni	Velocità di spesa	Velocità di pagamento
	a	b	c	b/a	c/a	c/b
1	95.700.000	80.797.268	48.666.774	84,43%	50,85%	60,23%
2	6.060.000	6.425.072	3.426.640	106,02%	56,55%	46,20%
3	27.770.000	31.266.677	3.360.951	112,59%	12,10%	6,00%
4	1.500.000	2.787.084	330.397	185,81%	22,03%	3,10%
5	11.699.000	6.873.143	696.341	58,75%	5,95%	9,30%
6	19.558.000	14.202.031	7.566.424	72,61%	38,69%	21,00%
7	2.500.000	2.470.024	1.603.500	98,80%	64,14%	55,00%
TOTALE	**164.787.000**	**144.821.299**	**65.651.028**	**87,88%**	**39,84%**	**33,90%**

Fonte: ATI SIM-BAT-D&D - Rapporto di monitoraggio al 30/09/2001

Il Programma originario ha evidenziato notevoli difficoltà nella fase di attuazione.

Tali difficoltà possono essere ricondotte ai seguenti elementi:

- insufficiente attivazione del partenariato istituzionale tra i due Paesi nella definizione della strategia di intervento, delle procedure di attuazione e nel coinvolgimento attivo del *partner* istituzionale albanese nelle diverse fasi attuative;
- i problemi emersi nel corso del 1996 e del 1997 con la difficile situazione nel territorio albanese che ha comportato da un lato ritardi nell'attuazione di alcune misure e, dall'altro, difficoltà di coinvolgimento attivo delle imprese e dei potenziali soggetti imprenditoriali nella cooperazione tra i due paesi;
- le situazioni di emergenza che si sono manifestate negli anni successivi, ponendo rilevanti problemi in termini di controllo dei flussi connessi con l'immigrazione e di sicurezza nei punti di transito e lungo la fascia costiera della Puglia. Questo stato di cose ha richiesto lo spostamento di risorse verso interventi orientati al controllo delle frontiere ed alla sicurezza;
- problemi di carattere organizzativo nella fase di attuazione degli interventi programmati che hanno contribuito a riconsiderare alcune misure di intervento.

10-2-2- Il Phare CBC 1994-1999

Conformemente all''articolo 3 del Regolamento (CE) 2760/98 l'intento principale che permea il Programma *CBC Phare* è quello di migliorare le condizioni socio-economiche ed i collegamenti nell'ambito specifico delle regioni di confine. Si distingue quindi dal Programma Phare globale, focalizzato su priorità nazionali, tra cui lo sviluppo di importanti infrastrutture di collegamento a livello nazionale ed internazionale.

Il Programma di cooperazione transfrontaliera è stato concepito per contribuire a sviluppare, alle frontiere esterne dell'UE, il tipo di cooperazione transfrontaliera che il Programma INTERREG, finanziato dai Fondi strutturali UE, stava già promuovendo all'interno dei confini dell'Unione Europea e per cofinanziare progetti comuni con regioni frontaliere comunitarie limitrofe beneficiare di finanziamenti INTERREG.

Le azioni del Programma Phare CBC sono state attuate tenendo conto delle politiche strutturali della Comunità, e in particolare di INTERREG.

10-2-2-1- Phare CBC 1995-1999 Slovenia - Italia

Promozione della cooperazione transfrontaliera

Si registra un'aumentata consapevolezza della cooperazione transfrontaliera e diverse organizzazioni stanno considerando progetti transfrontalieri di sviluppo nell'ambito del Programma di INTERREG - III A /Phare CBC

In una prospettiva più ampia, molti Comuni stanno attualmente considerando la cooperazione transfrontaliera nel contesto dello sviluppo di piani regionali e nazionali e stanno avviando la progettazione futura per il Programma INTERREG -Phare CBC.

Sviluppo economico

Sono state supportate diverse strategie come ad esempio il supporto sistematico alla cooperazione tra le PMI nell'area di confine al fine di sviluppare attività economiche comuni. Nell'ambito dello sviluppo rurale, è stato avviato un progetto a sostegno della coltivazione del vino e di altre attività supplementari e alcuni campi alpini abbandonati sono stati puliti e rivitalizzati. Inoltre, agricoltori con accesso ai campi alpini verranno portati a conoscenza dei prodotti innovativi.E' stato supportato, inoltre, un gran numero di progetti turistici specialmente la ristrutturazione e la restaurazione di alcuni edifici storici

Ambiente

Circa il 45% delle risorse del Phare CBC è stato speso in ambito ambientale; il 70% di questa cifra (5,2 MEURO) è stato destinato ad un numero di progetti riguardanti gli impianti di smaltimento dell'acqua e la diminuzione dell'inquinamento nel Mare Adriatico; altri progetti riguardano la protezione costiera, la pulizia del fiume Timavo, i parchi naturali ed un progetto di protezione dalle piene a Nova Gorica.

Infrastrutture e trasporti

Circa i due terzi delle risorse disponibili è stato speso per il miglioramento dei passaggi di confine.
Oltre al contributo per le risorse umane del budget al Fondo per i piccoli progetti, sono stati sostenuti anche progetti riguardanti la ristrutturazione di palazzi, la ricerca archeologica sottomarina, la cooperazione culturale, l'animazione e le attività di collegamento e temi di sviluppo regionale.

Phare CBC Slovenia-Italia - Suddivisione delle risorse finanziarie allocate per settori							
SETTORI	1994	1995	1996	1997	1998/ 1999	TOTALE	%
Trasporti valichi confinari	1.649.000	907.000	600.000	480.000	-	3.636.000	20%
Ambiente	2.351.000	1.463.000	803.000	917.000	3.000.000	8.534.000	47%
Cooperazione sociale	-	310.000	137.000	445.500	1.000.000	1.892.000	11%
Cooperazione culturale	-	100.000	290.000	150.000	-	540.000	3%
Assistenza tecnica	-	220.000	200.000	180.000	1.000.000	1.600.000	9%
Cooperazione etc.	-	-	970.000	827.500	-	1.797.500	10%
TOTALE	4.000.000	3.000.000	3.000.000	3.000.000	5.000.000	18.000.000	100%

10-2-2-2- Phare CBC 1994-1998 Albania - Italia

Infrastrutture viarie

Sia il CBC che il Programma Nazionale Phare per l'Albania, fanno parte di uno sforzo congiunto di tutti i donatori, di cui il Phare è il più grande, volto alla riabilitazione delle infrastrutture viarie del paese che versano in uno stato di elevato

degrado. Il CBC per l'Albania ha impegnato la maggioranza dei fondi in progetti volti alla riqualificazione ed adeguamento del sistema nazionale viario, incluse le strade di collegamento con i porti. Il fatto che i fondi del CBC e del Programma Nazionale sia stati usati per finanziare gli stessi progetti, indica che tali progetti riguardano interventi che non hanno uno specifico carattere transfrontaliero.

Telecomunicazioni
Il CBC ha finanziato un collegamento mediante un cavo sottomarino a fibre ottiche che collega l'Albania al sud della Grecia. Tale finanziamento è fortemente connesso a quello finanziato a valere sulle risorse della Misura 1.5 "Collegamento Puglia Albania (e Puglia Grecia) mediante cavo a fibre ottiche" dell'INTERREG II A Italia/Albania ed Italia/Grecia.

Ambiente
Nonostante il problema ambientale in Albania rivesta un'importanza notevole, i finanziamenti del CBC per tale priorità, sono stati di importo ridotto in quanto, come sopra sottolineato, concentrati sul settore dei trasporti.

Impatto sullo sviluppo locale
La concentrazione delle risorse del Programma CBC Phare su grandi progetti infrastrutturali a scala nazionale, ha sicuramente ridotto l'impatto di tale Programma in termini di sviluppo locale e regionale.

10-3- La valutazione dell'impatto transfrontaliero dei progetti INTERREG / PHARE-CBC

10-3-1- Introduzione

La Corte dei Conti Europea[31] ha rilevato che "…l'impatto del Programma CBC è stato ridotto dalla scarsissima armonizzazione con il Programma INTERREG. Solo in pochissimi casi sono stati stabiliti progetti congiunti. Ciò è dovuto principalmente alla mancanza di armonizzazione fra procedure inerenti a programmi INTERREG e Phare". Quindi, le possibilità di poter superare la scarsa qualità transfrontaliera dei progetti non può essere risolta semplicemente a livello del confine italo-albenese e italo-sloveno: essa è infatti una conseguenza quasi necessaria di un problema strutturale a livello di normative comunitarie.

I nuovi regolamenti tuttavia tendono ad un migliore coordinamento della programmazione fra CBC ed INTERREG, ma non sono in grado di risolvere il problema principale, legato alle diverse procedure di attuazione.

Quanto ai problemi strutturali, la carenza tecnica degli Enti Locali di dimensioni ridotte, gli appesantimenti e la sovrapposizione delle procedure amministrative e finanziarie, costituiscono dei vincoli su cui l'Iniziativa Comunitaria INTERREG III non può agire. E' prevedibile però che l'esistenza di una Autorità di Gestione Centrale con il compito di coordinare le attività, effettuate dalle Unità di Gestione Regionali di ricezione esame e valutazione preliminare dei progetti proposti per il finanziamento, potrà contribuire a snellire ed uniformare l'*iter* di approvazione dei progetti.

10-3-2- La valutazione dell'impatto transfrontaliero dei progetti INTERREG / PHARE-CBC Slovenia

Vi è stato un coordinamento strategico con il Programma CBC Phare sia nella programmazione degli interventi che nella valutazione e nella realizzazione delle iniziative. Il raccordo è stato garantito dal Comitato Congiunto di Programmazione e Monitoraggio e successivamente dalla Segreteria Tecnica.

[31] "Relazione speciale n. 5/99 sul Programma Phare di cooperazione transfrontaliera (1994 - 1998)".

Tuttavia, come è emerso da una serie di interviste, se da una parte i *partner* sloveni risultano essere molto soddisfatti di aver creato un rapporto di cooperazione, dall'altra non si sentono un vero *partner* del progetto, il che può anche essere la conseguenza del poco interesse espresso dagli stessi nel parteciparvi attivamente. Da sottolineare comunque che la limitata cooperazione tra i *partner* nei progetti stessi, va addebitata in larga parte all'impossibilità di poter seguire le stesse procedure amministrative ed attingere alle stesse fonti finanziarie. L'esistenza di due programmi divisi e diversi, rende già in partenza difficoltosa la cooperazione.

Per quanto riguarda la conoscenza dei Programmi, va evidenziato come il sistema Phare CBC sembri essersi ormai ben radicato nella zona confinaria slovena anche se le autorità competenti non si rendono conto del fatto che tali finanziamenti sono messi a disposizione soprattutto per migliorare la cooperazione con la vicina Italia.

Il livello di cooperazione tra le amministrazioni responsabili della gestione del Programma è comunque buono. La collaborazione è stata proficua ed è emersa la condivisione generale delle strategie di cooperazione e di sviluppo dell'area confinaria comune. Va perciò dato merito all'Unione europea di aver stimolato il miglioramento nei rapporti bilaterali, soprattutto al livello locale.

10-3-3- La valutazione dell'impatto transfrontaliero dei progetti INTERREG / PHARE-CBC Albania

Lungo la frontiera esterna Italia-Albania il programma ha costituito un importante strumento di conoscenza reciproca: la Regione, le Università, gli Enti Locali, gli Istituti di ricerca e tutti i soggetti che sui due lati della frontiera sono stati coinvolti, hanno avuto occasione di conoscersi e di comprendere i nuovi benefici che questi programmi transfrontalieri possono apportare nel complesso sistema dei rapporti tra i due Paesi; rapporti, del resto, che già da tempo i due Governi centrali svolgono e che gli operatori privati conducono per proprio conto nei vari settori del commercio, del credito, del turismo, ecc..

Nel maggio 1994, a Tirana, venne stipulato tra la Regione Puglia ed il Governo della Repubblica di Albania un Accordo di Cooperazione. Sempre a Tirana, nel settembre del medesimo anno, venne siglato un Protocollo di Intesa fra Puglia ed Albania, che indica i settori in cui le parti intendono realizzare attività congiunte. Tale Protocollo d'Intesa è stato successivamente completato da un addendum, che individua una serie di iniziative da realizzare congiuntamente e riconosce la Regione Puglia come soggetto qualificato a proporre e/o realizzare, a mezzo di organismi anche misti apulo-albanesi, progettualità e/o interventi ascrivibili a tali settori.
La formulazione del Programma INTERREG II A Italia Albania si è inserito nell'Accordo suddetto. La Regione Puglia ha inteso, infatti, porsi come raccordo fra gli organi centrali sovranazionali e comunitari ed il sistema degli operatori pubblici e privati pugliesi che sovrintendono alle attività di cooperazione.

Nella fase di stesura, il PO è stato articolato in una serie di Misure da attuarsi sul territorio pugliese, ma strettamente connesse con altre Misure complementari che l'Albania avrebbe realizzato sul proprio territorio attraverso il Programma PHARE-CBC. Attraverso l'iniziativa INTERREG, infatti, si è inteso promuovere un'integrazione funzionale con il corrispondente programma PHARE-CBC/Albania relativo alle annualità 1994-1999 e connettere fra loro le attività pluriennali INTERREG con quelle annuali previste dal PHARE.

Il PO INTERREG IIA Italia-Albania si è innestato, dunque, su una solida tradizione di collaborazione interregionale, proponendosi, fra l'altro, di facilitare la costituzione di strutture amministrative miste.

10-4- Alcune considerazioni finali

L'esperienza acquisita dimostra che in molti casi sono stati compiuti significativi progressi nel campo della cooperazione transfrontaliera.

Le zone frontaliere hanno certamente tratto beneficio dall'intensa attività di sviluppo che vi si è svolta, ma in generale ci sono molti aspetti che andrebbero migliorati e la comune definizione della strategia transfrontaliera non può che avvantaggiare tale cooperazione. Lo stesso discorso potrebbe valere per la messa a punto di un ampio partenariato composto da autorità locali, regionali e parti sociali dei due Paesi per dare ai programmi un'impostazione "*bottom-up*". Rimane tuttavia problematico il fatto che gli interventi all'interno dell'UE, vadano finanziati esclusivamente dal FESR, mentre quelli in Slovenia dal PHARE.

10-4-1- INTERREG II A Italia - Slovenia

Nonostante le difficoltà, vi è una convinzione generale nella zona confinaria slovena che il periodo amministrativo 1994-1999 sia stato un "corso di formazione" per entrambe le parti per poter arrivare meglio preparati alla tornata successiva, cruciale proprio per la possibilità che entro tale data – il 2006 - la Slovenia diventi membro dell'Unione Europea.
Più in generale va sottolineato che la maggior parte delle difficoltà incontrate dalla precedente programmazione, soprattutto sul versante italiano, sono da addebitarsi al fatto che la partenza è stata notevolmente ritardata. Inoltre, dato che l'esperienza di INTERREG I era stata molto limitata, si è notata una scarsa familiarità con il Programma da parte dei soggetti coiunvolti. Queste difficoltà hanno senz'altro attenuato l'impatto della collaborazione transfrontaliera. Con INTERREG III questi problemi dovrebbero essere attenuati e, quindi, i risultati finali dovrebbero essere superiori. Inoltre, si registrano alcune ingessature, spesso dovute a delle procedure burocratiche ed amministrative troppo rigide e complicate dai vari livelli di competenza. Sarebbe auspicabile una maggiore flessibilità, sia in termini di procedure di attuazione che, soprattutto, di riallocazione delle risorse finanziarie.

10-4-2- INTERREG II A Italia - Albania

Il Programma nonostante i notevoli ritardi accumulati nell'attuazione dello ha fatto registrare diverse esperienze positive in ambito della cooperazione, di sviluppo e rafforzamento delle PMI locali e di scambi di esperienze amministrative.
La Comunicazione del luglio 1994 prevedeva, tra l'altro: *"l'introduzione di misure atte a migliorare il flusso transfrontaliero di informazioni nell'ambito delle regioni di frontiera tra Enti Pubblici, organismi privati ed organizzazioni di volontariato presenti nelle zone in questione"* e la *"creazione di strutture istituzionali ed amministrative miste destinate a sostenere ed a promuovere la cooperazione"*. Il significato e l'importanza di tale previsione sono state ben colta dalle due parti, che però, nel corso della attuazione del Programma, hanno dovuto scontare il peso di una incompleta conoscenza reciproca ed avviare quindi un percorso conoscitivo reciproco.

10-5- La valutazione del P.I.C. INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico / CARDS

10-5-1- Il contesto dell'intervento

Il PO Transfrontaliero Adriatico promuove la cooperazione tra le Regioni italiane ed i paesi terzi dell'Adriatico e si inserisce, quale programma strategico, in un contesto caratterizzato da una eterogeneità di elementi e da una pluralità di questioni, tra cui emergono:

- le profonde disparità di sviluppo tra i diversi paesi che si affacciano sull'Adriatico;
- le emergenze di carattere sociale, economico, ambientale e della sicurezza, cui è necessario fornire adeguata risposta;
- la pluralità di strumenti attivati dall'UE e indirizzati, per la Slovenia, alla pre-adesione all'Unione Europea, mentre, per gli altri Paesi dell'Europa Orientale (PAO), al processo di democratizzazione e adeguamento agli *standard* comunitari[32].

[32] Il SAP (Processo di stabilizzazione e di associazione), al termine del quale i diversi paesi acquisiscono lo *status* per candidarsi alla adesione all'Unione Europea.

Il PO è stato elaborato sulla base delle esigenze legate ad uno sviluppo equilibrato ed integrato delle regioni adriatiche. L'approccio seguito per la predisposizione del Programma, ha tenuto conto della multilateralità degli interventi e della necessità di una fattiva cooperazione tra le regioni adriatiche italiane ed i PAO coinvolti.

Il Programma considera il contesto degli interventi in maniera omogenea ed unitaria, sia sotto il profilo geografico ed ambientale, che sotto quello socioeconomico. Tale approccio viene osservato sia rispetto alla individuazione delle priorità e degli obiettivi, che rispetto alla articolazione degli Assi e delle Misure del PO.

10-5-2- Rilevanza e coerenza della strategia

La **strategia di programmazione** adottata per il PO Transfrontaliero Adriatico, si è concretizzata nell'elaborazione di un unico Programma di riferimento per gli interventi di cooperazione transfrontaliera previsti dalle singole regioni adriatiche e ricadenti nella sezione A del PIC INTERREG III.

La **strategia** perseguita dal Programma è **di sicuro rilievo rispetto a quanto emerso dall'analisi SWOT** e, quindi, ai fini della realizzazione dell'obiettivo di promozione dello sviluppo socioeconomico e della cooperazione tra i paesi dell'area adriatica.

Il **sistema obiettivi/interventi** del PO Transfrontaliero Adriatico è stato improntato secondo criteri di **coerenza,** sia sotto il profilo della individuazione delle priorità che dell'articolazione di Assi e Misure.

Per quanto riguarda la **coerenza della struttura**, si osserva quanto segue:
- **l'articolazione degli Assi dei PO-Paese** di Croazia, Bosnia-Erzegovina, Repubblica di Serbia e Montenegro ed Albania eventualmente predisposti in futuro dovrà essere coerente a quella del PO Adriatico;
- i **Programmi INTERREG IIIA Italia–Slovenia, INTERREG IIIA Italia–Albania ed INTERREG IIIB CADSES** sono stati predisposti antecedentemente alla elaborazione del PO Transfrontaliero Adriatico; pertanto, la prospettiva dei due Programmi, anche se sostanzialmente riconducibile a quella del PO Adriatico, ha risentito maggiormente delle peculiarità del contesto di riferimento;
- mentre, per le iniziative transfrontaliere programmate in Slovenia, è stato elaborato *il Joint Programme Document* (JPD) INTERREG IIIA – PHARE-CBC - la cui coerenza con il Programma Adriatico è stata verificata
- per quanto riguarda l'Albania, non è stato predisposto un documento congiunto di programmazione.

10-5-2-1- La rilevanza della strategia

La **valutazione della strategia** è stata effettuata in termini di verifica, sulla base dei risultati dell'analisi SWOT, della corrispondenza tra le priorità rilevate, l'impianto generale del Programma ed il sistema obiettivi-interventi previsto dal PO Transfrontaliero Adriatico.

Con riferimento alle **esigenze di sviluppo socioeconomico e di cooperazione** tra i paesi del bacino adriatico, **la strategia perseguita dal Programma è da ritenersi rilevante**, in quanto il PO Transfrontaliero Adriatico:
- è caratterizzato **dalla unitarietà dell'area di intervento**, coinvolgendo tutte le regioni adriatiche italiane ed i PAO;
- presenta **elementi di condivisione delle priorità**, con riferimento alle esigenze legate alla stabilizzazione ed avvicinamento del sistema politico ed economico europeo, quali: la sicurezza, l'immigrazione, la cooperazione, la diffusione delle pratiche di democrazia;
- sostiene la **decentralizzazione a livello regionale**, nella identificazione delle strategie e nell'attuazione degli interventi;
- ha adottato, sin dalle fasi programmatorie, il **principio del partenariato attraverso l'impostazione "dal basso verso l'alto**", come prescritto dagli orientamenti comunitari;

- prevede **l'attivazione di sinergie,** al fine di ottimizzare la gestione delle risorse e rendere maggiormente incisive le iniziative attuate nei paesi balcanici;
- costituisce il **riferimento degli interventi** che potranno essere previsti dai singoli PO-Paese a valere sulla sezione A del PIC INTERREG III;
- **concentra gli obiettivi su un numero limitato di Assi e Misure**, che serviranno da modello per la futura articolazione dei singoli PO-Paese che potranno essere redatti per ciascun PAO.

10-5-2-2- Verifica della correttezza della metodologia

La metodologia seguita dalle Regioni proponenti per l'elaborazione del PO Transfrontaliero Adriatico, è da ritenersi **adeguata** alle esigenze del Programma, alla normativa, ai principi ed agli orientamenti comunitari.

In particolare, si osserva quanto segue:

➢ **in fase di programmazione del PO Transfrontaliero**, sono stati considerati i seguenti elementi:
  - gli indirizzi espressi dal *Joint Priogramme Document* INTERREG IIIA - PHARE-CBC Italia-Slovenia e dal PIC INTERREG IIIA Italia-Albania;
  - le linee programmatiche del PIC INTERREG IIIB CADSES;
  - le priorità definite dal *CARDS Regional Strategy Paper* e dai Programmi CARDS nazionali, riferiti alla Croazia, alla Bosnia Erzegovina, alla Repubblica di Serbia e Montenegro e all'Albania;

➢ **per la formulazione del Programma**, sono state adeguatamente coinvolte le autorità regionali e nazionali e tenute in considerazione le criticità rilevate nelle precedenti edizioni dei Programmi transfrontalieri INTERREG II Italia-Slovenia e Italia-Albania;

➢ **l'approccio *bottom-up***, finalizzato ad acquisire "dal basso" le esigenze di cooperazione, è stato utilizzato nella definizione della strategia, attraverso il coinvolgimento delle diverse autorità locali presenti nel territorio;

➢ sono state tenute in considerazione, sia **la valenza strategica della concentrazione** degli interventi, sia l'attuazione di **sinergie e complementarità,** eventualmente attivabili con gli altri strumenti finanziari disponibili nelle aree oggetto del Programma;

➢ le **caratteristiche del Programma**, di riferimento ai futuri singoli PO-Paese tra l'Italia e i PAO, hanno determinato l'esigenza di utilizzare un approccio interregionale, intersettoriale e interistituzionale.

10-5-2-3- Linee strategiche

L'analisi è stata effettuata per fasi successive, considerando versioni provvisorie del PO Transfrontaliero adriatico, successivamente affinate fino a giungere all'attuale configurazione. In base agli esiti della valutazione ed all'interazione tra Valutatore e RAI coinvolte sono state apportate alcune necessarie modifiche al Programma a livello di struttura ed articolazione, allo scopo di rafforzarne la strategia complessiva.

In relazione alle scelte strategiche di Programma, si osserva la presenza di una **significativa trasversalità tra gli Assi 1, 2 e 3 e gli obiettivi specifici**. Tale caratteristica assume notevole importanza, sia rispetto alle esigenze di sviluppo delle aree coinvolte, che nel quadro dei processi di allargamento dell'Unione Europea.

L'articolazione del Programma e le connessioni tra gli obiettivi e le linee di intervento, sono state esaminate mediante la ricostruzione del Quadro Logico, presentata nel successivo paragrafo.

10-5-2-4- Verifica della coerenza interna

La verifica della coerenza interna è stata effettuata in relazione al PO Transfrontaliero Adriatico ed ai due Programmi Paese attualmente disponibili:
- INTERREG III A Italia – Slovenia;
- INTERREG III A Italia – Albania.

10-5-2-4-1- A. Verifica della coerenza interna del PO

In relazione all'impostazione strategica del PO Transfrontaliero Adriatico, che si pone come riferimento dei singoli PO-Paese, ai fini della valutazione della coerenza interna del Programma, sono stati analizzati:
- ➢ i **legami logici** tra gli obiettivi e le linee di intervento del PO;
- ➢ le **connessioni** tra il PO e i Programmi INTERREG IIIA-PHARE CBC Italia-Slovenia e INTERREG IIIA Italia-Albania.

Per quanto riguarda i PO INTERREG III A relativi a Croazia, Bosnia Erzegovina, Repubblica di Serbia e Montenegro ed Albania la **verifica di coerenza** si è limitata al confronto a livello di Assi prioritari, non essendo ancora disponibili i documenti di programmazione.

La valutazione del grado di coerenza interna è stata effettuata attraverso la costruzione del ***Logical Framework*** del Programma, che permette di esprimere un giudizio sulla coerenza tra obiettivi globali e specifici - definiti a livello di Asse - e gli strumenti adottati per il raggiungimento degli stessi.

L'obiettivo globale del Programma INTERREG III A Transfrontaliero Adriatico, in accordo con gli orientamenti comunitari, è quello di "*promuovere lo sviluppo socio-economico e la cooperazione tra i Paesi dell'Area adriatica*". In particolare, la cooperazione transfrontaliera - nei diversi settori individuati dal Programma - assume un ruolo fondamentale nell'ambito della progettazione e realizzazione degli interventi, soprattutto in vista dell'allargamento dell'Unione Europea ai Paesi dell'area balcanica.

Per il raggiungimento di tale obiettivo globale, sono stati individuati tre **obiettivi prioritari**:
a) promozione dello sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero;
b) integrazione delle regioni transfrontaliere e superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità;
c) rafforzamento istituzionale, armonizzazione dei sistemi, aumento della cooperazione giuridica ed amministrativa, sviluppo di iniziative locali per l'occupazione, aiuto all'integrazione sociale ed all'inserimento nel mercato del lavoro ed incoraggiamento e valorizzazione delle risorse umane ed istituzionali, delle attrezzature di ricerca e sviluppo, dell'insegnamento, della cultura, della comunicazione, della salute e della protezione civile.

Il PO INTERREG IIIA si articola in quattro Assi, trasversali rispetto agli obiettivi specifici individuati dal Programma. In particolare:
a) **l'Asse 1** – Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero, concorre al raggiungimento del primo e secondo obiettivo specifico;
b) **l'Asse 2** – Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri, è complementare all'Asse 1;
c) **l'Asse 3** – Azioni di rafforzamento della cooperazione persegue, invece, il terzo obiettivo specifico;
d) **l'Asse 4** – Assistenza tecnica all'attuazione del PO, è trasversale rispetto a tutti gli obiettivi.

Le linee strategiche adottate sono strutturate sulla base di **due principi-chiave**:
- ➢ lo sviluppo sostenibile del territorio;
- ➢ la cooperazione transfrontaliera.

A seguito della ricostruzione del *Logical Framework (*tavole 10.5.2.4.1) e sulla base dell'analisi del sistema Obiettivi-interventi, si osserva che **complessivamente il PO presenta un buon grado di coerenza interna,** anche se è opportuno prefigurare alcuni aggiustamenti.

Inoltre, si osserva come gli obiettivi globali di ciascuna Misura corrisponde alla denominazione della stessa.

Asse 1

Si articola in tre Misure:

- la **Misura 1.1** – Tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale ed ambientale del territorio e miglioramento dell'efficienza energetica;
- la **Misura 1.2** – Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture e reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni;
- la **Misura 1.3** – Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture turistiche e culturali.

Si osserva, complessivamente, un **buon grado di coerenza interna**: gli obiettivi operativi di ciascuna Misura concorrono al raggiungimento dei rispettivi obiettivi specifici e globali. Solo la **Misura 1.3** si discosta parzialmente da ciò. Infatti:

- gli obiettivi operativi "Interventi volti a favorire gli scambi di esperienza nei campi culturale e turistico" e "*Marketing* e attività di cooperazione a livello transfrontaliero per la valorizzazione di prodotti turistici e tipici e la predisposizione di materiale informativo, incluse le manifestazioni specifiche in ambito transfrontaliero"
- ed i corrispondenti obiettivi specifici "Promuovere il turismo nell'area transfrontaliera" e "Promuovere la cultura nell'area transfrontaliera"

non sembrano avere legami di casualità con il corrispondente obiettivo globale. Sarebbe, pertanto, più opportuno spostare tali obiettivi all'interno della Misura 2.3.

Asse 2

Si articola in tre Misure:

- **la Misura 2.1** – Miglioramento della competitività e della cooperazione;
- **la Misura 2.2** – Cooperazione transfrontaliera nel settore primario e secondario;
- **la Misura 2.3** – Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo.

Si registra una **buona coerenza** tra gli obiettivi dell'Asse e gli interventi individuati, in quanto concorrono alla promozione della cooperazione economica tra le imprese nei diversi settori produttivi così da "favorire l'integrazione tra le regioni ed il superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità". Si deve sottolineare che tali interventi devono comunque rispettare i principi di tutela ambientale, al fine di promuovere uno sviluppo sostenibile del territorio.

Si osserva, tuttavia, nell'ambito della **Misura 2.2**, che per l'obiettivo specifico "favorire lo sviluppo e l'aumento della competitività dei servizi pubblici (*utilities*) e dei loro consorzi" non sono individuati opportuni obiettivi operativi.

Asse 3

Si articola in tre misure:

- la **Misura 3.1** – Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale ed iniziative innovative sulla promozione sociale e sul mercato del lavoro;
- la **Misura 3.2** – Rafforzamento istituzionale e della cooperazione nella comunicazione, nella ricerca e tra istituzioni per l'armonizzazione dei sistemi;

➢ la **Misura 3.3** – Lotta alla criminalità e miglioramento della sicurezza.

L'Asse 3 prevede interventi volti alla rimozione delle disparità ed al superamento delle barriere, relativamente, sia alle risorse umane – considerate quale elemento essenziale per lo sviluppo della cooperazione transfrontaliera – che a fattori quali la comunicazione, la ricerca, i sistemi democratici e la criminalità. Persegue, inoltre, il rafforzamento istituzionale e l'aumento della cooperazione in tutti i settori precedentemente citati.

Gli obiettivi operativi proposti, pertanto, **appaiono coerenti con gli obiettivi globali di Asse**, definiti in sede di programmazione, anche se si deve sottolineare che:

- l'obiettivo operativo "studi e progetti di gestione del fenomeno dell'immigrazione nell'area programma per l'integrazione sociale dei lavoratori immigrati" sembrerebbe maggiormente finalizzata a favorire "iniziative innovative sulla promozione sociale" piuttosto che il "rafforzamento istituzionale e della cooperazione".

Asse 4

Si articola in due Misure:
➢ la **Misura 4.1 –** Assistenza tecnica alle strutture comuni;
➢ la **Misura 4.2** – Valutazione, informazione, pubblicità e cooperazione.

Si tratta di interventi trasversali al PO, necessari per la sua attuazione e gestione efficace ed efficiente, con riferimento alle tradizionali attività di assistenza tecnica, monitoraggio e valutazione.

10-5-2-4-2- B. Valutazione della coerenza tra PO Transfrontaliero Adriatico, JPD INTERREG III A/Phare CBC Italia – Slovenia ed il PIC INTERREG IIIA Italia – Albania

La valutazione della coerenza tra PO Transfrontaliero Adriatico, JPD INTERREG IIIA/Phare CBC Italia – Slovenia ed il PIC INTERREG IIIA Italia – Albania è stata effettuata verificando se le Misure dei due Programmi Paese potessero essere ricondotte agli obiettivi specifici del PO Transfrontaliero Adriatico (tavola 10.5.2.4.2). Sulla base di quanto illustrato nelle tavole, si osserva quanto segue:

- esiste un **elevato grado di coerenza tra il PO Transfrontaliero adriatico ed il JPD INTERREG IIIA/Phare CBC Italia - Slovenia**. Infatti, la struttura e le finalità perseguite sono piuttosto corrispondenti. Si rilevano soltanto poche differenze:
  - il JPD INTERREG III A/Phare CBC Italia Slovenia non prevede interventi finalizzati allo "sviluppo e potenziamento di infrastrutture culturali" (misura 1.3) ed allo "sviluppo della cooperazione nel settore della cultura" (misura 2.3);
  - l'obiettivo della "cooperazione transfrontaliera e libero scambio nei settori primario, pesca inclusa, e secondario" nel documento JPD INTERREG III A/Phare CBC Italia Slovenia, è demandato congiuntamente alle Misure 2.1 e 2.3;
  - nel documento JPD INTERREG III A/Phare CBC Italia Slovenia non sono previsti interventi direttamente finalizzati allla "lotta alla criminalità e miglioramento della sicurezza";
- *per quanto riguarda il JPD INTERREG IIIA/ Phare CBC Italia – Slovenia, l'obiettivo generale del Programma è quello di promuovere lo sviluppo sostenibile delle regioni transfrontaliere e l'integrazione del territorio, allo scopo di superare le condizioni di isolamento che caratterizzano le aree di confine. Tale obiettivo è coerente con l'obiettivo del PO INTERREG IIIA transfrontaliero***;**
- **meno evidente è la coerenza esistente tra il PO Transfrontaliero ed il PIC INTERREG IIIA Italia – Albania**. Quest'ultimo, infatti, si propone di perseguire obiettivi specifici non conformi a quelli del PO:
  - l'obiettivo dell'integrazione dei lavoratori è trasversale su tutte le Misure;
  - è prevista una specifica Misura per il miglioramento del servizio sanitario (2.2);

- non ci sono Misure finalizzate al raggiungimento dell'obiettivo dello "sviluppo e potenziamento delle infrastrutture turistiche e culturali";
- l'obiettivo della "cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo e della cultura" dela Misura 2.3 di INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico è perseguito dalle misure dell'Asse 4 di INTERREG IIIA Italia – Albania.

Al fine di completare la valutazione della coerenza interna, sono stati analizzati i piani finanziari dei tre Programmi, relativamente alle sole risorse pubbliche:

- le quote di ogni Programma sono sufficientemente uniformi e variano dal 35,9% del Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero (a seguito, forse, del maggior numero di Paesi coinvolti) al 30,9% del PIC INTERREG IIIA Italia – Albania;
- il piano finanziario del JPD INTERREG IIIA/Phare CBC Italia – Slovenia considera - quale orizzonte temporale - il periodo 2001-2006, a differenza del PO Transfrontaliero e del PIC INTERREG IIIA Italia – Albania, i cui piani finanziari si riferiscono al periodo 2000-2006.

Per quanto riguarda **la distribuzione per Asse**, si osserva:

➢ **INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico ed INTERREG IIIA/Phare CBC**
- **omogeneità di comportamenti** relativamente agli Assi 1 (entrambi assegnano la medesima quota di contributi pubblici - 45%) e 4;
- comportamenti leggermente differenti per gli altri due Assi: il PO INTERREG Transfrontaliero assegna il 36% di risorse pubbliche all'Asse 2, mentre il JPD INTERREG IIIA/Phare CBC ne riserva il 31%, preferendo dare una dotazione significativa anche all'Asse 3, che prevede interventi legati al lavoro ed alla cooperazione;

➢ **INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico ed il PIC INTERREG IIIA Italia – Albania**
- **a causa della diversa struttura ed articolazione** e non essendo disponibile il piano finanziario per Misura, l'analisi è limitata alla distribuzione finanziaria tra gli Assi dei due Programmi;
- i primi due Assi, parzialmente riconducibili all'Asse 1 del PO, assorbono il 60% delle risorse complessive. Inoltre, mentre quest'ultimo assegna alle iniziative volte a ridurre la criminalità e ad aumentare la sicurezza, una dotazione piuttosto limitata all'interno dell'Asse 3, nel PIC tali interventi assumono un ruolo di primo rilievo all'interno dell'Asse 1;
- il PIC INTERREG IIIA Italia – Albania assegna solo il 13% allo sviluppo economico ed occupazione, mentre il PO prevede una quota molto superiore, pari al 36% del totale (il confronto è stato condotto tra l'Asse 3 del PIC e l'Asse 2 del PO, in quanto, in prima approssimazione, i due Assi perseguono obiettivi simili).

10-5-2-5- Verifica della coerenza esterna

La valutazione della coerenza esterna del PO Transfrontaliero Adriatico è stata effettuata al fine di accertare la **compatibilità degli interventi del Programma** rispetto alle politiche regionali attivate nell'area balcanica e riguardanti i PAO coinvolti dall'iniziativa INTERREG IIIA[33].

L'analisi ha considerato i Programmi nazionali finanziati dagli strumenti PHARE, ISPA, SAPARD (per la Slovenia) e CARDS (per gli altri quattro PAO), nonché il CARDS *Regional Strategy Paper 2002-2006* per i PAO non beneficiari degli strumenti di pre-adesione all'UE.

Per quanto riguarda la **Slovenia**, unico Stato in *pre-adesione* tra quelli coinvolti nel PO Transfrontaliero Adriatico, la verifica è stata condotta con riferimento ai Programmi ISPA, SAPARD e PHARE. In relazione a quest'ultimo Programma, l'analisi è stata limitata agli interventi di sostegno per la politica economica e sociale, in quanto la parte PHARE-CBC è oggetto della programmazione congiunta INTERREG IIIA Italia-Slovenia e, pertanto, è stata trattata nel paragrafo riguardante la coerenza interna.

[33] Sulla base di quanto espresso dalla Comunicazione (CE) 2001/C 239/03, la Commissione e i paesi terzi - nel corso della redazione dei Programmi nazionali CARDS, PHARE, ISPA, SAPARD – sono invitati a realizzare le condizioni per il coordinamento e la cooperazione con l'Italia.

Le priorità di investimento a livello nazionale, previste dagli strumenti di *pre-adesione*, riguardano[34]:

- la capacità produttiva del settore imprenditoriale, lo sviluppo delle PMI e delle attività di R&S;
- le infrastrutture economiche;
- lo sviluppo delle risorse umane;
- la ristrutturazione del settore agricolo;
- l'ambiente;
- lo sviluppo regionale.

La **tavola 10.5.2.5.1** evidenzia i **legami tra la struttura del PO Transfrontaliero Adriatico e gli obiettivi dei Programmi attivati nei PAO beneficiari dello strumento CARDS,** nonché rispetto al Documento di Strategia Regionale CARDS.

A seguito del confronto effettuato rispetto agli obiettivi dei diversi Programmi si possono formulare le seguenti considerazioni:

- Il quadro generale degli obiettivi del PO Adriatico appare in **sostanziale equilibrio** con le strategia di intervento prevista dallo strumento CARDS, sia a livello regionale che a livello di singoli PAO;
- nella prospettiva del coordinamento tra le politiche di area con le iniziative di INTERREG IIIA, si osserva la **significatività** degli obiettivi definiti dal CARDS *Regional Strategy Paper*.

L'articolazione degli obiettivi specifici, a livello di Asse, del PO Transfrontaliero Adriatico, presenta importanti **elementi di connessione** con gli obiettivi dello strumento CARDS:

- gli interventi attivabili nell'ambito delle misure 1.1 e 1.2 del PO, legati alla tutela e valorizzazione ambientale ed allo sviluppo delle infrastrutture, possono innescare **sinergie** con gli investimenti previsti sia dal CARDS *Regional* che da ciascuno dei CARDS nazionali;
- le iniziative di **rafforzamento istituzionale** e della cooperazione per l'armonizzazione dei sistemi, previste dalla misura 3.2 del PO Transfrontaliero, trovano importanti riscontri a livello degli obiettivi CARDS di ciascun PAO;
- Il sostegno alla **lotta alla criminalità** organizzata rappresenta un fattore strategico sia per il PO Adriatico che per i Programmi CARDS ; anche in questo caso, si sottolinea come tale obiettivo possa determinare iniziative complementari e sinergiche a quelle previste a livello regionale CARDS, oltre che a livello di ciascuno dei PAO coinvolti.
- gli interventi finalizzati alla **gestione integrata delle frontiere**, finanziati nel quadro del CARDS *Regional*, possono interagire con le iniziative finalizzate al raggiungimento degli obiettivi dell'Asse 2 del PO Adriatico, nonché con gli interventi di miglioramento delle condizioni di sicurezza previsti dalla misura 3.3.

10-5-2-6- Analisi del piano finanziario

Con riferimento ai quattro PAO (Serbia e Montenegro, Bosnia, Croazia ed Albania) si rileva come la dotazione pubblica non sia stata suddivisa in quote paese, rimandando tale suddivisione alla fase di attuazione. Con riferimento al piano finanziario del PO, l'analisi è stata condotta sulla base dell'analisi SWOT.

10-5-2-7- Coerenza, integrazione e compatibilità con i principi dell'UE

La strategia sottesa agli interventi del PO Transfrontaliero Adriatico tiene conto dei principi espressi dalle politiche comunitarie trasversali, in relazione ai quali è necessario effettuare – in sede di valutazione *ex ante* – la verifica di coerenza.

L'analisi del sistema obiettivi-interventi del PO Transfrontaliero Adriatico mostra **un livello di coerenza adeguato rispetto alle politiche trasversali**:

[34] Fonte: JPD INTERREG IIIA – PHARE CBC Italia – Slovenia.

- per quanto riguarda l'**ambiente**, la struttura del PO mostra un elevato livello di coerenza con gli obiettivi di sviluppo sostenibile e di tutela e miglioramento dell'ambiente fissati nel Programma Quadro dell'UE *a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile*, nonché con gli impegni assunti dall'Unione Europea a livello internazionale.
- Nel quadro delle scelte strategiche del Programma, si rileva che le politiche comunitarie in favore della **parità di opportunità** tra uomo e donna sono state adeguatamente considerate, sia nelle fasi di analisi di contesto e rilevazione dei bisogni, che nella prospettiva della realizzazione di iniziative specifiche a valere sui diversi Assi prioritari.
- Le politiche comunitarie in tema di **occupazione e mercato del lavoro** sono considerate tra gli obiettivi prioritari del Programma e, anche in relazione alla estensione dell'area interessata dagli interventi, assumono un particolare rilievo a livello di Obiettivi prioritari e strategici.
- Il Programma prevede la realizzazione di interventi di sostegno allo sviluppo delle **PMI** nei diversi settori economici delle aree transfrontaliere. L'analisi del sistema degli obiettivi e le caratteristiche delle misure nelle quali si articola il Programma evidenzia coerenza con quanto previsto, a livello di politiche comunitarie, rispetto alle priorità di interventi in favore delle PMI.

10-5-2-8- Altri Programmi dell'UE e programmi nazionali

Il PO mostra un **elevato grado di coerenza e complementarietà** rispetto alle altre politiche avviate.

Sul territorio interessato da INTERREG III A Transfrontaliero Adriatico, insistono i seguenti programmi comunitari:
- POR Obiettivo 1 per le Regioni Puglia e Molise, quest'ultimo in regime transitorio;
- Doc.U.P. Obiettivo 2 per le Regioni Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia – Romagna, Marche ed Abruzzo;
- POR Obiettivo 3;
- PIC LEADER +, URBAN ed EQUAL;
- Piani di Sviluppo Rurale (PSR),
- Piano Nazionale per l'Occupazione (PNO);
- Patti Territoriali per l'occupazione.

Inoltre, ci sono alcune leggi italiane che assegnano ulteriori risorse per iniziative di investimento nei Paesi dell'Adriatico Orientale. Si tratta di:
- Legge 100/1990, con la quale viene costituita la Società Italiana per le Imprese Miste all'Estero (SIMEST S.p.A.),
- Legge 212/1992, relativa alla collaborazione a sostegno del processo di integrazione europea per i Paesi dell'Europa centrale ed orientale;
- Legge 266/1999;
- Legge 84/2001, che ha disciplinato le forme della partecipazione italiana nel processo di stabilizzazione e di sviluppo dei Paesi balcanici e che prevede risorse volte a favorire la cooperazione italiana nell'ambito dei progetti del Patto di Stabilità.

L'argomento è stato ampiamente trattato e verificato all'interno del capitolo 5.4 del PO, a cui si rimanda per un maggior dettaglio.

10-5-3- Quantificazione degli obiettivi

Le precedenti esperienze di INTERREG I e II hanno dimostrato come l'attività di quantificazione degli obiettivi[35] sia particolarmente complessa per un Programma: i) i cui obiettivi ed azioni sono spesso di natura immateriale e come tali, misurabili qualitativamente, ii) i cui effetti sono difficilmente distinguibili da quelli prodotti da altri Programmi comunitari o

[35] L'analisi condotta fa riferimento ai documenti di lavoro della Commissione Europea n. 3 "Indicatori per la sorveglianza e la valutazione: una metodologia orientativa" e n. 7 "Ex ante evaluation and indicators for INTERREG (strand A and B)".

da politiche nazionali operanti sul medesimo territorio, iii) i cui risultati attesi, sono spesso di natura indiretta e possono essere adeguatamente valutati nel lungo periodo, iv) le cui finalità previste, sono talvolta raggiunte da una pluralità di interventi e misure.

L'analisi è stata orientata alla verifica della coerenza ed esaustività degli indicatori di realizzazione fisica e di risultato proposti, sia rispetto agli obiettivi specifici individuati, sia rispetto alla lista degli indicatori contenuti nei documenti di riferimento della Commissione.

Il *set* di indicatori proposto nel PO Transfrontaliero Adriatico rappresenta soltanto un punto di partenza per l'analisi, in quanto la quantificazione degli obiettivi richiede una descrizione dettagliata delle Misure, che sarà disponibile nel Complemento di Programmazione.

Le tabelle seguenti verificano, pertanto, a livello qualitativo, per ciascuna Misura, il **grado di coerenza degli indicatori previsti dal PO** rispetto agli obiettivi specifici identificati. A tal fine, si è fatto ricorso ad una scala di valori:

- coerente;
- mediamente coerente;
- non coerente;
- non presente, nel caso si tratti di un indicatore non presente nel PO e che viene proposto dal valutatore sulla base dei documenti comunitari.

Con riferimento **all'Asse 1**, si osserva una **coerenza tra gli indicatori individuati e gli obiettivi specifici previsti**. Si rileva che **il *set* proposto non sembra essere esaustivo** per quantificare e/o qualificare adeguatamente questi ultimi. Si propone, pertanto, **di introdurre ulteriori indicatori,** più aderenti alle finalità delle Misure.

Asse 1 – Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale territorio transfrontaliero			
	Tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio naturale ed ambientale del territorio e migliorare l'efficienza energetica	Sviluppare e potenziare le infrastrutture e le reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni	Sviluppare e potenziare le infrastrutture turistiche e culturali
1.1 - Tutela, conservazione, valorizzazione del patrimonio naturale e ambientale del territorio e miglioramento dell'efficienza energetica			
Indicatori di realizzazione			
Grado di cooperazione in materia di sviluppo sostenibile			
- Cooperazione in materia di	coerente		
# Risorse idriche	coerente		
# Protezione della natura	coerente		
# Gestione di flora e fauna	coerente		
# Risorse forestali e interventi di bioingegneria	coerente		
# Sistemi costieri	coerente		
# Metodi e strumenti comuni	coerente		
# Aree protette	coerente		
Studi e analisi, sistemi di monitoraggio e sistemi multimediali			
- Numero di attività create	coerente		
Indicatori di risultato			
Grado di cooperazione in materia di sviluppo sostenibile			
- Realizzazione di interventi ambientali e delle risorse territoriali	coerente		
- Volume delle informazioni raccolte ed elaborate			
- Raggiungimento di uno sviluppo equilibrato in termini, ad es., di	non presente		
# Pianificazione urbanistica e lotta all'abusivismo	non presente		
# Valorizzazione del paesaggio e delle bellezze naturali	non presente		
1.2 - Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture e delle reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni			
Indicatori di realizzazione			
Interventi di valorizzazione delle infrastrutture, strutture			
- Cooperazione tra le organizzazioni		coerente	
- Numero di interventi su strutture/infrastrutture		coerente	
Servizi di comunicazione			
- Numero di attività create		coerente	
Indicatori di risultato			
Interventi valorizzazione infrastrutture, strutture ed organizzazioni			
- Realizzazione di sviluppo equilibrato per i servizi transfrontalieri		coerente	
Servizi di comunicazione			
Volume delle informazioni raccolte ed elaborate		coerente	
1.3 - Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture turistiche e culturali			
Indicatori di realizzazione			
Interventi valorizzazione infrastrutture, strutture ed organizzazioni			
- Cooperazione tra le organizzazioni			coerente
- Numero di interventi su strutture/infrastrutture			coerente
Servizi di comunicazione			
- Numero di attività create			coerente
Indicatori di risultato			
Interventi valorizzazione infrastrutture, strutture ed organizzazioni			
- Realizzazione di uno sviluppo equilibrato in termini di			
# Ambiente rurale			coerente
# Strutture di accoglienza			coerente
# Servizi transfrontalieri			coerente
Servizi di comunicazione			
- Volume delle informazioni raccolte ed elaborate			coerente

Anche **per l'Asse 2**, **gli indicatori proposti sono coerenti con gli obiettivi identificati**, anche se non esaustivi a descrivere compiutamente gli obiettivi. Si consiglia, pertanto, di integrare gli indicatori definiti in sede di programmazione.

Asse 2 – Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri			
	Migliorare la competitività e la cooperazione delle imprese	Promuovere la cooperazione transfrontaliera e il libero scambio nel settore primario - pesca inclusa - e secondario	Promuovere la cooperazione transfrontaliera nei settori del turismo e della cultura
2.1 – Miglioramento della competitività e della cooperazione			
Indicatori di realizzazione			
Rete di PMI transfrontaliere			
- Numero di PMI coinvolte nei progetti transfrontalieri	coerente		
Indicatori di risultato			
Rete di PMI transfrontaliere			
- Aumento % delle PMI coinvolte in accordi di cooperazione	coerente		
2.2 - Cooperazione transfrontaliera e libero scambio nei settori primario, pesca inclusa, e secondario			
Indicatori di realizzazione			
Promozione della produzione di qualità e diversificazione			
Numero di strategie comuni e attività create/potenziate		coerente	
Indicatori di risultato			
Promozione della produzione di qualità e diversificazione			
Crescita % dei prodotti di qualità		coerente	
2.3 - Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo e della cultura			
Indicatori di realizzazione			
Promozione di un turismo di qualità; Fruibilità patrimonio culturale			
- Numero di strategie comuni ed attività create/potenziate			
- Numero di campagne promozionali comuni avviate			non presente
- Cooperazioni avviate tra gli uffici turistici dei Paesi coinvolti			non presente
- Numero di partecipanti ad eventi culturali comuni			non presente
Indicatori di risultato			
Promozione di un turismo di qualità; Fruibilità patrimonio culturale			
- Crescita % numero dei turisti soggiornanti dai due lati frontiera			coerente
- Crescita % fruitori risorse culturali e partecipanti manifestazioni cult.			coerente
- Crescita % numero dei turisti che prediligono un turismo di qualità			non presente

Con riferimento all'**Asse 3**,si osserva che:

- relativamente alla **Misura 3.1, gli indicatori presentati sono coerenti con l'obiettivo specifico**; tuttavia, occorre precisare che ad essi, **andrebbero affiancati indicatori sulle pari opportunità**, per verificare il grado di partecipazione femminile alle attività direttamente collegate al mondo del lavoro;
- in due casi gli indicatori previsti per la **Misura 3.2, non sembrano essere coerenti** con il corrispondente **obiettivo specifico.** Si tratta degli indicatori "numero manifestazioni/attività culturali" e "numero persone partecipanti alle attività culturali transfrontaliere", che sembrano più adeguati a quantificare e qualificare gli obiettivi della Misura 2.3;
- gli indicatori della **Misura 3.3** presentano, complessivamente, un buon grado di coerenza rispetto agli obiettivi specifici. Solo l'indicatore di realizzazione "numero di pubblicazioni" risulta essere mediamente coerente alle finalità della Misura.

Asse 3 – Azioni di rafforzamento della cooperazione			
	Qualificare le risorse umane attraverso l'aggiornamento professionale, integrazione sociale e una migliore organizzazione del mercato del lavoro	Promuovere il rafforzamento istituzionale, l'armonizzazione dei sistemi e la cooperazione tra istituzioni	Promuovere la lotta alla criminalità e il miglioramento della sicurezza
3.1 - Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale ed iniziative innovative sulla promozione sociale e sul mercato del lavoro			
Indicatori di realizzazione			
Servizi comuni per il mercato del lavoro			
- Numero di iniziative/progetti di sviluppo dell'occupazione	coerente		
- Servizi offerti per il mercato del lavoro	coerente		
Patti per l'occupazione transfrontaliera			
- Numero di patti avviati/conclusi per l'occupazione transfrontaliera	non presente		
Indicatori di risultato			
Servizi comuni per il mercato del lavoro			
- Crescita (numero o %) persone partecipanti a percorsi formativi	coerente		
- Numero o % di impieghi transfrontalieri	coerente		
- Numero di persone scambiate	coerente		
3.2 - Rafforzamento istituzionale e della cooperazione nella comunicazione, nella ricerca e tra istituzioni per armonizzare i sistemi			
Indicatori di realizzazione			
Contatti/cooperazione fra organismi pubblici e privati			
- Numero partecipanti ai progetti transfrontalieri		coerente	
- Numero progetti		coerente	
- Numero pubblicazioni		coerente	
- Numero manifestazioni/attività culturali		non coerente	
Indicatori di risultato			
Contatti/cooperazione fra organismi pubblici e privati			
- Migliore conoscenza/comprensione reciproca		coerente	
- Numero persone partecipanti alle attività culturali transfrontaliere		non coerente	
3.3 - Lotta alla criminalità e miglioramento della sicurezza			
Indicatori di realizzazione			
Contatti/cooperazione fra organismi pubblici e privati			
- Numero progetti			coerente
- Numero pubblicazioni			mediam. coerente
- Numero progetti di sicurezza attivati			coerente
- Numero di progetti comprensivi di reti telematiche			coerente
Indicatori di risultato			
Contatti/cooperazione fra organismi pubblici e privati			
- Diminuzione del fenomeno della criminalità			coerente
- Miglioramento della sicurezza nell'area interessata dal Programma			coerente

Si evidenzia un **buon grado di coerenza ed esaustività** per entrambe le Misure dell'Asse 4 rispetto agli obiettivi specifici. Si rileva, inoltre, perfetta coerenza con i documenti comunitari di riferimento.

Asse 4 – Assistenza tecnica all'attuazione del PO			
	Implementare attività di assistenza tecnica alle strutture comuni	Realizzare le attività di informazione e pubblicità, monitoraggio e valutazione	Sviluppo della cooperazione
4.1 - Assistenza tecnica alle strutture comuni			
Indicatori di realizzazione			
- Numero di strutture comuni di gestione del programma	coerente		coerente
Indicatori di risultato			
- Aumento del numero dei progetti transfrontalieri presentati	coerente		coerente
- Miglioramento qualità progetti presentati			
- Realizzazione di una gestione comune del Programma	coerente		coerente
4.2 - Valutazione, informazione, pubblicità e cooperazione			
Indicatori di realizzazione			
- Numero di attività di diffusione		coerente	coerente
Indicatori di risultato			
- Aumento del numero dei progetti transfrontalieri presentati		coerente	coerente
- Miglioramento qualità progetti presentati		coerente	coerente
- Realizzazione di una gestione comune del Programma		coerente	coerente

10-5-4- Valutazione degli impatti attesi

Al fine di valutare gli effetti del PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico sull'intero sistema economico delle RAI, è stato applicato un modello disaggregato[36], basato sulle interdipendenze settoriali, in grado di quantificare gli effetti dovuti all'incremento della domanda finale sulle principali variabili macroeconomiche.

La valutazione degli effetti economici presuppone la suddivisione dell'ammontare degli investimenti del programma I INTERREG IIIA Trasfrontaliero Adriatico in Assi prioritari e la successiva ripartizione nei settori merceologici interessati dal programma.
Per stimare gli effetti economici in termini di valore aggiunto, produzione e occupazione che derivano dal programma di investimenti INTERREG IIIA Transfrontaliero si è proceduto nel seguente modo:

- sulla base delle informazioni disponibili a livello delle regioni RAI interessate (tavole intersettoriali regionali), sono stati stimati gli effetti diretti, indiretti ed indotti nell'intera area – da parte italiana - definita dal programma;
- successivamente, si è proceduto alla ripartizione degli effetti economici generati in termini di valore aggiunto nelle regioni (o province) interessate dal programma stesso;
- la stima degli effetti sul territorio si basa sull'ipotesi di **neutralità** degli investimenti del programma rispetto a un indicatore *proxy* dell'importanza economica della regione (per semplicità è stata utilizzato il PIL come variabile rappresentativa della dimensione economica territoriale). La ripartizione territoriale tiene conto, inoltre, dei **moltiplicatori del reddito[37].**

Il modello consente di valutare **l'impatto economico** derivante dalla realizzazione degli investimenti, in termini di Produzione Attivata, di Valore Aggiunto e di Occupazione (od opportunità di lavoro).

[36] Il modello - che tiene conto delle relazioni, a livello nazionale, tra le branche di attività produttive - fu introdotto da ***W. Leontief*** ed ampliato a livello multiregionale, adottando le stesse logiche di *Chenery*

[37] Tali moltiplicatori sono stati ottenuti dalla stima delle elasticità di lungo periodo dei consumi rispetto al reddito regionale, che agiscono amplificando o riducendo l'attribuzione del PIL regionale secondo la seguente formula:

$$\lambda_i = \varpi_i \left(\frac{1}{1-\varepsilon} \right)_i$$

dove ϖ_i rappresenta il contributo al PIL dell'area della singola regione o provincia e ϖ_i rappresenta la elasticità di lungo periodo dei consumi rispetto al reddito. I singoli λ costituiscono i pesi finali attraverso i quali vengono distribuiti gli effetti degli investimenti complessivi del programma INTERREG.

10-5-4-1- Gli impatti a ivello di Programma

La valutazione dell'impatto è considerata **come contributo fornito dal Programma alla formazione del Prodotto Interno Lordo e all'Occupazione.**

La valutazione dell'impatto ha tenuto conto delle **dotazioni finanziarie** (pubbliche e private) dei piani finanziari del PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico, del JPD INTERREG IIIA/Phare CBC Italia – Slovenia e del PIC INTERREG IIIA Italia – Albania.

A livello di Programma, i risultati del modello mettono in evidenza, a fronte di un investimento di 292,211 milioni di euro, i seguenti effetti sull'economia adriatica:

- ➢ **1.297,154 milioni di euro** di produzione lorda attivata, di cui **594,148 milioni di euro ca**. dovuti ad effetti diretti ed indiretti;
- ➢ **582,310 milioni di euro** di contributo al Valore Aggiunto;
- ➢ **19.415 unità di lavoro** attivate, di cui 8.736 impiegate.

Gli effetti descritti sono il frutto:

1. dell'attivazione della produzione attraverso le interdipendenze produttive;
2. idell'indotto di tipo *keynesiano* generato dall'aumento del reddito.

Il primo è relativo alla diffusione degli impulsi della domanda tra ciascun settore attraverso la struttura dei costi del settore stesso.

Il secondo riguarda l'aumento dei consumi settoriali conseguenti all'aumento del reddito.

L'effetto delle interdipendenze del sistema produttivo rappresenta:

- il 46% ca. della Produzione Attivata,
- il 43% ca. del Valore Aggiunto,
- il 45% ca. dell'Occupazione.

Il complemento a 100 di tali valori è da attribuirsi all'effetto indotto di una nuova domanda generata dall'incremento del reddito e diretta ai consumi finali.

Gli effetti complessivi si differenziano per settore produttivo in virtù di due elementi fondamentali:

- il primo è relativo all'incidenza diretta dell'investimento sulla branca produttiva, ossia l'acquisto - da parte dell'investitore - di mezzi di trasporto piuttosto che investimenti in infrastrutture (costruzioni);
- il secondo riguarda le interdipendenze tra i costi dei settori.

Gli investimenti attivati sono stati successivamente suddivisi nei tre settori economici principali: **agricoltura, industria e servizi**. I risultati sono i seguenti:

- **agricoltura**. Gli investimenti attivati dai Programmi generano:
    1. una **produzione lorda** pari a **oltre 47,600 milioni di euro**, di cui quasi 6,4 milioni di euro dovuti ad effetti diretti ed indiretti;
    2. un **Valore Aggiunto** pari a **24 milioni di euro**;
    3. oltre **2.000 unità di lavoro**, di cui 600 ca. impiegate;

- **settore industriale**. Gli investimenti producono effetti complessivi pari a:
    1. oltre **670,8 milioni di euro di produzione lorda**, di cui 357,4 milioni di euro dovuti ad effetti diretti ed indiretti;

2. **179 milioni di euro ca.** di contributo al Valore Aggiunto;
3. **5.823 unità di lavoro** attivate, di cui 3.174 impiegate;

- **comparto dei servizi**. Gli investimenti attivati generano i seguenti risultati:
  1. **576,73 milioni di euro di produzione lorda**, di cui 146,5 milioni di euro di effetti diretti ed indiretti;
  2. poco più di **379 milioni di euro di Valore Aggiunto**;
  3. **oltre 11.000 unità di lavoro**, di cui quasi 5.000 impiegate.

10-5-4-2- L'impatto a livello di Asse

Un'analisi ha permesso di **stimare gli impatti generati da ciascun Asse sia sull'intera economia dell'area adriatica**, sia **a livello territoriale per singola area coinvolta.**

Asse 1

L'Asse 1 è quello che assorbe la quota maggiore di risorse finanziarie e che, pertanto, contribuisce maggiormente alla formazione delle variabili individuate. Infatti, a fronte di investimenti di poco superiori a 140 milioni di euro, produce complessivamente:

- ➢ una **produzione lorda** pari a **oltre 630 milioni di euro**, di cui poco più 115 milioni di euro dovuta ad effetti diretti ed indiretti; l'Asse 1, quindi, contribuisce per quasi il 50% alla formazione di questa grandezza economica;
- ➢ un **Valore Aggiunto** pari a **265,9 milioni di euro**;
- ➢ oltre **8.000 unità di lavoro**, di cui poco meno della metà impiegate;

Per ciascun settore economico principale, genera i seguenti effetti:

- relativamente **all'agricoltura**:
  1. una **produzione lorda** pari a **oltre 26 milioni di euro**;
  2. un **Valore Aggiunto** pari a **13,3 milioni di euro**;
  3. oltre **1.200 unità di lavoro**;

- relativamente al **settore industriale**:
  1. oltre **364 milioni di euro di produzione lorda**, di cui 220,1 milioni di euro dovuti ad effetti diretti ed indiretti;
  2. **95 milioni di euro ca.** di contributo al Valore Aggiunto;
  3. **2.952 unità di lavoro** attivate, di cui oltre 1.700 impiegate.

  L'industria è, pertanto, il settore in cui si producono i maggiori effetti, soprattutto per quanto riguarda la voce "costruzioni": ciò dipende dal fatto che si tratta di interventi di carattere infrastrutturale;

- relativamente al comparto dei **servizi**:
  1. **240 milioni di euro di produzione lorda**, di cui poco meno di un terzo dovuta ad effetti diretti ed indiretti;
  2. **157 milioni di euro di Valore Aggiunto**;
  3. **oltre 4.600 unità di lavoro**, di cui quasi 5.000 impiegate.

Asse 2

L'Asse 2, che prevede interventi finalizzati alla cooperazione e sviluppo economico, turistico e culturale, genera, a fronte di oltre 80 milioni di euro di investimenti i seguenti effetti sull'economia dell'area adriatica:

- ➢ una **produzione lorda** pari a **oltre 388 milioni di euro**, di cui poco più di 176 milioni di euro dovuta ad effetti diretti ed indiretti;
- ➢ un **Valore Aggiunto** pari a **175,3 milioni di euro**;

➢ **5.900 unità di lavoro**, di cui poco meno della metà impiegate;

Per ciascun settore economico principale, genera i seguenti effetti:

- relativamente **all'agricoltura**:
  1. una **produzione lorda attivata** pari a **oltre 12 milioni di euro**;
  2. un **Valore Aggiunto** pari a poco più di **6 milioni di euro**;
  3. oltre **500 unità di lavoro**;

- relativamente al **settore industriale**:
  1. poco più di **200 milioni di euro di produzione lorda**, di cui oltre la metà dovuti ad effetti diretti ed indiretti;
  2. **56,5 milioni di euro** di contributo al Valore Aggiunto;
  3. **poco meno di 2.000 unità di lavoro** attivate, di cui oltre 1.100 ca. impiegate;

- relativamente al comparto dei **servizi**:
  1. **174 milioni di euro di produzione lorda**, di cui oltre 67,7 milioni di euro di effetti diretti ed indiretti;
  2. **112 milioni di euro ca. di Valore Aggiunto**;
  3. **oltre 3.300 unità di lavoro**, di cui 1.400 ca. impiegate.

Asse 3

L'Asse 3, che prevede interventi volti al rafforzamento della cooperazione nei diversi settori del mercato del lavoro, della formazione, delle istituzioni, della lotta alla criminalità, produce, a fronte di poco più di 51 milioni di euro di investimenti i seguenti effetti sull'economia dell'area adriatica:

➢ una **produzione lorda** pari a **oltre 215 milioni di euro**, di cui solo 46,6 milioni di euro dovuta ad effetti diretti ed indiretti;
➢ un **Valore Aggiunto** pari a **107,6 milioni di euro**;
➢ **oltre 3.500 unità di lavoro**, di cui poco più di 1.500 impiegate;

Per ciascun settore economico principale, genera i seguenti effetti:

- relativamente **all'agricoltura**:
  1. una produzione lorda attivata di soli 6 milioni di euro;
  2. un Valore Aggiunto pari a poco più di 3 milioni di euro;
  3. un numero di unità di lavoro stimabile in poco più di 300 addetti;

- relativamente al **settore industriale**:
  1. poco più di **86 milioni di euro di produzione lorda**, di cui soli 28 milioni di euro legati ad effetti diretti ed indiretti;
  2. **22,1 milioni di euro** di contributo al Valore Aggiunto;
  3. **soltanto 700 unità di lavoro** ca. attivate, di cui 220 ca. impiegate;

- relativamente al comparto dei **servizi**:
  1. **122,3 milioni di euro di produzione lorda**, di cui oltre 39 milioni di euro di effetti diretti ed indiretti;
  2. **82 milioni di euro ca. di Valore Aggiunto**;
  3. **oltre 2.500 unità di lavoro**, di cui 1.300 ca. impiegate.

Asse 4

L'Asse 4, dedicato all'Assistenza tecnica del PO, produce, a fronte di poco più di 16,5 milioni di euro di investimenti, i seguenti effetti sull'economia dell'area adriatica:

➢ una **produzione lorda** pari a **oltre 62 milioni di euro**, di cui solo 14 milioni di euro ca. dovuti ad effetti diretti ed indiretti;
➢ un **Valore Aggiunto** pari a **33 milioni di euro**;
➢ **oltre 1.000 unità di lavoro**.

Per ciascun settore economico principale, genera i seguenti effetti:
- relativamente **all'agricoltura**:
  1. una produzione lorda attivata di soli 2 milioni di euro;
  2. un Valore Aggiunto pari a poco più di ca. 1 milione di euro;

- relativamente al **settore industriale**:
  1. **20 milioni di euro ca. di produzione lorda**, di cui soli 2 milioni di euro legati ad effetti diretti ed indiretti;
  2. **5,2 milioni di euro** di contributo al Valore Aggiunto;

- relativamente al comparto dei servizi:
  1. **40 milioni di euro di produzione lorda**, di cui poco meno della metà legati ad effetti diretti ed indiretti;
  2. **27 milioni di euro ca. di Valore Aggiunto**;
  3. **850 ca. unità di lavoro**, di cui 500 ca. impiegate.

10-5-4-3- L'impatto a livello territoriale

La stima dell'impatto del Programma a livello territoriale, con riferimento al **Valore Aggiunto,** è stata effettuata considerando sia il peso economico di ciascuna area cosi come la capacità di generare effetti moltiplicativi

La tabella seguente mostra i risultati di tale analisi:

EFFETTI VALORE AGGIUNTO	ASSE I	ASSE II	ASSE III	ASSE IV	TOTALE
Friuli - Venezia Giulia	15.045	9.924	6.089	1.890	**32.948**
Veneto	96.332	63.543	38.985	12.102	**210.961**
Emilia Romagna	51.015	33.651	20.645	6.409	**111.720**
Marche	14.419	9.511	5.835	1.811	**31.577**
Abruzzo	14.951	9.862	6.051	1.878	**32.742**
Molise	4.191	2.765	1.696	527	**9.178**
Puglia	69.949	46.140	28.308	8.787	**153.184**
TOTALE RAI	265.903	175.396	107.608	33.404	582.310

➢ il Veneto è la regione con la maggior quota complessiva di Valore Aggiunto, mentre il Molise si colloca in ultima posizione; elevati sono anche gli effetti generati dalle risorse previste per la Puglia e l'Emilia – Romagna;
➢ comportamento analogo si riscontra anche a livello di singolo Asse prioritario.

10-5-5- Valutazione delle modalità di implementazione

10-5-5-1- Analisi del funzionamento del partenariato in fase di programmazione

Sin dalle prime fasi di programmazione, ossia dalla fase di elaborazione della strategia congiunta - in linea con gli orientamenti comunitari di INTERREG III - è stato messo a punto, prendendo le mosse dalle preesistenti esperienze di cooperazione tra comunità frontaliere, un **ampio partenariato**, che ha coinvolto non soltanto i *partner* "istituzionali", ma anche le parti sociali ed altri organismi interessati. La definizione del PO, approntato nell'ambito del rapporto di cooperazione transfrontaliera fra le due sponde adriatiche, è stata portata avanti nell'ottica di una strategia d'area comune, tenendo presente le necessità di coordinamento e coerenza tra i vari strumenti comunitari che interessano la regione transadriatica. In particolare, da una parte, è stato sostenuto il coordinamento di tutti i fondi bilaterali italiani destinati all'area balcanica, con il Programma INTERREG IIIA e, dall'altra, si è cercato di garantire il coordinamento del Programma INTERREG IIIA con il nuovo strumento comunitario CARDS (per i 4 PAO dell'area balcanica) e con gli strumenti di pre-adesione PHARE, ISPA e SAPARD (per la Slovenia).

Nel complesso, il principale risultato raggiunto, in questa fase di programmazione congiunta, è rappresentato dalla elaborazione di **un'unica strategia di intervento**, sostenuta dalla stesura di un unico Programma valido per tutta l'area e basato su di una effettiva cooperazione. In conclusione, il processo di partenariato e la concertazione dal basso verso l'alto hanno raggiunto livelli elevati, comportando notevoli progressi rispetto alle fasi precedenti.

10-5-5-1-1- A. Gli orientamenti comunitari

La Commissione – negli orientamenti forniti per l'Iniziativa Comunitaria INTERREG III – in linea con l' Art.4 del Reg. (CEE) n.2052/88 e l'Art.8 del Reg. (CE) n.1260/99, **attribuisce particolare rilevanza alla costituzione di un ampio partenariato** che garantisca un elevato livello di cooperazione sin dalle prime fasi di programmazione e che non coinvolga soltanto i *partner* "istituzionali" ma comprenda anche le parti sociali ed altri organismi competenti.

Art. 4 Regolamento (CEE) n.2052/88
"... la Commissione, lo Stato membro interessato e le competenti autorità designate da quest'ultimo a livello nazionale, regionale, locale o altro (...) agiscono in qualità di partner che perseguono un obiettivo comune..."

Art. 8 Regolamento (CE) n.1260/99
"*Le azioni comunitarie (...) si fondano su una stretta concertazione (in prosieguo: "partenariato") tra la Commissione e lo Stato membro, nonché le autorità e organismi designati dallo Stato membro nel quadro delle proprie normative nazionali e delle prassi correnti, segnatamente: le autorità regionali e locali e le altre autorità pubbliche competenti; le parti economiche e sociali; gli altri organismi competenti in tale ambito. (...) Lo Stato membro crea un'ampia ed efficace associazione di tutti gli organismi pertinenti, conformemente alle normative nazionali e alla prassi, tenendo conto dell'esigenza di promuovere le pari opportunità tra uomini e donne e lo sviluppo sostenibile...".*

Il partnenariato attuato in fase di programmazione appare pienamente in linea con le indicazioni e gli orientamenti forniti dalla Commissione per l'Iniziativa Comunitaria INTERREG ed in accordo ai principi di decentramento e sussidiarietà alla base della nuova programmazione dei Fondi strutturali dell'Unione Europea per il periodo 2000/2006.

10-5-5-1-2- B. La passata esperienza

L'esperienza acquisita dimostra che, in molti casi, sono stati compiuti significativi progressi nel campo della cooperazione transfrontaliera. Le zone frontaliere hanno tratto beneficio dall'intensa attività di sviluppo che vi si è svolta ma, in generale, sono riscontrabili molti aspetti che andrebbero migliorati, mentre la comune definizione della strategia transfrontaliera non può che avvantaggiare tale cooperazione.

Si può quindi affermare che il processo di elaborazione, articolazione e stesura del Programma, è stato fortemente condizionato dall'esperienza di positiva collaborazione instaurata nei precedenti periodi di programmazione.

10-5-5-1-3- C. Soggetti ed organismi coinvolti

In linea con gli orientamenti ed i Regolamenti sopra richiamati, **il processo di partenariato** si è svolto su due livelli:

- il primo, in ambito istituzionale, tra le autorità regionali e nazionali coinvolte che hanno operato, sin dall'inizio, per la costruzione di una strategia comune di azione, ovvero le Regioni (Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia) e la Repubblica di Slovenia, la Croazia, la Bosnia Erzegovina, la Serbia, l'Albania;
- il secondo livello, riguardante i rispettivi ambiti territoriali, ha visto il coinvolgimento diretto delle componenti istituzionali e socio-economiche locali per raccoglierne le relative sollecitazioni.

10-5-5-1-4- D. La programmazione futura

L'approccio "*bottom-up*", sopra delineato, permea, in linea con le indicazioni europee, anche la stesura dei successivi documenti di programmazione.

La volontà di cogliere dal basso le esigenze di cooperazione, attraverso il coinvolgimento delle autorità locali e delle parti socio-economiche, al fine di identificare le priorità di intervento all'interno delle singole aree di competenza, potrà realizzarsi in alcune tra le seguenti strategie d'azione: discussione delle priorità individuate con le parti sociali, gli Enti e le Agenzie di Sviluppo locale, le istituzioni sociali, economiche e culturali; utilizzazione di questionari di rilevazione di possibili progetti da sviluppare; seminari di approfondimento, incontri tecnici dedicati ai potenziali portatori di interesse nell'ambito dell'iniziativa; realizzazione di un sito internet transnazionale dedicato al Programma Transfrontaliero Adriatico.

10-5-5-2- Analisi della pertinenza e dell'efficacia delle procedure di attuazione e di sorveglianza

Nell'organizzazione gestionale del Programma Transfrontaliero Adriatico, da una parte, si è cercato di tenere conto di tutte le disposizioni che incidono sul ruolo ed i compiti degli organismi comuni - ponendo particolare attenzione ai seguenti passi procedurali: selezione dei progetti e predisposizione delle graduatorie, assegnazione dei fondi pubblici, accertamento della correttezza delle spese dei beneficiari finali alla normativa regionale, nazionale e comunitaria, certificazione delle dichiarazioni di spesa ai fini dell'applicazione del regolamento sul controllo finanziario – dall'altra, si è cercato di garantire il rispetto degli orientamenti comunitari in merito alla semplificazione delle modalità di gestione e di pagamento, garantendo la suddivisione dei progetti nelle *volet* A e B dell'INTERREG III e permettendo il proseguimento dei PO INTERREG IIIA adriatici e del PO INTERREG IIIB CADSES già avviati facilitandone il coordinamento con i nuovi PO in fase di avviamento.

10-5-5-2-1- A. Le strutture di cooperazione

Le strutture comuni di cooperazione per l'attuazione del Programma, così come previsto dal Regolamento CE 1260/99, recante disposizioni generali sui fondi strutturali, e dalla Comunicazione della CE del 28/4/2000, riguardante gli orientamenti per l'iniziativa INTERREG III, sono di seguito elencate:

*A.1. Comitato di Sorveglianza (CDS): c*onformemente alle disposizioni contenute nell' art. 35.1 del Reg. CE n. 1260/1999, è prevista, al più tardi entro tre mesi dalla decisione della Commissione Europea relativa alla partecipazione del FESR, l'istituzione di un apposito Comitato di Sorveglianza che comprenda i rappresentanti di ogni PAO coinvolto.

Per ogni singolo Paese transfrontaliero, al CdS partecipano i rappresentanti di entrambe le nazioni, compresi i rappresentanti regionali e locali, i rappresentanti delle Autorità ambientali e i rappresentanti delle eventuali strutture di gestione locali. Il rappresentante/i della Commissione europea partecipano alle attività del CdS a titolo consultivo. L'Autorità di Gestione ha individuato, nel CdP, le procedure di dettaglio atte a definire e specificare i soggetti effettivamente coinvolti - nel rispetto del principio delle pari opportunità - nonché le loro responsabilità, distinguendo le funzioni di gestione da quelle di sorveglianza.

I criteri per la scelta dei componenti delle parti economiche e sociali rispetteranno il principio di massima rappresentatività dell'area INTERREG III.

I compiti assegnati al CdS sono in linea con l'Art. 31.3 del Reg. CE n. 1260/1999.

A.2. Comitato di Pilotaggio (CP): sarà istituito un Comitato di Pilotaggio comprendente i rappresentanti di tutti i PAO, compresi eventualmente i rappresentanti regionali o locali, i quali saranno coadiuvati dai rappresentanti delle Autorità ambientali. I compiti assegnati al CP sono in linea con la predetta Comunicazione CE del 28.04.2000.

A.3. L'Autorità di Gestione: al fine di organizzare le competenti autorità in funzione delle esigenze peculiari del Programma, in conformità a quanto previsto al punto 25 della Comunicazione dalla Commissione relativa all'Iniziativa comunitaria INTERREG III, dal Regolamento CE 1260/99 e dai regolamenti dei Fondi strutturali, del PHARE, dell'ISPA, del SAPARD, del CARDS, sarà designata un'Autorità di Gestione Centrale (AGC) responsabile per la totalità del Programma; Una Unità di Gestione Regionale per ognuna delle RAI coinvolte per la parte INTERREG IIIA; una eventuale Autorità di Implementazione Paese designata, per ognuno dei PAO coinvolti, per la parte PHARE, ISPA,SAPARD e CARDS.

A.4. Segreteriato Tecnico: il Segreteriato Tecnico supporterà l'attività dell'Autorità di Gestione, delle Autorità di Implementazione, del CdS e del CP.

A.5. L'Autorità di Pagamento: l'Autorità di Pagamento è costituita secondo il seguente sistema:

- PO INTERREG IIIA Italia-Slovenia: viene individuata quale Autorità di Pagamento Centrale la Regione Friuli-Venezia Giulia e quali Unità di pagamento Locali le Regioni Friuli-Venezia Giulia e la Regione Veneto.
- PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico: viene individuata quale Autorità di Pagamento Centrale un Istituto Finanziario da definire tramite gara internazionale.
- PO INTERREG IIIA Italia-Albania: viene individuata quale Autorità di Pagamento Centrale la Regione Puglia.

I compiti affidati alle APC ed alle UPL sono conformi a quanto stabilito dalla CE con particolare riferimento agli art. 9 e 32 del Reg. CE 1260/99 ed all'art. 9 dei Reg. CE 438/2001 e 643/2000.

10-5-5-2-2- *B. Le procedure*

Nell'organizzazione gestionale del Programma Transfrontaliero Adriatico si è cercato di tenere conto di tutte le disposizioni che incidono sul ruolo ed i compiti degli organismi comuni ponendo particolare attenzione ai passi procedurali di seguito descritti.

B.1. Circuiti finanziari: il trasferimento delle risorse dall'APC alle UPL e da queste ai Beneficiari Finali e l'attivazione dei flussi finanziari PHARE CBC, ISPA, SAPARD, CARDS, sono coerenti con le procedure previste dal Reg. CE 1260/1999, dal Reg. CE 438/2001, dal Reg. n. 2760/98 e dalla disciplina finanziaria propria di ogni "Paese frontaliero".

B.2. Selezione dei progetti e predisposizione delle graduatorie: **le modalità di attuazione del Programma** prevedono interventi sia a bando che a regia pubblica. Per gli interventi a bando, le cui procedure di presentazione sono definite, in

dettaglio, nel CdP, Il Programma individua una serie di **criteri per la selezione dei progetti** che deve essere applicata a livello congiunto. Questi criteri, secondo quanto stabilito dal Reg. 1260/99, sono approvati dal CdS INTERREG III A e dettagliati nel CdP. Per la presentazione dei progetti sarà prodotta una scheda progettuale comune poiché, in fase di selezione dei progetti, particolare attenzione sarà posta alla qualità della cooperazione e agli impatti attesi sullo sviluppo dell'integrazione regionale. L'istruttoria dei progetti, infatti, prevede una fase (a) di verifica dell'ammissibilità svolta dagli Uffici Regionali per i progetti INTERREG e dalle eventuali Autorità di Implementazione per i progetti PHARE, ISPA, SAPARD, CARDS ed una fase (b) di verifica della cooperazione transfrontaliera e degli impatti attesi svolta dal Comitato Congiunto di Pilotaggio e dagli eventuali Comitati di Valutazione.

A conclusione dell'istruttoria, l'Autorità di Gestione e le Autorità di Implementazione raccoglieranno gli esiti e i pareri motivati e li trasmetteranno al Comitato Congiunto di Pilotaggio e ai Comitati di Valutazione per la selezione congiunta.

La definizione e la descrizione del numero di fasi e dei criteri qualitativi da utilizzare, come la definizione degli indicatori per la rilevazione degli impatti attesi dei progetti sono delineate nel CdP e concordate nell'ambito del CdS.

B.3. Procedure di sorveglianza secondo degli indicatori precisi: nell'ottica di una maggiore coerenza all'interno delle strategie di cooperazione dell'area adriatica, **si sono recepite in toto le linee guida previste all'interno degli altri programmi INTERREG,** al fine di assicurare la migliore integrazione e coerenza degli stessi con il Programma INTERREG III A Transfrontaliero Adriatico. **Gli indicatori** sono stati adattati alle peculiarità del presente Programma, così da garantire la massima aderenza agli obiettivi dello stesso.

Per riuscire a mantenere un adeguato livello di e allo stesso momento evidenziare i risultati relativamente ai singoli Paesi coinvolti nel Programma stesso, sono stati ideati degli appositi indicatori di struttura. Tali indicatori potranno essere utili per misurare l'effetto moltiplicatore derivante dalle maggiori sinergie consentite dall'approccio politico comune che ha consentito di unificare l'ottica di programmazione dei diversi programmi e leggi di cooperazione attualmente esistenti per l'area balcanico-adriatica. Si potrà in questa maniera, rilevare l'accresciuto livello di cooperazione attivato tra i paesi grazie alla realizzazione del presente Programma.

Il sistema d'indicatori proposto, la cui scelta s'ispira ai documenti di lavoro della Commissione n. 3 n. 7, pur prestando particolare attenzione alle specificità del programma Transfrontaliero Adriatico, rappresenta solo un punto di partenza e di riflessione. Nella formulazione del CdP con la puntualizzazione delle misure e l'articolazione in azioni, si è infatti proceduto ad un maggior dettaglio.

B.4. Procedure di pubblicità ed informazione: le procedure previste dal Programma sono conformi alle disposizioni dettate dagli articoli 34 e 46 dei Regolamenti CE 1260/99 e 1159/2000.

In particolare, sono previste procedure di pubblicizzazione al fine di informare e rendere partecipe la popolazione ed acquisire elementi di conoscenza, come anche il fattivo coinvolgimento del territorio e degli attori socio-economici che punterà a sensibilizzare il pubblico sui possibili benefici del Programma (economici, culturali, sociali), stimolare il contributo ed il coinvolgimento di associazioni, parti sociali, enti locali.

Si ritiene che i meccanismi di attuazione e di sorveglianza previsti, siano efficienti e pienamente compatibili con gli orientamenti comunitari.

10-5-5-3- Il sistema di sorveglianza, monitoraggio, controllo e valutazione

10-5-5-3-1- A. Sorveglianza

Il **sistema di sorveglianza** rappresenta un momento fondamentale nell'attuazione del Programma, quale strumento destinato a garantire l'efficacia degli interventi. Conseguentemente, tale sistema coinvolge tutti gli attori individuati dal Programma:

Nel corso dell'attuazione, il sistema di sorveglianza si avvarrà dei dati di monitoraggio per progetto (finanziario, procedurale e fisico) e delle indicazioni che emergono dall'attività di valutazione al fine di evidenziare eventuali criticità e di poter intervenire con opportuni adeguamenti.

10-5-5-3-2- B. Monitoraggio

L'istituzione di un **dispositivo di raccolta di dati finanziari e statistici affidabili** sull'attuazione del Programma per gli indicatori sulla sorveglianza (articolo 36 del Reg. CE 1260/1999) e per la valutazione (cfr. articoli 42 e 43 del Reg. CE 1260/1999) sarà, a norma dell'art. 34 del citato Regolamento, responsabilità dell'Autorità di gestione. Tale sistema verrà preordinato, tra l'altro, all'elaborazione dei rapporti annuali e finale di esecuzione previsti dall'art.37.

In particolare, il **sistema di monitoraggio** previsto in attuazione del Programma, sarà articolato in modo da permettere di:

- registrare le informazioni relative all'attuazione a livello di progetto, come previsto dall'art.36 del Reg. CE 1260/99;
- disporre di dati finanziari, procedurali e fisici affidabili e aggregabili;
- fornire informazioni specifiche che eventualmente si rendessero necessarie, ad esempio in occasione di controlli.

Il monitoraggio dell'attuazione dei DPC sarà svolto in modo integrato dai Comitati di Cooperazione Congiunta (CCC/JCC) e dai CdS CBC-PHARE.

Il monitoraggio del Programma dovrà essere effettuato mediante una procedura informatizzata che consentirà la rilevazione dei dati, sia di carattere quantitativo che qualitativo, a livello di singolo progetto.

10-5-5-3-3- C. Controllo

Le procedure di controllo, descritte in maniera dettagliata nel Programma, sono orientate a garantire che i fondi siano utilizzati in modo razionale, corretto e conforme ai principi di una sana gestione finanziaria.

Il Programma definisce, conformemente all'art. 38 del Reg. CE 1260/99, che la responsabilità primaria del controllo finanziario del PO appartiene alle Autorità di Gestione centrale che delegherà le attività all'Autorità di Pagamento.

A tal fine, **l'Autorità di Gestione Centrale,** con il supporto dell'Autorità di Pagamenti, definirà un'adeguata '**pista di controllo',** costituita da un diagramma di flusso delle principali attività di controllo e da una *check-list* dei controlli da effettuare ai diversi livelli di gestione.

E' previsto che nel corso della prima riunione, attraverso l'adozione di un apposito regolamento interno, dovranno essere definite le modalità operative e le strutture competenti in materia di controllo finanziario e di certificazione delle spese a conclusione dell'intervento, con l'eventuale indicazione dell'apporto di organismi esterni, nonché le modalità con cui verranno incorporati i risultati dei controlli nei sistemi di programmazione e di gestione degli interventi.

Allo stato attuale, il sistema dei controlli sugli interventi finanziati dai fondi strutturali risulta abitualmente organizzato su tre livelli:

C.1. Direzioni regionali: responsabili della gestione e dell'attuazione delle singole misure operano un controllo di gestione (controllo di primo livello) su tutti i progetti finanziati sulla base di piste di controllo atte a verificare la corrispondenza tra gli importi sinteticamente certificati alla Commissione con le registrazioni di spesa e la relativa documentazione giustificativa, nonché controllare l'assegnazione dei trasferimenti delle risorse comunitarie e nazionali disponibili.

C.2. Uffici di Monitoraggio e controllo (presso ciascuna Segreteria regionale d'area): è previsto che gli Uffici effettuino, relativamente alle misure gestite dalle strutture di riferimento, un controllo a campione (controllo di secondo livello) riguardante almeno il 5% della spesa totale ammissibile, provvedendo affinché le presunte irregolarità constatate siano oggetto di indagine e diano luogo ad un intervento adeguato. Gli Uffici di Monitoraggio e Controllo, conformemente a quanto definito nella "Guida all'Audit dei sistemi di gestione e di controllo" della Commissione europea, sono funzionalmente indipendenti, alla luce dei compiti ed essi assegnati dalla citata L.R.1/97, dagli Uffici responsabili della gestione, attuazione e controllo di primo livello.

C.3. Segreteria Regionale al Bilancio e alle Finanze: La Segreteria Regionale al Bilancio e Finanze cura la predisposizione, contestualmente alle domande di saldo dei pagamenti ed alle dichiarazioni di spesa, di un attestato che riassume le risultanze dei controlli effettuati al fine di verificare la fondatezza delle domande di pagamento e la regolarità delle operazioni amministrativo-contabili.

10-5-5-3-4- D. Valutazione

L'Autorità di Gestione è responsabile dell'organizzazione della valutazione intermedia del PIC, in collaborazione con la Commissione europea.

Il Programma prevede che tale valutazione si effettui, conformemente a quanto previsto dall'art. 42 del Reg. CE 1260/99, da un valutatore indipendente tenendo conto delle procedure, delle metodologie e delle tecniche identificate e condivise nel quadro del sistema di valutazione del PIC, sulla base del sistema di indicatori assunti per l'attività di sorveglianza e valutazione del medesimo. A tal fine, l'Autorità di gestione predispone gli orientamenti per l'organizzazione di tale valutazione, con particolare riferimento a:

- definizione del bando di gara per la selezione del valutatore indipendente;
- individuazione di un *set* di indicatori di riferimento per il complemento di programmazione;
- metodologia per la stesura delle relazioni.

11- Bibliografia

11-1- Studi e documenti

11-1-1- Studi e documenti generali

[1] G. VIESTI – "*I vicini sono tornati: stato e prospettive delle relazioni economiche dell'Italia con i paesi del Sud Est Europa*" - Bari, giugno 2001;
[2] EU COMMISSION – "*Baltic Sea Region INTERREG III B - Community Initiative Programme 2000-2006*";
[3] EU COMMISSION – "*Community Initiative INTERREG III B (2000-2006) for the Central Adriatic Danubian South-eastern European Space – Programme*";

11-1-2- Studi e documenti riguardanti la Slovenia

[4] Istituto di Studi e Documentazione sull'Europa comunitaria e l'Europa orientale - ISDEE, Scheda Paese Slovenia 1999;
[5] Istituto di Studi e Documentazione sull'Europa comunitaria e l'Europa orientale - ISDEE, Scheda Paese Slovenia 2000;
[6] Istituto di Studi e Documentazione sull'Europa comunitaria e l'Europa orientale - ISDEE, Est-Ovest, 2000;
[7] UE, Pre-Accession Framework 1999: Slovenia;
[8] UE, National Phare Programme 1999 for Slovenia;
[9] ICE, Scheda Paese Slovenia, 1999;
[10] ICE, Scheda Paese Slovenia, 2000;
[11] ICE, Guida agli investimenti, 2000;
[12] ICE, Analisi Rischio Paese, 2000;
[13] SACE, Condizioni di assicurabilità, 2000;

11-1-3- Studi e documenti riguardanti la Croazia

[14] Ministero per la Ricostruzione e lo Sviluppo, Conference on Reconstruction and Development of Croatia, Project proposals: Community based reconstruction priorities and regional development programmes;
[15] Ministero per la Ricostruzione e lo Sviluppo Conference on Reconstruction and Development of Croatia, Project proposals: reconstruction of Major Public Utilities and Social Infrastructures;
[16] Ministero per la Ricostruzione e lo Sviluppo Continuing Programme for the Reconstruction of War-Affected Settlements;
[17] Studi e Documentazione sull'Europa comunitaria e l'Europa Orientale (ISDEE) Scheda Paese Croazia;
[18] Studi e Documentazione sull'Europa comunitaria e l'Europa Orientale (ISDEE) Est-ovest, n.3, Trieste 2000;
[19] Rapporto confidenziale dell'OSCE aggiornato a settembre 1998;
[20] Banca Mondiale, World Bank financing to Croatia;
[21] Banca Mondiale, Project Porfolio in Croatia, August 2000;
[22] Infomest, Centro Studi Nord Est, problemi, percezioni e prospettive degli investimenti diretti internazionali - IDI nei Paesi in via di transizione della SECI: il punto di vista degli imprenditori italiani;
[23] UE, Relazione della Commissione delle Comunità Europee sulla fattibilità del negoziato di un accordo di stabilizzazione e di associazione con la Repubblica di Croazia;
[24] ICE, Croazia, Scheda Paese, 2000;
[25] ICE, Crozia, Guida agli investimenti, 2000;
[26] ICE, Croazia, Rischio Paese, 2000;
[27] Sace, Condizioni di assicurabilità, 2000;
[28] Notizie Est, Croazia, 25 marzo 2001;

11-1-4- Studi e documenti riguardanti la Bosnia-Erzegovina

[29] Informest, Business Guide;
[30] Informest e centro Studi Nord est, problemi, percezioni e prospettive degli investimenti diretti internazionali;
[31] IDI nei Paesi in via di transizione della SECI: il punto di vista degli imprenditori italiani;
[32] Finest, Progetto di cooperazione ed assistenza tecnica;
[33] Isdee, Est-Ovest;
[34] ICE, Bosnia-Erzegovina, guida agli investimenti;
[35] SACE, Condizioni di assicurabilità, novembre 2000;

11-1-5- Studi e documenti riguardanti la Serbia e Montenegro

[36] A survey of economic facilities which were destroyed or damaged in the Republic of Yugoslavia;
[37] Investment projects in Yugoslavia;
[38] Informest, Business Guide;
[39] I.S.D.E.E., Jugoslavia, Scheda Paese, 2000;
[40] I.S.D.E.E., Est-Ovest, 2000;
[41] ICE, Jugoslavia, Guida agli investimenti, 2000;
[42] Sace, Condizioni di assicurabilità, 2001;
[43] Commissione Europea, Kossovo, Emergency assessment of damaged housing and local village infrastructure, July 1999;
[44] Commissione Europea, Economic reconstruction and development in South East Europe;
[45] FAO, Special Report: food security and agriculture situation in the Kossovo province of the Federal Republic of Yugoslavia;
[46] FMI e WB, The economic consequences of the Kosovo crisis: a preliminary assessment of external financing needs and the role of the fund and the World Bank in the international response;
[47] United Nations Inter-Agency Donor alert for urgent needs related to the Kossovo crisis;
[48] ICE Programma di ricostruzione del Kosovo;
[49] World Bank Goup response to post conflict reconstruction in Kossovo: general framework for an emergency assistance strategy;
[50] Cooperazione Italiana, Ipotesi e strategie di interventi della Cooperazione italiana in Kosovo;
[51] OECD, Guidelines on post-conflict recovery and peace-building: some key points for Kosovo and the Balkans;
[52] RIINVEST, Economic Activities and democratic development of Kosova - Project research;
[53] A survey of economic facilities which were destroyed or damaged in the Republic of Yugoslavia;

11-1-6- Studi e documenti riguardanti l'Albania

[54] Ambasciata d'Italia - Tirana & Studio Legale Tonucci, *Guida agli investimenti in Albania*, Ottobre 1999;
[55] European Commission, *Phare Country Operational Programme Albania*, Tirana, 28 ottobre 1998;
[56] European Commission, *Phare Programme Albania, Orientations of Phare Assistance Support to State and Economy Recovery. Concept Paper*, Tirana, 1 ottobre 1997;
[57] European Commission, *Phare Programme Albania, Water Infrastructure Donor Meeting*,Tirana, 5 maggio 1998;
[58] Government of Albania, *On the road to Stabilisation and Development*, Tirana, ottobre 1998;
[59] INSTAT, *Albania in Figures - Shqiperia ne Shifra, Tirana*, Maggio 1999;
[60] ISDEE, *Albania*, Maggio 2000;
[61] ISDEE, *Albania, Scheda Paese*, 2000;
[62] ISDEE, *Est Ovest*, 2000;
[63] ICE, *Albania, Scheda Paese*, 1999;
[64] ICE, *Albania, Guida agli investimenti*, 2000;
[65] ICE, *Albania, Analisi Rischio Paese*, 2000;
[66] Ministero degli Affari Esteri Italiano, *L'Italia aiuta l'Albania*, servizio Stampa e informazione, Roma, Ottobre 1998;
[67] Ministero della Cooperazione Economica e del Commercio Albanese, *Aid Data Base System - Total Committments by Donors*, 6 Agosto 1999;
[68] Sace, *Condizioni di assicurabilità*, 2000;
[69] UNDP, *Albania UNDP News. Summary of Approved Projects*, Gennaio 1999;
[70] UNDP, *Albanian Human development Report*, 1998;
[71] UTL, *Quadro iniziative di cooperazione*, Tirana, aggiornamento del 15 Luglio 1999;

[72] World Bank, *Country Assistance Strategy for Albania*, Luglio 1998;
[73] World Bank, *Project Portfolio*, 15 Luglio 1999;
[74] World Bank, *Privatisation Strategy of State Owned Companies in Primary Importance Sectors,*Tirana, Dicembre 1997;
[75] Ministero dell'Economia Pubblica e delle Privatizzazioni Albanese, *Small H/C Plants of Albania*, Tirana, Luglio 1999

11-2- Legislazione

11-2-1- Legislazione Comunitaria

[76] REGOLAMENTO CARDS: regolamento (CE) N.2666/2000 relativo all'assistenza all'Albania, alla Bosnia-Erzegovina, alla Croazia, alla Repubblica federale di Jugoslavia e all'ex Repubblica jugoslava di Macedonia e recante abrogazione del regolamento (CE) n.1628/96 (OBNOVA) e modifica dei regolamenti (CEE) n.3906/89 (PHARE) e (CEE) n.1360/90 e delle decisioni 97/256/CE e 1999/311/CE;
[77] Programma di assistenza CARDS - DOCUMENTO DI STRATEGIA REGIONALE (2002-2006);
[78] REGOLAMENTO SAPARD: Regolamento (CE) n.1268/1999 del Consiglio, del 21 giugno 1999, relativo al sostegno comunitario per misure di preadesione a favore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale da attuare nei paesi candidati dell'Europa centrale e orientale nel periodo precedente all'adesione;
[79] REGOLAMENTO ISPA: Regolamento (CE) n.1267/1999 del Consiglio, del 21 giugno 1999, che istituisce uno strumento strutturale di preadesione;
[80] REGOLAMENTO PHARE: Regolamento (CEE) n.3906/89 del Consiglio, del 18 dicembre 1989, relativo all'aiuto economico a favore della Repubblica di Ungheria e della Repubblica popolare di Polonia;
[81] REGOLAMENTO PHARE/CBC: Regolamento (CE) n.2760/98 della Commissione del 18 dicembre 1998 relativo all'attuazione di un programma di cooperazione transfrontaliera nel quadro del programma PHARE;
[82] REGOLAMENTO FONDI STRUTTURALI: Regolamento (CE) n.1260/1999 recante disposizioni generali sui Fondi strutturali;
[83] REGOLAMENTO FONDI STRUTTURALI: Regolamento (CE) n.1260/1999 recante disposizioni generali sui Fondi strutturali - INIZIATIVA COMUNITARIA INTERREG IIIA;
[84] Proposta di REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO relativo all'istituzione di una classificazione comune delle unità territoriali per la statistica (NUTS) del 14 febbraio 2001;
[85] REGOLAMENTO (CE)N.1783/1999 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 12 luglio1999 relativo al Fondo europeodi sviluppo regionale;
[86] REGOLAMENTO (CE)N.1159/2000 DELLA COMMISSIONE del 30 maggio 2000 relativo alle azioni informative e pubblicitarie a cura degli Stati membri sugli interventi dei Fondi strutturali;
[87] REGOLAMENTO (CE)N.1685/2000 DELLA COMMISSIONE del 28 luglio 2000 recante disposizioni di applicazione del regolamento (CE)n.1260/1999 del Consiglio per quanto riguarda l'ammissibilità delle spese concernenti le operazioni cofinanziate dai Fondi strutturali;
[88] REGOLAMENTO (CE)N.438/2001 DELLA COMMISSIONE del 2 marzo 2001 recante modalità di applicazione del regolamento (CE)n.1260/1999 del Consiglio per quanto riguarda i sistemi di gestione e di controllo dei contributi concessi nell'ambito dei fondi strutturali;
[89] "Pratical Guide to Cross border Cooperation" - Prepared by: Association of European Border Regions (AEBR) - European Commission;

11-2-2- Legislazione Italiana

[90] Legge n.49/1987 - Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in Via di Sviluppo;

[91] Legge n.100/1990 - Norme sulla promozione della partecipazione a società ed imprese miste all'estero;
[92] Legge n.212/1992 - Collaborazione con i Paesi dell'Europa centrale ed orientale;
[93] Legge n.266/1999 - Sostegno degli interventi delle piccole e medie imprese italiane nella Repubblica federale di Jugoslavia;
[94] Legge n.84/2001 - Disposizioni per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, alla ricostruzione e allo sviluppo di Paesi dell'area balcanica;
[95] Programma Operativo Nazionale 2000-2006 - Sviluppo Imprenditoriale Locale;

11-2-3- Legislazione Regionale Italiana

[96] Documento Unico di Programmazione - Obiettivo 2 (2000-2006) - Regione Abruzzo - Luglio 2001;
[97] Documento Unico di Programmazione - Obiettivo 2 (2000-2006) - Regione Emilia-Romagna;
[98] Documento Unico di Programmazione - Obiettivo 2 (2000-2006) - Regione Friuli-Venezia Giulia - Novembre 2000;
[99] Documento Unico di Programmazione - Obiettivo 2 (2000-2006) - Regione Marche;
[100] Documento Unico di Programmazione - Obiettivo 2 (2000-2006) - Regione Veneto;
[101] Programma Operativo Regionale 2000-2006 - Regione Molise - Complemento di programmazione (giugno 2001, modificato luglio 2001 e novembre 2001);
[102] Programma Operativo Regionale 2000-2006 - Regione Puglia;
[103] Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 – Regione Abruzzo;
[104] Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 – Regione Emilia-Romagna;
[105] Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 – Regione Friuli Venezia Giulia;
[106] Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 – Regione Marche;
[107] Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 – Regione Molise;
[108] Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 – Regione Veneto;
[109] Programma Leader Plus Regionale 2000-2006 – Regione Abruzzo;
[110] Programma Leader Plus Regionale 2000-2006 – Regione Friuli Venezia Giulia;
[111] Programma Leader Plus Regionale 2000-2006 – Regione Puglia;
[112] Programma Leader Plus Regionale 2000-2006 – Regione Veneto;
[113] ITALIA-SLOVENIA - INTERREG IIIA - PHARE/CBC - Programma d'Iniziativa Comunitaria 2000-2006 - Documento congiunto di programmazione trasfrontaliera;
[114] INTERREG III A ITALIA-ALBANIA - Programma d'Iniziativa Comunitaria 2000-2006 - Documento congiunto di programmazione trasfrontaliera.

12- Allegati

12-1- Protocollo d'Intesa fra i Presidenti delle Regioni Adriatiche Italiane

12-2- Individuazione delle possibili aree ammissibili dei Paesi Adriatici Orientali in vista della creazione di uno strumento di programmazione congiunto CARDS

La definizione delle aree CARDS da ammettere alla Cooperazione con le Province Adriatiche Italiane (PAI), sarà effettuata in sede di negoziato fra i PAO interessati e la Commissione Europea[38].

Tuttavia, in determinate circostanze amministrative e geografiche, previa valutazione della Commissione, singole unità non ammistrative possono non rientrare nei suddetti limiti. Se la popolazione di un intero Stato membro non raggiunge il limite massimo per un determinato livello NUTS, l'intero Stato membro sarà considerato una regione NUTS per tale livello.

Applicando le medesime regole di definizione delle zone NUTS III ai territori amministrativi omogenei dei PAO, sono state identificate le seguenti aree:

12-2-1- Aree ammissibili della Croazia

Gli abitanti complessivi della Croazia, pari a 4.334.142 unità (Luglio 2001), sono distribuiti nelle seguenti 19 Contee, zone amministrative assimilabili alle aree NUTS III:

1. Contea dell'Istria
2. Contea di Fiume
3. Contea di Lika e Senj
4. Contea di Zara
5. Contea di Sebenico e Knin
6. Contea di Spalato e Dalmazia
7. Contea di Dubrovnik e Neretva
8. Contea di Karlovac
9. Contea di Zagabria
10. Città di Zagabria

---

38 Al proposito, una prima valutazione è stata fatta sulla base degli orientamenti comunitari definiti per gli Stati Membri. Ricordiamo infatti che le regioni NUTS sono regioni normative, che riflettono una volontà politica. I loro confini sono stabiliti in funzione del mandato delle autorità locali e dell'entità della popolazione della regione che si considerano corrispondenti ad un utilizzo economicamente ottimale delle risorse necessarie alla realizzazione dei loro incarichi

La classificazione NUTS comprende, per ogni regione, un nome ed un codice specifici. Come definito dalla decisione 91/450/CEE della Commissione del 26 luglio 1991, il territorio della Comunità è suddiviso in unità territoriali, denominate "regioni". La classificazione NUTS è gerarchica. Ogni stato membro è suddiviso in regioni di livello NUTS I, ognuna della quali è suddivisa in regioni di livello NUTS ", a loro volta suddivise in regioni di livello NUTS III.

Le unità amministrative esistenti all'interno degli Stati Membri costituiscono il primo criterio di definizione delle regioni. A tal fine, per unità amministrativa si intende una zona geografica in cui un'autorità amministrativa ha la competenza di prendere decisioni amministrative o politiche per tale zona, all'interno del quadro giuridico e istituzionale dello Stato membro.

Per stabilire in quale livello NUTS debba essere classificata una determinata classe di unità amministrative di uno Stato membro, si considera la dimensione media della classe di unità amministrative dal punto di vista della popolazione facendo riferimento alla tabella seguente:

Livello amministrativo	Minimo n° abitanti	Massimo n° abitanti
Nuts I	3.000.000	7.000.000
Nuts II	800.000	3.000.000
Nuts III	150.000	800.000

Se per un dato livello NUTS, nello Stato Membro non esistono unità amministrative di dimensione opportuna, in conformità dei criteri relativi alla dimensione elencati, il livello NUTS sarà costituito aggregando un numero adeguato di unità amministrative esistenti di dimensione minore. L'aggregazione dovrà tener conto delle caratteristiche geografiche, socioeconomiche, storiche, culturali e/ di altre caratteristiche importanti dell'unità.

11. Contea di Kapina e Zagorje
12. Contea di Varazdin
13. Contea di Sisak e Moslavina
14. Contea di Bjelovar e Bilogora
15. Contea di Virovitica e Podravina
16. Contea di Pozega e Slavonia
17. Contea di Slavonski Brod e Posavina
18. Contea di Osjek e Baranja
19. Contea di Vukovar e Srijem
20. Contea di Koprivnica e Krizevci
21. Contea di Medimurje

Di queste Contee, le seguenti sono rivierasche e quindi ammissibili alla cooperazione adriatica:

Aree NUTS 3 rivierasche ammesse alla cooperazione adriatica	Capoluogo	Superficie territoriale	Popolazione (abitanti)
1. Contea dell'Istria	Pisino	2.820 kmq	204.000
2. Contea di Fiume	Fiume	3.528 kmq	323.130
3. Contea di Lika-Senj	Gospic	5.385 kmq	120.000
4. Contea di Sebenico e Knin	Sebenico	2.939 kmq	152.125
5. Contea di Zara	Zara	7.854 kmq	215.000
6. Contea di Spalato-Dalmazia	Spalato	4.250 kmq	474.000
7. Contea di Dubrovnik-Neretva	Dubrovnik	8.171 kmq	126.329
Possibili aree NUTS III in deroga territoriale			
[illegible]	[illegible]	[illegible] q	174.185

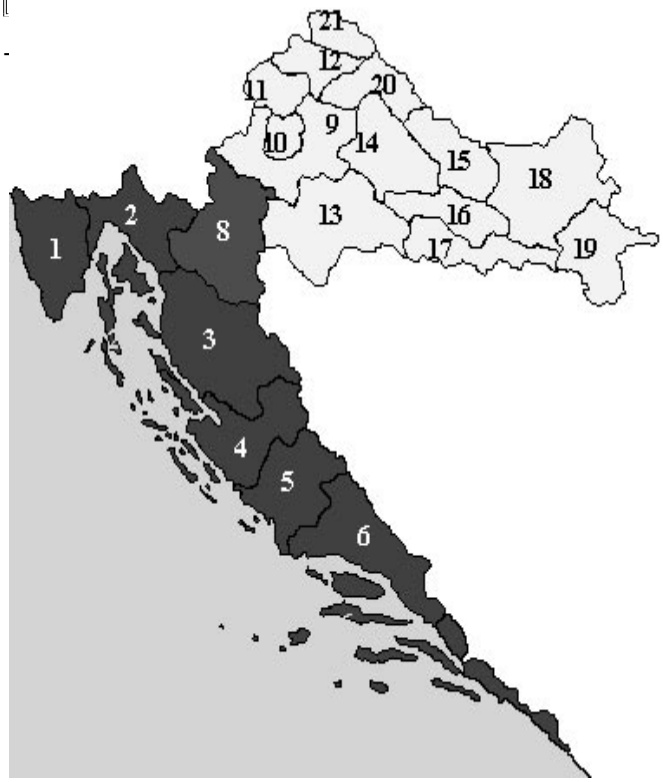


Fig.12-2-1-1- Aree NUTS III della Croazia (Contee) ammissibili alla cooperazione transfrontaliera adriatica

12-2-2- Aree ammissibili della Bosnia-Erzegovina

Gli abitanti complessivi della Bosnia-Erzegovina, pari a 3.922.205 unità (Luglio 2001), sono distribuiti in due entità definite dall'Accordo di Dayton: la Federazione Croato-Mussulmana e la Repubblica Serba di Bosnia (Republika Srpska).
A loro volta, tali entità territoriali, sono divise in zone amministrative assimilabili alle aree NUTS III, corrispondenti rispettivamente ai Cantoni per la Federazione Croato-Mussulmana ed a gruppi di comuni per la Repubblica Serba di Bosnia.
Al proposito, ricordiamo che i Cantoni della Federazione Croato-Mussulmana sono le seguenti:1. Cantone dell' Erzegovina Neretva - Città principale: Mostar

2. Cantone dell'Erzegovina Occidentale - Città principale: Siroki Brijeg
3. Cantone di Sarajevo - Città principale: Sarajevo
4. Cantone della Bosnia Occidentale - Città principali: Livno, Tomislavgrad e Kupres
5. Cantone della Bosnia Centrale - Città principale: Travnik
6. Repubblica Srpska
7. Cantone di Una-Sana - Città principale: Bihac
8. Cantone di Zenica Doboj - Capitals: Doboj/Zenica
9. Cantone di Tuzla - Città principale: Tuzla
10. Cantone di Posavina - Città principale: Odzak
11. Cantone di Podrinje - Città principale: Goradze

Di questi Cantoni, vi è solo uno che è rivierasco e quindi ammissibili alla cooperazione adriatica, mentre diversi ulteriori Cantoni (per la Federazione Croato-Mussulmana) e gruppi di comuni (per la Repubblica Srpska), possono essere ammessi in deroga territoriale

Aree NUTS 3 rivierasche ammesse alla cooperazione adriatica	Capoluogo	Superficie territoriale	Popolazione (abitanti)
Cantone dell'Erzegovina Neretva	Mostar	n.d.	300.000
Possibili aree NUTS III in deroga territoriale			
Cantone dell'Erzegovina Occidentale	Siroki Brijeg	n.d.	n.d.
Cantone di Sarajevo	Sarajevo	1.277 kmq	450.883
Cantone della Bosnia Occidentale	Livno	5.020 kmq	115.726
Cantone della Bosnia Centrale	Travnik	n.d.	n.d.
Repubblica Srpska (senza Distr. Brcko)	Pale	25.053 kmq	1.391.000

Tali aree sono raffigurate nella mappa della seguente Fig.12-2-2-1.

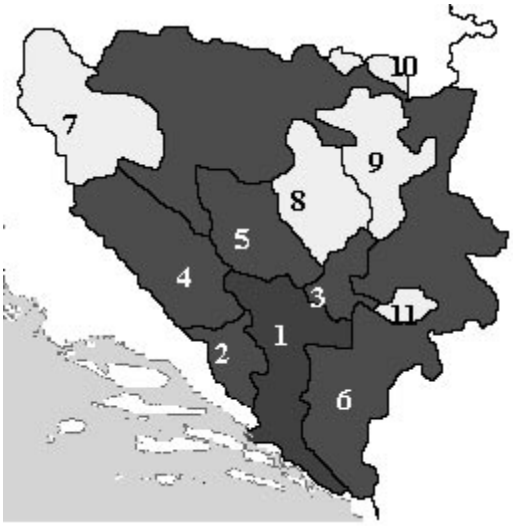


Fig.12-2-2-1- Aree NUTS III della Bosnia-Erzegovina (Cantoni della Federazione Croato Mussulmana e Repubblica Srpska) ammissibili alla cooperazione adriatica

12-2-3- Aree ammissibili della Serbia e Montenegro

Gli abitanti complessivi della Serbia e Montenegro, pari a 10.677.290 unità (Luglio 2001), sono distribuiti nelle Repubbliche del Montenegro e della Serbia. La Repubblica della Serbia si compone a sua volta della Serbia e di due provincie autonome: la Voivodina ed il Kossovo (attualmente amministrato ad interim dalle Nazioni Unite).

Il territorio del Montenegro è assimilabile ad un'area NUTS III, mentre la Serbia può essere riguardata come un'area NUTS II. Pertanto, per quest'ultima Repubblica, per l'individuazione di un'area omogenea assimilabile ad una zona NUTS III a cui poter applicare una deroga territoriale bisogna andare ad esaminare le relative contee che ricordiamo essere:

La provincia autonoma del Kossovo si suddivide nei seguenti distretti:
2. Distretto: Pec - città principale: Pec
3. Distretto: Prizren - città principale: Prizren
4. Distretto: Kosovo - Mitrovica - città principale: Kosovska Mitrovica
5. Distretto: Kosovo - città principale: Priština
6. Distretto: Kosovo - Morava - città principale: Gnjilane

La Serbia si suddivide nelle seguenti contee:
7. Contea: Zlatibor - città principale: Užice
8. Contea: Raska - città principale: Kraljevo
9. Contea: Pcinj - città principale: Vranje
10. Contea: Jablanica - città principale: Leskovac
11. Contea: Toplica - città principale: Prokuplje
12. Contea: Rasina - città principale: Kruševac
13. Contea: Nisava - città principale: Niš
14. Contea: Pirot - città principale: Pirot
15. Contea: Zajecar - città principale: Zaječar
16. Contea: Bor - città principale: Bor
17. Contea: Branicevo - città principale: Požarevac
18. Contea: Morava - città principale: Jagodina
19. Contea: Sumadija - città principale: Kragujevac
20. Contea: Moravica - città principale: čačak
21. Contea: Kolubara - città principale: Valjevo
22. Contea: Macva – città principale: šabac
23. Contea: Belgrado – città principale: Belgrado
24. Contea: Danube - città principale: Smederevo

La provincia della Voivodina si suddivide nelle seguenti contee:
25. Contea: Banat Meridionale - città principale: Pančevo
26. Contea: Banat Centrale - città principale: Zrenjanin
27. Contea: Srem - città principale: Sremska Mitrovica
28. Contea: Backa Meridionale - città principale: Novi Sad
29. Contea: Backa Occidentale - città principale: Sambor
30. Contea: Backa Settentrionale - città principale: Subotica
31. Contea: Banat Settentrionale - città principale: Kikinda

A livello amministrativo, quindi, le seguenti aree NUTS III risulterebbero ammissibili alla cooperazione transfrontaliera adriatica

Aree NUTS 3 rivierasche ammesse alla cooperazione adriatica	Capoluogo	Superficie territoriale	Popolazione (abitanti)
1. Repubblica del Montenegro	Podgorica	13.938 kmq	680.158
Possibili aree NUTS III in deroga territoriale			
2. Contea di Peć (Kossovo)	Peć	n.d.	414.187
7. Contea di Zlatibor (Rep. Serbia)	Užice	n.d.	310.000
8. Contea di Raska (Rep. Serbia)	Kraljevo	n.d.	250.000

Tali aree sono raffigurate nella mappa della seguente Fig.12-2-3-1.

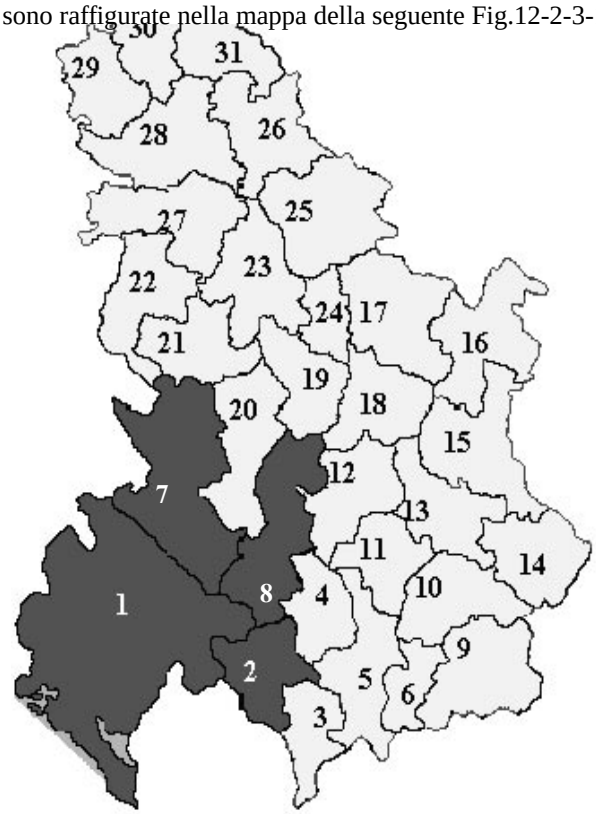


Fig.12-2-3-1- Aree NUTS III della Ex-Federazione Jugoslava (Repubblica del Montenegro, cantoni della Repubblica della Serbia e distretti della provincia autonoma del Kossovo) ammissibili alla cooperazione adriatica.

12-2-4- Aree ammissibili dell'Albania

Gli abitanti complessivi dell'Albania, pari a 3.083.000 unità (2001), sono distribuiti nei seguenti 25 distretti:

1. Scutari
2. Kruje
3. Durazzo
4. Lushnje
5. Fier
6. Valona
7. Saranda
8. Tropoje
9. Puke
10. Mirdite
11. Mat
12. Tirana
13. Elbasan
14. Berat
15. Tepelene

16. Argirocastro
17. Kukes
18. Dibre
19. Librazhd
20. Pogradec
21. Gramsh
22. Skrapar
23. Korçe
24. Kolonje
25. Permet

Di questi distretti, i seguenti sono rivieraschi e quindi ammissibili alla cooperazione adriatica:

Aree NUTS 3 rivierasche ammesse alla cooperazione adriatica	Capoluogo	Superficie territoriale	Popolazione (abitanti)
1. Distretto di Scutari	Scutari	1.631 kmq	185.600
2. Distretto di Kruje	Kruje	372 kmq	64.300
3. Distretto di Durazzo	Durazzo	455 kmq	182.800
4. Distretto di Lushnje	Lushnje	712 kmq	144.200
5. Distretto di Fier	Fier	850 kmq	199.900
6. Distretto di Valona	Valona	1.609 kmq	147.100
7. Distretto di Saranda	Saranda	730 kmq	35.200
Possibili aree NUTS III in deroga territoriale			
8. Distretto di Tropoje	Bayram Curri	3.311 kmq	174.185
9. Distretto di Puke	Puke	1.034 kmq	34.400
10. Distretto di Mirdite	Rrhsen	867 kmq	37.000
11. Distretto di Mat	Burret	1.028 kmq	61.800
12. Distretto di Tirana	Tirana	1.238 kmq	522.500
13. Distretto di Elbasan	Elbasan	1.290 kmq	224.700
14. Distretto di Berat	Berat	915 kmq	128.200
15. Distretto di Tepelene	Tepelene	817 kmq	32.400
16. Distretto di Argirocastro	Argirocastro	1.137 kmq	55.900

Tali aree sono raffigurate nella mappa della seguente Fig.12-2-4-1

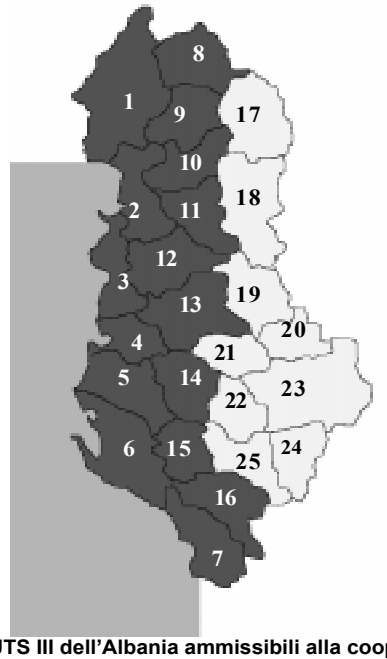


Fig.12-2-4-1- Aree NUTS III dell'Albania ammissibili alla cooperazione adriatica.

12-3-Piani finanziari degli altri PO che interessano l'Adriatico

12-3-1- Piano finanziario PO INTERREG IIIA – PHARE CBC Italia-Slovenia

PIANO FINANZIARIO INDICATIVO INTERREG III A - PHARE CBC Italia - Slovenia Italia (Friuli Venezia Giulia, Veneto) 2001-2006 - valori in €												
Assi	% destinazione quota pubblica per asse	Totale risorse pubbliche (e=a+b+c+e)	contributo FESR (a)	a/d %	contributo statale (b)	b/d %	Contributo regionale (c)	c/d %	contributo altri enti pubblici (d)*	beneficiari privati (f)*	(e+f)/g %	Costo totale (g=d+f)
ASSE 1 Sviluppo sostenibile del territorio trasfrontaliero	45%	42.335.020	19.439.550	46%	13.607.685	32%	5.831.865	14%	3.455.920	863.980	10%	43.199.000
Asse 2 Coooperazione economica	30%	28.511.340	12.959.700	45%	9.071.790	32%	3.887.910	14%	2.591.940	23.327.460	50%	51.838.800
Asse 3 Risorse umane, cooperazione e armonizzazione dei sistemi	18%	16.396.838	7.775.820	47%	5.443.074	33%	2.332.746	14%	845.198	507.119	8%	16.903.957
Asse 4 Supporto alla cooperazione	7%	6.047.860	3.023.930	50%	2.116.751	35%	907.179	15%				6.047.860
small project fund (usato per le priorità 1,2,3)												
Totale	**100%**	**93.291.058**	**43.199.000**	**46%**	**30.239.300**	**32%**	**12.959.700**	**14%**	**6.893.058**	**24.698.559**	**27%**	**117.989.617**

Si tratta di un importo stimato puramente indicativo.

12-3-1-1- Piano finanziario PO INTERREG IIIA Italia-Slovenia complessivo

Slovenia 2000-2002 valori in €							
	% PHARE per asse	costo totale (c=a+b)	contributo PHARE (a)	a/c %	contributo nazionale (b)	b/c %	b/a %
ASSE 1 Sviluppo sostenibile del territorio trasfrontaliero	54%	**5.000.000**	4.000.000	80%	1.000.000	20%	25%
ASSE 2 Coooperazione economica	26%	**2.500.000**	2.000.000	80%	500.000	20%	25%
ASSE 3 Risorse umane, cooperazione e armonizzazione dei sistemi	0	-	-	0	-	-	-
ASSE 4 Supporto alla cooperazione	0	-	-	0	-	-	-
Small project fund (usato per le priorità 1,2,3)	20%	**2.000.000**	1.500.000	75%	500.000	25%	33%
Totale	**100%**	**9.500.000**	**7.500.000**		**2.000.000**		

12-3-1-2- Piano finanziario PO INTERREG IIIA Italia-Slovenia diviso per assi

PIC INTERREG III - ITALIA - SLOVENIA Periodo di Programmazione 2001-2006 ITALIA Piano finanziario ASSE I - Sviluppo sotenibile del territorio transfrontaliero - valori in €										
Annualità	Costo totale	Spesa pubblica								Privati
		Totale risorse pubbliche	Partecipazione comunitaria		Partecipazione pubblica nazionale					
			Totale	FESR	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri (da specificare)	
2000	-	-	-	-	-	-	-			-
2001	9.902.558	9.704.507	4.456.151	4.456.151	4.456.151	3.119.306	1.336.845		792.205	198.051
2002	6.659.289	6.526.103	2.996.680	2.996.680	2.996.680	2.097.676	899.004		532.743	133.186
2003	6.659.289	6.526.103	2.996.680	2.996.680	2.996.680	2.097.676	899.004		532.743	133.186
2004	6.659.289	6.526.103	2.996.680	2.996.680	2.996.680	2.097.676	899.004		532.743	133.186
2005	6.659.289	6.526.103	2.996.680	2.996.680	2.996.680	2.097.676	899.004		532.743	133.186
2006	6.659.286	6.526.101	2.996.679	2.996.679	2.996.679	2.097.675	899.004		532.743	133.185
Totale	**43.198.985**	**42.335.020**	**19.439.550**	**19.439.550**	**19.439.550**	**13.607.680**	**5.831.865**		**3.455.920**	**863.981**

PIC INTERREG III - ITALIA - SLOVENIA
Periodo di Programmazione 2001-2006
ITALIA
Piano finanziario ASSE II - Cooperazione economica
valori in €

Annualità	Costo totale	Spesa pubblica								Privati
		Totale risorse pubbliche	Partecipazione comunitaria		Partecipazione pubblica nazionale					
			Totale	FESR	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri (da specificare)	
2000	-	-	-	-	-	-	-			-
2001	11.883.068	6.535.687	2.970.767	2.970.767	2.970.767	2.079.537	891.230		594.153	5.347.381
2002	7.991.147	4.395.131	1.997.787	1.997.787	1.997.787	1.398.451	599.336		399.557	3.596.016
2003	7.991.147	4.395.131	1.997.787	1.997.787	1.997.787	1.398.451	599.336		399.557	3.596.016
2004	7.991.145	4.395.129	1.997.786	1.997.786	1.997.786	1.398.450	599.336		399.557	3.596.016
2005	7.991.145	4.395.129	1.997.786	1.997.786	1.997.786	1.398.450	599.336		399.557	3.596.016
2006	7.991.148	4.395.133	1.997.787	1.997.787	1.997.787	1.398.451	599.336		399.557	3.596.015
Totale	**51.838.800**	**28.511.340**	**12.959.700**	**12.959.700**	**12.959.700**	**9.071.790**	**3.887.910**		**2.591.938**	**23.327.461**

PIC INTERREG III - ITALIA - SLOVENIA
Periodo di Programmazione 2001-2006
ITALIA
Piano finanziario ASSE III - Risorse umane, cooperazione e armonizzazione dei sistemi
valori in €

Annualità	Costo totale	Spesa pubblica								Privati
		Totale risorse pubbliche	Partecipazione comunitaria		Partecipazione pubblica nazionale					
			Totale	FESR	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri (da specificare)	
2000	-	-	-	-	-	-	-			-
2001	3.874.913	3.758.666	1.782.460	1.782.460	1.782.460	1.247.722	534.738		193.746	116.247
2002	2.605.808	2.527.634	1.198.672	1.198.672	1.198.672	839.070	359.602		130.290	78.174
2003	2.605.808	2.527.634	1.198.672	1.198.672	1.198.672	839.070	359.602		130.290	78.174
2004	2.605.808	2.527.634	1.198.672	1.198.672	1.198.672	839.070	359.602		130.290	78.174
2005	2.605.808	2.527.634	1.198.672	1.198.672	1.198.672	839.070	359.602		130.290	78.174
2006	2.605.812	2.527.636	1.198.672	1.198.672	1.198.672	839.072	359.600		130.292	78.176
Totale	**16.903.957**	**16.396.838**	**7.775.820**	**7.775.820**	**7.775.820**	**5.443.084**	**2.332.746**		**845.198**	**507.119**

PIC INTERREG III - ITALIA - SLOVENIA
Periodo di Programmazione 2001-2006
ITALIA
Piano finanziario ASSE IV - Supporto alla cooperazione
valori in €

Annualità	Costo totale	Spesa pubblica								Privati
		Totale risorse pubbliche	Partecipazione comunitaria		Partecipazione pubblica nazionale					
			Totale	FESR	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri (da specificare)	
2000	-	-	-	-	-	-	-			-
2001	1.386.360	1.386.360	693.180	693.180	693.180	485.226	207.954			
2002	932.300	932.300	466.150	466.150	466.150	326.305	139.845			
2003	932.300	932.300	466.150	466.150	466.150	326.305	139.845			
2004	932.300	932.300	466.150	466.150	466.150	326.305	139.845			
2005	932.300	932.300	466.150	466.150	466.150	326.305	139.845			
2006	932.300	932.300	466.150	466.150	466.150	326.305	139.845			
Totale	**6.047.860**	**6.047.860**	**3.023.930**	**3.023.930**	**3.023.930**	**2.116.751**	**907.179**			

12-3-2- Piano finanziario PO INTERREG IIIA Italia-Albania

12-3-2-1- Piano finanziario PO INTERREG IIIA Italia-Albania complessivo

PIC INTERREG III - ITALIA - ALBANIA Periodo di Programmazione 2000-2006 Piano finanziario generale per asse - valori in €										
Annualità	Costo totale	Spesa pubblica								Privati
		Totale risorse pubbliche	Partecipazione comunitaria		Partecipazione pubblica nazionale					
			Totale	FESR	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri (da definire)	
ASSE 1 trasporti, comunicazioni e sicurezza	**20.059.800**	19.936.800	9.968.400	9.968.400	9.968.400	6.977.880	2.990.520			123.00
ASSE 2 Ambiente e sanita'	**19.936.800**	19.936.800	9.968.400	9.968.400	9.968.400	6.977.880	2.990.520			-
ASSE 3 Sviluppo economico e occupazione	**11.705.312**	8.023.312	4.011.656	4.011.656	4.011.656	2.808.159	1.203.497			3.682.000
ASSE 4 turismo, beni culturali, cooperazione istituzionale	**17.831.880**	15.284.880	7.642.440	7.642.440	7.642.440	5.349.708	2.292.732			2.547.000
Gestione ed assistenza tecnica	**3.274.208**	3.274.208	1.637.104	1.637.104	1.637.104	1.145.973	491.131			-
Totale	**72.808.000**	**66.456.000**	**33.228.000**	**33.228.000**	**33.228.000**	**23.259.600**	**9.968.400**			**6.352.000**

12-3-2-2- Piano finanziario PO INTERREG IIIA Italia-Albania diviso per assi

PIC INTERREG III - ITALIA - ALBANIA Periodo di Programmazione 2000-2006 ITALIA Piano finanziario ASSE I - TRASPORTI, COMUNICAZIONI E SICUREZZA valori in €										
Annualità	Costo totale	Spesa pubblica								Privati
		Totale risorse pubbliche	Partecipazione comunitaria		Partecipazione pubblica nazionale					
			Totale	FESR	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri (da specificare)	
2000	-	-	-	-	-	-	-			-
2001	-	-	-	-	-	-	-			-
2002	1.798.168	1.787.142	893.571	893.571	893.571	625.500	268.071			11.026
2003	2.117.222	2.095.234	1.047.617	1.047.617	1.047.617	733.332	314.285			21.988
2004	4.640.396	4.612.188	2.306.094	2.306.094	2.306.094	1.614.266	691.828			28.208
2005	7.452.138	7.406.444	3.703.222	3.703.222	3.703.222	2.592.255	1.110.967			45.694
2006	4.051.877	4.035.792	2.017.896	2.017.896	2.017.896	1.412.527	605.369			16.085
Totale	**20.059.800**	**19.936.800**	**9.968.400**	**9.968.400**	**9.968.400**	**6.977.880**	**2.990.520**			**123.000**

PIC INTERREG III - ITALIA - ALBANIA
Periodo di Programmazione 2000-2006
ITALIA
Piano finanziario ASSE II - AMBIENTE E SANITA'
valori in €

Annualità	Costo totale	Spesa pubblica								Privati
		Totale risorse pubbliche	Partecipazione comunitaria		Partecipazione pubblica nazionale					
			Totale	FESR	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri (da specificare)	
2000	-	-	-	-	-	-	-			-
2001	-	-	-	-	-	-	-			
2002	1.686.960	1.686.960	843.480	843.480	843.480	590.436	253.044			
2003	1.094.998	1.094.998	547.499	547.499	547.499	383.249	164.250			
2004	9.333.482	9.333.482	4.666.741	4.666.741	4.666.741	3.266.719	1.400.022			
2005	5.214.240	5.214.240	2.607.120	2.607.120	2.607.120	1.824.984	782.136			
2006	2.607.120	2.607.120	1.303.560	1.303.560	1.303.560	912.492	391.068			
Totale	**19.936.800**	**19.936.800**	**9.968.400**	**9.968.400**	**9.968.400**	**6.977.880**	**2.990.520**			

PIC INTERREG III - ITALIA - ALBANIA
Periodo di Programmazione 2000-2006
ITALIA
Piano finanziario ASSE III - SVILUPPO ECONOMICO E OCCUPAZIONE
valori in €

Annualità	Costo totale	Spesa pubblica								Privati
		Totale risorse pubbliche	Partecipazione comunitaria		Partecipazione pubblica nazionale					
			Totale	FESR	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri (da specificare)	
2000	-	-	-	-	-	-	-			-
2001	-	-	-	-	-	-	-			-
2002	**386.198**	264.716	132.358	132.358	132.358	92.651	39.707			121.482
2003	**1.837.506**	1.259.504	629.752	629.752	629.752	440.826	188.926			578.002
2004	**2.459.718**	1.685.994	842.997	842.997	842.997	590.098	252.899			773.724
2005	**2.515.755**	1.724.404	862.202	862.202	862.202	603.541	258.661			791.351
2006	**4.506.135**	3.088.694	1.544.347	1.544.347	1.544.347	1.081.043	463.304			1.417.441
Totale	**11.705.312**	**8.023.312**	**4.011.656**	**4.011.656**	**4.011.656**	**2.808.159**	**1.203.497**			**3.682.000**

PIC INTERREG III - ITALIA - ALBANIA
Periodo di Programmazione 2000-2006
ITALIA
Piano finanziario ASSE IV - TURISMO, BENI CULTURALI, COOPERAZIONE ISTITUZIONALE
valori in €

Annualità	Costo totale	Spesa pubblica								Privati
		Totale risorse pubbliche	Partecipazione comunitaria		Partecipazione pubblica nazionale					
			Totale	FESR	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri (da specificare)	
2000	-	-	-	-	-	-	-			-
2001	-	-	-	-	-	-	-			-
2002	2.537.240	2.151.982	1.075.991	1.075.991	1.075.991	753.194	322.797			385.258
2003	1.732.158	1.601.062	800.531	800.531	800.531	560.372	240.159			131.096
2004	3.079.492	2.639.636	1.319.818	1.319.818	1.319.818	923.873	395.945			439.856
2005	2.390.452	2.057.584	1.028.792	1.028.792	1.028.792	720.154	308.638			332.868
2006	8.092.538	6.834.616	3.417.308	3.417.308	3.417.308	2.392.116	1.025.192			1.257.922
Totale	**17.831.880**	**15.284.880**	**7.642.440**	**7.642.440**	**7.642.440**	**5.349.708**	**2.292.732**			**2.547.000**

PIC INTERREG III – ITALIA - ALBANIA
Periodo di Programmazione 2000-2006
ITALIA
Piano finanziario GESTIONE ED ASSISTENZA TECNICA
valori in €

Annualità	Costo totale	Spesa pubblica								Privati
		Totale risorse pubbliche	Partecipazione comunitaria		Partecipazione pubblica nazionale					
			Totale	FESR	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri (da specificare)	
2000	-	-	-	-	-	-	-	-		-
2001	-	-	-	-	-	-	-			-
2002	855.232	855.232	427.616	427.616	427.616	299.331	128.285			-
2003	695.232	695.232	347.616	347.616	347.616	243.331	104.285			-
2004	655.232	655.232	327.616	327.616	327.616	229.331	98.285			-
2005	635.232	635.232	317.616	317.616	317.616	222.331	95.285			-
2006	433.280	433.280	216.640	216.640	216.640	151.648	64.992			-
Totale	**3.274.208**	**3.274.208**	**1.637.104**	**1.637.104**	**1.637.104**	**1.145.973**	**491.131**			

12-3-3- Piano finanziario PO INTERREG IIIB CADSES

PIC INTERREG III CADSES - Piano finanziario generale per anno e per asse - Periodo di programmazione 2000-2006 - valori in €							
Assi	Anni	Totale risorse				Privati	Paesi terzi (da individuare)
			Spesa pubblica				
		Totale	Totale risorse pubbliche	Partecipazione comunitaria	Partecipazione nazionale		
ASSE 1	2000	0	0	0	0	0	
	2001	9.576.839	9.385.302	5.285.648	4.099.654	191.537	
	2002	10.926.596	10.708.064	6.030.606	4.677.458	218.532	
	2003	10.862.321	10.645.074	5.995.131	4.649.943	217.246	
	2004	10.990.870	10.771.052	6.066.080	4.704.972	219.817	
	2005	10.990.870	10.771.052	6.066.080	4.704.972	219.817	
	2006	10.926.593	10.708.063	6.030.605	4.677.458	218.532	
	Totale	***64.274.089***	***62.988.607***	***35.474.150***	***27.514.457***	***1.285.482***	
ASSE 2	2000	0	0	0	0	0	
	2001	8.392.435	8.224.586	4.631.952	3.592.634	167.849	
	2002	9.575.261	9.383.755	5.284.777	4.098.978	191.505	
	2003	9.518.935	9.328.557	5.253.690	4.074.867	190.379	
	2004	9.631.586	9.438.954	5.315.864	4.123.090	192.632	
	2005	9.631.586	9.438.954	5.315.864	4.123.090	192.632	
	2006	9.575.260	9.383.756	5.284.777	4.098.979	191.505	
	Totale	***56.325.063***	***55.198.562***	***31.086.924***	***24.111.638***	***1.126.501***	
ASSE 3	2000	0	0	0	0	0	
	2001	7.322.638	7.176.186	4.041.510	3.134.676	146.453	
	2002	8.354.688	8.187.595	4.611.119	3.576.476	167.094	
	2003	8.305.543	8.139.432	4.583.995	3.555.437	166.111	
	2004	8.403.833	8.235.757	4.638.243	3.597.514	168.077	
	2005	8.403.833	8.235.757	4.638.243	3.597.514	168.077	
	2006	8.354.689	8.187.593	4.611.118	3.576.475	167.094	
	Totale	***49.145.224***	***48.162.320***	***27.124.228***	***21.038.092***	***982.904***	
Asse 4	2000	0	0	0	0	0	
	2001	7.911.945	7.753.706	4.366.760	3.386.946	158.239	
	2002	9.027.052	8.846.511	4.982.210	3.864.301	180.541	
	2003	8.973.952	8.794.473	4.952.903	3.841.570	179.479	
	2004	9.080.152	8.898.549	5.011.517	3.887.032	181.603	
	2005	9.080.152	8.898.549	5.011.517	3.887.032	181.603	
	2006	9.027.052	8.846.511	4.982.209	3.864.302	180.541	
	Totale	***53.100.305***	***52.038.299***	***29.307.116***	***22.731.183***	***1.062.006***	

PIC INTERREG III CADSES - Piano finanziario generale per anno e per asse - Periodo di programmazione 2000-2006 - valori in €							
Assi	Anni	Totale risorse					Paesi terzi (da individuare)
			Spesa pubblica			Privati	
		Totale	Totale risorse pubbliche	Partecipazione comunitaria	Partecipazione nazionale		
ASSISTENZA TECNICA (1)	2000	0	0	0	0	0	
	2001	1.785.154	1.785.154	985.262	799.892	0	
	2002	2.036.752	2.036.752	1.124.124	912.628	0	
	2003	2.024.772	2.024.772	1.117.512	907.260	0	
	2004	2.048.734	2.048.734	1.130.737	917.997	0	
	2005	2.048.734	2.048.734	1.130.737	917.997	0	
	2006	2.036.751	2.036.751	1.124.124	912.627	0	
	Totale	***11.980.697***	***11.980.897***	***6.612.496***	***5.368.401***	***0***	
ASSISTENZA TECNICA (2)	2000	0	0	0	0	0	
	2001	714.062	714.062	394.105	319.957	0	
	2002	814.701	814.701	449.650	365.051	0	
	2003	809.909	809.909	447.005	362.904	0	
	2004	819.494	819.494	452.295	367.199	0	
	2005	819.494	819.494	452.295	367.199	0	
	2006	814.699	814.699	449.648	365.051	0	
	Totale	***4.792.359***	***4.792.359***	***2.644.998***	***2.147.361***	***0***	
	2000	0	0	0	0	0	
	2001	35.703.073	35.038.996	19.705.237	15.333.759	664.077	
	2002	40.735.050	39.977.378	22.482.486	17.494.892	757.672	
	2003	40.495.432	39.742.217	22.150.236	17.391.981	753.215	
	2004	40.974.669	40.212.540	22.614.736	17.597.804	762.129	
	2005	40.974.669	40.212.540	22.614.736	17.597.804	762.129	
	2006	40.735.044	39.977.372	22.482.481	17.494.891	757.672	
	Totale	***239.617.937***	***235.161.043***	***132.249.912***	***102.911.131***	***4.456.894***	

12-4- I Programmi con i quali l'INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico dovrà coordinarsi

12-4-1- I Programmi comunitari interessanti i Paesi Adriatici Orientali

La Commissione Europea, i quattro Paesi Adriatici Orientali (PAO) interessati dal nuovo Programma CARDS (il programma PHARE è in fase di chiusura ed interessa pertanto solamente i progetti già avviati nel precedente periodo di programmazione 1994-1999) e la Slovenia interessata ai programmi di preadesione PHARE, ISPA e SAPARD, nel corso della redazione di eventuali PO nazionali futuri, dovranno perseguire il coordinamento della cooperazione con l'Italia nel quadro della sezione transfrontaliera INTERREG III A, in conformità con il comma c dell'art. 2 del Regolamento CARDS, tendente a promuovere la cooperazione regionale, transfrontaliera, transnazionale ed Interregionale tra i Paesi beneficiari, tra quest'ultimi e l'Unione europea, nonché tra i Paesi beneficiari e gli altri Paesi della Regione.

Il coordinamento delle strutture di gestione e di pagamento del Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico con gli ulteriori Programmi comunitari che interessano i Paesi Adriatici Orientali, è raffigurato nelle seguenti pagine.

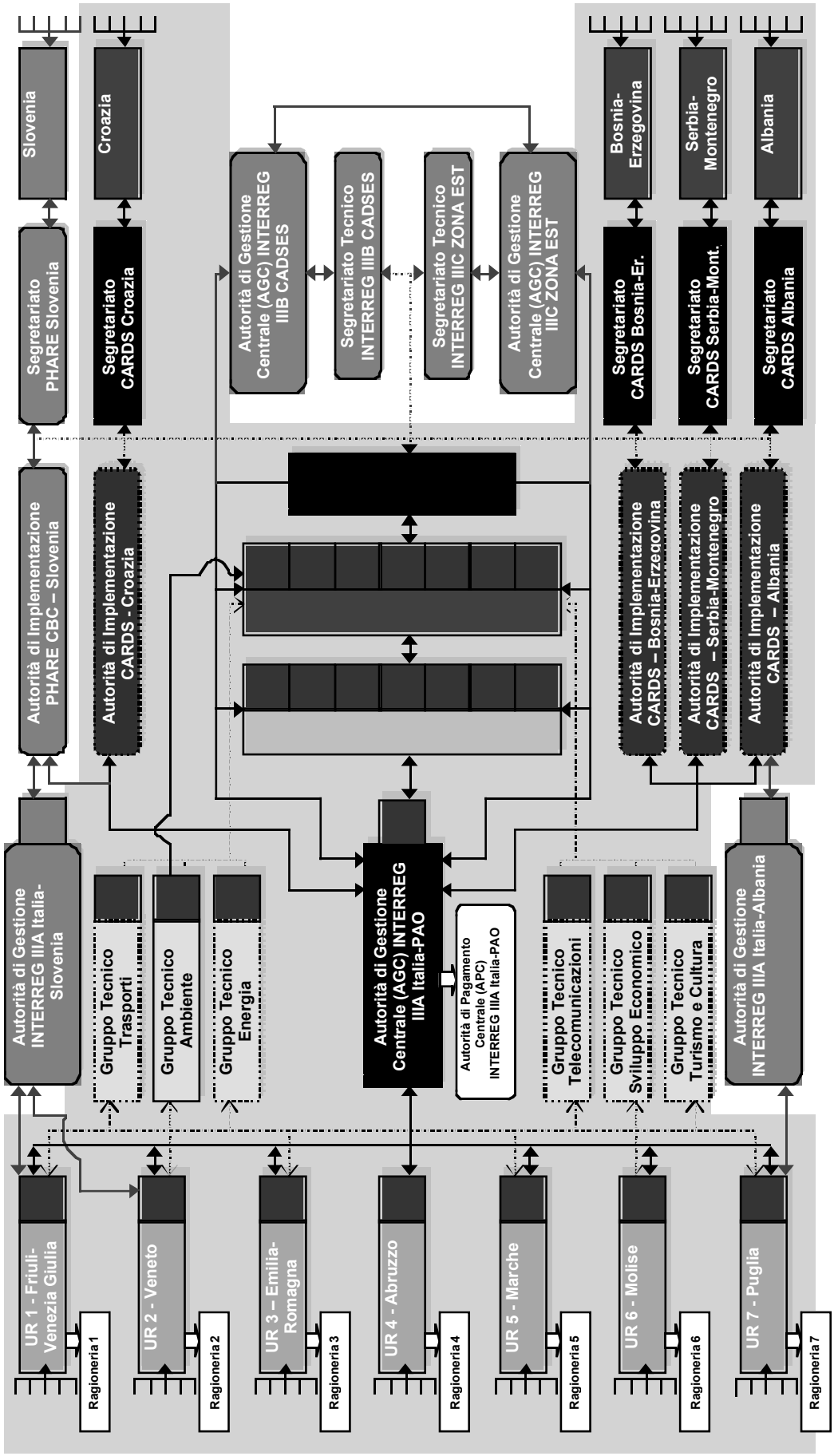
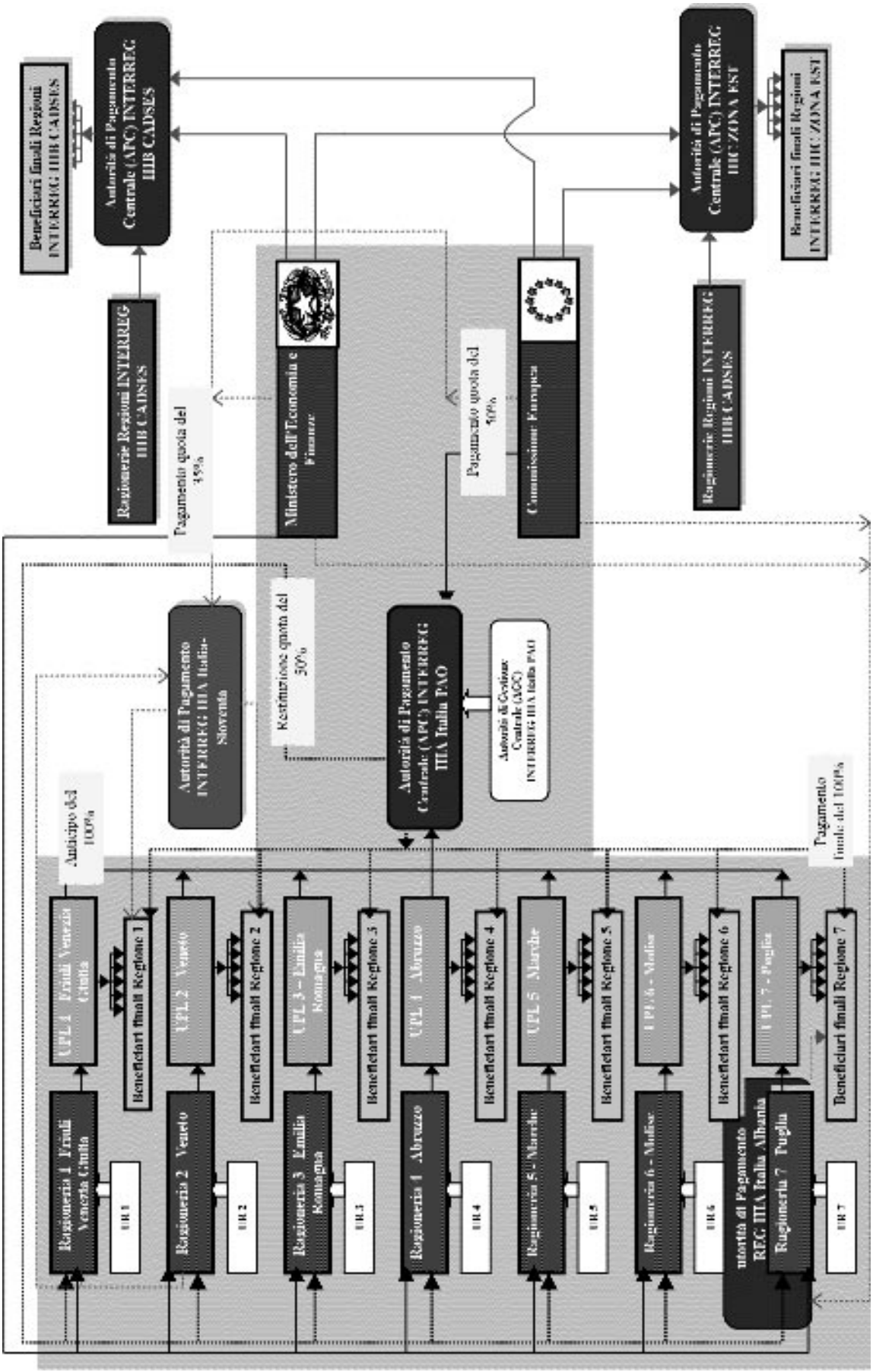


Fig.12-4-1- Schema operativo delle attività e delle strutture di gestione del PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico


Beneficiari finali Regioni INTERREG IIIB CADSES
Autorità di Pagamento Centrale (APC) INTERREG IIIB CADSES
Ragionerie Regioni INTERREG IIIB CADSES
Pagamento quota del 45%
Ministero dell'Economia e Finanze
Pagamento quota del 50%
Commissione Europea
Autorità di Pagamento Centrale (APC) INTERREG IIIC ZONA EST
Ragionerie Regioni INTERREG IIIB CADSES
Beneficiari finali Regioni INTERREG IIIC ZONA EST
Restituzione quota del 50%
Autorità di Pagamento INTERREG IIIA Italia-Slovenia
Autorità di Pagamento Centrale (APC) INTERREG IIIA Italia FAO
Autorità di Gestione Centrale (AGC) INTERREG IIIA Italia FAO
Anticipo del 100%
Pagamento finale del 100%
UPL 1 Friuli Venezia Giulia
Beneficiari finali Regione 1
UPL 2 Veneto
Beneficiari finali Regione 2
UPL 3 – Emilia Romagna
Beneficiari finali Regione 3
UPL 4 Abruzzo
Beneficiari finali Regione 4
UPL 5 Marche
Beneficiari finali Regione 5
UPL 6 – Molise
Beneficiari finali Regione 6
UPL 7 – Puglia
Beneficiari finali Regione 7
Ragioneria 1 Friuli Venezia Giulia
EIR 1
Ragioneria 2 Veneto
EIR 2
Ragioneria 3 Emilia Romagna
EIR 3
Ragioneria 4 Abruzzo
EIR 4
Ragioneria 5 – Marche
EIR 5
Ragioneria 6 – Molise
EIR 6
Autorità di Pagamento REG IIIA Italia Albania
Ragioneria 7 Puglia
EIR 7

12-4-1-1- Il Regolamento PHARE

Fra i paesi rivieraschi adriatici, il regolamento PHARE è applicato solamente nella Repubblica di Slovenia e pertanto è di seguito analizzato solamente per agevolare il coordinamento del PO Transfrontaliero Adriatico con il PO Italia-Slovenia, anche nell'ipotesi di una futura unificazione di tutti i programmi INTERREG III che interessano tale bacino.

Con il Regolamento (CEE) n.3906/89 del Consiglio del 18 dicembre 1989 (Gazzetta Ufficiale L 375, 23.12.1989), venne introdotto lo strumento comunitario PHARE (entrato in vigore il 26 dicembre 1989) relativo all'aiuto economico a favore della Repubblica di Ungheria e della Repubblica popolare di Polonia. Tale Regolamento fu successivamente modificato dai seguenti:

- Regolamento (CEE) n.2698/90 del Consiglio del 17 settembre 1990;
- Regolamento (CEE) n.3800/91 del Consiglio del 23 dicembre 1991;
- Regolamento (CEE) n.2334/92 del Consiglio del 7 agosto 1992;
- Regolamento (CEE) n.1764/93 del Consiglio del 30 giugno 1993;
- Regolamento (CEE) n.1366/95 del Consiglio del 12 giugno 1995;
- Regolamento (CEE) n.463/96 del Consiglio dell'11 marzo 1996;
- Regolamento (CEE) n.753/96 del Consiglio del 22 aprile 1996;
- Regolamento (CE) n.1266/1999 del Consiglio del 21 giugno 1999;

Tale Programma voleva costituire il primo strumento d'intervento d'aiuto economico a favore dei paesi candidati dell'Europa centrale e orientale. Originariamente, PHARE era destinato solamente all'Ungheria ed alla Polonia (da cui si origina l'acronimo) e solo successivamente fu esteso a tutti i 14 paesi dell'Europa Centro-Orientale.

Con il Consiglio europeo di Essen del dicembre 1994 il PHARE è stato di fatto trasformato nello strumento finanziario della strategia di pre-adesione, con l'obiettivo finale dell'adesione all'UE dei dieci paesi associati dell'Europa centrale. Tali paesi sono: la Bulgaria, l'Estonia, la Lettonia, la Lituania, la Polonia, la Repubblica Ceca, la Romania, la Slovacchia, la Slovenia e l'Ungheria. Il programma PHARE ha aiutato in passato anche i paesi della regione non associati, ovvero l'Albania, l'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia (FYROM) e la Bosnia-Erzegovina nel loro processo di transizione verso la democrazia e l'economia di mercato, fino a quando non è stato sostituito dal nuovo strumento CARDS. Durante le prime fasi della transizione, il programma PHARE consisteva prevalentemente nell'apporto di know-how o d'assistenza tecnica e, in caso di necessità, nell'aiuto umanitario. Grazie ai progressi realizzati nei paesi in pre-adesione, la richiesta d'assistenza tecnica diminuì progressivamente nel tempo, aumentando, parallelamente, la necessità degli aiuti agli investimenti, in particolare in settori come le infrastrutture o la tutela dell'ambiente. Tali nuove necessità determinarono pertanto il riorientamento della politica comunitaria nei paesi in pre-adesione, che decise la creazione dei nuovi strumenti di pre-adesione ISPA e SAPARD.

In seguito alla pubblicazione dell'Agenda 2000 ed alla conseguente intensificazione del processo d'allargamento, il Programma PHARE è stato pertanto riorientato alla preparazione all'adesione dei paesi candidati, concentrando la propria AT su due obiettivi prioritari:

1. aiutare le amministrazioni dei paesi candidati a dotarsi delle capacità necessarie per attuare l'acquis comunitario. PHARE aiuterà anche le amministrazioni nazionali e regionali e gli organi di regolamentazione e di controllo dei paesi candidati a familiarizzarsi con gli obiettivi e le procedure comunitari;
2. allineare la loro industria e la loro infrastruttura di base alle norme comunitarie mobilitando gli investimenti necessari. Questo sforzo sarà soprattutto concentrato in settori come l'ambiente, i trasporti, l'industria, la qualità dei prodotti, le condizioni di lavoro, ecc., settori nei quali le norme comunitarie sono sempre più rigorose.

A partire dal 2000, PHARE è stato pertanto dotato di metodi di gestione rinnovati, che comporteranno in particolare:

- la concentrazione dei progetti sulle priorità di attuazione dell'acquis programmate dai partenariati d'adesione;
- una migliore esecuzione del bilancio;
- un radicale aumento della dimensione dei progetti;
- la prosecuzione del decentramento della gestione verso i paesi beneficiari.

In linea di massima il programma PHARE prevede un'assistenza sotto forma di aiuti non rimborsabili anziché di prestiti. L'aiuto è accordato dalla Comunità, sia autonomamente, sia in cofinanziamento con gli Stati membri, la Banca europea per gli investimenti, paesi terzi o altri organismi dei paesi beneficiari. PHARE era originariamente basato su una programmazione annuale, mentre oggi è fondato su un sistema di programmazione pluriennale.

Nel quadro della strategia di preadesione, lo strumento alla base della programmazione è il partenariato per l'adesione, stabilito da ciascun paese candidato e comprendente le priorità, gli obiettivi intermedi e i mezzi finanziari necessari per raggiungerli. I partenariati sono completati da programmi nazionali per il recepimento dell'acquis (PNAA). I partenariati per l'adesione sono alla base dell'elaborazione dei programmi nazionali PHARE e dei programmi di cooperazione transfrontaliera, nonché degli altri mezzi della strategia di preadesione che saranno accessibili a partire dal 2000.

Il programma PHARE può includere progetti multinazionali quando quest'approccio è giustificato dalla realizzazione di economie di scala, dalla promozione della cooperazione regionale o dalla necessità di applicare alcuni meccanismi di distribuzione in settori come la giustizia e gli affari interni. Le modalità d'attuazione del programma PHARE si basano sulle disposizioni del regolamento di base e del regolamento finanziario della Comunità, nonché sulle procedure specificamente create per il programma PHARE. Presso la Commissione è istituito un comitato di gestione, composto dai rappresentanti degli Stati membri e presieduto dal rappresentante della Commissione. Partecipa ai lavori del comitato di gestione anche un rappresentante della Banca Europea per gli Investimenti (BEI). L'attuazione dei programmi nazionali è decentrata, vale a dire che è affidata ai paesi candidati, entro i limiti autorizzati dal regolamento finanziario della Comunità. La Commissione esercita il proprio controllo congiuntamente con i paesi candidati.

Le seguenti disposizione applicative dello strumento PHARE sono adottate dalla Commissione:
- Decisione - SEC(1999)1596 def.
- Decisione della Commissione del 13 ottobre 1999 concernente gli orientamenti per l'attuazione del programma PHARE nei Paesi candidati per il periodo 2000-2006 in applicazione dell'articolo 8 del regolamento n.3906/89.
  Tale decisione stabilisce i principali orientamenti relativi al programma PHARE per il periodo indicato. Il programma si concentrerà soprattutto su due priorità principali: (i) lo sviluppo istituzionale e (ii) gli investimenti. Al fine di rafforzare le capacità istituzionali, la decisione della Commissione prevede come strumento principale il "gemellaggio". Inoltre, saranno attuate azioni specifiche relative alla partecipazione dei paesi candidati ai programmi comunitari e alle agenzie comunitarie, nonché all'adozione di misure riguardanti la società civile per la salvaguardia e lo sviluppo del processo democratico. La priorità relativa all'investimento verterà essenzialmente su due aspetti: in particolare, l'allineamento dei paesi candidati alle norme e agli standard dell'UE e gli investimenti relativi alla coesione economica e sociale, anche in rapporto agli effetti della ristrutturazione nei settori chiave dell'economia. Infine, la decisione della Commissione stabilisce i meccanismi e le procedure d'applicazione del programma PHARE, basate essenzialmente sul decentramento e la supervisione da parte della Commissione. Gli orientamenti indicati da tale decisone saranno riveduti prima della fine del 2002 e potranno dunque essere modificati in funzione di eventuali sviluppi del processo di adesione.

Nella seguente Tab.12-4-1-1, le principali caratteristiche del Programma PHARE sono riassunte schematicamente.

Voce caratteristica	Descrizione
Ente erogatore	Commissione Europea.
Oggetto	Principale macro-programma destinato al sostegno all'adesione all'UE dei 10 PECO, conformemente ad Agenda 2000 (allargamento ed acquis communeautaire). PHARE si configura come strumento precursore dei Fondi Strutturali nei confronti dei PECO. Inoltre, in conseguenza dell'evoluzione del programma, precedentemente destinato anche ai Paesi dell'Europa Sud-Orientale (ora beneficiari del programma CARDS) alcune iniziative di cooperazione con i Paesi del Sud-Est Europa non candidati all'adesione vengono tuttora finanziate dal programma PHARE.
Obiettivo	Preparare i PECO all'adesione all'UE.
Azioni	1. Consolidamento istituzionale: sostegno allo sviluppo di strutture, risorse umane e competenze che consentano l'affermazione di un sistema economico, sociale e normativo capace di recepire e rendere concreto l'acquis communautaire nei Paesi candidati. Ciò comporta l'armonizzazione della legislazione, la realizzazione di riforme strutturali, lo sviluppo delle politiche regionali, delle procedure amministrative e della prassi democratica, la tutela della società civile, la cooperazione in materia di giustizia e affari interni e l'associazione ai principali programmi comunitari. Nell'ambito del consolidamento istituzionale non solo è prevista, da parte dei Paesi candidati, l'adozione progressiva di una legislazione conforme e compatibile con il diritto comunitario ma è anche sostenuta una serie di interventi mirati ad assicurare un'efficiente realizzazione di tale consolidamento. 2. Sostegno agli investimenti: volto a garantire agli Stati candidati l'adeguamento strutturale necessario a recepire ed applicare le norme della legislazione comunitaria. Le strategie dei partenariati di adesione definiscono, per ognuno dei Paesi candidati, priorità ed obiettivi intermedi da essere conseguiti per l'adesione all'UE. In quest'ottica il sostegno agli investimenti è finalizzato al conseguimento di un equilibrio sostenibile e compatibile con l'adozione dell'acquis communautaire a livello settoriale, regionale e strutturale nelle economie dei Paesi candidati. Per i programmi di investimento è stato adottato un approccio trasversale, che coinvolge più Paesi contemporaneamente, allo scopo di affrontare problematiche quali lo sviluppo della cooperazione regionale, la realizzazione di economie di scala o l'intervento in settori quali la giustizia e gli affari interni.
Beneficiari	Persone fisiche e giuridiche dei Paesi beneficiari o negli Stati membri dell'UE; ONG.
Entità contributo	La somma stanziata ogni anno dal bilancio dell'UE a favore del programma è divisa tra i Paesi beneficiari secondo parametri oggettivi (PIL e incidenza demografica) e criteri qualitativi che fanno riferimento all'impegno dimostrato nel perseguire gli obiettivi o alla quota di fondi effettivamente spesi rispetto a quelli stanziati.
Modalità e procedura	Gli stati beneficiari, a seguito di accordi bilaterali con la Commissione europea, stabiliscono dei Programmi nazionali nei quali sono individuate le aree prioritarie d'intervento. Obiettivi, priorità e azioni programmate per ciascun settore d'attività sono fissati nel Programma Indicativo Pluriennale, anch'esso espressione di un accordo bilaterale tra Commissione europea e singoli stati. La maggior parte dei programmi finanziati sono programmi nazionali; inoltre indicativamente il 30% delle risorse stanziate è destinato al potenziamento istituzionale mentre il restante 70% è destinato al sostegno agli investimenti. Al fine di massimizzare l'impatto degli investimenti effettuati e la sostenibilità nel lungo periodo delle azioni intraprese, PHARE prevede il ricorso a forme di cofinanziamento, di catalizzazione ed attivazione di altre iniziative ed investimenti correlati, principalmente destinati a fondi nazionali di promozione degli investimenti a progetti congiunti con la BEI, la BERS e la Banca Mondiale. Le attività varate nell'ambito PHARE sono finanziate attraverso bandi di gara d'appalto gestiti attraverso sistemi di decentramento delle procedure amministrative e gestionali che responsabilizzano le istituzioni beneficiarie dei PECO. Infine, allo scopo di assicurare il rispetto dei diritti umani e la tutela delle minoranze, della democrazia e della certezza del diritto, PHARE intende rafforzare le funzioni che in tali ambiti sono assolte dalle ONG. A lato del sostegno garantito dal programma a livello istituzionale sono quindi previste forme di assistenza tecnica e finanziaria a favore delle OnG che si adoperano in iniziative per l'affermazione delle pratiche democratiche e l'inclusione sociale delle categorie sociali deboli.
Scadenza	2000-2006
Referente	Commissione europea - DG allargamento
Fonte normativa	Regolamento 1609/89 e successive modificazioni; Agenda 2000.

Tab.12-4-1-1-Schema riassuntivo delle principali caratteristiche dello strumento comunitario PHARE (fine)

Per quanto riguarda invece specificatamente il Regolamento della Commissione PHARE-CBC, esso fu introdotto nel 1994 con lo scopo di "rispecchiare" l'INTERREG e regolamentare i programmi PHARE-CBC nelle zone di confine dei Paesi dell'Europa centrale confinanti con gli Stati membri dell'Unione Europea. Tale somiglianza tra i programmi INTERREG e PHARE-CBC fu raggiunta solo in parte. Nel 1998, la Commissione introdusse il Regolamento attuale che disciplina il PHARE-CBC (n. 2760/98). Tale Regolamento stabiliva alcuni dei parametri fondamentali per i Programmi di cooperazione transfrontaliera riguardanti i confini con i Paesi dell'Europa centrale, parametri che sono tuttora validi, e in particolare:

- includeva per la prima volta nel PHARE-CBC i confini tra i paesi candidati dell'Europa centrale;
- ridefiniva le azione eleggibili nell'ambito del PHARE-CBC;
- introduceva:
  - i Documenti di Programmazione Congiunti;
  - i Comitati di Cooperazione Congiunta;
  - i Fondi per i Piccoli Progetti.

Il Regolamento del PHARE-CBC è subordinato al Regolamento PHARE principale e ai Regolamenti generali che riguardano i Programmi di aiuto esterni dell'UE. Secondo questi Regolamenti, la Commissione è responsabile dell'attuazione, inclusa l'approvazione dei singoli progetti. Per tutti i Programmi PHARE è stata anche stabilita una grandezza minima dei progetti, che attualmente ammonta a 2 milioni di euro. Tuttavia vi possono essere eccezioni. Queste e altre disposizioni fondamentali contraddicono quelle dei Fondi Strutturali, che vengono applicate negli Stati membri a tutti i programmi dei Fondi Strutturali, compreso l'INTERREG.

I nuovi Orientamenti comunitari dell'INTERREG desiderano una coordinamento efficace tra l'INTERREG e gli strumenti per la politica estera dell'UE, specialmente in vista dell'allargamento. Una sezione speciale degli Orientamenti è dedicata proprio a questa questione (sezione VII della Comunicazione C143/2000). Di conseguenza, vengono ora attuati alcuni dei cambiamenti fondamentali annunciati nel regolamento PHARE-CBC n. 2760/98.

Specifici programmi comuni (DPC = Documento di Programmazione Congiunto, JPD = Joint Programme Document) copriranno sia l'INTERREG per l'Italia che il PHARE-CBC per la Slovenia e l'Albania, anche se la loro attuazione sarà ancora regolata da due diverse serie di regole e procedure. La programmazione e il monitoraggio dell'attuazione dei DPC saranno svolti in modo integrato dai Comitati di Cooperazione Congiunta (CCC / JCC) e dai "Comitati di Sorveglianza CBC-PHARE. Inoltre, un ampliamento del raggio d'azione dei fondi per i piccoli progetti faciliterà la decentralizzazione dei processi decisionali a livello regionale/locale.

Rimangono tuttavia delle differenze ed alcune importanti questioni dovranno essere risolte a breve medio termine per ottenere una maggiore integrazione tra i due sistemi di implementazione, quale condizione base nel garantire un'alta qualità dei progetti da implementare.

Attualmente la preparazione e l'attuazione di un Programma veramente congiunto per l'INTERREG e per il PHARE-CBC richiede un ulteriore miglioramento del coordinamento dei due strumenti. Gli Orientamenti comunitari dell'INTERREG hanno stabilito alcuni miglioramenti a medio termine, e cioè la delega per la selezione dei progetti e l'approvazione congiunta sia dell'INTERREG sia del PHARE-CBC conformemente all'art. 12 del Regolamento CE 1266/99, riguardante il coordinamento degli strumenti di pre-adesione. Il PHARE-CBC dovrebbe essere orientato soprattutto verso i principi dell'INTERREG, in modo da diventare uno strumento per l'adesione. Discorso analogo andrebbe fatto per il coordinamento dell'INTERREG con gli ulteriori due strumenti comunitari di pre-adesione costituiti dall'ISPA e dal SAPARD.

Per quanto riguarda i tempi di applicazione, difficilmente l'INTERREG IIIA e il PHARE-CBC saranno sincronizzati nel primo anno del periodo 2000-2006. Gli Orientamenti comunitari definitive dell'INTERREG sono stati pubblicati nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea del 23 maggio 2000.-

L'analisi delle potenziali complementarità, la verifica della coerenza tra i diversi programmi e/o politiche di intervento comunitarie e nazionali e le sinergie attivabili hanno indirizzato la costruzione delle strategie di intervento dei programmi INTERREG IIIA-CBC PHARE Italia-Slovenia ed Italia-Albania.

Come parte della preparazione per l'adesione all'UE, il sistema di attuazione della decentralizzazione per il programma PHARE è progredito in Slovenia negli ultimi anni. Ciò significa che per quanto permesso dai Regolamenti finanziari dell'UE e sotto la supervisione della Commissione, l'attuazione del Programma è progressivamente diventata di responsabilità del Paese. Nel 1997, il sistema di attuazione del PHARE è passato in Slovenia da un approccio centralizzato in cui la contrattazione e i pagamenti erano effettuati direttamente dagli uffici centrali della Commissione a un approccio decentralizzato. Lo scopo dell'attuazione di un sistema decentralizzato (DIS) è quello di fornire una cornice legale e amministrativa appropriata per il graduale trasferimento di responsabilità per l'attuazione del Programma PHARE al Paese beneficiario. La Commissione ha, tuttavia, mantenuto la responsabilità ultima, in base all'art.107, dei Regolamenti finanziari per l'uso dei Fondi PHARE. In termini pratici ciò significa che ogni progetto, prima di passare alla fase di implementazione, deve essere approvato dalla Commissione attraverso la sua delegazione in Slovenia.

La struttura istituzionale per l'attuazione del Programma PHARE in Slovenia è stata modificata parecchie volte per raggiungere due obiettivi chiave: 1) migliorare la trasparenza delle operazioni ed evitare la dispersione dei fondi e 2) usare per quanto possibile istituzioni e attuazioni sostenibili.

Congiuntamente con il Programma PHARE e gli aiuti per lo sviluppo agricolo, Agenda 2000 ha proposto aiuti strutturali per i Paesi in fase di pre-adesione, onde permettere l'allineamento dei Paesi richiedenti con gli standard comunitari in termini di infrastrutture, in particolare per i settori ambientale e dei trasporti, nonché per favorire l'acquisizione e la comprensione delle politiche e procedure interne dell'UE.

Se si guarda alle priorità di investimento della Slovenia per il futuro dal punto di vista della loro corrispondenza con le priorità-eleggibilità dei fondi di ognuno dei tre strumenti di pre-accesso, il risultato può essere sintetizzato nel modo seguente:

- la capacità produttiva del settore imprenditoriale, compreso lo sviluppo delle PMI e della R&S è finanziabile tramite PHARE e SAPARD, mentre lo sviluppo della R&S rappresenta inoltre una priorità fondamentale per il finanziamento tramite il 5° Accordo strutturale per la ricerca e lo sviluppo tecnologico;
- l'infrastruttura economica è un'essenziale priorità per il finanziamento tramite PHARE e SAPARD;
- lo sviluppo delle risorse umane è eleggibile per il finanziamento per i fondi PHARE e SAPARD;
- lo sviluppo agricolo è una priorità per il finanziamento tramite SAPARD ma l'investimento in quest'area è eleggibile anche per il finanziamento tramite PHARE;
- la protezione ambientale (LSIF) è una priorità per il finanziamento tramite ISPA, ma l'investimento in quest'area (SSFIS) sono eleggibili anche per i finanziamenti tramite PHARE e SAPARD;
- lo sviluppo regionale è una priorità basilare per il finanziamento tramite PHARE ma l'investimento in quest'area è eleggibile anche per il finanziamento tramite SAPARD.

La corrispondenza tra le priorità di investimento della Slovenia e le priorità/eleggibilità di finanziamento degli strumenti di pre-adesione è presentata nella tabella seguente.

Priorità di investimento nazionale della Slovenia	Eleggibilità/priorità di finanziamento degli strumenti di pre-adesione(1)			
	PHARE	CBC	SAPARD	ISPA
Capacità produttiva del settore imprenditoriale comprese sviluppo delle PMI e R&S(2)	2	2	2	2
Infrastrutture economiche	2	2	2	1
Sviluppo delle risorse umane	2	2	2	1
Ristrutturazione dell'agricoltura	2	2	1	3
Protezione ambientale	2	2	2	1
Sviluppo regionale	1	1	2	3

(1) l'eleggibilità/priorità dei fondi per ciascuno degli strumenti di pre-adesione è classificata nei seguenti tre gruppi: (i) priorità massima dei fondi (ii) eleggibilità per i fondi (iii) mancata eleggibilità per i fondi
(2) questa priorità di investimento è massima per i fondi dal 5° Accordo quadro nello sviluppo della ricerca tecnologica
(3) non eleggibili

In contrasto ad ISPA, che è l'unico strumento di pre-adesione che segue un approccio per progetti, gli altri due strumenti (supporto SAPARD e PHARE per la coesione economica e sociale e CBC) seguono un approccio di programma, di conseguenza, ISPA è l'unico strumento che ha un insieme di misure di investimento conciso e definito in maniera specifica (tre misure) in due aree-trasporti e ambiente. Gli investimenti nelle altre aree non sono eleggibili per ISPA.

A causa dell'approccio di programma, una caratteristica comune degli altri due strumenti di pre-adesione è che un'ampia varietà di misure è eleggibile per ciascuno di essi (SAPARD 15 misure, supporto PHARE per la coesione economica e sociale 3 ampie aree di misure, CBC 13 misure). Tutte queste sono eleggibili per finanziare uno spettro di investimenti dallo sviluppo agricolo e rurale allo sviluppo imprenditoriale delle infrastrutture allo sviluppo della forza lavoro delle risorse umane, sebbene ciascuno degli strumenti abbia le proprie aree di investimento prioritarie (SAPARD - agricoltura, PHARE supporto per la coesione economica e sociale e lo sviluppo regionale in genere, CBC regioni di confine). Il coordinamento dei progetti ISPA e SAPARD sarà assicurato sia a livello nazionale che regionale nell'ambito del PNDP per mantenere la coerenza e le sinergie. Il VADEMECUM della coordinazione degli strumenti di pre-adesione fornirà una struttura di coordinamento di questi strumenti.

Gli obiettivi dei Programmi di sviluppo regionale PHARE sono in qualche modo dettagliati nel PNDP e sono coerenti con le Linee guida CE per PHARE e la programmazione dei Fondi Strutturali e con la prospettiva di sviluppo spaziale ed europea. I programmi CBC sono visti come parte integrante del Programma di sviluppo regionale fina dalla loro costituzione. Gran parte del Programma nazionale PHARE (25 M€/anno) saranno spesi per la coesione economica e sociale in linea con le previsioni del PNDP. In questo, come in tutti i Programmi ,si applicano i principi dell'addizionalità e del cofinanziamento e ciò assicura un uso efficiente dei fondi PHARE ed aumenta l'impatto della assistenza di preadesione Sia il PHARE CBC che le spese sulla Coesione Economica e Sociale per il Programma Nazionale PHARE contribuiranno al raggiungimento degli obiettivi degli NPPA per il settore-miglioramento neutrale della competitività dell'economia slovena, per il rafforzamento della coesione economica, la promozione degli investimenti stranieri, il trasferimento di innovazione e tecnologia e uno sviluppo eco-compatibile.

Il raggiungimento dei quattro pilastri dei Fondi Sociali europei (FSE) - sviluppo delle risorse umane, promozione delle pari opportunità, miglioramento dell'accesso dei giovani e delle donne alla forza lavoro e accesso delle persone svantaggiate socialmente alla forza lavoro - sarà sostenuto dai Programmi di coesione economica e sociale che verranno implementati nei Programmi nazionali e CBC. I ruoli centrali dell'Agenzia nazionale per lo sviluppo regionale (Programmi di sviluppo regionale e CBC) e l'Ufficio sloveno per gli Affari europei coordinando questi Programmi assicurano che ci sarà una piena cooperazione tra i vari Programmi e che si raggiungerà il massimo beneficio per tutte le parti coinvolte. Nello Strumento di pre-adesione Gemellaggio per la costruzione istituzionale (PHARE-TWINNING) le autorità nazionali italiane e slovene cooperano nel campo delle dogane (1° round), rafforzamento dei controlli veterinari (1° round) e prevenzione del crimine organizzato (2° round).

12-4-1-2- Il Regolamento CARDS

Con la Comunicazione CE n.2666/00, il 5 dicembre 2000 è stato approvato il nuovo regolamento CARDS che fornirà assistenza comunitaria a favore dell'Albania, della Bosnia-Erzegovina, della Croazia, della Ex-Repubblica Jugoslava e dell'Ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia. Tale nuovo regolamento abroga il Regolamento OBNOVA e modifica il Regolamento PHARE, ponendosi come unico programma di riferimento per l'intera area balcanica. L'assistenza comunitaria del CARDS, mira a favorire la partecipazione dei paesi beneficiari al processo di stabilizzazione e di associazione con i seguenti obiettivi:

1. ricostruzione, stabilizzazione democratica ed aiuto al ritorno dei rifugiati e degli sfollati;
2. sviluppo del quadro istituzionale e legislativo, comprensivo dell'armonizzazione con le norme e l'approccio comunitari, a sostegno della democrazia e del rispetto della legge, dei diritti umanitari, della società civile e dei media, nonché delle attività di libero scambio;
3. sviluppo economico e sociale sostenibile, comprensivo delle riforme strutturali;
4. promozione delle relazioni più strette fra i paesi beneficiari e fra questi e l'UE ed i paesi candidati all'adesione.

Il CARDS è attuato attraverso dei programmi strategici nazionali ed un programma strategico regionale, finanziati attraverso delle corrispondenti risorse. I programmi strategici nazionali mirano al raggiungimento degli obiettivi di cui sopra a livello di singolo paese beneficiario e non interessano direttamente i rapporti con le nazioni confinanti. La strategia di sviluppo regionale è invece concentrata sulla promozione delle relazioni più strette e sulla cooperazione regionale. Circa il 10% delle risorse disponibili saranno infatti dedicate al raggiungimento di tale obiettivo, a complemento dei 5 Programmi Strategici Nazionali che si concentreranno su altri problemi nazionali. L'importo finanziario complessivo di 4.668 M€ allocato per l'esecuzione di tale nuovo programma per il periodo 2000-2006 è comprensivo di 558 M€ per la cooperazione regionale. La distribuzione dei fondi per anni e per aree d'intervento è raffigurata nella seguente tabella:

Paese Beneficiario	Anno						Totale
	2000	2001	2002	2003	2004	2005-2006**	
Albania	35,0	45,0	53,3	53,2	60,4	58,1	305,0
Bosnia-Erzegovina	115,0	100,0	71,9	63,0	58,0	107,1	515,0
Croazia	13,0	50,0	59,0	62,0	68,0	61,0	313,0
Macedonia	20,0	40,0	40,0	40,0	40,0	80,0	260,0
Montenegro	20,0	20,0	15,0	15,0	15,0	20,0	115,0
Serbia	0,0	40,0	180,0	240,0	195,0	1.405,0	2.060,0
Kosovo	310,0	350,0	154,9	50,0	40,0	195,1	1.100,0
Coop. Regionale (*)	28,0	80,0	90,0	90,0	90,0	180,0	558,0
Totale CARDS	513,0	645,0	574,1	523,2	476,4	2.371,8	4.668,0

(*) fondi compresi all'interno dei fondi CARDS allocati per singolo paese
(**) Per gli anni 2005-2006 sono stati indicati i prevedibili importi residuali dato che le dotazioni finanziarie dettagliate per anno sono disponibili nei programmi indicativi pluriannuali solo per il triennio 2002-2003-2004.

L'esecuzione dell'assistenza comunitaria, definita con questo Programma, avviene, rispettivamente, per la Serbia e Montenegro (Yugoslavia) e la Macedonia (FYROM-Former Yugoslav Republic of Macedonia) attraverso l'Agenzia europea per la Ricostruzione, mentre negli altri casi è realizzatata dai servizi della Commissione. L'agenzia europea per la ricostruzione svolge i seguenti compiti:

- raccogliere, analizzare e trasmettere alla Commissione le informazioni riguardanti i danni di guerra, le esigenze connesse alla ricostruzione e al ritorno dei profughi e degli sfollati, le azioni intraprese dai governi, dalle autorità locali e regionali e dalla comunità internazionale; le necessità più urgenti della popolazione; i settori e le zone geografiche prioritari;
- elaborare progetti di programma per la ricostruzione della Repubblica di Serbia e Montenegro e il ritorno dei profughi e degli sfollati;

- attuare l'assistenza comunitaria, con la stesura della descrizione delle prestazioni, con la preparazione delle gare d'appalto e la valutazione delle offerte, la firma dei contratti e la conclusione di convenzioni di finanziamento, l'aggiudicazione dei contratti, la valutazione dei progetti, il controllo dell'esecuzione dei progetti ed i pagamenti.

Come tutte le altre iniziative comunitarie in passato finanziate per stati non membri, anche il Regolamento CARDS dovrà coordinarsi con le iniziative comunitarie di cooperazione Interregionale (INTERREG e PHARE) finanziate in stati membri ed in via di preadesione confinanti.

Tale esigenza è peraltro evidenziata già nella Regional Strategy Paper di CARDS per il raggiungimento della priorità dell'integrated border management (gestione integrata dei confini). Nella definizione della strategia di border region cooperation è previsto, infatti, in seno ai comitati ministeriali dei paesi CARDS, il coinvolgimento di organismi di gestione dei fondi strutturali dei paesi membri, per ottenere il massimo di coordinazione e complementarietà.

La stretta cooperazione tra i paesi membri ed associati e fra le strutture di INTERREG e CARDS permetterà l'individuazione di progetti rilevanti e rispondenti alle priorità indicate nei Programmi Indicativi Pluriennali ed un controllo costante sull'andamento ed il progresso di detti progetti.

Analizzando inoltre i Country Strategy Paper dei singoli paesi CARDS e le priorità ivi fissate, gli elementi di complementarietà concretamente rilevati con il presente Programma ineriscono in particolare le azioni di lotta alla crimininalità organizzata e miglioramento della sicurezza, tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e naturali -in particolare per migliorare i sistemi di monitoraggio ambientale-, rafforzamento istituzionale e cooperazione, comunicazione, ricerca e armonizzazione dei sistemi.

Nella seguente Tab.12-4-1-2, le principali caratteristiche del Programma CARDS sono riassunte schematicamente.

Voce caratteristica	Descrizione
Ente erogatore	Commissione Europea.
Oggetto	Favorire la partecipazione dei paesi beneficiari al processo di stabilizzazione ed associazione.
Obiettivo	favorire la partecipazione dei paesi beneficiari al processo di stabilizzazione e di associazione con i seguenti obiettivi: ▪ ricostruzione, aiuto al ritorno rifugiati e sfollati, stabilizzazione della regione; ▪ creazione di un quadro istituzionale-legislativo a sostegno di democrazia, stato di diritto dell'uomo e delle minoranze; ▪ sviluppo economico sostenibile e riforme economiche orientate verso il mercato; ▪ sviluppo sociale; ▪ sviluppo di relazioni più strette fra i paesi beneficiari e fra questi e l'UE; ▪ promozione della cooperazione regionale, transnazionale, transfrontaliera ed Interregionale.
Azioni	a) Ricostruzione, aiuto al ritorno dei rifugiati e sfollati, e stabilizzazione regione; b) creazione di un quadro istituzionale e legislativo a sostegno della democrazia, dello stato di diritto, dei diritti dell'uomo e delle minoranze; riconciliazione e consolidamento della società civile; indipendenza dei media e rafforzamento della legalità e della lotta contro la criminalità organizzata; c) sviluppo economico sostenibile e riforme economiche orientate verso il mercato; d) sviluppo sociale (lotta contro la povertà, la parità tra i sessi, l'istruzione, l'insegnamento e la formazione) e risanamento dell'ambiente; e) sviluppo di relazioni più strette fra i paesi beneficiari, fra questi e l'UE , nonché fra questi paesi e i paesi candidati all'adesione, in collaborazione con gli altri strumenti finalizzati alla cooperazione transfrontaliera, transnazionale e transregionale con i paesi terzi; f) promozione della cooperazione regionale, transnazionale, transfrontaliera e Interregionale tra i paesi beneficiari, tra questi e l'UE, nonché tra i paesi beneficiari e altri paesi della regione. g) Il sostegno comunitario finanzia programmi d'investimento e di rafforzamento istituzionale (institution building) (si veda la sezione Modalità e procedure).

Voce caratteristica	Descrizione
Beneficiari	Gli Stati, le entità sotto la giurisdizione e l'amministrazione delle Nazioni Unite, le entità federate, regionali e locali, gli organismi pubblici e parastatali, le parti sociali, le organizzazioni di sostegno alle imprese, le cooperative, le società di mutua assistenza, le associazioni, le fondazioni e le ONG. Le caratteristiche dei soggetti che possono partecipare ai diversi bandi sono ivi specificamente indicate.
Entità contributo	4.650 M€. La somma stanziata ogni anno dal bilancio dell'UE a favore del programma è divisa tra i Paesi beneficiari
Modalità e procedura	L'assistenza comunitaria è in generale fornita sulla base dei seguenti "passaggi": la Commissione definisce il "quadro strategico" («country strategic paper») per il periodo 2000-2006 che ha lo scopo di definire gli obiettivi a lungo termine dell'assistenza e di individuare i settori prioritari d'intervento nei paesi beneficiari. Sulla base del "quadro strategico" per ciascuno dei paesi beneficiari è fissato un "programma indicativo pluriennale" di durata triennale, che tiene conto delle priorità stabilite nel quadro del processo di stabilizzazione e di associazione, nonché delle priorità individuate e concertate con i partner interessati. Tali programmi illustrano le riforme che i partner devono realizzare nei settori prioritari e comprendono una valutazione dei progressi compiuti. Essi prevedono importi indicativi (complessivi e per settore prioritario), enunciano i criteri di finanziamento del programma e sono aggiornati ogni anno in funzione delle esigenze; sono modificabili in funzione dell'esperienza acquisita e dei progressi ottenuti nell'attuazione degli accordi di stabilizzazione e di associazione. In base ai programmi indicativi di ciascun paese sono infine elaborati dei programmi annuali d'azione, che definiscono gli obiettivi, i settori d'intervento e la dotazione finanziaria. Tali programmi contengono un elenco particolareggiato dei progetti da finanziare, con l'indicazione degli importi.
Scadenza	2000-2006
Referente	Commissione europea - Direzione generale Relazioni Esterne
Fonte normativa	GUCE L 306 del 07/12/2000, Regolamento 2666/00; Agenda 2000.

Tab.12-4-1-2-Schema riassuntivo delle principali caratteristiche dello strumento comunitario CARDS

12-4-1-3- Il Regolamento ISPA

Con il Regolamento (CE) n.1267/1999 del Consiglio, del 21 giugno 1999 (Gazzetta Ufficiale L 161, 26.06.1999), è stato istituito uno strumento strutturale di pre-adesione denominato ISPA (entrato in vigore il 29 giugno 1999). Pertanto l'unico Paese adriatico in pre-adesione interessato da tale programma è la Slovenia.

Obiettivo primario di tale strumento è fornire aiuti finanziari al fine di preparare l'adesione dei paesi candidati dell'Europa centrorientale (PECO) all'UE nel settore della coesione economica e sociale, in particolare in materia di ambiente e di trasporti.

Il regolamento fa seguito alla comunicazione della Commissione "Agenda 2000", in cui si chiedeva di rafforzare la strategia di preadesione per tutti i paesi candidati dell'Europa centrale e orientale. Tale rafforzamento implica un aiuto strutturale di un miliardo di € all'anno per il periodo 2000-2006, a complemento del programma PHARE e dell'aiuto allo sviluppo agricolo (SAPARD). Il regolamento in questione istituisce lo strumento strutturale di preadesione.

Ai sensi di detto regolamento, l'aiuto della Commissione a titolo ISPA deve limitarsi a progetti relativi all'ambiente ed ai trasporti.

Nel settore dell'ambiente, l'aiuto finanziario concesso riguarda i progetti ambientali che consentono ai paesi beneficiari di soddisfare i requisiti della legislazione ambientale e dei partenariati per l'adesione.

Per quanto riguarda invece il settore dei trasporti, il contributo dell'ISPA consiste in un aiuto ai paesi beneficiari per misure nel settore delle infrastrutture di trasporto intese a promuovere metodi di spostamento durevoli, in particolare quelle che costituiscono progetti d'interesse comune sulla base dei criteri della decisione n.1692/96 del Consiglio e quelle che consentono ai paesi beneficiari di conformarsi agli obiettivi dei partenariati per l'adesione: tra esse figurano l'interconnessione e l'interoperabilità tra le reti nazionali e con le reti transeuropee, ivi compreso l'accesso a queste reti.

In linea di principio, il costo totale di un provvedimento non può essere inferiore a 5 milioni di €, tranne in casi debitamente giustificati a fronte di situazioni particolari.

Si deve garantire un equilibrio corretto fra i progetti in materia di ambiente e le misure relative alle infrastrutture di trasporto, in cui rientrano i progetti, i diversi stadi tecnicamente e finanziariamente indipendenti di uno stesso progetto, i gruppi di progetti o l'insieme di tutti i progetti nei due settori citati. È previsto inoltre che un aiuto venga concesso anche per i seguenti scopi:

- studi preparatori legati alle misure ammissibili, e
- misure di sostegno tecnico, comprese le azioni di informazione e di pubblicità.

La selezione e l'approvazione dei progetti si basano sui programmi nazionali in materia di trasporti e di ambiente che figurano nel programma nazionale relativo all'adozione dell'acquis - uno degli aspetti principali dei partenariati per l'adesione.

L'aiuto comunitario a titolo dell'ISPA viene concesso per il periodo 2000-2006.

La Commissione effettua una ripartizione indicativa delle risorse a titolo dell'ISPA fra i paesi beneficiari sulla base di criteri quali la popolazione o il prodotto nazionale lordo per abitante a parità di potere di acquisto e di superficie. Tale ripartizione può venire adeguata per tenere conto dell'efficienza dimostrata da ciascuno dei paesi beneficiari negli anni precedenti nella realizzazione delle misure.

L'aiuto della Comunità a titolo dell'ISPA può assumere una delle seguenti forme:
- aiuto diretto non-rimborsabile,
- aiuto rimborsabile,
- qualsiasi altra forma di finanziamento.

L'aiuto comunitario concesso a titolo dell'ISPA può coprire fino al 75% delle spese pubbliche o assimilabili, vale a dire le spese degli organismi che operano in un quadro amministrativo o giuridico che li rende assimilabili a organismi pubblici. Previo parere del comitato, la Commissione può decidere di aumentare tale percentuale fino all'85%, in particolare se ritiene che l'attuazione di progetti essenziali in vista della realizzazione degli obiettivi generali dell'ISPA richieda un intervento più elevato rispetto al 75%.

D'altro canto, la percentuale dell'aiuto può, in casi particolari, essere ridotta, salvo per gli aiuti rimborsabili o nel caso di un interesse comunitario fondamentale.

Eccezionalmente, gli studi preparatori e le misure di assistenza tecnica possono essere finanziate al 100% del costo totale.

Le misure finanziate a titolo dell'ISPA devono conformarsi alle disposizioni previste dagli accordi europei, nonché alle disposizioni comunitarie vigenti in materia di aiuti di Stato.

La Commissione deve garantire il coordinamento e la coerenza fra tali misure e quelle finanziate da altri contributi del bilancio comunitario, in particolare quelli a titolo di iniziative comunitarie in materia di cooperazione transfrontaliera, transnazionale e Interregionale, o dalla Banca europea per gli investimenti, nonché dagli altri strumenti finanziari della Comunità.

Obiettivo della Commissione è anche il coordinamento e la coerenza fra le misure a titolo dell'ISPA, da un lato, e le attività della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS), la Banca Mondiale (BM) e le altre Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI), dall'altro.

La Commissione approva le decisioni relative alle misure da finanziare a titolo dell'ISPA, previo parere del comitato. I paesi beneficiari, da parte loro, devono presentare le richieste alla Commissione la quale, per studi preparatori e misure di appoggio tecnico nel caso di un interesse comunitario predominante, può anche concedere un aiuto di propria iniziativa.

Le richieste devono rispettare i criteri di cui agli allegati I e II del presente regolamento. La Commissione procede quindi a una loro valutazione al fine di stabilire la conformità della misura in oggetto ai criteri di cui all'allegato II.

Le decisioni della Commissione con cui vengono approvate le misure devono specificare l'importo dell'aiuto finanziario e un piano di finanziamento, nonché tutte le disposizioni necessarie per la realizzazione delle misure stesse.

La Commissione esegue le spese a titolo dell'ISPA conformemente alle disposizioni del regolamento finanziario applicabile al bilancio generale delle Comunità europee e sulla scorta di un protocollo finanziario concordato fra la Commissione e il paese beneficiario.

Tuttavia, nell'ambito dei progetti pluriennali, agli impegni di bilancio cui si procede nel quadro dell'ISPA si può applicare un sistema più semplice e più efficace. In tal caso, sulla scorta dell'esperienza dei Fondi strutturali e del Fondo di coesione si procederà all'impegno iniziale dopo l'adozione, da parte della Commissione, della decisione di concedere l'aiuto comunitario e a quelli relativi ai successivi versamenti annuali all'inizio di ogni esercizio di bilancio e al più tardi il 1 aprile dell'anno in questione.

Le disposizioni dettagliate relative alle modalità di pagamento figurano nel protocollo finanziario da definire con ciascun paese beneficiario.

L'attuazione dei progetti è di competenza dei paesi candidati sotto la supervisione della Commissione. I paesi beneficiari devono mettere in atto i sistemi di gestione e di controllo richiesti a partire dal 1 gennaio 2000 e comunque non oltre il 1 gennaio 2002.

Tramite i propri agenti o tramite rappresentanti debitamente incaricati, la Commissione e la Corte dei conti possono svolgere controlli di ordine tecnico o finanziario nei paesi beneficiari, fatti salvi i controlli direttamente effettuati dai paesi beneficiari stessi, secondo le modalità di cui al protocollo finanziario.

Nell'attuazione del presente regolamento, la Commissione vigila a garantire il rispetto dei principi di buona gestione finanziaria, sulla base in particolare degli elementi di cui all'allegato III.

I meccanismi di valutazione e di monitoraggio dell'ISPA devono essere messi in atto congiuntamente dai paesi beneficiari e dalla Commissione secondo le disposizioni dell'allegato IV del regolamento citato. Più in particolare, per il monitoraggio ci si baserà su indicatori fisici e finanziari quantitativi specificamente connessi con il progetto in questione e i suoi obiettivi.

Nel corso dell'attuazione dei progetti e dopo il loro completamento, la valutazione dovrà stabilire anche se gli obiettivi iniziali possono essere raggiunti o se lo sono stati. Verrà a tale scopo rafforzata, mediante un aiuto tecnico, la capacità di valutazione degli organismi incaricati dell'attuazione e del monitoraggio.

La Commissione deve presentare al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni una relazione annuale sull'aiuto comunitario concesso a titolo dell'ISPA in cui viene fornita una serie di informazioni previste all'allegato V del regolamento citato. Il Parlamento europeo formula quindi il suo parere in merito a tale relazione.

I paesi beneficiari vigilano a che le misure adottate a titolo dell'ISPA siano oggetto di una pubblicità adeguata, quale la realizzazione di tabelloni ben visibili in cui si precisi che una determinata misura gode del cofinanziamento della Comunità.

Nell'attuazione del regolamento la Commissione deve essere assistita da un comitato di gestione, composto da rappresentanti degli Stati membri e presieduto da un rappresentante della Commissione. Il comitato è tenuto a formulare il suo parere sulle questioni su cui sarà interpellato dalla Commissione, eventualmente mediante votazione. Anche la BEI designa un proprio rappresentante nel comitato, il quale non ha però diritto di voto.

Il Consiglio, su proposta della Commissione, riesaminerà il regolamento al più tardi il 31 dicembre 2007. Al momento dell'adesione all'UE, un paese perde il diritto agli aiuti a titolo dell'ISPA.

Le seguenti disposizione applicative dello strumento ISPA sono state adottate dalla Commissione:

- Decisione 2000/229/CE - Gazzetta ufficiale L 72, 21.03.2000
- Decisione della Commissione, del 7 marzo 2000, che fissa la ripartizione indicativa dell'assistenza comunitaria globale fornita dallo strumento per le politiche strutturali di preadesione tra i paesi beneficiari.
- Decisione 2001/503/CE - Gazzetta ufficiale L 182 del 05.07.2001
- Decisione della Commissione, del 22 giugno 2001, concernente le misure d'informazione e di pubblicità che devono essere attuate dai paesi beneficiari dell'assistenza dello strumento per le politiche strutturali di preadesione (ISPA).
- L'8 marzo 2001, la Commissione ha presentato una proposta di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n.1267/1999 che istituisce uno strumento strutturale di preadesione [COM(2001) 110 def.2001/0058 (CNS) - Gazzetta ufficiale C 180 E del 26.06.2001]. Lo scopo della proposta è di facilitare l'accesso dei paesi beneficiari dello strumento ISPA alle risorse fornite dalle istituzioni finanziarie internazionali o dal settore privato in sede di assegnazione degli appalti. La Commissione potrebbe pertanto autorizzare, in via eccezionale e caso per caso, i beneficiari ad aprire ai cittadini di paesi terzi gare, appalti e contratti.
- Procedura di consultazione La proposta è all'esame del Parlamento per parere.

Nella seguente Tab.12-4-1-3, le principali caratteristiche di tale nuovo strumento sono riassunte schematicamente.

Voce caratteristica	Descrizione
Ente erogatore	Commissione Europea
Oggetto	ISPA è uno dei tre strumenti finanziari (assieme a PHARE e SAPARD) che si occupano dell'assistenza ai Paesi candidati nella loro adesione all'UE. In particolare ISPA opera in materia di ambiente e infrastrutture ed i meccanismi relativi alla sua applicazione si rifanno direttamente a quelli propri dei Fondi Strutturali e del Fondo di Coesione. ISPA nasce per favorire il conseguimento degli obiettivi stabiliti nei partenariati per l'adesione di ciascun Paese candidato e alla realizzazione dei corrispondenti programmi nazionali relativi all'ambiente e alle infrastrutture nel settore dei trasporti.
Obiettivo	- Favorire la conoscenza delle politiche e delle procedure dell'UE; - Sostenere l'adeguamento agli standard ambientali comunitari; - Espandere le reti nazionali ed il collegamento con le reti transeuropee dei trasporti.
Azioni	1. Misure ambientali finalizzate a permettere ai paesi beneficiari di conformarsi alle esigenze del diritto comunitario in materia di ambiente e agli obiettivi dei partenariati per l'adesione. 2. Misure nel campo delle infrastrutture di trasporto, coerenti con i partenariati per l'adesione per il completamento delle reti transeuropee e per l'accesso a tali reti. Sono finanziabili ai sensi di ISPA: progetti, fasi di progetto tecnicamente e finanziariamente autonome, gruppi di progetti o schemi di progetti nel settore dell'ambiente o in quello dei trasporti. Una fase di progetto può anche includere studi preliminari, tecnici e di fattibilità necessari alla realizzazione di un progetto.
Beneficiari	Enti pubblici o privati operanti nei settori delle infrastrutture ambientali e dei trasporti, ministeri, agenzie, regioni, province/dipartimenti dei PECO.
Modalità e procedura	Le autorità beneficiarie dei Paesi candidati propongono i progetti da realizzare (che devono rientrare nel piano di investimento adottato dal Paese candidato e approvato dalla Commissione) al loro coordinatore nazionale ISPA, il quale li presenta alla Commissione. Tali proposte vengono esaminate dalla Commissione ed eventualmente discusse con gli Stati interessati. Se ritenuti ammissibili i progetti sono sottoposti al parere del Comitato di gestione, composto da rappresentanti degli Stati membri. Ricevuto il parere positivo dello stesso, la Commissione approva il progetto e fa firmare al Paese interessato un memorandum finanziario, sulla base del quale le Agenzie esecutive di riferimento possono pubblicare gare d'appalto, assegnare i contratti e controllarne la realizzazione. I progetti devono avere un valore non inferiore ai 5 milioni di €. Modalità di partecipazione: sulla base dei progetti approvati le agenzie di riferimento del programma pubblicano sulla GUCE serie S bandi e gare d'appalto per la realizzazione di attività e assistenza tecnica. La partecipazione a gare d'appalto è aperta a parità di condizioni alle persone fisiche e giuridiche con sede nei PECO e nell'UE.
Scadenza	2000-2006
Referente	Commissione europea - DG Politiche regionali
Fonte normativa	GUCE L 161 del 26/06/1999

Tab.12-4-1-3-Schema riassuntivo delle principali caratteristiche dello strumento comunitario di preadesione ISPA

Per quanto riguarda la componente transfrontaliera dell'ISPA, merita rimarcare che manca, allo stato attuale, un coordinamento con l'INTERREG. I dati più recenti (settembre 2000) forniti dalle autorità slovene identificano infatti una lista di progetti da essere finanziati da tale programma nei prossimi tre anni, comprensiva di un solo un progetto transfrontaliero costituito da un sistema integrale di fornitura idrica e di risanamento delle risorse idriche per l'acqua potabile di Trnovsko-Banjska Plateau.

12-4-1-4- Il Regolamento SAPARD

Con il regolamento (CE) n.1268/1999 del Consiglio, del 21 giugno 1999 (Gazzetta Ufficiale L 161, 26.06.1999), si è istituito lo strumento SAPARD (entrato in vigore il 29 giugno 1999) relativo al sostegno comunitario per misure di preadesione a favore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale da attuare nei paesi candidati dell'Europa centrale e orientale nel periodo precedente all'adesione. Pertanto l'unico Paese adriatico in pre-adesione interessato da tale programma è la Slovenia.

Obiettivi primari di tale nuovo strumento sono:

1. stabilire il quadro del sostegno comunitario per un'agricoltura e uno sviluppo rurale sostenibili destinato ai paesi candidati dell'Europa centrale e orientale (PECO) nel corso del periodo precedente l'adesione;
2. risolvere i problemi di adattamento a lungo termine del settore agricolo e delle zone rurali;
3. contribuire all'applicazione dell'acquis comunitario per quanto riguarda la politica agricola comune e le politiche ad essa collegate.

Il regolamento costituisce il seguito della comunicazione della Commissione Agenda 2000 e delle conclusioni del Consiglio europeo di Lussemburgo, che hanno previsto la messa a disposizione di aiuti finanziari ai PECO a titolo degli strumenti di preadesione strutturale e agricolo. Potrà inoltre essere presa in considerazione l'inclusione di Cipro tra i paesi beneficiari, in funzione dell'evolversi della situazione politica sull'isola. Il sostegno all'agricoltura e allo sviluppo rurale è incentrato sulle necessità prioritarie del settore e riguarda in particolare gli interventi seguenti:

- investimenti nelle aziende agricole;
- miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli e della pesca;
- miglioramento delle strutture di controllo della qualità e di controllo veterinario e fitosanitario, della qualità delle derrate alimentari e della tutela del consumatore;
- metodi di produzione agricola volti alla protezione dell'ambiente e alla cura dello spazio naturale;
- sviluppo e diversificazione delle attività economiche;
- avviamento di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole;
- creazione di associazioni di produttori;
- rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e conservazione patrimonio rurale;
- opere di miglioramento fondiario e di ricomposizione fondiaria;
- istituzione e aggiornamento dei catasti dei terreni;
- miglioramento della formazione professionale;
- sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali;
- gestione delle risorse idriche per l'agricoltura;
- interventi nel settore forestale (compreso l'imboschimento), investimenti nelle aziende forestali di proprietà di imprenditori privati, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della silvicoltura;
- assistenza tecnica per le misure contemplate dal presente regolamento (compresi gli studi relativi alla preparazione e alla sorveglianza del programma, l'informazione e le campagne pubblicitarie).

L'intervento comunitario deve essere complementare ai corrispondenti interventi nazionali, in stretta collaborazione tra la Commissione, il paese candidato, le autorità e gli organismi responsabili nonché i partners economici e sociali competenti. Tutte le misure di sviluppo rurale sono definite in un piano redatto al livello geografico più opportuno. I piani di sviluppo rurale, che sono preparati dalle autorità competenti dei paesi candidati, si estendono su un periodo non superiore a sette anni a decorrere dal 1 gennaio 2000 e contengono le informazioni seguenti:

- una descrizione quantificata della situazione attuale, che indichi le disparità, le carenze e il potenziale di sviluppo, i principali risultati delle precedenti operazioni simili, le risorse finanziarie e i risultati delle valutazioni disponibili;

- una descrizione della strategia proposta, i suoi obiettivi, le priorità selezionate e la zona geografica interessata;
- una valutazione preventiva, che indichi gli effetti previsti dal punto di vista economico, ambientale e sociale (compreso l'impatto sull'occupazione);
- una tabella finanziaria generale indicativa, recante una sintesi delle risorse finanziarie nazionali, comunitarie e, se del caso, private relative a ognuno degli obiettivi prioritari scelti;
- un profilo finanziario indicativo per ogni anno di programmazione e ogni fonte di finanziamento che contribuiscono alla realizzazione del programma;
- se del caso, dati relativi ad eventuali studi e attività di formazione o di assistenza tecnica necessari per la preparazione, la realizzazione o l'adeguamento delle misure previste;
- le autorità e gli organismi competenti designati per la realizzazione dei programmi;
- una definizione dei beneficiari finali, ossia delle organizzazioni o delle imprese pubbliche o private responsabili dell'esecuzione delle operazioni. Qualora un aiuto pubblico sia concesso da altre autorità designate dai paesi candidati, sono considerate beneficiari finali le istituzioni che decidono la concessione dell'aiuto;
- la descrizione delle misure contemplate ai fini della realizzazione dei piani e in particolare i regimi di aiuto (compresi gli elementi necessari per la valutazione delle norme sulla concorrenza);
- provvedimenti che garantiscano una realizzazione corretta del piano, comprese la sorveglianza e la valutazione, con la definizione degli indicatori quantificati per la valutazione e delle disposizioni relative al controllo e alle sanzioni;
- i risultati delle consultazioni e i provvedimenti adottati allo scopo di coinvolgere le autorità e gli organismi competenti, nonché eventuali partners economici, sociali e ambientali.

Nell'elaborare i piani di sviluppo, la priorità deve essere data alle misure volte a migliorare l'efficienza del mercato, la qualità e le condizioni sanitarie, nonché a quelle destinate a mantenere l'occupazione e a creare nuove possibilità di occupazione nelle zone rurali, nel rispetto delle disposizioni relative alla protezione ambientale.

In linea di massima il piano di sviluppo rurale viene presentato entro sei mesi a decorrere dall'entrata in vigore del presente regolamento. Entro il termine di sei mesi e in base al piano presentato da ogni paese candidato, la Commissione approva un programma di sviluppo rurale e agricolo secondo la procedura prevista dal regolamento generale recante disposizioni generali sui fondi strutturali. La Commissione deve inoltre valutare se il piano proposto è conforme al presente regolamento. Il programma può essere riveduto o modificato:

- in seguito a sviluppi socioeconomici, alla presentazione di nuovi dati e ai risultati dell'attuazione delle azioni in questione;
- in funzione di azioni intraprese nell'ambito del partenariato per l'adesione e del programma nazionale per l'applicazione dell'acquis comunitario;
- in seguito alla ridistribuzione delle risorse, dopo l'adesione di uno dei paesi candidati all'UE.

Gli aiuti concessi a titolo del presente regolamento sono oggetto di una valutazione ex ante, di una sorveglianza continua e di una valutazione ex post. Tale sorveglianza si basa su specifici indicatori fisici, ambientali e finanziari, definiti in precedenza e su una relazione annuale presentata alla Commissione da ciascun paese candidato.

Le misure finanziate a titolo del presente regolamento sono conformi agli impegni previsti nell'ambito del partenariato per l'adesione e sono coerenti con i principi del programma nazionale per l'applicazione dell'acquis comunitario. Sono inoltre conformi alle disposizioni degli accordi europei, comprese quelle in materia di aiuti di Stato. Inoltre, tali misure devono essere conformi agli obiettivi della politica agricola comune (PAC), in particolare per quanto riguarda le organizzazioni di mercato, nonché agli obiettivi delle misure strutturali della Comunità. Esse non devono provocare perturbazioni del mercato.

Il contributo finanziario a titolo del presente regolamento è concesso per il periodo 2000-2006. Gli stanziamenti annui sono autorizzati nei limiti delle prospettive finanziarie. Il contributo finanziario può essere concesso sotto forma di anticipi, di cofinanziamenti e di finanziamenti, secondo i principi previsti dal regolamento (CE) N. 1260/1999.

Entro il termine di tre mesi dall'adozione del presente regolamento, la Commissione comunica a ciascun paese candidato le decisioni relative all'assegnazione finanziaria indicativa per sette anni. L'assegnazione finanziaria si basa sui seguenti criteri:

1. la popolazione agricola,
2. la superficie agricola,
3. il PIL espresso in potere d'acquisto,
4. la situazione territoriale specifica.

Per un periodo di sette anni (a partire dal 1 gennaio 2000), una percentuale massima del 2% degli stanziamenti annuali può essere destinata a finanziare le misure, decise su iniziativa della Commissione, finalizzate a studi preliminari, visite di scambio, valutazioni e controlli. Il contributo comunitario non può superare il 75% della spesa pubblica totale ammissibile. In alcuni casi, tale contributo al finanziamento può raggiungere il 100% del costo totale ammissibile. Per quanto riguarda gli investimenti generatori di reddito, il contributo pubblico può raggiungere il 50% del costo totale ammissibile, al quale la Comunità può contribuire al massimo per il 75%. Il contributo comunitario deve comunque rispettare i massimali relativi ai tassi di aiuto e al cumulo stabilito per gli aiuti di Stato. Il sostegno finanziario è conforme ai principi previsti dal regolamento (CE) n.1258/1999.

La Commissione procede all'esecuzione delle spese previste dal presente regolamento secondo le disposizioni del regolamento finanziario applicabile al bilancio generale delle Comunità europee, in base alla convenzione di finanziamento conclusa tra la Commissione stessa e il paese beneficiario. La Commissione e la Corte dei conti possono effettuare, tramite i loro funzionari o rappresentanti debitamente autorizzati, controlli tecnici e finanziari in loco, senza pregiudizio dei controlli effettuati direttamente dai paesi beneficiari.

Qualora l'attuazione di una misura non sembri giustificare i finanziamenti concessi a favore del paese candidato, la Commissione esegue un esame del caso, in particolare invitando il paese in questione o le sue autorità competenti a presentare le loro osservazioni entro un periodo determinato. In seguito a tale esame, la Commissione può ridurre o sospendere l'aiuto a favore dell'azione interessata.

La Commissione adotta le modalità di applicazione del presente regolamento secondo la procedura di cui all'articolo 50, paragrafo 2 del regolamento (CE) n.1260/1999. Le modalità finanziarie di applicazione sono adottate dalla Commissione secondo la procedura di cui all'articolo 13 del regolamento (CE) n.1258/1999. La Commissione presenta al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni una relazione annuale sul contributo concesso in virtù del presente regolamento.

I programmi elaborati in virtù del presente regolamento devono essere oggetto di un'adeguata campagna pubblicitaria nei paesi candidati. Tale pubblicità deve, fra l'altro, informare il pubblico sul ruolo svolto dalla Commissione nell'ambito della concessione degli aiuti. Il paese beneficiario perde il diritto agli aiuti concessi a titolo del presente regolamento al momento della sua adesione all'UE. Le risorse disponibili sono ridistribuite fra gli altri paesi beneficiari. Le seguenti disposizione applicative dello strumento SAPARD sono state adottate dalla Commissione:

- Decisione 1999/595/CE della Commissione, del 20 luglio 1999, relativa alla ripartizione indicativa dello stanziamento finanziario comunitario annuale nell'ambito delle misure di preadesione a favore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale (Gazzetta ufficiale n.L226 del 27/08/1999)
- Regolamento (CE) n.2759/1999 della Commissione, del 22 dicembre 1999, recante modalità d'applicazione del regolamento (CE) n.1268/1999 del Consiglio relativo al sostegno comunitario per misure di preadesione a favore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale da attuare nei paesi candidati dell'Europa centrale e orientale nel periodo precedente all'adesione (Gazzetta ufficiale L331, 23.12.1999).
- Il regolamento è stato modificato dalla misura seguente: regolamento (CE) n.2356/2000 - Gazzetta ufficiale L272, 25.10.2000. Questo regolamento modifica le disposizioni del regolamento (CE) n. 2759/1999 relative agli aiuti al

miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli e della pesca nonché all'ammissibilità delle spese.

- Regolamento (CE) n.2222/2000 della Commissione, del 7 giugno 2000, che stabilisce le modalità di applicazione finanziarie del regolamento (CE) n.1268/1999 del Consiglio relativo al sostegno comunitario per misure di preadesione a favore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale da attuare nei paesi candidati dell'Europa centrale e orientale nel periodo precedente l'adesione (Gazzetta ufficiale L253, 7.10.1000)

Per la Slovenia, SAPARD partecipa alle seguenti misure:

- Investimenti in agricoltura: le misure per il miglioramento delle strutture agricole investono i seguenti campi: mancanza di infrastrutture; basso livello di educazione; età degli agricoltori; bassa sicurezza sociale; lento processo di concentrazione agricola; alti costi di produzione; assenza di pianificazione *market oriented*; assenza di associazioni tra agricoltori; scarsi *standards* igienici nella produzione e lavorazione. Il programma intende ristrutturare il settore agricolo e migliorare la produzione e le strutture sociali. L'assistenza finanziaria sarà garantita sotto la forma di *capital grants* ed il volume di investimenti sarà di 483.000€ per l'investimento totale ed un massimo di 38.600 € per l'acquisto di particolari macchinari.
- Supporto all'investimento di capitali per la produzione e la commercializzazione agricola e ittica: proposito di questa misura è di fornire supporto finanziario per i processi di produzione e la commercializzazione dei prodotti agricoli e ittici e per gli investimenti per l'ammodernamento di macchinari e nuove tecnologie. Priorità sarà data agli investimenti per l'adeguamento dei processi produttivi agli *standards* UE. L'assistenza finanziaria sarà garantita sotto la forma di *capital grants*; l'importo minimo degli aiuti sarà di 24.150 € mentre il massimo di 966.000 €.
- Diversificazione economica delle imprese agricole: obiettivo principale di questa misura è il miglioramento economico, sociale e delle condizioni ecologiche dell'ambiente rurale. Questa misura aiuterà la creazione di nuovi posti di lavoro, insieme al mantenimento di quelli esistenti, nelle imprese agricole e migliorerà le strutture sociali. L'assistenza finanziaria sarà cofinanziata al 50%: l'UE parteciperà per i due terzi mentre i programmi nazionali per il terzo rimanente. l'importo minimo del supporto pubblico sarà di 9.600 €mentre il massimo di 228.150 €.
- Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali: obiettivo principale di questa misura è il miglioramento economico, sociale e ambientale dell'ambiente rurale. Potenziando le infrastrutture verrebbero create nuovi condizioni per lo sviluppo di attività ausiliarie e supplementari, le condizioni di vita in dette aree verrebbero migliorate e la densità della popolazione ottimizzata. Il progetto non è limitato nel tempo ma terminerà con il raggiungimento dei suoi obiettivi. La misura sarà interamente finanziata con fondi pubblici (50% UE, 25% fondi nazionali e 25% fondi locali). Il costo massimo del progetto sarà di 229.100 % per la costruzione di strade, 35.500 € per sentieri turistici, 449.000 € per infrastrutture idriche.
- Assistenza tecnica: migliorare il sistema di monitoraggio dell'implementazione delle misure di preadesione SAPARD e dei loro effetti; ottimizzare la valutazione dei risultati/effetti delle misure individuali; determinare con precisione la situazione nelle aree di intervento SAPARD; informare il numero maggiore possibile di potenziali beneficiari sugli strumenti SAPARD. L'assistenza tecnica riceverà lo 0,9% (circa 524.129 €) dei fondi pubblici, il 75% dei quali sono coperti dall'UE e il restante 25% dal *budget* nazionale.

Nella Tab.12-4-1-4 della pagina seguente, le principali caratteristiche di tale nuovo strumento sono riassunte schematicamente.

Voce caratteristica	Descrizione
Ente erogatore	Commissione Europea
Oggetto	SAPARD è uno degli strumenti finanziari destinati a preparare l'adesione dei PECO all'UE e specificamente si occupa di sviluppo agricolo; i meccanismi relativi alla sua applicazione si rifanno direttamente a quelli propri dei Fondi Strutturali e del Fondo di Coesione. SAPARD funziona sulla base degli stessi meccanismi della PAC e del FEAOG. Il programma contribuisce al conseguimento degli obiettivi stabiliti nei partenariati per l'adesione di ciascun PECO e alla realizzazione dei corrispondenti programmi nazionali per lo sviluppo agricolo e rurale.
Obiettivo	- Assistere i PECO nell'implementazione dell'acquis communautaire nei settori dell'agricoltura e dello sviluppo rurale. - Affrontare le priorità e i problemi specifici relativi a uno sviluppo sostenibile dell'agricoltura e delle aree rurali
Azioni	1. Investimenti in aziende agricole. 2. Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli e della pesca. 3. Miglioramento delle strutture di controllo della qualità e di controllo veterinario e fitosanitario, della qualità dei prodotti alimentari e della tutela del consumatore. 4. Metodi di produzione agricola che tutelino l'ambiente e permettano la conservazione dello spazio naturale. 5. Sviluppo e diversificazione delle attività economiche. 6. Creazione di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole. 7. Avviamento di associazioni di produttori. 8. Rinnovamento e miglioramento dei villaggi. 9. Opere di miglioramento fondiario e di ricomposizione fondiaria. 10. Creazione e aggiornamento dei catasti dei terreni. 11. Miglioramento della formazione professionale. 12. Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali. 13. Gestione delle risorse idriche per l'agricoltura. 14. Misure forestali; 15. Assistenza tecnica. Priorità: - miglioramento dell'efficienza del mercato e degli standard di qualità e di salute; - mantenimento e creazione di lavoro; - salvaguardia dell'ambiente. Su iniziativa della Commissione possono essere finanziati anche: studi preliminari, visite di scambio, valutazioni e controlli.
Beneficiari	Destinatari ultimi delle risorse sono le aziende agricole che rispettano i requisiti minimi previsti dalla normativa nazionale in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali e di cui può essere dimostrata la redditività al termine dell'investimento. Alle misure di assistenza tecnica e a quelle di iniziativa della Commissione possono partecipare anche le persone fisiche e giuridiche con sede nell'UE.
Modalità e procedure	Sulla base del Regolamento SAPARD, tenendo conto dei partenariati per l'adesione e dei piani nazionali per l'adozione dell'acquis, ciascun Paese destinatario ha presentato alla Commissione un Programma di sviluppo agricolo e rurale, contenente la descrizione della situazione attuale, una descrizione della strategia proposta per risolvere i problemi evidenziati, una valutazione preventiva degli effetti previsti e altri documenti. In ogni Stato beneficiario le attività di gestione degli inviti a presentare candidature, di selezione dei progetti e di verifica formale degli stessi, nonché di gestione di tutti gli aspetti relativi ai pagamenti dei fondi assegnati è competenza dell'Agenzia SAPARD, un organismo accreditato dallo Stato beneficiario. Modalità di partecipazione: le persone fisiche e giuridiche aventi sede in territorio comunitario possono partecipare a bandi e gare d'appalto per assistenza tecnica e per misure di iniziativa della Commissione, pubblicate sulla GUCE serie S.
Scadenza	2000-2006
Referente	Commissione europea - DG Agricoltura
Risorse disp.	520 M€ per ogni anno (sono stabiliti importi specifici per ogni Stato destinatario)
Fonte normativa	GUCE L161 del 26/06/1999

Tab.12-4-1-4-Schema riassuntivo delle principali caratteristiche dello strumento comunitario SAPARD

12-4-2- I Programmi Comunitari e le Politiche Regionali interessanti le Regioni Adriatiche Italiane

Essendo confermata la necessità di uno sforzo in materia di coesione economica e sociale in quanto obiettivo prioritario dell'Unione, l'Accordo interistituzionale del 6 maggio 1999 tra il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione, sulla disciplina di bilancio e il miglioramento della procedura di bilancio sulle prospettive finanziarie del 2000-200,6 prevede il mantenimento dello sforzo finanziario a favore della coesione economica e sociale a livello dello 0,46% del PNL dell'UE per il periodo 2000-2006 (come per il periodo 1993-1999).

Il livello globale della dotazione dei Fondi strutturali e del Fondo di coesione ammonta a 213 miliardi di Euro in base alla seguente ripartizione annua:

Fondi	Anni						
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Azioni strutturali	32.045	31.455	30.865	30.285	29.595	29.595	29.170
Fondi strutturali	29.430	28.840	28.250	27.670	27.080	27.080	26.660
Fondo di coesione	2.615	2.615	2.615	2.615	2.515	2.515	2.510

Tab.12-4-2-1-Dotazione dei Fondi strutturali (in milioni di Euro a prezzi 1999)

Per i Fondi strutturali, compreso il sostegno transitorio, le iniziative comunitarie e le azioni innovatrici, la dotazione ammonta a 195 miliardi di Euro.

La ripartizione fra i tre obiettivi è la seguente:

- 69,7% della dotazione globale per l'Obiettivo 1, ossia 135,9 miliardi di Euro;
- 11,5% della dotazione globale per l'Obiettivo 2, ossia 22,5 miliardi di Euro;
- 12,3% della dotazione globale per l'Obiettivo 3, ossia 24,05 miliardi di Euro;
- 0,5% della dotazione globale per lo SFOP al di fuori dell'obiettivo 1, ossia 1,1 miliardi di Euro.

Il saldo è destinato alle iniziative comunitarie (5,35%) e alle azioni innovatrici nonché alle misure di assistenza tecnica (0,65%).

Per quanto attiene al Fondo di coesione, il livello globale delle risorse disponibili per gli impegni previsti ammonta a 18 miliardi di Euro per il periodo 2000-2006.

I Programmi comunitari che interessano le RAI e che più di altri sono stati considerati, per il peso finanziario ad essi attribuito, ai fini del loro coordinamento con il Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico, sono: l'OBIETTIVO 1, l'OBIETTIVO 2, l'OBIETTIVO 3 e il PIANO DI SVILUPPO RURALE. Essi rappresentano, nel concreto, la quota di gran lunga maggioritaria dei finanziamenti messi a disposizione dalla Comunità per il periodo di programmazione 2000-2006. A questi fanno seguito, a livello nazionale, il PIANO NAZIONALE PER L'OCCUPAZIONE e, a livello comunitario, il Programma LEADER+ e l'iniziativa EQUAL. Tra i diversi programmi comunitari, tuttavia, va ricordata la sfasatura temporale che caratterizza gli interventi di definizione e di approvazione dei relativi documenti programmatori.

Al fine di facilitare l'analisi comparativa ed il coordinamento del Programma INTERREG III con i programmi comunitari (OBIETTIVO 1 ed OBIETTIVO 2) di maggior peso interessanti le regioni adriatiche italiane, nella Tab.12-4-2-2 della pagina seguente sono riassunti gli assi e le misure di tali DOCUP regionali.

Assi e Misure	Assi e Misure previsti per ogni singola regione*						
	ABRUZZO	EMILIA ROMAGNA	FRIULI VENEZIA GIULIA	MARCHE	MOLISE	PUGLIA	VENETO
Asse 1	*Competitività del sistema territoriale della Regione*	*Sostegno alle imprese*	*Competitività e attrattività del sistema territoriale*	*Rafforzamento delle imprese locali*	*Risorse naturali*	*Risorse naturali*	*Potenziamento e sviluppo delle imprese*
Misure	1.1. Sistema intermodale regionale 1.2. Riqualificazione e miglioramento della dotazione infrastrutturale dei sistemi locali di sviluppo 1.3. Sviluppo della società dell'informazione 1.4. Promozione del sistema produttivo e internazionalizzazione	1.1. Sviluppo delle attività produttive 1.2. Investimenti aziendali 1.3. Innovazione e qualificazione imprenditoriale delle imprese artigiane e minori 1.4. Sviluppo delle attività nel lavoro autonomo e nelle nuove professioni 1.5. Start up imprese innovative 1.6. Sviluppo delle attività di consorzi tra PMI e di consorzi misti pubblico-privati 1.7. Sviluppo imprese turistiche 1.8. Sviluppo imprese dell'economia sociale	1.1. Competitività e attrattività del sistema dei trasporti 1.2. Competitività ed attrattività urbana 1.3. Competitività e attrattività delle infrastrutture per lo sviluppo delle attività produttive	1.1. Aiuti agli investimenti delle imprese industriali 1.2. Aiuti agli investimenti delle imprese artigiane 1.3. Servizi finanziari 1.4. Aiuti agli investimenti delle PMI 1.5. Servizi alle imprese 1.6. Incubatori d'impresa 1.7. Animazione economica 1.8. Sviluppo e promozione dei servizi telematici per le PMI 1.9. Miglioramento dei servizi municipali a supporto delle imprese	1.1. Ciclo integrato dell'acqua 1.2. Gestione delle risorse idriche in agricoltura 1.3. Difesa e salvaguardia del territorio 1.4. Monitoraggio ambientale 1.5. Aggiornamento del Piano Regionale dei Rifiuti 1.6. Forestazione 1.7. Valorizzazione e conservazione di aree ad elevato valore naturalistico 1.8. Metanizzazione	1.1. Interventi di adeguamento e completamento degli schemi idrici e delle relative reti infrastrutturali 1.2. Risorse idriche per le aree rurali e l'agricoltura 1.3. Interventi per la difesa del suolo 1.4. Sistemazioni agrarie e idraulico-forestali estensive per la difesa del suolo 1.5. Sistema informativo ambientale 1.6. Salvaguardia e valorizzazione dei beni naturali e ambientali 1.7. Incremento e gestione dei boschi e tutela della biodiversità del patrimonio forestale 1.8. Miglioramento del sistema di gestione dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati 1.9. Incentivi per la produzione di energia da fonti rinnovabili 1.10. Formazione e sostegno alla imprenditorialità nei settori interessati dall'Asse	1.1. Aiuti agli investimenti delle PMI 1.2. Fondo di rotazione per l'artigianato 1.3. Aiuti alla capitalizzazione consorzi fidi 1.4. Aiuti al commercio e rivitalizzazione dei centri urbani 1.5. Creazione di reti a favore delle PMI 1.6. Servizi alle imprese 1.7. Sviluppo di servizi a favore di aree sistema e sistemi produttivi locali 1.8. Contributi per la ricerca e per l'acquisizione dei servizi
Asse 2	*Competitività del sistema delle imprese*	*Programmazione negoziata per lo sviluppo locale*	*Ampliamento e competitività del sistema imprese*	*Riqualificazione territoriale e ambientale*	*Risorse culturali*	*Risorse culturali*	*Infrastrutture per la competitività del sistema produttivo regionale*
Misure	2.1. Ammodernamento, consolidamento e ampliamento del tessuto produttivo 2.2. Sostegno all'acquisizione di servizi reali da parte delle PMI 2.3. R&S, innovazione e trasferimento tecnologico	2.1. Programma di interventi dell'Area orientale 2.2. Programma di interventi dell'Area appenninica 2.3. Programma di intervento dell'Area della pianura	2.1. Aiuti agli investimenti delle imprese 2.2. Servizi finanziari alle imprese 2.3. Servizi reali alle imprese e animazione economica 2.4. Ricerca e diffusione dell'innovazione	2.1. Strutture intermodali 2.2. Aree attrezzate 2.3. Depurazione delle acque reflue 2.4. Ottimizzazione della gestione dei rifiuti e della bonifica delle acque	2.1. Recupero e valorizzazione del patrimonio storico-museale 2.2. Recupero a fini turistici del patrimonio di edilizia abitativa 2.3. Sostegno alla creazione di nuove imprese nel campo dei servizi culturali ed ambientali	2.1. Valorizzazione e tutela del patrimonio culturale pubblico e miglioramento dell'offerta e della qualità dei servizi culturali 2.2. Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale 2.3. Formazione e sostegno alla imprenditorialità nei settori interessati dall'Asse	2.1. Creazione aree attrezzate per l'ubicazione di servizi imprese 2.2. Investimenti energetici 2.3. Laboratori di ricerca, centri di innovazione e trasferimento di tecnologia 2.4. Intermodalità e logistica

Assi e Misure	Assi e Misure previsti per ogni singola regione*						
	ABRUZZO	EMILIA ROMAGNA	FRIULI VENEZIA GIULIA	MARCHE	MOLISE	PUGLIA	VENETO
Asse 3	*Tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali*	*Assistenza tecnica***	*Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali, naturali e culturali*	*Sviluppo e rafforzamento del turismo e delle potenzialità dei centri storici*	*Risorse umane*	*Risorse umane*	*Turismo e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale*
Misure	3.1. Tutela delle risorse ambientali 3.2. Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio paesaggistico e ambientale 3.3. Sostegno allo sviluppo dell'imprenditorialità legata al patrimonio storico-culturale 3.4. Recupero, restauro e valorizzazione dei beni storico-artistici e archeologici		3.1. Tutela e valorizzazione delle risorse e del patrimonio naturale e ambientale 3.2. Recupero e valorizzazione dei beni culturali	3.1. Promozione turistica 3.2. Servizi turistici 3.3. Supporto al settore turistico 3.4. Turismo naturalistico 3.5. Sviluppo di attività commerciali ed artigianali nei centri storici	3.1. Organizzazione dei servizi per l'impiego 3.2. Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro di giovani ed adulti nella logica dell'approccio preventivo 3.3. Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro di uomini e donne fuori del mercato da più di 6-12 mesi 3.4. Inserimento lavorativo e reinserimento di soggetti a rischio di esclusione sociale 3.5. Adeguamento del sistema della formazione professionale e dell'istruzione 3.6. Formazione superiore ed universitaria 3.7. Istruzione e formazione permanente 3.8. Sviluppo della competitività delle imprese pubbliche e private con priorità alle PMI 3.9. Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità con priorità ai nuovi bacini d'impiego e sostegno all'imprenditorialità, al lavoro regolare e all'emersione delle attività non regolari 3.10. Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro 3.11. Formazione integrata nelle azioni del POR - Rafforzamento degli interventi 3.12. Ricerca e sviluppo	3.1. Organizzazione del sistema dei servizi per l'impiego 3.2. Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro di giovani e adulti secondo un approccio preventivo 3.3. Inserimento e reinserimento lavorativo di disoccupati di lunga durata 3.4. Inserimento e reinserimento lavorativo di gruppi svantaggiati 3.5. Adeguamento del sistema della Formazione Professionale 3.6. Prevenzione della dispersione scolastica e formativa 3.7. Formazione Superiore 3.8. Formazione permanente 3.9. Sviluppo della competitività delle imprese e formazione continua con priorità alle PMI 3.10. Potenziamento e sviluppo dei profili professionali nella PA 3.11. Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità, emersione del lavoro non regolare 3.12. Miglioramento delle risorse umane nel settore della ricerca e sviluppo tecnologico 3.13. Ricerca e Sviluppo tecnologico 3.14. Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro	3.1. Ricettività e strutture a supporto dell'attività turistica 3.2. Diversificazione dell'offerta turistica e prolungamento della stagionalità 3.3. Promozione multimediale del patrimonio turistico culturale ed ambientale

Assi e Misure	Assi e Misure previsti per ogni singola regione*						
	ABRUZZO	EMILIA ROMAGNA	FRIULI VENEZIA GIULIA	MARCHE	MOLISE	PUGLIA	VENETO
Asse 4	*Assistenza tecnica*		*Rafforzamento della economia montana e ripristino condizioni socio-economiche e di mercato nella montagna marginale*	*Valorizzazione delle risorse umane*	*Sistemi locali di sviluppo*	*Valorizzazione dei sistemi locali di sviluppo*	*Ambiente e territorio*
Misure	4.1. Assistenza tecnica, 4.2. Monitoraggio e valutazione		4.1. Consolidamento e sviluppo dell'imprenditoria nelle zone montane 4.2. Sostegno per favorire il presidio socioeconomico della "alta montagna" 4.3. Attrattività e sviluppo del settore turistico della "alta montagna"	4.1. Sostegno al sistema delle imprese 4.2. Sviluppo delle strutture, rafforzamento del territorio e sviluppo del turismo 4.3. Valorizzazione delle risorse umane	4.1. Aiuti alle PMI industriali 4.2. Aiuti de minimis alle imprese artigiane e commerciali 4.3. Marketing territoriale 4.4. Sostegno de minimis ai servizi reali delle PMI 4.5. Infrastrutturazione e completamento delle aree industriali 4.6. Aiuti agli investimenti delle imprese turistiche e turismo rurale 4.7. Promozione del turismo e del "prodotto" Molise 4.8. Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura 4.9. Investimenti nelle aziende agricole 4.10. Insediamento dei giovani agricoltori 4.11. Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli 4.12. Altre misure forestali 4.13. Diversificazione delle attività del settore agricolo e delle attività affini allo scopo di sviluppare attività plurime e fonti alternative di reddito 4.14. Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità 4.15. Ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali ed introduzione di adeguati sistemi di prevenzione 4.16. Aiuti agli investimenti	4.1. Aiuti al sistema industriale (PMI e Artigianato) 4.2. Interventi di completamento e miglioramento delle infrastrutture di supporto e qualificazione dei bacini logistici dei sistemi produttivi locali 4.3. Investimenti nelle aziende agricole 4.4. Insediamento giovani agricoltori 4.5. Miglioramento delle strutture di trasformazione dei prodotti agricoli 4.6. Silvicoltura 4.7. Aiuti di avviamento per l'assistenza alla gestione delle aziende agricole 4.8. Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità 4.9. Diversificazione delle attività delle imprese agricole 4.10. Infrastrutture rurali 4.11. Misure in corso 4.12. Miglioramento della produzione ittica 4.13. Interventi di supporto alla competitività ed all'innovazione del sistema pesca 4.14. Supporto alla competitività, all'innovazione delle imprese e dei sistemi di imprese turistiche 4.15. Attività di promozione finalizzata all'allargamento dell'offerta turistica 4.16. Interventi di potenziamento delle infrastrutture specifiche di supporto al settore turistico 4.17. Aiuti al commercio 4.18. Contratti di Programma 4.19. Interventi per la capitalizzazione ed il consolidamento finanziario del sistema delle PMI, dell'artigianato, del turismo e del commercio 4.20. Azioni per le risorse umane	4.1. Infrastrutture ambientali 4.2. Tutela del territorio 4.3. Monitoraggio, informazione ed educazione ambientale 4.4. Aiuti alle imprese per la tutela dell'ambiente

Documento congiunto di programmazione transfrontaliera adriatica

Assi e Misure	Assi e Misure previsti per ogni singola regione*						
	ABRUZZO	EMILIA ROMAGNA	FRIULI VENEZIA GIULIA	MARCHE	MOLISE	PUGLIA	VENETO
Asse 5			*Assistenza tecnica*	*Assistenza tecnica*	*Reti e nodi di servizio*	*Miglioramento della qualità delle città, delle istituzioni locali e della vita associata*	*Assistenza tecnica*
Misure			5.1. Assistenza tecnica all'attuazione, monitoraggio e valutazione del Programma 5.2. Pubblicità, diffusione e scambi di esperienze	5.1. Assistenza tecnica FESR 5.2. Assistenza tecnica FSE	5.1. Interporto di Termoli 5.2. Miglioramento della rete di trasporto regionale 5.3. Società dell'informazione	5.1. Recupero e riqualificazione sistemi urbani 5.2. Servizi per il miglioramento della qualità dell'ambiente nelle aree urbane 5.3. Azioni formative e piccoli sussidi	5.1 Assistenza tecnica
Asse 6						*Reti e nodi di servizio*	
Misure						6.1. Adeguamento e miglioramento delle reti di trasporto 6.2. Società dell'informazione 6.3. Sostegno all'innovazione degli Enti locali 6.4. Risorse umane e società dell'informazione	

Tab.12-4-2-2-Assi e Misure dei POR OBIETTIVO 1 e Docup OBIETTIVO 2 delle Regioni Adriatiche Italiane

*Sono stati presi in considerazione i seguenti documenti:
Documento Unico di Programmazione - Obiettivo 2 (2000-2006) - Regione Abruzzo;
Documento Unico di Programmazione - Obiettivo 2 (2000-2006) - Regione Emilia-Romagna;
Documento Unico di Programmazione - Obiettivo 2 (2000-2006) - Regione Friuli-Venezia Giulia;
Documento Unico di Programmazione - Obiettivo 2 (2000-2006) - Regione Marche;
Documento Unico di Programmazione - Obiettivo 2 (2000-2006) - Regione Veneto;
Programma Operativo Regionale 2000-2006 - Regione Molise - Complemento di programmazione;
Programma Operativo Regionale 2000-2006 - Regione Puglia;
** Nel Documento Unico di Programmazione - Obiettivo 2 (2000-2006) - Regione Emilia-Romagna si cita l'assistenza tecnica ma non come asse.

12-4-2-1- I Programmi OBIETTIVO 1

L'art.1, primo comma, punto 1) del regolamento (CE) n.1260/1999 e successive modificazioni recante disposizioni generali sui fondi strutturali, stabilisce che: "*…l'OBIETTIVO 1 dei fondi strutturali mira a promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni che presentano ritardi nello sviluppo e il cui il PIL medio pro capite è inferiore al 75% della media dell'Unione europea*". Questo nuovo obiettivo concerne anche le regioni ultraperiferiche (dipartimenti francesi d'oltremare, Azzorre, Madera e isole Canarie), nonché le zone dell'ex obiettivo 6 istituito in seguito all'atto di adesione dell'Austria, della Finlandia e della Svezia. Come in precedenza, i 2/3 delle azioni dei Fondi strutturali sono adottate in relazione all'Obiettivo 1. Le misure adottate nel quadro di questo obiettivo dovrebbero interessare circa il 20% della popolazione totale dell'Unione"

Ovvero fanno parte dell'OBIETTIVO 1 le regioni corrispondenti al livello II della nomenclatura delle unità territoriali statistiche (NUTS II) il cui prodotto interno lordo (PIL) *pro capite*, misurato sulla base degli *standards* del potere d'acquisto e calcolato con riferimento ai dati comunitari disponibili degli ultimi tre anni (al 26 marzo 1999), è inferiore al 75% della media comunitaria.

Le regioni italiane rientranti nei parametri dell'OBIETTIVO 1 sono 6: Basilicata, Calabria, Campagna, Puglia, Sicilia, Sardegna.

In sostegno transitorio, a titolo dell'OBIETTIVO 1, vi è una sola regione, il Molise (in quanto precedentemente regione compresa nell'OBIETTIVO 1 per il periodo 1994-1999 ma non per il periodo 2000-2006).

Finalità di questo Obiettivo sono: il consolidamento delle attuali dinamiche di sviluppo alla luce dei profondi mutamenti derivanti dai processi di integrazione e di crescente globalizzazione e la rimozione degli ostacoli di ordine strutturale che negli ultimi anni hanno limitato le prospettive di crescita delle regioni italiane (Puglia e Molise).

Altre priorità assunte nel quadro della strategia di sviluppo regionale sono il potenziamento dell'apparato manifatturiero e lo sviluppo e della valorizzazione delle risorse turistiche, ambientali e culturali.

Le finalità previste dal documento di programmazione transfrontaliera sono coerenti con quelle dei Programmi Operativi Regionali (POR) dell'OBIETTIVO 1.

La normativa prevede un regime transitorio per le regioni comprese nell'OBIETTIVO 1 nel periodo 1994-1999, ma non più ammissibili nel periodo 2000-2006. Il sistema di aiuti decrescenti consente di evitare la brusca interruzione del sostegno europeo e di consolidare i risultati conseguiti grazie agli interventi strutturali del periodo precedente.

Nelle zone che nel 1999 soddisfacevano i criteri di ammissibilità dell'OBIETTIVO 2 il FESR interverrà fino al 2006; nelle altre zone, l'intervento del FESR cesserà alla fine del 2005.

Con la dotazione dell'OBIETTIVO 1 sono inoltre finanziati due programmi speciali:

- Il programma PEACE di sostegno al processo di pace nell'Irlanda del Nord e nelle contee irlandesi confinanti (periodo 2000-2004);
- Il programma speciale a favore delle regioni svedesi di livello NUTS II a scarsissima densità di popolazione di cui al protocollo n. 6 allegato all'atto di adesione della Svezia (periodo 2000-2006).

12-4-2-2- I Programmi OBIETTIVO 2

La finalità generale del Programma OBIETTIVO 2 è favorire la riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali diverse da quelle ammissibili al nuovo obiettivo, che raggruppa i precedenti obiettivi 2 e 5b, ed altre zone con problemi di diversificazione economica; in generale esso riguarda le zone in fase di trasformazione economica, le zone rurali in declino, le zone in crisi che dipendono dalla pesca e i quartieri urbani in difficoltà. Questo obiettivo può interessare al massimo il 18% della popolazione dell'Unione. La strategia perseguita, presente nei differenti piani elaborati dalle Regioni ammesse all'OBIETTIVO 2, consiste nel rafforzamento di un modello di sviluppo basato sulla forte interdipendenza dei diversi settori e sulla priorità attribuita agli interessi ambientali rispetto a quelli economici.

Le finalità previste dal documento di programmazione transfrontaliera sono coerenti con quelle dei DOCUP OBIETTIVO 2, che, tuttavia, accentuano il carattere transfrontaliero dello sviluppo regionale sostenibile.

Le strategie che i singoli programmi OBIETTIVO 2 adottano mirano, nella generalità dei casi, al superamento delle carenze strutturali delle aree delimitate, con forte attenzione all'aspetto ambientale delle azioni. Gli interventi previsti dal programma INTERREG si presentano complementari e sinergici rispetto a quelli contemplati dai DOCUP OBIETTIVO 2. Le linee direttrici sono, infatti, simili: rafforzamento del sistema produttivo, valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, promozione del turismo, miglioramento delle infrastrutture, temi questi che rappresentano i cardini su cui si fonda anche il programma INTERREG. Le misure previste da INTERREG, tuttavia, si discostano, in quanto marcano essenzialmente la collaborazione transfrontaliera in un contesto di abbattimento dei confini. Il DOCUP, inoltre, adotta un approccio integrato considerando i molteplici aspetti della sostenibilità.

Quanto alle priorità di assegnazione dei finanziamenti, le regioni coinvolte mostrano una netta preferenza per gli assi dedicati alla promozione dello sviluppo delle PMI, ai quali fanno immediatamente seguito quelli dedicati alla qualificazione del territorio mediante la creazione e il ripristino di infrastrutture e quelli destinati a potenziare e valorizzare l'offerta turistica.

In linea generale, a livello di misura, sono immaginabili ricadute positive e sinergie relativamente alle misure "*Sviluppo e potenziamento organizzazioni, strutture e infrastrutture transfrontaliere*" e "*Cooperazione transfrontaliera nel settore primario*".
Le misure, però, non si sovrappongono in quanto, va ribadito, nel Programma INTERREG le azioni sono fortemente collegate alla dimensione transfrontaliera. In questi casi sarà necessario esaltare la portata degli interventi per far sì che l'incremento del valore aggiunto auspicato possa essere efficacemente raggiunto.

Nello specifico le quattro categorie di zone interessate dal processo di riconversione economica cui mira l'obiettivo 2 sono: industriali, rurali, urbane e dipendenti dalla pesca. Ciascuna tipologia di zone soddisfa criteri specifici:

1. Zone industriali: Le zone ammissibili di livello NUTS III soddisfano le tre condizioni sottoelencate:
   - tasso di disoccupazione superiore alla media comunitaria;
   - percentuale di occupazione nell'industria superiore alla media comunitaria;
   - flessione dell'occupazione nel settore industriale.
2. Zone rurali: Le zone ammissibili di livello NUTS III rispettano due dei quattro criteri combinati sottoelencati:
   - densità di popolazione inferiore a 100 abitanti/km€ o tasso di occupazione in agricoltura uguale o superiore al doppio della media comunitaria;
   - tasso di disoccupazione superiore alla media comunitaria o diminuzione della popolazione.
3. Zone urbane: Le zone ammissibili soddisfano uno dei cinque requisiti sottoelencati:
   - tasso di disoccupazione di lunga durata superiore alla media comunitaria;
   - elevato livello di povertà;
   - ambiente particolarmente degradato;

- ➢ elevato tasso di criminalità;
- ➢ basso livello di istruzione.

4. Zone dipendenti dalla pesca: Le zone ammissibili devono combinare un tasso di occupazione elevato nel settore della pesca con una forte diminuzione dei posti di lavoro nello stesso settore.
5. Altre zone: (fino al 50% in ciascuno Stato membro interessato).

L'ammissibilità all' OBIETTIVO 2 è estesa a:

- ➢ talune zone contigue alle regioni ammissibili all'obiettivo 1 o alle zone industriali e rurali dell'obiettivo 2;
- ➢ zone rurali nelle quali si verifica un forte invecchiamento o una significativa diminuzione della popolazione agricola;
- ➢ zone in cui si riscontrano gravi problemi strutturali o un tasso di disoccupazione elevato a seguito della ristrutturazione di una o più attività determinanti nei settori agricolo, industriale o dei servizi.

Analogamente all'OBIETTIVO 1, è previsto un regime transitorio a favore delle zone comprese negli obiettivi 2 e 5b nel periodo 1994-1999, ma che non sono più ammissibili all'OBIETTIVO 2 del periodo 2000-2006.

Tali aiuti transitori decrescenti sono intesi a consolidare i risultati conseguiti grazie agli interventi strutturali nel corso del periodo di programmazione precedente. Le zone che nel 2000 non sono più ammissibili all'obiettivo 2 beneficiano di un aiuto transitorio del FESR fino al 2005. Altri aiuti possono essere erogati dal FSE nel quadro dell'obiettivo 3, dal FEAOG, sezione "garanzia" nell'ambito delle misure di sviluppo rurale e dallo SFOP nell'ambito delle misure di accompagnamento della politica della pesca.

12-4-2-3- I Programmi OBIETTIVO 3

I differenti Programmi Operativi, recependo l'obiettivo generale assegnato all'azione dell'FSE dal Piano nazionale Obiettivo 3, mirano ad operare un salto di qualità nella modernizzazione delle società e dei tessuti produttivi locali, così da attrezzare adeguatamente l'economia delle Regioni interessate all'accresciuta competizione che l'economia globalizzata implica.

In forte coerenza con le caratteristiche dei mercati del lavoro regionali e le finalità strategiche, gli obiettivi e i contenuti degli interventi che il documento di programmazione transfrontaliera promuove, tengono conto delle particolari esigenze delle zone delimitate e sostengono la creazione di un mercato del lavoro flessibile e transfrontaliero. Tali iniziative vanno dunque intese come misure integrative ai settori considerati dai programmi dell'Obiettivo 3 riferiti a problemi del mercato del lavoro fondamentali e strutturali.

L'OBIETTIVO 3 raggruppa tutte le azioni a favore dello sviluppo delle risorse umane al di fuori delle regioni interessate dall'OBIETTIVO 1, integra i precedenti OBIETTIVI 3 e 4 e fornisce un quadro di riferimento per tutte le misure adottate a norma del nuovo titolo sull'occupazione del Trattato di Amsterdam e della strategia europea per l'occupazione. e tiene presenti tutte le politiche, le prassi e le esigenze degli Stati membri in funzione dei rispettivi piani nazionali per l'occupazione. Per il periodo 2000-2006, l'OBIETTIVO 3 comprende quindi un'ampia gamma di interventi che perseguono gli obiettivi seguenti:

- ➢ promozione delle politiche attive del mercato del lavoro, per combattere la disoccupazione;
- ➢ promozione dell'accessibilità al mercato del lavoro, con particolare attenzione alle persone che rischiano l'emarginazione sociale;
- ➢ potenziamento delle possibilità di inserimento lavorativo attraverso i sistemi di istruzione e di formazione continua;
- ➢ promozione delle misure volte ad anticipare ed agevolare l'adeguamento ai mutamenti socioeconomici;
- ➢ promozione delle pari opportunità tra uomini e donne.

Le misure dell'OBIETTIVO 3 sono rivolte a tutto il territorio europeo; nelle regioni comprese nell'OBIETTIVO 1, esse sono inserite nella programmazione insieme alle altre misure di sviluppo e di adeguamento strutturale.

12-4-2-4- Il Programma LEADER+

L'Iniziativa comunitaria LEADER+ si colloca, come è noto, nel contesto dei programmi di sostegno allo sviluppo, da tempo intrapresi dall'UE. Tale Programma è finalizzato ad incoraggiare e aiutare gli operatori rurali a riflettere sulle potenzialità del territorio in una prospettiva a lungo termine che ha l'obiettivo di promuovere l'attuazione di strategie originali di sviluppo sostenibile per i territori rurali, integrate, di elevata qualità.

Le strategie di sviluppo proposte dai Gruppi di Azione Locale all'interno di LEADER+, dovranno essere riferite a quattro temi fondamentali a carattere orizzontale, che possono per loro natura coinvolgere più di un settore:

- l'uso di nuove tecnologie e di know how per migliorare la competitività dei prodotti e di servizi dei territori rurali;
- il miglioramento della qualità di vita nelle zone rurali;
- la valorizzazione dei prodotti locali, in particolare agevolando l'accesso ai mercati per le piccole strutture produttive;
- la valorizzazione delle risorse naturali e culturali.

Oltre a questi temi prioritari, il Parlamento Europeo sottolinea l'importanza delle misure a carattere sociale, che creano posti di lavoro in zone e fasce di popolazione strutturalmente deboli.

L'analisi degli obiettivi del PIC LEADER+, i cui documenti programmatori sono ancora in fase di predisposizione, consente di rilevare la coerenza con gli interventi previsti nel documento di programmazione transfrontaliera.

LEADER opera attraverso delle azioni così articolate:

a) Strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato:
Le strategie, fondate sull'approccio bottom-up e sul partenariato orizzontale, si prefiggono di fornire sostegno ai territori che dimostrino la volontà e la capacità di concepire ed attuare una strategia pilota di sviluppo, integrata e sostenibile, comprovata dalla presentazione di un piano di sviluppo, fondata su un partenariato rappresentativo e imperniata su un tema centrale, caratteristico dell'identità del territorio. Ogni Stato membro, in base alle proprie caratteristiche, dovrà precisare i criteri che consentano di selezionare i piani di sviluppo elaborati dai GAL.

b) Cooperazione tra territori rurali:
La cooperazione può essere fra territori di uno stessi Stato membro (cooperazione infraterritoriale) o di Stati membri diversi (cooperazione transnazionale) e consiste nella condivisione del know-how e/o delle risorse umane e finanziarie disseminate in ciascuno dei territori interessati, in conformità con gli orientamenti tematici precisati dai gruppi di azione locale nei rispettivi piani di sviluppo. La cooperazione infraterritoriale può coinvolgere anche territori selezionati nell'ambito dei precedenti Leader (e non selezionate nell'ambito della presente programmazione) o altri territori rurali organizzati conformemente all'impostazione Leader e riconosciuti dallo Stato membro. La cooperazione transnazionale è applicabile ai GAL appartenenti ad almeno due Stati membri e può coinvolgere anche territori di un paese terzo, organizzati conformemente all'impostazione Leader.

c) Creazione di una rete per l'insieme dei territori rurali dell'Unione europea:
La rete, di cui possono far parte anche i territori non beneficiari di Leader, si prefigge non solo lo scambio e il trasferimento di esperienze, ma anche lo stimolo alla cooperazione tra territori e la diffusione di informazioni e insegnamenti in materia di sviluppo rurale territoriale. La partecipazione attiva alla rete è obbligatoria per tutti i beneficiari di Leader+ e comporta l'obbligo di mettere a disposizione tutte le informazioni necessarie sulle azioni in corso o realizzate, sui risultati conseguiti, nonché la partecipazione alle varie attività. La creazione e l'animazione della rete è affidata all'Osservatorio dei territori rurali

I beneficiari dei contributi LEADER+ sono i GAL (Gruppi di Azione Locale), che elaborano le strategie di sviluppo e sono responsabili della loro attuazione. All'interno dei GAL devono essere presenti partner provenienti da diversi settori socio-economici presenti nel territorio considerato.

L'Iniziativa Comunitaria LEADER+ riceve il sostegno finanziario dei Fondi Strutturali, e precisamente dal FEAOG-Orientamento e quindi, come per i Fondi Strutturali, il sostegno può coprire fino al 75% nelle regioni obiettivo 1, e fino al 50% nelle altre regioni.

Tutte le aree rurali dell'UE sono ammissibili ai finanziamenti di LEADER+, tuttavia, al fine di concentrare le risorse per ottenere i migliori risultati, i fondi per le azioni 1 e 2 saranno messi a disposizione di un limitato numero di territori; le procedure ed i criteri per tale selezione saranno definiti dalle autorità competenti a livello nazionale.

L'iniziativa Leader+ riguarda territori rurali di dimensioni ridotte che costituiscano un insieme omogeneo e coerente dal punto di vista geografico, economico e sociale e che presentino una massa critica, in termini di risorse umane, finanziarie ed economiche, sufficiente a sostenere una percorribile strategia di sviluppo. I territori ammissibili dovrebbero avere una popolazione compresa fra 10.000 e 100.000 abitanti, con una densità massima dell'ordine di 120 abitanti/km. Le zone non precedentemente ammesse a beneficiare di Leader, saranno beneficiarie di misure ad hoc finalizzate ad assicurare a questi territori un pieno accesso a questa iniziativa.

Il Programma di Iniziativa comunitaria LEADER è in vigore per tutto il periodo 2000-2006 ed è gestito dalla Commissione europea - Direzione generale Agricoltura. Le risorse finanziarie di cui è stato dotato il programma ammontano a 2.020 EUR complessivi, di cui 267 per l'Italia.

Gli interventi ammissibili a valere sul Programma Interreg Transfrontaliero Adriatico risultano, come si è detto, coerenti e complementari al Programma Leader Plus, senza andare a sovrapporsi agli interventi fianziabili attraverso questo strumento. Le amministrazioni regionali verificheranno inoltre ex ante, in fase di preistruttoria, la compatibilità delle proposte con la misura 2.2, garantendo la non sovrapposizione con le msure del Programma Leader Plus e del Piano di Sviluppo Rurale.

Si veda di seguito la tabella riepilogativa delle misure previste dai Programmi Leader Plus per ogni regione italiana interessata dal presente programma di cooperazione transfrontaliera:

Regione	***Programma Leader Plus Regionali****
Abruzzo	1. ASSE 1: Strategie territoriali di sviluppo rurale di carattere integrato e pilota • Misura 1.1 Valorizzazione del territorio e dei prodotti locali • Misura 1.2 Utilizzazione di nuovi know how e nuove tecnologie e potenziamento dei servizi a sostegno del sistema produttivo locale • Misura 1.3 Valorizzazione e difesa delle risorse naturali e culturali e miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali • Misura 1.4 Assistenza tecnica e gestione dei GAL 2. ASSE 2: Sostegno alla cooperazione tra territori rurali • Misura 2.1 Sostegno alla Cooperazione Interterritoriale • Misura 2.2 Sostegno alla Cooperazione Transnazionale 3. ASSE 3:Creazione di una rete tra tutti i territori rurali • Misura 3.1 Ruolo e funzioni delle reti • Misura 3.2 La rete nazionale 4. ASSE 4:Assistenza tecnica e valutazione del programma
Friuli Venezia Giulia	1. ASSE 1 Strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato • Misura 1.1 Miglioramento della qualità della vita nella montagna friulana • Misura 1.2 Valorizzazione delle risorse naturali e culturali della montagna friulana • Misura 1.3 Potenziamento dei servizi a sostegno del sistema produttivo locale 2. ASSE 2 Sostegno alla cooperazione tra territori rurali

Regione	Programma Leader Plus Regionali*
Puglia	1. ASSE I Strategie territoriali di sviluppo rurale di carattere integrato, pilota e sostenibile • Misura I.1 Gestione del GAL e animazione del territorio • Misura I.2 Sostegno al sistema produttivo • Misura I.3 Servizi al sistema produttivo • Misura I.4 Risorse naturali e culturali • Misura I.5 Servizi di prossimità a sostegno della popolazione rurale • Misura I.6 Potenziamento e qualificazione delle risorse umane 2. ASSE II Sostegno alla cooperazione fra territori rurali • Misura II.1 Cooperazione inter-territoriale • Misura II.2 Cooperazione trans-nazionale 3. ASSE III Creazione di una rete (Realizzato nell'ambito del programma gestito dal MiPAF) 4. ASSE IV Assistenza tecnica, valutazione • Misura IV.1 Gestione, sorveglianza e valutazione
Veneto	1. ASSE 1 Strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato • Misura 1.1 Utilizzazione di nuove tecnologie e nuovi know-how per prodotti e servizi • Misura 1.2 Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali, valorizzazione del paesaggio, delle risorse naturali e culturali • Misura 1.3 Valorizzazione dei prodotti locali • Misura 1.4 Piccole imprese, artigianato, turismo rurale e servizi zonali • Misura 1.5 Assistenza tecnica dei GAL 2. ASSE 2 Sostegno alla cooperazione tra i territori rurali • Misura 2.1 Azioni per lo sviluppo della cooperazione tra territori rurali 3. ASSE 3 Assistenza tecnica • Misura 3.1 Assistenza tecnica, monitoraggio e valutazione

*Sono stati presi in considerazione i seguenti documenti:
Programma Leader Plus Regionale (2000-2006) - Regione Abruzzo;
Programma Leader Plus Regionale (2000-2006) (2000-2006) - Regione Friuli-Venezia Giulia;
Programma Leader Plus Regionale (2000-2006) (2000-2006) - Regione Puglia;
Programma Leader Plus Regionale (2000-2006) (2000-2006) - Regione Veneto.

Tab. 12-4-2-4-1 Assi e misure dei PLR delle Regioni Adriatiche Italiane

12-4-2-5- Il Programma EQUAL

Gli obiettivi dell'iniziativa EQUAL sono riassumibili nei seguenti punti:

- aumentare significativamente i tassi d'impiego in Europa;
- sviluppare le competenze e la capacità di inserimento professionale delle persone escluse dal mercato del lavoro;
- tenere conto dei bisogni delle persone occupate in settori esposti o vulnerabili per accrescere e attualizzare le loro competenze;
- sviluppare la creazione d'impresa;
- favorire la partecipazione equilibrata di donne e uomini nel mercato del lavoro;
- lotta contro le disparità e le discriminazioni, sia per gli occupati che per le persone senza impiego.

Esperienze precedenti hanno messo in luce la forte relazione esistente tra il valore aggiunto dei progetti e il carattere transnazionale delle iniziative, in quanto capaci di trasferire conoscenze e di originare innovazione. la cooperazione transnazionale è pertanto elemento essenziale di Equal.

Nel documento di programmazione transfrontaliera, sono stati presi in considerazione gli obiettivi sopra riportati, naturalmente con caratteri più sfumati. Va comunque detto che Equal è ancora nella fase iniziale.

12-4-2-6- Il Programma URBAN

La nuova iniziativa comunitaria URBAN si prefigge di promuovere l'ideazione ed il miglioramento di modelli innovativi

di sviluppo per la rigenerazione economica e sociale delle aree urbane in crisi. Inoltre mira a rafforzare lo scambio di informazioni e esperienze sullo sviluppo urbano sostenibile all'interno dell'UE. L'ambiente occupa un posto rilevante nell'ambito del programma.

Sono eleggibili circa 70 città con almeno 10.000 abitanti. Le aree urbane che possono accedere ai finanziamenti di Urban II, indipendentemente dalla loro ubicazione all'interno o all'esterno delle zone degli obiettivi 1 e 2, devono soddisfare almeno tre dei seguenti requisiti:

- disoccupazione di lungo periodo;
- basso tasso di attività economica;
- alto livello di povertà ed esclusione;
- bisogno di aggiustamenti strutturali dovuti ale difficoltà economiche e sociali;
- alta percentuale di immigrati, minoranze etniche o rifugiati;
- basso livello di educazione, grossi divari in termini di qualificazione e alto tasso di abbandono scolastico;
- alto livello di criminalità e delinquenza;
- sviluppo demografico instabile;
- povertà delle condizioni ambientali.

Il Programma URBAN ha le seguenti priorità d'azione:

- riammodernamento degli edifici in modo da creare occupazione, integrazione nella popolazione locale, rispettando l'ambiente e, più in generale, migliorando la vita urbana;
- iniziative locali per l'impiego che portino a lavori legati all'ambiente, alla cultura e ai servizi. uguaglianza tra uomini e donne costituisce una delle priorità;
- miglioramento dell'educazione e del sistema di formazione per gli esclusi;
- sviluppo di sistemi di trasporto pubblico ecologici;
- introduzione di un sistema di gestione dell'energia più efficiente e incoraggiamento all'uso di energie rinnovabili;
- sviluppo del potenziale creato dalle tecnologie della società dell'informazione nei settori dell'economia, dell'ambiente e delle politiche sociali.

Ogni Programma URBAN deve includere misure per il rafforzamento dello scambio di informazioni e la condivisione di esperienze sulla rigenerazione delle aree urbane in crisi.

Il budget URBAN per il periodo 2000-2006 ammonta a 728,3 M€. Il FESR è il solo Fondo Strutturale a finanziare questa iniziativa. L'assistenza finanziaria del FESR è garantita per un massimo del 75% del costo totale del Programma Urban per le regioni dell'Obiettivo 1 e fino al 50% per le altre regioni. Prestiti possono essere concessi dalla Banca Europea per gli Investimenti (BEI).

12-4-2-7- Il PIANO DI SVILUPPO RURALE (PSR)

In funzione del superamento delle carenze, della valorizzazione dei punti di forza e dell'estrinsecazione delle potenzialità esistenti, i PSR elaborati dalle Regioni perseguono, in sintesi, quattro priorità: garantire la permanenza della popolazione rurale, mantenere la vitalità dalle zone rurali, promuovere lo sviluppo sostenibile, salvaguardare e valorizzare l'ambiente ed il territorio rurale. Sempre in linea generale e sulla base di un approccio integrato, alle menzionate priorità corrispondono obiettivi operativi relativi al miglioramento dei diversi aspetti attinenti al sistema produttivo agricolo e forestale, alla diversificazione economica, al miglioramento della condizione di infrastrutturazione e dei servizi destinati alle zone rurali, all'estensione di pratiche agricole ecocompatibili e di altre misure finalizzate alla salvaguardia ambientale e del paesaggio.

Il documento congiunto di programmazione transfrontaliera, dunque, è coerente con i PROGRAMMI DI SVILUPPO RURALE. Nell'individuazione dei tre assi prioritari di intervento, infatti, sono state considerate alcune iniziative previste dal Regolamento (CE) n.1257/99 riguardanti il settore agricolo, agroindustriale, forestale ed agroambientale in un quadro sinottico delle attività rurali, in stretta connessione con le misure di sostegno allo sviluppo rurale. Va ancora ricordato che, nell'ambito delle misure previste a favore del settore primario, il Programma esclude, in linea con le disposizioni della Politica Agricola Comunitaria (PAC), aiuti volti a favorire l'incremento di produzione nei settori eccedenti.

Si veda di seguito la tabella riepilogativa delle misure previste dai Piani di Sviluppo Rurale per ogni regione italiana interessata dal presente programma di cooperazione transfrontaliera:

Regione	***Piani di Sviluppo Rurale****
Abruzzo	• Misura A Investimenti nelle aziende agricole • Misura B Insediamento dei giovani agricoltori. • Misura C Formazione • Misura D Prepensionamento • Misura E Sostegno a zone svantaggiate e a zone soggette a vincoli ambientali • Misura F Misure agroambientali • Misura G Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli • Misura H Imboschimento delle superfici agricole • Misura I Altre misure forestali • Misura J Miglioramento fondiario • Misura N Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale • Misura P Diversificazione delle attività del settore agricolo e delle attività affini allo scopo di sviluppare attività plurime o fonti alternative di reddito
Emilia Romagna	1. ASSE1 Sostegno alla competitività delle imprese • Misura 1.a Investimenti nelle aziende agricole • Misura 1.b Insediamento dei giovani agricoltori • Misura 1.c Formazione • Misura 1.g Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli 2. ASSE 2 Ambiente Sottoasse Agro-ambiente • Misura 2.e - Indennità compensativa in zone sottoposte a svantaggi naturali • Misura 2.f Agro-ambientali per la diffusione di sistemi di produzione a basso impatto ambientale e conservazione di spazi naturali, tutela della biodiversità, cura e ripristino del paesaggio • Misura 2.h Imboschimento dei terreni agricoli Sottoasse Ambiente e foreste • Misura 2.1 Altre misure forestali • Misura 2.t - Tutela dell'ambiente in relazione alla selvicoltura 3. ASSE 3 Sviluppo locale integrato • Misura 3.m Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità • Misura 3.o Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale • Misura 3.p Diversificazione delle attività del settore agicolo e delle attività affini • Misura 3.q Gestione delle risorse idriche in agricoltura • Misura 3.r Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura
Friuli Venezia Giulia	1. ASSE 1 Sostegno alla competitività delle imprese 2. ASSE 2 Sviluppo del territorio rurale 3. ASSE 3 Salvaguardia e valorizzazione delle risorse ambientali • Sottoasse 1 Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio ambientale e paesaggistico • Sottoasse 2 Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio forestale

Regione	*Piani di Sviluppo Rurale**
Marche	1. ASSE PRIORITARIO I • Misura A Investimenti nelle aziende • Misura B Insediamento giovani agricoltori • Misura C Formazione professionale • Misura G Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli • Misura K ricomposizione fondiaria • Misura L avviamento di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole • Misura M Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità • Misura V Ingegneria finanziaria (art. 33 reg. (CE) 1257/99) 2. ASSE PRIORITARIO II • Misura E Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali • Misura F Misure agro-ambientali • Misura H Imboschimento delle superfici agricole • Misura I Altre misure forestali • Misura Q Gestione delle risorse idriche in agricoltura • Misura T Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali 3. **ASSE PRIORITARIO III** • Misura N Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale • Misura O Rinnovamento e miglioramento dei villaggi rurali e protezione • Misura P Diversificazione delle attività del settore agricolo e delle attività affini al fine di sviluppare attività plurime o fonti di reddito alternative • Misura R Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura • Misura S Incentivazione attività turistiche e artigianali
Molise	• Misura D Prepensionamento • Misura E Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali • Misura F Misure agroambientali • Misura H Imboschimento delle superfici agricole
Veneto	• Misura 1: Investimenti nelle aziende agricole • Misura 2: Insediamento dei giovani in agricoltura • Misura 3: Formazione • Misura 4: Prepensionamento • Misura 5 Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali • Misura 6 Agroambiente • Misura 7 Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli • Misura 8 Forestazione • Misura 9 Altre misure forestali • Misura 10 Miglioramento fondiario • Misura 12 Avviamento di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole • Misura 13 Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità • Misura 14 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale • Misura 15 Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale • Misura 16 Diversificazione delle attività legate all'agricoltura • Misura 17 Gestione delle risorse idriche in agricoltura • Misura 18 Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura • Misura 19 Incentivazione delle attività turistiche ed artigianali 1. Misura 22 Ingegneria

Tab. 12-4-2-7-1 Assi e misure dei PSR delle Regioni Adriatiche Italiane

*Sono stati presi in considerazione i seguenti documenti:
Piani di Sviluppo Rurale (2000-2006) – Regione Abruzzo;
Piani di Sviluppo Rurale (2000-2006) – Emilia Romagna;
Piani di Sviluppo Rurale (2000-2006) – Friuli Venezia Giulia;
Piani di Sviluppo Rurale (2000-2006) – Regione Marche;
Piani di Sviluppo Rurale (2000-2006) – Regione Molise;
Piani di Sviluppo Rurale (2000-2006) – Regione Veneto.

12-4-2-8- Il PIANO NAZIONALE PER L'OCCUPAZIONE (PNO)

Il PIANO NAZIONALE PER L'OCCUPAZIONE (PNO), redatto in linea con gli orientamenti comunitari in materia, recepisce le quattro dimensioni di seguito elencate:

- percorsi di apprendimento e di inserimento lavorativo delle differenti categorie sociali (giovani, donne, svantaggiati, ecc.);
- fabbisogni manifestati dal mercato sul versante della domanda di lavoro (vecchie e nuove competenze, ecc.);
- esigenze di flessibilità delle relazioni di lavoro;
- insieme degli strumenti e dei servizi finalizzati a facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

12-4-2-9- I PATTI TERRITORIALI

I PATTI TERRITORIALI, come anche i contratti d'area, sono espressione del "partenariato sociale", cioè di un processo di concertazione a livello locale tra parti sociali, enti locali ed altri soggetti pubblici e privati. Il Consiglio europeo di Firenze del giugno 1996 prevede i "PATTI TERRITORIALI per l'occupazione" nel quadro della strategia comunitaria volta ad individuare nuovi strumenti per creare occupazione e potenziare l'impatto su di essa delle politiche comunitarie. Dopo un prima fase di sperimentazione sono stati accolti in Italia, assieme ai contratti d'area, nel "Patto per il lavoro" concluso tra Governo e parti sociali il 24 settembre 1996 e definitivamente recepiti nel nostro ordinamento dalla legge 662/1996 e regolamentati con deliberazione CIPE 21 marzo 1997.

I principi su cui si fondano sia l'intervento comunitario relativo ai "patti territoriali per l'occupazione" sia il nazionale "PATTO TERRITORIALE" sono relativi a:

1. un approccio dal basso verso l'alto (*bottom-up*);
2. il coinvolgimento di un ampio partenariato pubblico-privato che comprenda tutti gli operatori che svolgono una funzione significativa per l'occupazione nell'ambito di un territorio determinato;
3. un piano d'azione basato su una diagnosi della situazione locale.

In Italia, la consistenza numerica dei patti territoriali è più forte di quella dei patti per l'occupazione, pur condividendone i principi di fondo. Secondo la legislazione italiana, alla regione spetta il ruolo di raccordo ed armonizzazione delle diverse tipologie negoziali che si sviluppano sul suo territorio e di verifica della coerenza del patto territoriale con la programmazione regionale. Allo stato attuale pare esistere un solo testo di legge regionale che si occupa dello strumento: la legge regionale n.13 del 6 aprile 1999, emanata dalla Regione Veneto. Essa tratta i rapporti tra patto e programmazione regionale, descrive le varie fasi della partecipazione della Regione al patto elencando gli specifici interventi a favore degli stessi riconoscendone la priorità e prevede l'istituzione di un Osservatorio Regionale sui patti territoriali.

Nel Veneto, a fine 1999 sono tre i Patti attivi (Provincia di Rovigo, Basso veronese, Venezia orientale) e cinque quelli in fase istruttoria (Feltrino, Montagna veronese, Bassa padovana, Chioggia-Cavarzere-Cona, Cadore). Per il 2000 è prevista l'attivazione di altri cinque "patti" (Agno-Chiampo, Altopiano dei Sette Comuni, Area berica, Riviera del Brenta, Astico-Brenta). In base alla Legge Regionale del 6 aprile 1995, la Regione può promuovere e partecipare ai "patti territoriali" rispettando comunque il principio di sussidiarietà.

Allo stato attuale, la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia segue con interesse il cosiddetto Patto Territoriale Transfrontaliero (tra la Provincia di Gorizia e alcuni comuni della fascia confinaria slovena) e il cosiddetto Progetto pilota intitolato "La riconciliazione degli abitanti di Nova Gorica e Gorizia" (tra i due comuni di Gorizia e Nova Gorica). Il primo ha come obiettivo l'attivazione di processi atti a rafforzare solidi legami di cooperazione e collaborazione con la Slovenia in vista di una crescita integrata del territorio di confine.

I progetti riguardano principalmente i seguenti settori:

- sviluppo economico (potenziamento turistico di alcune zone: Carso, Collio, territorio litoraneo);
- miglioramento delle infrastrutture di confine e della viabilità connessa;
- pianificazione territoriale di tutela comune delle risorse ambientali;
- risoluzione del problema del “pendolarismo di confine”.

Il secondo progetto pilota si propone di promuovere un processo di riconciliazione tra le popolazioni di Gorizia e di Nova Gorica come garanzia per un nuovo sviluppo economico e sociale.

Nel Molise vi è un patto territoriale attivo, quello Matese.

In Puglia sono stati ratificati i patti nelle seguenti zone: Bari, Brindisi, Castellaneta-Martina Franca, Conca barese, Foggia, Lecce, Nord barese, Ofantino, Sistema murgiano, Sud-est barese, Polis, Taranto.

Per la Regione Abruzzo vi sono due patti attivi, quello per la zona del Sangro aventino e quello per Teramo.

Di questo importante istituto, sia di derivazione comunitaria che, per quanto riguarda l’Italia, di derivazione nazionale, si è tenuto conto nella stesura del Programma, visto che di fatto esso si colloca a sostegno della strategia europea per l’occupazione.

12-4-3- I programmi italiani di cooperazione interessanti i Paesi Adriatici Orientali

Così come già avviene nell’ambito delle Iniziative di coordinamento tra gli l’Iniziativa INTERREG e gli ulteriori strumenti comunitari, è elemento prioritario per l’Italia il coordinamento di tutte le risorse nazionali messe a disposizione per assicurare la coerenza degli sforzi e garantire la stabilizzazione e la ricostruzione dei Balcani.

A livello italiano è’ stata approvata la Legge n. 84 del 21.3.2001, che prevede una dotazione finanziaria a favorire la cooperazione italiana nell’ambito dei progetti del Patto di Stabilità e sono disponibili degli ulteriori fondi definiti dalla legge sulla cooperazione e da leggi speciali (L.49/87, L.100/90, L.212/92, L.266/99, ecc.).

Più specificamente la Legge 49/87, all’art.14 definisce che: *i mezzi finanziari sono costituiti dagli stanziamenti iscritti nell’apposita rubrica istituita nello stato di previsione del Ministero degli Affari Esteri e determinati annualmente; dagli eventuali apporti conferiti in qualsiasi valuta dagli stessi paesi in via di sviluppo e da altri paesi o enti e organismi internazionali per la cooperazione allo sviluppo; da fondi raccolti con iniziative promosse e coordinate dagli enti locali; da donazioni, lasciti, legati e liberalità, debitamente accettati; da qualsiasi altro provento derivante dall’esercizio delle attività della Direzione Generale, ivi comprese le eventuali restituzioni comunitarie.* Le risorse disponibili per tale legge sono pari a circa 208,15 M€ distribuiti fra Croazia (finanziamenti di cooperazione decentrata), Bosnia-Erzegovina, Serbia e Montenegro, Kosovo ed Albania.

La Legge n.212/92 al comma 1. lett.a), dell’art.2 specifica gli strumenti attraverso i quali sono realizzate le iniziative di collaborazione (*cofinanziamenti, finanziamenti paralleli e contributi relativi ad interventi della Comunità economica europea, della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e di altri organismi e istituzioni finanziari internazionali di cui l’Italia sia parte e che realizzino le finalità della presente legge*); mentre al comma 1 dell’art.7 elenca l’autorizzazione annua di spesa. Le risorse finanziarie della 212/92 sono definite annualmente e non sono pertanto determinabili per il periodo 2002-2006. A titolo orientativo, si ricorda che nel 2000 il fondo era di circa 5,2 M€ (10 mld di Lire) e nel 2001 di 8,5 M€ (15,5 mld di Lire). Per il periodo 2002-2006 si presume pertanto una dotazione finanziaria pari a 42,5 M€ (8,5 M€/anno).

La Legge n.266/99 trasferisce la somma di 10,3 M€ (20 miliardi di lire) alla Simest S.p.A. che la gestirà per conto del Ministero del Commercio Estero con finalita' di interventi di "venture capital" per l'acquisizione aggiuntiva di partecipazioni societarie fino al venticinque per cento e per importo non superiore a 0,25 M€ (500 milioni di lire) del capitale di societa' o imprese miste costituite o da costituire nella Repubblica di Serbia e Montenegro.

Considerati i massicci interventi della Comunità Internazionale nell'area dei Balcani, è opportuno che gli interventi bilaterali pianificati dall'Italia si sviluppino attraverso progetti ed iniziative pubbliche atti a:

- introdurre nelle linee strategiche della Comunità Internazionale nella regione una progettualità italiana di carattere "regionale" coerente con gli obiettivi di collaborazione inter e infra regionale, operando nelle sedi più opportune (Patto di Stabilità, UE, OSCE, OCSE, IFI);
- promuovere e sostenere con adeguate iniziative bilaterali in loco, l'attivazione di progetti pubblici finanziati dagli organismi internazionali multilaterali (UE, IFI);
- cogliere le opportunità indotte dalla realizzazione dei progetti regionali ed internazionali, soprattutto europei

12-4-3-1- La Legge n.49/1987

La Legge 26 febbraio 1987, N.49 ("Nuova disciplina della cooperazione dell'italia con i paesi in via di sviluppo") rappresenta il primo esempio di "legge quadro" in materia di cooperazione.

La cooperazione allo sviluppo, infatti, è parte integrante della politica estera dell'Italia e persegue obiettivi di solidarietà tra i popoli e di piena realizzazione dei diritti fondamentali dell'uomo, ispirandosi ai princìpi sanciti dalle Nazioni Unite e dalle convenzioni CEE-ACP. Essa è finalizzata al soddisfacimento dei bisogni primari e in primo luogo alla salvaguardia della vita umana, alla autosufficienza alimentare, alla valorizzazione delle risorse umane, alla conservazione del patrimonio ambientale, all'attuazione e al consolidamento dei processi di sviluppo endogeno e alla crescita economica, sociale e culturale dei paesi in via di sviluppo e deve essere altresì finalizzata al miglioramento della condizione femminile e dell'infanzia ed al sostegno della promozione della donna.

La cooperazione allo sviluppo comprende le iniziative pubbliche e private collocate prioritariamente nell'ambito di programmi plurisettoriali concordati in appositi incontri intergovernativi con i paesi beneficiari su base pluriennale e secondo criteri di concentrazione geografica. Vi rientrano, inoltre, gli interventi straordinari destinati a fronteggiare casi di calamità e situazioni di denutrizione e di carenze igienico-sanitarie che minacciano la sopravvivenza di popolazioni. Questi consistono principalmente in azioni volte a:

a) l'invio di missioni di soccorso, la cessione di beni, attrezzature e derrate alimentari, la concessione di finanziamenti in via bilaterale;
b) l'avvio di interventi imperniati principalmente sulla sanità e la messa in opera delle infrastrutture di base, soprattutto in campo agricolo e igienico sanitario, indispensabili per l'immediato soddisfacimento dei bisogni fondamentali dell'uomo in aree colpite da calamità, da carestie e da fame, e caratterizzate da alti tassi di mortalità;
c) la realizzazione in loco di sistemi di raccolta, stoccaggio, trasporto e distribuzione di beni, attrezzature e derrate;
d) L'impiego, d'intesa con tutti i Ministeri interessati, gli enti locali e gli enti pubblici, dei mezzi e del personale necessario per il tempestivo raggiungimento degli obiettivi di cui alle lettere a), b), e c);
e) l'utilizzazione di organizzazioni non governative riconosciute idonee ai sensi della presente legge, sia direttamente sia attraverso il finanziamento di programmi elaborati da tali enti ed organismi e concordati con la Direzione generale per la cooperazione allo Sviluppo.

Gli interventi che caratterizzano, ai sensi della L.49/87, le attività di cooperazione vengono dunque ad essere:

a) L'elaborazione di studi, la progettazione, la fornitura e costruzione di impianti, infrastrutture, attrezzature e servizi, la realizzazione di progetti di sviluppo integrati e l'attuazione delle iniziative anche di carattere finanziario, atte a consentire il conseguimento delle finalità preposte;
b) la partecipazione. anche finanziaria, all'attività e al capitale di organismi, banche e fondi internazionali, impegnati nella cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, nonché nell'attività di cooperazione allo sviluppo della Comunità economica europea;
c) L'impiego di personale qualificato per compiti di assistenza tecnica, amministrazione e gestione, valutazione e monitoraggio dell'attività di cooperazione allo sviluppo;
d) la formazione professionale e la promozione sociale di cittadini dei Paesi in via di sviluppo in loco, in altri Paesi in via di sviluppo e in Italia e la formazione di personale italiano destinato a svolgere attività di cooperazione allo sviluppo;
e) il sostegno alla realizzazione di progetti e interventi ad opera di organizzazioni non governative idonee anche tramite l'invio di volontari e di proprio personale nei paesi in via di sviluppo;
f) l'attuazione di interventi specifici per migliorare la condizione femminile e dell'infanzia, per promuovere lo sviluppo culturale e sociale della donna con la sua diretta partecipazione;
g) l'adozione di programmi di riconversione agricola per ostacolare la produzione della droga nei Paesi in via di sviluppo;
h) la promozione di programmi di educazione ai temi dello sviluppo, anche nell'ambito scolastico, e di iniziative volte all'intensificazione degli scambi culturali tra l'Italia e i Paesi in via di sviluppo. con particolare riguardo a quelli tra i giovani;
i) la realizzazione di interventi in materia di ricerca scientifica e tecnologica ai fini del trasferimento di tecnologie appropriate nei Paesi in via di sviluppo;
j) l'adozione di strumenti e interventi, anche di natura finanziaria che favoriscano gli scambi tra Paesi in via di sviluppo, la stabilizzazione dei mercati regionali e interni e la riduzione dell'indebitamento, in armonia con i programmi e l'azione della Comunità europea;
k) il sostegno a programmi di informazione e comunicazione che favoriscano una maggiore partecipazione delle popolazioni.

L'attività di cooperazione allo sviluppo è finanziata a titolo gratuito e con crediti a condizioni particolarmente agevolate. Essa può essere svolta sul piano bilaterale, multilaterale e multibilaterale.

Gli stanziamenti destinati alla realizzazione di tale attività sono determinati su base triennale con legge finanziaria. Annualmente viene allegata allo stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri una relazione previsionale e programmatica del Ministro contenente fra l'altro le proposte e le motivazioni per la ripartizione delle risorse finanziarie, la scelta delle priorità delle aree geografiche e dei singoli Paesi, nonché dei diversi settori nel cui ambito dovrà essere attuata la cooperazione allo sviluppo e la indicazione degli strumenti di intervento.

Gli stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo non possono essere utilizzati, direttamente o indirettamente, per finanziare attività di carattere militare.

Le azioni di indirizzo e coordinamento sono svolte attraverso organi preposti, strutturati al fine di contemplare ogni esigenza gestionale e funzionale e di integrare le azioni e le funzioni che restano in capo ad altri organi dello Stato.

Il Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo (CICS) che rappresentava l'organo di indirizzo e gestione in materia di cooperazione internazionale, è stato soppresso a seguito dell'entrata in vigore della Legge n.537/1993. Le competenze del disciolto CICS sono state trasferite al CIPE per quanto riguarda le funzioni di indirizzo generale, quali la definizione degli indirizzi programmatici e delle priorità geografiche , al Ministero degli Affari Esteri per quanto attiene alle altre funzioni.

Il Ministro dell'Economia e Finanze, in conformità con i criteri stabiliti dal CICS e d'intesa con i Ministri degli Affari Esteri, cura le relazioni con le banche e i fondi di sviluppo a carattere multilaterale, e assicura la partecipazione finanziaria alle risorse di detti organismi nonché la concessione dei contributi obbligatori agli altri organismi multilaterali di aiuto ai Paesi in Via di Sviluppo (PVS), fra i quali possono essere annoverati a pieno titolo la Serbia e Montenegro, la Bosnia-Erzegovina, l'Albania ed alcune contee della Croazia.

Il Ministro dell'Economia e Finanze predispone annualmente una relazione sugli esiti dell'attività di propria competenza.

Sulla base degli indirizzi stabiliti consensualmente, il Ministro degli Affari Esteri, d'intesa con il Ministro dell'Economia e Finanze per la parte di sua competenza, promuove e coordina nell'ambito del settore pubblico, nonché tra questo e il settore privato, programmi operativi e ogni altra iniziativa in materia di cooperazione allo sviluppo.

In mancanza di accordo con i Paesi beneficiari e di uniformità agli indirizzi di cooperazione e di coordinamento stabiliti dal Ministero degli Affari Esteri, le iniziative di cooperazione allo sviluppo non possono essere ammesse ai benefici previsti dalla presente legge.

In via eccezionale possono essere ammesse ai benefici previsti di questa legge - anche in mancanza di richieste da parte dei Paesi in via di sviluppo interessati - iniziative proposte da organizzazioni non governative purché adeguatamente documentate e motivate da esigenze di carattere umanitario.

Il Ministro dell'Economia e Finanze, previa delibera del CICS, su proposta del Ministro degli Affari Esteri. autorizza il Mediocredito centrale a concedere, anche in consorzio con enti o banche estere, a Stati, banche centrali o enti di Stato di Paesi in via di sviluppo, crediti finanziari agevolati a valere sul Fondo rotativo costituito presso di esso.

I crediti di aiuto anche quando sono associati ad altri strumenti finanziari (doni, crediti agevolati all'esportazione, crediti a condizioni di mercato), potranno essere concessi solamente per progetti e programmi di sviluppo rispondenti alle finalità della presente legge. Nel predetto fondo rotativo confluiscono gli stanziamenti precedentemente effettuati ai sensi della legge 24 maggio 1977, n.227, della legge 9 febbraio 1979, n.38, e della legge 3 gennaio 1981 n.7.

Ove richiesto dalla natura dei progetti e programmi di sviluppo, i crediti di aiuto possono essere destinati, in particolare nei Paesi a più basso reddito, anche al finanziamento di parte dei costi locali e di eventuali acquisti in paesi terzi di beni inerenti ai progetti approvati e per favorire l'accrescimento della cooperazione tra Paesi in via di sviluppo.

A valere sul Fondo di rotazione, inoltre, e con le stesse procedure, possono essere concessi crediti agevolati alle imprese italiane con il parziale finanziamento della loro quota di capitale di rischio in imprese miste da realizzarsi in Paesi in via di sviluppo con partecipazione di investitori, pubblici o privati, del Paese destinatario, nonché di altri Paesi.

II CICS stabilisce:

a) la quota del Fondo di rotazione che potrà annualmente essere impiegata a tale scopo;
b) i criteri per la selezione di tali iniziative che dovranno tenere conto - oltre che delle generali priorità geografiche o settoriali della cooperazione italiana - anche delle garanzie offerte dai Paesi destinatari a tutela degli investimenti stranieri. Tali criteri mireranno a privilegiare la creazione di occupazione e di valore aggiunto locale;
c) le condizioni a cui potranno essere concessi i crediti di cui trattasi.

Tale quota di capitale di rischio del Fondo di rotazione viene trasferita al Mediocredito centrale. Allo stesso è affidata, con apposita convenzione, la valutazione, l'erogazione e la gestione dei crediti di cui al presente articolo.

La cooperazione allo sviluppo, viene gestita attraverso il Comitato Direzionale (CD), la Direzione Generale della Coo-

perazione (DGCS), l'Unità Tecnica Centrale (UTC) e le Unità Tecniche Locali (UTL) di cooperazione nei Paesi in via di sviluppo.

Il Comitato Direzionale è presieduto dal Ministro degli Affari Esteri o da un Sottosegretario per gli Affari Esteri ed ha le seguenti competenze:

a) definisce le direttive per l'attuazione degli indirizzi di cui all'articolo 3 e delibera la programmazione annuale delle attività da realizzare ai sensi della presente legge;
b) approva le iniziative di cooperazione il cui valore superi i due miliardi di lire;
c) approva la costituzione delle unità tecniche di cui all'articolo 10 e le modalità per la loro formazione;
d) delibera di volta in volta circa l'esistenza dei presupposti per attivare gli interventi di cui all'art.11 ad eccezione di quelli derivanti da casi di calamità;
e) approva i nominativi degli esperti da inviare nei Paesi in via di sviluppo per periodi superiori a quattro mesi;
f) esprime il parere sulle iniziative suscettibili di essere finanziate con crediti di aiuto;
g) stabilisce le procedure relative all'acquisizione dei pareri tecnici di cui all'art.12;
h) delibera in merito ad ogni questione che il Presidente ritenga opportuno sottoporre al suo vaglio.

La DGCS opera in conformità con le direttive e deliberazioni del Comitato direzionale e attende alla istruzione delle questioni bilaterali e multilaterali attinenti alla politica di cooperazione allo sviluppo e all'espletamento, in via diretta o indiretta, delle attività necessarie alla realizzazione dei programmi e delle iniziative bilaterali finanziate con le risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo. In seno a tale Direzione è istituito un ufficio di studio e proposta per la promozione del ruolo della donna nei Paesi in via di sviluppo nell'ambito della politica di cooperazione.

La Direzione generale si avvale dell'Istituto agronomico per l'Oltremare di Firenze, organo tecnico-scientifico del Ministero degli affari esteri, oltre che per servizi di consulenza e di assistenza nel campo dell'agricoltura, anche per l'attuazione e la gestione di iniziative di sviluppo nei settori agro-zootecnico, forestale e agro-industriale.

A supporto dell'attività della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo e limitatamente allo svolgimento dei compiti di natura tecnica relativi alle fasi di individuazione, istruttoria, formulazione, valutazione, gestione e controllo dei programmi, delle iniziative e degli interventi di cooperazione, nonché per le attività di studio e ricerca nel campo della cooperazione allo sviluppo è istituita l'Unità Tecnica Centrale di cooperazione allo sviluppo.

Le UTL sono istituite nei Paesi in via di sviluppo dichiarati prioritari dal CICS con accreditamento diretto presso i Governi interessati nel quadro degli accordi di cooperazione. Esse sono costituite da esperti dell'Unità tecnica centrale e da esperti tecnico-amministrativi assegnati dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo nonché da personale esecutivo e ausiliario assumibile in loco con contratti a tempo determinato. I compiti delle UTL consistono:

a) nella predisposizione e nell'invio alla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo di relazioni, di dati e di ogni elemento di informazione utile all'individuazione, all'istruttoria e alla valutazione delle iniziative di cooperazione suscettibili di finanziamento;
b) nella predisposizione e nell'invio alla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo di relazioni, di dati e di elementi di informazione sui piani e programmi di sviluppo del Paese di accreditamento e sulla cooperazione allo sviluppo ivi promossa e attuata anche da altri Paesi e da organismi internazionali;
c) nella supervisione e nel controllo tecnico delle iniziative di cooperazione in atto;
d) nello sdoganamento, controllo, custodia e consegna delle attrezzature e dei beni inviati dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo;
e) nell'espletamento di ogni altro compito atto a garantire il buon andamento delle iniziative di cooperazione nel Paese.

I mezzi finanziari destinati all'attuazione della presente legge, fatti salvi quelli derivanti da specifiche disposizioni di

legge, i crediti di aiuto e i fondi destinati alla partecipazione italiana al capitale di banche e fondi internazionali, nonché alla cooperazione svolta dalla Comunità europea, sono costituiti:

- dagli stanziamenti iscritti nell'apposita rubrica istituita nello stato di previsione del Ministero degli Affari Esteri e determinati annualmente con le modalità di cui all'art.11 comma 3 lett.d) della Legge 5 agosto 1978 n.468, come sostituito dall'art.5 della Legge 23 agosto 1988 n.362;
- dagli eventuali apporti conferiti in qualsiasi valuta dagli stessi paesi in via di sviluppo e da altri paesi o enti e organismi internazionali per la cooperazione allo sviluppo;
- da fondi raccolti con iniziative promosse e coordinate dagli enti locali;
- da donazioni, lasciti, legati e liberalità, debitamente accettati;
- da qualsiasi altro provento derivante dall'esercizio delle attività della Direzione Generale, ivi comprese le eventuali restituzioni comunitarie.

Alla gestione delle attività dirette alla realizzazione delle finalità della presente legge si provvede in deroga alle norme sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, *nei limiti della presente legge*.

Presso la Direzione generale è costituito un apposito ufficio di ragioneria, alle dipendenze del Ministero dell'Economia e Finanze per l'esercizio delle funzioni proprie delle ragionerie centrali.

La Corte dei conti esercita il controllo di legittimità in via successiva sugli atti della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo che è tenuta a inoltrarli contestualmente alla loro definizione.

A tal fine è costituito un apposito ufficio della Corte dei conti presso la DGCS. Tale ufficio è tenuto ad esercitare il controllo in via successiva entro il termine di sessanta giorni dalla data di ricevimento degli atti della Direzione generale. Entro il suddetto termine l'ufficio dovrà comunicare alla Direzione Generale l'avvenuto visto o le eventuali osservazioni sugli atti sottoposti al controllo.

Per l'attuazione delle iniziative e degli interventi di cooperazione previsti dalla presente legge, la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo può stipulare, previa delibera del Comitato direzionale, convenzioni e contratti con soggetti esterni all'amministrazione dello Stato.

In ogni caso le delibere e i pareri del Comitato direzionale sulle singole iniziative di cooperazione dovranno essere obbligatoriamente corredate da specifica valutazione dell'Unità tecnica centrale.

La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) può predisporre, su richiesta del Ministro degli Affari Esteri o del Comitato direzionale, l'effettuazione di particolari controlli, che siano riferiti a singoli progetti ed abbiano carattere temporaneo, da parte di organismi terzi e indipendenti, sugli studi, sulle progettazioni e sulle realizzazioni attuate ai sensi della presente legge.

Le somme non impegnate nell'esercizio di competenza possono essere impegnate nell'esercizio successivo. Il Ministro dell'Economia e Finanze, su proposta del Ministro degli Affari Esteri, può apportare variazioni compensative tra capitoli di spesa, in termini di competenza e cassa, iscritti nella rubrica dello stato di previsione del Ministero degli Affari esteri, cui affluiscono i mezzi finanziari già destinati al Fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo.

La Legge contempla, inoltre, tutta la disciplina relativa alla dotazione di personale, ai suoi compiti, alle caratteristiche professionali ai trattamenti economici e previdenziali, alle missioni ed inoltre prevede altresì la possibilità di avvalersi di personale proveniente da Organizzazioni non Governative e di personale volontario impiegato anche in via sostitutiva al servizio di leva militare.

Con legge finanziaria è determinata ogni anno l'entità globale dei fondi destinati per il triennio successivo alla "Cooperazione allo sviluppo", bilaterale e multilaterale.

Gli stanziamenti iscritti nel bilancio di previsione dello Stato destinati all'aiuto pubblico allo sviluppo in tutte le sue forme dovranno essere calcolati tenendo conto degli impegni internazionali dello Stato.

12-4-3-2- La Legge n.100/1990

Tale legge è la legge costitutiva della Società italiana per le Imprese Miste all'Estero (SIMEST S.p.a), posseduta al 50% dal Ministero delle Attività Produttive, con sede in Roma, ed avente per oggetto la partecipazione ad imprese e società miste all'estero promosse o partecipate da imprese italiane, nonché la promozione ed il sostegno finanziario, tecnico-economico ed organizzativo di specifiche iniziative di investimento e di collaborazione commerciale ed industriale all'estero da parte di imprese italiane, con preferenza per quelle di piccole e medie dimensioni, anche in forma cooperativa, comprese quelle commerciali, artigiane e turistiche.

La SIMEST S.p.a., anche avvalendosi, in base ad apposita convenzione, dei servizi dell'Isituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito Centrale), provvede in particolare, sulla base di programmi che evidenzino gli obiettivi di ciascuna iniziativa:

a) a promuovere la costituzione di società miste all'estero da parte di società ed imprese, anche cooperative, e loro consorzi e associazioni, cui possono partecipare enti pubblici economici ed altri organismi pubblici e privati;
b) a partecipare, con quote di minoranza a società ed imprese miste all'estero, anche già costituite. Le partecipazioni acquisite dalla SIMEST S.p.a. non possono comunque superare il 15% del capitale o fondo sociale della società o impresa mista e devono essere cedute, a prezzo non inferiore ai valori correnti, entro otto anni dalla prima acquisizione. Il consiglio di amministrazione può prorogare tale termine al massimo di un altro anno ove le condizioni di avviamento indicate nel progetto abbiano subito modifiche sostanziali non prevedibili. Le cessioni sono effettuate anticipatamente in caso di conseguimento degli obiettivi cui l'intervento è finalizzato, ovvero in caso di perdite in due esercizi consecutivi complessivamente superiori ad un terzo del capitale o del fondo sociale della società o impresa mista partecipata. L'acquisizione di partecipazioni da parte della SIMEST S.p.a. è subordinata all'impegno degli altri azionisti o partecipanti italiani a riacquistare le partecipazioni stesse nei termini e al prezzo di cui sopra. Tale impegno deve essere assistito da idonea garanzia. Una quota delle partecipazioni complessivamente assunte deve essere effettuata mediante il conferimento di servizi o comunque destinata all'acquisizione di questi. Tale quota è determinata ogni anno dal Ministro del commercio con l'estero, sentiti il direttore generale della Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE), il direttore generale del Mediocredito centrale e il direttore generale dell'Istituto nazionale per il commercio estero. Le somme rivenienti dalle cessioni effettuate dalla SIMEST S.p.a. sono dalla stessa destinate alla realizzazione di nuovi interventi. Allo scioglimento della SIMEST S.p.a. il relativo patrimonio è ripartito tra i soci. La quota di proprietà dello Stato è riversata ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato;
c) a sottoscrivere obbligazioni convertibili in azioni e acquistare certificati di sottoscrizione e diritti di opzione di quote o azioni delle società ed imprese di cui alle lettere a) e b), con il limite previsto alla lettera b);
d) a partecipare ad associazioni temporanee di imprese e ad altri accordi di cooperazione tra società ed imprese all'estero, con il limite previsto alla lettera b);
e) ad effettuare, a favore delle società ed imprese partecipate, ogni altra operazione di assistenza tecnica, amministrativa, organizzativa e finanziaria;
f) ad effettuare ricerche di mercato, sondaggi e studi di fattibilità, anche mediante apposite convenzioni, preordinate alla costituzione di società ed imprese miste all'estero, anche d'intesa con l'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE);

g) a rilasciare garanzia in favore di aziende ed istituti di credito italiani o esteri per finanziamenti a soci esteri locali a fronte della loro partecipazione nelle società ed imprese miste, nel rispetto del limite di cui alla lettera b);
h) i partecipare, in posizione di minoranza, a consorzi e società consortili, anche miste, fra piccole e medie imprese che abbiano come scopo la prestazione di servizi reali a favore di imprese miste all'estero ed usufruiscano dei contributi o di altre agevolazioni del Ministero dell'industria. del commercio e dell'artigianato.

Le finalità di cui alle lettere e) ed f) possono essere perseguite anche avvalendosi dei consorzi e società consortili di cui alla lettera h) e di quelli per il commercio estero di cui alla legge 21 febbraio 1989, n. 83. In tali casi il pagamento dei corrispettivi, secondo i valori di mercato, da parte dell'impresa italiana o mista interessata può essere subordinato in tutto o in parte al conseguimento di utili di esercizio dell'impresa mista.

Per tali attività, la SIMEST ha a disposizione un capitale annuale di 206,483 M€

Il MAP, sentiti il direttore generale della Sezione speciale per l'Assicurazione del Credito all'Esportazione (SACE), il direttore generale del Mediocredito Centrale (MC) e il direttore generale dell'Istituto nazionale per il commercio estero e sulla base degli indirizzi generali stabiliti dal Comitato Intermimisteriale per la Politica Economica eStera (CIPES), all'uopo allargato al Ministro delle partecipazioni statali, anche con riferimento a specifiche iniziative di rilevante interesse nazionale, formula le linee direttrici per gli interventi della SIMEST S.p.a., con particolare riguardo ai settori economici, alle aree geografiche, alle priorità e ai limiti degli interventi, e ne verifica il rispetto. In ogni caso gli interventi della società devono essere basati su rigorosi criteri di validità economica delle iniziative partecipate e non possono riguardare Paesi membri dell'Unione Europea.

Gli interventi della SIMEST S.p.a. riguardano in via prioritaria iniziative da realizzare in Polonia e Ungheria e in altri Paesi dell'Europa centrale e orientale, fra cui, naturalmente, i paesi dell'area balcanica.

Il MC è autorizzato a concedere crediti agevolati agli operatori italiani per il parziale finanziamento della loro quota di capitale di rischio nelle società e imprese miste all'estero partecipate dalla SIMEST S.p.a., alle modalità, condizioni e importo massimo stabiliti con decreto del MEF, di concerto con il MAP. In ogni caso il tasso è stabilito in misura pari al 50% di quello di riferimento determinato per il credito agevolato del settore industriale ai sensi dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, in vigore alla data di stipula del contratto di finanziamento. I relativi oneri sono a carico del fondo di cui alla legge 28 maggio 1973, n. 295.

In caso di mancato conferimento, anche parziale, della prevista quota di capitale di rischio nella società o impresa mista, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 7 del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 1981, n. 394, e relative norme d'attuazione.

Gli operatori italiani che partecipano a società e imprese miste all'estero partecipate dalla SIMEST S.p.a. sono ammessi, nei limiti delle rispettive quote di partecipazione, alla garanzia assicurativa della Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) per i rischi politici e per quelli commerciali derivanti dal mancato trasferimento di fondi spettanti all'impresa italiana, per qualsiasi ragione non imputabile all'operatore nazionale secondo modalità e condizioni che saranno all'uopo determinate dal comitato di gestione della medesima SACE.

Il MEF è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

12-4-3-3- La Legge n.212/1992

A sostegno della realizzazione di riforme strutturali e di iniziative rivolte a favorire la transizione verso forme di economia di mercato nei Paesi dell'Europa centrale ed orientale, il MAE promuove, nei confronti degli stessi Paesi, la col-

laborazione economica, sociale, scientifica, tecnologica, formativa e culturale. Tale collaborazione, a sostegno del processo di integrazione europea, deve favorire la valorizzazione delle risorse umane e naturali, il consolidamento dei valori democratici del pluralismo, la garanzia della tutela dei diritti dell'uomo, secondo direttrici formulate dalla Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE).

Sono considerate prioritarie le iniziative da realizzarsi nell'ambito del coordinamento multilaterale esercitato dalla Comunità Economica Europea e dalle altre organizzazioni internazionali di cui l'Italia sia parte. Sono considerati prioritari altresì gli interventi individuati nell'ambito del programma di collaborazione economica con i Paesi partecipanti all'"Iniziativa Esagonale" nonché i programmi esecutivi in sede di collaborazione Interregionale multilaterale.

Su proposta del MAE e del MEF, nonché, per quanto di competenza, del MAP, e d'intesa con i Ministri di volta in volta interessati, il CIPES, in riunioni cui partecipano anche i Ministri della sanità, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'ambiente, formula gli indirizzi generali della collaborazione con i Paesi interessati e provvede per ciascuno di essi all'approvazione di un programma organico di collaborazione da attuarsi attraverso accordi intergovernativi e iniziative concordate in sede multilaterale.

Il CIPES sulla base degli indirizzi approvati e dei singoli programmi-Paese:

a) determina la ripartizione di massima delle disponibilità finanziarie per settori e strumenti d'intervento, con particolare riguardo alla ripartizione tra intervento multilaterale e bilaterale;
b) approva la relazione previsionale e programmatica annuale predisposta dal MAE. Tale relazione viene trasmessa al Parlamento e contiene le proposte e le motivazioni riguardanti la ripartizione delle risorse finanziarie previste dalla presente legge, la scelta delle priorità e dei singoli Paesi, l'indicazione degli strumenti di intervento e il grado di coordinamento degli stessi con gli altri interventi di organismi finanziari nazionali e di organizzazioni internazionali nei Paesi interessati. La relazione deve essere corredata da analisi e valutazioni sullo stato di attuazione dei programmi e delle collaborazioni realizzate con organismi finanziari nazionali e con organizzazioni internazionali. Le competenti commissioni parlamentari esprimono il parere su tale relazione in occasione dell'esame del medesimo stato di previsione.

Il CIPES, nelle riunioni di cui sopra, sulla base degli indirizzi e dei programmi-Paese approvati in quella sede, delibera direttive alla SACE, ai sensi dell'articolo 8, primo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, in ordine al carattere prioritario degli interventi collegati alle iniziative di cui all'articolo 3, comma 3, ed a quelli di supporto alle iniziative effettuate da parte dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) ai sensi della legge 24 aprile 1990, n. 100, e dell'articolo 2 della legge 9 gennaio 1991, n. 19, nonché ai sensi della legge 24 maggio 1977, n. 227, e successive modificazioni, e dell'articolo 14 della legge 5 ottobre 1991, n.317. Le iniziative di collaborazione con i Paesi interessati sono realizzate attraverso:

a) cofinanziamenti, finanziamenti paralleli e contributi relativi ad interventi della Comunità economica europea, della BERS e di altri organismi e istituzioni finanziari internazionali di cui l'Italia sia parte e che realizzino le finalità della presente legge;
b) la concessione di contributi su crediti finanziari, relativi ad una capitalizzazione massima di 30 miliardi di lire per ogni iniziativa su cui concedere il contributo, per interventi realizzati da imprese italiane o comunitarie o dei Paesi interessati, in materia di riconversione industriale e agricola; per il risanamento ambientale, igienico e sanitario; in campo energetico; per la modernizzazione del turismo nonché in materia di restauro artistico ed urbano.

Il CIPES, nelle riunioni di cui sopra, su proposta del MAE e del MEF, nonché, per quanto di competenza, del MAP, può stabilire, previo parere favorevole delle commissioni parlamentari competenti, che, tenuto conto dello sviluppo della collaborazione nell'area interessata e con particolare riferimento alla cooperazione in sede multilaterale, le iniziative di sopra, possano essere effettuate anche in settori diversi da quelli indicati precedentemente.

La quota stabilita dal CIPES per gli interventi approvati è conferita ad apposito fondo istituito ai sensi della presente legge presso il Mediocredito centrale. Il MEF, su proposta del MAE, autorizza il Mediocredito centrale a concedere un contributo sugli interessi in favore degli istituti e delle aziende di credito di cui al regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375 convertito, con modificazioni, dalla legge 7 marzo 1938, n. 141, e successive modificazioni, per i crediti di cui al comma 1, lettera b).

Una quota delle disponibilità finanziarie destinate alle iniziative di cui alla precedente lettera a), ed alle lettere a), b) ed e) dei contributi a titolo gratuito successivamente descritti, è attribuita al MAP per le iniziative di supporto agli interventi effettuati ai sensi della legge 24 aprile 1990, n. 100, e ad altre iniziative di propria competenza rispondenti alle finalità della presente legge, nonché dell'articolo 2 della legge 9 gennaio 1991, n.19.

Una quota non superiore all'8% delle disponibilità finanziarie previste dalla presente legge è attribuita, relativamente agli aspetti di propria competenza, al MI per l'attuazione, d'intesa con i MAE e MEF, di forme di collaborazione con gli Stati interessati previste dalle norme vigenti.

Una ulteriore quota delle disponibilità destinate alle iniziative di cui alle lettere a), b) ed e) dei contributi a titolo gratuito successivamente descritti, è attribuita per i programmi di collaborazione Interregionale, nonché, in particolare tramite l'ICE, per attività e iniziative di assistenza in materia di commercio estero, per favorire lo sviluppo di strutture e strumenti a sostegno delle esportazioni dei Paesi interessati.

In casi di necessità accertati dal Ministero degli affari esteri e su richiesta dei Paesi destinatari delle misure previste dalla presente legge, possono essere disposte dal MAE, d'intesa con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, forniture di prodotti aventi finalità umanitarie. La fornitura dei prodotti agricolo-alimentari è effettuata alle migliori condizioni di mercato interno e internazionale.

I progetti, gli interventi e le opere finanziati con gli stanziamenti previsti dalla presente legge devono essere accompagnati da un'apposita valutazione di impatto ambientale, come definita dalla normativa comunitaria e dall'articolo 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349, e successivi decreti attuativi del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il CIPES riserva una quota pari ad almeno il 15% dello stanziamento previsto dalla presente legge per ogni esercizio finanziario a progetti promossi o affidati parzialmente o totalmente a regioni, province ed enti locali, università, centri di ricerca pubblici e privati senza fini di lucro, organismi di formazione professionale, associazioni ambientalistiche, organizzazioni cooperative, mutualistiche e associative che operino nei settori dell'economia sociale, organizzazioni non governative italiane riconosciute dalla Comunità economica europea o da altri organismi internazionali o dal Ministero degli Affari Esteri, ai sensi della legge 26 febbraio 1987, n.49, e successive modificazioni, purché operino senza fini di lucro.

I progetti promossi da organizzazioni non governative debbono essere obbligatoriamente realizzati con la collaborazione di un analogo soggetto dello Stato estero, scelto dagli enti promotori che restano responsabili della gestione. I progetti possono essere approvati dal MAE sulla base di specifiche motivazioni, anche quando non siano stati concordati nei programmi-Paese. L'erogazione dei contributi alle organizzazioni è effettuata sentito il parere dell'apposita commissione per le organizzazioni non governative, istituita dall'articolo 8, comma 10, della legge 26 febbraio 1987, n. 49, e sulla base di quanto disposto dall'articolo 29 della medesima legge, in quanto applicabile. Ai volontari e ai cooperanti delle predette organizzazioni non governative si applica la disciplina disposta dagli articoli da 31 a 35 della citata legge n. 49 del 1987.

I contributi a titolo gratuito sono finalizzati ai seguenti obiettivi:

a) la formazione professionale, l'assistenza tecnica, manageriale e per i quadri intermedi, da svolgersi all'estero ed in Italia anche per progetti di reinsediamento nei Paesi di origine ed anche se utilizzino strumenti di intervento diversi da quelli previsti nella presente legge;

b) la formazione e l'assistenza in materie giuridico-istituzionali dirette in particolare ai giovani e alle associazioni giovanili; i programmi coordinati con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale per la riqualificazione dei lavoratori e il loro impiego nelle joint-ventures, nelle piccole e medie imprese e nell'artigianato;
c) programmi di promozione e collaborazione nei settori dell'economia sociale, della tutela e salvaguardia ambientale, dell'economia mutualistica, cooperativa e associativa, per lo sviluppo di attività produttive e per la gestione di servizi con la diretta partecipazione dei soci;
d) la cooperazione nei settori: scientifico, tecnologico, culturale, scolastico, della formazione e della informazione, in base a quanto previsto in accordi tra l'Italia e i Paesi interessati o tra gli enti preposti alla materia nei rispettivi Paesi;
e) studi e progettazioni nei settori dei trasporti, delle telecomunicazioni, della distribuzione, dell'economia sociale, nonché nei settori di riconversione industriale e agricola; di risanamento ambientale, igienico e sanitario; nel settore energetico; per la modernizzazione del turismo nonché in materia di restauro artistico ed urbano.

Per le iniziative di cui alla lettera e), la quota dei contributi a titolo gratuito rispetto ai costi totali delle iniziative stesse è definita di volta in volta dal MAE, di concerto con il MEF.

Sulla base degli indirizzi generali e dei programmi-Paese approvati dal CIPES nelle riunioni di cui sopra, il MAE concorda con i Paesi interessati le attività e gli interventi volti alla realizzazione delle iniziative precedentemente descritte. Tali iniziative sono adottate d'intesa con il MEF e con il MAP, e, per quanto di rispettiva competenza, con gli altri Ministeri interessati.

Per l'attuazione di gran parte delle iniziative e degli interventi di collaborazione previsti dalla presente legge, il Ministro degli Affari Esteri può stipulare convenzioni e contratti con soggetti pubblici, con soggetti privati che non perseguono fini di lucro, con organizzazioni internazionali ed organismi che ne fanno parte, con università, con istituti universitari e con consorzi costituiti tra i suddetti soggetti. Devono essere in ogni caso rispettate le disposizioni di cui alle vigenti leggi in materia di lotta alla criminalità organizzata.

Il MAE, di concerto con il MEF, può predisporre capitolati-tipo e disciplinari-tipo per le procedure di cui al presente articolo e si avvale, ai fini delle valutazioni necessarie per le decisioni di cui all'articolo 2, comma 1, lettera b), del Mediocredito centrale. Per le valutazioni relative alle iniziative di cui all'articolo 3, il Ministro degli affari esteri si avvale di enti ed istituzioni di notoria esperienza nei settori considerati, contenuti in un elenco approvato con decreto dello stesso Ministro, previo parere delle commissioni parlamentari competenti. Le valutazioni previste dal presente comma devono essere tenute in considerazione, oltre che ai fini delle decisioni sulle specifiche iniziative, anche ai fini della determinazione delle priorità.

Per ogni singolo intervento la spesa a carico dello Stato è stabilita in misura invariabile qualunque sia l'effettivo onere sostenuto dal soggetto pubblico o privato nell'esecuzione dell'intervento stesso. Qualora occorra, per lavori o servizi suppletivi ed imprevisti, far fronte a nuovi oneri, si provvede con atto aggiuntivo da approvare con le stesse forme del contratto principale. Tuttavia l'importo complessivo dei contributi non può superare di oltre un quinto quello originariamente previsto, rimanendo a totale carico del soggetto contraente la eventuale maggiore spesa occorrente. Può altresì essere disposto che la spesa a carico dello Stato sia erogata in un'unica soluzione al momento della liquidazione della prestazione, oppure ripartita in più rate annuali costanti, comprensive di capitale ed interessi.

Per quanto riguarda gli aspetti finanziari, fino al 2000 la Legge n.212/92 era finanziata ogni due anni.
Nel 1993 la dotazione finanziaria per il MINCOMES (attuale MAP) era di circa 15,5 M€ (30 miliardi di Lire). Nel 1996 la dotazione era di circa 16,2 M€ (31,3 miliardi di Lire). Nel 1998 la dotazione era di circa 7,8 M€ (15,2 miliardi di Lire). Nel 1999 il fondo è stato ridotto a 0,6 M€ (1 mld di Lire) e sono stati finanziati due progetti presentati (e non finanziati) l'anno precedente (primi due della graduatoria dei progetti esclusi). Nel 2000 il fondo era di circa 5,2 M€ (10 mld di Lire). Nel 2001 di 8,5 M€ (15,5 mld di Lire). Per il 2002 si presume che la dotazione sia di 8,5 M€ (15,5 mld di Lire).

L'esatta ripartizione dei fondi assegnati dalla Legge n.212/92 è di difficile determinazione in quanto i Ministeri interessati sono il MAP, il MAE, MI ed il MEF che ne determinano le corrispondenti risorse anno per anno.

12-4-3-4- La Legge n.266/1999

La Legge n.266 del 28 luglio 1999, all'art. 8, dispone l'utilizzo nel triennio 1999-2001 delle giacenze sul fondo rotativo di cui all'art. 6 della legge 26 febbraio 1987, n. 49, con decreto del Ministro dell'Economia e Finanze, di concerto con il Ministro degli Affari Esteri e con il Ministro delle Attività Produttive, per:

a) iniziative a dono di cooperazione bilaterale, multilaterale e di emergenza nonché a sostegno dei programmi promossi dalle organizzazioni non governative di competenza del Ministero degli Affari Esteri;
b) interventi bilaterali e multilaterali di restauro, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale dei Paesi in Via di Sviluppo, per programmi di cooperazione scientifica e per iniziativa di formazione in Italia ed in loco dei cittadini degli stessi Paesi in via di sviluppo, di competenza del Ministero degli Affari Esteri;
c) sostegno degli investimenti delle piccole e medie imprese nei Paesi in via di sviluppo, comunque non di natura militare o ad essa collegata
d) contribuire al finanziamento della partecipazione italiana ad iniziative bilaterali e multilaterali di riduzione o cancellazione del debito dei Paesi in Via di Sviluppo, di competenza del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

Con Decreto 31 gennaio 2001 del Ministero delle Attività Produttive tale legge, all'art. 8, comma 1, lettera c) viene finanziata con uno stanziamento specifico di 10,329 M€ (20 miliardi di lire) per il sostegno degli interventi delle PMI italiane nella Repubblica di Serbia e Montenegro.

Ai fini di quest'ultimo decreto, si intendono per soggetti destinatari le PMI italiane aventi stabile organizzazione in uno Stato dell'Unione Europea, controllate da imprese italiane - che acquisiscono quote di capitale di rischio in societa' o imprese miste costituite o da costituire nella Repubblica di Serbia e Montenegro. Tali PMI possono operare in ogni settore produttivo, purchè rientrino nei parametri di cui all'Allegato 1 del regolamento CE n. 70/2001 della Commissione del 12 gennaio 2001 (pubblicato nella G.U.C.E. L. 10/33 del 13 gennaio 2001).

E' considerato investimento ammissibile di finanziamento l'acquisizione, da parte dei soggetti destinatari, di quote di capitale di rischio di un'impresa mista costituita o da costituire nella Repubblica di Serbia e Montenegro, da parte della Simest S.p.a., a valere sulle disponibilita' del Fondo, per conto del Ministero del commercio con l'estero, fino al 25%, e per un importo non superiore a 258.228 € (500 milioni di lire), di quote del capitale di rischio dell'impresa mista. Tali quote devono essere aggiuntive rispetto a quelle che la Simest e/o la Finest sono autorizzate ad acquisire rispettivamente ai sensi delle leggi n 100/1990 e n. 19/1991.

L'intervento complessivo consisterà, dunque, nell'acquisizione di quote di capitale societario dell'impresa mista da parte di SIMEST, per conto del MAP, a valere sulle disponibilità del Fondo e di SIMEST e/o FINEST e nei limiti rispettivamente previsti dalle leggi n. 100/1990 e n. 19/1991. Con il decreto MINCOMES (attuale Ministero delle Attività Produttive - MAP) 31 gennaio 2001 viene trasferito alla Simest S.p.a il fondo di 10,329 M€ attribuiti, ai sensi dell'art. 1 del decreto ministeriale 34786 del 3 maggio 2000, al Ministero del commercio con l'estero (cap. 7450 – Servizio coordinamento strumenti e studi per l'internazionalizzazione delle Imprese) e per le finalità sopraccitate.

Viene individuato come soggetto gestore la Simest S.p.a., istituita dalla legge 24 aprile 1990, n. 100, cui e' stata anche attribuita la gestione degli interventi agevolativi finanziati con le disponibilita' dei fondi presso di essa trasferiti ai sensi dell'art. 25 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 143.

La somma di 10,329 M€ è trasferita con il presente decreto al soggetto gestore, e utilizzata da quest'ultimo per conto del Ministero con finalita' di interventi di "venture capital" per l'acquisizione aggiuntiva di partecipazioni societarie fino al 25% e per importo non superiore a 258.228 € del capitale di società o imprese miste costituite o da costituire nella Repubblica di Serbia e Montenegro.

L'Intervento in una impresa mista non potra' essere superiore alla quota di partecipazione al capitale di rischio detenuta complessivamente dai soci italiani proponenti l'intervento stesso.

Per l'area di applicazione della legge 19/1991, la Simest S.p.a. e la Finest S.p.a. avvieranno specifici programmi di collaborazione per promuovere la costituzione di societa' miste da parte di PMI nella Repubblica di Serbia e Montenegro.

Le partecipazioni acquisite dal soggetto gestore devono essere cedute, a prezzo pari al valore corrente o al valore patrimoniale netto contabile rilevato al momento della cessione, entro otto anni dall'acquisizione della partecipazione stessa. La dismissione delle partecipazioni non sara' assistita da garanzie reali o personali.

Le somme derivanti dalla dismissione delle partecipazioni azionarie effettuate per conto del Ministero, resteranno imputate al Fondo.

Ai fini della gestione procedurale è costituito, presso il Ministero, un comitato di indirizzo e rendicontazione che valuta, e se del caso approva, le proposte del soggetto gestore in merito agli interventi.

12-4-3-5- La Legge n.84/2001

Tale recente legge, ha disciplinato le forme di partecipazione italiana al processo di stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo di Paesi dell'area balcanica, anche al fine di coordinare gli interventi nazionali con le iniziative assunte in sede comunitaria e multilaterale e di assegnare delle importanti risorse finanziarie bilaterali a sostegno dello sviluppo dell'area adriatico-balcanica.

A dimostrazione dell'importanza assegnata dall'Italia a tale processo, per la gestione degli interventi programmati è stato istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, un Comitato di Ministri presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri o da un suo delegato, e composto dai Ministri degli Affari Esteri (MAE), dell'Interno (MI), dell'Economia e Finanze (MEF), delle Attività Produttive (MAP), della Difesa (MD) e delle Politiche Comunitarie (MPC). A tale Comitato sono state affidate le seguenti competenze:

a) definizione delle linee generali e gli indirizzi strategici, nonche' delle priorita' per aree geografiche e settoriali, per la realizzazione coordinata di interventi di cooperazione allo sviluppo e di promozione e assistenza alle imprese, realizzati dal MAE, dal MAP, dalle Regioni e dagli Enti Locali;
b) provvede alla ripartizione delle disponibilità finanziarie;
c) verifica lo stato di attuazione degli indirizzi adottati.

Il Comitato è assistito da una unita' tecnico-operativa istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri e coordinata da un Rappresentante Speciale per le iniziative di ricostruzione dell'area balcanica, nominato dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

L'unità, nell'ambito delle attività di supporto, ha in particolare il compito di:
a) formulare proposte al Comitato per la definizione delle linee generali e degli indirizzi strategici;
b) curare il raccordo tra le pubbliche amministrazioni interessate e, per i profili informativi, tra queste e il sistema delle imprese;

c) svolgere attivita' di monitoraggio in ordine alla realizzazione degli indirizzi approvati dal Comitato;
d) sostenere la cooperazione decentrata, attraverso forme di partenariato tra istituzioni locali e regionali e soggetti espressione della società civile di Paesi dell'area balcanica;
e) curare l'istituzione di un tavolo di confronto sui Balcani al quale partecipino rappresentanti del mondo delle imprese e rappresentanti del mondo dell'associazionismo e del volontariato impegnati in quell'area.

Per quanto riguarda gli aspetti finanziari, tale legge ha stanziato complessivamente 173,323 M€ così ripartiti:

1. 103,291 M€ destinati ad un Fondo istituito dal MEF per la partecipazione italiana al processo di alla stabilizzazione, alla ricostruzione e allo sviluppo dei Balcani, con una dotazione iniziale di 51,646 M€ nel 2001 e 51,646 M€ nel 2002. All'onere derivante dall'attuazione si è provvisto mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2001-2003, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale "Fondo speciale" dello stato di previsione del MEF per l'anno 2001, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero. La quota del Fondo destinata alla realizzazione delle attività di promozione e di sviluppo alle imprese è affidata alla gestione del MAP ed è iscritta nello stato di previsione dello stesso Ministero. Una quota del Fondo potrà inoltre essere destinata per la realizzazione delle attività di cooperazione allo sviluppo gestite dal MAE, a seguito della ripartizione di cui sopra. Un'ulteriore quota di 21,691 M€ di tale fondo è inoltre destinata per i progetti proposti e gestiti dalle Regioni, dalle Provincie e dai Comuni (periodo 2001-2003), a valere su un'apposita sezione per l'erogazione di contributi anche in conto interessi del fondo rotativo di cui all'art.6 della legge 26 febbraio 1987, n.49. A detta sezione è assegnato l'importo di lire 7,230 M€ per ciascuno degli anni 2001, 2002 e 2003, a valere su tale Fondo.
2. 61,975 M€ per l'attività di cooperazione allo sviluppo gestita dal MAF (periodo 2001-2003), a valere sul fondo rotativo di cui all'art.6 della legge 26 febbraio 1987, n.49;
3. 3,409 M€ per le attività di monitoraggio dell'inquinamento chimico-fisico e radioattivo nelle zone interessate dalle iniziative. Tali attività saranno gestite dal Ministero dell'Ambiente (MA) che si avvarrà del sistema ANPA-ARPA e di altri istituti pubblici di ricerca per le attività di monitoraggio. Il piano di monitoraggio sarà curato dal Ministro dell'Ambiente (MA), d'intesa con il MAE, al fine di coordinare gli interventi nazionali con le iniziative assunte in sede comunitaria e multilaterale. All'onere derivante dall'attuazione di tali attività si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2001-2003, nell'ambito dell'unita' previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del MEF per l'anno 2001, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al MA.
4. 4,648 M€ (pari a 1,549 M€ annui a decorrere dall'anno 2001) per la gestione dell'unità tecnico-operativa istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (periodo 2001-2003), a valere sulla corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2001-2003, nell'ambito dell'unita' previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del MEF per l'anno 2001, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero;

Per quanto concerne le attività di promozione e di sviluppo alle imprese di cui al precendente punto 1., con decreto del Ministro delle Attività Produttive e' definita, tenendo conto degli indirizzi del Comitato, la ripartizione delle risorse finanziarie tra le seguenti finalità:

a) concessione, da parte del soggetto gestore degli interventi di sostegno finanziario all'internazionalizzazione del sistema produttivo nazionale di cui all'articolo 25, comma 1, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 143, di finanziamenti agevolati senza interessi per spese relative alla partecipazione a gare internazionali, a programmi di penetrazione commerciale, con particolare riguardo alle piccole e medie imprese, a studi di prefattibilità e fattibilità connessi all'aggiudicazione di commesse, alla realizzazione di investimenti, a programmi di assistenza tecnica e di formazione del personale. Le modalità, i criteri e i limiti di concessione e di restituzione dei finanziamenti di cui alla presente lettera sono previamente stabiliti dal Comitato per la gestione degli interventi di sostegno finanziario all'internazionalizzazione del sistema produttivo, previsto dalle convenzioni stipulate ai sensi dell'articolo 25, comma 2,

del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 143. Il rimborso dei costi sostenuti dal soggetto gestore e' determinato ai sensi delle stesse convenzioni;

b) concessione, ai soggetti beneficiari dei finanziamenti di cui alla lettera a), di una garanzia integrativa e sussidiaria non superiore all'80 per cento dell'ammontare del finanziamento, con le modalità stabilite dall'articolo 11, comma 4, della legge 28 febbraio 1986, n. 41;

c) istituzione presso la SIMEST Spa di un fondo autonomo e distinto dal patrimonio della società medesima con finalità di capitale di rischio (venture capital), per l'acquisizione, da parte di quest'ultima, di partecipazioni societarie fino al 40 per cento del capitale o fondo sociale delle società o imprese partecipate. Ciascun intervento di cui alla presente lettera non può essere superiore ad 1 miliardo di lire e, comunque, le partecipazioni devono essere cedute, a prezzo non inferiore a valori correnti, entro otto anni dall'acquisizione. Con decreto del Ministro del commercio con l'estero sono determinate, sulla base dei relativi standard internazionali, le modalità di remunerazione da riconoscere alla SIMEST Spa a valere sulle disponibilità finanziarie del fondo stesso. Per le finalità di cui alla presente lettera, la SIMEST Spa può stipulare apposite convenzioni con finanziarie regionali o Interregionali;

d) attività, da parte dell'Istituto nazionale per il commercio estero, di promozione e di assistenza alle imprese nonche' di costituzione di centri di monitoraggio e informazione in Italia e nei Balcani e di formazione nel commercio estero e nei processi di internazionalizzazione di giovani laureati, personale tecnico e manageriale di imprese italiane e dei Paesi dell'area dei Balcani, anche attraverso l'attivazione dell'Antenna Adriatica e di eventuali altre strutture analoghe nei propri uffici situati nelle regioni adriatiche;

e) attività di promozione e di assistenza alle imprese da parte del Centro di servizi INFORMEST e di FDL Servizi srl;

f) promozione e finanziamento da parte dell'Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, nell'ambito di una sezione speciale dei finanziamenti previsti per progetti del sistema camerale dal proprio fondo di perequazione, di progetti presentati da enti del sistema camerale italiano di provata esperienza e qualificazione;

g) acquisizione, da parte della FINEST Spa, con finalità di capitale di rischio (venture capital), e per interventi nell'area dei Balcani, di partecipazioni societarie fino al 40 per cento del capitale o fondo sociale di piccole e medie imprese, di cui alla legge 9 gennaio 1991, n. 19. A tale scopo e' istituito un fondo autonomo e distinto dal patrimonio della società. Ciascun intervento di cui alla presente lettera non può essere superiore a 0,516 M€ e, comunque, le partecipazioni devono essere cedute, a prezzo non inferiore a valori correnti, entro otto anni dall'acquisizione. Con decreto del Ministro del commercio con l'estero sono determinate, sulla base dei relativi standard internazionali, le modalità di remunerazione da riconoscere alla FINEST Spa a valere sulle disponibilità finanziarie del fondo stesso.

Le imprese italiane che partecipano a società o imprese partecipate dalla SIMEST Spa o dalla FINEST Spa, mediante utilizzo delle disponibilità finanziarie di cui alle precedenti lettere c) e g), sono considerate prioritariamente ammissibili, per le rispettive quote di partecipazione, alla garanzia assicurativa dell'Istituto per i servizi assicurativi del commercio estero (SACE).

Il Fondo di cui sopra potrà essere, altresì, parzialmente destinato dal MAP all'istituzione di appositi fondi di garanzia per l'erogazione di mutui agevolati a medio e lungo termine e per il microcredito con le seguenti finalità:

a) incremento, per l'anno 2000, delle disponibilità finanziarie del fondo rotativo di cui al decreto legge 28 maggio 1981, n. 251, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 1981, n. 394, per la concessione, a titolo gratuito e in misura non superiore all'85 per cento dell'importo di finanziamento, di garanzie su finanziamenti concessi a piccole e medie imprese italiane danneggiate da mancati pagamenti da parte di imprese serbo-montenegrine a seguito degli eventi bellici nella ex-Jugoslavia del 1999. Il fondo è progressivamente ridotto sulla base del piano di ammortamento dei mutui e ad ogni eventuale pagamento da parte delle aziende serbo-montenegrine debitrici. L'eventuale quota delle risorse finanziarie, incrementate ai sensi della presente lettera, che residua dopo l'utilizzazione delle medesime e' versata all'entrata del bilancio dello Stato;

b) costituzione di un fondo interamente destinato all'attività di microcredito a sostegno di iniziative imprenditoriali e di forme associative e cooperativistiche locali anche con finalità sociali, eventualmente integrato con la partecipazione

di altre istituzioni bancarie dell'Unione europea, per interventi creditizi di importo non superiore a lire 103.291 €, gestito da un istituto di credito individuato mediante gara dal Ministero del commercio con l'estero. L'eventuale quota del predetto fondo, che residua dopo l'utilizzazione delle relative disponibilità, è versata all'entrata del bilancio dello Stato.

I progetti proposti e gestiti dalle regioni, dalle provincie e dai comuni (corrispondenti a 21,691 M€ di risorse stanziate a valere sul Fondo speciale di cui sopra) sono individuati e selezionati, d'intesa con i Ministeri rispettivamente competenti, secondo le modalità stabilite negli accordi di programma stipulati tra gli stessi Ministeri e le Regioni e le Province Autonome. Ai fini dell'applicazione del presente comma, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano stabiliscono le modalità per il coordinamento delle proposte formulate dagli altri soggetti pubblici operanti nel territorio.

Il MEF è autorizzato ad effettuare, con propri decreti, le variazioni di bilancio necessarie per l'attuazione della presente legge.